

Tesi di Dottorato
in
Civiltà dell'Asia e dell'Africa

Facoltà di Lettere e Filosofia
Dipartimento Istituto italiano di Studi Orientali
Sapienza Università di Roma



La Grammatica cinese di Giacinto Bičurin

Candidato: Alessandro Leopardi

Tutor: Prof. Federico Masini
Anno Accademico 2018/2019
Ciclo di Dottorato: XXXII

И той даль есть художество чловѣкомъ,
да славится въ чудесѣхъ своихъ.

Сирахъ 38, 7

Indice

Introduzione.....	p. ix
PARTE PRIMA	LA GRAMMATICA CINESE DI GIACINTO BIČURIN
Capitolo I	Giacinto Bičurin.....p. 3
i.1.	Nikita Jakovl’evič Bičurin.....p. 3
i.2.	Il «periodo bičuriniano» della sinologia russa.....p. 11
i.3.	La <i>Grammatica cinese</i>p. 17
i.4.	La <i>Grammatica cinese</i> nella letteratura specialistica.....p. 24
Capitolo II	La diversità delle lingue.....p. 29
ii.1.	Per una premessa metodologica.....p. 29
ii.2.	La grammatica lomonosoviana.....p. 35
ii.3.	Categorie nominalip. 43
ii.4.	Categorie verbali.....p. 50
Capitolo III	La questione delle fonti.....p. 57
iii.1.	La missione russa a Pechino.....p. 57
iii.2.	L’equivoco dei precedenti.....p. 64
iii.3.	Parole piene, parole vuote.....p. 73
iii.4.	L’impronta del lessicografo.....p. 82
Capitolo IV	Sistema Bičurin.....p. 89
iv.1.	La scuola di Kjachta.....p. 89
iv.2.	Le <i>Regole fondamentali</i>p. 97
iv.3.	Edizioni, ristampe, integrazioni.....p. 107
iv.4.	La trascrizione bičuriniana e la sua eredità.....p. 114
Appendice	Evoluzione della resa russa delle sillabe cinesi.....p. 127
PARTE SECONDA	漢文啟蒙 HANWEN QIMENG, GRAMMATICA CINESE
	COMPILATA DAL MONACO GIACINTO
Prefazione.....	p. 147
Parte I.	Contenente le nozioni fondamentali della lingua e della scrittura cinese.....p. 161
i.1.	Della lingua cinese. (§§1–5).....p.163
i.2.	Della ripartizione dei suoni secondo la pronuncia. (6–7)p.167
i.3.	Della scrittura cinese. (8–10).....p.169
i.4.	Della composizione dei caratteri. (11–17)..... p. 171

i.5.	Dei tratti dei caratteri. (18–22).....	p. 174
i.6.	Dei diversi stili del tratto. (23–29).....	p. 175
i.7.	Dell'ortografia e dei segni d'interpunzione. (30–44)	p. 177
i.8.	Della pronuncia dei caratteri. (45–48).....	p. 181
i.9.	Degli accenti. (49–57).....	p. 183
i.10.	Della ripartizione dei caratteri per classi. (58–67)	p. 187
i.11.	Della calligrafia. (68)	p. 189
i.12.	Supplemento alle nozioni fondamentali della scrittura cinese. (69–74).....	p. 206
Parte II.	Contenente le regole grammaticali della lingua cinese.....	p. 211
ii.1.	Della variabilità delle parole nella lingua cinese e delle parti del discorso. (§§76–81).....	p. 213
ii.2.	Del sostantivo. (82–99).....	p. 216
ii.3.	Dell'aggettivo. (100–127)	p. 227
ii.4.	Del pronome. (128–137).....	p. 238
ii.5.	Dei verbi. (138–158).....	p. 243
ii.6.	Degli avverbi. (159–160).....	p. 257
ii.7.	Delle preposizioni. (161–162).....	p. 262
ii.8.	Delle congiunzioni. (163–164).....	p. 264
ii.9.	Delle interiezioni. (165).....	p. 266
ii.10.	Della ripartizione cinese delle parti del discorso. (166–178)	p. 267
ii.11.	Della disposizione dei caratteri pieni. (179–200)	p. 279
ii.12.	Della disposizione dei caratteri vuoti. (200–217)	p. 291
Appendice.....		p. 305
	Tabella I Dei tratti dei caratteri composti.....	p. 307
	Tab. II Dei sei stili dei tratti.....	p. 311
	Tab. III Dei caratteri erroneamente usati nel senso d'altri.....	p. 313
	Tab. IV. Dei caratteri variati.....	p. 315
	Tab. V. Dei vecchi caratteri sostituiti dai nuovi.....	p. 319
	Tab. VI. Della rappresentazione in russo dei suoni cinesi con indicazione degli accenti.....	p. 323
	<i>Supplemento della rappresentazione francese dei suoni cinesi.....</i>	<i>p. 335</i>
	<i>Suppl. della rappresentazione portoghese dei suoni cinesi.....</i>	<i>p. 343</i>
	<i>Suppl. della rappresentazione inglese dei suoni cinesi.....</i>	<i>p. 349</i>
	Tab. VII. Dei radicali.....	p. 357
	<i>Suppl. dei radicali variati.....</i>	<i>p. 367</i>
	Tab. VIII. Dei numeratori.....	p. 369
	Tab. IX. Del ciclo cinese.....	p. 371
	Tab. X. Delle locuzioni di rispetto usate nella conversazione in luogo dei pronomi: <i>io, noi, mio, nostro, voi e vostro</i>	p. 373
	<i>Nomi delle merci russe di Kjachta</i>	<i>p. 379</i>

<i>Nomi delle merci cinesi di Kjachta</i>	p. 389
<i>Nomi dei tè</i>	p. 393

PARTE TERZA CIRCA LA PRONUNCIA DELLE LETTERE CHE PARTECIPANO NELLA
FORMAZIONE DEI SUONI CINESI: SUPPLEMENTO ALLA GRAMMATICA
CINESE

<i>Delle lettere che entrano in composizione delle sillabe cinesi</i>	p. 397
---	--------

BIBLIOGRAFIA

Manoscritti e materiale d'archivio.....	p. 403
Fonti primarie.....	p. 403
Fonti secondarie	p. 405

INDICE DEI NOMI PROPRI

(Ordine alfabetico).....	p. 421
--------------------------	--------

Introduzione

Meno di duecento anni or sono veniva pubblicata in Russia la prima grammatica cinese nella storia di questo paese. L'autore del volume, stampato in pochissimi esemplari e in una curiosa commistione di lettere cirilliche e caratteri cinesi, era un monaco ortodosso indisciplinato, dal carattere eccentrico e dal raro talento intellettuale: padre Giacinto Bičurin. La sua Grammatica cinese raccoglie alcuni degli elementi più originali e meno noti della vasta produzione accademica di questo personaggio, il quale, per l'importanza decisiva del proprio contributo, viene sovente chiamato — invero, a torto — «padre della sinologia russa». Nondimeno, a causa di tutta una serie di ragioni, ma soprattutto per la sua relativa “oscurità” accanto ad altri notevoli contributi del Nostro alla disciplina, questa compilazione resta tuttora poco nota negli studi di settore.

Il presente elaborato, che presentiamo per la discussione del XXXII ciclo del Dottorato in Civiltà dell'Asia e dell'Africa presso il Dipartimento Istituto italiano di Studi Orientali, è il frutto di una ricerca triennale il cui filo conduttore si svolge tra Roma, San Pietroburgo e Pechino. Esso nasce all'incontro di alcuni interessi intellettuali di lunga data di chi scrive: per la storia e l'attualità della Cina e dell'Europa orientale, per la cultura scientifica e filosofica dell'età moderna, per l'Ortodossia, ma soprattutto, per la *ars grammatica*. Coincidenza fortunata, questa, per tentare un lavoro originale intorno alla Grammatica cinese del Bičurin: oltre a inquadrare l'Opera nel suo contesto storico, biografico ed epistemologico, facendo un'*epitome* di quanto si è detto sopra di essa nel corso del tempo, recuperarne il testo e renderlo accessibile a coloro che, non avendo il modo di confrontarsi direttamente con le fonti russe, vorranno conoscerlo.

L'elaborato si articola in due parti. Nella prima, su quattro capitoli, ci occuperemo, nell'ordine, di tracciare il profilo dell'Opera e del suo autore; di inquadrarne l'impianto teorico sullo sfondo della linguistica russa dell'epoca; di ricercarne il rapporto con le fonti occidentali e cinesi; di illustrarne la vicenda editoriale e circoscriverne il lascito nello sviluppo successivo della sinologia russa. Metteremo a confronto, dunque, le opinioni espresse dagli studiosi intorno a problemi specifici tra di loro e con nuovi dati che abbiamo ricavato dalle fonti primarie e da materiali d'archivio. Ora è opportuno precisare che non pretendiamo di aver risolto con la nostra rassegna tutte le questioni aperte intorno alla Grammatica bičuriniana, mancando in molti casi dati certi e inconfutabili, né di aver esaurito la trattazione delle diverse opinioni che gli studiosi pronunciarono intorno a problemi specifici: ci siamo limitati a circoscrivere il denominatore comune di tali

opinioni risalendo ai motivi della loro diversità, assumendo che si tratti di quanto vi è di più prossimo al dato oggettivo.

Nella seconda parte, daremo una traduzione completa in lingua italiana del testo russo, completa di appendici e supplementi, fornita dell'apparato critico. Nella traduzione abbiamo cercato di stabilire su un testo comune alle due versioni editoriali della Grammatica cinese (1835/38 e 1908), segnalando in nota eventuali divergenze tra le due edizioni. Solo nel riportare la trascrizione russa dei termini cinesi abbiamo dovuto attenerci di preferenza alla più recente: la tecnologia di cui disponiamo non ci permette di trascrivere le combinazioni di caratteri cirillici e diacritici con altrettanta comodità di come sono usate nella litografia della prima edizione per segnalare i toni, costringendoci ad impiegare, benché non altrettanto caratteristico, il sistema degli apici numerici della seconda. Della prima edizione dell'Opera bičuriniana abbiamo voluto includere nella traduzione la corposa appendice sulle merci russe e cinesi scambiate a Kjachta: il lettore che potrà trovarla tediosa ci conceda un piccolo omaggio al mondo perduto della vecchia frontiera russo-cinese, di cui quelle lunghe liste di pellicce e tessuti costituiscono una significativa testimonianza.

Nel riportare i termini russi e cinesi ci siamo strettamente attenuti al modo in cui essi sono attestati nelle fonti: non abbiamo mutato la vecchia ortografia dei termini russi nella nuova, né i caratteri tradizionali cinesi nella forma semplificata. Ci scusiamo se la nostra dichiarata fedeltà alle vecchie grafie potrà risultare poco agevole al lettore: tuttavia, laddove le avessimo aggiornate alla norma corrente, soprattutto nel caso della trascrizione russa dei termini cinesi, non avremmo reso fedelmente il sistema bičuriniano in tutte le sue peculiarità. Tutti i termini cinesi sono trascritti in caratteri latini secondo lo *Hanyu Pinyin*, che diamo, secondo la prassi, in corsivo prima dei caratteri nella nostra trattazione, tra parentesi a seguito della resa russa, secondo la disposizione dell'originale, nel corso della traduzione. La resa dei termini russi in grafia latina segue invece la c.d. traslitterazione scientifica familiare al pubblico italiano.

Le note biografiche secondarie per le quali non è dato un esplicito rimando bibliografico devono considerarsi riprese da enciclopedie e dizionari italiani, cinesi e russi: tra questi ultimi, *in primis*, lo storico dizionario enciclopedico *Brockhaus-Efron*. Secondo l'uso delle Chiese cristiane, i nomi monastici sono dati nell'equivalente italiano, diversamente dai nomi propri: Giacinto in luogo di Iakinf, Ambrosio in luogo di Amvrosij, Melezio in luogo di Meletij. Le date riferite a fatti e personaggi anteriori al 1918 sono da intendersi per la Russia nel calendario giuliano. Eventuali imprecisioni siano pure considerate a carico di chi scrive.



Questo lavoro ha preso forma, a partire dagli ultimi mesi del 2016, in seguito a una repentina svolta dal percorso di ricerca precedentemente avviato. Svolta provvidenziale, poiché, durante l'ultimo triennio, proprio il costante e a tratti faticosissimo confronto con la figura di Giacinto Bičurin è stato da solo un sufficiente motivo di conforto nelle avversità e di incoraggiamento nei successi.

Desidero esprimere la mia gratitudine al Prof. Masini per aver seguito questo lungo percorso: sapendo vedere molto prima di me il filo conduttore di tanti ragionamenti, ma soprattutto per avermi insegnato ad ogni lezione, ad ogni esame, ad ogni ricevimento qualcosa in più di questo mestiere, che consiste, per l'appunto, nell'insegnare ad imparare. Con lui ringrazio la Prof.ssa Brezzi, il Prof. De Troia, la Prof.ssa Casalin e il Prof. Antonucci delle cattedre di cinese del Dipartimento Istituto italiano di Studi orientali per la stima e l'incoraggiamento che non mi hanno mai fatto mancare.

Un ringraziamento particolare va alla Prof.ssa Liu Ruomei dell'Università delle Lingue straniere di Pechino (BFSU), per il grande sostegno datomi in occasione nell'ultima trasferta cinese, e ai colleghi dottorandi dell'Istituto dei Manoscritti orientali di San Pietroburgo, senza il cui aiuto, probabilmente, non avrei saputo cavarmela, con il mio lessico da autodidatta, tra i faldoni di documenti della vecchia Russia custoditi in quella sede. Un grazie affettuoso va, infine, ad Elena Vladimirovna, per essere stata la prima e l'unica insegnante di russo della mia vita e per l'icona di Sant'Alessandro Nevskij che mi diede in ricordo di San Pietroburgo e del Mistero che lega insieme tutte le cose.

Ai miei genitori, che mi hanno trasmesso la curiosità per le cose del mondo e l'hanno sempre assecondata; a Lucia e Valerio, che dovrebbero sapere quanto sono fiero di loro; ai miei avi, esegeti silenziosi della vita, loro erede nel carattere e nel nome, dedico il più modesto frutto delle mie fatiche.

Alessandro Leopardi

PARTE I

LA GRAMMATICA CINESE
DI GIACINTO BICURIN

Capitolo I Giacinto Bičurin

La storia della sinologia russa nella prima metà dell'Ottocento porta il nome di un monaco ortodosso dalle oscure origini ciuvasce: Giacinto Bičurin. La sua vita, complessa e contraddittoria — una sequela di vicende avventurose dalle quali egli seppe cavarsela grazie all'indubbia versatilità del proprio carattere —, e la sua opera, vasta e autorevole —, una decina di monografie e un centinaio di contributi minori all'attivo negli ambiti più diversi degli studi orientali — avrebbero lasciato un'impronta indelebile nello sviluppo di questa disciplina, tanto in Russia quanto fuori di essa. Un vero e proprio “mito bičuriniano” si formò a poco a poco mentre lo studioso era ancora in vita, celebrandolo all'indomani della morte come l'uomo che «sempre un instancabile lavoratore, era destinato a rimanere negli annali della storia»: ¹ difatti, oltre a rivoluzionare il proprio settore disciplinare nella metodologia e nei contenuti, egli fu l'amico e il corrispondente di numerosi personaggi tra i più significativi del suo tempo, che sovente seppe affascinare con il proprio innegabile carisma.

Del grande patrimonio intellettuale lasciato dal Nostro, la *Grammatica cinese* rappresenta in realtà uno dei contributi meno noti. Compilazione dalla storia travagliata, essa sarebbe stata presto celebrata per la sua originalità ed ampiamente utilizzata per diversi decenni nella didattica cinese in Russia; nondimeno, rispetto ad altri lavori del Nostro, i quali sono stati in tempi più o meno recenti l'oggetto di una vasta attività di pubblicistica, la Grammatica del Bičurin sarebbe rimasta per lungo tempo come in un angolo, in massima parte ingiustamente trascurata dall'Accademia. Solo ultimamente, con i fortunati sviluppi del filone di ricerche sulla “linguistica missionaria”, l'Opera bičuriniana è tornata a ricevere notevoli attenzioni da parte degli studiosi.

1. Nikita Jakovlevič Bičurin.

Come tanti altri aspetti della sua vita e della sua opera — fatto singolare per un personaggio tanto noto, un velo di oscurità e incertezze ha coperto per lungo tempo le origini e l'infanzia del Bičurin, nonché un semplice dato anagrafico del nome proprio.

¹ L'epitaffio posto sul suo sepolcro nel cimitero della Laura di Sant'Alessandro Nevskij (Александро-невская Лавра) a San Pietroburgo, recita in lingua cinese: *Wu shi qin lao, chui guang chi ce* 無時勤勞 · 垂光史冊, ‘Fu sempre diligente, resterà onorato negli annali della storia’. Nello stesso luogo riposano alcune grandi personalità della cultura russa dei secc. XVIII–XIX, tra le altre F.M. Dostoevskij (1821–1881) e P.I. Čaikovskij (1840–1893).

Per tutta la vita egli si firmò «Монахо Гиацинто» (Монахъ Иакинѡъ), nome che aveva adottato con i voti monastici e che, oltre che in quella grafia, compare a volte, per la mano del Nostro, nella forma latineggiante Гиацинтъ, oppure in caratteri latini come Hyacinth, Hyacinthe, in cinese come *Yiaqinte* 乙阿欽特 o *Yajing* 雅經. Tuttavia, poiché il suo nome di battesimo era Nikita Jakovl'ev, egli viene talvolta menzionato come tale, spesso tra parentesi, nelle bibliografie come nei cataloghi, soprattutto di epoca sovietica. Sembrandoci in linea con la prassi personale del nostro e tenendo conto del fatto che si tratta di un nome monastico della tradizione cristiana, ci riferiamo a lui con il nome italiano di Giacinto.

Nikita Jakovl'ev nacque il 29 agosto 1777 nel Villaggio di Akulevo del distretto di Ćeboksary della provincia di Kazan', in una famiglia ciuvascia di modeste condizioni.² Pochi anni dopo la nascita di lui, il padre, Jakov Daniilov, diacono, fu ordinato sacerdote ed assegnato alla parrocchia del villaggio di Bičurino — all'epoca Pičurino —, nel limitrofo distretto di Rijažsk.³ Per lungo tempo, sino almeno agli anni '60 del Novecento, si è ritenuto che il Bičurin fosse nativo proprio di Bičurino, come egli stesso diede ad intendere in un appunto autobiografico.⁴ Egli trascorse l'infanzia in quel villaggio ciuvascio, in un ambiente bilingue e ricevendo un'educazione di impronta prevalentemente cristiano-ortodossa, corrispondente alle condizioni della famiglia e allo spirito prevalente nella Russia del tempo.

Nikita iniziò i propri studi nella scuola per cantori di Rijažsk per entrare intorno al 1885 nel Seminario di Kazan' (Казанская духовная семинария),⁵ ove gli fu dato il cognome Pičurinskij in riferimento al luogo di provenienza, com'era prassi all'epoca;⁶ più tardi, questo sarebbe mutato in Bičurinskij e infine nel noto Bičurin.⁷ Terminati gli

² L'odierna Типнеру (Типнеры), nel distretto di Ćeboksary (Чебоксарский район), Repubblica di Ciuvascia. La data di nascita è riportata secondo il calendario giuliano.

³ Oggi distretto di Мариинский Посад (Мариинско-посадский район).

⁴ BIČURIN, *O. Iakin'f Bičurin (avtobiografičeskaja zapiska)*, p. 665.

⁵ СКАЧКОВ (*Očerki istorii russkogo kitaevedenija*, p. 90) riporta per l'ingresso in seminario la data del 1786 e in alternativa del 1787. Abbiamo riportato la data approssimativa del 1885 seguendo VESELOVSKIJ (*Iakin'f*, p. 153) e ADORATSKIJ (*Otec Iakin'f Bičurin. Istoričeskaja Ėtjud*, p. 1).

⁶ Sino all'ingresso in seminario il Nostro non aveva cognome (фамилия), il cui uso non era ancora obbligatorio per la gente comune: Nikita Jakovl'ev sono, rispettivamente, il nome (имя) e una sorta di patronimico (отчество) — «Nikita [figlio] di Jakov». Con l'ingresso in seminario gli venne dato per cognome l'aggettivo etnico del villaggio d'origine, come nell'uso del Seminario di Kazan'; di un fratello di lui sappiamo che prese invece il cognome Feniks: СКАЧКОВ, *op. cit.*, p. 310, nota 7.

⁷ Del Nostro sono sopravvissuti un paio di documenti firmati con il cognome di Pičurinski. Curiosamente, l'orientalista Heinrich Julius Klapproth (1783–1835), autore della traduzione francese della *Descrizione del tibet* (Описание Тибета), indicò l'autore come Hyacinth Pitchourinskii, cfr. *ibi*, nota 6.

studi del seminario nel 1799, fu invitato a restare presso la medesima istituzione — rinominata Accademia Spirituale (Духовная академия) nel 1798 — come maestro di grammatica. All'età di 22 anni il Nostro prese i voti adottando il nome monastico di Giacinto, con il quale sarebbe divenuto celebre. Ora in epoca sovietica si è scritto molto a dimostrare come l'adesione del Bičurin alla vita monastica fosse motivata da considerazioni “materialistiche” piuttosto che da una genuina fede religiosa: se ne prenda atto *cum grano salis*, consapevoli del fatto che era sovente lo spirito del tempo a suggerire agli studiosi valutazioni negative del fenomeno religioso e che pure erano frequenti nella Russia imperiale, come in molte società premoderne, le adesioni al clero motivate da interessi materiali.⁸ Oltre all'ingresso nella gerarchia ecclesiastica — che nell'Ortodossia è notoriamente riservato ai monaci —, la tonsura schiudeva, in effetti, numerose prospettive di carriera accademica e nella funzione pubblica; ad esempio, un maestro appartenente all'ordine monastico aveva diritto a ricevere la discreta somma di 128 rubli all'anno senza neppure l'obbligo di risiedere in monastero.⁹

Grazie alle notevoli doti intellettuali dimostrate in quei primi anni, il Bičurin si fece presto strada nell'ambiente monastico: nel 1801 fu nominato priore (настоятель) del Monastero di San Giovanni (Иоанновский монастырь) a Kazan'; l'anno successivo fu ordinato archimandrita e grazie all'interessamento dell'ex metropolita di Kazan' Ambrosio (Podobedov) messo a capo del Monastero dell'Ascensione (Вознесенский монастырь) di Irkutsk e dell'annesso seminario. Nondimeno, egli fu sempre un monaco assai mondano: già nel 1803 fu deferito presso le massime autorità e punito con la sospensione dai sacramenti e il ritiro nel Monastero di Tobolsk, quando fu scoperta la relazione del giovane Priore con una donna di Kazan', che viveva con lui nel cenobio.¹⁰ Certo questo episodio depone in favore di quanto abbiamo detto poco sopra: che il Bičurin non si sarebbe mai sentito sino in fondo a suo agio nelle condizioni della vita monastica. Si è addirittura ipotizzato dai racconti della nipote N.S. Moller che quella scelta radicale fosse la conseguenza di una disavventura amorosa dei tempi del seminario;¹¹ nessuno di

⁸ Come I.D. Murzaev, *Novye dokumenty ob Iakinfe Bičurine, vyjavlennye v archivach Leningrada*, «Učenyje zapiski Naučno-issledovatel'nogo instituta pri Sovete Ministrov Čuvašskoj ASSR», XIX, 1960, pp. 309–319.

⁹ СКАЧКОВ, *op. cit.*, p. 90.

¹⁰ DENISOV, *Slovo o monache Iakinfe Bičurine*, pp. 44–45. Curioso come dei biografi del Nostro proprio il religioso Adoratskij sia il più reticente sulle circostanze di un fatto tanto grave per la morale di quel secolo.

¹¹ MOLLER (*Iakinfa Bičurin v dalekich vospominanijach ego vnučki*, p. 276) riferisce tuttavia che si trattasse di racconti e che «за достоверность этого рассказа я, конечно, поручиться не могу, но вместе с тем не вижу основания сомневаться в правдивости его», ‘per l'autenticità di questo racconto, in fin dei conti, io non posso garantire, ma insieme ad esso non vedo fondamenti per dubitarne della veridicità’.

quelli che lo incontrarono nei primi decenni dell'Ottocento credette mai che si fosse trattato di una scelta volontaria: sappiamo che all'interno della Missione spirituale a Pechino circolavano voci sul fatto che il Nostro fosse in realtà il figlio illegittimo del Podobedov, che ve lo avrebbe costretto.¹²

L'incontro del Bičurin con la Cina gli fu preparato negli ultimi anni del ritiro siberiano, quando a San Pietroburgo si disponeva l'invio a Pechino della IX Missione spirituale. Avremo modo più in avanti di soffermarci sulle circostanze di questo evento: basterà dire, per ora, che a causa della defezione della guida designata, l'archimandrita Apollo (Aleksievskij), il Nostro fu proposto per quell'incarico dal ministro Ju.A. Golovkin — benché si sia immaginato dietro tale mossa un importante ruolo del Podovedov — e nominato dal Santissimo Sinodo.¹³ Egli raggiunse la Missione, che si era già avviata nel 1805 sul lungo cammino per la Cina, e la portò attraverso la frontiera russo-cinese e i deserti della Mongolia sino a Pechino.

Nella capitale della dinastia mancese, il Bičurin avrebbe trascorso quasi tre lustri (1808–1821) dedicandosi ad una intensa e proficua attività accademica. A causa delle ristrettezze economiche degli anni '10 — gli anni delle Guerre Napoleoniche e dell'immenso tributo di sangue che costarono alla Russia per confermarsi nel ruolo di grande potenza europea — il Nostro dovette gestire con grande parsimonia la dotazione finanziaria della Missione: la prima decisione, che gli sarebbe costata cara al rientro in Patria, fu di utilizzare gran parte dei fondi destinati al mantenimento dei luoghi di culto ad uso dei pochissimi fedeli ortodossi in Città per le spese ordinarie, nonché — a dire il vero, con grande prodigalità — per acquistare libri e pezzi di artigianato cinesi. Furono anni di grande vivacità intellettuale per il Nostro, che dedicò allo studio le sue migliori energie. Convinto dell'inutilità dell'approccio precedente, che metteva al centro dell'attività didattica la lingua mancese, dal fatto che gran parte delle fonti manciù fossero in effetti delle traduzioni dal cinese, concentrò i propri sforzi su questa lingua: *in primis*, dedicandosi a una meticolosa raccolta di dati sul campo, nello spirito naturalistico del suo secolo, al fine di compilare un dizionario cinese-russo adeguato alle proprie necessità accademiche. Egli strinse, parimenti, notevoli rapporti intellettuali con i missionari cattolici a Pechino, con i quali avrebbe intrattenuto un'interessante corrispondenza e dai quali ottenne l'accesso alla fornita biblioteca della missione portoghese.¹⁴

¹² DENISOV, *op. cit.*, pp. 35–36.

¹³ Il Santissimo Sinodo Governante (Святѣйшій Правительствующій Синодъ), con sede a San Pietroburgo, era fino al 1918 l'organo collegiale incaricato del governo della Chiesa Ortodossa russa. SKAČKOV, *op. cit.*, pp. 90–91; ADORATSKIJ, *op. cit.*, pp. 13–15.

¹⁴ Cfr. Cap. III, §1 *infra*.

La IX Missione lasciò Pechino nel 1821 transitando in territorio russo per Kjachta nell'estate dello stesso anno. Nella cittadina di frontiera, che sarebbe stata un giorno il contesto di alcuni sviluppi fondamentali nella vicenda bičuriniana, il Nostro strinse cordiali rapporti di amicizia con la classe mercantile locale, che pure avrebbero giocato un ruolo primario nella stesura della *Grammatica cinese*. Giunto a San Pietroburgo nel gennaio 1822, trovò un Paese notevolmente mutato rispetto a come lo aveva lasciato quindici anni prima: a quei tempi nell'Impero Russo — come nel resto dell'Europa — regnava un clima di sospetto e freddezza conseguente alla svolta reazionaria dell'imperatore Alessandro I.¹⁵ Per la relazione dai toni alquanto negativi che il capo della X Missione, l'archimandrita Pietro (Kamenskij), aveva trasmesso al Santo Sinodo Governante per tramite dell'ignaro E.F. Timkovskij,¹⁶ corredata dei lamenti degli stessi sottoposti del Bičurin, tutta la Missione venne processata per il (presunto) cattivo comportamento tenuto in Cina ed aver lasciato in disordine gli affari della Missione.¹⁷ Il Nostro fu accusato, fra le varie cose, di non aver frequentato la chiesa per dodici anni; aver messo in vendita parte delle proprietà ecclesiastiche; di aver completamente trascurato il proprio dovere di missionario; di aver maltrattato i propri sottoposti:¹⁸ accuse che non è facile verificare, trattandosi ad ogni modo di resoconti processuali posteriori ai fatti e condizionati dal contesto giudiziario, tenuto conto pure del fatto che agli accusati non fu dato di fornire una loro versione dei fatti.¹⁹

La condanna alla reclusione a vita presso il Monastero di Valaam — ove si trovava una particolare prigione per religiosi —, con la quale si concluse quel processo, sancì l'inizio di una nuova fase nella vita del Nostro. Dagli arresti in quella località remota — detta *Athos del Nord* per il suo isolamento, conforme ai dettami del più stretto ascetismo — il Bičurin tentò di mettersi in contatto con il mondo esterno: parte della sua corrispondenza è rimasta conservata. Egli tentò di offrire i propri servizi di «sinologo e traduttore» allo

¹⁵ ADORATSKIJ, *op. cit.*, p. 76.

¹⁶ SKAČKOV, *op. cit.*, p. 96. E.F. Timkovskij, diplomatico, accompagnò la X Missione a Pechino e la IX Missione di ritorno in Russia nel 1820–1821. Di quel viaggio pubblicò un interessante diario, il *Viaggio attraverso la mongolia* (Путешествіе чрезъ Монголію), in 3 voll.

¹⁷ Secondo l'ADORATSKIJ (*op. cit.*, p. 76) il Kamenskij si era fatto un'idea negativa del Nostro appena arrivato a Pechino, notando — tra le altre cose — l'assenza della chiesa che era compito della IX Missione far edificare a Pechino. Gli stessi rapporti tra il Capo entrante e il Nostro sarebbero stati tesi sin dall'inizio: qualcuno raccontò che il Bičurin, nel passaggio di consegne, gli avrebbe gettato per terra le chiavi della chiesa dicendo: «Su, prendile!» (Ha, возми!).

¹⁸ SKAČKOV, *op. cit.*, p. 97.

¹⁹ ADORATSKIJ, *op. cit.*, p. 77.

scrittore Aleksandr Nikolaevič Olenin;²⁰ nel 1823–1824 ebbe pure uno scambio epistolare con il Timkovskij.²¹ Di quel periodo non resta alcuna testimonianza diretta: si suppone che proprio in quegli anni egli iniziasse la corrispondenza con un'altra personalità che avrebbe giocato un ruolo essenziale nello sviluppo della sua vicenda personale: il Barone Schilling von Cannstatt;²² una lettera che il Bičurin gli indirizzò il «22 giugno» — non sappiamo di che anno, circa 1824–1826 — si è conservata e rimane nel suo fondo personale.²³ Ora i rapporti del Nostro con lo Schilling sono probabilmente anteriori al triste esito di quella vicenda giudiziaria, benché non ve ne sia traccia documentale. Costui e il Timkovskij si adoperarono in vari modi per tirarlo fuori dalla prigionia, finché l'interessamento da parte del Dipartimento Asiatico per qualcuno che conoscesse il cinese non gliene fornì una buona occasione; nel novembre 1826, dopo tre anni di prigionia, il Nostro lasciava finalmente il Monastero per risiedere a San Pietroburgo.²⁴

Giunto nella Capitale, il Bičurin si stabilì presso la Laura di Sant'Alessandro Nevskij (Александрo-Невская Лавра), dove avrebbe risieduto come monaco per il resto della vita e dove ancora oggi riposano le sue spoglie mortali; nonostante che nel 1830 egli si rivolgesse al Santissimo Sinodo Governante, senza successo, a chiedere il permesso di lasciare la condizione monastica.²⁵ Da parte del Dipartimento Asiatico ricevette in occasione del suo insediamento a San Pietroburgo la cospicua dote di 1200 rubli all'anno, più altri 300 di contributo per gli studi.²⁶ Quelli che seguirono al ritorno da Valaam furono per il Nostro dieci anni di intensa attività editoriale: una decina di lavori, ai quali, presumibilmente, aveva continuato a lavorare durante quella prigionia, furono dati alle stampe tra il 1826 e il 1834. Questi successi gli diedero grande notorietà, consentendogli di accreditarsi negli ambienti scientifici nazionali ed esteri come uno dei massimi esperti

²⁰ Aleksandr Nikolaevič Olenin (1763–1843), scrittore e giornalista pietroburghese.

²¹ SKAČKOV, *op. cit.*, p. 97. In uno dei pochi frammenti rimastici di quello scambio, conservato a San Pietroburgo, è attestato un contributo originale del Nostro alla trascrizione del cinese in grafia cirillica, Cfr. Cap. IV, §4 *infra*.

²² Per il VESELOVSKIJ (*Iakinf*, «Russkij biografičeski slovar'», p. 154) il Nostro avrebbe incontrato per la prima volta lo Schilling di persona proprio a Valaam, che casualmente si trovava a visitare. Costui, saputo che si trattava del padre Giacinto che aveva guidato la IX Missione in Cina, si sarebbe interessato alla sua sorte; orientalista dilettante, egli era certamente consapevole del potenziale del Nostro.

²³ *ibi*, p. 98. La corrispondenza del Nostro dagli arresti è stata pubblicata in *eiusdem*, *Pis'ma Bičurina iz Valaamskoj monastyrskoj tjurmy* ('Lettere del Bičurin dalla prigionia monastica di Valaam'), «Narody azii i Afriki», 1/1962, pp. 100–102.

²⁴ SKAČKOV, *op. cit.*, p. 98.

²⁵ Mentre il Santo Sinodo aveva acconsentito alla richiesta del Bičurin, l'Imperatore non volle ratificare la decisione, privandola degli effetti, VESELOVSKIJ, *op. cit.*, p. 155.

²⁶ SKAČKOV, *op. cit.*, pp. 98–99.

di cose cinesi: nel 1828, egli divenne «membro corrispondente» (членъ-корреспондентъ) dell'Accademia imperiale delle Scienze per i suoi meriti letterari; in ragione del successo ottenuto dalla traduzione francese di alcuni suoi lavori, nel 1831 fu ancora nominato membro onorario della *Société Asiatique* di Parigi.²⁷ Negli anni che trascorse nella Capitale tra i due decenni, il Bičurin fu ammesso nei più prestigiosi circoli culturali, stringendo una cordiale amicizia pure con il poeta Aleksandr Sergeevič Puškin. Una sua *Storia degli Oirati* ricevette nel 1835 il suo primo Premio Demidov.²⁸ La *Grammatica cinese*, frutto di un lavoro di più fasi, avrebbe visto la luce tra il 1835 e il 1838 e nell'anno successivo gli sarebbe valsa un secondo Premio Demidov. La pubblicazione di quest'ultima, anticipata da diversi passaggi attestati in forma di materiale d'archivio, fu legata alla vicenda della scuola di Kjachta.

La Cittadina di frontiera, nella quale aveva già sostato al ritorno da Pechino, era nella prima metà dell'Ottocento, per disposizione diplomatica, la sede di vivaci rapporti commerciali tra russi e cinesi. La classe mercantile del luogo, interessata a facilitare i commerci e in generale i rapporti bilaterali, dotandosi di adeguati strumenti linguistici, sollecitò a lungo l'apertura di una scuola di lingua cinese. Nel 1830 il Bičurin vi tornò al seguito della missione scientifica guidata dallo Schilling, occupandosi in via informale dell'insegnamento per cui gli amici mercanti l'avevano desiderato. Quell'esperienza fu strumentale all'apertura ufficiale della Scuola di Kjachta (Кяхтинское училище), una delle prime istituzioni dedicate alla didattica della lingua cinese in territorio russo. Una volta rientrato a San Pietroburgo, il Nostro ricevette la nomina ufficiale per insegnarvi la lingua cinese; vi fece ritorno nel 1835 per rientrarne definitivamente, lasciato il mandato di insegnante, nel 1838. Durante questi anni la *Grammatica bičuriniana* prese forma un'aggiunta dopo l'altra, circolando — sempre in un numero limitato di esemplari — prima in una versione litografica, poi a stampa nel 1835 e infine nel 1838. La *Grammatica cinese* nasceva con i migliori auspici e fu accolta con grande entusiasmo a colmare quello che era stato in precedenza il massimo ostacolo alla diffusione della lingua cinese in Russia: la mancanza di materiali didattici. Proprio in questa veste, essa sarebbe rimasta in uso per quasi un secolo, fino ai primi decenni del Novecento.

Con gli anni '40 ebbe inizio l'ultima fase dell'attività accademica del Nostro. Senza abbandonare il filone linguistico, egli si adoperò *in primis* a concretizzare l'ambizioso

²⁷ EMEL'JANOV, *Pervaja Demidovskaja Premija russkogo sinologa N.Ja. Bičurina*, p. 161; VESELOVSKIJ, *op. cit.*, p. 155.

²⁸ Il Premio Demidov o Demidoff (Демидовская премия) era un riconoscimento assegnato dall'Accademia delle Scienze a partire dal 1832, per l'iniziativa di P.N. Demidov, industriale e finanziere russo tra i più ricchi del suo tempo, assegnato per creazioni originali nell'ambito scientifico.

progetto di un'opera dedicata alla Cina vera e propria, dopo le monografie e i numerosi articoli che aveva dato alle stampe sul Tibet, la Mongolia e l'Asia centrale.²⁹ Proprio nel 1840 fece uscire il suo *La Cina, i suoi abitanti, i costumi, gli usi, l'educazione* (Китай, его жители, нравы, обычаи, просвѣщеніе), trattandovi diversi aspetti della complessa antropologia cinese. Questo lavoro fu in realtà accolto freddamente dalla critica — con la quale avrebbe sempre avuto un rapporto complicato, soprattutto per le aspettative che l'autorevolezza del nome avrebbe sempre suggerito³⁰ — e il Nostro intraprese, a sua volta, un nuovo lavoro su basi più solide. Nel 1844 egli diede alle stampe un lavoro degno di nota, una *Descrizione statistica dell'Impero cinese* (Статистическое написаніе Китайской Имперіи), per il quale fu insignito del suo terzo Premio Demidov; nello stesso anno, diede alle stampe *L'agricoltura in Cina* (Земледѣліе въ Китаѣ). Quattro anni dopo fu la volta di un'altra opera, *La Cina nella sua condizione civile e morale* (Китай въ гражданскомъ и нравственномъ состояніи): anch'essa ottenne un Premio Demidov.

Minore successo editoriale ebbero il lavoro lessicografico del Nostro e il resto delle ricerche in ambito linguistico, che continuò in quegli anni con l'approfondimento di tematiche già trattate nella *Grammatica cinese*. Negli anni '40 il Bičurin si indaffarò nella recensione di numerosi lavori dei sinologi compatrioti: egli giudicava assai severamente di costoro la soggezione nei confronti dell'Europa Occidentale che manifestavano — al contrario del Nostro — con l'abitudine di servirsi sovente in maniera del tutto acritica di fonti occidentali.³¹ La severità con la quale giudicava i colleghi emerge dal fitto scambio epistolare di quegli anni con il noto pubblicista Michail Petrovič Pogodin,³² che diverse volte non lo lasciò pubblicare di quelle recensioni così critiche; nondimeno, vi è da dire che pur nel ruolo di severo recensore, egli fu sempre obiettivo e si sforzò di riconoscere i pregi delle opere che aveva tra le mani.³³ Se dei missionari

²⁹ SKAČKOV, *op. cit.*, p. 115.

³⁰ Per il recensore O.I. Senkovskim «il titolo del libro, il nome dell'autore, i suoi precedenti lavori e le circostanze medesime nelle quali questa compilazione viene alla luce, facevano aspettarsi da esso molto di più» (Заглавие книги, имя автора, прежние его труды и самые обстоятельства, при которых это сочинение выходит в свет, заставили ожидать от него горяздо более), mentre i contenuti gli sembrarono troppo banali per il lettore esperto, ma adeguati per il curioso che volesse ricavarne qualche notizia sulla Cina, cit. *ibidem*.

³¹ SKAČKOV, *op. cit.*, p. 117.

³² Michail Petrovič Pogodin (1800–1875), storico, giornalista e pubblicista moscovita, il suo *Moskvitjanin* ospitò alcuni articoli del Nostro. Una parte della corrispondenza tra il Bičurin e il Pogodin è stata pubblicata in SKAČKOV, *Pis'ma N.Ja. Bičurina k M.P. Pogodinu*, «Sovetskoe kitaevvedenie», 2/1958, pp. 141–153.

³³ *eiusdem*, *op. cit.*, p. 117.

cattolici, ad esempio, si dichiarava debitore «per la moltitudine e per la fedeltà delle notizie da loro riportate», avvertiva di non prestargli fede quando parlassero di argomenti meno noti e che «nel particolare ancora meno si deve credere ai loro giudizi sulla moralità e la religione dei cinesi».³⁴

L'ultima monografia del Bičurin, data alle stampe nel 1851, fu una monumentale *Collezione di notizie sui popoli che abitavano in Asia Centrale nell'antichità* (Собрание свѣдений о народахъ обитавшихъ въ Срѣдней Азіи въ древніе врѣмена), per la quale ottenne il quinto Premio Demidov.³⁵ Le frequenti malattie di quegli anni non lo fecero del tutto desistere dall'attività accademica, benché nessuno degli articoli che preparò per la pubblicazione dopo la *Collezione* del 1851 fosse effettivamente pubblicato.³⁶ Visse gli ultimi anni nel ritiro della sua cella nella Laura di Sant'Alessandro Nevskij, dove spirò l'11 maggio 1853 all'età di settantacinque anni: dimenticato da tutti, a quanto sembra, tra quella religiosità contraddittoria e travagliata che lo aveva accompagnato e tormentato per tutta la vita.

2. Il «periodo bičuriniano» della sinologia russa.

Nel corso della sua lunghissima attività accademica, il Bičurin fu l'autore di un centinaio di lavori di tutti i generi — monografie, articoli, recensioni, dizionari, traduzioni, dispense — e negli ambiti più disparati del sapere — storiografia, etnografia, lessicografia, filosofia, linguistica.³⁷ Egli lasciò un'impronta tanto profonda nella storia della sinologia russa che si può parlare di un vero e proprio «periodo bičuriniano»:³⁸ la personalità del Nostro dominò, con le sue opere e col seguito che ciascuna di esse ottenne, tre decenni nel corso dei quali la sinologia russa avrebbe mutato d'indirizzo nel suo insieme, acquisendo oltre a delle nuove, solide fondamenta scientifiche, una fama internazionale di tutto rispetto. La prima significativa novità che il Bičurin introdusse in quel settore in Russia fu l'enfasi accordata alle fonti in lingua cinese, quando la maggior parte delle notizie sulla Cina che vi circolavano erano mediate dai testi mancesi. Il Bičurin comprese, nell'esempio dei missionari europei, che acquisendo una maggiore competenza nella

³⁴ «за множество и за верность сообщенных ими сведений», «в особенности еще менее должно верить их суждениям о нравственности и религиях китайцев», *ibi*, citt. pp. 117, 118.

³⁵ SKAČKOV, *op. cit.*, p. 117.

³⁶ SKAČKOV (*op. cit.*, p. 120) menziona un paio di articoli che il Nostro inoltrò al Pogodin dopo il 1850, mai pubblicati, che restano conservati tra le sue carte. Evidentemente questi ultimi contenuti non furono a lungo noti, poiché l'ADORATSKIJ (*op. cit.*, p. 125) afferma che il Nostro non abbia prodotto nulla negli ultimissimi anni della sua vita.

³⁷ DENISOV et al., *Nikita Jakovl' evič Bičurin: naučno vspomogatel'nyj ukazatel'*, intr., p. 7.

³⁸ SKAČKOV, *op. cit.*, p. 89.

lingua cinese si poteva accedere direttamente alle fonti in lingua cinese, delle quali i testi mancesi costituivano delle traduzioni.³⁹

Nell'opera bičuriniana si possono riconoscere due fasi separate, seppure dai caratteri affini. La prima ebbe inizio con la riabilitazione del Nostro dalla prigionia di Valaam nel 1826 e si concluse con il rientro da Kjachta nel 1838; la seconda iniziò allora e si concluse con la pubblicazione delle *Notizie sui popoli* del 1851. La prima fu caratterizzata dalla pubblicazione di una lunga serie di monografie aventi prevalentemente per oggetto i popoli dell'Asia Centrale: il Nostro vi aveva presumibilmente lavorato durante la prigionia per darle alle stampe compiutamente l'una dopo l'altra. La complessa vicenda editoriale della *Grammatica cinese* si colloca ai margini di questa fase, che tuttavia non si può dire che abbia concluso per via della sua anomalia nel contesto più ampio dell'opera bičuriniana, fatto sul quale torneremo in seguito. La seconda fase, più organica della prima, fu caratterizzata — come abbiamo già visto — da uno sforzo coerente del Nostro diretto ad accreditarsi (anche in ambito internazionale) con una grande monografia sulla Cina; accanto a poche monografie molto vaste, egli fece ancora pubblicare in questi anni un'enorme quantità di articoli e recensioni sulla stampa russa, partecipando attivamente ai maggiori dibattiti in corso nella Russia del tempo.

La prima opera di una certa importanza pubblicata dal Bičurin furono i suoi *Appunti sulla Mongolia*, in due volumi, dati alle stampe a San Pietroburgo nel 1828; quello stesso anno comparve una *Descrizione del Tibet* tradotta dal cinese e corredata di carte geografiche dalla medesima fonte. L'anno successivo fu il turno della *Storia dei quattro Khan* di una *Descrizione di Pechino*, di una *Descrizione della Zungaria e del Turkestan Orientale* e di una traduzione del *Sanzijing* 三字經,⁴⁰ pubblicata sotto il titolo russo di *Troeslovie* (Троесловіе). Al ritorno dalla prima trasferta a Kjachta, nel 1833 pubblicò una *Storia del Tibet e del Qinghai*, presumibilmente tradotta dal cinese; mentre l'anno successivo fu la volta di una *Rassegna degli Oirati, o Calmucchi*. Questi lavori, che condividono il fatto di essere fortemente debitori delle fonti cinesi o delle traduzioni vere e proprie, suggeriscono che durante la sua prigionia il Nostro avesse a disposizione dei materiali sui quali elaborarle; d'altro canto, proprio nella sua introduzione alla

³⁹ SKAČKOV, *op. cit.*, pp. 92–93.

⁴⁰ Il *Sanzijing* 三字經, lett. 'Classico dei Tre caratteri' è un testo in versi di tre caratteri destinato all'istruzione di più piccoli, che nella Cina pre-moderna lo mandavano a memoria per acquisire i fondamenti della scrittura e della filosofia confuciana. Proprio per questa duplice funzione fu ritenuto dai missionari europei d'interesse per gli aspiranti discenti della lingua e della cultura cinesi.

Grammatica egli avrebbe dichiarato che questi libri «non sarebbero stati dati alla luce senza la benevolenza del Governo». ⁴¹ Riassumendo, appartengono a questa fase. ⁴²

- 1) *Записки о Монголіи, сочиненныя Монахомъ Іакинѳомъ. Съ приложеніемъ карты Монголіи и разныхъ костюмовъ* [Zapiski o mongolii, sočinennyja Monachom Iakinfom. S priloženiem karty Mongolii i raznych kostjumov] ('Appunti sulla Mongolia, compilati dal Monaco Giacinto. Con l'aggiunta di una carta della Mongolia e dei diversi costumi'), 2 voll., Sankt-Peterburg 1828.
- 2) *Описание Тибета въ нынѣшнемъ его состояніи. Съ картою дороги отъ Чень-ду до Хлассы. Перевелъ съ Китайскаго Монахъ Іакинѳъ* [Opisanie Tibeta v nynešnem ego sostojanii. S kartoju dorogi ot Čen-du do Chlassy] ('Descrizione del Tibet nelle sue condizioni attuali. Tradotto dal cinese dal Monaco Giacinto'), Sankt-Peterburg 1828.
- 3) *Исторія первыхъ четырехъ хановъ изъ дома Чингисова* [Istorija pervych četyrech chanov iz doma Čingisova] ('Storia dei primi quattro chan della casa di Genghis'), Sankt-Peterburg 1829.
- 4) *Описание Пекина, съ приложеніемъ плана сей столицы, снятого въ 1817 г. Переведено съ Китайскаго Монахомъ Іакинѳомъ* [Opisanie Pekina, s priloženiem plana sej stolicy, snjatogo v 1817 g. Perevedeno s kitajskogo Monachom Iakinfom] ('Descrizione di Pechino con l'aggiunta di una pianta di questa metropoli, rilevata nel 1817. Tradotto dal cinese dal Monaco Giacinto'), Sankt-Peterburg 1829.
- 5) *Описание Чжунгаріи и Восточнаго Туркестана въ древнемъ и нынѣшнемъ состояніи. Переведено съ Китайскаго Монахомъ Іакинѳомъ* [Opisanie Čžungarii i Vostočnogo Turkeстана v drevnem i nynešnem sostojanii. Perevedeno s kitajskogo Monachom Iakinfom] ('Descrizione della Zungaria e del Turkestan orientale nelle sue condizioni antiche e attuali. Tradotto dal cinese dal Monaco Giacinto'), 2 parti, Sankt-Peterburg 1829.

⁴¹ «не были бы изданы на свѣтъ безъ пособія Правительства», VIČURIN, *Kitajskaja Grammatika*, Prefazione.

⁴² Riportiamo qui soltanto le monografie; per un elenco più minuzioso si veda ad es. DENISOV et al, *pp.* 9–13. I titoli russi sono riportati secondo la vecchia ortografia, nella maniera in cui compaiono sulle pubblicazioni medesime, mentre le fonti secondarie più recenti (tra cui questa) tendono a riportarle nelle forme aggiornate.

- 6) *Сань-цзы-цзинь, или Троеловіе съ литографированнымъ Китайскимъ текстомъ* [San'-czy-czin, ili Troeslovie s litografirovannym kitajskim tekstom] ('*Sanzijing* ovvero *Troeslovie* ["fatto di tre parole"] con testo cinese in litografia'), Sankt-Peterburg 1829.
- 7) *Исторія Тибета и Хухунора съ 2282 года до Р. Х. до 1227 года по Р. Х. съ картою на разные периоды сей исторіи. Переведено съ Китайскаго Монахомъ Іакинѳомъ Бичуринымъ* [Istorija Tibeta i Chuchunora s 2282 goda do R.Ch. do 1227 goda po R.Ch. s kartoju na raznye periody sej istorii. Prevedeno s kitajskogo Monachom Iakinom Bičurinym] ('*Storia del Tibet e del Qinghai dal 2282 a.C. al 1227 d.C. con una carta per i diversi periodi di questa storia. Tradotto dal cinese dal Monaco Giacinto Bičurin*'), 2 parti, Sankt-Peterburg, 1833.
- 8) *Историческое обозрѣніе Ойратовъ или Калмыковъ съ XV столѣтія до настоящаго врѣмени. Сочинено Монахомъ Іакинѳомъ* [Istoričeskoe obozrenie Ojratov ili Kalmykov s XV stoletija do nastojaščego vremeni. Sočineno Monachom Iakinom] ('*Rassegna storica degli Oirati o Calmucchi dal XV secolo al nostro tempo. Compilato dal Monaco Giacinto*'), Sankt-Peterburg 1834.
- 9) *Хань-вынь-ци-мынь. Китайская Грамматика, Сочиненная Монахомъ Іакинѳомъ. Напечатана по Высочайшему повелѣнію* [Chan'-vyn'-ci-myn ili Kitajskaja grammatika, sočinennaja Monachom Iakinom. Napečatana po vysočajšemu poveleniju] ('*Hanwen qimeng*, o Grammatica cinese, compilata dal Monaco Giacinto. Stampata secondo l'altissimo volere <dell'Imperatore>'), 2 parti, Sankt-Peterburg 1835/38.

La seconda fase dell'opera bičuriniana fu inaugurata, abbiamo detto, con il discusso *La Cina, i suoi abitanti, i costumi, gli usi, l'educazione* nel 1840, seguita dalla riuscita *Descrizione statistica* del 1842. La successiva monografia del Bičurin — tralasciando ancora i numerosi articoli, dei quali le monografie costituivano spesso una sistemazione a più ampio respiro, nonché le numerose recensioni di quegli anni — fu l'enciclopedico *L'agricoltura in Cina*, testo corredato di numerose illustrazioni, nelle quali il Nostro metteva a frutto il proprio notevole talento grafico. Finalmente, nel 1848, egli riuscì a dare alle stampe l'ampia trattazione sulla morale cinese che aveva preparato per lungo tempo ne *La Cina nella sua condizione civile e morale*: testo assai apprezzato, cui seguì — come abbiamo visto — l'ultima monumentale compilazione del Nostro, *Quella*

*Collezione di notizie sui popoli dell'Asia Centrale che gli valse all'età di settantatré anni l'ultimo Premio Demidov della sua carriera. Riassumendo, appartengono a questa fase:*⁴³

- 10) *Китай, его жители, нравы, обычаи, просвещение. Сочинение Монаха Иакинфа* [Kitaj, ego žiteli, nrawy, obyčaj, prosveščenie. Sočinenie Monacha Iakinfa] ('La Cina, i suoi abitanti, i costumi, gli usi, l'istruzione. Compilazione del monaco Giacinto'), Sankt-Peterburg 1840.
- 11) *Статистическое описание Китайской Империи. Сочинение Монаха Иакинфа* [Statističeskoe opisanie Kitajskoj Imperii. Sočinenie Monacha Iakinfa] ('Descrizione statistica dell'Impero Cinese. Compilazione del Monaco Giacinto'), 2 voll., Sankt-Peterburg 1842.
- 12) *Земледѣліе въ Китаѣ. Съ семидесятью двумя чертежами разныхъ земледѣльческихъ орудій* [Zemledelie v Kitae. S semidesjat'ju dvumja čertežami raznych zemledel'českich orudij] ('L'agricoltura in Cina. Con settantadue illustrazioni di diversi strumenti agricoli'), Sankt-Peterburg 1844.
- 13) *Китай въ гражданскомъ и нравственномъ состояніи. Сочиненіи Монаха Иакинфа въ четырехъ частяхъ* [Kitaj v graždanskom i npravstvennom sostojanii] ('La Cina nella sua condizione civile e morale. Compilazione del Monaco Giacinto'), Sankt Peterburg 1848.
- 14) *Собрание свѣденій о народахъ, обитавшихъ въ Срѣдней Азійи въ древніе вѣремена. Въ трехъ частяхъ съ картою на трехъ большихъ листахъ. Сочинение Монаха Иакинфа, удостоенное императорской Академіей наукъ Демидовской преміи* [Sobranie svedenij o narodach, obitavšich v Srednej Azii v drevnie vremena. V trech častjach s kartoju na trech bol'sich listach. Sočinenie Monacha Iakinfa, udostoennoe Imperatorskoj Akademii Nauk Demidovskoj Premii] ('Collezione di notizie sui popoli che abitavano in Asia Centrale nell'antichità. In tre parti con una carta su tre grossi fogli. Compilazione del Monaco Giacinto, insignita del Premio Demidov dell'Accademia Imperiale delle Scienze'), 3 parti, Sankt-Peterburg 1851.

Numerose furono pure le opere del Nostro che furono compilate o preparate per la pubblicazione ma che, a causa di fattori soggettivi — la disponibilità di energie da dedicarvi in diversi momenti della sua vita — od oggettivi — i rapporti con gli editori e

⁴³ Riportiamo come sopra soltanto le monografie; per un elenco più minuzioso si veda ad es. DENISOV et al., *pp.* 13–19.

con il pubblico —, rimasero in forma manoscritta. Fra le principali ricordiamo, limitandoci all’ambito linguistico, diversi dizionari cinese-russo e soprattutto uno, in dodici volumi rilegati alla cinese (*juan* 卷), conservato a San Pietroburgo presso l’Istituto dei Manoscritti Orientali (Институт Восточных Рукописей, ИВР), nel quale è attestata la prima proposta organica per un sistema di trascrizione delle sillabe cinesi in grafia cirillica; nonché un paio di copie di un trattato sulla pronuncia cinese concepito come un’ampio commento al *Systema Phonicum Scripturae Sinicae* (1841), che di recente ha attirato l’attenzione degli Studiosi.⁴⁴

La *Grammatica cinese*, oggetto del presente lavoro, si caratterizza nell’ampia collezione delle monografie bičuriniane per un aspetto contraddittorio della sua storia: essa nacque, infatti, con i più alti auspici e, al contempo, si trattò di un’opera alquanto travagliata. Anzitutto, a differenza delle opere che la precedettero, essa comportò da parte del Nostro un lavoro originale di sintesi per trattare un oggetto notoriamente “mobile” qual è la grammatica di una lingua parlata; nonché la difficoltà di esprimersi in termini utili per i destinatari del lavoro e corredando le spiegazioni degli esempi appropriati; le complicazioni di tipo tecnico portate dalla dei caratteri cinesi. Per altro, essa fu composta, a detta dello stesso Autore, dopo tredici anni che egli, lasciata Pechino, non ebbe modo di praticarla.⁴⁵ Tali vicissitudini furono il motivo della complessa stratificazione che si rileva nel testo, anche in ragione della sua complessa vicenda editoriale: prima che ne fosse data alle stampe una versione definitiva, almeno una o due versioni “provvisorie” circolarono tra la fine degli anni ’20 e l’inizio degli anni ’30 dell’Ottocento. Sull’esatto tempismo di questi passaggi, per altro, non è stato ancora possibile far luce in maniera definitiva: troppo poche sono le testimonianze dirette rimasteci e sovente incoerenti — come vedremo — gli elementi portati al dibattito dalle fonti secondarie.⁴⁶

Almeno una compilazione precedente alla versione editoriale si è conservata intatta, benché in un numero piuttosto esiguo di esemplari: trattasi di un libello intitolato *Regole fondamentali della Grammatica cinese* (Основныя правила Китайской грамматики), nel quale, seppure in forma ancora incompleta e incoerente, si attesta un primo tentativo da parte del Nostro di sistematizzare le regole di questa. Nondimeno, in quella modesta compilazione, di qualche anno anteriore alla *Grammatica cinese*,⁴⁷

⁴⁴ Di questo corposo commentario esistono due copie, l’una custodita presso l’Istituto dei Manoscritti orientali di San Pietroburgo, l’altra presso l’università di Kazan’. Ksenia Kozha ha riferito le sue prime osservazioni su questa opera inedita alla *10th International Conference on Missionary Linguistics*, tenutasi dal 21 al 24 marzo 2018 presso Sapienza Università di Roma.

⁴⁵ BIČURIN, *Grammatika*, introduzione (p. nn)

⁴⁶ Cfr. Cap. IV, §3 *infra*.

⁴⁷ Cfr. Cap. IV, §2 *infra*.

possiamo già apprezzare quasi tutte le peculiarità del sistema bičuriniano maturo, sulle quali, nello specifico, ci soffermeremo di volta in volta nel corso della nostra trattazione. Ora proprio disponendo di testimonianze del genere possiamo guardare in diacronia al pensiero grammaticale del Bičurin come a qualcosa di organico, un sistema maturato nel corso del tempo e non circoscrivibile nello spazio ristretto del solo testo editoriale: per non limitarci a quello useremo il termine generico di *grammatica bičuriniana*, oltre che per sottolineare il carattere sistemico degli elementi innovativi che le sono stati riconosciuti.

3. La *Grammatica cinese*.

Della *Grammatica cinese* esistono due edizioni. La più recente, in forma tipografica, venne pubblicata a Pechino nel 1908 dalla tipografia del Monastero della Dormizione (Успенский монастырь) presso la Missione spirituale russa. Della più antica, in forma litografica, esistono invece due varianti sostanzialmente identiche fuorché nella data, alcuni esemplari riportando la data del 1835 ed altri quella del 1838: non essendo in realtà chiarito — come vedremo — che rapporto sia effettivamente fra gli uni e gli altri, nella nostra trattazione, ci riferiremo a questi come all'edizione del 1835/38. Della prima edizione, la seconda conserva fedelmente l'impianto generale e i contenuti, con variazioni minime di carattere generale — aggiornamenti al sistema di trascrizione, soprattutto al sistema di resa dei toni — o particolare — l'omissione di alcune parti dell'appendice originaria, divenute nel frattempo obsolete nel merito dei contenuti.

Quanto all'impostazione e all'indice generale, la *Grammatica cinese* si divide in due parti, articolate a loro volta in 24 capitoli (главы) e ancora in 217 sezioni numerate (§§), più una *Prefazione* (Предисловие) posta separatamente al principio del testo.⁴⁸ Essa condivide, invero, questa medesima impostazione con tutte quelle pubblicate in Russia a partire dalla *Grammatica russa* (Россійская грамматика, 1755) di Michail Lomonosov.⁴⁹ Le singole sezioni variano notevolmente quanto a qualità e densità dei contenuti: alcune si esauriscono in poche righe, mentre altre si sviluppano su numerosi paragrafi, con elenchi e talvolta «note» (примечаніи) annesse. La trattazione è preceduta dal visto della censura: nella prima edizione dato da François Bernard Charmoy (Шармуа)

⁴⁸ La numerazione dei paragrafi presenta alcune incongruenze: la §75 manca tra la §74 e la §76; ancora, il §156 vi ricorre erroneamente due volte.

⁴⁹ Michail Vasil'evič Lomonosov (1711–1765), scienziato e linguista russo, viene ricordato tra i più grandi studiosi russi di tutti i tempi. La sua *Grammatica russa* e gli altri lavori sulla retorica posero le basi teoriche della grammatica vernacolare e della moderna lingua letteraria della Russia.

il 17 settembre 1834,⁵⁰ nella seconda il 17 settembre 1908 dal capo della Missione russa, il vescovo Innocenzio (Figurovskij).⁵¹

Complessivamente, questo lavoro si presenta come la classica compilazione missionaria, una sintesi tra un dato noto — la tradizione grammaticale di partenza — e un dato nuovo — il sistema grammaticale di una lingua diversa. Nondimeno, le soluzioni che il Bičurin avrebbe adottato per risolvere particolari problemi che una sintesi del genere, inevitabilmente, comporta sono state notate dalla critica come assai efficaci, oltre che originali: evitiamo di dilungarci, per il momento, sopra la vera natura e sulle esatte ragioni di tali qualità, delle quali tratteremo nello specifico nei prossimi capitoli. Il testo della *Grammatica cinese* — fatto comune a molti lavori di quel genere — si apre con una *Prefazione*, piuttosto corposa e, a dire il vero, di un certo pregio letterario; qui l'Autore, prima di addentrarsi tra cenni di storia della lingua cinese, tratta delle circostanze della pubblicazione della Grammatica, partendo da una definizione generale della stessa disciplina e del suo oggetto:

La lingua di ogni nazione è il modo di trasmettere agli altri i propri pensieri a parole o con suoni della voce. L'esposizione delle inflessioni e delle forme della lingua, desunti dall'uso, costituisce la scienza nota col nome di grammatica. L'uomo ha inventato ancora il modo d'esprimere tanto il suo pensiero, quanto le sue parole, attraverso segni grafici riconoscibili: conseguentemente, la scrittura costituisce, dopo la lingua, un secondo tema della grammatica, indissolubilmente unito con la lingua. Da queste definizioni è possibile già da subito concludere che la Grammatica Cinese che viene da me pubblicata in lingua russa dovrà abbracciare sia la lingua, sia la scrittura dei Cinesi — due temi, lo studio dei quali ha attirato già da tempo l'attenzione dell'Europa più sviluppata.⁵²

La lingua cinese — afferma il Bičurin —, dalle origini oscure non meno della sua scrittura, «non contiene in sé nulla che ne riveli una parentela di qualche genere con le altre»;⁵³ sarà, dunque, il compito dell'Autore quello di «isolare completamente la lingua cinese, con le sue peculiarità, da tutte le altre lingue».⁵⁴ Questo è il principio a cui sarà ispirata tutta la sua Grammatica, che per altro viene presentata più avanti come una integrazione

⁵⁰ François Bernard Charmoy (1793–1868), orientalista francese naturalizzato russo.

⁵¹ Innocenzo (Ivan Apollonovič Figurovskij) (1863–1831) religioso e sinologo russo, capo della XVIII Missione spirituale russa e arcivescovo di Pechino della Chiesa Ortodossa russa.

⁵² BIČURIN, *Grammatika*, Prefazione.

⁵³ *ibidem*.

⁵⁴ *ibidem*.

— certo, rivolta al discente russo — di quanto già pubblicato in Europa da due secoli a quella parte. Sempre nella *Prefazione*, il Nostro elenca in effetti quanti lo precedettero nell'impresa, per quanto se ne sapesse al tempo, presentandone i lavori in una rassegna critica nella quale qualcuno ha voluto vedere dichiarata una loro consistente influenza sulla sua compilazione. Segue a questa una rassegna della vicenda storica della Scuola di Kjachta,⁵⁵ per la quale egli dichiara di avere scritto la sua Grammatica, da stamparsi «secondo l'Altissimo comando» dell'Imperatore in persona e un ultimo appello, rivolto ai «Sigg. Insegnanti» di questa scuola di provvedere per quanto sia stato da lui inavvertitamente omissso.

Delle due parti che costituiscono la Grammatica vera e propria, la prima, *Contenente i concetti fondamentali della lingua e della scrittura cinese* (Содержащая въ себѣ основныя понятія о Китайскомъ языкѣ и письмѣ), e la seconda, *Contenente le regole fondamentali della lingua cinese* (Содержащая в себѣ грамматическія правила Китайскаго языка), contengono ciascuna lo stesso numero di capitoli — dodici, la cui numerazione in cifre romane, a differenza di quanto avviene per il conteggio delle sezioni, è indipendente nell'una e nell'altra —, nonostante che la prima conti solo 74 sezioni, mentre la seconda 143, ovvero, quasi il doppio. Le appendici numerate sono dieci, tutte presenti in entrambe le edizioni tranne il prospetto delle trascrizioni dei suoni cinesi, omissso nella seconda; altre quattro appendici non numerate — due liste delle merci russe e cinesi scambiate a Kjachta, una lista di varietà di tè e un *errata corrige* —, presenti nella prima edizione, sono omesse nella seconda.

La parte sui concetti fondamentali della lingua cinese si apre con una panoramica del sistema fonologico della lingua cinese, sparsamente illustrato prima in riferimento alle «lettere russe», poi secondo la catalogazione dei suoni della tradizione cinese. Segue un'ampia rassegna della scrittura cinese, a partire dai concetti fondamentali. Dei caratteri, o «segni convenzionali» (условныя знаки) vengono considerate, nell'ordine, la composizione, la varietà degli stili grafici, l'ortografia e la punteggiatura, la «pronuncia» (выговоръ), gli «accenti» (ударенія) — ovvero i quattro toni — e, in ultimo, la catalogazione per radicali o «chiavi» (ключевые знаки). Segue una grossa sezione dedicata alla «bella scrittura», ovvero al modo di tracciare correttamente i caratteri, secondo una serie di 92 regole. La prima parte della Grammatica si conclude, quindi, con un supplemento sulla scrittura cinese, nel quale si accenna all'esistenza di varianti grafiche e fonetiche per alcuni caratteri e alla maniera di trascrivere termini forestieri in caratteri cinesi.

⁵⁵ *ibidem*, cfr. Cap. IV, §1 *infra*.

Quanto alla seconda parte, avente per oggetto la grammatica vera e propria, questa è invece disposta, secondo la prassi stabilita, nell'ordine delle parti del discorso: prima sono trattate le categorie nominali — genere, numero, caso, grado —, poi quelle verbali — voce, modo, tempo, aspetto —, infine le parti del discorso “minori”, dagli avverbi — classificati in base al contenuto semantico — alle preposizioni, alle congiunzioni, alle interiezioni. Gli ultimi tre capitoli, fortemente debitori della tradizione lessicografica autoctona, tratta della catalogazione cinese delle parti del discorso, ripartite tra «lettere piene» (существенныя буквы) e «lettere vuote» (пустыя буквы),⁵⁶ e della postura delle parole (caratteri) nell'enunciato: vi si trovano, oltre un esteso catalogo di termini secondo la nomenclatura presa in prestito dalle fonti locali, cenni di sintassi della lingua cinese. Le regole grammaticali esposte in questa trattazione sono tanto della lingua scritta quanto di quella parlata, trattate come due diversi registri della stessa lingua, piuttosto che come due sistemi distinti. L'indice del lavoro è dunque il seguente:

Prefazione

Parte I. Contenente le nozioni fondamentali della lingua e della scrittura cinese.

Capitolo I. *Della lingua cinese.* (§§1–5)

Cap. II. *Della ripartizione dei suoni secondo la pronuncia.* (6–7)

Cap. III. *Della scrittura cinese.* (8–10)

Cap. IV. *Della composizione dei caratteri.* (11–17)

Cap. V. *Dei tratti dei caratteri.* (18–22)

Cap. VI. *Dei diversi stili del tratto.* (23–29)

Cap. VII. *Dell'ortografia e dei segni d'interpunzione.* (30–44).

Cap. VIII. *Della pronuncia dei caratteri.* (45–48)

Cap. IX. *Degli accenti.* (49–57)

Cap. X. *Della ripartizione dei caratteri per classi.* (58–67)

Cap. XI. *Della calligrafia.* (68)

Cap. XII. *Supplemento alle nozioni fondamentali della scrittura cinese.* (69–74)⁵⁷

⁵⁶ Cin. risp. *shízi* 實字 e *xūzi* 虛字, nella terminologia in uso in questo Paese: «parole-contenuto» e «parole-funzione», ovvero termini dotati o privi di un esplicito valore semantico che sono impiegati risp. per designare oggetti, azioni o condizioni e per esplicitare diversi tipi di relazioni grammaticali tra le parole dell'enunciato.

⁵⁷ Часть I. Содержащая въ себѣ основныя понятія о Китайскомъ языкѣ и письмѣ: Глава I. О Китайскомъ языкѣ; Гл. II. О раздѣленіи буквѣ по произношенію; Гл. III. О Китайскомъ письмѣ; Гл. IV. О составленіи условныхъ знаковъ; Гл. V. О начертаніи условныхъ знаковъ; Гл. VI. О разныхъ видахъ начертанія; Гл. VII. О правописаніи и о знакахъ препинанія; Гл. VIII. О выговорѣ условныхъ

Parte II. Contenente le regole grammaticali della lingua cinese.

Capitolo I. *Della variabilità delle parole nella lingua cinese e delle parti del discorso.* (76–81).

Cap. II. *Del sostantivo.* (82–99).

Cap. III. *Dell'aggettivo.* (100–127).

Cap. IV. *Del pronome.* (128–137).

Cap. V. *Dei verbi.* (138–158).

Cap. VI. *Degli avverbi.* (159–160).

Cap. VII. *Delle preposizioni.* (161–162).

Cap. VIII. *Delle congiunzioni.* (163–164).

Cap. IX. *Delle interiezioni.* (165).

Cap. X. *Della ripartizione cinese delle parti del discorso.* (166–178).

Cap. XI. *Della disposizione dei caratteri pieni.* (179–200).

Cap. XII. *Della disposizione dei caratteri vuoti.* (200–217)⁵⁸

I Tabella. dei tratti dei caratteri composti.⁵⁹

II Tab. dei sei stili dei tratti.⁶⁰

III Tab. dei caratteri erroneamente usati nel senso d'altri.⁶¹

IV. Tab. dei caratteri variati.⁶²

V. Tab. dei vecchi caratteri sostituiti dai nuovi.⁶³

VI. Tab. della rappresentazione in russo dei suoni cinesi con indicazione degli accenti

Supplemento della rappresentazione francese dei suoni cinesi.

Suppl. della rappresentazione portoghese dei suoni cinesi.

знаковъ; Гл. IX. *Объ удареніяхъ*; Гл. X. *О раздѣленіи буквъ на классы*; Гл. XI. *О чистописаніи*; Гл. XII. *Дополненіе къ основнымъ понятіямъ о Китайскомъ письмѣ.*

⁵⁸ Часть II. Содержащая въ себѣ грамматическія правила Китайскаго языка: Глава I. *О измѣняемость словъ въ Китайскомъ языкѣ и о частяхъ рѣчи*; Гл. II. *О имени существительномъ*; Гл. III. *О имени прилагательномъ*; Гл. IV. *О мѣстоименіи*; Гл. V *О глаголахъ*; Гл. VI. *О наречіяхъ*; Гл. VII. *О предлогахъ*; Гл. VIII. *О союзахъ*; Гл. IX. *О междометіяхъ*; Гл. X. *О Китайскомъ раздѣленіи частей рѣчи*; Гл. XI. *О размѣщеніи существенныхъ буквъ*; Гл. XII. *О размѣщеніи пустыхъ буквъ.*

⁵⁹ Таблица начертанія смѣщенныхъ буквъ.

⁶⁰ Табл. шести почерковъ.

⁶¹ Табл. знаковъ ошибочно употребляемыхъ вмѣсто другихъ.

⁶² Табл. измѣненныхъ знаковъ.

⁶³ Табл. древныхъ знаковъ замѣненныхъ новѣйшими.

*Suppl. della rappresentazione inglese dei suoni cinesi.*⁶⁴

VII. Tab. dei radicali.

*Suppl. dei radicali variati.*⁶⁵

VIII. Tab. dei numeratori.⁶⁶

IX. Tab. del ciclo cinese.⁶⁷

X. Tabella delle locuzioni di rispetto usate nella conversazione in luogo dei pronomi: *io, noi, mio, nostro, voi e vostro.*⁶⁸

*Nomi delle merci russe di Kjachta.*⁶⁹

*Nomi delle merci cinesi di Kjachta.*⁷⁰

*Nomi dei tè.*⁷¹

Errata corrige.⁷²

La trattazione dei vari argomenti procede dal generale al particolare: prima sono date delle definizioni generali, in termini contrastivi rispetto alla grammatica della lingua russa, le quali sono seguite da esempi in caratteri cinesi che ne illustrano i contenuti. Parallelamente sono dati regole ed esempi per i diversi stili della lingua scritta e della lingua parlata. Gli esempi possono variare, quanto a consistenza, da un solo carattere seguito dall'indicazione della pronuncia e dalla traduzione russa — nel caso dei singoli termini —, a una o due frasi disposte allo stesso modo. Quanto all'origine degli esempi, essa non vi compare mai espressamente, salvo che in pochissimi casi posti verso la fine del libro, nei quali sono ripresi passaggi più consistenti per illustrare la postura dei caratteri cinesi nel discorso in stile diverso;⁷³ per altro, essendo anche quelli relativamente più lunghi costituiti di appena uno o due periodi, è assai difficile, se mai possibile, circoscriverne l'origine nel *mare magnum* della letteratura cinese.

⁶⁴ Табл. русского начертанія Китайскихъ звуковъ съ означеніемъ ихъ удареніяхъ; Французскаго начертанія Китайскихъ звуковъ; Португальскаго начертанія Китайскихъ звуковъ; Англійскаго начертанія Китайскихъ звуковъ.

⁶⁵ Табл. ключевыхъ знаковъ; прибавленіе о измѣненныхъ ключахъ.

⁶⁶ Табл. числительныхъ знаковъ.

⁶⁷ Табл. Китайскаго цикла.

⁶⁸ Табл. учтивыхъ рѣченій употребляемыхъ въ разговорахъ вмѣсто мѣстоименій: я, мы, мой, нашъ, вы и вашъ.

⁶⁹ Названіе Русскихъ Кяхтинскихъ товаровъ.

⁷⁰ Названіе Китайскихъ Кяхтинскихъ товаровъ.

⁷¹ Названіе чаевъ.

⁷² Ошибки.

⁷³ VIČURIN, *Grammatika*, §§213–217. Gli esempi sono tratti, rispettivamente, da un editto imperiale, da un'opera storiografica in prosa, da un'opera di contenuto morale, da un ordine esecutivo, da una *pièce* di teatro vernacolare.

Nell'appendice posta in calce alla grammatica vera e propria abbiamo, dunque, una serie di tabelle compilate sulla base di fonti cinesi non specificate — soprattutto il *Kangxi zidian* 康熙字典⁷⁴ — destinate al discente, nelle intenzioni dell'autore, come ausilio per la memoria.⁷⁵ La lista delle merci scambiate a Kjachta, russe e cinesi, offre invece un'importante testimonianza della vita di frontiera e del contenuto dei traffici che si svolgevano nelle due direzioni nella cittadina di frontiera: vi sono descritti in grande dettaglio decine di specie di pellicce, materiali grezzi e strumenti da lavoro che viaggiavano in direzione della Cina e in cambio delle quali giungevano in Russia tè di tutte le varietà, tessuti sia grezzi che lavorati e pezzi d'artigianato.

Di questo testo la critica ha colto anzitutto la consistenza dell'elemento cinese: soprattutto nella parte sulla catalogazione cinese delle parti del discorso, corrispondente agli ultimi due capitoli, e in particolare nel Decimo, il Bičurin include un lungo catalogo di “parole vuote” ripartite tra sette categorie: vedremo come questa classificazione sia ripresa dalla tradizione lessicografica cinese, completa di definizioni. Guardando alla Grammatica bičuriniana nella prospettiva più ampia della grammatica missionaria, vedremo in effetti che questo è l'unico caso di ripresa integrale del pensiero grammaticale cinese premoderno, seppure in un luogo marginale, in un lavoro europeo dello stesso periodo. Oltre che dal summenzionato *Kangxi zidian*, consistenti riprese sono dal *Dushu zuowen pu* 讀書作文譜 di Tang Biao 唐彪, opera della stessa epoca che peraltro è l'unica fonte cinese nominata dal Nostro nella *Prefazione*.⁷⁶

Quei notevoli riferimenti alle fonti cinesi costituiscono, indubbiamente, uno degli aspetti più originali del Lavoro del Bičurin. Certamente, il tentativo — invero, esplicito — di illustrare il funzionamento della lingua cinese costringendola quanto meno possibile nei limiti della grammatica classica, che si osserva in tali riprese, sembra essere presto smentito dallo stesso Autore, suo malgrado, col ricorrere di termini e categorie tradizionali delle quali la didattica delle lingue non poteva ancora fare a meno. Un'incongruenza del genere si verifica quando il Nostro, avendo dichiarato che in cinese non vi sono inflessioni corrispondenti alla declinazione dei nomi o alla coniugazione dei verbi delle lingue europee, proprio nella parte in cui tratta della postura dei caratteri cinesi ritorna sulle categorie tradizionali precedentemente smentite: parlando in termini di caso dei nomi e di tempo e modo dei verbi. Nondimeno, l'originalità della sintesi bičuriniana

⁷⁴ Dizionario compilato per ordine dell'imperatore omonimo della dinastia Qing nel 1710–1716, *de facto* normativo per tutto il resto dell'epoca dinastica. Esso costituiva all'epoca la più completa raccolta di caratteri cinesi mai eseguita.

⁷⁵ BIČURIN, *Grammatika*, Prefazione.

⁷⁶ Cfr. Cap. III, §3 *infra*.

è stata in tal senso notata già nelle primissime recensioni all'indomani della pubblicazione e resta non a torto un giudizio ricorrente nella letteratura specialistica contemporanea.

4. La *Grammatica cinese* nella letteratura specialistica.

La vita e l'opera del Bičurin, per la traccia indelebile che lasciarono nella storia della sinologia russa, sono state negli anni l'oggetto di numerose pubblicazioni. La grande popolarità di cui godette giustificò già nei primi anni dopo la sua scomparsa il diffondersi, accanto a qualche suo contributo postumo, delle prime biografie di carattere più o meno ufficiale. Ancora nel Novecento il Nostro godette di grande fama, complice la rilettura in chiave progressista della sua personalità eccentrica e dei suoi rapporti con alcune delle figure più rappresentative dell'Ottocento russo: soprattutto in prossimità del bicentenario della nascita (1777–1977) la sinologia sovietica gli rese il dovuto omaggio ravvivandone l'immagine — invero, non del tutto corretta — di «padre della sinologia russa».; contestualmente, grazie al lavoro di alcuni tra i massimi orientalisti dell'epoca, gli archivi hanno restituito al pubblico sempre più numerosi dettagli sulla sua vicenda privata e intellettuale — parti della corrispondenza, lavori inediti, appunti e quaderni personali. Tuttavia, nella vasta pubblicistica degli studi bičuriniani, la *Grammatica cinese* è sempre stata l'oggetto di minori attenzioni rispetto ad altri lavori che hanno invece attirato tentativi più consistenti di comprensione e divulgazione: fatto che non deve sorprendere, dato il carattere “anomalo” di questa tra tutte le opere del Nostro e della difficoltà oggettiva di chiarirne il contesto.

Le prime recensioni della *Grammatica cinese* restarono per lungo tempo le uniche: quella di Nikolaj Alekseevič Polevoj⁷⁷ e quella di Marie-Felicité Brosset, la quale gli valse il secondo Premio Demidov.⁷⁸ Furono queste rassegne, a dire il vero alquanto modeste, a costituire la base di quanto si è detto per un secolo e mezzo su questo lavoro: ponendo grande enfasi sulla lista dei precedenti europei che il Nostro fornisce nell'appendice, che si è dunque creduto fossero le sue fonti principali, ed ascrivendogli il successo di aver difatti liberato il cinese dalla forzatura negli schemi della grammatica europea. Il Polevoj, che dedica almeno un terzo della propria recensione a celebrare la rassegna dei lavori dei missionari europei che si trova nella *Prefazione* — a dire il vero, dedicandole più enfasi di quella che avrebbe meritato —, attribuisce giustamente al Nostro il fatto di aver saputo ritrarre la lingua parlata in luogo di quella scritta, che era invece quasi esclusivamente

⁷⁷ POLEVOJ, *Kitajskaja grammatika, sočinennaja Monachom Iakinjom* (recensione), «Syn Otečestva», t. 3, 1848, pp. 1–36.

⁷⁸ BROSSET, *Razbor Kitajskoj Grammatiki monacha Iakinfa, akademika Brosse*, «Oc'moe prisuždenie učreždennych N.P. Demidovym, (29) 17-go aprelja 1839», pp. 33–44.

insegnata in Europa.⁷⁹ Quanto al Brosset, la sua recensione si sofferma ancora sulla rassegna delle grammatiche missionarie, dopo le quali quella del Nostro avrebbe «portato grande onore al suo autore» realizzando appieno lo scopo per cui fu pubblicata per la scuola di Kjachta, della quale riferisce la presunta semplicità del metodo.⁸⁰ Ora data la relativa rarità dell'edizione del 1835/38, della quale circolarono complessivamente poche centinaia di esemplari, simili giudizi — incentrati piuttosto sui meriti che sui demeriti della compilazione bičuriniana — poterono evidentemente trovare pochi riscontri pratici all'indomani della loro pubblicazione, soprattutto per quanto concerne la presunta parentela dell'Opera del nostro con quella di altri autori europei.

Nella seconda metà del secolo un altro “veterano” della Missione spirituale russa, il vescovo Nicola (Adoratskij), pubblicò come supplemento al *Pravoslavny sobesednik* (Православный Собѣседникъ) di Kazan'⁸¹ un volumetto intitolato *Padre Giacinto Bičurin. Studio storico* (Отець Іакинѡъ Бичуринъ. Историческій Этюдъ). Fu il primo tentativo di biografia accademica del Nostro, ricco soprattutto nel resoconto delle circostanze storiche della IX Missione spirituale russa e della sua attività in Cina, per la compilazione del quale l'Adoratskij si servì di documenti inediti consultati durante la breve permanenza a Pechino in una veste analoga (1882–1886). Riguardo alla Grammatica cinese, lo Studioso è il primo a menzionare l'esistenza di una primitiva versione del testo, diversa da quella pubblicata a San Pietroburgo nel 1835/38, che lo Studioso fa risalire al 1821 e della quale riporta l'indice generale.⁸² Lo *Studio storico* dell'Adoratskij rimase a lungo la più consistente monografia interamente dedicata al Bičurin: continuava a farvi riferimento lo Skačkov ancora alla metà del Novecento.

Pëtr Emel'janovič Skačkov (1902–1964), tra i più grandi sinologi russi di quel secolo, compilò negli anni '60 buona parte degli *Studi di storia della sinologia russa* (Очерки истории русского китаеведения) che uscirono postumi, nel 1977, a cura dell'allievo Mjasnikov. In questa ampia e motivata rassegna su tre secoli di studi cinesi in Russia, lo Studioso affronta il problema delle origini della grammatica cinese, senza tuttavia dargli una sistemazione definitiva. Quello stesso anno, in concomitanza con il bicentenario della nascita del Nostro, una serie di novità editoriali accompagnò una consistente ripresa degli studi bičuriniani: negli atti del grande convegno organizzato per l'occasione, a cura di Aleksandr Nikolaevič Chochlov, si trova uno dei rari contributi

⁷⁹ POLEVOJ, *op. cit.*, p. 12.

⁸⁰ L. BROSSET, *Bibliographie analytique des ouvrages de monsieur Marie-Félicité Brosset*, p. 138; SKAČKOV, *op. cit.*, p. 115.

⁸¹ *Pravoslavnyj sobesednik* ('L'interlocutore ortodosso') era una rivista religiosa edita dall'Accademia spirituale di Kazan' (Казанская духовная академия), erede del seminario ove aveva studiato ed insegnato il Nostro nei primissimi anni della sua carriera.

⁸² ADORATSKIJ, N. *Otec Iakinf Bičurin. Istoričeskij étjud*, pp. 73–74.

interamente dedicati alla *Grammatica cinese* negli ultimi decenni — a dire il vero alquanto modesto —, firmato da Alla Leonovna Semenas.⁸³ Se l'ottimo Denisov,⁸⁴ alla luce di documenti d'archivio inediti, ha fatto il punto su alcune questioni “anagrafiche” lasciate aperte dai primi biografi, Vladimir Grigor'evič Dacyšen ha contribuito a tracciare la storia dell'insegnamento della lingua cinese nell'Impero russo.⁸⁵ Sostanzialmente, si tratta però nella maggior parte dei casi — studi limitati nello scopo e nei contenuti, seppure validissimi — di considerazioni generali che si esauriscono nella sola prospettiva della vita e dell'Opera del Bičurin. Per il resto, la pubblicistica sovietica ha insistito, come si è detto, su una rilettura in chiave “progressista” della personalità del nostro: nel suo rapporto travagliato con le gerarchie ecclesiastiche, nella sua eccentricità rispetto alla cultura “reazionaria” del periodo alessandrino e dei suoi rapporti con il decabrisimo.⁸⁶

Diverso respiro hanno invece i contributi più recenti di diversi studiosi al filone della “grammatica missionaria”, che dai primi anni del nuovo millennio ha riscosso — non a torto — grande fortuna in Occidente. Come nell'ambito affine degli studi interculturali, si tiene ora in più ampia considerazione il contesto nel quale i singoli autori, nelle loro opere, sintetizzano il contributo di diverse tradizioni epistemologiche con il loro apporto originale. La sintesi grammaticale del Nostro è stata negli ultimi quattro lustri l'oggetto di poche ma significative indagini in questa prospettiva. Una delle ragioni per cui la consapevolezza dell'opera bičuriniana è ancora tanto poco diffusa in Occidente pure nella letteratura specialistica,⁸⁷ prima che la difficoltà di padroneggiare da terzi tanto il russo quanto il cinese, sta nel fatto che gran parte di questo dibattito tipicamente occidentale non abbia sufficientemente coinvolto gli studiosi russi e cinesi.

⁸³ SEMENAS, *O Kitajskoj grammatike Iakinfa*, «N.Ja. Bičurin i ego vklad v russkoe vostokovedenie», a cura di A.N. Chochlov, pp. 67–75.

⁸⁴ DENISOV, *Slovo o monache Iakinfe Bičurine*, II ed.

⁸⁵ DACYŠEN, *Istorija izučenijsa kitajskogo jazyka v Rossijskoj imperii*.

⁸⁶ Sono noti alla storiografia come *decabristi* (декабристы, lett. ‘dicembristi’), *latu sensu*, i membri delle società segrete di matrice liberale, provenienti dalla nobiltà riformista o dalla nascente borghesia, ma soprattutto dal corpo degli ufficiali dell'Esercito, che agitarono ai moti del dicembre 1825. Le rivolte, che ebbero il loro epicentro a San Pietroburgo, furono soffocate con grande energia dall'imperatore Nicola I in persona; in seguito, la storiografia sovietica avrebbe considerato i decabristi tra i precursori della rivoluzione bolscevica.

⁸⁷ Segnatamente, CHAPPEL e PEYRAUBE (*The History of Chinese Grammars in Chinese and Western Scholarly Traditions*), che non mancando di inserire nella loro rassegna di grammatiche cinesi pubblicate entro la fine dell'Ottocento alcuni lavori dalla limitatissima circolazione, dimenticano di fare alcuna menzione del Lavoro del Bičurin.

Sullo sfondo degli scambi linguistici tra l'Europa e la Cina, nonché della storia della didattica del cinese in Russia, Anna Di Toro ha puntualmente circoscritto l'originalità del metodo didattico bičuriniano nel suo tentativo di illustrare la grammatica cinese nei termini peculiari, sino a riprendere *tout court* determinate categorie linguistiche dai grammatici cinesi.⁸⁸ Tra i russi, Ksenia Kozha si è soffermata sulle peculiarità della Grammatica nel corso di una generale rassegna della linguistica missionaria cinese, notando l'assenza di ricerche dettagliate su questa o di solidi studi comparativi con altri lavori dello stesso genere;⁸⁹ mentre Irina Popova si è pure soffermata sulla compilazione bičuriniana per la sua importanza nello sviluppo della didattica del cinese in Russia.⁹⁰ Allo stesso modo, Liu Ruomei 柳若梅 ha trattato in Cina dell'originalità della *Grammatica cinese* e del suo primato anagrafico tra le grammatiche cinesi pubblicate nel Paese limitrofo,⁹¹ producendo pure uno dei rarissimi studi comparativi che la riguardano rispetto all'*Arte China* del Gonçalves;⁹² mentre Yan Hua 闫华 e Xu Jin 徐今 si sono soffermate sul sistema fonetico descritto nel trattato bičuriniano.⁹³ Notevole, per altro, come l'interesse per i dizionari abbia prevalso su quello per le grammatiche nelle ricerche di russi e cinesi.⁹⁴

Un fatto che colpisce è che un lavoro tanto significativo, diversamente da altre opere del Nostro, non sia mai stato l'oggetto di un'edizione critica o di traduzioni integrali in lingua straniera. L'unica eccezione si direbbe la *Ricerca sulla Grammatica cinese (Hanwen qimeng yanjiu «汉文启蒙» 研究)* data alle stampe in Cina nel 2015 dalla stessa Yan Hua: ambizioso studio critico con traduzione integrale del testo russo, la Ricerca è in realtà un'opera che non rende particolare merito alla sua autrice. La parte critica è una mera ripetizione, per altro assai disordinata, dei contenuti della stessa Grammatica: solo

⁸⁸ DI TORO, I. *Bičurin's originality as a Teacher of Chinese*.

⁸⁹ KOZHA, *Russian Orthodox Missionary Linguistics in the XVIII-XIX CC*.

⁹⁰ POPOVA (波波娃), *Eguo hanyu yanjiu Gaikuang 俄國漢語研究概況*, «Tō-Ajia bunka kōshō kenkyū—Bessatsu», 1/2/2012, pp. 157-168.

⁹¹ LIU RUOMEI 柳若梅, *Biqiulin de Hanwen qimeng he Eguo lishi shang de Hanyu jiaoxue* 比丘林的《汉文启蒙》和俄国历史上的汉语教学, «Hanxue yanjiu», 8 (10/2004), pp. 302-317.

⁹² *Eiusdem*, Jiang Shawei de «Hanzi wenfa» yu Biqiulin de «Hanwen qimeng» 江沙维的《汉字文法》与比丘林的《汉文启蒙》, «Huanan Shifan Daxue xuebao—Shehui kexue ban», 2009/06, pp. 151-156.

⁹³ YAN Hua 闫华 e XU Jin 徐今, «Hanwen qimeng» yu shiji shiji Beijing yuyin xitong 《汉文启蒙》与十九世纪北京语音系统, «Gu hanyu yanjiu», 2, 2016 (111), pp. 58-64.

⁹⁴ LIU RUOMEI, *The Members of Russian Orthodox Mission in Beijing and their Dictionaries*; Popova, *Lexicographical Work of the Russian Missionaries in China of 18th-19th Centuries; Stanovlenie leksikografii kitajskogo jazyka v Rossii* ('La fondazione della lessicografia della lingua cinese in Russia'), «Strany i narody Vostoka», n. XXXV, pp. 291-304.

di rado ne viene tentato un approfondimento in maniera alquanto sconclusionata. La traduzione riporta paragrafo per paragrafo, l'uno sopra l'altra, il testo originale e la traduzione in cinese: quello è trascritto in via inconsistente, con numerosi errori di ortografia e punteggiatura; questa è approssimativa e talvolta si disimpegna con estrema leggerezza dal fraseggio elaborato di certi passaggi pure importanti.

Ora il merito di una pubblicazione del genere sarebbe certamente quello di rendere il testo russo un poco più accessibile al lettore cinese; tuttavia, per le ragioni che abbiamo detto, la compilazione di Yan Hua non riesce a darne che un'impressione molto generale, non aggiungendo nulla a quanto detto in precedenza sul Nostro in tante pubblicazioni più modeste, ma certo più rigorose nel merito. Nessun tentativo del genere è stato invece intrapreso, a quanto ne sappiamo, in Europa o nel resto dell'emisfero occidentale, dove della Grammatica bičuriniana si continua a sapere molto poco. Aspettando che una vera e propria edizione critica o delle traduzioni ragionate vedano la luce, allo studioso cinese o occidentale che vogliano accostarsi all'opera bičuriniana non resta, dunque, che rivolgersi agli originali: i quali, seppur ormai facilmente accessibili in forma digitale, restano per l'appunto dei testi ottocenteschi, con la loro grafia antiquata, gli errori di stampa e sulla carta evidenti segni del passaggio del tempo. Se è stato possibile che la *Grammatica cinese* ricevesse minori attenzioni rispetto a quelle che avrebbe meritato, soprattutto fuori dai confini della Russia, lo si deve certamente anche a questo fatto.

Capitolo II

La diversità delle lingue

Il rapporto tra generale e particolare nella descrizione delle lingue è un problema col quale i compilatori di grammatiche si confrontano sin dalle origini di questa tradizione, soprattutto quelli che si sono occupati, laddove è il più evidente, di trattare le lingue straniere. Compromesso di ‘arte’ e ‘natura’, ciascun lavoro del genere rappresenta infatti il punto d’incontro tra un sistema già noto ed uno sconosciuto, il quale, per essere spiegato e dunque compreso, necessita in un modo o nell’altro di adattarsi al primo.

Nel secolo in cui il Bičurin si era formato, gli studi linguistici costituivano ancora una pratica «empirica», le cui basi teoriche erano nel confronto con le categorie filosofiche e filologiche ereditate dal mondo classico, nell’ambito della disciplina che andava sotto il nome di grammatica. Proprio del lento e costante riadattamento di quel paradigma alla diversità del linguaggio umano tratta la storia degli studi grammaticali nell’età moderna. Tenteremo di seguito di ripercorrere, con un occhio alla sua dimensione biografica, la gestazione del sistema bičuriniano e di riannodarlo con la tradizione recepita negli anni della formazione e condivisa dai suoi lettori.

1. Per una premessa metodologica.

Per un’analisi del pensiero linguistico premoderno e della sua influenza sulle concezioni successive intorno alla natura del linguaggio occorre anzitutto fissare alcune premesse metodologiche. Con le parole di Sandra Breitenbach

to begin, one has to consider whether or not a particular text has been influenced by previous linguistic thought. Next, one must determine how influence manifests itself. And, finally, one must decide how to appropriately assess the earlier sources which have exercised the influence... we must keep in mind the overall context within which ideas are created and take care, when using terms such as *influence*, to indicate which later works might appear to be affected by opinions previously

expressed. Furthermore, we have to avoid viewing historical documents through a modern lens.¹

In tal senso, la Grammatica che il Bičurin consegnò alle stampe nel 1835 costituisce un oggetto di particolare interesse. Nonostante che numerosi studiosi abbiano voluto sottolinearne, non a torto, soprattutto il carattere innovativo, essa posa *in primis* sulla tradizione grammaticale russa ed europea, facendo un uso flessibile e tuttavia sincero dei suoi termini e delle sue categorie, come prescritto dalla giovane e vigorosa scuola di Michail Lomonosov, alla quale si formarono sia la generazione del Nostro che quella dei suoi lettori.

La «tradizione» cui facciamo cenno è quel complesso sistema di nozioni e modelli di riferimento, alquanto ramificato e diverso, tenuto insieme, come in una genealogia, dalla continua discendenza da un antenato comune: la τέχνη γραμματική dell'Antichità classica. Furono infatti i Greci e i Romani loro allievi ad elaborare la buona parte di quelle nozioni e quei modelli di riferimento, che, seppur talora svuotati del significato originario e riadattati ad esprimere riflessioni nuove, usiamo tuttora per descrivere il linguaggio in ambiti scolastici e geografici assai più ampi di quelli delle origini. Il linguista giapponese che descrive la propria lingua in termini di *aggettivi* e *verbi* o il suo collega statunitense che critica una certa definizione di *genere*, *numero* e *caso* si abbeverano — forse inconsapevolmente — alla fonte di Dionisio Trace.

George Arthur Padley (1925–1986)² ha illustrato per i secc. XV–XVII il processo di formazione, a partire dalla rivalutazione del «modello latino» ad opera dei primissimi Umanisti, delle grammatiche vernacolari in Europa. L'Opera del linguista inglese è per noi di grande interesse, non soltanto perché questi furono pure i secoli in cui i missionari europei iniziarono a confrontarsi con tipi linguistici che alla luce di quella tradizione sembravano i più 'esotici' e a misurarsi con i limiti — e le potenzialità — di quella; ma soprattutto perché nel modello latino come fu recepito dalle grammatiche vernacolari si trovano gli antecedenti storici e teorici delle grammatiche dei missionari.

Agli stessi occorrerà riferirsi di necessità in maniera più flessibile di quanto lo studioso sarebbe inavvertitamente tentato di fare: soprattutto, *cum grano salis*. Cedere alla tentazione di «guardare attraverso la lente dei moderni»³ un lavoro del periodo

¹ BREITENBACH, *The Biographical, Historical and Grammatical Context of Francisco Varo's Arte de la lengua mandarina (Canton, 1703)*, W. South Coblin; J.A. Levi, *Francisco Varo's Grammar of the Mandarin Language*, pp. xix–xx.

² PADLEY, *Grammatical theory in Western Europe*, 3 Voll.

³ BREITENBACH, *op. cit.*, p. xx.

missionario come la Grammatica del Bičurin e criticarne alcune soluzioni teoriche come il tentativo di «costringere il cinese nelle forme del modello latino» è tanto più facile quanto se ne ignorano le premesse. Invero, molte questioni erano ancora aperte o solo provvisoriamente risolte in patria quando i primi studiosi europei iniziarono a redigere grammatiche della lingua cinese sui fondamenti di una scienza giovane e inevitabilmente legata a precedenti freschi.⁴

La teoria del Padley è che verso l'autunno del Medioevo, sospinta da quel che egli chiama «l'impeto retorico» (*rhetorical impetus*),⁵ la prima generazione degli Umanisti prese a comporre grammatiche per le lingue vernacolari dell'Europa occidentale: quelle lingue, che secondo la filosofia antica e medievale erano mera *natura*, espressione spontanea, potevano divenire, ove opportunamente regolamentate, veicoli di *ars*, espressione regolare: equipollenti al latino nell'espressione articolata del pensiero. Ora la grammatica medievale seguiva, sostanzialmente, due filoni paralleli: il primo, tendente verso la pura speculazione filosofica, potremmo definire della «grammatica metodica»; il secondo, tendente verso la conservazione e la spiegazione di particolari forme dell'espressione linguistica, della «grammatica tecnica». Premessa immediata alla comparsa delle tradizioni vernacolari fu la ripresa di quest'ultimo filone rispetto al primo, che aveva dominato la ricerca dei grammatici medievali.⁶

⁴ Segnatamente, quando Francisco Varo compilava la sua *Arte de la lengua mandarina*, verso la fine del Seicento, non era risolta la questione che si potesse fare a meno dei concetti di caso e di declinazione nella trattazione di una lingua come il castigliano. Cfr. PADLEY (*Grammatical Theory in Western Europe, 1500–1700: Trends in Vernacular Grammar*, p. 98): «During the Renaissance, and for long afterwards, variation for case was thought to confer prestige on a language, and even those authors of vernacular grammars who realize there is no such formal variation in the modern tongues none the less set up an imposing series of paradigms in the Latin manner. So strong is the Latin precedent that every effort is made to furnish declensions by relying on semantic criteria and the use of article and prepositions as markers».

⁵ Il senso del *rhetorical impetus* che l'Autore pone alla nascita della grammatica volgare è 1) che la grammatica serve ad illustrare il corretto uso della lingua (rispetto al latino); 2) che molte delle prime grammatiche vernacolari nascono come avviamento all'insegnamento del latino: «The whole point of the exercise is to demonstrate that the vernacular can be reduced to rule in precisely the same way as latin», Padley, *op. cit.*, p. 26.

⁶ «Writing in 1683, the Newark schoolmaster John Twells makes a distinction between 'methodical' grammarians in the tradition of Scaliger and Sanctius, who base their analyses on an underlying philosophical theory, and 'technological' ones representing the centuries-old persistence of observational grammar — of what (following Scioppius) Twells calls 'grammatica cloacina', after the grammarian Crates of Mallus, who while on a visit to Rome fell into a privy... It cannot of course be denied that the fact that the roots of Renaissance humanist culture are in the civilizations of Greece and Rome has a profound effect on the development of grammatical theory. Humanist culture is very much based on the imitation of its classical predecessors. Given the prestige of Latin, and the humanist drive to imitate the

Sull'esempio del Padley, resta ancora da compilare una storia generale del pensiero grammaticale europeo nel confronto con la diversità delle lingue nel più ampio contesto extraeuropeo: la storia di come queste tradizioni vernacolari, poste a confronto con lingue 'esotiche' o non comunicate, servirono in seguito da fondamenti teorici per le grammatiche dei missionari. La storia del pensiero, nel senso più ampio del termine, non procede mai separatamente dalla storia delle società e delle loro vicende politiche: i secc. XV–XVII videro emergere insieme agli stati nazionali le grandi tradizioni della grammatica vernacolare; i secc. XVIII–XIX videro questi stati espandere con il colonialismo l'influenza delle proprie leggi e delle proprie idee. La linguistica missionaria si sviluppa in tale contesto e poggia sulle premesse del periodo precedente.

Un ulteriore sviluppo di tale processo si ebbe successivamente all'opera dei missionari, allorché verso la fine del XIX sec. — certamente in risposta alle novità giunte con l'imperialismo, — le *élites* culturali dei paesi soggetti alle attenzioni delle potenze occidentali iniziarono ad assimilarne, rielaborandolo, il patrimonio di idee e tecniche: ivi inclusa la grammatica. Esse cominciarono allora a compilare delle grammatiche sul modello occidentale, con una maggiore o minore consapevolezza testuale e metodologica, rivolte al contesto locale.

Possiamo dunque abbozzare le tappe di questo percorso espansionistico in quattro fasi, ciascuna delle quali corrispondente a un particolare genere di grammatica, nello schema che segue:

I. *Grammatica umanistica*. Verso la fine del Medioevo e nella prima parte del Rinascimento (secc. XIII–XV) con la progressiva riscoperta delle fonti classiche, la grammatica si libera gradualmente dalla prevalenza dell'elemento teorico, tipica della riflessione della Scolastica medievale, per riscoprire un filone empirico legato alla spiegazione e alla prescrizione dei modelli retorici classici, con la riscoperta e il riscatto progressivo delle lingue vernacolari;

II. *Grammatica vernacolare*. Alla svolta della Modernità,⁷ progressivamente incentivato dalla comparsa degli stati nazionali, il processo di emancipazione delle lingue nazionali giunge a compimento e per le principali di esse viene a stabilirsi una norma grammaticale di tradizione classica e di 'obbedienza' nazionale (secc. XV–XVII). Un

best authorities, it is inevitable that at first vernacular grammars are conceived in a Latin mould», PADLEY, *op. cit.*, p. 1.

⁷ Non è un caso che la Grammatica castigliana del Nebrija veda la luce nel 1492, lo stesso anno della scoperta delle Americhe assunto a spartiacque tra il Medioevo e l'età moderna, benché la primissima grammatica di una lingua vernacolare europea, meno fortunata, fosse in realtà un lavoro dell'italiano Leon Battista Alberti (1404–1472): una grammatica del vernacolo toscano di pochi fogli detta *Grammaticchetta vaticana* da coloro che la ritrovarono nell'Ottocento.

esempio classico di questa fase, ben noto agli studiosi delle prime grammatiche della lingua cinese, è la *Gramática castellana* di Antonio de Nebrija,⁸ alla quale il domenicano spagnolo Francisco Varo informò la propria *Gramática de la lengua mandarina* (1703). Verso la fine del periodo, quando la diversità e in una certa misura l'equipollenza dei vernacoli si diedero per assodati, ritornò in auge il filone universalistico della grammatica universale — Cartesio, Leibniz, Port-Royal, ecc.

III. *Grammatica missionaria*. Con l'espansione economica e politica delle potenze marittime dell'Europa occidentale e l'intensificarsi dei contatti con il mondo 'esotico', la tradizione grammaticale europea fu costretta al confronto con la notevole diversità dei tipi linguistici delle Americhe, dell'Africa e dell'Asia (secc. XVIII—XIX). Protagonisti di questa fase e sovente primi adattatori del modello classico a tale diversità furono in un primo tempo i missionari cristiani: le loro esigenze furono soprattutto di natura pratica, a sostegno della propria attività didattica e di evangelizzazione. Grazie alla loro opera, l'Europa divenne a poco a poco familiare con le lingue 'esotiche', e verso la fine del periodo, sulla base dei lavori dei missionari, esse divennero l'oggetto di un'ampia e minuziosa attività accademica.⁹

IV. *Grammatica post-missionaria*. Dal confronto dapprima passivo e in seguito più vivace con l'apporto dei colonizzatori, le élites culturali dei paesi extraeuropei si appropriarono a poco a poco e con diverso esito del modello grammaticale ivi introdotto dagli occidentali (secc. XIX–XX), che viene trasferito — con modalità e finalità analoghe a quelle delle origini delle grammatiche vernacolari europee — alle lingue indigene. Naturalmente, questa operazione ebbe maggior successo laddove già esistevano una cultura del linguaggio stabilita e una cultura scritta relativamente complessa. In Cina la prima grammatica in tal senso fu il *Ma shi wentong* 馬氏文通, dato alle stampe nel 1898 da Ma Jianzhong 馬建中: con essa nacque la grammatica cinese di tradizione occidentale.

⁸ Un aneddoto intorno alla figura del Nebrija illustra efficacemente il legame tra la grammatica vernacolare e l'affermazione degli Stati moderni: «nel 1492 egli pubblicò una grammatica della lingua castigliana. Fu quella la prima grammatica di una lingua moderna europea ad essere composta. “A che serve?” chiese Isabella [regina di Castiglia] quando il libro le venne presentato. E il vescovo di Avila per conto del Nebrija rispose: “Vostra Maestà, la lingua è lo strumento perfetto per dominare”». J.H. ELLIOT, *La Spagna imperiale, 1469-1716*, p. 142

⁹ Quanto alla lingua cinese, si è ritenuto per lungo tempo che la prima compilazione ad opera di un autore occidentale fosse proprio l'*Arte de la lengua mandarina* del Varo. La primissima fu in realtà una *Grammatica Linguae Sinensis* (1652–1653) composta in lingua latina del gesuita italiano Martino Martini (1614–1661), cfr. PATERNICÒ, *When the Europeans Began to Study Chinese: Martino Martini's Grammatica Linguae Sinensis*.

L'ordinamento che abbiamo proposto dovrà intendersi come una genealogia dei sistemi grammaticali, piuttosto che una stretta successione ricostruita con intento teleologico: ciascuna fase vi rappresenta non una diversa generazione degli studi grammaticali, bensì un diverso grado di parentela di ciascuna tradizione relativamente al filone principale della grammatica classica. I tempi di ciascun passaggio poterono essere, del resto, assai diversi proprio in ragione del difforme sviluppo di ciascun *contesto* sociale, politico ed economico nel quale questi studi si collocarono: non è un caso che in Russia una tradizione grammaticale nazionale si sia fissata soltanto alla metà del sec. XVIII, quando lo studio del linguaggio in Europa occidentale andava già maturando, nel suo insieme, una differente impostazione e circolavano da tempo grammatiche di lingue 'esotiche' compilate da spagnoli, portoghesi, inglesi, francesi e italiani.

Abbiamo voluto insistere su tale premessa storica perché, quando la linguistica non era ancora una scienza fondata su risultati sicuri e su basi tecniche e metodologiche moderne,¹⁰ gli studi grammaticali appartenevano al dominio della testualità, prima di spostarsi su quello dell'autorialità. Tutta una serie di categorie mentali — di cui facciamo ancora largo uso — e certi problemi ricorrenti, benché mai completamente risolti, costituivano il patrimonio di quella disciplina, il *trait d'union* che rimanda ciascun autore e il suo lavoro a chi e quanti l'avevano preceduto.

In altre parole, i fondamenti teorici di uno specifico lavoro, per quanto questo appaia *a posteriori* originale e innovativo, dovranno necessariamente posare su un terreno comune all'autore e ai suoi potenziali lettori, altrimenti esso potrà non essere pienamente compreso né accettato. Come del resto molte delle prime grammatiche vernacolari d'Europa trattarono di lingue straniere, nei lavori dei missionari prevale la finalità didattica: trattavasi di codificare un dato nuovo — la lingua straniera — nei termini più noti e comprensibili ai lettori. Il nostro intento sarà allora di illustrare in che modo la Grammatica del Bičurin si riferisce in maniera consistente ai precedenti della tradizione grammaticale russa.

Per tornare al quesito iniziale, tenteremo allora di provare: che la Grammatica del Bičurin deriva la propria impostazione sistema della grammatica vernacolare russa, con un riguardo particolare per Mihail Lomonosov; che l'influenza di quest'ultima sulla prima si concretizza, oltre che nel continuo ed esplicito riferimento alle sue categorie, nella

¹⁰ «Le sue origini risalgono a quel rinnovamento degli studi sul linguaggio che portò, durante il secolo scorso, alla formazione della grammatica comparata; questa, sorta in un periodo in cui in tutti i campi si andava sviluppando un nuovo metodo scientifico, raggiunse, almeno su un terreno favorevole come quello delle lingue indoeuropee, risultati notevolmente sicuri e fornì alla nostra disciplina le indispensabili basi tecniche», M. LEROY, *Profilo storico*, p. 1.

ricezione di alcune sue originali considerazioni sui caratteri universali e accidentali delle lingue; che l'influenza successiva di questo adattamento è stata persistente e costante, ma sottaciuta per la contestuale affermazione di nuovi modelli scientifici.

2. La grammatica lomonosoviana.

La tradizione grammaticale russa aveva preso il suo indirizzo definitivo a metà del XVIII sec. con l'opera di una delle più brillanti menti del suo tempo: Michail Vasil'evič Lomonosov (1711–1765). Di origini alquanto modeste, questo studioso profitò del periodo di grande apertura e curiosità per le scienze e il pensiero occidentale che caratterizzò il giovane Impero Russo sotto Pietro I (r. 1682–1725),¹¹ Anna (r. 1730–1740) ed Elisabetta (r. 1741–1762) della dinastia dei Romanov per affermarsi con autorevolezza in diversi ambiti disciplinari, ma soprattutto nell'ambito degli studi linguistici, segnando con la sua impronta indelebile la nascente lingua letteraria moscovita. La sua *Grammatica russa* (Российская грамматика, 1755)¹² fissò il sistema grammaticale di riferimento per diverse generazioni di studiosi russi,¹³ inclusa quella del Bičurin e dei suoi primissimi lettori, che si formarono su di essa e su lavori affini. Con il nome di *grammatica lomonosoviana* ci riferiremo dunque a questo sistema.

La linguistica russa del XVIII secolo, benché fosse in ogni modo una scienza alquanto giovane, poteva vantare poco più di un secolo di storia. Parallelamente a questa scienza, la stessa lingua russa veniva liberandosi a poco a poco, a prezzo di varie vicissitudini, dalla pesante eredità slavonica.¹⁴ Sino ai primissimi decenni del XVIII secolo restò in vigore una certa separazione tra una lingua colta, alquanto arcaizzante, usata nella letteratura ecclesiastica e civile, e i numerosi vernacoli slavo-orientali praticati dalla maggioranza della popolazione. Questi parlari, sui quali andava allora costituendosi un embrione di lingua letteraria nazionale, avrebbero attirato le attenzioni dei grammatici

¹¹ Sino al 1721 come Zar di tutte le Russie (Царь Всероссийский), poi come Imperatore (Император).

¹² A riprova del carattere volutamente nazionale di questa grammatica, si noti la particolare scelta lessicale: la lingua ivi descritta è definita 'della Russia' (российский) anziché, come nell'uso più comune e odierno, 'dei russi' (русский).

¹³ МАКЕЕВА, *Istorija sočinenija*, p. 4.

¹⁴ Quella che viene descritta in alcuni lavori come la Grammatica dello Smotrickij (1648) come «lingua russa», ad esempio, è più propriamente lo slavo ecclesiastico com'era letto e usato dai russi, o più precisamente, dai Ruteni, denominazione degli slavi orientali, politicamente sudditi della Repubblica Polacco-Lituana (*Rzeczpospolita*) e religiosamente di fede greco-cattolica: essi designavano se stessi *ruski* (русские), dal nome dell'antico potentato della Rus' (Русь).

solo verso la fine del secolo XVII e gli inizi del successivo, oggetto di studi dapprima nel mondo germanofono e in seguito entro i confini dell'Impero Russo.¹⁵

Gli albori della tradizione grammaticale russa vanno ricercati nei primi decenni del Seicento.¹⁶ Proprio in questo periodo il Regno moscovita (Русское царство), riemergendo faticosamente da un lungo periodo di torbidi e dominazioni straniere, si affacciava nelle vicende europee. Nel 1619 un religioso uniatà, padre Melezio Smotrickij, dava alle stampe nel Granducato di Lituania un lavoro intitolato *Corretta trattazione della grammatica slava* (Грамматика Славенския правильное Свѣтагма). Essa fu ristampata numerose volte e infine a Mosca nel 1749, trasferita in nuovi tipi col titolo di *Grammatica* (Грамматика).¹⁷ Lo Smotrickij, esponente dell'intelligenza rutena,¹⁸ era naturalmente attratto verso una latinità mediata dalla cultura tedesca, come del resto la sua tarda adesione all'uniatismo lascia pensare. In giovinezza, egli aveva studiato in Germania, tra Lipsia, Wittenberg e Norimberga, laureandosi dottore in medicina. Durante la sua vita, svoltasi soprattutto tra Minsk e Vilna, divenne nel solco della tradizione paterna un affermato polemistà, accanto all'insegnamento dello Slavo, del Greco e del Latino.

La Grammatica dello Smotrickij avrebbe lasciato un'impronta profonda nella Russia del suo tempo: nonostante che la lingua ivi trattata non sia il russo, fu questo lavoro, non a caso tra i primissimi libri posseduti dal giovane Lomonosov,¹⁹ ad introdurre la

¹⁵ La prima grammatica della lingua russa fu pubblicata all'estero, in lingua latina, dal Ludolf, col titolo di *Grammatica russica* (1696). Lo studioso tedesco, come i suoi immediati successori e a differenza dei russi, si mosse a descrivere per il lettore non russofono la lingua russa parlata, alla quale questi era naturalmente il più interessato. Una seconda grammatica comparve anonima e pressoché incompleta nel 1730, in Francia. Nel 1731, a forma di aggiunta quasi anonima ad un *Russisches Lexicon* del Weissmann, l'Adodurov pubblicò in lingua tedesca la sua *Rußische Grammatik*, probabilmente il più valido di questi lavori in lingua straniera e in assoluto tra i più rappresentativi prima della Grammatica del Lomonosov. Ultimo, nel 1750, Michael Gröning (Гренинг) pubblicò una grammatica russa a Stoccolma. Tutti questi lavori, come si è detto, erano rivolti al pubblico straniero e ne influenzarono relativamente poco la stesura. Cfr. МАКЕЕВА, *Istorija sočinenija*, p. 131.

¹⁶ Prima della grammatica smotrickiana era invero esistita una tradizione di 'trattatelli' su questioni linguistiche, in gran parte ispirati alla tradizione filologica greco-bizantina e particolarmente alla grammatica greca del Lascaris, tuttavia nessuno di questi aveva mai ispirato la nascita di una consistente tradizione grammaticale. МАКЕЕВА, *op. cit.*, p. 23. V. anche DEGTEV e Makeeva, *Koncept slovo v istorii russkogo jazyka*, pp. 156–171.

¹⁷ POLOVCOV, *Kratkaja letopis' grammatičeskoe dejatel'nost' v Rossii*, pp. 15–16.

¹⁸ L'etnonimo «ruteni» (русѣны, da Русь, 'Rus') è usato a designare gli slavi orientali che storicamente vissero sotto la *Rzeczpospolita* polacco-lituana e i loro discendenti. Per il culto greco-cattolico (compromesso tra l'uso liturgico delle Chiese ortodosse e l'ecclesiologia cattolica) si distinguono dalle popolazioni limitrofe, ucraini e bielorusi.

¹⁹ MENŠUTKIN, *Lomonosov, Michail Vasil'evič*, «Russkij biografičeskij slovar'» p. 594.

terminologia della grammatica greco-latina nella lingua degli slavi orientali. Ad esso si deve soprattutto il merito di aver organizzato in termini propri il sistema dei casi delle lingue slave — fatto nel quale lo Smotrickij sembra anticipare buona parte dei grammatici occidentali, fermi nel ricorrere alla partizione della grammatica latina — e di aver tentato una sistemazione del verbo, fissando il paradigma delle due declinazioni e abbozzando una sistemazione del problema dell'aspetto. A parte tali 'slavismi', le categorie smotrickiane — che il Lomonosov riprenderà in seguito, con poche variazioni, per descrivere il vernacolo moscovita — sono in generale le medesime di Dionisio, Donato e Prisciano.

La grammatica del Lomonosov, data alle stampe nel 1755, fu invece salutata come la prima vera trattazione della lingua russa *stricto sensu*.²⁰ La sua domanda sul mercato fu talmente significativa che l'editore, nel giro di trent'anni dalla metà degli anni '50 alla fine degli anni '80, ne curò cinque ristampe e una traduzione in tedesco.²¹ Valida e sufficientemente articolata trattazione scientifica della lingua russa, presentata con orgoglio al pubblico straniero quale grande traguardo dell'Accademia pietroburghese, questa *Grammatica russa* fissò il sistema di riferimento per tutta la successiva produzione di studi grammaticali in Russia.²²

L'originalità della sintesi lomonosoviana risiede indubbiamente nel fatto che in essa troviamo non solamente un modello di grammatica, bensì pure numerose anticipazioni di una teoria della diversità delle lingue. Del resto, la visione complessiva della «diversità delle strutture delle lingue umane» che lo Humboldt seppe rappresentare nel primo Ottocento fu indubbiamente preceduta da riflessioni analoghe, benché meno sistematiche, nei decenni precedenti.

Già nella metà del Settecento, per tutta una serie di ragioni storiche, si disponeva rispetto ai primi secoli della grammatica vernacolare di una maggiore varietà di esempi di variazione tipologica, oltre che lessicale: la terminologia degli studi grammaticali

²⁰ MAKEEVA, *op. cit.*, p. 3. Contrariamente a quanto si riteneva fino a qualche decennio indietro del primato storico del Lomonosov, nella prima metà del Settecento che comparvero in Russia, per quanto rare e incomplete, le prime grammatiche russe compilate da autori indigeni. B.A. Uspenskij, nell'opera citata nella nostra rassegna, fornisce una lista di lavori rimasti manoscritti o circolanti in pochissimi esemplari. Uno dei più significativi appare esser stato un lavoro di I.M. Serdjukov, datato 1736. Questa grammatica si contraddistingue per il sistematico confronto che opera tra forme russe e slave, prediligendo tuttavia quelle di uso corrente, che definisce in termini di «uso» o «pronuncia corrente» (нынешнее употребление; ...произношение), o per la matura concezione della differenza tra «suono» e «lettera». B.A. USPENSKIJ, *op. cit.*, pp. 12–17.

²¹ *ibidem* e s.

²² *ibidem*.

rimane pressoché invariata da quella tradizionale, eppure si erano avuti, nel frattempo, sufficienti stimoli affinché essa fosse rinnovata almeno nella sostanza. Possiamo senz'altro immaginare che l'attenzione per il diverso, che fu la vera novità della linguistica ottocentesca, sia stata dovuta dello *choc* e dalla curiosità suscitati negli europei dall'incontro con lingue tanto diverse da quelle che in precedenza avevano costituito l'oggetto della loro tradizione grammaticale da richiedere ulteriori strumenti teorici per la loro analisi.

Prendendo le distanze dal filone allora in voga della 'grammatica universale' con la premessa che «le lingue variano non meno per le proprietà che per le parole» (языки не меньше разнятся свойствами, нежели словами),²³ il Lomonosov si sforza di stabilire per la lingua russa un modello di grammatica adatto a coglierne tutte le peculiarità.²⁴ Nondimeno, proprio per evitare di affrontare da un punto di vista eccessivamente teorico questioni aperte come le definizioni delle categorie grammaticali, l'opera lomonosoviana fa un uso consistente di riferimenti alla variazione linguistica per introdurre 'comparativamente' i termini nei quali descriverà la lingua letteraria russa.

Quando un simile approccio 'particolaristico', nell'alternanza di fortune cui è sovente soggetto il sapere accademico, era stato nuovamente accettato nella prima metà del XIX secolo, il Bičurin ereditò l'impostazione naturalistica del sistema lomonosoviano. Oltre che al nuovo filone della grammatica comparata, quello di dare risalto contrastivamente alle specificità di ciascuna lingua era sempre un metodo particolarmente utile alla grammatica didattica. Evitando anch'egli di addentrarsi in pericolose dissertazioni di ordine generale, il Nostro ricorre ampiamente all'esempio e all'analisi letterale del discorso cinese per illustrare in che modo, data la proverbiale assenza dell'inflessione nel novero delle particolarità di questa lingua, la maggior parte del lavoro sia lasciata alla deduzione logica — quel che chiamerà 'inflessione mentale'.

Il rimando alla grammatica lomonosoviana ci viene suggerito dallo stesso Bičurin, il quale, avvertito il lettore che sarà suo compito di «dare alla <sua> stessa grammatica l'impostazione che richiede una completa messa a parte della lingua cinese, nelle sue peculiarità, da tutte le altre»,²⁵ avverte che

²³ LOMONOSOV, *Rossijskaja grammatika*, p. 61.

²⁴ МАКЕЕВА, *op. cit.*, p. 61.

²⁵ «дать самой Грамматикѣ такое расположение, какого требуетъ совершенное устранение Китайскаго языка въ своихъ свойствахъ отъ всѣхъ прочихъ языковъ», BIČURIN, *Kitajskaja grammatika*, *Prefazione*.

spiegare le parti del discorso lo ritengo non necessario, presupponendo in coloro che abbiano ad imparare la lingua cinese una conoscenza preliminare della grammatica della propria lingua nazionale.²⁶

Occorre anticipare qui che la scuola di Kjachta, per la quale il Nostro compilò la sua *Grammatica cinese*, era aperta a ragazzi che avessero già studiato la grammatica russa e potessero dunque seguirne gli insegnamenti basati *in primis* sul metodo contrastivo.

Lo stesso Bičurin, del resto, proveniva dal filone degli studi classici: il curriculum che gli fu impartito era il classico dei seminari russi prima della riforma del 1808, soprattutto incentrato sulla teologia e sulla filosofia.²⁷ Egli lasciò il seminario nel 1799, con una buona conoscenza delle lingue classiche, tanto che era in grado di esprimersi correntemente in latino come gli sarebbe stato utile in seguito.²⁸ Delle lingue europee non aveva studiato l'inglese, ma conosceva i rudimenti del tedesco, che era insegnato nel Seminario, e sapeva leggere e scrivere in francese.²⁹ Significativo è il fatto che, visti gli attestati degli studi compiuti e le eccellenti doti dimostrate, al Nostro fu offerto, all'indomani della licenza, di restare nella medesima istituzione nel ruolo di maestro di retorica e di grammatica.³⁰

La Grammatica del Bičurin si discosta certo gradualmente da alcuni dettagli formali della sintesi del Lomonosov: ad esempio, egli elenca nove parti del discorso (части рѣчи): *sostantivo, aggettivo, pronome, verbo, avverbio, preposizione, congiunzione, interiezione e supplemento*,³¹ anziché otto (части слова): *nome, pronome, verbo, participio, avverbio, preposizione, congiunzione e interiezione*.³² Dissomiglianze del genere sono dovute a un naturale aggiornamento dell'ottuplice classificazione

²⁶ «Опредѣленіе частей рѣчи считаю не нужнымъ, предполагая въ имѣющихъ обучаться Китайскому языку предварительное знаніе Грамматики отечественнаго языка», BIČURIN, *op. cit.*, nota al §81.

²⁷ ADORATSKIJ, *Otec Iakinf Bičurin. Istoričeskij éťjud*, p. 1.

²⁸ *ibi* e s. Si noti il plurale классическихъ языковъ, 'delle lingue classiche', che lascia intendere una preparazione piuttosto ampia su queste lingue. A riprova di quali fossero le capacità comunicative del Nostro si veda il carteggio con padre Pereira O.D. riguardo alla vicenda di Napoleone, in versi e in prosa, custodito a San Pietroburgo, AV IVR RAN 7.0.29.

²⁹ *ibi*, p. 2.

³⁰ СКАЧКОВ, *op. cit.*, p. 90; ADORATSKIJ, *op. cit.*, p. 2. Nel 1798 il Seminario era stato nel frattempo riorganizzato come Accademia Spirituale di Kazan' (Духовная академия).

³¹ «Въ Китайскомъ языкѣ находится девять частей рѣчи: имя существительное, имя прилагательное, мѣстоименіе, глаголь, нарѣчіе, предлогъ, союзъ, междометіе и допольнительныя слова», BIČURIN, *op. cit.*, §81.

³² «Раздѣляются части слова на слоняемыя Имя, Мѣстоименіе, Глаголь, Причастіе; и несклоняемыя: Нарѣчіе, Предлогъ, Союзъ, Междометіе», LOMONOSOV, *op. cit.*, §76.

aristotelica, seguita pedissequamente dal Lomonosov, ma alterata dal Bičurin: nella suddivisione della classe del *nome* (имя) in *sostantivi* e *aggettivi* (имя существительное, ... прилагательное); con l'espunzione della categoria del participio, immotivata in cinese;³³ con l'aggiunta di una nuova categoria, quella di *supplemento* (дополнительные слова), giustificata invece dalla particolare natura della lingua cinese e derivata, come vedremo più oltre, dalla tradizione filologica indigena.

Variazioni del genere sono comunissime anche all'interno di altre tradizioni grammaticali. La volontà di mantenere, ai fini dell'autorevolezza del precedente, l'ottuplice suddivisione aristotelica delle parti del discorso è una tendenza comune nelle prime grammatiche vernacolari: non sorprende e non infastidisce che sia abbandonata o modificata, ove opportuno, nei lavori più tardi.³⁴

Il nostro riferimento alla grammatica lomonosoviana è tuttavia da intendersi in un senso più ampio: data l'impostazione esplicitamente *contrastiva* del metodo didattico per il quale la Grammatica del Bičurin, come vedremo, fu compilata, perché essa rappresenta appunto il *contesto condiviso* tra l'autore e i suoi lettori, alla luce del quale l'Opera è motivata tanto nei suoi elementi più tradizionali quanto nei più innovativi e quelli che altrimenti sembrerebbero ripensamenti o lacune dell'Autore risultano comprensibili.

L'innovazione più originale del Bičurin si trova al principio della seconda parte del lavoro, laddove è introdotto l'elemento più sconcertante per la maggior parte dei primi grammatici del cinese: l'assenza in questa lingua di qualsiasi inflessione. Ciò è naturalmente comprensibile: dal momento che il modello di riferimento di quei primi grammatici è fortemente condizionato dalla complessa morfologia delle lingue classiche

³³ Come vedremo, tuttavia, è notevole il fatto che la categoria del participio sia mantenuta separata nella precedente formulazione bičuriniana nelle Regole fondamentali (Основные правила Китайского языка) del 1821/1831.

³⁴ «Aristotle distinguishes between two types of judgements: 'thetic' and 'categorical' ones. Thetic judgements merely state a fact, whereas in categorical statements, some property is attributed to an individual or object... Aristotle distinguishes further between ten 'categories... Even though Aristotle's theory of categories was largely based on linguistic observation (insofar as it described possible modes of predication and was closely related to the use of the Greek copula: 'What kind of predication can be expressed by saying x is y?'), the term 'category' was not widely used in linguistics before the 20th century. What is called 'grammatical category' today was known as *modus significandi* in the medieval (scholastic) grammar tradition (e.g. Thomas of Erfurt). With a few exceptions, 19th-century linguistics did not make use of the term 'category' at all. Comparative or descriptive linguists simply spoke of 'declensions' or 'conjugations' when referring to what we call 'inflectional categories' today, or used it only in a notional sense (e.g. Wilhelm von Humboldt)», VAN DER AUWERA e GAST, *Categories and Prototypes*, in «The Oxford Handbook of Linguistic Typology», pp. 168–169.

e che le stesse lingue vernacolari, benché meno dotate del greco e del latino, conservano consistenti paradigmi di inflessione.

La *semplicità* e la *linearità* comunemente riconosciute alla lingua cinese — valutate nel bene o nel male — avrebbero richiesto un paradigma diverso, meno attento alle latitanti variazioni morfologiche e in proporzione più interessato alla sintassi e all'uso dei registri. Ora il russo è invece una lingua morfologicamente assai complessa, similmente alle lingue classiche dalle quali la grammatica lomonosoviana eredita categorie e paradigmi: il liberarsene è addirittura controproducente, giacché molte delle caratteristiche che questo modello costringeva a forzare nelle lingue vernacolari dell'Europa occidentale sono, in russo, forme vive e tipiche tanto della lingua colta quanto di quella popolare.

Il Bičurin risolve intelligentemente un simile dilemma introducendo la nozione di *inflessione mentale* (измѣненіе умственное):

La lingua cinese al posto dell'inflessione nelle desinenze per declinazioni e coniugazioni, per genere e numero ha un'inflessione mentale, che non s'avvicina alle norme delle grammatiche di tutte le altre lingue; e per questa inflessione soltanto mentale si rimarcano in essa le qualità, l'azione, la consistenza, la relazione vicendevole degli oggetti e il legame tra le proposizioni.³⁵

Questa inflessione mentale, viene spiegato oltre, consiste

nell'inflessione del loro significato soltanto, così da corrispondere ai cambiamenti nelle desinenze arrecati nelle altre lingue a significare le qualità, l'attività, la consistenza la relazione vicendevole degli oggetti e il legame tra le proposizioni.³⁶

³⁵ «Китайскій языкъ вмѣсто словоизмѣненія въ окончаніяхъ по склоненіямъ и спряженіямъ, по родамъ и числамъ имѣетъ измѣненіе умственное, не подходящее подъ правила Грамматики всѣхъ прочихъ языковъ; и симъ только умственнымъ измѣненіемъ отъѣняются въ немъ качества, дѣйствіе, состояніе, взаимное отношеніе предметовъ и звязь сужденій», BIČURIN, *op. cit.*, §76.

³⁶ «...въ измѣненіе самага смысла ихъ такъ, что соотвѣствуетъ перемѣнамъ въ окончаніяхъ, введеннымъ въ прочихъ языкахъ для означенія качествъ, дѣйствія, состоянія, взаимнаго отношенія предметовъ и связи между сужденіями», BIČURIN, *op. cit.*, §77.

Essa è duplice: «derivativa» (словопроизводное)³⁷ e «grammaticale» (грамматическое). Col primo termine, il Vičurin intende l'uso di una medesima parola nel ruolo di diverse parti del discorso: in base al differente contesto sintattico, il termine *shàn* 善 può corrispondere in russo all'avverbio 'bene' (добро), all'aggettivo 'buono' (добрый), al verbo 'approvare' (одобрять) e ancora all'avverbio modale equivalente all'it. 'essere bravo a fare qcs.' (искусно).³⁸ Il termine cinese è evidentemente invariabile, quel che varia è il suo significato — e dunque l'equivalenza lessicale con il russo — date certe condizioni come la presenza di un avverbio di grado, di un sostantivo determinato, di un complemento oggetto pronominale, di un intero sintagma verbale.

L'*inflessione grammaticale* consiste invece nel fatto che «i sostantivi e gli aggettivi variino mentalmente nelle desinenze rispettivamente al loro significato nel discorso e alle parole colle quali essi sono in relazione; mentre i verbi cambino mentalmente nelle desinenze conformemente alle circostanze del discorso». Anche in tal caso, sono fattori come la postura degli elementi lessicali nella frase cinese, la presenza di *segnali* come preposizioni, pronomi personali e particelle a disporre che essi «debbono prendere», nell'intelletto del parlante russo, certe inflessioni: corrispondere, in base al contesto, a precise forme nominali e verbali.³⁹

Certo il fondamento teorico dell'*inflessione mentale* è che sono determinati significati a richiedere certi significanti, quindi concetti ai quali possono corrispondere inflessioni diverse, piuttosto che non viceversa. Il Lomonosov ammette tale interpretazione facendo precedere la trattazione delle parti del discorso e delle diverse categorie flessive da considerazioni intorno al contenuto *psicologico* di ciascuna — per dirlo con i termini di Edward Sapir — con esempi della loro variazione formale in un campione pur ristretto di lingue note.⁴⁰ Il problema dell'identificazione delle categorie grammaticali tra sistemi

³⁷ Nelle Regole fondamentali, passim, questa è chiamata «inflessione relazionale» (измѣненіе относительное).

³⁸ VIČURIN, *op. cit.*, §79.

³⁹ «что имена существительныя и прилагательныя умственно измѣняются въ окончаніяхъ соотвѣственно своему значенію въ рѣчи, и тѣмъ словамъ, съ которыми они въ связи; а глаголы измѣняются въ окончані[яхъ] сообразно обстоятельства рѣчи», *ibi*, §80.

⁴⁰ Come nel suo studio delle scienze naturali, il Lomonosov fu un naturalista nello studio della lingua. Questa sua qualità fu criticata dal contemporaneo August Ludwig von Schlözer: probabilmente perché non eccedeva in quel che si considerava allora il dovere di un grammatico — 'ordinare' la lingua. Il Lomonosov tenne così in gran conto un'enorme varietà di fattori nella compilazione dei suoi lavori di filologia e soprattutto di grammatica, soprattutto di quest'ultima. F.I. Buslaev quasi un secolo dopo avrebbe invece lodato proprio questo aspetto dell'opera lomonosoviana: la considerazione per le forme spontanee della lingua. A questa semplice caratteristica sottende il significato profondo dell'opera: il Lomonosov

linguistici differenti è peraltro noto alla moderna linguistica tipologica, di cui costituisce una delle questioni ancora aperte.⁴¹

3. *Categorie nominali.*

Nelle lingue indoeuropee per le quali la teoria delle parti del discorso fu in origine pensata, sostantivi e aggettivi condividono, salvo che in qualche dettaglio, tutte le caratteristiche *aristoteliche* del nome: «una voce composta significativa, di cui nessuna parte è di per sé significativa».⁴² Quel che li distingue, dal punto di vista semantico, è il fatto detto comunemente di indicare l'uno un oggetto concreto o astratto, l'altro di descriverne la qualità. Dal punto di vista morfologico, oltre alle comuni categorie di *genere* (родъ), *numero* (число) e *caso* (падежь) che costituiscono la *declinazione* (склонение).⁴³

Confrontando la distribuzione delle parti del discorso nella Grammatica del Bičurin rispetto al sistema lomonosoviano abbiamo anzitutto notato che il Nostro suddivide la categoria classica del *nome* nelle due, più specifiche, di *sostantivo* e *aggettivo*. Tale scelta, più che un opportuno adattamento alle peculiarità della lingua cinese, sembra assecondare una tendenza da tempo diffusa nella grammatica vernacolare europea.⁴⁴

Ora chi è familiare con la grammatica del cinese è ben consapevole del fatto che in questa lingua gli aggettivi, ovvero i termini che *corrispondono* agli aggettivi di tipo nominale del russo e delle lingue indeuropee in genere, sono in gran parte assimilabili piuttosto ai verbi che non ai sostantivi: in maniera analoga ai verbi, possono, ad esempio,

procedette per un cammino unico alla compilazione della prima grammatica della lingua russa autenticamente scientifica. La edificò non su basi teoriche estranee, ma sui risultati di proprie assai corrette osservazioni. Come fonte primaria e fondamentale, dalla quale ricavò in massima parte gli esempi d'uso, egli utilizzò la lingua parlata del popolo: la mano del filologo non fece altro che mettere in ordine quel materiale. МАКЕЕВА, *op. cit.*, p. 38.

⁴¹ I due modelli generalmente prevalenti sono il ricorso alle 'condizioni minime necessarie' e ai prototipi. Una valida alternativa è stata proposta dal Croft in uno schema a nove parti incrociando tre tipi di valore semantico (objects: properties: actions) e funzionale (reference: modification: predication): le tre categorie tradizionale del nome, dell'aggettivo e del verbo non rappresentano che un terzo delle possibilità combinatorie. Cfr. STASSEN *The Problem of cross-linguistic Identification*, pp. 90–99.

⁴² ARISTOTELE, *Poetica*, 20, 1457a, trad. it. di Domenico Pesce, «I classici del Pensiero», Rusconi, Milano 1981, p.123.

⁴³ Per ragioni di spazio, tralasciamo qui di considerare una quarta categoria, propria dell'aggettivo: il grado (степень) della comparazione (сравнение).

⁴⁴ Cfr. Cap. III, §3 *infra*.

predicare da soli una frase ed esprimere l'aspetto e il tempo unitamente a delle particelle o degli avverbi.

Nella Grammatica del Bičurin, tuttavia, non troviamo alcun cenno in generale a questa particolarità: gli aggettivi, suddivisi in *qualificativi* (качественный) e *numerali* (числительный) sono semplicemente considerati — in maniera implicita — gli equivalenti di questa parte del discorso in russo.⁴⁵ Non a caso, i primi si suddividono ulteriormente in *aventi segni propri* (имѣющія собственные знаки) e *consistenti di espressioni* (составленные изъ выражений).⁴⁶ In tal modo, se 'amaro' (горькій) troverà un corrispettivo diretto nel termine *kǔ* 苦, 'discente' (учащійся) corrisponderà invece all'espressione *niàn shū de* 念書的.⁴⁷

Nel caso dei sostantivi, invece, il Bičurin affianca al criterio semantico un principio sintattico nuovo. Egli considera dei sostantivi: a) «i nomi degli oggetti materiali... nel senso stretto»;⁴⁸ b) «i nomi degli oggetti astratti», che «sono per la maggior parte verbi od aggettivi, i quali assumono il valore di sostantivi quando siano posti nel luogo del soggetto o dell'oggetto».⁴⁹ Non vi è dubbio che il termine *shū* 樹, 'albero' (дерево-arbor),⁵⁰ è dunque un sostantivo in virtù di a); mentre il succitato *shàn* 善 è un sostantivo, 'Bene' (добро), ove obbediente alle condizioni poste da b).⁵¹ Per converso, un sostantivo o un verbo possono considerarsi degli aggettivi qualora formino un composto con un sostantivo.⁵²

Quanto ai numerali, questi sono trattati dal Bičurin insieme con gli aggettivi, secondo il precedente della grammatica lomonosoviana. Il Nostro gli dà una sistemazione tripartita, affiancando alle categorie a noi familiari dei *cardinali* (количественный) e degli *ordinali* (порядочный), quella tipicamente russa dei *collettivi* (собирательный).⁵³ Sappia il lettore italiano che in russo — soprattutto nella lingua letteraria — l'uso dei

⁴⁵ BIČURIN, *op. cit.* §100.

⁴⁶ *ibi*, §101.

⁴⁷ *ibi*, §104.

⁴⁸ «Названія вещественныхъ предметовъ особенно», BIČURIN, *op. cit.*, §82a.

⁴⁹ «Названія отвлеченныхъ предметовъ по большей части суть глаголы или имена прилагательныя, которыя принимаютъ качество существительныхъ именъ, когда поставляются на мѣстѣ подлежащаго или сказуемаго», *ibi*, §82b.

⁵⁰ L'equivalente latino è dato tra parentesi per distinguere *derevo*₁ (albero) da *derevo*₂ (legno), che compare sotto nello stesso esempio con la glossa in latino (*lignum*).

⁵¹ *ibidem*. L'esempio dato perché *shàn* 善 si consideri un sostantivo è nella frase *jūn shān shàn fá* 君賞善罰惡, 'il sovrano ricompensa il bene e punisce il male' (Государь награждаетъ добро, наказываетъ зло).

⁵² *ibi*, §102/б–в

⁵³ *ibi*, §111.

numerali collettivi è prescritto, soprattutto entro la decina, in diverse situazioni, ad esempio con i *pluralia tantum* e con referenti di genere misto.⁵⁴ Nella *Grammatica cinese* sono due le forme etichettate come numerali collettivi, *duì* 對 e *shuāng* 雙, entrambe tradotte come ‘paio’ (пара). La forza del precedente è qui tanto forte che né la traduzione russa data è *stricto sensu* un numerale collettivo, né le due forme sono correttamente interpretate quali *numeratori* (числительные слова).

Eccoci dunque alla prova con alcune categorie sostanzialmente assenti o sottorappresentate nella lingua cinese: *genere*, *numero* e *caso*. Abbiamo già detto che il Bičurin risolve intelligentemente, a monte della sua trattazione, il problema di dover ritrovare nella lingua cinese l’equivalente di un’economia della lingua che organizzi e precisi i significati delle parole in se stesse o nel rapporto con gli altri elementi della frase. Anche in tal caso, come nella definizione delle parti del discorso, la soluzione adottata è il ricorso al principio semantico e al principio sintattico.

Una simile impostazione del problema nella grammatica vernacolare russa, accordando al criterio semantico una certa rilevanza, spiega non solo in che modo la trattazione delle categorie nominali secondo il Bičurin potesse essere accolta dai suoi lettori, ma anche in che senso, come vedremo più oltre, si dovranno intendere queste categorie quando il Nostro, dopo averle dichiarate inesistenti in cinese, vi ricorrerà per spiegare la postura dei caratteri cinesi.

Genere. La Grammatica lomonosoviana spiegava che, benché la distinzione dei due generi fosse un fatto naturale negli esseri animati, questa si era estesa anche agli oggetti inanimati «soltanto in forza dell’uso e spesso senza criterio».⁵⁵ E’ per questa ragione che in russo, come del resto in tutte le lingue che distinguono il genere, alcuni oggetti inanimati sono *stranamente* di genere maschile (мужеской) — ad es. сукъ, ‘ramo’, — altri di genere femminile (женской) — гора, ‘montagna’ — ed altri ancora di genere neutro (средній) — море, ‘mare’, — il quale peraltro contiene anche sostantivi animati implicitamente di genere maschile o femminile.⁵⁶ Del resto, per quanto ancora concerne la distinzione del genere,

benché <essa> sia utile in molte lingue, nondimeno il linguaggio umano non ne ha particolare necessità. Ciò è apparente, primo, dal fatto che essi [i generi] sono confusi, come dimostrato sopra; secondo, molte lingue

⁵⁴ ŠVEDOVA et al., *Russkaja grammatika*, Vol. I, pp. 573–576, 579.

⁵⁵ «изъ одинаго токмо употребленіе, и часто безрассудно», LOMONOSOV, *op. cit.*, §57.

⁵⁶ *ibi* e §58.

hanno solo il maschile e il femminile, come l'italiano e il francese; terzo, in molte lingue si hanno solo piccolissime variazioni, oppure non vi è affatto alcuna distinzione di genere. Così nella lingua inglese i generi sono a malapena differenziati, se non in alcuni pronomi. Presso i Turchi e i Persiani tutti i nomi sono di un unico genere comune.⁵⁷

Anzitutto, la categoria del genere, non esistendo in questa lingua, diversamente che in russo, la mozione, può essere liquidata se non laddove essa indichi il *genere naturale* dei referenti:

I sostantivi non hanno distinzione di genere, e i nomi di cose animate sono per la maggior parte comuni ad ambo i sessi.⁵⁸

Dunque, non resta che di specificarlo nel caso di alcuni nomi animati unendovi dei caratteri appositi;⁵⁹ alternando tra termini specifici per i due membri di una coppia funzionale, ad es. tra 'fratello maggiore' (старший братъ), *xīōng* 兄, e 'sorella maggiore' (старшая сестра), *jiějie* 姐姐;⁶⁰ per l'accostamento di aggettivi qualificativi che esprimano implicitamente una differenza di sesso, ad es. tra *mángniú* 忙牛, 'bovino da fatica' — 'bue' (быкъ), e *rǔniú* 乳牛, 'bovino da latte' — 'mucca' (корова);⁶¹ o laddove il contesto renda chiaro il genere del soggetto, ad es. in *gǒu xiàle zǎizi* 狗下了崽子, 'il cane ha partorito dei cuccioli' — 'la cagna' (сука оценилась).⁶²

Numero. Accordando un'analogia preferenza al principio semantico, la questione del numero può egualmente risolversi in poco spazio — tre soli paragrafi della *Grammatica cinese*⁶³ — e senza particolari difficoltà interpretative. Anche nella *Grammatica*

⁵⁷ «Хотя раздѣленіе родовъ во многихъ языкахъ употребительно; однако слову человѣческому нѣтъ въ томъ необходимой нужды. Сіе явствуетъ первое изъ того, что они беспорядочны, какъ выше показано; второе многіе языки только Мужеской и Женской родъ имѣютъ, какъ Италіанской и Французской; третіе въ нѣкоторыхъ языкахъ весьма мало отмѣны, или отнюдь нѣтъ никакого родовъ раздѣленія. Такъ въ Англинскомъ языкѣ роды едва различаются, и то въ нѣкоторыхъ Мѣстоименіяхъ. У Турковъ и Персовъ Имена всѣ одного общаго рода», *ibi*, §60.

⁵⁸ «Существительныя имена не имѣютъ различія по родамъ, а названія одушевленныхъ вещей по большей части суть общія для обоихъ половъ», *ViCŪRIN, op. cit.*, §80.

⁵⁹ *ibi*, §§90–91.

⁶⁰ *ibi*, §92.

⁶¹ *ibi*, §93.

⁶² *ibi*, §95.

⁶³ *ibi*, §§96–98.

lomonosoviana il numero occupa meno spazio di tutte le altre categorie nominali: possibilmente perché questo tratto, ragione del suo essere pacifico, si trova almeno accennato nella maggior parte delle lingue note. Quivi, il numero (число) viene introdotto con una significativa premessa lessicale:

Rappresentiamo le cose *nella nostra mente* [corsivo nostro] secondo il loro numero: ovvero una sola o più <di esse>. Ancora qui si mostra l'inclinazione umana all'abbreviazione del linguaggio. Poiché a portarsi semplicemente, uno dovrebbe esprimersi menzionando una volta una cosa sola, e di più con una molteplice ripetizione dello stesso nome... Ma è stato trovato un mezzo <più> breve e il numero *singolare* si differenzia dal *plurale* per una tutt'altro che monotona benché unica ripetizione dello stesso, ma per una piccola variazione delle lettere.⁶⁴

I due numeri *singolare* e *plurale* si trovano anche in cinese.⁶⁵ Alla norma della rappresentazione mentale (въ умѣ), sempre valida nella grammatica bičuriniana, si accompagna l'elenco dei vari casi nei quali dovrà intendersi il singolare: «quando il sostantivo di per sé non abbia il numero plurale», come nel caso di *nù* 怒, 'collera' (ГНѢВЪ);⁶⁶ «quando con il sostantivo non vi siano parole indicanti pluralità»,⁶⁷ come vedremo più avanti; «quando dinanzi al sostantivo si trovi un pronome indefinito, o il numerale 'uno'», ad es. in *yī jiā* 一家, 'una famiglia' (одно семейство).⁶⁸

Più numerose le condizioni date per intendere il plurale: *in primis*, la presenza nella frase di «parole indicanti un insieme, una pluralità», come *xī* 悉, *jiē* 皆, ecc.;⁶⁹ «quando con i sostantivi si trovino dei numerali cardinali superiori all'unità»;⁷⁰ quando il sostantivo si trovi con parole come *cáo* 曹, *děng* 等, ecc.;⁷¹ «quando si trovino due sostantivi dello stesso tipo o che significhino l'insieme di qualcosa» — ad es. *dìwáng* 帝

⁶⁴ «Вещи изображаемъ по ихъ числу въ умѣ нашемъ: то есть одну или многія. Здѣсь также явствуется склонность человѣческая къ сокращенію слова. Ибо просто бы поступая, изображать должно одну вещь именовать однажды; а многіе многократнымъ тогоже имени повтореніемъ... Но найденъ краткой способъ, и отъ единственнаго числа отличается множественное нескучнымъ тогоже и многократномъ повтореніемъ, но малою отмѣною буквъ», LOMONOSOV, *op. cit.*, §55.

⁶⁵ BIČURIN, *op. cit.*, §96.

⁶⁶ *ibi*, §97a.

⁶⁷ *ibi*, §97б.

⁶⁸ *ibi*, §97в.

⁶⁹ *ibi*, §98a.

⁷⁰ *ibi*, §98б.

⁷¹ *ibi*, §98в.

王, ‘imperatori’ (Цари);⁷² quando un sostantivo è usato in senso generale — ad. es. *gǔrén* 古人, ‘gli antichi’ (древние люди);⁷³ quando «nei pressi del nome» (при именах) si trovano avverbi come *quán* 全 o il suffissoide *men* 們.⁷⁴

Caso. Più complesso è naturalmente il discorso intorno alla questione del caso: questa continua a suscitare intensi dibattiti ancora all’interno della moderna linguistica. Ora quanto al caso (падежъ) occorre dire che il Bičurin sembra cadere in contraddizione, allorché tratta di *nominativo*, *accusativo* e *genitivo*, *casi retti* e *casi obliqui* pur avendo prima dichiarato che «nella lingua cinese non vi sono casi, né suoni particolari per indicarli, ma il senso stesso del discorso ed alcune parole adoperate in qualità di preposizioni determinano la relazione degli uni con gli altri oggetti»,⁷⁵ e notando con rammarico che

pressoché tutti gli autori di grammatiche cinesi da me citati nell’introduzione pensarono d’aver trovato nella lingua cinese una regolare declinazione dei sostantivi: ma la loro idea non ha alcun fondamento.⁷⁶

Il Nostro rimprovera un simile errore soprattutto al Prémare, che nella sua *Notitia linguae sinicae* (1736/1831) aveva proposto un paradigma di declinazione a sei casi — di chiara influenza latina — riconducendovi il ricorrente uso di certe preposizioni, come *de* 的 per il genitivo, *yú* 於, *hé* 和, *tī* 替, ecc. per il dativo e via dicendo. Ma queste parole, avverte il Bičurin, «indicano determinati casi non in cinese, ma soltanto nelle lingue nelle quali si traduce dal cinese». Quando il Bičurin riutilizza la *terminologia* dei casi, ad esempio nel trattare la postura dei caratteri cinesi, dobbiamo intenderla, ancora una volta, semanticamente.

I casi della grammatica lomonosoviana sono sei: *nominativo* (именительный), *genitivo* (родительный), *dativo* (дательный), *accusativo* (винительный), *vocativo* (звательный) e *strumentale* (творительный). Queste sei forme sono «necessarie» (потребны) e «sufficienti» (довольны),⁷⁷ «per la medesima natura del linguaggio

⁷² *ibi*, §98г.

⁷³ *ibi*, §98д.

⁷⁴ *ibi*, §98е.

⁷⁵ *ibi*, §99.

⁷⁶ *ibidem*, nota.

⁷⁷ LOMONOSOV, *op. cit.*, §56

umano», a tutte le lingue del mondo.⁷⁸ Del resto, l'impostazione del caso nella Grammatica del Lomonosov, così 'classica' nella suddivisione e nella nomenclatura delle categorie, permette una certa flessibilità interpretativa:

Le mutazioni di lettere e sillabe per le quali si distinguono i casi dei nomi non sempre sono alla fine <della parola>, come presso i Russi e i Latini; ma talvolta anche al principio, come presso gli Ebrei, i Francesi e gli Italiani, si collocano preposizioni e pronomi (articoli). I Greci e i Tedeschi, per distinguere i casi, adoperano l'inflessione nelle desinenze dei nomi e i pronomi dinanzi <ad essi>.⁷⁹

E' così che in cinese il caso si distingue, *in primis*, dalla postura delle parole nel discorso. Dei casi retti, il *nominativo* «si pone o si sottintende» dinanzi al verbo;⁸⁰ dopo di questo l'*accusativo*, o qualsiasi altro caso da lui governato (управляемое имя);⁸¹ mentre il *vocativo* si ricava dalla postura in principio di frase.⁸² Oltre che con l'ausilio di «supplementi» (дополнительные слова) come *zhī* 之 e *de* 的,⁸³ un *genitivo* posto in dipendenza di un sostantivo o di «un aggettivo al grado comparativo» si segnala per la

⁷⁸ «По самой натурѣ чловѣческаго слова всѣ сии падежи потребны, и притомъ довольны», *ibi*, §57. Ai sei casi elencati al §56, che sono usati indipendentemente nel discorso, si aggiunge in russo una settima, che ricorre sempre preceduta da una preposizione e viene quindi detta del prepositivo (предложный).

⁷⁹ «Отмѣны писемъ и складовъ, которыми Падежи Имень различаются, не всегда въ концѣ бывають, какъ у Россіянь и Латинъ; но и въ началѣ одномъ, какъ у Евреевъ, у Французовъ и у Итальянцовъ, прилагаются предлоги и мѣстоименія. Греки и Нѣмцы, для различенія падежей, перемѣну Имень въ окончаніяхъ и мѣстоименія напередѣ употребляютъ», LOMONOSOV, *op. cit.*, §60. Vi è stato chi ha sostenuto l'assenza nella Grammatica del Lomonosov di una vera e propria teoria del caso: una simile lettura è degna di nota e probabilmente corretta; tuttavia, abbiamo già detto come l'impostazione naturalistica della grammatica lomonosoviana sia portata a farne a meno, mentre a fissare un paradigma che tenesse nella giusta considerazione particolari slavismi come il caso strumentale, aveva già provveduto lo Smotrickij, МАКЕЕВА, pp. 67–68.

⁸⁰ ВІЇСURIN, *op. cit.*, §180.

⁸¹ *ibidem*. Si noti che in russo non tutti i verbi richiedono un complemento oggetto all' accusativo: esso può trovarsi al genitivo, ad esempio, con i verbi di volontà e desiderio (es. требовать чего-л., 'richiedere qcs. '), al dativo con i verbi di azione favorevole o contraria (противоречить чему-л., 'contraddire qcn. ') o allo strumentale con i verbi di controllo e possesso (владеть чем-л., 'possedere qcs. ').

⁸² ВІЇСURIN, *op. cit.*, §188.

⁸³ *ibi*, §99, nota.

postura dinanzi ad esso,⁸⁴ mentre un genitivo *di materia*, con indicazioni di quantità, misura, peso o raggruppamento, dopo il nome che lo governa.⁸⁵

Gli altri casi obliqui, «quando non trattino della causa o del mezzo», seguono in genere gli elementi che li governano:⁸⁶ in simili casi, soprattutto per quanto concerne il prepositivo, si seguirà soprattutto la pratica, dal momento che «nella lingua cinese molti verbi, includono nel loro significato anche le preposizioni in ragione delle quali nelle lingue europee alcuni verbi richiedono dei casi preposizionali»: ad esempio, nell'espressione *chū mén* 出門, 'uscire per la porta' (выхожу изъ дома), si dovrà riconoscere un caso prepositivo, benché in cinese non si abbia nulla tra il verbo *chū* 出, 'uscire <da>', e l'oggetto diretto *mén* 門, 'uscio'.⁸⁷

4. *Categorie verbali.*

Il verbo, al contrario del nome, è l'espressione di un'azione o di uno stato: nei termini aristotelici, «una voce composta significativa con tempo di cui nessuna parte significa di per sé».⁸⁸ Dal punto di vista storico, ancora diversamente dal nome, la classe del verbo si è allargata, anziché dividersi, raccogliendo almeno un'altra parte del discorso, il participio: il quale nella grammatica classica era considerato separatamente in quanto ibrido tra nome e verbo. Le categorie verbali che la Grammatica bičuriniana recepisce dalla sintesi del Lomonosov sono il *tempo* (время), il *modo* (наклонение) e la *voce* o *diatesi* (залогъ).

Per trattare di *tempo*, *modo* e *diatesi*, il Bičurin si affida nuovamente, come nel caso delle categorie nominali, al criterio semantico-funzionale. Una prima difficoltà che lo studioso europeo incontrerà nel trattare il verbo cinese è senza dubbio il fatto che, soprattutto avendo in mente la lingua classica, le qualità che abbiamo detto sopra essere definitive del verbo vi sono alquanto sfumate: situazione che trova nessun parallelo tra le lingue a lui più prossime. Senza la minima variazione formale, in cinese troviamo verbi usati e intesi nel senso tipico dei nostri nomi e, di converso, nomi usati transitivamente con tutte le caratteristiche funzionali dei verbi.

Il nostro è consapevole di questa qualità della lingua cinese, che spiega, come abbiamo visto, ricorrendo al concetto di *inflessione mentale*, in particolare nella sua

⁸⁴ *ibi*, §185. In russo, un genitivo in dipendenza di un aggettivo al grado comparativo introduce il termine di paragone: Он старше меня, 'Egli è più vecchio di me'.

⁸⁵ *ibi*, §186.

⁸⁶ *ibi*, §189.

⁸⁷ *ibi*, §190.

⁸⁸ ARISTOTELE, *Poetica*, 20, 1457a, ed. cit., p.124.

sfumatura di *inflessione derivativa*:⁸⁹ perché un termine come *shàn* 善, ‘bene’, originariamente di natura nominale, acquisisca le proprietà di un verbo, è sufficiente impiegarlo transitivamente — segnatamente, con il pronome oggettivo *zhī* 之, ‘lo/la’ — per trasformarlo in un verbo transitivo/causativo.⁹⁰

Altra notevole difficoltà, pertinente al dominio della sintassi, si ha appunto nell’assenza di una chiara distinzione tra verbi transitivi e intransitivi. Non solo una parte consistente dei verbi cinesi può impiegarsi senza distinzione nell’uno o nell’altro ruolo, ma il fatto stesso della transitività può introdurre, oltre al paziente e al beneficiario, diversi circostanti: in *chī fàn* 吃飯, ‘mangiare riso’, l’oggetto (*bīnyǔ* 賓語) è il paziente; in *jiāo rén* 教人, ‘insegnare alla gente’, è il beneficiario; in *dàodá Běijīng* 到達北京, ‘arrivare a Pechino’, è un complemento di moto a luogo; in *líkāi Běijīng* 離開北京, ‘partire da Pechino’, è un complemento di moto da luogo. In molti casi, peraltro, i sintagmi verbo-oggetto costituiscono delle locuzioni stereotipiche nelle quali tra l’uno e l’altro sussiste un rapporto sintattico non sempre replicabile.

Da un punto di vista storico, le categorie verbali della grammatica lomonosoviana sono probabilmente insufficienti a descrivere efficacemente tutte le peculiarità del verbo cinese: già nei confronti del verbo russo, ad esempio, la grammatica lomonosoviana presenta alcune significative lacune — nella separazione dell’aspetto dal tempo, ad esempio, — peraltro ereditate dalla tradizione classica. Tuttavia, anche in questo caso la loro flessibilità teorica consente al Bičurin di ricorrervi efficacemente per tracciare un quadro sufficientemente dettagliato del sistema verbale cinese.

Anche qui, come già nel caso delle categorie nominali, si dovrà prestare particolare attenzione al fatto che il quesito al centro della nostra indagine è come la grammatica del Bičurin sia comprensibile nel contesto comune della grammatica lomonosoviana, non quanto egli avesse compreso della lingua cinese: non è in discussione il suo aver saputo intendere, bensì il comunicare. La prima cosa notevole è che l’ordine della questione nella *Grammatica cinese* è invertito rispetto a quanto detto del Lomonosov: la sezione *Del verbo* muove dalla diatesi, tratta poi il modo e infine il tempo.

Diatesi. Nella grammatica lomonosoviana, i verbi si distinguono anzitutto in *attivi* (дѣйствительные), *passivi* (страдательные) e *medi* (средние):⁹¹

⁸⁹ BIČURIN, *op. cit.*, §§76–77, 79.

⁹⁰ *ibi*, p. 79.

⁹¹ LOMONOSOV, *op. cit.*, §68.

queste tre voci sono le principali e <sono> indispensabili nel linguaggio umano, e per questo si trovano in tutte le lingue note. Ma le particolari proprietà di ogni lingua vi aggiungono in diversi modi un maggior numero di voci, confuse con le principali.⁹²

Dunque il Bičurin riprende queste categorie, aggiungendovi i *reciproci* (взаимные) e i *riflessivi* (возвратные), presenza marginale nella Grammatica del Lomonosov.⁹³ Nonostante che una differenziazione semantica tra voce attiva e passiva in base chi subisce e chi compie l'azione sia generalmente possibile, come sostiene il Lomonosov, in tutte le lingue del mondo, non tutte vi ricorrono con la medesima frequenza e nelle medesime circostanze: il che, più che l'assenza degli indici formali, ne complica la trattazione.⁹⁴

Il Bičurin parte dai verbi attivi, che «sono in genere preceduti dal nominativo, e seguiti dall'accusativo»⁹⁵ — ovverosia, nei termini della grammatica lomonosoviana, dall'indicazione dell'agente e del paziente; donde si ricava il passivo: facendo precedere il verbo da uno degli ausiliari *jiàn* 見, 'vedere', e *bèi* 被, 'coprire'; invertendo l'ordine primario dei costituenti e mutando «il nominativo nel prepositivo con la preposizione *yú* 於»; oppure, ancora, esprimendo con un verbo il nominativo senza l'accusativo.⁹⁶ Su questo punto, il Nostro adotta una soluzione assai comune nelle grammatiche cinesi compilate da missionari europei.

I verbi riflessivi e i reciproci possiedono una certa importanza, in russo, ove sono in genere derivati dai verbi attivi con l'aggiunta della particella *ся/сь*, vestigia fonetica del pronome riflessivo (*себя*). Assai convenientemente, il Bičurin ritrova in cinese una costruzione analoga con gli elementi preposti *xiāng* 相, 'reciprocamente', per il reciproco, e *zì* 自, 'sé medesimo'; altrimenti — in maniera compatibile col russo, che pure utilizza la particella *ся/сь* a questo scopo — sono riflessivi alcuni verbi «resi alla voce passiva», ovvero con l'oggetto «al nominativo».⁹⁷

⁹² «Сии три залога суть главные и необходимые въ человѣческомъ словѣ; и потому находятся во всѣхъ извѣсныхъ языкахъ. Но каждаго языка особлитыя свойства присовокупляютъ къ нимъ разными образы большее число залогов, смѣшенныхъ изъ главныхъ», *ibi*, §69.

⁹³ Cfr. *ibi*, §§272–273.

⁹⁴ Segnatamente, inglese e russo.

⁹⁵ BIČURIN, *op. cit.*, §139.

⁹⁶ *ibi*, §§140–141.

⁹⁷ *ibi*, §§142–143, 141.

Medi sono infine quei verbi che «non s'adoperano in nessun'altra voce che nella media». Quella che sembra una tautologia, si spiegherà alla luce della definizione del medio del Lomonosov:

Altre azioni non si estendono dall'uno all'altro, ma si producono in lui medesimo... Tali verbi si chiamano *medi*, oppure *di voce media*.⁹⁸

A questo gruppo si rimanda dunque almeno una parte di quei verbi che nella nomenclatura corrente diciamo *intransitivi*, qualità che non rientra, nella nostra grammatica, nel dominio della voce. Nella *Grammatica cinese*, appunto, sono considerati di voce media quei verbi che in una prospettiva comparata sono intransitivi,⁹⁹ ivi inclusi i *verbi sostantivi* (глаголы существительные): *yǒu* 有, 'esserci' (есмь—нахожусь), *wú* 無, 'non esserci' (нѣтъ—не находится), *shì* 是, 'essere' (есмь), *bù* 不, 'non essere' (нѣтъ).¹⁰⁰

Modo. Nella tradizione grammaticale classica, si considera il modo il segno della diversa *inclinazione dell'animo* (*inclinatio animi*) che accompagna l'azione.¹⁰¹ Questa è stata nella storia della grammatica una delle categorie più particolari, proprio in virtù della sua assoluta arbitrarietà.¹⁰²

Il Lomonosov l'accetta implicitamente, ma i suoi tempi sono maturi, in questo caso, per fissare un sistema a tre modi, conformemente alla morfologia della lingua russa.¹⁰³ Essi sono: *indicativo* (изъявительное), *imperativo* (повелительное) ed *infinito* (неопредѣленное) — presentando, rispettivamente, l'azione: «come semplice dichiarazione» (простымъ объявленіемъ); «con desiderio o ripugnanza» (съ желаніемъ или отвращеніемъ); «senza riguardo ad alcuna persona» (обще никакого лица не касаюсь).¹⁰⁴ Vi è naturalmente la possibilità che alcune lingue ricorrano a un sistema di modi più articolato, tuttavia

⁹⁸ «Вторая дѣянiя отъ одного къ другому не простираются; но въ томъ же самомъ производятся... Таковыя глаголы называются среднiе, или залога средняго », LOMONOSOV, *op. cit.*, §68.

⁹⁹ Gli esempi dati mostrano i verbi *chū* 出, 'uscire' (выходить) e *liú* 流, 'scorrere' (протекает).

¹⁰⁰ ВІЇURIN, *op. cit.*, §144.

¹⁰¹ Rif.

¹⁰² Un esempio tipico nei grammatici medievali è la volontà di ritrovare un ottativo in latino in corrispondenza dell'analogo greco.

¹⁰³ La coniugazione del verbo russo è difatti articolata su tre modi, l'equivalente del congiuntivo indipendente italiano o francese, ad esempio, espressi per via di perifrastica.

¹⁰⁴ LOMONOSOV, *op. cit.*, §66. Quanto al modo, il Lomonosov compie una drastica riorganizzazione del sistema smotrickiano del modo, il quale, costruito sul precedente greco, conservava

Nel linguaggio umano non può esservi un numero di modi minore di questo, e di questo si accontenta la lingua russa.¹⁰⁵

Il Bičurin, seguendo fedelmente l'impostazione lomonosoviana e a rispetto della coniugazione russa, ritrova in cinese questi tre modi «indispensabili», con la premessa che

Il modo e il tempo dei verbi debbono riconoscersi dalla valutazione delle circostanze nelle quali viene presentata l'azione o lo stato d'un oggetto.¹⁰⁶

Dunque, dovranno intendersi all'infinitivo quei verbi «che seguono agl'impersonali e ai sostantivi e pure i verbi e i sostantivi significanti ordine, richiesta, desiderio, possibilità, impedimento, ecc.»;¹⁰⁷ all'indicativo, i verbi «presso dei quali si trova, o si sottintende in rapporto al discorso precedente, un soggetto»;¹⁰⁸ infine «quando il verbo reggente è posto al principio della frase, o ivi si trovano, dinanzi ad esso, le congiunzioni (sic.) *wú* 毋, 'non', *wù* 勿, 'non' nello stile colto, *mò* 莫, 'non', *bà* 罷, 'smettere', *bié* 別, 'distinguersi' nel colloquiale, allora <questo> sarà da intendersi al modo imperativo».¹⁰⁹

Tempo. Occorre precisare che nel sistema verbale russo il tempo, espresso nella coniugazione in forma sintetica o perifrastica,¹¹⁰ concorre con la categoria dell'aspetto, *perfettivo* o *imperfettivo*, la quale è invece inerente al verbo: a ciascuna unità semantica corrisponde in genere, sul piano lessicale, una coppia di verbi che si alternano nell'esprimere l'uno o l'altro aspetto.¹¹¹ In verità, la grammatica lomonosoviana, come i suoi precedenti, confonde queste due categorie nel trattare la coniugazione (спряжение)

un congiuntivo e un ottativo, che possono essere facilmente espunti dal momento che il russo, come il resto delle lingue slave, non ne conserva i minimi resti, МАКЕЕВА, *op. cit.*, p. 130.

¹⁰⁵ «Сего числа наклонений меньше въ словѣ человеческомъ быть не можетъ, и тѣмъ довольствуется языкъ Россійскій», *ibi*, §67.

¹⁰⁶ BIČURIN, *op. cit.*, §150.

¹⁰⁷ *ibi*, §151.

¹⁰⁸ *ibi*, §152.

¹⁰⁹ *ibi*, §153.

¹¹⁰ Ovvero, il presente è una forma sintetica coniugata per persona, il passato una forma nominale residuale che concorda col soggetto in genere e numero, mentre il tempo futuro si esprime sinteticamente nei verbi perfettivi — morfologicamente identica al presente degli imperfettivi — e in questi ultimi con una perifrasi formata dall'infinito e da una forma inflessa del verbo essere: Pf. напишу, 'scriverò' ('metterò per iscritto') — Impf. буду писать, 'scriverò' ('eserciterò la scrittura'), cfr. ŠVEDOVA et al., *op. cit.*, pp. 596–612.

¹¹¹ Es. sopra написать—писать, 'scrivere', v. *ibi*, pp. 586–595.

come un paradigma unitario, insieme temporale e aspettuale, su dieci tempi.¹¹² Nondimeno, in origine si trova la classica tripartizione semantica in *presente* (настоящее), *passato* (прошедшее — altrove минувшее)¹¹³ e *futuro* (будущее):

I verbi rappresentano le azioni, nelle quali prima di tutto appare il tempo, distinto per natura in tre parti: ovvero in *presente*, *passato* e *futuro*. Perciocché l'uomo, comunicando i suoi pensieri a un altro, indica cosa è adesso, (...) o cosa era prima... o cosa sarà per l'innanzi. L'indicazione di tutti questi tempi dev'essere in ogni lingua.¹¹⁴

Anzitutto notevole è il fatto che il Bičurin abbia impostato la propria trattazione del verbo cinese sui tre tempi 'naturali' di cui sopra, anziché sul complesso sistema lomonosoviano, in dieci forme, che visse con alterne fortune già all'interno della produzione di questo autore.¹¹⁵ Nonostante che in cinese il tempo *lato sensu* non sia consistentemente segnato neppure per alcuni «verbi ausiliari», che nondimeno il Bičurin ha in precedenza elencato,¹¹⁶ nella *Grammatica cinese* abbiamo un elenco preciso di «circostanze» (обстоятельства) nelle quali riconoscere ciascuno di questi tre tempi. La regola di massima è che qualora vi sia un avverbio di tempo presente, passato o futuro, il verbo dovrà collocarsi di conseguenza;¹¹⁷ mentre nello specifico, si avrà un presente «quando si ragiona d'un oggetto senza indicazione del tempo» (*sic*);¹¹⁸ un passato «quando si parla

¹¹² LOMONOSOV, *op. cit.*, §61. La categoria dell'aspetto risulta quasi del tutto assente dalla grammatica vernacolare russa: nel Bičurin il termine aspetto (видъ) è conseguentemente adoperato dal Nostro in un senso diverso dal moderno, sembrerebbe, per distinguere l'azione in base alla durata, ВІЧУРИН, *op. cit.*, §148. Il Lomonosov usa in tal senso i termini di aspetto singolo (однократный видъ) e multiplo (многократный видъ), ad esempio, illustrando la differente sfumatura tra i verbi видать, 'vedere' (solitamente), e видѣть, 'vedere' (percepire con la vista), МАКЕЕВА, *op. cit.*, p. 143.

¹¹³ Il termine минувшее per 'passato', derivato del verbo минуть, 'compiersi', compare passim in LOMONOSOV, *op. cit.*, ed è diffuso in СМОТРИЦКІЙ, *Grammatika slavenskija*.

¹¹⁴ «Глаголы изображаютъ деянія, въ которыхъ прежде всѣхъ представляется время, натурою на трое раздѣленное: то есть на Настоящее, на Прошедшее и на Будущее. Ибо челоуѣкъ сообщая свои мысли другому, изъясляетъ, что есть нынѣ, (...) или что было прежде... или что впередъ будетъ... Всѣхъ сихъ временъ знаменованіе должно быть во всякомъ языкѣ», LOMONOSOV, *op. cit.*, §61.

¹¹⁵ МАКЕЕВА, *op. cit.*, p. 139.

¹¹⁶ Ovvero 已 已, liǎo 了, dé 得, che indicano «il tempo passato, e lo stesso la terza, del verbo loro seguente», ВІЧУРИН, *op. cit.*, §147.

¹¹⁷ *ibi*, §§154–156. Un'estesa lista di questi avverbi si trova *ibi*, §160a.

¹¹⁸ *ibi*, §154. «Senza indicazione del tempo», ovvero nel c.d. senso gnomico, riferito a una verità di tipo generale.

di qualcosa in maniera narrativa (повѣствовательно)» o siano presenti quei verbi ausiliari cui abbiamo accennato poco prima; un futuro quando «si parli di qualcosa non ancora accaduto».¹¹⁹

Il solo luogo in cui il Nostro menziona la categoria dell'aspetto è invece laddove col termine noto di *aspetto singolo* (однократный видъ)¹²⁰ egli introduce la particolarità per cui i verbi cinesi «per la maggior parte» esprimono un significato attenuato — con diverse sfumature — ricorrendo al raddoppiamento: così da *qiáo* 瞧, 'vedere' (*смотреть), si ottiene *qiáo//qiáo* 瞧瞧, 'vedere un po'' (посмотреть).¹²¹ L'uso del termine è letterale: in russo, peraltro, non tutti i verbi imperfettivi, eccetto che un piccolo gruppo contraddistinto dall'uso del suffisso che è nella traduzione degli esempi dati, esprimono un significato attenuato.¹²²

¹¹⁹ *ibi*, §156.

¹²⁰ Cfr. nota 119 *supra*.

¹²¹ *ibi*, §148. Questo tipo di espressioni sono analizzabili, oltre che come la ripetizione del verbo, come l'associazione a questo di un classificazione verbale identico al verbo stesso: prova ne sarebbe il fatto che talvolta nel presunto raddoppiamento può essere inserito il numerale *yī* 一, 'uno'; es. *qiáo yī qiáo* 瞧一瞧, lett. 'guardare una guardata'.

¹²² ŠVEDOVA et al., *op. cit.*, pp. 598–600.

Capitolo III

La questione delle fonti

Nel capitolo precedente abbiamo illustrato in che modo la grammatica bičuriniana sia debitrice della tradizione russa degli studi grammaticali, e in particolar modo — soprattutto per quanto concerne il suo impianto teorico — del modello lomonosoviano: riferimento comune al Bičurin e ai suoi lettori, sulla *Grammatica russa* del Lomonosov si era formato il Nostro negli anni del seminario e ad essa, in Russia, si riferivano ancora gli scolari dei primi decenni dell'Ottocento. Non di meno risalta, nella *Grammatica cinese*, un consistente apporto dell'elemento cinese: le sue origini possono farsi risalire al periodo di quasi tre lustri (1808–1821) che il Nostro trascorse a Pechino nelle vesti di capo della X Missione ortodossa russa in quella città. Fu nella capitale cinese che il Nostro, al prezzo di varie vicissitudini, imparò a padroneggiare la lingua tanto nella sua dimensione classica quanto in quella vernacolare.

Per tentare di risolvere la questione delle fonti della *Grammatica cinese* dovremo, dunque, partire dalle vicende degli anni della Missione e ricostruire a poco a poco, in un testo notoriamente povero di riferimenti bibliografici espliciti, l'origine delle varie nozioni sulla lingua cinese che vi sono accomodate all'interno dell'impalcatura lomonosoviana. Non potremo ignorare, a proposito delle fonti del Bičurin, due nozioni correnti nella letteratura scientifica: che il principale riferimento del Nostro sarebbe, sostanzialmente, la produzione dei grammatici “missionari” che lo precedettero in Cina e che le sole opere cinesi che il Nostro menziona apertamente in tutta la Grammatica — uno *congshu* e due dizionari di epoca Qing — avrebbero dato un contributo consistente al testo bičuriniano.

1. La missione russa a Pechino

Lo statuto del clero russo-ortodosso in Cina era peculiare, notoriamente diverso che nel caso dei gesuiti e degli altri missionari cattolici e protestanti che erano giunti in Cina nei due secoli e mezzo precedenti alla missione del Nostro. Costoro operavano in Cina soprattutto per l'iniziativa delle proprie congregazioni e in nome di esse — nonché in virtù di particolari meriti privati — erano singolarmente accreditati presso la Corte, mentre la presenza della Chiesa Ortodossa russa a Pechino era garantita dal regime diplomatico in vigore tra la Russia e la Cina.

Nell'ultimo decennio del XVII secolo, con la rapida estensione delle rispettive frontiere verso l'entroterra siberiano, l'Impero Russo e il Dominio mancese erano venuti a contatto lungo il corso dei fiumi Selenga, Aĵgun e Amur. Qui i cosacchi erano entrati in conflitto con le popolazioni locali, tributarie dei Mancesi: nel breve conflitto armato che ne seguì, la Guerra di Albazin (1685–1687), i Qing riuscirono a ristabilire la propria egemonia sul bacino dell'Amur e i russi decisero di scendere a patti.¹

Il 27 agosto 1689² il principe Fëdor Golovin e il ministro Songotu si erano incontrati nella località frontaliera di Nerčinsk per negoziare una prima sistemazione della frontiera siberiana: fu questo il primo trattato in termini paritari sottoscritto dalla Cina con una potenza europea. Qualche decennio più tardi, per risolvere alcune questioni lasciate aperte dal Trattato di Nerčinsk, si recò in Cina uno dei più validi diplomatici russi dell'epoca, il conte Sava Vladislavić,³ che durante tre anni (1725–1727) lavorò a una soluzione definitiva per le questioni della frontiera, firmando per l'Impero Russo il 21 ottobre 1727 il Trattato di Kjachta.⁴ L'Articolo V di tale documento sanciva per i religiosi russi la possibilità di praticare il culto a Pechino e di farvi risiedere, in un'apposita struttura, dei giovani, affinché imparassero la lingua cinese:

Koen, o casa, che si trova a Pechino sarà esclusivamente a beneficio dei cittadini Russi e per l'avvenire qualsiasi Russo verrà, potrà abitare in questa casa. Inoltre, in questa casa abiteranno anche quattro studenti Russi ancora ragazzi e altri due più grandi che conoscono la lingua latina e quella russa che l'ambasciatore di Russia Sava Vladislavić Conte di Ragusa [Comes Illyricus] vuole lasciare a Pechino affinché imparino la lingua; ad essi saranno somministrate provvigioni a spese della corona, invece —

¹ Per la storia dei primi rapporti tra Russia e Cina rimandiamo all'ottimo MANCALL, *Russia and China*, oltre che a STARY, *I primi rapporti tra Russia e Cina e Chinas erste Gesandte in Rußland*.

² Data del calendario giuliano. La datazione del trattato di Nerčinsk è stata in realtà una questione ampiamente dibattuta nel corso degli anni: *in primis* perché vi sono delle incongruenze tra la data riportata nel diario del Golovin e in quelli dei due gesuiti Pereira e Gerbillon, che ne erano stati gli interpreti, per altro complicati dallo scarto di qualche giorno che si rileva tra il calendario giuliano, in uso in Russia, e il gregoriano.

³ Sava Lukić Vladislavić-Raguzinskij (1669–1738) fu un diplomatico russo di nazionalità serba attivo per lunghi anni nella diplomazia degli Zar, fungendo da ambasciatore e da ministro plenipotenziario a Roma, a Costantinopoli e infine in Cina.

⁴ Per la preistoria e le conseguenze della missione Vladislavić, v. MANCALL, *op. cit.*, pp. 236–255. Le date sono tutte secondo il calendario giuliano.

qualora dovessero astenersi dagli studi — li riporterà indietro a suo piacimento.⁵

La Missione spirituale ortodossa russa (Русская православная духовная миссия) a Pechino nasceva con l'intento di provvedere alle necessità spirituali dei cosacchi internati in Cina dopo i fatti di Albazin,⁶ ma sin da subito affiancava all'attività religiosa finalità educative destinate per l'innanzi a raccogliere importanti frutti.⁷ La prima missione spirituale russa, a dire il vero, si era mossa alla volta della Cina qualche anno prima della firma del Trattato di Kjachta, benché la sua presenza in Cina non fosse regolamentata e dunque da considerarsi informale.⁸ Ora l'accordo prevedeva l'invio di missioni spirituali a cadenza decennale, sotto la supervisione di un archimandrita, cui era predisposta una residenza a Pechino: è qui che il Bičurin, a capo della IX Missione, avrebbe soggiornato nei tre lustri della sua permanenza in Cina.⁹

La sinologia russa ebbe di fatto inizio con l'insediamento dei primi religiosi e studiosi a Pechino. Nonostante che godesse di uno statuto privilegiato, la presenza missionaria russa al tempo del Bičurin era notoriamente povera di conoscenze e mezzi. Nei primi contatti con la Cina, i russi si erano affidati — fatto comune sotto il regno di Pietro il Grande — a personalità e nozioni “imprestare” dall'Occidente: il moldavo Milescu, il serbo

⁵ «Koen, seu domus, quae modo est Pekini pro Russis, in posterum quicumque venerint Russi, ipsi incolent hanc domum... Praeterea quatuor pueri Russi scholastici, et duo alii provectoris aetatis scientes linguam latinam, et russam, quos legatus Russiae Sava Vladislavich Comes Illyricus vult relinquere Pekiu ad discendas linguas, habitabunt etiam in hac domo; ipsis ministrabuntur victualia expensis regiis, absolutis autem studiis reducat eos ad libitum», cfr. (traduzione russa) *Russko-kitajskie otnošenija. 1689–1916*, Institut Kitaevdenija AN SSSR (a cura di), p. 19, v. pure MANCALL, *Russia and China*, pp. 305–306.

⁶ Sino al 1860 il proselitismo del clero ortodosso in Cina interessò solamente i pochi discendenti dei cosacchi di Albazin. In Russia si era iniziato a sondare l'eventualità di stabilire una missione spirituale in Cina nel decennio successivo agli scontri di frontiera. Nel 1698 A.A. Vinius scrisse allo Zar che a Pechino esisteva una chiesa ortodossa russa e che numerosi cinesi si erano convertiti all'Ortodossia. Questi, valutando il fatto come «assai positivo», raccomandò di procedere attentamente e senza fretta «per non indurre nel risentimento» le autorità cinesi né i gesuiti, «che da tempo ivi hanno un loro nido»: occorreva inviare colà gente istruita e calma, per evitare che la causa cadesse in rovina dopo l'entusiasmo iniziale. SKAČKOV, *Očerki istorii*, pp. 36–38.

⁷ Liu Ruomei ha stimato questo contributo in un totale di 373 opere di vario argomento pubblicate da quarantadue membri della Missione nei due secoli di attività missionaria russa in Cina. Una lista viene fornita nella sua prefazione (译者序) in *Lishi shang Beijing de Eguo dongzhengjiao shituan* 历史上北京的俄国东正教使团 traduzione cinese della *Duchovnaja Missija v Kitae* dell'Avraamij, pp. 19–31.

⁸ SKAČKOV, *op. cit.*, p. 39.

⁹ ADORATSKIJ, *Otec iakinf bičurin*, pp. 9–13.

Vladislavić, lo svedese Lange e parti del *corpus* gesuitico che circolavano da tempo in Europa. Del resto, la natura particolare della loro presenza a Pechino costringeva gli studi dei missionari russi per un filone più “pragmatico”.

Di questa epoca sono soprattutto le «relazioni» (информации) degli inviati: soprattutto celebri quelle del Vladislavić¹⁰ e del Lange, sovente di carattere segreto e ad uso della diplomazia imperiale, sulle quali si fondò tuttavia la buona parte delle conoscenze dei russi sul loro potente confinario per tutto il XVIII secolo e sino alla svolta bičuriniana, nella prima metà dell'Ottocento.

Certo in questo periodo gli studi linguistici non furono trascurati: ivi si distinse soprattutto Illarion Kalinovič Rossochin (1707 o 1717–1761), che visitò la Cina con la II Missione spirituale, insegnando il russo ai cinesi nell'annesso Istituto di Lingua russa (*Eluosi wenguan* 俄羅斯文館)¹¹ e, successivamente al rientro in patria, i rudimenti del mancese e del cinese ai russi. Un suo fascicolo del 1730, *Semplici dialoghi in lingua mancese e cinese per le scuole* (Простыя школьныя Манджурскаго и Китайскаго языковъ разговоры), fu il primo libro di testo di questa tradizione e il principale riferimento per lo studio del cinese in Russia sino all'opera del Nostro.¹² Un'altra figura interessante di quegli anni fu Zhou Ge 周戈 (?–1751): probabilmente giunto in Russia negli anni '30 con una missione diplomatica cinese, insegnò il cinese a Mosca tra il 1739 e il 1743, con limitati successi.¹³ Fra gli allievi di Zhou Ge si sarebbe poi distinto soprattutto Aleksej Leont'evič Leont'ev (1716–1786), che visitò Pechino tra il 1742 e il 1755. Egli compilò, tra opere di vario genere, un frasario russo-mancese-cinese per ambiti tematici.¹⁴

Occorre tuttavia notare che i primi tentativi di stabilire in Russia una didattica della lingua cinese (e viceversa) ebbero nel complesso un successo assai limitato. Anzitutto, come abbiamo trattato nel capitolo precedente, la stessa tradizione grammaticale russa non era del tutto formata ai tempi del Rossochin e del Leont'ev: essa poteva certo fornire qualche nozione pratica a chi avesse voluto interessarsi degli affari cinesi, ma doveva essere per forza di cose carente sul piano metodologico. D'altronde, poiché gli scambi diplomatici tra russi e cinesi si svolgevano in un contesto strettamente

¹⁰ Секретная информация о силѣ и состоянїи Китайскаго государства ('Relazione segreta sulla forza e la condizione dello Stato cinese'), 1731.

¹¹ Tale istituzione venne inaugurata tra la firma del Trattato di Nerčinsk (1689) e la metà del '700, benché persistano varie incertezze nel merito.

¹² SKAČKOV, *op. cit.*, p. 42.

¹³ Poco si conosce di questo personaggio e pure il nome cinese è dubbio: qui abbiamo ripetuto la grafia in caratteri cinesi adottata da LIU Ruomei 柳若梅 nella traduzione cinese degli *Očerki istorii* dello Skačkov (*Eluosi Hanxue shi* 俄罗斯汉学史, Shehui Kexue Wenxian Chubanshe, Beijing 2011).

¹⁴ *ibi*, p. 58; DI TORO, *Iakinč Bičurin's originality*, p. 215.

regolamentato e soprattutto attraverso il latino — secondariamente, in mongolo o in mancese —, lo studio della lingua cinese era in grado di attirare un numero alquanto limitato di studenti, destinati alla carriera ministeriale.¹⁵ Sarebbe toccato proprio al Bičurin durante la sua permanenza a Pechino di riprendere e rilanciare definitivamente gli studi sulla lingua cinese, instradandoli verso sicuri successi.

Le circostanze della selezione del Bičurin a capo della IX Missione ci dice molto della sua personalità. Dal 1803 il Nostro risiedeva nel monastero di Tobol'sk, dove, accusato di aver violato i canoni monastici, era stato trasferito dal seminario di Irkutsk con la sospensione dai riti.¹⁶ Qui, nel 1807, ricevette da Ju.A. Golovkin¹⁷ la notizia della nomina a guidare la IX Missione spirituale russa in Cina a posto dell'archimandrita Apollo,¹⁸ su iniziativa di quest'ultimo.¹⁹ In favore del Nostro giocò la sua rinomata destrezza negli studi linguistici, oltre alla simpatia del vescovo Ambrosio Podobedov, già rettore dell'Accademia Spirituale di Kazan', che si era altre volte prodigato nel suo interesse.²⁰ Lo seguirono a Pechino, tra gli altri, il diplomatico Semën Pervušin — incaricato di approfondire i rapporti tra gli inglesi e i mancesi —, quattro studenti: Markel Lavrovskij, Lev Zimajlov, Michail Sipakov, Evgraf Gromov, e due chierici: Vasilij Jafickij e Konstantin Pal'movskij.²¹

Ai tempi del Nostro l'attività missionaria russa a Pechino si trovava ai suoi minimi storici: soprattutto a causa della rapida assimilazione dei cosacchi di Albazin, ai cui bisogni spirituali si doveva, formalmente, la sua presenza nella Capitale, essa versava da tempo in uno stato di inattività ed indolenza. La IX Missione, che si apriva ai margini del grande rinnovamento che interessava in quegli anni la Chiesa Ortodossa russa, fu preparata con cura ed inaugurata con i migliori auspici.²² Oltre che di una consistente dotazione economica, si mise grande cura nel dotarla di tutti gli strumenti — libri e paramenti sacri — necessari ad adempiere con efficacia la sua funzione ecclesiastica, che

¹⁵ SKAČKOV, *op. cit.*, pp. 57–58.

¹⁶ *Ibi*, p. 90.

¹⁷ Jurij Aleksandrovič Golovkin (1762–1846): diplomatico russo, ambasciatore in Cina 1805–06.

¹⁸ Apollo (Аполлосъ), ieromonaco, docente presso il seminario del monastero di Tichvin.

¹⁹ *Ibi*, p. 91.

²⁰ ADORATSKIJ (*Otec Iakinf Bičurin*, pp. 13–14) descrive nel dettaglio il processo attraverso il quale si arrivò alla nomina del Bičurin al posto di capo-missione. In un primo momento vi era stato nominato lo stesso Apollo, che in effetti partì alla volta della Cina. Tuttavia, giunto a metà strada, egli cambiò idea per ragioni non meglio chiarite: il Nostro fu dunque chiamato al suo posto.

²¹ SKAČKOV, *op. cit.*, p. 91.

²² ADORATSKIJ, *op. cit.*, pp. 9–10.

era stata anch'essa, da tempo, trascurata.²³ Nei primissimi tempi che trascorse a Pechino, il Nostro si dedicò effettivamente alle sue mansioni ecclesiastiche, ma presto le abbandonò giudicando più utile per la “causa” investire nello studio fondi ed energie che gli sembrava eccessivo dare per i pochi fedeli ortodossi in città.²⁴

A causa delle Guerre napoleoniche — cui la Russia, come noto, pagò un tributo sanguinoso — la missione del Bičurin fu sostanzialmente “dimenticata” a Pechino dalle autorità pietroburghesi. Il finanziamento promesso rivelatosi inadeguato, i missionari russi, trascurati *in primis* i propri impegni spirituali, dovettero procurarsi di che sopravvivere con le proprie sempre più ridotte energie, esercitando diversi mestieri e adoperandosi in vario modo nell'indifferenza della burocrazia dei Qing. Nonostante tali difficoltà, il Nostro, animato da una rara sete di sapere, non lesinò sulle spese di carattere “accademico”, assemblando un sostanzioso patrimonio librario e dedicandosi con impegno allo studio sul campo. Proprio la gestione delle esigue risorse della missione durante quegli anni sarebbe stata in seguito il motivo di lunghe dispute giudiziarie, al rientro della Missione in Russia.

A Pechino, il Bičurin iniziò a studiare la lingua cinese, di cui apprese in breve tempo i rudimenti: confermando dunque il talento per gli studi linguistici per il quale si era distinto già ai tempi del seminario e per il quale era stato nominato a capo della missione. Egli tentò anche lo studio del mongolo e del mancese, che tuttavia abbandonò presto, dal momento che tutta la letteratura fondamentale era in cinese e il resto, in mongolo ma soprattutto in mancese, erano traduzioni dal cinese.²⁵ La principale difficoltà con la quale il Nostro dovette confrontarsi in questa impresa fu indubbiamente la mancanza di materiali didattici utili al discente russo: per colmare una simile lacuna, iniziò a compilare un dizionario di base sulla base del vernacolo di Pechino. Durante circa quattro anni il Bičurin portò a termine un lavoro meticoloso, girando per mercati e botteghe e confondendosi con la popolazione della Capitale per farsi insegnare il nome degli oggetti, che si appuntava su un taccuino.²⁶

Essendo in grado di esprimersi correntemente in francese e latino, il Bičurin strinse dei contatti con i missionari cattolici allora presenti a Pechino, soprattutto con il domenicano Pereira — come testimonia il sostanzioso carteggio custodito nel fondo bičuriniano dell'Istituto dei Manoscritti orientali (Институт восточных рукописей) di

²³ *ibi*, pp. 11–12.

²⁴ *ibi*, p. 37.

²⁵ SKAČKOV, *op. cit.*, p. 92.

²⁶ *ibi*, p. 93.

San Pietroburgo.²⁷ Al Nostro i cattolici concessero l'uso della fornita biblioteca della Missione portoghese, che includeva, tra gli altri, i lavori di A. Semedo, J. Mailla, J.-B. Grozier e J.-B. Du Halde.²⁸ Benché disponesse, dunque, dell'accesso ad opere della sinologia occidentale, egli iniziò ad accumulare ingenti quantità di pubblicazioni in lingua cinese, soprattutto storie dinastiche, che avrebbero in seguito costituito la base di sue importanti pubblicazioni, come gli *Appunti sulla Mongolia* (Записки о Монголии...) la *Storia dei quattro Khan* (Исторія четырехъ Хановъ...).

Nella scuola della Missione ortodossa a Pechino ebbe dunque inizio la lunga esperienza del Bičurin come insegnante di lingua. Per i suoi quattro studenti, destinati alla carriera di interpreti diplomatici, il Nostro definì un piano di studi fortemente debitore del metodo didattico seguito dai cinesi: questo prevedeva nei primi cinque anni lo studio in concomitanza del mongolo e del cinese «secondo il metodo locale» (по здешнему методу) e portando a termine qualche piccola traduzione; dopodiché, tra il sesto e l'ottavo anno in Cina, gli studenti avrebbero imparato e tradotto i *sishu* 四書 (Четырекнижие, 'Quattro Libri')²⁹ — il Bičurin riteneva per esperienza che una volta divenuto familiare con essi, il discente della lingua cinese sarebbe stato in grado di leggere qualsiasi testo —; infine, negli ultimi anni, completati gli studi linguistici, era permesso agli studenti di approfondire una materia di loro gradimento.³⁰

Gli anni del soggiorno cinese furono quelli in cui il Bičurin iniziò a considerare sistematicamente le sue nozioni intorno alla lingua cinese, mettendole in pratica nella composizione e nell'insegnamento: occorrerà dunque contestualizzare in questo lasso di tempo la formazione della grammatica bičuriniana quale adattamento della tradizione latina alla novità della lingua cinese. Benché le fondamenta teoriche della *Grammatica cinese* posino pressoché interamente entro la cornice tradizionale del sistema lomonosoviano, la trattazione del Bičurin rimanda costantemente, aderendovi o discostandosene, alla tradizione cinese.

Nel corso degli anni la critica ha giustamente preso atto, ad esempio, del fatto che nell'impostazione del metodo degli studi oltre che nell'impiego di certe categorie il Nostro sia stato fortemente influenzato dalla tradizione "linguistica" cinese, fatto che è stato visto, tra tanti, come uno degli elementi più originali del suo lavoro. Altrove, tuttavia, sussistono delle incertezze che è nostro dovere, se non di chiarire, di passare almeno in

²⁷ Archiv Vostokovedov, Institut vostočnich rukopisej Rossijskoj akademii nauk, inv. 7.1.31.

²⁸ SKAČKOV, *op. cit.*, p. 93.

²⁹ *Sishu* 四書 è il nome collettivo dei quattro testi fondamentali del confucianesimo, selezionati dal filosofo Zhu Xi 朱熹 della dinastia Song. Essi sono: *Il Grande Studio* (*Daxue* 大學), *Il Giusto Mezzo* (*Zhongyong* 中庸), i *Dialoghi* (*Lunyu* 論語) e il *Mencio* (*Mengzi* 孟子).

³⁰ *ibi*, p. 96; DI TORO, *op. cit.*, p. 216.

rassegna — *in primis*, quanto deve il Bičurin agli studiosi occidentali che furono suoi predecessori o contemporanei nella sistemazione della grammatica cinese?

2. L'equivoco dei precedenti.

Nell'affrontare il problema delle fonti della grammatica bičuriniana, quasi tutti gli studiosi della materia — e in particolar modo i cinesi — hanno insistito sul fatto che il Nostro avrebbe appreso le proprie nozioni della lingua soprattutto dalle grammatiche cinesi compilate da autori occidentali a partire dal XVIII secolo sino agli anni '30 dell'Ottocento. Yan Hua, autrice dell'unica “edizione critica” in lingua cinese della Grammatica del Bičurin,³¹ sostiene ad esempio che il Nostro abbia imparato il cinese sulle opere da lui elencate nella *Prefazione* (Предисловіе), riportando a sostegno della propria ipotesi, nella parte della critica, una lunga citazione della stessa, in corsivo.³² La stessa conclusione è stata ripresa, tra gli altri, da Casacchia e Gianninoto, autori di una *Storia della linguistica cinese* in lingua italiana.³³

A nostro avviso, queste opinioni partono da un equivoco intorno al valore funzionale di quel luogo nelle intenzioni dell'Autore: trattasi non di una sorta di “bibliografia” dell'opera bičuriniana, bensì, come ci pare evidente, di un tentativo di tracciare una storia delle grammatiche cinesi compilate dagli studiosi europei sino ad allora. Numerosi indizi, al contrario, sembrano puntare al fatto che il Bičurin non abbia neppure consultato tutti i lavori che menziona nella *Prefazione*, se non quando un suo peculiare sistema grammaticale era già stabilito, per lo meno nei suoi tratti più distintivi: proprio qui si trova, del resto, una chiara dichiarazione del ruolo che il Nostro aveva inteso per la sua Grammatica. La premessa a tutto il discorso intorno ai precedenti, benché qualcuno abbia potuto leggerci altro che un semplice riferimento allo “stato dell'arte”, suona per noi in maniera trasparente:

³¹ YAN Hua 闫华, «*Hanwen qimeng*» yanjiu 《汉文启蒙》研究.

³² *ibi*, pp. 6–12.

³³ CASACCHIA e Gianninoto, *Storia della linguistica cinese*, pp. 526–527. Un aspetto curioso della loro recensione è che sembra essere basata su una fonte cinese non menzionata, dalla quale derivano numerose imprecisioni. Segnatamente, il nome del Nostro è trascritto err. come Bičyrin; è riportata la nozione errata che egli avrebbe «battezzato» i toni *zhongyin* 重音, ‘accento’, termine cinese che invero non compare nella Grammatica e che ci sembra ripreso da qualche autore cinese che ha tradotto così il termine russo ударение, ‘accento’, con il quale il Nostro chiama i toni; anche il titolo della «primissima edizione» della Grammatica è dato in cinese come *Hanyu yufa jichu* 漢語語法基礎, che non è attestato né nell'opera in oggetto, né altrove nel *corpus* bičuriniano e non può che essere una traduzione moderna del titolo russo delle *Regole fondamentali della Grammatica cinese* (Основныя правила Китайской грамматики).

L'Europa ha conosciuto di recente la lingua e la scrittura della Cina. A metà del secolo XVI i missionari cattolici penetrarono per primi in questo Stato con il pio proposito di spargervi i semi della sapienza del Vangelo. Lo studio della lingua cinese era indispensabile per il raggiungimento di tale scopo; e molti di loro vi si dedicarono con successo. In seguito, alcuni di questi studiosi, per dedizione al sapere, iniziarono ad occuparsi della lingua cinese nella stessa Europa e pure ottennero di essa una conoscenza magari incompleta, ma tuttavia abbastanza fondata. E questi ed altri s'occuparono, fra varie cose, di riassumere le stesse regole della lingua cinese e ne fissarono dei sistemi grammaticali. Nel primo campo di essi si menzionano principalmente Varo, Marshman, Prémare, Morrison e Gonçalves; nel secondo, Bayer, Fourmont ed Abel-Rémusat.³⁴

Dunque il Bičurin passa in rassegna, nell'ordine di pubblicazione noto, otto grammatiche cinesi: la *Gramática mandarina* (1703) di Francisco Varo; il *Museum sinicum* (1730) di Gottlieb Siegfried Bayer; *La Lingua sinarum Mandarinica hieroglyphica* (1742) di Étienne Fourmont; *La Notitia linguae Sinicae* (1831) di Joseph-Henri Prémare; la *Clavis sinica* (1814) di Joshua Marshman; *A Grammar of the Chinese language* (1815) di Robert Morrison; gli *Éléments de la grammaire Chinoise* (1822) di Jean-Pierre Abel-Rémusat; *L'Arte china costante de alphabeto e grammatica* (1829) di Joaquim Afonso Gonçalves. Ultimo di questa tradizione, il Nostro tiene a precisare che

nelle grammatiche sinora edite nelle diverse lingue europee è contenuto separatamente quasi tutto il necessario ad una solida conoscenza della lingua e della scrittura cinesi; a me nella compilazione di questa grammatica è rimasto solamente di rimediare alla manchevolezza delle regole e di dare a questa la disposizione richiesta a isolare completamente la lingua cinese, con le sue peculiarità, da tutte le altre lingue.³⁵

Le implicazioni pratiche di questa posizione sono state prese in rassegna, per una parte, nel capitolo precedente, mentre sulle altre torneremo in seguito. Ora tornando alla lista dei lavori, quello che colpisce è la loro grande varietà, che la suddivisione bičuriniana tra “cinesi” ed “europei” coglie solo parzialmente: il margine temporale che separa le opere seriori da quelle più antiche è talora tanto significativo affinché il lettore attento si domandi quanti di essi fossero effettivamente disponibili al Bičurin e in che forma.

³⁴ BIČURIN, *Kitajskaja grammatika*, Prefazione.

³⁵ *ibidem*.

Ciononostante, alcune considerazioni, ad esempio, sulla qualità delle stampe o sull'appropriatezza dei contenuti, sono assai circostanziate.

La datazione di questi lavori e il consistente riferimento alle loro prime edizioni a stampa, talvolta — come nel caso del Prémare — assai più tarde dei manoscritti, sembra anzitutto escludere che il Nostro abbia potuto consultarli prima della loro resa ai tipi. Quando nella veloce rassegna si menzionano i manoscritti, si tratta di esemplari custoditi nelle biblioteche di Francia — paese che il Bičurin, sappiamo, non ebbe mai il modo di visitare. Nonostante che il Nostro abbia certamente potuto leggere di persona alcuni lavori, soprattutto quelli che dimostra di apprezzare di più — il Prémare, l'Abel-Rémusat e il Gonçalves —, quand'anche nella collezione dell'amico barone Schilling von Cannstatt,³⁶ molti elementi lasciano presumere, come vedremo, che egli abbia basato i giudizi espressi in quella rassegna su fonti secondarie.³⁷

Una questione non secondaria, in proposito, è quella della lingua: cosa era in grado di leggere il Bičurin? Sappiamo ad esempio che egli padroneggiava il latino e il francese, per cui non avrebbe avuto problemi a consultare il Prémare o l'Abel-Rémusat, nelle due lingue; ma non sapeva l'inglese, almeno in partenza, ed è legittimo domandarsi quanto potesse capire di spagnolo e portoghese.³⁸ Non solo con i missionari cattolici a Pechino il Nostro comunicava in latino, ma anche nell'opera si trova un dettaglio curioso in proposito. Nelle due edizioni a stampa della *Grammatica*, ove viene menzionato il Gonçalves, il cognome dello studioso lusitano è trascritto erroneamente ГОНСАЛЬВЪ, dunque con *es* finale muto: come letto alla francese.

Nella rassegna delle grammatiche di cui abbiamo detto non manca un'opportuna valutazione dei pregi e dei difetti di ciascuna. La prima cosa che il Bičurin fa notare è che in questi lavori, distribuiti su un lasso di tempo relativamente lungo e legati a profili personali alquanto diversi, si possono distinguere due filoni principali: il primo, delle grammatiche composte in Cina provvedendo alla necessità dei missionari e dunque impostate sulla “pratica” della lingua cinese; il secondo, delle grammatiche composte in Europa e improntate a diffonderne una conoscenza “accademica”. Non è un caso, alla luce di quanto abbiamo detto nel capitolo precedente, che le prime, quelle del Varo, del Marshman, del Prémare, del Morrison e del Gonçalves, — con la sola eccezione della

³⁶ Paul Ludwig Schilling von Cannstatt (Pavel L'vovič) fu un diplomatico, stampatore e orientalista russo, dalle origini tedesche. Il Bičurin fu suo amico e corrispondente: fu grazie all'intercessione di costui che il Nostro poté iniziare la propria carriera.

³⁷ Ad esempio, POPOVA (*op. cit.*, p. 133) ha scritto che questi lavori «were at his disposal»: si tratta presumibilmente di una ripresa dell'opinione comune, l'affermazione non altrimenti sostanziata.

³⁸ Ricordiamo che al Seminario di Kazan' il Bičurin aveva imparato il latino e il francese, oltre che i rudimenti del tedesco, mentre non aveva studiato l'inglese. ADORATSKIJ, *Otec Iakinf Bičurin...*, p. 1.

Notitia, in latino — siano scritte in vernacolo e seguendo pedissequamente i modelli vernacolari di riferimento. Per il Nostro, tuttavia, di queste otto grammatiche

soltanto tre meritano la nostra attenzione; e sono le grammatiche del Prémare, dell'Abel-Rémusat e del Gonçalves, dalle quali si possono apprendere tanto la lingua cinese dotta tanto quella colloquiale. Se tuttavia confrontiamo tra di loro queste grammatiche, allora Prémare e Gonçalves porteranno un grosso vantaggio su Abel-Rémusat quanto alla scelta degli esempi, mentre l'ultimo li supererà entrambi per la trattazione magari incompleta, eppur chiara delle medesime regole della lingua cinese. Dalle prime s'apprenderà facilmente la lingua cinese trovandosi in Cina; mentre dalla grammatica di Abel-Rémusat se ne potrà acquisire una buona idea pure in Europa.³⁹

L'opera dell'Abel-Rémusat fu particolarmente apprezzata dal Bičurin. Lo studioso francese, che non ebbe mai l'occasione di visitare la Cina, aveva appreso la lingua cinese da autodidatta e senza muoversi da Parigi, benché «abilità, talento ed impegno gli conferirono una buona cognizione di essa».⁴⁰ Egli consegnò ai tipi dell'Imprimerie Royale, nel 1822, un testo intitolato *Éléments de la langue Chinoise*, in due parti, denominate *Style antique* e *Style moderne*, nelle quali trattava separatamente la lingua classica (*guwen* 古文) e il vernacolo (*guanhua* 官話). Degli *Éléments* il Nostro disapprova, invero, questa particolare scelta, spiegando che

l'Abel-Rémusat, per la mancanza di nozioni pratiche della lingua, commise un errore nella denominazione delle parti della sua grammatica. *Guwen*, come abbiamo già detto sopra, significa letteralmente: 'letteratura antica'. Con questa denominazione si pubblicano in Cina alcuni libri, nei quali si trovano passaggi esemplari delle opere degli antichi. *Guanhua* significa: lingua parlata della classe elevata. Entrambe le espressioni sono in uso; e alla prima s'oppone l'espressione 時文 *shiwēn*, ovvero: letteratura d'oggi; mentre alla seconda espressione 俗話 *suhua*, ovvero lingua comune (простонародный) o volgare (деревенский)... Nonostante tutto ciò, della grammatica dell'Abel-Rémusat occorre dire che l'erronea denominazione delle parti non reca danno al pregio intrinseco del libro stesso; poiché le regole, illustrate nella prima parte per la lingua antica, si possono applicare a ciascun tipo degli altri stili dotti, che adesso sono in

³⁹ BIČURIN, *Kitajskaja grammatika*, Prefazione.

⁴⁰ *ibidem*.

uso in Cina; mentre la seconda parte contiene regole per l'odierna lingua comune

Della grammatica remusatiana il Bičurin nota, anzitutto, che nella sua impostazione «per niente complicata e, bisogna dire, corretta»,⁴¹ la trattazione grammaticale vera e propria è preceduta da una premessa nella quale l'Abel-Rémusat «presenta con grande fondatezza le proprie idee intorno alle grammatiche della lingua cinese pubblicate o composte prima che venisse alla luce la propria»,⁴² e una prefazione, ove «si collocano i concetti fondamentali della lingua e della scrittura dei cinesi»⁴³ — per l'appunto, tutto quello che il Bičurin avrebbe ripreso, con la lettura degli *Éléments* dell'Abel-Rémusat, della tradizione “missionaria” che l'ha preceduto.

Per introdurre i luoghi ove il Bičurin è il debitore del “collega” francese, occorre anticipare un importante elemento cronologico o, se si vuole, filologico. La Grammatica bičuriniana, naturalmente, fu il prodotto di una travagliata vicenda editoriale cui l'autore lavorò a più riprese tra il 1821 e il 1835, anno della prima edizione pietroburghese. Disponiamo, tuttavia, di una sua sistemazione quasi definitiva, la quale era pronta già verso la fine degli anni Venti, dal titolo di *Regole fondamentali della grammatica cinese* (Основныя правила Китайской грамматики). Questo testo, notevolmente più breve della prima edizione a stampa, contiene già tutti i principali elementi di quest'ultima: oltre che in qualche dettaglio minore, la *Grammatica cinese* integra soprattutto la *Prefazione*, con la storia critica delle grammatiche e qualche nozione generale sulla civiltà cinese, e una prima parte, propedeutica alla Grammatica, nella quale, appunto, si passano in rassegna «i concetti fondamentali della lingua e della scrittura dei cinesi».

Nonostante che nella *Grammatica cinese* non vi siano palesi rimandi all'Abel-Rémusat né consistenti riprese dagli *Éléments*, la natura e soprattutto la tempistica dell'aggiunta rendono plausibile ritenere che il Bičurin abbia letto l'opera del Francese negli ultimi anni prima della pubblicazione e che alla luce di questa lettura egli abbia deciso di indirizzare in un certo modo la sistemazione definitiva della sua Grammatica. Il barone Schilling von Cannstatt, orientalista dilettante e zelante bibliofilo, che tanto interesse aveva sempre manifestato per l'opera bičuriniana, poteva essere in possesso di una copia degli *Éléments*, cui il Nostro avrebbe avuto facile accesso.

Nel concreto, cosa deve il Bičurin all'Abel-Rémusat? Confrontando i due testi, salvo le similitudini piuttosto generiche cui abbiamo fatto cenno, troviamo un consistente

⁴¹ *ibidem*.

⁴² *ibidem*.

⁴³ *ibidem*.

riferimento, talora pedissequo, agli *Éléments* — ovvero ad altri luoghi dell’opera remusatiana — proprio nella *Prefazione*, in quella rassegna critica dei precedenti che è stata sovente presa per una bibliografia degli studi del Bičurin. Ecco, ad esempio, come il Bičurin apre quella rassegna:

La prima grammatica cinese, per quel che ne sappiamo, fu scritta dal p. Varo in lingua spagnola, che la dispose nell’ordine delle parti del discorso, adattandole alle regole della grammatica latina. Egli si sforzò di spiegare in che modo fosse possibile, data l’invariabilità delle parole della lingua cinese, significare i cambiamenti peculiari alle lingue europee; e la cosa stessa gl’impedì di rivelare l’autentica peculiarità della lingua cinese. Per di più, la grammatica di p. Varo fu scritta soltanto per il pubblico generale, non per lo studioso, e i vocaboli cinesi negli esempi sono scritti in caratteri latini: perciò può servire soltanto a quelli che vogliono imparare la lingua cinese parlata.⁴⁴

In questo passaggio, il Bičurin segue fedelmente gli *Éléments*:

La plus ancienne des grammaires chinoises, vraiment dignes de ce nom, dont on ait connaissance, est celle du P. Varo... Ce religieux, comme il le dit lui-même, s’est conformé à la méthode suivie dans la grammaire latine de Nebrixa ; et quoiqu’il ait rassemblé un assez grand nombre d’idiotismes chinois, on ne peut nier que l’imitation des procédés grammaticaux suivis pour le latin, ne l’ait souvent éloigné du véritable génie de la langue chinoise. Il est du moins bien certain qu’il eût pu remplir le court espace qu’il s’étoit réservé, de notions plus utiles que ne le sont des paradigmes de déclinaison et de conjugaison, pour une langue qui n’admet pas de cas dans le noms, ni de temps ni de modes dans les verbes.⁴⁵

Non solo la ripresa degli *Éléments* è assai fedele — come nei passaggi che abbiamo segnato in corsivo —, ma ove se ne discosti, si tratta di contenuti non indispensabili al parlante russo, oppure di minore interesse per gli immediati destinatari della *Grammatica* — come il nome del Nebrija. Più avanti, il Bičurin segue il “collega” francese nel giudizio sul Fourmont. La sua *Grammatica sinica* era stata al centro di giustificate accuse di plagio ai danni del Varo: l’Abel-Rémusat aveva detto altrove che questo lavoro «n’est qu’une

⁴⁴ BIČURIN, *Op. cit.*, Prefazione, corsivo nostro.

⁴⁵ ABEL-REMUSAT, *Éléments*, p. vii, corsivo nostro.

traduction latine, à peine altérée en quelques endroits, de l'ouvrage du franciscain espagnol»;⁴⁶ i recensori «blâmoient encore la méthode qui y étoit suivie, comme trop servilement calquée sur celle des grammariens latins, et comme peu propre, par conséquent, à faire apprécier le génie particulier de la langue chinoise».⁴⁷ Per il Bičurin

dal medesimo titolo del libro si può vedere che il Fourmont scrisse la sua grammatica per la sola lingua colloquiale... Alcune regole vi sono esposte abbastanza bene, ma sono nell'insieme incomplete; negli esempi s'incontrano formule intollerabili nella pura lingua colloquiale; e la stessa traduzione è errata in alcuni punti. Il tutto è sufficiente a dimostrare che il compilatore studiò la lingua cinese non in Cina, ma in Francia — sulla grammatica di p. Varo, e scritta la propria grammatica, non ebbe il mezzo di rivederla con qualcuno che conoscesse a fondo la lingua cinese.⁴⁸

Ancora, riguardo al Prémare, «missionario che... comprese alla perfezione le proprietà di questa lingua (della lingua cinese) e con grande precisione le mostrò nella sua grammatica»⁴⁹ e che «per questa ragione, si dice... non mise alla propria opera il titolo di *grammatica*, nonostante vi si trovassero in gran copia i materiali richiesti per la compilazione una grammatica vera e propria»,⁵⁰ il Bičurin condivide il giudizio dell'Abel-Rémusat, per cui

en effet, le savant missionnaire a réuni beaucoup d'observations sur le style et les figures oratoires, plus utiles à ceux qui voudroient apprendre à composer en chinois, qu'à ceux qui se contentent d'acquérir la connoissance des principes de la langue, et de s'ouvrir un accès à l'intelligence des auteurs... et le seul reproche fondé qu'on puisse lui adresser, c'est peut-être... d'avoir, en un mot, donné plutôt une liste de phrases expliquées, qu'une grammaire proprement dite.⁵¹

Consistenti rimandi si trovano in corrispondenza di tutti gli autori trattati, con l'unica ovvia eccezione dello stesso Abel-Rémusat, del Gonçalves — la cui *Arte china* è posteriore agli *Éléments* — e del Bayer, il cui bizzarro lavoro è preso in rassegna per la

⁴⁶ *eiusdem*, *Mélanges*, p. 298.

⁴⁷ *ibi*, p. xiii.

⁴⁸ BIČURIN, *op. cit.*, Prefazione.

⁴⁹ *ibidem*.

⁵⁰ *ibidem*.

⁵¹ ABEL-REMUSAT, *Éléments*, p. x.

prima volta proprio dal Bičurin. Altrove, parlando ad esempio del Marshman, il Bičurin ammette di non aver mai veduto di persona la *Clavis sinica* e di basare il suo giudizio interamente sulle parole del Francese: piuttosto che una grammatica *stricto sensu*, questa «n'étoit d'abord qu'une dissertation préliminaire, ou une sorte d'introduction à la traduction de Confucius, que M. Marshman avoit entreprise, et dont il a publié le premier volume». ⁵²

Quella che segue è una tavola sinottica della terminologia fondamentale del Bičurin e dei precedenti a lui più prossimi: vi sono indicati alcuni termini generali e i termini cinesi impiegati dal Prémare, dall'Abel-Rémusat e dal Nostro, prima nelle *Regole* e poi nella *Grammatica*. ⁵³

(termine)	Prémare, 1736(1831)	Abel-Rémusat, 1822	Bičurin, 1821 ⁵⁴	Bičurin, 1835
Carattere (字)	<i>littera</i>	caractère	буква. 'lettera'; символическіе (условные) знаки, 'segni simbolici (convenuti)'	буква. 'lettera'; (условные) знаки, 'segni (convenuti)'
Sillaba (音韻)	<i>vox</i>	* <i>syllabe</i> ; <i>combinaison de sons</i>	выговоръ, 'voce'	слогъ, 'sillaba'; выговоръ, 'voce'
Radicale (部首)	<i>clavis</i>	<i>radical</i>	ключъ, 'chiave'	ключъ, 'chiave'
Tono (聲調)	<i>accentus</i>	<i>intonation</i>	удареніе, 'accento'	удареніе, 'accento'
Particella (助詞)	<i>particula</i>	<i>particule</i> ; 助辭	дополнительныя частицы,	дополнительныя слова,

⁵² *ibi*, p. xvi.

⁵³ Basata su UCHIDA, *A Study of Cultural Interaction and Linguistic Contact*, pp. 62–64.

⁵⁴ Data riportata nel frontespizio delle *Osnovnyja pravila*. Per il problema della datazione, v. Cap. IV, §2 *infra*.

		<i>termes auxiliaires</i>	‘particelle supplementari’	‘parole supplementari’
“Parole piene” (實字)	實字 <i>litterae plenaе ac solidaе</i>	實字 <i>mots pleins</i>	實字 существитель- ная буквы, ‘lettere piene’ o ‘sostantive’.	實字 существительные буквы, ‘lettere piene’ o ‘sostantive’.
“Parole vuote” (虛字)	虛字 <i>litterae vacuae</i>	虛字 <i>mots vides;</i>	虛字 пустыя буквы, ‘lettere vuote’.	虛字 пустыя буквы, ‘lettere vuote’.
Sostantivo (名詞)	死字 <i>litterae mortuae (nomina)</i>	—	—	死字 неизмѣняемая (буквы), ‘lettere invariabili’, мертвые, ‘morte’
Verbo (動詞)	活字 <i>litterae vivaе (verba)</i>	—	—	活字 измѣняемая (буквы), ‘lettere invariabili’, живые, ‘vive’; подвижные, ‘mobili’

Per concludere, diremo che il Bičurin non ignorava i precedenti della propria opera, benché il loro apporto nella grammatica bičuriniana sia stato sovente esagerato, per tornare all’equivoco che abbiamo provato ad illuminare, nella critica del testo e nella storia della disciplina. Per altro, seppure rimandi consistenti a questi precedenti si trovano nella *Grammatica cinese*, dobbiamo ribadire che essi fanno parte della “periferia” del sistema bičuriniano, non del nucleo originale. Riguardo alla formazione di questo sistema, nei suoi tratti più distintivi, disponiamo di dati sicuri che ci permettono di escludere

un'influenza consistente delle fonti "missionarie" che sono state ritenute determinati: la grammatica bičuriniana era sufficientemente matura prima ancora che qualsiasi cenno ai precedenti fosse incluso nell'opera del Nostro. Dunque, il problema delle fonti del Bičurin, lungi dall'esaurirsi in quella rassegna, dovrà essere studiato da differenti punti di vista.

3. Parole piene, parole vuote.

Un aspetto della Grammatica del Bičurin che è stato giustamente notato da numerosi dei suoi lettori è il fatto che egli faccia un uso consistente di categorie linguistiche imparate dalla tradizione cinese. Tale apporto, assai significativo, dovrà essere approfondito per due ragioni: capire quanto esso sia da considerarsi originale nella tradizione delle grammatiche missionarie e determinare in che modo il Nostro abbia saputo appropriarsene. Soprattutto, ancora a monte, dovremmo stabilire quanto questo elemento sia effettivamente significativo all'interno dello stesso sistema bičuriniano.

Nel capitolo *della classificazione cinese delle parti del discorso* il Bičurin introduce per la prima volta, nell'edizione a stampa del 1835, alcuni evidentemente mutuati dalla tradizione cinese. Si tratta anzitutto della nota suddivisione del lessico cinese tra *caratteri pieni* (буквы существенныя, *shizi* 實字) e *caratteri vuoti* (буквы пустыя, *xuzi* 虛字)⁵⁵ — mentre nelle *Regole* che la precedettero, l'opposizione è descritta nei termini di *caratteri pieni* (id.) ed *espressioni incidentali* (побочныя рѣченія *sanyu*, 散語).⁵⁶ Occorre innanzitutto notare che i due termini sono tradotti in russo con una notevole precisione: 'caratteri' (буквы) e non 'parole' (слова); 'sostantivi' (существенныя) e non semplicemente 'pieni' (полныя). Sulla scelta del primo termine, il Nostro precisa che

nella lingua cinese (...) non vi sono parole, ma si parla con dei suoni, i quali non avendo di per sé significato definito, lo acquisiscono nel discorso in relazione agli altri suoni; e dei caratteri, al contrario, ciascuno contiene in sé la nozione d'un certo oggetto (каждая заключаетъ въ себѣ понятие о какомъ либо предметѣ). In relazione a ciò i cinesi hanno chiamato l'espressione dei concetti degli oggetti nella loro lingua non *parole*, ma *caratteri*.⁵⁷

⁵⁵ BIČURIN, *Grammatika*, §176.

⁵⁶ *idem*, *Pravila*, 2.3.a.

⁵⁷ *idem*, *Grammatika*, §166, nota.

Tra i *caratteri pieni*, il Bičurin elenca «quelli che nel discorso designano un tale oggetto, o la qualità, l'azione, lo stato d'un oggetto»,⁵⁸ mentre tra i *caratteri vuoti* «quelli che designano le qualità di un'azione, il rapporto degli oggetti tra di loro, il legame tra le proposizioni e l'espressione dei moti interiori, oppure solamente apportano al pensiero espressività e forma notevole, non avendosi di per sé alcun significato nel discorso»⁵⁹ — ovvero, «si può vedere che i nomi, i verbi ed interiezioni che rappresentano i suoni rientrano tra i caratteri pieni; gli avverbi, le preposizioni, le congiunzioni e le interiezioni che descrivono sentimenti tra i caratteri vuoti».⁶⁰

Dunque, tali categorie sono ulteriormente definite: i *caratteri pieni* si suddividono in *variabili* (измѣняемая, *huozi* 活字) — ‘vivi’, ‘mobili’ — ed *invariabili* (неизмѣняемая, *sizi* 死字) — ‘morti’: «tra i primi rientrano i verbi, il cui significato varia per la posizione; tra i secondi i nomi, il cui significato è fisso».⁶¹ Più complessa e, in un certo senso, interessante è invece la suddivisione dei *caratteri vuoti* in ‘locuzioni’ (рѣченія) *incoative* (начинательныя, *qiyuci* 起語辭), *connettive* (соединительныя, *jieyuci* 接語辭), *esplicative* (пояснительныя, *zhuanyuci* 轉語辭), *suppletive* (дополнительныя, *chenyuci* 襯語辭), *riassuntive* (собирательныя, *shuyuci* 束語辭), *reclamatorie* (жалобныя, *tanyuci* 歎語辭), *conclusive* (окончательныя, *xieyuci* 歇語辭).⁶² Questa compare per la prima volta nella Grammatica del 1835: del resto, le brevi *Regole* degli anni '20 non le avrebbero contenute agevolmente in poche pagine. Vedremo più avanti come proprio questa sia da ritenersi l'innovazione più caratteristica del Nostro e a quali precedenti essa indichi.

Dobbiamo dire a questo punto qualcosa sulle categorie grammaticali cinesi nelle grammatiche missionarie che precedono il Bičurin. Nonostante che queste si informino tutte, sostanzialmente, al “modello latino”, un elemento cinese — quasi sempre la suddivisione tra *parole piene* e *parole vuote* — comincia a ricorrere da un certo punto in avanti con una certa evidenza. Questo fatto deve richiamare la nostra attenzione non solo per quanto riguarda il problema delle fonti del Nostro, ma perché la stessa definizione di questi termini si fissa nelle grammatiche missionarie in analogia a concetti occidentali, quali di *content words* e *function words*: in questo stesso senso essa sarebbe stata ripresa nel *Ma shi wentong* 馬氏文通 di Ma Jianzhong 馬建忠 (1898) e dunque consacrata alla nascente grammatica vernacolare cinese.

⁵⁸ *ibi*, §167.

⁵⁹ *ibi*, §168.

⁶⁰ *ibidem*, nota.

⁶¹ *ibi*, §169.

⁶² *ibi*, §170.

Ignorata dal Varo, per lo meno nello scritto, dal Fourmont, e dal Bayer, la nomenclatura cinese delle “parti del discorso” compare per la prima volta nella *Notitia* del Prémare: *litterae plenae ac solidae* (*shizi* 實字), *litterae vacuae* (*xuzi* 虛字), poi *litterae mortuae* (*sizi* 死字) per i nomi (*nomina*) e *litterae vivae* (*huozi* 活字) per i verbi (*verba*). Accanto a questa vi sono altre affinità di forma tra il Bičurin e il Prémare, soprattutto per quanto riguarda la terminologia grammaticale. Diversamente dall’Abel-Rémusat e dall’uso corrente, entrambi chiamano la sillaba ‘voce’ (Pré. *vox*, Bič. *выговоръ*), il tono ‘accento’ (Pré. *accentus*, Bič. *ударение*), un radicale ‘chiave’ (Pré. *clavis*, Bič. *ключъ*). Dobbiamo dunque assumere per il Bičurin una più o meno consistente influenza premarriana?

La *Notitia* del Prémare è di certo fra le tre grammatiche che il Bičurin, nella sua rassegna, pone in risalto come le più complete e fondate nella loro trattazione della lingua cinese. La grammatica del Gesuita, a detta del Nostro, fu composta in Cina prima metà del Settecento, «nello stesso momento in cui in Europa il Fourmont lavorava alla stesura della sua grammatica»,⁶³ ovvero nel 1736. Benché «si trovasse lungamente in manoscritto presso differenti biblioteche europee, infine fu stampato dagli inglesi a Malacca»⁶⁴ nel 1831. Per il connazionale Abel-Rémusat, che doveva averne letto una delle copie manoscritte,

le P. Prémare (...) donne séparément les règles, et *entre en de grands détails sur l’emploi des particules*, soit dans la langue vulgaire, soit dans la langue savante, en justifiant chaque assertion par de nombreux exemples ; ou, pour mieux dire, il fait sortir les règles qu’il propose, de la comparaison de textes pris dans les meilleurs auteurs, rapprochés et expliqués avec le plus gran soin (...) et le seul reproche fondé qu’on puisse lui adresser, c’est peut-être (...) d’avoir, en un mot, donné plutôt une liste de phrases expliquées, qu’une grammaire proprement dite.⁶⁵

Il Nostro nella famosa rassegna riprende questo giudizio. In effetti, il Prémare prestò nel suo lavoro grande attenzione all’uso delle particelle, seppure senza la generosa e meticolosa ripresa delle categorie cinesi che abbiamo visto nel Bičurin. Ora nelle *Regole* il sistema bičuriniano, incluso nella terminologia di base, era già sufficientemente formato: la nomenclatura che abbiamo visto alquanto simile al Prémare vi si trova già in uso, soltanto con qualche variante — come *particelle* (*частицы*) anziché *parole*

⁶³ BIČURIN, *Grammatika*, Prefazione.

⁶⁴ *ibi*, Prefazione, nota 12.

⁶⁵ ABEL-REMUSAT, *Éléments*, pp. ix-x.

supplementari (дополнительные слова). Se volessimo riconoscere in tutte queste coincidenze una consistente influenza premarriana, saremmo allora costretti ad assumere che il Nostro, poiché la *Notitia* — come egli stesso nota — non uscì a stampa prima del 1831, per giunta in India, quando le *Regole* erano già pronte e in circolazione, debba aver letto il *Prémare* in manoscritto entro la fine degli anni '20. D'altro canto, queste potebbero essere, appunto, nient'altro che coincidenze: in tal senso sarebbe l'Abel-Rémusat ad aver innovato la trattazione della lingua cinese stabilendo una terminologia la più precisa e particolare possibile, mentre il Nostro come il *Prémare* si sarebbe attenuto a convenzioni già stabilite.

Quanto alle categorie cinesi occorre spiegare ancora in che modo esse tendano in realtà a ricorrere nei grammatici “missionari”, in generale, come equivalenti o paralleli delle categorie grammaticali occidentali, piuttosto che, con tutte le implicazioni del caso, come furono definite ed impiegate dai filologi cinesi. Anzitutto, la divisione tra *parole piene* e *parole vuote*, come abbiamo accennato, viene intesa dal Bičurin come una fra parole semanticamente “piene” e parole usate solamente per il loro valore funzionale. La tradizione grammaticale europea, soprattutto nel suo filone logico o speculativo, aveva notato che le parole possono dividersi tra due gruppi — nei termini della grammatica di Port-Royal — in base a «l'usage que nous en faisons pour signifier nos pensées»: ⁶⁶

La plus grande distinction de ce qui se passe dans notre esprit, est de dire qu'on y peut considérer l'objet de notre pensée, et la forme ou la manière de notre pensée (...) Il s'ensuit de là, que les hommes ayant eu besoin de signes pour marquer tout ce qui se passe dans leur esprit, il faut aussi que la plus générale distinction des mots soit que les uns signifient les objets des pensées, et les autres la forme et la manière de nos pensées, quique souvent ils ne la signifient pas seule, mais avec l'objet. ⁶⁷

Nel *Prémare* la definizione di *parole piene* e *parole vuote* è in realtà più “rustica”: le prime sono «*ae sine quibus oratio consare nequit*»; le altre «*quaecumque orationi non sunt essentielles*», fermo restando che «*nulla enim littera proprie vacua est, sed in se semper aliquid significat*». ⁶⁸ Nell'Abel-Rémusat, per contro, si dice che «*les Chinois appellent... [mots pleins] les mots qui ont une signification propre, comme les noms et les verbes; et... [mots vides], ou... [termes auxiliaries], les particules qui ne servent qu'à*

⁶⁶ ARNAUD e Lancelot, *Grammaire générale* (Port-Royal), parte II, *Prefazione* (p. 268).

⁶⁷ *ibidem* (p. 270).

⁶⁸ PRÉMARE, *Notitia*, p. 32.

modifier le sens des premiers, ou à marquer les rapports qui les lient entre eux». ⁶⁹ Ora tutte queste definizioni, ivi inclusa quella del nostro, non ci dicono in realtà molto delle precise fonti cui attinsero. Tanto la definizione portroyaliana — la quale, per inciso, indica i verbi tra le parole che significano «la forme et la manière de nos pensées» ⁷⁰ — quanto la «classificazione cinese» dei “missionari” facevano parte del sapere comune del grammatico europeo e dello studioso cinese dell’epoca: *lato sensu*, come abbiamo altrimenti detto nel primo capitolo, esse non sono da intendersi che come un riferimento generico alla tradizione, piuttosto che a precedenti precisi.

Le origini e lo sviluppo del pensiero grammaticale cinese prima della tarda sintesi di Ma Jianzhong sono rimaste a lungo oscure: poco se ne conosceva fino a una cinquantina di anni or sono, quando alcuni lavori come la *Gu Hanyu yufaxue ziliao huibian* 古漢語語法學資料彙編 (‘Raccolta di materiali sugli antichi studi di grammatica cinese’) di Zheng Dian 鄭奠 e Mai Meixiao 麥梅翹 (1964) riportarono alla luce significativi particolari di esso. ⁷¹ Sappiamo ora che gli studiosi cinesi divennero consapevoli della differenza tra *parole piene* e *parole vuote* in epoca Song, benché essa possa ritrovarsi accennata già in alcuni autori epoca Tang: ⁷² in particolar modo nella critica testuale, incluso in ragione dell’irrigidimento dei ruoli sintattici delle parole in cinese medievale, tali concetti avrebbero avuto una certa fortuna.

In questa tradizione, le *parole piene* sono l’equivalente dei sostantivi della tradizione occidentale, mentre le *parole vuote* corrispondono ai verbi e alle altre parti del discorso; ⁷³ conseguentemente, sono attestate in seguito espressioni come ‘uso delle parole piene come vuote’ (*shi zi xu yong* 實字虛用) — ad esempio, nel trattare un “sostantivo” come “verbo” — e viceversa, ‘uso delle parole vuote come piene’ (*xu zi shi yong* 虛字實用). ⁷⁴ Anche la distinzione tra *parole vive* e *parole morte* viene accennata per la prima volta in epoca Song, benché qui i termini *huozi* 活字 e *sizi* 死字 abbiano un

⁶⁹ ABEL-RÉMUSAT, *op. cit.*, p. 32.

⁷⁰ ARNAUD e Lancelot, *op. cit.*, parte II, *Prefazione* (p. 268)

⁷¹ YU Liming 俞理明, “*Ma shi wentong*” *Yiqian de Hanyu cilei fenxi* 《馬氏文通》以前的漢語詞類分析, p. 21.

⁷² 一個日本人的著作中出現…… 語詞虛、實相對提法，可以想像這兩個名稱在當時中國學者中使用之廣泛以及當時中國學者語詞虛實對立觀念樹立之明確，‘Nell’opera di un giapponese compare il modo di parlare delle parole come *vuote* (*xu*) e *piene* (*shi*): possiamo immaginare che questi due termini fossero ampiamente in uso tra gli studiosi cinesi dell’epoca e che l’idea di una contrapposizione tra *parole vuote* e *parole piene* fosse chiaramente stabilito tra gli studiosi cinesi dell’epoca’, Sun Liangming 孫良明, cit. in YU Liming, *op. cit.*, p. 30.

⁷³ *ibi*, p. 31.

⁷⁴ *ibi*, p. 36.

significato leggermente diverso che nel Prémare e nel Bičurin, ove li abbiamo visti designare rispettivamente i verbi e i sostantivi: *parole morte* non sono semplicemente i sostantivi, ma tutti i termini che non sono verbi: dunque, anche una parte consistente delle *parole vuote* — tra le quali, lo ricordiamo, si annoverano tutte quelle che non sono sostantivi —, che saranno allora suddivise tra *parole vuote vive* (*xuhuozi* 虛活字) — i verbi — e *parole vuote morte* (*xusizi* 虛死字) — aggettivi, avverbi, congiunzioni.⁷⁵ Com'è possibile, dunque, che il Nostro e i suoi colleghi abbiano ripreso la terminologia cinese con delle definizioni alquanto diverse dalle originali? Certo il confronto con le categorie europee e l'intenzione di ricercare nella tradizione cinese degli equivalenti delle categorie della grammatica classica — le quali avevano, come noto, pretesta di universalità — giocò in favore di ciò, e tuttavia una certa rivalutazione del loro significato era già avvenuta in Cina nei secoli dei primi contatti con l'Occidente.

Basterà riferire qui che da un certo punto in avanti, e precisamente a partire dall'epoca Yuan, la classe delle *parole vuote* sembra restringersi a quei termini che in passato erano stati detti in vario modo: *yuzhu* 語助, *yuci* 語辭, *yuzhuci* 語助詞, *zhuci* 助詞, ecc. — tutte significando 'parole ausiliarie' — e che corrispondono più precisamente alla definizione che ne danno i "missionari", tra cui il Nostro.⁷⁶ Si tratta naturalmente delle "particelle" che, notava egli, «apportano al pensiero espressività e forma notevole,⁷⁷ non avendo di per sé alcun significato nel discorso»:⁷⁸ così nello *Yuzhuci jizhu* 語助辭集注 di Lu Yiwei 盧以緯 e curato da Wang Kezhong 王克中, riedizione annotata di epoca Qing di un trattatello del periodo Yuan, che ebbe una certa diffusione con l'aggiunta del *Bianzijue* 辯字訣 ('Chiave per catalogare i caratteri') o *Zhuyuci buyi fulu* 助語辭補義附錄 ('Supplemento con indice al *Zhuyuci*') di Wang Mingchang 王鳴昌. Questa aggiunta è per noi di particolare interesse in quanto lo Studioso vi tratta nel dettaglio 241 particelle, secondo la classificazione settepartita, a noi nota:⁷⁹ questa sarebbe stata ripresa in grande dettaglio, per vie traverse, in uno *congshu*⁸⁰ di qualche anno più tardo, appunto il *Dushu zuowen pu* 讀書作文譜 ('Riferimento per lo studio e la composizione') di Tang Biao 唐彪. E' a questo punto che la vicenda del Nostro incontra la tradizione grammaticale cinese.

⁷⁵ *ibi*, p. 37.

⁷⁶ *ibi*, pp. 22–24.

⁷⁷ или только придают выразительность и известный оборот мысли.

⁷⁸ Bičurin, *Grammatika*, §168.

⁷⁹ WANG Mingchang 王鳴昌 et al. *Zhuyuci buyi fulu* 助語辭補義附錄, in *Zhuyuci jizhu* 語助辭集注, pp. 162–182.

⁸⁰ *Congshu* 叢書: nell'editoria tradizionale cinese, raccolta di testi su un certo argomento, riuniti in un'unica edizione.

Circa le proprie fonti, come del resto tutti gli autori di grammatiche “missionarie” della prima Modernità, il Bičurin è in generale alquanto reticente: testimone il fatto che, per aver iniziato la propria Opera con la rassegna di grammatiche di cui abbiamo parlato, molti dei recensori abbiano voluto intendere che fossero queste le sue fonti. Soltanto nell’introduzione troviamo un interessante riferimento al fatto di aver preso in prestito «da dizionari e libri di testo cinesi» (изъ Словарей и учебныхъ книгъ Китайскихъ) i concetti di base intorno alla lingua: egli precisa poi in nota:

Degli ultimi mi sono attenuto ad uno, conosciuto col titolo di *Dushu zuowen pu*, nel quale sono illustrate regole prolisse sul metodo di studio tanto per chi insegna quanto per chi apprende.⁸¹

In effetti, questo libro, che a giudicare dalle ristampe deve aver avuto una certa circolazione anche nella Cina contemporanea, piuttosto che un trattato di grammatica è un discorso dalla forma alquanto estesa intorno al mestiere del letterato, una raccolta di consigli su cosa sia opportuno leggere e come scrivere per l’aspirante studioso. E’ nel trattare «l’uso delle parole nella composizione» (*wenzhong yongzi fa* 文中用字法)⁸² che Tang Biao introduce una lista di *parole vuote* sistemate secondo le categorie che abbiamo visto, aggiungendo sulle origini di quella classificazione che

l’uso delle parole vuote qui appresso si trova nello *Xuewen diyi zhuan* 學文第一轉 di Liang Suye 梁素冶: se l’abbia scritto lo stesso Suye o qualcuno degli antichi non l’ho ancora considerato attentamente. Tuttavia quelle quattro su dieci spiegazioni sbagliate le ho corrette io ed ora dovrebbe essere senza errori.⁸³

Questa occupa, in realtà, poche pagine: una parte, diremmo, trascurabile dell’opera di Tang Biao.⁸⁴ Ciascuna categoria vi è introdotta da una definizione di carattere generale, alla quale segue l’elenco — in realtà non esaustivo — delle rispettive “particelle”, delle quali sono annotati il significato e talora l’uso. Le categorie numericamente più consistenti, come le *connettive* e le *conclusive*, sono al loro volta suddivise per sottotipi non ulteriormente definiti (*lei* 類). Ora il Bičurin segue pedissequamente l’organizzazione

⁸¹ BIČURIN, *Grammatika*, Prefazione, nota 17.

⁸² TANG Biao 唐彪, *Dushu zuowen pu* 讀書作文譜, pp. 96–97.

⁸³ 后诸虚字用法，载在梁素冶《学文第一传》中者，或出于素冶所自撰，或出于古人所撰，未及详考。但其中解释字辞不确切者十居其四，彪反复改正，稍得无误，cit. *ibidem*.

⁸⁴ Sette pagine su 170 nell’ed. del 1989, *ibi*, pp. 97–104.

del repertorio e le definizioni generali, con l'unica significativa variazione, imposta dalla diversa natura della sua Grammatica, che le annotazioni del significato e dell'uso dei singoli termini vi sono sostituite da traduzioni in russo del significato cinese.⁸⁵ Nella sinossi che segue tenteremo di rassomigliare le definizioni del Nostro a quelle di Tang Biao:

Tang Biao, *Dushu zuowen pu*⁸⁶

Bičurin, *Grammatika*⁸⁷

Una <categoria> è detta *qiyuci* 起語辭. Queste parole, sono quando non c'è una frase e allora la si comincia con una parola vuota (*xuci* 虛辭), o quando la frase precedente è finita e allora si comincia con un carattere vuoto (虛字).

Incoative (начинательные) si dicono quelle locuzioni che segnalano il principio d'una frase, o il principio d'un periodo alla fine del precedente; mentre alcune di esse possiedono significato di per sé...

Una è detta *jieyuci* 接語辭. Si usano quando si continua a parlare nell'ordine del discorso precedente per non girare intorno. Si dividono in tre categorie...

Connettive (соединительные) si dicono quelle espressioni che legano tra sé le parti d'un periodo complesso, ovvero la proposizione precedente con la successiva; ovvero, servono da ostacolo all'espansione d'una frase intorno al medesimo argomento. Tali espressioni si suddividono in tre categorie...

Una è detta *zhuanyuci* 轉語辭. Quando le parole nella frase procedono da nulla, bisogna usarle per produrne l'una dall'altra, per un verso o per l'altro. Qualcune fanno prendere <al discorso> un verso contrario, altri diritto, altre più

Le locuzioni *esplicative* (пояснительные) s'adoperano quando è necessario illustrare una verità precedente, assertivamente o negativamente.

⁸⁵ Per esempio a TANG Biao, *op. cit.*, p. 97: 且，漸次說來之意 ('qiě, significato di "dire ancora un poco"'), corrisponde BIČURIN, *op. cit.*, p. 97: 且 *целью*³, притомъ же. ('qiě, inoltre').

⁸⁶ pp. 97–103. Risp. 一曰起語辭。起語辭者，或前此無文，竟以虛辭起；或前文已畢，亦以虛字起者，皆起語也；一曰接語辭。凡接上文順勢講下不復作轉者皆用也。分三類……；一曰轉語辭。文字從無直行者，必用轉轉相生。或反轉，或正轉，或深一步轉，皆須以一二字領之；一曰襯語辭。每一句中必用虛字以為襯貼，或用於句首，或用於句中，皆曰襯語，先輩所謂助語是也；一曰束語辭。凡文字收束處及股頭多用之；一曰歎語辭；一曰歇語辭。文字之歇足處也。其虛歇、實歇、順歇、逆歇各有不同，須順其文勢押之。

⁸⁷ §§171–172.

per il profondo: tutte devono essere introdotte da due caratteri.

Una è detta *chenyuci* 襯語辭. In ogni frase bisogna usare un carattere vuoto come sostegno, talvolta all'inizio della frase, talaltra nel mezzo: queste si dicono 'sostegni del discorso' (*chenyu* 襯語) e sono quelle che gli antichi chiamavano 'ausiliarie' (*zhuyu* 助語).

Una è detta *shuyuci* 束語辭. Si usano soprattutto nei luoghi in cui le parole della frase siano prese insieme in capo a una sezione.

Una è detta *tanyuci* 歎語辭.

Una è detta *xieyuci* 歇語辭. Sono nel luogo in cui le parole della frase fanno una pausa. Di queste, tra 'pause vuote' (*xuxie* 虛歇), 'pause piene' (*shixie* 實歇), 'pause favorevoli' (*shunxie* 順歇), 'pause contrarie' (*nixie* 逆歇) ve ne sono diverse <per ciascun tipo>, se ne deve disporre secondo il contesto della frase.

Le locuzioni *suppletive* (дополни- тельныя) (letteralmente: *di sostegno*) (подкладныя) s'impiegano al principio o a metà di quasi ogni frase, ove occorra esprimere il reciproco rapporto tra un oggetto e la sua azione o il suo stato, o il nesso tra le nostre sentenze.

Le locuzioni *riassuntive* (собирательныя) s'adoperano quando un qualcosa detto precedentemente sia preso nell'insieme.

Le locuzioni *esclamative* (жалобныя) sono interiezioni che esprimono afflizione.

Le locuzioni *conclusive* (окончательныя) per la maggior parte si pongono in fine frase o di periodo...

Vediamo come la ripresa delle definizioni di Tang Biao sia nella maggioranza dei casi alquanto fedele da parte del Bičurin: sostanzialmente, egli se ne discosta soltanto nel caso delle esclamative, che il Cinese peraltro introduce senza darne una definizione. Quanto alla consistenza del repertorio, vi è da dire che il Nostro è più "generoso" di Tang Biao nell'includervene alcune che il Cinese menziona a margine senza però illustrarne il contenuto: ad esempio, egli elenca ancora tra le incoative i termini *jīnfū* 今夫 e *qiěfū* 且夫,⁸⁸ che nel *Dushu zuowen pu* sono soltanto citate senza definizione dicendo a margine che «quanto agli altri termini come *jīnfū* e *qiěfū*, la spiegazione data nel dettaglio per una si può applicare a tutte le altre incoative».⁸⁹

⁸⁸ BIČURIN, *Grammatika*, §171.

⁸⁹ 餘今夫、且夫等字，詳起講一條，凡起語皆可通用, Tang Biao, *op. cit.*, p. 97.

Oltre a questa ripresa sostanziale dell'Opera di Tang Biao, troviamo *passim* nella Grammatica del Bičurin altri possibili riferimenti minori, come nella scelta degli esempi d'uso.⁹⁰ Tuttavia, dobbiamo essere cauti nell'assumere in quei casi un riferimento esclusivo al *Dushu zuowen pu*: trattasi sempre, a sua volta, di citazioni: dalle Storie, nello specifico, o dai quattro Classici, che il Nostro potrebbe aver letto in originale — abbiamo detto di come raccomandasse ai suoi primissimi allievi di studiarli e di tradurli per pratica della lingua — ed averne tratto direttamente i passaggi citati. Si tratterebbe, comunque, della proverbiale goccia d'acqua nel mare, rispetto ai consistenti e sistematici riferimenti che abbiamo evidenziato sopra. D'altro canto, benché il contributo diretto di Tang Biao alla costruzione della grammatica bičuriniana sia sostanzialmente circoscritto alla pur significativa classificazione delle “parole vuote”, non bisogna sottovalutare l'influenza che egli può aver avuto nella definizione del metodo didattico del Nostro, nella parentesi pechinese e in seguito a Kjachta. Tuttavia, questa non fu l'unica influenza cinese nella grammatica bičuriniana: dopo aver illustrato l'influenza dei «libri di testo», resta da vedere in che modo il Bičurin sia ancora debitore di certi «dizionari cinesi».

4. L'impronta del lessicografo.

Oltre al *Dushu zuowen pu* non dobbiamo sottovalutare il ruolo di un'altra importante influenza cinese nella grammatica bičuriniana: quella della lessicografia. Se gli studi grammaticali in Cina erano ancora al principio del XIX secolo relativamente meno sviluppati che in Europa, la lessicografia cinese vantava invece una tradizione di tutto rispetto. Oltre che un valido grammatico, il Bičurin fu nella sua carriera di sinologo un instancabile, benché sfortunato lessicografo. Questa esperienza, che iniziò ad accumulare non appena si fu stabilito in Cina, avrebbe lasciato una certa impronta durante la stesura della *Grammatica cinese*, la quale è possibilmente tutto quello che fu dato al pubblico di un minuzioso lavoro di catalogazione del lessico cinese.

Non diversamente da altri missionari in Cina, il Bičurin aveva iniziato a lavorare sul lessico cinese poco tempo dopo il suo arrivo a Pechino. Abbiamo detto sopra di come egli abbia intrapreso allora, in primis, un meticoloso lavoro sul campo: immergendosi nella vita cinese e praticando gente di diversa condizione, egli raccolse una grande quantità di materiali che organizzò in alcuni vocabolari: un *Dizionario (fonetico) cinese-latino ordinato secondo l'alfabeto russo* (Словарь китайско-латинский (фонетический), расположенный по русскому алфавиту), un *Breve dizionario fonetico cinese-russo ordinato secondo l'alfabeto russo* (Краткий китайско-русский фонетический словарь, расположенный по китайскому алфавиту), un *Dizionario mancese-cinese-russo dei*

⁹⁰ YAN Guodong 严国栋, *Eguo Hanxue shi* 俄国汉学史, p. 182.

termini dell'orologeria (Маньчжурско-русский словарь терминов часового производства), e tradusse parte del dizionario mancese-cinese *Qingwen jian* 清文鑒.⁹¹ La parte più consistente di questi lavori doveva servire al Nostro per uso personale; tuttavia, egli ne preparò per la pubblicazione almeno uno: il *Dizionario cinese-russo ordinato secondo l'alfabeto russo* (Словарь Китайско-русский, расположенный по Русскому алфавиту), in dodici volumi, che iniziò a compilare nel 1807 e che integrò più volte durante tutto il soggiorno in Cina.⁹²

Durante questo lavoro, il Bičurin si confrontò costantemente con la tradizione lessicografica cinese, di cui fu un generoso fruitore. Ora quanto ai dizionari cinesi menzionati nella Grammatica, essi sono sostanzialmente due: il *Kangxi zidian* 康熙字典 (1716)⁹³ e il già citato *Qingwen jian*.⁹⁴ Ricordiamo in breve che il primo dei due fu il principale dizionario di caratteri (*zidian* 字典) del periodo Qing: compilato da una speciale commissione di filologi per ordine dell'imperatore Kangxi 康熙 (1661–1722), esso può considerarsi una sorta di *summa* della tradizione lessicografica cinese, della quale incorporava i consistenti contributi. Probabilmente, il successo più a lungo termine di questa compilazione è rappresentato dalla riuscita riorganizzazione del sistema dei radicali, opportunamente ridotti a una lista di 214 elementi *de facto* ancora in uso, pure con qualche minima revisione. Il coevo *Qingwen jian* fu invece un vocabolario plurilingue della lingua mancese *de iure* ufficiale dell'Impero (*qingwen* 清文), progressivamente ampliato con l'aggiunta di definizioni nelle altre lingue letterarie del Dominio cinese accanto all'impianto originale di lessico mancese-cinese.

Riferimenti consistenti a questi dizionari, ma soprattutto al primo, si possono cogliere per tutta l'opera del Bičurin. Anche in questo caso, data la detta reticenza del Nostro sulle sue fonti, parliamo di riferimenti generali e non meglio circostanziati. Essi sono citati per nome in qualche luogo: soprattutto nel primo capitolo e dunque nella parte più recente della grammatica bičuriniana vi sono numerosi elementi, rilevabili a una lettura critica, che trovano nel confronto con questi dizionari — soprattutto col *Kangxi zidian* — certi fondamenti. Dobbiamo pur notare, tuttavia, come i rimandi ai dizionari cinesi siano tra i più espliciti nelle pagine dell'Opera bičuriniana: che siano nel testo⁹⁵ o in nota.⁹⁶

⁹¹ Tutti questi lavori sono conservati in manoscritto presso l'Istituto dei manoscritti orientali (Институт восточных рукописей, ИВР РАН) di San Pietroburgo. РОРОВА, *Lexicographical work*, p. 132.

⁹² *ibi*; ADORATSKIJ, *op. cit.*, pp. 46–50.

⁹³ BIČURIN, *Grammatika*, Prefazione; §7, nota; §60, nota; §62, nota; §66; §69, nota; Appendice VII (Таблица ключевых знаков).

⁹⁴ *ibi*, Prefazione; §94, nota.

⁹⁵ Es. cap. II

⁹⁶ Es. cap. III

Una prima consistente ripresa del *Kangxi zidian* è nella trattazione del sistema fonetico secondo la catalogazione dei «filologi cinesi» (Китайские филологи): ovvero, secondo il metodo detto del *qieyun* 切韻 (lett. ‘taglio, coincidenza della rima’), nel quale le sillabe cinesi sono analizzate e classificate secondo i suoni iniziali (*yin* 音, lett. ‘suoni’) e finali (*yun* 韻, ‘rime’) ricorrenti.⁹⁷ Questa segue il Dizionario e in particolare il secondo *incipit* — sotto il titolo *Dengyun* 等韻 (‘Classificazione delle rime’), cui per altro il Nostro rimanda esplicitamente⁹⁸ — nella nomenclatura e nell’ordine delle categorie, nella selezione degli esempi, nonché nell’aggiunta di alcuni dettagli sulla loro ulteriore suddivisione in sonore (ясные, *qīng* 清), sorde (глухие, *zhuó* 濁), sonoranti (ясноватые, *cìqīng* 次清), semi-sonoranti (полу-ясные, *bànqīng bànzhuó* 半清半濁). Ecco come corrispondono le categorie del *Kangxi zidian* a quelle del Nostro:

<i>Kangxi zidian</i> ⁹⁹	Bičurin, <i>Grammatika</i> ¹⁰⁰	(traduzione)
<i>yayin</i> 牙音	зубные тонкие	‘dentali tenui’
<i>shetouyin</i> 舌頭音	концевязычные	‘linguali-finali’
<i>sheshangyin</i> 舌上音	надъ-язычные	‘sopra-linguali’
<i>zhongchunyin</i> 重唇音	губные твердые	‘labiali dure’
<i>qingchunyin</i> 輕唇音	губные мягкие	‘labiali morbide’
<i>chiyin</i> 齒音	зубные дебелие	‘dentali pingui’
<i>zhengchiyin</i> 正齒音	зубные шипящие	‘dentali sibilanti’
<i>houyin</i> 喉音	гортанные	‘gutturali’
<i>bansheyin</i> 半舌音	поль-язычные	‘medio-linguali’

Un rimando meno esplicito, eppure assai significativo, è ancora la figura della mano che si trova, in nota, in calce al §57:¹⁰¹ trattasi della rappresentazione di un metodo mnemonico di uso corrente in Cina per fissare i toni dei caratteri; ovvero, più precisamente, per illustrare il funzionamento di una notazione dei toni che utilizzava dei

⁹⁷ Il *Kangxi zidian* riassume questo sistema, che usa consistentemente per dare la pronuncia prescrittiva dei caratteri, all’*incipit*, prima di introdurre la lista radicali.

⁹⁸ BIČURIN, *Grammatika*, §7, nota.

⁹⁹ *Kangxi zidian*, II (*dengyun* 等韻).

¹⁰⁰ BIČURIN, *Grammatika*, §6.

¹⁰¹ Trattasi del disegno di una mano, alla cinese, ove sono rappresentati come ai quattro angoli di un quadrato ideale i termini per i quattro toni: il tono piano (*ping* 平) e il tono ascendente (*shang* 上) risp. sulla prima e la terza falange del dito indice; il tono entrante (*ru* 入) e il tono partente (*qu* 去) risp. sulla prima e la terza falange del dito anulare.

cerchietti posti ai quattro angoli dei caratteri per indicare —in senso orario dal basso a destra — il *tono piano* (*pingsheng* 平聲) il *tono ascendente* (*shangsheng* 上升), il *tono partente* (*qusheng* 去聲) e il *tono entrante* (*rusheng* 入聲) degli antichi rimari.¹⁰²

Riferendosi a questo metodo, il Bičurin rammenta che «i cinesi non indicano l'accento nella scrittura; tuttavia, quando è necessario mostrare il significato d'un carattere che possiede doppia lettura per pronuncia e accento, si servono a tal fine d'uno ○ (zero)».¹⁰³ Ora questo disegno si trova nello stessa sezione del *Kangxi zidian* donde il Nostro ha già ripreso la catalogazione delle iniziali: qui si trova accompagnato dalla breve didascalia: «illustrazione dei quattro toni».¹⁰⁴ Il Nostro sembra riferirsi ad essa quando dice che «i cinesi a mo' d'esempio mostrano questi quattro toni su una mano nella maniera che segue».¹⁰⁵ Occorre dire che un disegno pressoché identico si trova nella Grammatica del Morrison,¹⁰⁶ mentre il medesimo sistema è illustrato schematicamente pure negli *Éléments* dell'Abel-Rémusat:¹⁰⁷ tuttavia, dal momento che questo è riportato nella *Grammatica cinese* contestualmente a numerosi altri rimandi al *Kangxi zidian*, ci sembra lecito assumere che sia tratta direttamente dal Dizionario.

Un altro consistente riferimento al *Kangxi zidian* è certamente nella trattazione dei radicali, cui il Bičurin dedica ancora un'intera appendice in calce alla Grammatica. Soprattutto in tal caso, vi è da dire che la menzione del sistema dei radicali non costituisce una scelta originale del Nostro: essa si ritrova certamente in altri autori di grammatiche cinesi, soprattutto nel Prémare e nell'Abel-Rémusat e ci dice anzitutto di come il Dizionario fosse *de facto* un riferimento normativo per l'epoca. I radicali del *Kangxi zidian* sono, come noto, duecentoquattordici. Prima della lista in appendice con definizioni e indicazione del numero dei caratteri catalogati nel Dizionario sotto ciascuno, il Nostro spiega nella Grammatica che il radicale, detto “chiave” (ключевой знакъ)

svolge una parte essenziale nella composizione dei caratteri che appartengono alla sua categoria per affinità con esso nella forma, nella qualità e nella funzione degli oggetti che rappresentano; ad esempio: nei caratteri rappresentanti nomi di fiumi, alberi, sentimenti dell'anima e del

¹⁰² Si tratta, naturalmente, dei quattro toni del cinese medievale, piuttosto che dei “quattro toni” *Sisheng* 四聲 della variante normativa del cinese moderno: a causa dello sviluppo della lingua la corrispondenza non è univoca, né in mandarino né per gli altri dialetti.

¹⁰³ BIČURIN, *Grammatika*, §57, nota 1.

¹⁰⁴ *Mingxian sisheng dengyun tu* 明顯四聲等韻圖, *Kangxi zidian*, vol. 1.

¹⁰⁵ BIČURIN, *Grammatika*, §57, nota 1.

¹⁰⁶ MORRISON, *Chinese Grammar*, p. 19.

¹⁰⁷ ABEL-RÉMUSAT, *Éléments*, p. 26.

discorso, compreso delle loro parti componenti, occupano la parte nota i radicali dell'acqua, dell'albero, del cuore e della parola.¹⁰⁸

Soprattutto — secondo rimando esplicito — «per radicali è organizzato il nuovissimo dizionario cinese conosciuto col nome di *Kangxi zidian*, edito in sei grossi volumi. In questo dizionario i radicali sono chiamati col titolo di “indice” *zongmu* 總目». ¹⁰⁹ Ora la scelta di insegnare i caratteri facendo riferimento ai “Radicali di Kangxi” è per l'appunto una delle peculiarità della *Grammatica cinese* sullo sfondo di tutta la tradizione russa della didattica del cinese: qui più che altrove risalta l'impegno del Nostro a descrivere e trattare la lingua secondo le sue proprie categorie. Più tardi, da questo punto di vista, la sinologia russa avrebbe operato un taglio netto con l'impostazione bičuriniana, con la pubblicazione da parte di V.P. Vasil'ev del *Sistema grafico dei caratteri cinesi* (Графическая система китайских иероглифов): oltre a rinnovare la nomenclatura del Bičurin — finanche rendendo corrente l'uso del termine иероглифы, ‘geroglifici’, per i caratteri cinesi — costui propose un nuovo ed originalissimo sistema per la catalogazione della scrittura cinese, destinato ad avere grande fortuna nei decenni successivi.¹¹⁰

Tornando alla *Grammatica* del Bičurin, troviamo degli altri riferimenti consistenti al *Kangxi zidian* nel resto della trattazione della scrittura cinese. Ne abbonda, oltre che nel riferimento ai radicali che abbiamo visto, tutto il capitolo *Della catalogazione dei caratteri per classi*:¹¹¹ tutto questo può intendersi, in effetti, come un'istruzione all'uso del Dizionario. Il Nostro vi illustra: come riferirsi alla sezione *jianzi* 檢字 (‘Ricerca dei caratteri’) — della quale dà pure un preciso riferimento bibliografico — per quei radicali che sono forme ridotte di caratteri più complessi;¹¹² come ritrovare i caratteri sulla base del numero dei tratti e come stabilirlo correttamente;¹¹³ poco oltre, vi ritorna ancora parlando di quei caratteri che, in ragione di certe complicazione grafica, risulta difficile attribuire al loro radicale.¹¹⁴ Infine, nel *Supplemento alle nozioni fondamentali della scrittura cinese*,¹¹⁵ il Nostro rimanda nuovamente al Dizionario trattando di quei caratteri

¹⁰⁸ BIČURIN, *Grammatika*, §61.

¹⁰⁹ *ibi*, §60, nota

¹¹⁰ Il sistema elaborato dal Vasil'ev, sviluppato in seguito nelle opere di D.A. Peščurov, consisteva nella scomposizione dei caratteri complessi in elementi più semplici, poi di questi in elementi minimi, sulla base dei quali era organizzata la collazione dei caratteri nei dizionari. Per un riassunto del sistema e delle sue vicende, LIU Ruomei, *The Members of the Russian Orthodox Mission...*, pp. 160–161.

¹¹¹ BIČURIN, *Grammatika*, §§58–67.

¹¹² *ibi*, §62, nota. Il riferimento è precisamente a: *Kangxi zidian*, I, p. 17.

¹¹³ *ibi*, §§64–65.

¹¹⁴ *ibi*, §§66–67.

¹¹⁵ *ibi*, §§69–74.

«i quali, appena differenziandosi dagli altri nella scrittura, hanno con essi non un'unica pronuncia e un differente significato».¹¹⁶ Interessante, poco oltre, la menzione del fatto che alcuni caratteri abbiano nel parlato una pronuncia diversa da quella prescritta nel Dizionario: tra cui il carattere per 'carro' *chē* 車 (че), la cui pronuncia normativa dovrebbe essere *jū* (цзюй).¹¹⁷

L'unico riferimento consistente al *Qingwen jian* ci dice, dal canto suo, di una particolarità di quest'altro dizionario, la quale non sfugge al Bičurin: trattandosi di un dizionario plurilingue, questo indica gli equivalenti cinesi dei termini mancesi, dati per primi, e dunque non dei *caratteri* (*zi* 字) della lingua scritta, ma delle *parole* (*ci* 辭) della lingua parlata.¹¹⁸ Poiché quest'ultima non era mai stata l'oggetto dei lessicografi cinesi, salvo che in alcuni dizionari bilingue, il Nostro doveva aver trovato ben poca scelta tra i vocabolari locali, studiando il lessico cinese; a maggior ragione, il *Qingwen jian* includeva in certe edizioni anche la lingua mongola, insieme al cinese e al mancese oggetto dei suoi studi e lingua di lavoro della Missione russa in Cina.¹¹⁹ Il Bičurin fa un esplicito riferimento a questo dizionario proprio nel trattare di una peculiarità della lingua vernacolare: le parole formate con i suffissi *zi* 子 ed *er* 兒, che sulla base di questo dizionario quantifica rispettivamente in «non più di cinquecento» e «non più di cento».¹²⁰ Questo dato conferma peraltro la familiarità del nostro con questa opera, cha abbiamo visto era stata prima anche l'oggetto di una traduzione in russo, benché incompleta.

¹¹⁶ *ibi*, §69, nota. Il riferimento preciso è allo *Xiangsi zi* 相似字 ('Caratteri rassomiglianti'), appendice di caratteri difficili a distinguersi che si trova «alla fine del primo quaderno» del *Kangxi zidian*.

¹¹⁷ *ibi*, §70. Probabilmente è in tal senso che sono da intendersi, come vedremo, alcune variazioni nella trascrizione cirillica di certi termini: ad esempio *wǒ* 我, 'io', generalmente trascritto во³, ma che compare almeno una volta (§149) come нрэ⁴ (*ngè): che è la pronuncia prescritta nel *Kangxi*.

¹¹⁸ Mandarino. Nel Bičurin il termine *ci* 辭 corrisponde al russo рѣчение, 'espressione', secondo l'accezione usata in Cina prima dell'era contemporanea.

¹¹⁹ Le origini del *Qingwen jian* sono nel tentativo di creare un vocabolario di tutte le parlate del periodo Qing. Questo venne ampliandosi progressivamente: nell'ultima versione, che tuttavia rimase in manoscritto, includeva definizioni nelle cinque principali lingue letterarie dell'Impero — mancese, cinese, mongolo, tibetano, uiguro.

¹²⁰ *ibi*, §84, nota.

Capitolo IV Sistema Bičurin

Quella sintesi originale delle tradizioni grammaticali russa, cinese e missionaria, che riassumeva *in toto* la vita e gli studi del primo Bičurin, trovò la sua sistemazione definitiva nel corso degli anni Trenta. Superato lo strascico delle vicende giudiziarie che gli erano toccate al rientro dalla Cina pure grazie al suo indubbio talento, il Nostro cominciava in quegli anni ad affermarsi quale autorevole pubblicista negli ambiti più diversi degli studi cinesi. La sua grammatica cinese si formò per gradi: come in un certo senso tutta l'opera dell'autore, di cui venne a costituire un elemento particolare, si trattò della composizione in forma organica di vari elementi, i quali, tuttavia, pur funzionando adeguatamente nel sistema, conservano ciascuno la propria separata identità. La particolare natura di questo "Sistema Bičurin", coerente nella sostanza e insieme costellato di incoerenze formali, riesce interessante nell'uno e nell'altro senso, come strumento didattico e come oggetto di interesse scientifico.

Certo che la *Grammatica cinese*, pur con tutti gli elementi "fuori posto" che abbiamo notato e che sono, appunto, l'oggetto della nostra trattazione, benché sia stata letta meno di altre opere del Nostro, ebbe una diffusione e un impatto enormi nello sviluppo successivo della sinologia russa: la quale, peraltro, avrebbe tentato di risolverne alcune questioni lasciate aperte, senza riuscire mai del tutto a liberarsi dell'impronta bičuriniana. Proveremo in questo capitolo ad illustrare lo sviluppo storico di un tale successo e gli elementi oscuri che restano della vicenda editoriale della *Grammatica cinese*, soffermandoci *in ultimo* su uno dei lasciti più significativi che con quest'Opera — tra le altre — il Nostro ai suoi successori: il primo sistema organico per la resa dei suoni cinesi in grafia cirillica, la cui influenza, spesso dimenticata, perdura tutt'ora. Concretamente, la storia della *Grammatica cinese* inizia però a Kjachta, centro simbolico della vecchia frontiera russo-cinese e degli scambi attraverso essa: dalla commissione di un libro di testo per i corsi di lingua cinese che i notabili del luogo intendevano inaugurarvi.

1. La scuola di Kjachta.

La cittadina di Kjachta è la prima della Russia che si incontra venendo dalla Cina per la strada della Mongolia. Sorgendo al confine dei due Imperi, essa aveva ai tempi del Bičurin aveva ancora una "città gemella", in territorio cinese, che le fonti russe chiamano sovente Majmajčën — termine che nella sua forma cinese significa "cittadella dei

commerci” (*Maimaicheng* 買賣城). Il sistema Kjachta-Majmajčen era il principale varco aperto in quella lunga ed altrimenti impermeabile frontiera terrestre:¹ di là erano passati i primi inviati russi in Cina; di là era passato Sava Vladislavić per siglare l’accordo tra i due Imperi; di là erano passate, avvicinandosi nelle due direzioni, tutte le missioni russe in Cina. Per quella strada, che aveva percorso già all’andata, si incamminò il 15 maggio 1821 la IX Missione guidata dal Bičurin, lasciando Pechino dopo avervi soggiornato ininterrottamente durante sedici anni. Fu proprio a Kjachta, legando la propria vicenda a quella cittadina di frontiera, che il Nostro iniziò, come vedremo, se non altro a concepire la sua *Grammatica cinese*.

La Missione giunse a Kjachta il 1° agosto di quell’anno, accolta con grande giubilo dalla comunità mercantile della cittadina.² Ne raccontano in grande dettaglio il Nostro nei suoi *Zapiski o Mongolii* (Записки о Монголии, ‘Appunti sulla Mongolia’) e il suo “compagno di viaggio”, Egor Fedorovič Timkovskij (1790–1875), diplomatico incaricato di accompagnare a Pechino la X Missione e di riportare in Russia la Nona uscente, nel suo *Putešestvie v Kitaj čerez Mongoliju v 1820 i 1821 gody* (Путешествіе въ Китай черезъ Монголію въ 1820 и 1821 годы, ‘Viaggio in Cina attraverso la Mongolia negli anni 1820 e 1821). Sfidando le notevoli temperature del deserto mongolo, la Missione attraversò il Gobi e raggiunse Urga, donde ripartì per colmare in poco tempo la distanza che ancora la separava da Kjachta.³ I russi viaggiavano con un costoso seguito di cammelli e bestie da soma, dato il consistente bagaglio che si portavano appresso rientrando da Pechino: soltanto per i numerosissimi libri, servirono quindici cammelli e si spesero 750 rubli d’argento almeno per il trasporto fino alla cittadina di frontiera.⁴

Al loro arrivo a Kjachta, il Nostro e i suoi furono accolti dalle autorità cittadine e dalle più rilevanti personalità del luogo, con le quali intratteneva ed avrebbe intrattenuto

¹ Oltre che per Kjachta, il commercio russo-cinese nella prima fase dei rapporti tra i due Paesi seguiva pure un’altra rotta lungo la valle dell’Ili (Kuldja e Tarbagatai): questa rotta fu regolamentata con un accordo del 1851. Morse, *The International Relations of the Chinese Empire*, Vol. I, pp. 476–477. Per una rassegna generale dei commerci alla frontiera russo-cinese, *ibi*, pp. 59–62; 472–478. Per il commercio russo-cinese a Kjachta, ПРОВА, *Torgovlja Rossii i Kitaja čerez Kjachtu i Majmajčen*.

² АДОРАТСКИЙ, *Iakinf Bičurin...*, p. 72.

³ ТИМКОВСКИЙ, *Putešestvie v Kitaj*, III, p. 1.

⁴ ТИМКОВСКИЙ (*op. cit.*, II, pp. 192, 231, 301) fornisce dettagli molto circostanziati circa la composizione del bagaglio, che includeva oltre a dell’oggettistica cinese, la biblioteca personale del Bičurin e numerosi altri volumi acquistati per alcune biblioteche russe, tra le quali la Biblioteca pubblica imperiale di San Pietroburgo e lo studio del Consiglio per gli affari asiatici (Азиатскій департаментъ). Per il Timkovskij, nessun’altra missione da un secolo a quella parte era mai stata così prodiga negli acquisti. Anche АДОРАТСКИЙ, *op. cit.*, pp. 68–69.

in seguito ottimi rapporti. Naturalmente, la vita dell'emporio di frontiera si svolgeva per la maggior parte intorno ai commerci: ce ne offre un interessante spaccato lo stesso Bičurin, che legando indissolubilmente la prima edizione della sua Grammatica a quella cittadina, vi include in appendice due liste delle merci russe vendute ai cinesi e viceversa.⁵ L'*export* russo nei confronti della Cina era soprattutto rappresentato da pellicce siberiane, di diverso pregio, orologi meccanici e via dicendo; nel senso inverso, si trafficavano invece grandi quantità di tè, di stoffe e di artigianato di lusso. Essendo l'unica via regolamentata per i commerci russo-cinesi, la classe mercantile locale vi deteneva *de facto* un oligopolio su queste merci, delle quali vi era in Russia — per ragioni diverse — un'ampia richiesta. Dobbiamo immaginare, infatti, che non solo le *chinoiseries* e il tè godevano di grande popolarità nelle grandi città, fra le classi più raffinate, ma anche per prodotti meno pregiati come le stoffe di canapa e cotone doveva esservi allora una certa domanda nel vasto e in gran parte poco sviluppato Oriente russo.

Dei Mercanti di Kjachta, il Bičurin conosceva e frequentava uno dei maggiorenti, N.M. Igumnov. Durante la loro frequentazione fu costui a chiedergli, a nome della classe mercantile cittadina (купечество), di compilare una grammatica cinese ad uso di una scuola per la formazione degli interpreti che si pensava di inaugurare nella cittadina: è possibile che il Nostro abbia incominciato a prepararne una bozza prima ancora di ripartire alla volta di San Pietroburgo.⁶ Quella che è nota alle fonti come Scuola di Kjachta (Кяхтинское училище) condivide la propria *raison d'être* con altri progetti dello stesso tipo. Basterà dire che nella prima metà dell'Ottocento, intensificandosi i rapporti diretti tra i due Imperi, cominciò a sentirsi la necessità di formare interpreti in grado di facilitare questi scambi. In tal senso, una serie di leggi organiche tra il 1804 e il 1828 favorì la nascita in diversi centri universitari di cattedre e scuole delle lingue "vicinali" (соседственные), soprattutto nelle regioni di frontiera.⁷ Vi furono anche progetti per introdurre lo studio del mancese, del mongolo e del cinese, che tuttavia rimasero senza seguito: era soprattutto difficile procurare docenti e materiale didattico per tali scuole, laiche o religiose.⁸

Diremo qui che uno dei massimi sostenitori di tali idee, nei primi decenni dell'Ottocento, fu non a caso quel Timkovskij che accompagnò la X Missione a Pechino e ne ritornò insieme al Bičurin. Per il Ginnasio di Irkutsk, ove si intendeva avviare

⁵ Appendici Название Русскихъ Кяхтинскихъ товаровъ ('Denominazione delle merci russe di Kjachta'), Название Китайскихъ Кяхтинскихъ товаровъ ('Denominazione delle merci cinesi di Kjachta') e Название чаевъ ('Denominazione dei tè').

⁶ ADORATSKIJ, *op. cit.*, p. 69.

⁷ ДАЦУШЕН, *Istorija izučenija...*, pp. 46-47.

⁸ *ibi*, p. 47.

l'insegnamento delle lingue orientali sotto il patronato dell'imperatore Nicola I, egli acquistò e riportò in Russia diciotto tra libri di testo e dizionari cinesi.⁹ Queste idee non si realizzarono, benché, oltre che lo stesso Sovrano,

gli intelletti nazionali di quel tempo (...) non fossero estranei all'idea di organizzare in Siberia una scuola speciale per lo studio delle lingue orientali. Finché la triste esperienza dei corsi di orientalistica presso il ginnasio di Irkutsk e delle considerazioni generali... costrinsero (...) a desistere dall'idea di aprire una Scuola asiatica ad Irkutsk.¹⁰

Diversa era la situazione di Kjachta. Sostanzialmente, nel caso della cittadina di frontiera, la richiesta di una scuola di lingua cinese proveniva "dal basso" e se ne facevano i latori gli esponenti di un gruppo sociale che, desiderandolo, era per altro in grado di sostenere da sola le proprie iniziative. Quel che preoccupava di più la classe mercantile del luogo era l'incapacità di comunicare con i corrispettivi cinesi fuorché nel «ridicolo dialetto, nel quale <quelli> dello Shaanxi a Kjachta conducono <i loro> importanti affari commerciali a Kjachta con i nostri mercanti, che non imparano mai <a parlare> in cinese»:¹¹

Quella del *pidgin* russo-cinese, o "di Kjachta" (Кяхтинское наречие) è una questione che merita due parole. Proprio il Bičurin sarebbe stato, accanto al Timkovskij, tra i primi ad interessarsi da studioso di questo dialetto.¹² Questa parlata, che ha suscitato anche di recente notevole interesse, può essere considerata la classica lingua di contatto (*pidgin*): un russo foneticamente ridotto nel sistema fonetico e privato della sua complessa morfologia flessiva.¹³ Di questa lingua si servivano, a Kjachta, soprattutto i cinesi, che peraltro praticavano i russi solamente per ragioni commerciali.

⁹ *ibidem*.

¹⁰ «Государственные умы того времени (...) не были чужды идее организации в Сибири специальной школы для изучения восточных языков. По печальный опыт восточных классов при Иркутской гимназии и общие соображения... заставили (...) отказаться от мысли об открытии Азиатского училище в Иркутске», *ibidem*, cit. JURCOVSKIJ, *Očerki po istorii prosveščeniija v Sibiri* ('Lineamenti di storia dell'istruzione in Siberia'), I, Novo-Nikolaevsk, 1923, p. 102.

¹¹ «смешное нарѣчіе, на коемъ производять важныя коммерческія дѣла Шааньсіицы на Кяхтѣ съ нашими купцами, которыя никогда не учатся по Китайски», ТИМКОВСКІЙ, *op. cit.*, I, p. 66.

¹² Il Bičurin ne parla, ad esempio, in una *Lettera da Kjachta* (Письмо изъ Кяхты), «Moskovskij telegraf», n. 21, p. 141.

¹³ Una descrizione di tale *pidgin* si trova in PEREKHVALSKAYA, *Chinese Pidgin Russian*. Restò in uso in diversi luoghi della frontiera russo-cinese per diversi decenni sino al XX secolo, benché l'unica variante relativamente attestata sia solo quella di Kjachta. V. anche BULIČ, *Majmačinskoe narečie*.

Ora finché i rapporti tra i due popoli erano stati relativamente poco complessi, questo *pidgin* era sufficiente ad esserne il veicolo; ma con l'intensificarsi dei traffici a cavallo del secolo XIX cominciò a farsi sentire la necessità di strumenti linguistici più solidi e raffinati. Questo poneva però tutta una serie di problemi a quella gente, che viveva e si guadagnava da vivere alla periferia del paese e che disponeva di scarsi mezzi intellettuali con i quali dar seguito ai propri propositi. Nella *Grammatica cinese*, il Bičurin riassume il problema *a posteriori* notando che

a Kjachta, ove la lingua cinese è indispensabile per le relazioni commerciali con i cinesi, sin dall'apertura del commercio in sette località ancora alcuno dei russi si è dedicato a studiarla con costanza, nonostante che i cinesi trattino quotidianamente con loro di questioni commerciali. La ragione sta nel fatto che i cinesi, impiegando negli scambi coi russi un dialetto russo corrotto (изковерканное русское нарѣчіе), non sono in grado d'illustrarvi neppure i primi fondamenti della loro lingua. Ad onore dei mercanti di Kjachta occorre dire che essi hanno percepito da tempo il bisogno d'avere in città una scuola di lingua cinese: ma un impedimento fondamentale è stata la mancanza d'insegnanti.

L'idea di aprire a Kjachta una scuola di cinese fermentò durante i due lustri che il Nostro trascorse lontano dalla cittadina, preso nelle vicende giudiziarie del ritorno a San Pietroburgo e nel loro infelice seguito, tra la reclusione nel Monastero di Valaam e la clausura forzata nella Laura di Sant'Alessandro Nevskij. Essa poté finalmente realizzarsi nel 1830, quando il Bičurin ritornò a Kjachta al seguito della spedizione scientifica condotta alla volta della frontiera russo-cinese dal barone Schilling von Cannstatt.¹⁴ Come egli stesso spiegava nella nota presentata al Dipartimento asiatico per assicurarsi l'inclusione nella spedizione, il Nostro considerava fra i propri obiettivi, oltre alla compilazione di una «estesa» grammatica cinese e alla trascrizione di un dizionario cinese-russo per radicali, occuparsi dell'insegnamento della lingua cinese.¹⁵ Nel gennaio dello stesso anno il Bičurin reclutò dodici allievi tra la gioventù del luogo e cominciò ad insegnargli il cinese: in questo modo volle esaudire il desiderio espressogli dall'Igumnov forse già nel 1821, al suo rientro dal Pechino.¹⁶

¹⁴ SKAČKOV, *op. cit.*, p. 108.

¹⁵ *ibi.* Interessante il fatto che egli dica di voler scrivere una grammatica «estesa» (пространную): il termine di paragone sono naturalmente le *Regole fondamentali*, delle cui caratteristiche rispetto alla *Grammatica* del 1835 tratteremo profusamente nella prossima sezione.

¹⁶ DACYŠEN, *op. cit.*, p. 48.

La scuola funzionò per alcuni mesi senza l'approvazione formale di San Pietroburgo, dove ci si attardava a considerare la questione. Lo stesso Igumnov, per altro, fece recapitare per tramite del direttore della dogana di Kjachta un sollecito presso il Dipartimento asiatico: il fatto che i russi non sapessero il cinese e che i cinesi si esprimessero solo in un dialetto russo corrotto era stato non di rado all'origine di liti e incomprensioni nelle trattative.¹⁷ Finalmente, nel novembre 1832, la scuola ricevette uno statuto formale, allorché fu sottoposta al Dipartimento del commercio estero del Ministero delle finanze (Департамент внешней торговли Министерства финансов) per tramite della Dogana locale (Кяхтинская таможня). La scuola ebbe il mandato di formare del personale per il commercio con la Cina ed avrebbe avuto una durata di quattro anni. Uno dei motivi che convinsero il Governo russo ad inaugurare ufficialmente la scuola furono gli ottimi risultati che i primi allievi del Nostro diedero in un esame pubblico.¹⁸

Il Bičurin visse ed insegnò da solo nella Scuola di Kjachta per diciotto mesi, finché non gli fu trovato un sostituto. Trattavasi di K.G. Krymskij: arrivato in città nel 1831, di ritorno da Pechino con la X Missione, vi rimase in qualità di insegnante e interprete di lingua cinese mentre il Nostro rientrava a San Pietroburgo. Egli fu nuovamente inviato a Kjachta nel 1835, su richiesta del direttore della Dogana e per ordine dello stesso imperatore Nicola I, che nel febbraio dello stesso anno designò ufficialmente il Bičurin e il Krymskij insegnanti della Scuola di Kjachta. Nel 1838 il Nostro ripartì definitivamente alla volta di San Pietroburgo lasciando la scuola interamente nelle mani del Collega.¹⁹

Il metodo d'insegnamento della Scuola di Kjachta era fortemente debitore dell'esperienza e dell'Opera bičuriniane. Lo stesso Krimskij ne descrive i particolari in un documento del 1841 indirizzato al Santissimo Sinodo:

Nel primo anno vengono illustrati agli studenti la grammatica Cinese con l'impiego di essa per ogni oggetto rispetto alle regole della Grammatica Russa per lo stesso oggetto, per mostrare attraverso questo uso in cosa consista la differenza della lingua Cinese dal Russo, e in che modo corrisponda questa differenza dalla seconda nell'espressione dei pensieri nella prima. Nel corso del secondo anno, gli studenti vengono occupati dal

¹⁷ *ibidem*.

¹⁸ *ibi*, p. 49. Si noti che la durata di quattro anni di corso era già stata sperimentata dal Bičurin ai tempi della IX Missione a Pechino.

¹⁹ *ibidem*. Il Nostro iniziò a valutare la possibilità di lasciare Kjachta già nel 1836, ma evidentemente non poté dar seguito a queste intenzioni sino a un anno e mezzo dopo.

ripasso della Grammatica Cinese con l'impiego delle sue regole rispetto all'uso del parlato, per svelare più chiaramente in questo modo le proprietà concrete della lingua cinese e facilitare a loro la comodità di esprimere in essa i propri pensieri... Oltre a ciò nel corso di quello stesso anno vengono insegnati agli studenti i nomi Cinesi delle merci importate ed esitate e i caratteri delle ditte con la traduzione dei loro nomi in lingua Russa. Nel corso del terzo anno dell'insegnamento gli studenti vengono occupati dallo studio dei dialoghi diffusi nel mondo e nella vita quotidiana dei mercanti, che vengono tradotti da loro stessi; oltre a questo gli sono dati dei semplici testi da tradurre per casa; nella traduzione viene analizzata la stessa traduzione secondo le regole della Grammatica Cinese. In questa analisi ogni studente vede in genere da solo per cosa sono stati da lui commessi gli errori nella traduzione. Per questo gli esercizi del terzo anno consistono anche in un ripasso della Grammatica Cinese insieme ai rimandi alle regole di essa. Nel corso del quarto anno, oltre agli esercizi nel dialogo in lingua cinese, viene definitivamente spiegato l'uso per esteso delle forme o espressioni della lingua Cinese nel quotidiano; inoltre la massima attenzione viene rivolta alla differenza tra le sillabe, al loro impiego rispetto agli oggetti. Con questo si conclude il corso di studio della lingua Cinese necessario agli studenti del ceto mercantile.²⁰

²⁰ «В первый год изъясняемы ученикам Китайская грамматика с применением её о каждом предмете к правилам по тому же предмету из Русской Грамматики, дабы через сие применение показать с одной стороны в чем состоит различие Китайского языка от Русского, а с другой каким образом согласовывается сие различие в выражении мыслей на первом. В продолжении второго года, ученики занимаемы повторением Китайской Грамматики с приложением правил ее к употреблению в разговоре, дабы сим способом яснее раскрыть существенные свойства китайского языка и облегчить для них удобность к выражению собственных мыслей в оном... Сверх сего в продолжении одного же года преподаваемы ученикам Китайское названия отпускных и ввозимых товаров и условные знаки фирм с переводом их названий на Русский язык. В продолжение третьего года обучения занимаемы ученики изучением пространных в купеческом быту и общежитии употребительных разговоров ими же самими предварительно переводимых, сверх этого выдаваемы им на дом легкие статьи для перевода, при переводе разбираем самый перевод по правилам Китайской Грамматики. При сем разборе каждый ученик сам усматривает, от чего сделанные им ошибки в переводе. По сему упражнению третьего года состоят и в повторении Китайской Грамматики в одном ссылкой на правила оной. В продолжение четвертого года, кроме упражнений в разговоре на Китайском языке, окончательно изъясняемо пространное употребление форм или оборотов Китайского языка в общежитии, причем главное внимание обращается на различие слогов, в приложении оных к предметам. Сим оканчивается курс учения Китайскому языку потребного для учеников из торгового сословия», ДАЦЫՏԵՆ, *op. cit.*, cit. p. 48.

L'influsso bičuriniano nel metodo della scuola di Kjachta è evidente tanto nella prassi quanto nei contenuti: risaltano, in questo metodo, una certa predilezione per lo studio contrastivo, oltre all'attenzione per quel che diremmo oggi il "contesto sociolinguistico" — nella fattispecie, per l'ambiente mercantile cui era prevalentemente destinato. Tale programma costituiva, per altro, una grande differenza con i precedenti tentativi di stabilire in Russia una didattica della lingua cinese: a differenza del Bičurin, né il Rossochin, né Zhou Ge, né il Leontev avevano stabilito prima una vera e propria metodologia per l'insegnamento di cui si erano occupati.²¹ Il programma stilato dal Bičurin ci rimanda, quanto all'enfasi accordata alla traduzione ed alla "autovalutazione" degli errori, ai primi corsi di cinese, impartiti negli anni della Missione.²² Nella relazione del Krymskij vi sono sostanziali rimandi al Lavoro del Bičurin: ivi, per esempio, i caratteri sono detti условные знаки ('segni convenzionali') e le liste delle merci in entrata e in uscita da Kjachta, con i termini cinesi e la loro traduzione in russo, sono certamente quelle collocate in appendice all'edizione del 1835 della *Grammatica cinese*.

Quanto alle capacità didattiche del Krymskij, in realtà, sono stati espressi giudizi diversi, talora in contrasto fra di loro. Taluni hanno scritto che tutta la didattica della Scuola di Kjachta consisteva nell'imparare a memoria la Grammatica del Bičurin: il che, se non altro, depone a favore della nostra ipotesi, che quest'opera abbia avuto nella vicenda una sicura *raison d'être*. Tuttavia, diversamente da tali affermazioni, non ci è giunta per iscritto alcuna reprimenda ufficiale nei confronti del Krymskij, che anzi fu un appassionato propagandista dell'insegnamento della lingua cinese in Russia, né alcuna menzione in cattiva luce da parte degli allievi nella loro corrispondenza personale.²³

Dopo che il Bičurin ebbe lasciato la cittadina di frontiera, la Scuola di Kjachta sopravvisse ancora per qualche decennio grazie soprattutto al lavoro del Krymskij. Nonostante che i suoi studenti e diplomati non fossero molti in termini assoluti, tutti trovarono impiego nel settore degli scambi russo cinesi. Tra questi ve ne furono alcuni che avrebbero per l'innanzi goduto di una certa notorietà, come M.G. Ševelev e I.P. Lebedev.²⁴ Quando il Krymskij morì nel 1851 la scuola cessò *de facto* di funzionare. L'anno successivo essa fu chiusa in attesa di disposizioni ufficiali e, infine, definitivamente soppressa nel 1867 con un decreto imperiale.²⁵ Certo nel frattempo le condizioni della frontiera erano radicalmente mutate: i Trattati di Ajgun (1858) e di Tientsin (1858) e la Convenzione di Pechino (1860), oltre ad alterare in favore della

²¹ SKAČKOV, *op. cit.*, p. 111.

²² Cfr. Cap. III, §1 *supra*.

²³ DACYŠEN, *op. cit.*, p. 52.

²⁴ *ibi*, p. 51.

²⁵ *ibi*, pp. 52–53.

Russia lo *status quo* precedente, posero le condizioni per una radicale revisione delle relazioni commerciali russo-cinesi. Nel giro di qualche decennio, Kjachta venne a perdere la propria centralità e, praticamente, ogni rilevanza in favore di nuovi centri come Vladivostok o, più tardi, Harbin.²⁶

La grammatica bičuriniana sopravvisse, naturalmente, alla scuola per la quale era stata in origine compilata. Alla vicenda della Scuola di Kjachta — la quale, pur significativa, non fu che un solo episodio della storia della didattica della lingua cinese in Russia — l’Opera del Nostro deve non tanto, *ipso facto*, la sua esistenza, ma soprattutto una grande quantità di riscontri pratici che certo contribuirono al suo divenire. Ora una questione importante è circoscrivere (nel tempo) il punto di partenza della sua compilazione.

E’ indubbio che il quinquennio 1830–1835, con i due soggiorni nella cittadina di frontiera e l’attività didattica presso la Scuola locale, fu quello decisivo per la compilazione della *Grammatica cinese* data alle stampe — lo ricordiamo — nel 1835 e poi nel 1838. Tuttavia, già prima di allora, come abbiamo accennato altrove, il Nostro ne aveva già definito, in una compilazione sufficientemente dettagliata, i tratti più originali. Questa compilazione, intitolata *Regole fondamentali della grammatica cinese* (‘Основныя правила Китайской грамматики’), vide la luce prima o dopo negli anni compresi tra la sosta a Kjachta del 1821 e il ritorno del Bičurin nel 1830, benché la vicenda presenti ancora degli elementi oscuri o discordi: è giunto il momento di soffermarvisi.

2. Le *Regole fondamentali*.

La primissima versione della grammatica bičuriniana è attestata, abbiamo detto, in un opuscolo litografico di appena trentasei fogli, che nell’aspetto generale richiamano la prima edizione editoriale della *Grammatica cinese*: la sottile scrittura corsiva e il tratteggio dei caratteri sono assai simili a questa, e solo l’ortografia del testo russo vi si presenta in forma leggermente “arcaizzante” — ad esempio con la *i decimale* i scritta con due punti: ï, come ai tempi del Lomonosov. Due esemplari di questo lavoro sono custoditi a San Pietroburgo presso l’Istituto dei manoscritti orientali dell’Accademia russa delle scienze (ИВР РАН), Archivio degli orientalisti (Архив востоковедов): rilegati in cartoncino, con le pagine numerate in forma inconsistente,²⁷ entrambi portano in prima

²⁶ Con questi trattati, che estesero a tutti i firmatari le clausole di *nazione più favorita*, la Russia otteneva fra le altre cose l’autorizzazione al commercio marittimo, che in passato, godendo di un accesso privilegiato per via di terra, le era precluso. Cfr. MORSE, *The International Relations of the Qing Empire*, I, pp. 477–478.

²⁷ La numerazione delle pagine riprende ad ogni sezione, mentre la numerazione dei paragrafi alterna le cifre arabe ai numeri romani.

di copertina l'*ex libris* della Biblioteca del Dipartimento Asiatico (Библиотека Азиатскаго Департамента).²⁸ Vi sono pochi dubbi sul fatto che sia questo il testo che precedette la pubblicazione della Grammatica circolando a San Pietroburgo «in un numero ridotto di esemplari», notato da tutti gli studiosi.²⁹

In verità, un primo problema che questo testo presenta riguarda la data di compilazione. Gli esemplari custoditi a San Pietroburgo riportano in copertina la dicitura «Kjachta, 1821» (Кяхта, 1821), la quale si riferisce, naturalmente, alla sosta del Bičurin nella cittadina di frontiera al suo rientro da Pechino. L'Adoratski sostiene che il Nostro abbia effettivamente composto una «Grammatica cinese, diversa da quella pubblicata in seguito», di cui fornisce una dettagliata descrizione, a seguito del primo incontro con l'Igumnov e con le istanze della classe mercantile locale.³⁰ Per lo Studioso, questo testo sarebbe rimasto nelle mani dei mercanti di Kjachta per dieci anni, finché non fu consegnato al Krymskij, di ritorno da Pechino, nel 1831.³¹ Secondo l'Adoratskij questa sua ipotesi sarebbe corroborata dall'esistenza all'epoca (ca. 1886) di una copia manoscritta di questa «grammatica» presso la biblioteca della Missione spirituale russa a Pechino: uno dei membri della XI Missione l'avrebbe fatta per sé nel giro di sei giorni (15–20 luglio 1830) a Kjachta (Troickosavsk), prima di partire per Pechino, come è annotato sulla copertina di quell'esemplare.³²

Il catalogo di San Pietroburgo *in primis* segna come dubbia questa datazione, pur non registrando altre ipotesi in merito. In effetti, la data riportata dall'Adoratskij per la copia di Pechino coincide pure con il ritorno a Kjachta del Bičurin — la spedizione dello Schilling von Cannstatt vi giunse insieme alla XI Missione — e a nostro avviso, benché significativa, non basta a provare che l'originale si trovasse a Kjachta già da nove anni, anziché giungervi proprio allora col Nostro. D'altro canto, gli storici hanno fornito date diverse per la comparsa del testo e per la sua diffusione a San Pietroburgo. Nonostante che nessuno smentisca il fatto che il Nostro abbia iniziato molto presto a lavorare ad una grammatica cinese, l'effettiva datazione del testo delle *Regole fondamentali* è posta dai

²⁸ Institut vostočnych rukopisej Rossijskoj akademii nauk (IVR RAN), Arhiv vostokovedov, F. 7 (Iakinf Bičurin), inv. 1, aff. 32–33.

²⁹ Seguendo SKAČKOV, *op. cit.*, p. 114.

³⁰ ADORATSKIJ, *op. cit.*, p. 72–74. Un rimando a questo lavoro è scritto a matita sull'esemplare 7.1.33 di San Pietroburgo: (см. Адоратский) – Г.Н.А. – Отец иакинф бичурин... Казань 1886, 696 726 73, 74. Кяхта 1821.

³¹ *ibi*, p. 74.

³² *ibi*, p. 73. L'autore della copia di cui parla l'Adoratskij fu probabilmente lo ieromonaco Teofilatto (Θεοφιλάκτῆς). La datazione è secondo il calendario giuliano.

vari autori tra il 1828 e il 1832.³³ Ora tale datazione è pure consistente con due fatti: primo, i rapporti del Bičurin con lo Schilling von Cannstatt, che si interessò grandemente alla pubblicazione di questa e di altre sue opere e che ancora disponeva dei mezzi per la stampa litografica dei caratteri cinesi, si intensificarono nella seconda metà degli anni '20, culminando con la spedizione a Kjachta; secondo, la Scuola di Kjachta, per la quale la grammatica bičuriniana ad ogni modo fu composta, non cominciò a funzionare prima della stessa spedizione, nel 1830. Questo è presumibilmente il motivo per cui Denisov et al. riportano in una bibliografia del Bičurin una *Grammatica cinese* [Китайская грамматика] pubblicata a Kjachta nel 1831 in forma litografica.³⁴

Un dato certo in tutto questo, seppur implicito, è il memoriale di cui abbiamo parlato, che il Nostro indirizzò al Dipartimento Asiatico per assicurarsi la propria inclusione nella spedizione dello Schilling: ma si tratta ancora di un elemento non privo di ambiguità. Di quel documento colpisce il fatto che il Bičurin dichiara di voler profittare dell'occasione, oltre che per insegnare la lingua cinese, per compilare una «estesa grammatica cinese» (пространную Китайскую грамматику).³⁵ Queste circostanze lasciano pensare che il Nostro non solo non aveva dimenticato la promessa fatta ai mercanti di Kjachta al momento del suo soggiorno di nove anni prima, ma probabilmente aveva almeno già iniziato una bozza di grammatica cinese.

Lo Skačkov ha sostenuto, d'altra parte, che l'ipotesi dell'Adoratskij fosse del tutto infondata e che probabilmente si deve far risalire allo Studioso la data del 1821 che compare «erroneamente» sugli esemplari conservati a San Pietroburgo, dal momento che il Bičurin non ne fa menzione in nessuna delle lettere da Kjachta di quell'anno.³⁶ Tuttavia, se anche le *Regole fondamentali* fossero effettivamente un poco più tarde, quella data potrebbe valere un rimando simbolico alla commessa che il Nostro ricevette allora: almeno su questo dettaglio è possibile che abbia ragione l'Adoratskij. Che il testo sia stato composto in diverse fasi — le inconsistenze di cui abbiamo parlato e sulle quali ritorneremo a breve, in effetti, sono spia di una “stratificazione” — e che la dicitura «Kjachta, 1821» sia allora ad indicare, più precisamente, gli inizi di un lavoro compiuto nel corso di qualche anno. Per altro, lo Skačkov non afferma chi e per quale ragione

³³ РОДОВА (*op. cit.*, p. 132) riporta come data di pubblicazione «с. 1828–1829), sostenendo contestualmente che la *Grammatica* fosse in buona parte pronta nel 1832.

³⁴ DENISOV et al., *Nikita Jakovl'evič Bičurin (1777–1853). Naučno-vspomogatel'nyj ukazatel'*, p. 11. La data è postra tra parentesi quadre.

³⁵ SKAČKOV, *op. cit.*, p. 108.

³⁶ «Предположение Н. Адоратского, что «эскиз китайской грамматики И. Бичурина составил во время пребывания в Кяхте при возвращении на Родину в 1821 г.» (...) ни на чем не основано. Отсюда, наверно, пошла неправильная отметка на всех оставшихся экземплярах — «1821 г.». Ни в одном письме из Кяхты за этот год Бичурин о грамматике не упоминает», *ibi*, p. 317, nota 124.

avrebbe segnato in tal modo gli esemplari di San Pietroburgo: i quali sarebbero parte del «ristretto numero di copie» — mai riportato con precisione da nessuno studioso — che circolarono in Città prima della *Grammatica cinese*.

Le *Regole fondamentali* sono assai simili alla forma matura della grammatica bičuriniana, nonostante che le prime siano notevolmente più concise e in tutti i sensi meno articolate della seconda. In generale, i due testi condividono la medesima impostazione: due parti (части), suddivise in 22 capitoli (главы) — più una *introduzione* (Введение) alla seconda parte, di tre paragrafi — e questi ancora in 111 paragrafi numerati progressivamente nel formato «§nn»: lo stesso della grammatica lomonosoviana. Diversamente dalla *Grammatica* del 1835, la numerazione dei capitoli e dei paragrafi riprende daccapo in ciascuna delle due parti. Nella prima parte, i capitoli sono segnati in numeri romani, mentre nella seconda in cifre arabe. L'indice del Lavoro è dunque il seguente:

Parte I. Contenente le nozioni comuni della lingua e della scrittura cinesi.

Capitolo i. *Della scrittura Cinese e delle origini di quella.* (§§1-2).

Cap. ii. *Della composizione dei caratteri.* (3-10).

Cap. iii. *Del disegno e dei tratti dei caratteri.* (11-19).

Cap. iv. *Dell'ortografia.* (20-25).

Cap. v. *Delle pronunce dei caratteri e della diversa realizzazione delle pronunce medesime.* (26-27).

Cap. vi. *Degli accenti.* (28-33).

Cap. vii. *Divisione dei caratteri per classi.* (34-41).

Cap. viii. *Dei suoni dell'alfabeto nella lingua Cinese.* (42)

Tab. ii

Tab. iii³⁷

Parte II. Contenente le regole della grammatica Cinese.

Introduzione (§§1-3).

Capitolo 1. *Del nome sostantivo.* (4-8).

Cap. 2. *Del genere.* (9-12).

Cap. 3. *Del numero.* (13-20).

³⁷ Часть I. Содержащая общія понятія о языкѣ и письмѣ Китайскомъ: Глава i. *О Китайскомъ письмѣ и происхожденіи онаго*; Гл. ii. *О составленіи символическихъ знаковъ*; Гл. iii. *О начертаніи и почеркахъ символическихъ знаковъ*; Гл. iv. *О правописаніи*; Гл. v. *О выговорахъ символическихъ знаковъ и различномъ произношеніи самыхъ выговорахъ*; Гл. vi. *О ударенияхъ*; Гл. vii. *Раздѣленіе символическихъ знаковъ на классы*; Гл. viii. *О азбучныхъ звукахъ въ китайскомъ языкѣ* — Табл. ii; Табл. iii.

- Cap. 4. *Del nome aggettivo*. (21-24).
 Cap. 5. *Dei gradi della comparazione*. (25-29).
 Cap. 6. *Dei nomi numerali*. (30-34).
 Cap. 7. *Dei pronomi*. (35-43).
 Cap. 8. *Dei verbi*. (44-61).
 Cap. 9. *Dei participi*. (62).
 Cap. 10. *Degli avverbi*. (63).
 Cap. 11. *Delle preposizioni*. (64-66).
 Cap. 12. *Delle congiunzioni*. (67-68).
 Cap. 13. *Delle interiezioni*. (68).
 Cap. 14. *Delle particelle supplementari*. (69)³⁸

Dobbiamo anzitutto notare un certo scollamento tra le due parti del Testo: rispetto alla seconda, la prima parte presenta un notevole disordine, tanto dal punto di vista logico — trattando prima i caratteri, poi il sistema fonetico e tornando ancora sui caratteri — che dal punto di vista grafico — come nell’ottavo capitolo vi sono le tabelle II e III senza una tabella I. La seconda parte presenta, invece, un’impostazione più coerente in se stessa, per altro assai affine al precedente vernacolare: per esempio, trattando il genere (родъ) e il numero (число) separatamente dal sostantivo in generale (имя существительное), oppure il participio (причастіе) separatamente dal verbo (глаголь) e la comparazione (сравненіе) dall’aggettivo (имя прилагательное). La terminologia e l’uso delle categorie grammaticali, dal canto loro, vi ricorrono in maniera già sufficientemente matura: con le sole minime eccezioni, pur significative, che i caratteri sono detti символическіе знаки, ‘segni simbolici’, anziché условные знаки, ‘segni convenuti’ — entrambe le espressioni richiamano i “segni convenzionali” usati ad es. nella cartografia — e le particelle дополнителныя частицы, ‘particelle supplementari’, anziché дополнителныя слова, ‘parole supplementari’.³⁹

L’impostazione generale delle *Regole fondamentali* è sostanzialmente quella della grammatica bičuriniana nella sua forma matura. Naturalmente, la *Grammatica* del 1835 integra numerosi contenuti ai pochi trattati concisamente nel Testo precedente. Alla prima

³⁸ Часть II. Содержація правила Китайскаго языка: *Введение*; Глава 1. *О имени существительномъ*; Гл. 2. *О родъ*; Гл. 3. *О числѣ*; Гл. 4. *О имени прилагательномъ*; Гл. 5. *О сравнительныхъ степеняхъ*; Гл. 6. *Объ именахъ числительныхъ*; Гл. 7. *О местоименіяхъ*; Гл. 8. *О глаголахъ*; Гл. 9. *О причастіяхъ*; Гл. 10. *О наречіяхъ*; Гл. 11. *О предлогахъ*; Гл. 12. *О союзахъ*; Гл. 13. *О междометіяхъ*; Гл. 14. *О дополнителныхъ частицахъ*.

³⁹ Nelle *Regole fondamentali* le «particelle supplementari» sono una categoria più ampia di quella che abbiamo detto sua equivalente nella *Grammatica cinese*: questa include, ad esempio, i suffissoidi *tou* 頭, *er* 兒, *zi* 子.

parte, che riordina efficacemente, questa aggiunge la dettagliata catalogazione dei suoi secondo il *Kangxi zidian* 康熙字典 — di cui abbiamo detto sopra —,⁴⁰ un lungo capitolo sulla corretta scrittura dei caratteri cinesi⁴¹ e un «supplemento», peraltro etichettato come tale.⁴² Alla seconda parte sono aggiunti numerosi dettagli ai singoli capitoli, anche qui risistemati in forma coerente, e tutta la parte sulla catalogazione cinese delle parti del discorso⁴³ e sulla postura delle «parole piene»⁴⁴ e delle «parole vuote»⁴⁵ — con i rimandi al *Dushu zuowen pu* 讀書作文譜 di cui abbiamo trattato.⁴⁶

Quanto ai contenuti, risalta contrastivamente soprattutto l'assenza di uno dei tratti più originali della grammatica bičuriniana: il concetto di «inflessione mentale» (измѣненіе умственное), che ricordiamo possedere una duplice natura: «derivativa» (словопроизводное) e «grammaticale» (грамматическое). Nelle *Regole fondamentali*, che pure notano come «la lingua cinese abbia un'inflessione propria a lei sola»,⁴⁷ queste due nature sono trattate separatamente: vi sono una «inflessione Etimologica» (Этимологическое) — *passim* anche «relazionale» (относительное) — e una «Grammaticale» (Грамматическое).⁴⁸ Tolto questo dettaglio, le considerazioni sulla «peculiare inflessione della lingua cinese» sono più o meno espresse in tono analogo:

La lingua cinese ha un'inflessione propria a lei sola. La lingua cinese non ha alcuna inflessione per genere, numero, caso, declinazione e coniugazione. Ciononostante, i cinesi esprimono con fluidità e chiarezza tanto le idee quanto i giudizi sugli oggetti dei sensi e dell'intelletto colle loro sfumature di qualità, condizione e tempo. Donde traspare che la loro lingua deve avere delle inflessioni sue, le quali, in ragione

⁴⁰ BIČURIN, *Grammatika*, §§6–7; 49–57. Cfr. Cap. III, §4 *supra*.

⁴¹ *ibi*, Parte I, Cap. XI, *О чистописании* (“Della calligrafia”), §68. Vi sono riportate 92 «regole» (правила) per la corretta successione dei tratti e per una giusta sistemazione di vari elementi grafici.

⁴² *ibi*, Parte I, Cap. XII, *Дополненіе къ основнымъ понятіямъ о Китайскомъ письмѣ* (“Supplemento alle nozioni fondamentali della scrittura Cinese”), §§69–74.

⁴³ *ibi*, Parte II, Cap. X, §§166–178.

⁴⁴ *ibi*, Parte II, Cap. XI, §§179–200.

⁴⁵ *ibi*, Parte II, Cap. XII, §§201–217.

⁴⁶ *Cfr.* Cap. III, §3 *supra*.

⁴⁷ Китайскій языкъ имѣеть измѣненія свойственныя ему одному, BIČURIN, *Osnovnyja pravila*, §1, f. 22r.

⁴⁸ *ibi*, §2, f. 22r.

dell'invariabilità delle parole e nel parlato e nello scritto, non possono ricondursi sotto le regole della nostra Grammatica.⁴⁹

come nella *Grammatica*:

La lingua cinese al posto dell'inflessione nelle desinenze per declinazioni e coniugazioni, per genere e numero ha un'inflessione mentale, che non s'avvicina alle norme delle grammatiche di tutte le altre lingue; e per questa inflessione soltanto mentale si rimarkano in essa le qualità, l'attività, la consistenza, la relazione vicendevole degli oggetti e il legame tra le proposizioni. L'inflessione mentale delle parole cinesi consiste nell'inflessione del loro significato soltanto, così da corrispondere ai cambiamenti nelle desinenze arrecati nelle altre lingue a significare le qualità, l'attività, la consistenza la relazione vicendevole degli oggetti e il legame tra le proposizioni.⁵⁰

Già nelle *Regole fondamentali*, pur mancando una esplicita definizione come quella di «inflessione mentale», compare dunque l'idea che il cinese *possiede* le categorie del tempo e del modo anche in assenza dell'inflessione: ovvero il Cinese, secondo un sistema grammaticale proprio, è in grado d'intendere il predicato in uno specifico contesto temporale o modale secondo le «circostanze» (обстоятельства) dell'enunciato. Le categorie prese in rassegna per ciascuna delle nove parti del discorso sono le medesime, trattate analogamente nei due Testi. Un aspetto nel quale già molto presto il Bičurin segue gli altri grammatici “missionari” è la circoscrizione della categoria formale del «numeratore» (числительные слова), benché ne tratti tanto nelle *Regole* quanto nella *Grammatica* — e non diversamente da tutti gli altri che ne fanno menzione⁵¹ — come di un accidente della classe dei numerali, piuttosto che come una parte del discorso a sé stante:

⁴⁹ *ibi*, §1, f. 22r.

⁵⁰ *eiusdem*, *Grammatika*, §§76–77.

⁵¹ E' stato notato come l'individuazione della categoria grammaticale dei «classificatori» (*liangci* 量詞) costituisca un contributo originale degli studiosi occidentali allo studio della grammatica cinese: i classificatori sono trattati, in diversi termini, in tutte le grammatiche cinesi compilate a partire dalla *Grammatica sinica* (1652) di Martino Martini. Per una sintesi generale di questa innovazione, v. MASINI, *Xifang chuanjiaoshi Hanyu liangci yanjiu zongshu* 西方传教士汉语量词研究综述 ('Rassegna della ricerca sui classificatori della lingua cinese da parte dei missionari occidentali'), «Linguistic exchanges between Europe, China and Japan», pp. 59–78.

§33. I numerali quantitativi in massima parte s'usano abbinati a dei numeratori, i quali s'uniscono per esprimere la conta delle cose... i numeratori si pongono in genere tra il numerale e le persone o le cose contate, o dopo di esse, nelle risposte s'usano ancora in luogo delle ultime'.
 120. Nel contare le cose s'uniscono ai numeri cardinali dei numeratori, i quali, essendo in relazione alle altre parole, s'inseriscono tra il numero e l'oggetto contato; mentre quando il numero medesimo costituisce l'oggetto del discorso, questo si pone tra il numeratore e gli oggetti contati.

Di questi «numeratori», ne sono elencati ventisei sotto i «nomi numerali» (числительные имена):⁵²

1. <i>bǎ</i> 把	8. <i>duǒ</i> 朵	15. <i>pǐ</i> 匹	22. <i>zhóu</i> 軸
2. <i>wèi</i> 位	9. <i>kē</i> 科	16. <i>pǐ</i> 疋	23. <i>yuán</i> 員
3. <i>wěi</i> 尾	10. <i>kǒu</i> 口	17. <i>tóu</i> 頭	24. <i>zhāng</i> 張
4. <i>gè</i> 個	11. <i>liàng</i> 輛	18. <i>zuò</i> 座	25. <i>zhī</i> 枝
5. <i>guǎn</i> 管	12. (var.) 兩	19. <i>jiàn</i> 件	26. <i>piàn</i> 片
6. <i>gēn</i> 根	13. <i>mén</i> 門	20. <i>jù</i> 句	
7. <i>dǐng</i> 頂	14. <i>miàn</i> 面	21. <i>zhī</i> 隻	

Mentre la lista della *Grammatica*, posta in appendice, oltre ad essere più nutrita della precedente ed arricchita di particolari, ridispone completamente dell'ordine dei radicali, che ivi sono peraltro chiamati «segni numeratori» (числительные знаки) e non «parole» (слова):⁵³

1. <i>shǒu</i> 首	9. <i>diào</i> 吊	17. <i>bǎ</i> 把	25. <i>miàn</i> 面
2. <i>kǒu</i> 口	10. <i>shèng</i> 乘	18. <i>zhī</i> 枝	26. <i>pǐ</i> 疋
3. <i>wěi</i> 尾	11. <i>gǔ</i> 股	19. <i>tiáo</i> 條	27. <i>tóu</i> 頭
4. <i>dāo</i> 刀	12. <i>yuán</i> 員	20. <i>wén</i> 文	28. <i>xià</i> 下
5. <i>chéng</i> 成	13. <i>fēng</i> 封	21. <i>bù</i> 部	29. <i>míng</i> 名
6. <i>jiàn</i> 件	14. <i>zhāng</i> 長 (張)	22. <i>liàng</i> 輛	30. <i>gān</i> 杆
7. <i>pǐ</i> 匹	15. <i>zuò</i> 座	23. (var.) 兩	31. (var.) 干
8. <i>jù</i> 句	16. <i>wèi</i> 位	24. <i>mén</i> 門	32. <i>jià</i> 架

⁵² BIČURIN, *Osnovnyja pravila*, §33.

⁵³ *eiusdem*, *Grammatika*, App. VIII. Таблица числительныхъ знаковъ ('Tabella dei numerali').

33. zhī 枝	36. piàn 片	39. zhóu 軸	42. fú 幅
34. dǐng 頂	37. kē 顆	40. kē 科	43. gè 箇
35. gēn 根	38. zhī 隻	41. jié 節	

Tra le categorie grammaticali, vi è da notare come quelle nominali e soprattutto il caso siano trattate nelle *Regole fondamentali* più dispersivamente che nel seguito; mentre tra quelle verbali — soprattutto nella trattazione delle categorie verbali del modo (наклонение) e del tempo (время), che pure sono trattate in un ordine leggermente differente — si riscontrano le maggiori somiglianze tra i due Testi, come si può apprezzare dalla sinossi che segue:

Regole fondamentali, 1821?

Grammatica cinese, 1835/38

§54 I verbi hanno tempo e modi, ma queste due qualità si debbono riconoscere dalla valutazione delle circostanze sotto le quali l'oggetto viene rappresentato.

150. Il modo e il tempo dei verbi debbono riconoscersi dalla valutazione delle circostanze nelle quali viene presentata l'azione o lo stato d'un oggetto.

§60 Un verbo che segue mediatamente o immediatamente a un altro verbo che indica domanda, riconoscimento, possibilità, impedimento, desiderio ecc. si intende in genere al modo infinitivo.

151. I verbi che seguono agl' impersonali e ai sostantivi e pure i verbi e i sostantivi significanti ordine, richiesta, desiderio, possibilità, impedimento, *eccetera*, debbono intendersi nel modo infinitivo.

§58 Quando il verbo si trova in principio di frase od avanti ad esso è posta la congiunzione (*sic*) 毋 wú (wú), 'non' (*noli*, lat. dell'Autore), nello stile colloquiale 別 bié (bié) oppure dopo di esso 巴 ba (ba), allora in massima parte si deve intendere un modo imperativo.

153. Quando il verbo reggente è posto al principio della frase, o in principio di frase si trovano, dinanzi ad esso, le congiunzioni (*sic*) 毋 wú (wú), 'non', 勿 wù (wù), 'non' nello stile colto, 莫 mò (mò), 'non', 罷 ba (bà), 'smettere', 別 bié (bié), 'distinguersi' nel colloquiale, allora sarà da intendersi al modo imperativo.

§55. Quando ci s'esprime in merito ad un oggetto senza relazione al tempo, oppure, quando presso il verbo si trova un avverbio che significa proseguimento,

154. Quando si ragiona d'un oggetto senza determinazione del tempo, o presso il verbo si trova un avverbio indicante il

allora il verbo è da intendersi al tempo presente.

tempo presente, allora il verbo è da intendersi al tempo presente.

§56. quando d'una cosa si parli in maniera narrativa (retrospettivamente), o presso il verbo si trova il verbo ausiliare 得 *dé* (dé), 'ottenere', o le particelle 已 *yí* (yǐ), 'smettere', e (nello stile colloquiale) 了 *liǎo* (liǎo 了), 'completare', o avverbi che indicano il tempo passato, allora il verbo deve intendersi al tempo passato.

155. Quando si parla di qualcosa in maniera narrativa, oppure quando il verbo è accompagnato da un avverbio che indica un tempo passato o dal verbo ausiliario 已 *yí* (yǐ), 'smettere', nello stile colto, e nel colloquiale (dal verbo) 了 *liǎo* (liǎo), 'compiere', e dall'avverbio 沒 *méi* (méi), 'non', allora il verbo deve intendersi al tempo passato.

§57. Il tempo futuro si riconosce allorché si parla di qualche cosa che non è ancora occorsa, o presso il verbo si trovano avverbi che indicano il tempo futuro.

156. Il tempo futuro si riconosce dal fatto che si parli di qualcosa non ancora accaduto, o che il verbo sia accompagnato da un avverbio che indichi il tempo futuro.

Nonostante le corpose integrazioni dell'edizione successiva, le *Regole fondamentali* mostrano un sistema grammaticale già completo: a questo trattatello si possono invero imputare soltanto alcune ingenuità dovute alla brevità del Testo, nonché alla fretta con la quale esso fu evidentemente compilato, quali che ne siano state le circostanze. Un caso è quello della trascrizione cinese: avendo dichiarato, in un primo momento, l'adozione dai missionari occidentali del sistema di accenti grafici a segnare i toni,⁵⁴ il Bičurin sembra dimenticarsi subito del proposito e nessun tono sarà in realtà trascritto nella maniera indicata.⁵⁵ In ragione di questi elementi, per tornare al problema della datazione, possiamo ritenere sicuro il fatto che il Testo sia stato redatto in brevissimo tempo e che l'Autore fosse, per altro, ben consapevole della sua incompletezza: anche per questo motivo, come egli stesso dichiarava al Dipartimento Asiatico, il Nostro ritenne necessario ripartire per Kjachta al seguito dello Schilling von Cannstatt.

Nei cinque anni che seguirono quella visita, il Nostro ebbe modo di rivedere e perfezionare il sistema grammaticale delle *Regole fondamentali*. La Scuola di Kjachta gli aggiunse dell'esperienza didattica, mentre la vicinanza con la Frontiera e la pratica dei cinesi che frequentavano quella cittadina fornirono preziosi riscontri pratici alle intelligenti soluzioni teoriche abbozzate in quella frettolosa compilazione. Nel 1835 la

⁵⁴ *eiusdem*, *Osnovnyja pravila*, Parte I, §33.

⁵⁵ Cfr. *eiusdem*, *Grammatika*, §57, nota ii.

nuova Grammatica venne dunque consegnata ai tipi della Litografija Gemil'jana (Литографія Гемильяна), a San Pietroburgo, «secondo l'Altissimo comando» (по Высочайшему повелѣнію) dell'Imperatore.⁵⁶

3. Edizioni, ristampe, integrazioni.

Con la pubblicazione della prima edizione della *Grammatica cinese*, il Bičurin fece dunque il suo ingresso nella storia della sinologia russa. Esattamente ottant'anni dopo della prima grammatica vernacolare, la Russia ebbe dal Nostro la prima grammatica cinese della sua storia. Questa sarebbe stata per lunghi decenni la sola e la più influente: prima che nel 1902 Pëtr Petrovič Šmidt⁵⁷ pubblicasse il suo *Saggio di grammatica mandarina* (Опыт Мандаринской Грамматики) ad uso dei corsisti dell'Istituto Orientale (Восточный институт) di Vladivostok, praticamente tutti i sinologi russi dovettero trovarsi a consultarla. Tuttavia, anche nel merito di questa che dovrebbe essere, a ragion di logica, una storia sicura vi sono alcuni elementi, se non di una oscurità intrinseca, che hanno indotto in una certa confusione gli storici che nel corso degli anni si sono occupati dell'opera bičuriniana.

Una nozione piuttosto frequente è che la *Grammatica cinese*, in virtù della sua originalità e della lunga assenza di una concorrenza specifica, sia stata nel corso del tempo l'oggetto di numerose ristampe e riedizioni, benché sulle precise circostanze di queste i vari autori forniscano delle informazioni non identiche.⁵⁸ Tolto da parte il dilemma delle *Regole fondamentali*, un dato incontrovertibile è che la Grammatica del Bičurin nella sua versione matura e completa abbia circolato almeno in due edizioni sufficientemente diverse da togliere ogni dubbio in merito: una versione litografica ottocentesca⁵⁹ e una

⁵⁶ BIČURIN, *Grammatika*, Prefazione.

⁵⁷ Pëtr Petrovič Šmidt (Pēteris Šmits, 1868–1938) fu un linguista lettone-russo. Sinologo e manciurista di formazione pietroburghese, risiedette in Cina nel 1896–1898, prima di diventare professore presso l'Istituto Orientale (Восточный институт) di Vladivostok. In tale veste pubblicò nel 1902 una grammatica cinese: *l'Opyt mandarinskogo grammatika* ('Saggio di grammatica mandarina'), prima grammatica cinese compilata in Russia secondo criteri scientifici.

⁵⁸ Nel periodo di tempo che intercorre tra la pubblicazione della Grammatica del Bičurin e il Saggio dello Šmidt vi fu almeno un'altra grammatica, piuttosto modesta se si eccettua l'appendice su pesi e misure cinesi, che il padre Isaia (Polikin) compilò a Pechino nel 1870 e che fu ristampata almeno due volte, l'ultima delle quali (III ed.) nel 1905 a cura della Missione spirituale russa.

⁵⁹ Intestazione di copertina: 漢文啟蒙 Хань-вынь-ци-мынь, или Китайская Грамматика, Сочиненная Монахомъ Иакинѳомъ, Напечатана по Высочайшему повѣленію. С. Петербургъ, Въ Литографія Гемильяна, 1835 ('漢文啟蒙 *Hanwen qimeng*, o Grammatica Cinese, Compilata dal Monaco Giacinto, <che è> stampata secondo l'Altissimo volere <dell'Imperatore>. S. Pietroburgo, nella Litografia di Gemel'jan [Litografija Gemil'jana], 1835').

tipografica novecentesca.⁶⁰ L'ultima delle due non desta alcun dubbio: trattasi della designata «Edizione della Missione Spirituale di Pechino» (Издание Пекинской Духовной Миссии), data a Pechino nel 1908 ai tipi della Tipografia del Monastero dell'Ascensione presso la Missione spirituale russa (Типография Успенскаго Монастыря при Русской Духовной Миссии).

Quanto alla prima, edita a San Pietroburgo, occorre rilevare una significativa anomalia nella datazione: degli esemplari in circolazione, identici eccetto che in questo piccolo dettaglio, alcuni riportano la data del 1835 ed altri la data del 1838. Considerando tale “anomalia”, si è ipotizzato che gli uni e gli altri appartengano effettivamente a due diverse edizioni, di cui la seconda una versione integrata della prima. Lo Skačkov suggerisce questa interpretazione nella sua *Storia della sinologia russa*, affermando che la *Grammatica cinese* fu data alle stampe nel 1835 e di nuovo nel 1838, «in forma integrata» (в дополненном виде).⁶¹ Provando a chiarire questo punto, lo Studioso afferma che nel 1832, al rientro da Kjachta, il Bičurin incominciò a lavorare a una nuova versione della Grammatica, pronta per il 1835. Durante il suo secondo incarico a Kjachta, il Nostro avrebbe continuato a lavorare al testo, come afferma nella sua ultima lettera dalla località di frontiera, datata 26 dicembre 1836,⁶² ultimandone la seconda parte prima di ripartire per San Pietroburgo.⁶³ Giunto nella Capitale, il Bičurin avrebbe preparato la nuova edizione per la stampa.⁶⁴

Non vi è ragione di dubitare *a priori* della ricostruzione dello Skačkov, che pure è affidata ad uno dei passaggi più intricati della sua dettagliatissima *Storia della sinologia russa*. Nondimeno, resta il fatto che le copie in circolazione sono sostanzialmente identiche nei contenuti, che siano datate 1835 o 1838. L'unica alterazione evidente è peraltro proprio nella data sul frontespizio: come notarono già Henri Cordier⁶⁵ e l'Adoratskij, supponendo che qualcuno avesse in un secondo momento alterato l'indicazione dell'anno sulle copie superstiti della primissima edizione, negli esemplari

⁶⁰ Intestazione di copertina: 漢文啟蒙 Хань-вынь-ци-мынь, или Китайская Грамматика, Сочиненная Монахомъ Иакинѳомъ, Изданіе Пекинской Духовной Миссии. Г. Пекинъ, Типографія Пекинской Духовной Миссии, 1908. (‘漢文啟蒙 *Hanwen qimeng*, o Grammatica Cinese, Compilata dal Monaco Giacinto, Edizione della Missione Spirituale di Pechino. C. di Pechino, Tipografia del Monastero Uspenskij presso la Missione Spirituale Russa, 1908’).

⁶¹ SKAČKOV, *Op. cit.*, p. 114.

⁶² *ibi*, p. 113, benché nella s. si dica di questa lettera «scritta nel settembre 1836» (...написанном в сентябре 1836 г.).

⁶³ *ibi*, p. 114.

⁶⁴ *ibidem*.

⁶⁵ CORDIER, *Bibliotheca sinica*, p. 768. Henri Cordier (1849–1925) fu un sinologo francese.

datati 1838 l'ultima cifra sembra manomessa.⁶⁶ Della cosa prende atto lo Studioso, che sostiene quanto abbiamo verificato personalmente in una copia custodita presso la Biblioteca dell'Istituto dei Manoscritti orientali di San Pietroburgo: negli esemplari che riportano la data del 1838, il numero otto (8) è palesemente alterato a partire da un cinque (5), del quale conserva l'aspetto "appuntito" verso destra.⁶⁷

Per il resto, se lo Skačkov non manca di notare, giustamente, che l'*imprimatur* del Censore è in ogni caso datato 4 settembre 1834 — data che corrisponderebbe a quanto lo stesso Bičurin lascia intendere collocando la compilazione a «tredici anni dal < suo > ritorno da Pechino»,⁶⁸ dunque nel 1834 —, egli ritiene degli importanti argomenti a favore dell'ipotesi del 1838 la recensione che ne fece il Brosset⁶⁹ e la conseguente assegnazione del Premio Demidov nell'anno seguente.⁷⁰ L'ipotesi dello Skačkov sembra essere stata ripresa in tutto o in parte da numerosi autori successivi, nonché nella biblioteconomia,⁷¹ come base per la datazione della prima edizione della *Grammatica cinese*. Nonostante la valida argomentazione dello Studioso, persiste il dilemma dell'effettiva datazione dell'edizione litografica, che è da considerarsi, lo ripetiamo, di un medesimo testo. Gli esemplari in circolazione datati 1835 non fanno dunque parte dell'edizione dello stesso anno, che qualcuno ha notato separatamente da quella del 1838. Questa avrebbe avuto qualche pagina in meno (241 contro 244) e non avrebbe riportato il nome dello stampatore ma solo la località: mentre negli esemplari che abbiamo detto sono riportati correttamente entrambi i dettagli.⁷²

Se già nel 1838 N.A. Polevoj lamentava il fatto che la *Grammatica cinese* del Bičurin — datata in quell'anno — che recensiva per la rivista *Syn Otečestva* ('Figlio della Patria') «sarebbe rimasta nelle mani di pochissimi lettori, essendo stampata in un modesto

⁶⁶ ADORATSKIJ (*op. cit.*, pp. 96–97, nota 1) avanza l'ipotesi, suggerita a sua volta dal testo del Cordier, che l'intento di tale alterazione fosse quello di far sembrare il libro più nuovo.

⁶⁷ SKAČKOV, *op. cit.*, p. 317, nota 126.

⁶⁸ BIČURIN, *Grammatika*, Prefazione.

⁶⁹ BROSSE (Brosset), *Razbor Kitajskoj grammatiki monacha Iakinfa*, 1839.

⁷⁰ SKAČKOV, *op. cit.*, p. 317, nota 126. Vi è inoltre da considerare che un'altra importante ragione per la diffusione della *Grammatica cinese* e soprattutto per il suo successo si ebbe solo nel 1837, con l'inaugurazione di una cattedra di lingua cinese presso l'Università di Kazan', *ibi*, p. 114.

⁷¹ Per l'esemplare consultato per la nostra produzione, proveniente dalla Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera, viene ad esempio riportato come anno di pubblicazione il 1838, nonostante che in copertina vi sia la data del 1835.

⁷² DENISOV et al. (*op. cit.*, p. 12) segnano effettivamente un'edizione datata 1835 diversa da quella del 1838: sotto la quale viene catalogata la II ed. del 1908. Si noti peraltro che il riferimento bibliografico dato per il 1835 è identico a quello in ADORATSKIJ, *op. cit.*, p. 96.

numero di esemplari»,⁷³ quanta diffusione potrebbe aver ottenuto, indipendentemente, quella primissima edizione? A complicare ulteriormente il quadro, vi è poi il fatto che nel 1838 il Bičurin effettivamente presentò all'Accademia delle Scienze una “integrazione” *Circa la pronuncia delle lettere che partecipano nella formazione dei suoni cinesi*, detta dallo stesso autore un «supplemento alla Grammatica cinese». Tuttavia, questa integrazione fu pubblicata a parte dalla Grammatica: prima in un fascicolo edito dalla stessa accademia, poi sul *Giornale del Ministero dell'istruzione nazionale* (Журналъ Министерства народнаго просвѣщенія).⁷⁴ Questa coincidenza, probabilmente, ha contribuito a rafforzare l'idea di una edizione riveduta nel 1838.

Nella nostra trattazione abbiamo usato e continueremo ad usare per l'innanzi, per le ragioni che abbiamo spiegato, oltre che per il fatto di essere quella riportata sugli esemplari consultati, la data del 1835 per riferirci alla prima edizione: certo bisogna considerare in ogni caso che la *Grammatica cinese* ottenne successo e diffusione con la ristampa del 1838, quali che ne siano le integrazioni di cui si è parlato.

Tra l'edizione ottocentesca e la novecentesca possiamo invece rilevare delle differenze apprezzabili. Come abbiamo detto, questa fu trasferita in tipi e rivista presso la Missione spirituale russa a Pechino, nel 1908, dunque a settant'anni esatti dalla data della dibattuta pubblicazione pietroburchese. Nonostante che la linguistica cinese in Russia si fosse nel frattempo arricchita di un lavoro di pregio come quelli del Vasil'ev e dello Šmidt, ancora all'epoca la *Grammatica cinese* del Bičurin era considerata la migliore in lingua russa⁷⁵ — per lo meno gli ambienti legati alla Chiesa Ortodossa in Cina avrebbero continuato a farvi fede ancora per quasi mezzo secolo.⁷⁶

La ripresa del testo della prima edizione è tanto fedele che vi sono mantenuti anche notevoli errori: come la numerazione dei paragrafi, che ripete due volte il §156 e quindi prosegue sino in ultimo un ordine falsato — abbiamo già detto che i paragrafi sono in tutto 218, benché l'ultimo sia per questa ragione segnato §217 —, oppure le forme obsolete date per alcuni caratteri che si trovano *passim* negli esempi. Due sono invece le differenze fondamentali: l'una, di ordine particolare, è nel fatto che l'*errata corrige* della prima edizione, soprattutto nella parte delle integrazioni suggerite per diversi paragrafi, viene del tutto ignorata nell'edizione del 1908 — le correzioni non sono integrate nel

⁷³ «Книга О. Іакинѳа не поступить въ продажу, следовательно, останется въ рукахъ весьма немногихъ читателей», POLEVOJ, *Kitajskaja grammatika...: Recensija*, «Syn Otečestva», 1838, iv (4), pp. 26. Nikolaj Alekseevič Polevoj (1796–1846) fu uno scrittore russo di istanze romantiche e filo-europee.

⁷⁴ 1) Sankt-Peterburg 1839, fascicolo, 4 pp.; 2) in *Žurnal Ministerstva narodnogo prosveščeniija*, XXI, No VII, pp. 9–12.

⁷⁵ SKAČKOV, *op. cit.*, p. 317, nota 127.

⁷⁶ LI Weili 李伟丽, *Ni. Ya. Biqiulin jiqi hanxue yanjiu* 尼•雅•比丘林及其汉学研究, p. 28.

testo, né raccolte in appendice.⁷⁷ Questa omissione risalta particolarmente dal momento che proprio tali integrazioni avrebbero dovuto costituire l'ultima messa a punto della quale il Nostro parlava nella sua lettera da Kjachta del dicembre 1836 citata dallo Skačkov. L'altra differenza, di ordine generale, riguarda alcune variazioni nel sistema di trascrizione dei suoni cinesi — di cui ci occuperemo profusamente nella prossima sezione — in specie per quanto concerne la resa dei toni.

Nella Grammatica del 1835/38 — come pure si intende già nelle opere lessicografiche rimaste in manoscritto — il Bičurin aveva manifestato l'intenzione di seguire la prassi da tempo consolidata nella linguistica “missionaria” e dunque di segnare i toni con dei segni diacritici. Questa tendenza iniziò molto presto, ai tempi dei primissimi contatti tra i missionari cattolici e i cinesi, rimanendo la tendenza generale ancora ai tempi della prima compilazione bičuriniana. Naturalmente, dettagli come l'esatto numero dei diacritici impiegati o il valore di ciascuno dovettero un minimo variare da un autore all'altro, nonostante che si venissero ben presto a formare delle norme *de facto* a carattere nazionale, una rassegna delle quali già il Nostro include nell'appendice.⁷⁸ E' possibile che sia l'uso dei diacritici per i toni, sia il valore dei singoli diacritici, discendano *in ultimo* dall'uso delle lingue classiche e soprattutto dalla grafia politonica del greco antico.⁷⁹

I missionari europei (vissuti in Cina) adottarono come regola d'indicare l'accento piano col segno \bar{o} , il grave col segno \grave{o} , l'acuto col segno \acute{o} , il breve col segno \check{o} . Anche noi seguiremo questa stessa regola.⁸⁰

Questo sistema è impiegato con una certa coerenza in tutta l'edizione litografica, se si eccettuano alcuni passaggi nei quali è omessa, per qualche ragione, ogni indicazione dei toni. Tuttavia, nell'edizione tipografica i toni passano ad essere indicati con delle cifre poste all'apice destro di ciascuna sillaba: *shàn* 善 è trascritto шáнь nel 1835/38 e шань⁴

⁷⁷ BIČURIN, *Grammatika, Errata corrige* (Ошибки) (pp. 238–241). Si tratta dell'aggiunta di qualche riga alla spiegazione o di nuovi esempi d'uso. In tutto sono apportate di queste integrazioni a quattro paragrafi: §82, §88, §105, §144, tutti della Seconda parte — il che ci suggerisce il sospetto che siano queste le integrazioni alla versione del 1838 di cui si è detto.

⁷⁸ Il nostro vi include in tre tabelle separate un'ampia rassegna dei sistemi di trascrizione francese, portoghese e inglese, con indicazione dei toni attestati per ciascuna sillaba. BIČURIN, *Grammatika*, appendice VI.

⁷⁹ I segni più comunemente utilizzati erano i tre accenti grafici di tradizione greca, utilizzati dal Rinascimento in avanti, con valori diversi, nelle lingue vernacolari dell'Europa occidentale: un *accento grave* « \grave{o} », un *acuto* « \acute{o} » e un *circonflesso* « $\circ\grave{o}$ »; in più due diacritici usati per segnare la lunghezza vocalica nella metrica classica: il *lungo* « \bar{o} » (anche *macron*) e il *breve* « \check{o} ».

⁸⁰ BIČURIN, *Grammatika*, §57, nota ii.

nel 1908. Ora questa particolare rivisitazione segue certamente la direzione indicata dallo Šmidt nel corso dei dibattiti sulla trascrizione del cinese che si ebbero in Russia nei primi anni del Novecento. Quel *Saggio di grammatica mandarina* che il Lettone diede alle stampe nel 1902 fu la prima pubblicazione russa ad impiegare il sistema degli apici numerici per l'indicazione dei toni: in tal senso, la sua trascrizione funziona in maniera simile a quella prescritta dal sistema di trascrizione Wade-Giles, dalla quale è possibile che sia stato influenzato.⁸¹ L'uso dei diacritici era del resto caduto in disuso molto tempo prima di allora, tanto che non ne troviamo traccia in nessuna opera della seconda metà del XIX secolo: dalla *Breve grammatica* (1870) del padre Isaia (Polikin)⁸² al *Dizionario Cinese-Russo* (1888) di Palladio (Kafarov) e Pavel Stepanovič Popov.⁸³ Nella breve sinossi che segue mostriamo la relazione dei diversi sistemi:⁸⁴

<i>Pinyin/</i> carattere	Bičurin, 1835/38	Kafarov- Popov, 1888	Šmidt, 1902	Bičurin, 1908
<i>mā</i> 媽	mā	ma	ma ¹	ma ¹
<i>má</i> 麻	mǎ	ma	ma ²	ma ²
<i>mǎ</i> 馬	mà	ma	ma ³	ma ³
<i>mà</i> 罵	má	ma	ma ⁴	ma ⁴

Tra le ragioni di questo cambiamento, per altro, occorre contare la notevole semplificazione che l'uso degli apici in luogo dei diacritici comporta da un punto di vista puramente tecnico. Occorre poi tener presente che, a differenza dell'alfabeto latino e di quanto avviene nei sistemi ortografici di molte lingue occidentali, la grafia cirillica del russo contemporaneo non prevede l'uso di segni diacritici che per distinguere rari casi di omografia, per altro, in maniera non prescrittiva, oppure nella produzione specialistica:

⁸¹ Il sistema Wade-Giles ebbe grande diffusione a partire dalla pubblicazione del *Chinese-English Dictionary* (1892) del sinologo britannico Herbert Allen Giles (1845–1935). Un punto di contatto tra l'opera bičuriniana e le concezioni del Giles è il fatto di fondare la propria trascrizione sulla parlata di Pechino, anziché sul mandarino meridionale, qual era stata la prassi in precedenza: benché, come vedremo, qualcuno abbia contestato questo punto al Bičurin.

⁸² Isaia (Ivan) Polikin (1830/31–1871) fu un religioso russo, membro della XIV e della XV Missione russa. Compiò una poco nota *Breve grammatica cinese*, ristampata (III ed.) a Pechino nel 1905.

⁸³ Palladio (Pëtr Ivanovič) Kafarov (1817–1878) fu un religioso e studioso della Missione spirituale russa in Cina; Pavel Stepanovič Popov (1842–1913) fu un diplomatico russo. L'uno iniziò e l'altro completò il primo *Dizionario completo cinese-russo*, uscito nel 1888.

⁸⁴ Collazione nostra.

dizionari, grammatiche, letture per principianti.⁸⁵ Un uso consistente dei diacritici, soprattutto con la frequenza prescritta dal Bičurin nella *Grammatica cinese*, comporta per l'editore russo tutta una serie di complicazioni "meccaniche". Se nella scrittura a mano dei dizionari o nella litografia della prima edizione un problema del genere risulta assai minore, non è improbabile che proprio per questa ragione, oltre per assecondare lo spirito del tempo, la Tipografia della Missione spirituale di Pechino, disponendo di un'alternativa, abbia deciso di sacrificare i segni diacritici in favore dei più comodi apici numerici.

Nondimeno, dobbiamo ricordare che nei settant'anni intercorsi fra la prima stesura della *Grammatica cinese* e la sua riedizione primonovecentesca, tutto il sistema bičuriniano era divenuto obsoleto per ragioni storiche. La trascrizione del cinese in grafia cirillica, della quale il Nostro era stato il pioniere, aveva ricevuto nel frattempo un nuovo *standard*, con la pubblicazione del Kafarov-Popov, che a sua volta era presto divenuto l'oggetto di interminabili discussioni. Le trascrizioni francese, portoghese e inglese, cui egli si era ispirato per definire il sistema grafico della Grammatica, erano state ugualmente rimpiazzate da sistemi più moderni e razionali:⁸⁶ conseguentemente, le lunghe liste di equivalenze con la trascrizione bičuriniana poste in appendice furono espunte dall'edizione del 1908. Per considerazioni analoghe, del resto, la nuova edizione omise pure per intero dell'originale le liste delle mercanzie trafficate a Kjachta, lasciando cadere quella curiosa testimonianza della vecchia Frontiera in un oblio analogo a quello che era toccato alla cittadina con la revisione dei rapporti russo-cinesi di qualche decennio prima.

Nonostante la sua relativa fortuna editoriale, la Grammatica dovette scontare in tal senso una sua "colpa" involontaria: quella di essere destinata a una rapida obsolescenza. Il Bičurin aveva dato alle stampe un testo dall'impronta sette-ottocentesca pochi anni prima di un generale rinnovamento della scienza linguistica e di tante particolari innovazioni nella descrizione della lingua cinese. Né il Nostro, né il suo

⁸⁵ L'accento russo è una questione complessa, e tuttavia nella grafia contemporanea non lo si rappresenta nello scritto se non, facoltativamente, per distinguere tra termini *de facto* omografi, ad es. больш́ая, 'grande' (f. sing.) da больш́ая, 'maggiore' (f. sing.); nei dizionari e nelle enciclopedie; nelle grammatiche e nei libri di testo per russi e per stranieri; nei testi ad uso liturgico — ove per altro si richiama all'uso dello slavo ecclesiastico.

⁸⁶ Abbiamo già detto della rivoluzionaria comparsa della nuova trascrizione inglese Wade-Giles: il loro sistema sarebbe rimasto in uso fino agli anni '80 del Novecento nella produzione scientifica e nell'uso generale dei paesi anglofoni e non solo. La Francia si diede un nuovo *standard* nel 1902: un sistema in verità relativamente conservativo messo a punto della *École française d'Extrême-Orient* (EFEO). La sinologia portoghese, conseguentemente al triste declino economico della madrepatria, aveva perduto allora già da diverso tempo la sua antica rilevanza.

pubblico potevano anticipare che i caratteri innovativi della grammatica bičuriniana non sarebbero stati risparmiati da una repentina obsolescenza del metodo. Quanto alla sua proposta di trascrivere i suoni cinesi in russo, egli fu particolarmente “sfortunato” per il fatto di non riuscire a pubblicare in vita quel dizionario cinese-russo al quale aveva lavorato continuamente nel corso di tre decenni, che l’avrebbe probabilmente consacrata. Fu effettivamente un caso particolare, il Nostro, di una grammatica cinese pubblicata in una certa lingua prima di un dizionario: anche per questa ragione, nella resa dei suoni cinesi in grafia cirillica seguiamo un *Sistema Palladio* (Система Палладия) in luogo di un “Sistema Bičurin”. Delle vicissitudini di questo sistema tratteremo nel dettaglio nella prossima sezione.

4. La trascrizione bičuriniana e la sua eredità.

Uno degli ambiti più ricchi di spunti per il ricercatore di tutta la linguistica “missionaria” della prima età moderna (secc. XVI—XIX) è senza dubbio quello della trascrizione dei suoni cinesi in caratteri latini, il quale è stato — come noto — l’oggetto di numerose ricerche negli ultimi decenni.⁸⁷ Disporre di un simile strumento è in effetti una necessità di grande importanza pratica per ogni discente che si accosti allo studio di un sistema grafico notoriamente complesso come sono i caratteri cinesi, soprattutto per la mancanza di ogni elemento che ne indichi la pronuncia: non è un caso che questa sia stata fra le primissime preoccupazioni degli studiosi europei, che intendessero servirsene per compilare dei vocabolari o privatamente come ausilio mnemonico. Sarebbe stato, quello del Bičurin, il primo tentativo concreto di stabilire la trascrizione dei suoni cinesi nell’alfabeto cirillico: seppure a lungo sottaciuta, si tratta indubbiamente dell’influenza a più lungo termine lasciata dall’Opera bičuriniana.

Se la trascrizione è la rappresentazione dei suoni di una lingua secondo un sistema grafico che non le è proprio, nei propri studi il Nostro non solo si trovò ad affrontare *a monte* il problema non indifferente di quale specifico sistema fonetico cinese rappresentare, ma dovette farlo in condizioni assai diverse rispetto agli altri missionari europei: i quali, per lo meno, potevano fare riferimento alle numerose romanizzazioni⁸⁸ sistematiche dei

⁸⁷ Ricordiamo qui l’eccellente lavoro di Emanuele Raini, *Sistemi di romanizzazione nel cinese mandarino nei secoli XVI–XVII*, tesi di dottorato in Studi Asiatici, XXII ciclo, A.A. 2009/2010, Sapienza Università di Roma, Facoltà di Studi Orientali. Questo lavoro ricostruisce e pone a confronto i diversi sistemi messi a punto nel tempo, individuandone tre filoni principali — portoghese, spagnolo, francese — e varie altre sperimentazioni, dal carattere meno organico.

⁸⁸ Nella letteratura accademica in lingua italiana (cfr. nota 93 *supra*) è invalso l’uso del termine “romanizzazione” per descrivere uno schema di trascrizione in caratteri latini. Si tratta evidentemente di un anglicismo — *romanisation*, da *Roman alphabet* — per certi versi improprio, giacché in italiano si parla di

predecessori, mentre egli, utilizzando il russo un alfabeto diverso dal latino, dovette sostanzialmente partire daccapo. Nonostante che i diversi sistemi grafici delle lingue europee occidentali suggerissero una resa diversa dei suoni cinesi, tutte queste lingue utilizzavano l'alfabeto latino e quindi, a parte considerazioni pratiche come l'effettiva intelligibilità della trascrizione agli utenti di certe nazioni, le diverse romanizzazioni erano in linea di massima utilizzabili e fruibili, seppure con qualche attenzione, a tutti coloro che utilizzavano quell'alfabeto: come in un testo italiano moderno si possono usare senza adattamento grafico termini come *computer*, *cachemire* o *weltanschauung*, che è sufficiente imparare a leggere diversamente da tutte le altre parole italiane.⁸⁹

La potenziale commistione tra sistemi ortografici diversi costituisce senza dubbio uno dei vantaggi della grafia latina, mentre le grafie cirilliche sono da questo punto di vista assai più rigide e tollerano difficilmente intrusioni del genere, non solo con altri alfabeti, ma anche con grafie diverse a base cirillica.⁹⁰ Un altro “svantaggio” dell'alfabeto cirillico è nel fatto di essere meno versatile del latino nella resa di suoni diversi da quelli per cui fu concepito: ricorrendo a combinazioni di più grafemi, combinandoli con dei segni diacritici oppure assegnandogli un diverso valore fonetico,⁹¹ laddove la soluzione più comune nelle grafie a base cirillica è stata quella di introdurre nuovi grafemi.⁹² D'altro canto, è proprio questa relativa rigidità della grafia cirillica, in generale, a rendere immediatamente riconoscibili e circoscritte, nel nostro caso, delle particolari soluzioni che sono invalse nell'uso di trascrivere il cinese in caratteri cirillici, facilitandoci il compito di riconoscerne l'impronta bičuriniana.

Come per il sistema grammaticale, anche l'ortografia della lingua russa ai tempi del Bičurin aveva alle spalle una storia relativamente giovane, che risaliva pure agli inizi del XVIII secolo. Come parte del suo ambizioso programma di riforme, Pietro il Grande aveva voluto riformare la grafia slavo-ecclesiastica allora in uso dandole un aspetto più moderno e più simile a quello dei caratteri tipografici in uso nell'Europa occidentale:

“alfabeto latino” e non di “alfabeto romano”: sarebbe dunque più corretto parlare di “latinizzazione”. Tuttavia, data la popolarità del termine, non ne riproviamo l'uso nel nostro lavoro.

⁸⁹ Questo sarebbe stato uno dei motivi ripresi nelle grandi mobilitazioni popolari di inizio Novecento in favore dell'alfabeto latino e sfociate nell'adozione dello *Hanyu Pinyin* negli anni '50: dalla possibilità di impiegare direttamente in cinese i termini “internazionali” a quella di disporre in un unico schema grafico di uno strumento abbastanza preciso per prescrivere la corretta pronuncia cinese in Patria e per integrare nomi propri e termini cinesi nelle lingue straniere,

⁹⁰ Un esempio curioso è quello dei fonemi /i/ ed /i/, trascritti diversamente nelle grafie cirilliche del russo, dell'ucraino e del bielorusso, rispettivamente: Ru. и : ы, Ucr. і : и, Biel. і : ы.

⁹¹ Il *ch* in inglese e spagnolo, la *č* in ceco e sloveno, la *c* in malese e in hausa per il fonema /tʃ/.

⁹² La *μ* [dž] del serbo, la *ϣ* del tagiko, la *ж* del vecchio moldavo per il fonema /dʒ/.

trattasi della cosiddetta “scrittura civile” (Гражданский шрифт) che da allora avrebbe soppiantato i vecchi tipi, salvo che in un numero sempre più ristretto di pubblicazioni di carattere ecclesiastico.⁹³ L’alfabeto russo venne dunque a constare di trentasei lettere: tra cui ventuno consonanti, dodici vocali, una semivocale e due segni grafici, privi di valore fonetico proprio, utilizzati per indicare (assenza di) palatizzazione della consonante precedente. Questa è sostanzialmente l’ortografia in uso a cavallo dei secc. XVIII–XIX: nella tabella che segue diamo un elenco delle lettere con il loro nome tradizionale⁹⁴ e la pronuncia approssimativa (in trascrizione latina):

А а	Б б	В в	Г г	Д д	Е е	Ж ж	З з	И и
<i>az</i>	<i>buki</i>	<i>vědi</i>	<i>glagol’</i>	<i>dobro</i>	<i>est’</i>	<i>živěte</i>	<i>zemlja</i>	<i>iže</i> ⁹⁵
<a>		<v>	<g>	<d>	<e>	<ž>	<z>	<i>
Ө ө	І і	Ѵ ѵ	Й й	К к	Л л	М м	Н н	О о
<i>fita</i>	«i decimale»	<i>ižica</i>	«i con breve»	<i>kako</i>	<i>ljudi</i>	<i>myslěte</i>	<i>naš</i>	<i>on</i>
<th> /f/	<i> /i/	<ü> /i/	<j>	<k>	<l>	<m>	<n>	<o>
П п	Р р	С с	Т т	У у	Ф ф	Х х	Ц ц	Ч ч
<i>pokoj</i>	<i>rcy</i>	<i>slovo</i>	<i>tverdo</i>	<i>uk</i>	<i>fert</i>	<i>chěr</i>	<i>cy</i>	<i>červ’</i>
<p>	<r>	<s>	<t>	<u>	<f>	<ch>	<c>	<č>
Ш ш	Ѣ ѣ	Щ щ	Ъ ъ	Ы ы	Ь ь	Э э	Ю ю	Я я
<i>ša</i>	<i>jat’</i>	<i>šča</i>	<i>er,</i> «segno duro» ⁹⁶	<i>ery</i>	<i>er’,</i> «segno molle»	«é rovesciata»	<i>ju</i>	<i>ja</i>
<š>	<ě> /e/	<šč>	<”> /Ø/	<y>	<’>	<é>	<ju>	<ja>

⁹³ Del vecchio alfabeto slavo la riforma petrina aveva abolito o sostituito alcune lettere di diretta ascendenza greca, come la *psi* ψ /ps/ la *ksi* ξ /ks/ e l’*omega* ω /o/, ed altre ormai divenute obsolete, come la *grande jus* ѣ /u/ e la *piccola jus* ѧ /a/; per altre lettere aveva introdotto varianti grafiche più semplici, come я in luogo di ѣ /ja/ e ю al posto di ѣ /ju/; mentre altre lettere della vecchia grafia, come la *fita* ө /f/ e la *ižica* ѵ /i/, benché *de facto* obsolete, furono conservate per questioni etimologiche. Discorso a parte merita la *jat’* ѣ (resa fonetica non chiara): la quale molto probabilmente era ancora distinta dalla *je* e /je/ in alcuni accenti e fu dunque mantenuta, nonostante che le si sarebbe presto confusa.

⁹⁴ Il nome tradizionale di ciascuna lettera è in genere una parola slavo-ecclesiastico che per essa iniziasse oppure la contenesse: es. a: *az* (азъ), ‘io’; una descrizione: es. э: «é rovesciata» (э оборотное); il nome greco: es. ө: *fita* (өита), ‘theta’ (θ); un riferimento al valore numerico della lettera usata come cifra: es. і: «i decimale» (и десятиричное).

⁹⁵ Anche detta «i ottale» (и восьмериное), ossia col valore numerico di otto, in opposizione alla «i decimale» (и десятириное), col valore di dieci; v. n. *supra*.

⁹⁶ «Segno duro» (твердый знак) e s. «segno molle» (мягкий знак), termini recenziatori.

Fra queste lettere vi erano, come si può vedere, numerosi omofoni, il cui uso era prescritto dall'ortografia sulla base di considerazioni tanto di carattere etimologico quanto combinatorio. Per esempio, delle tre lettere per <i>, la *iže* (и) era in genere prescritta nei nuclei sillabici (es. пить <pit'>, 'bere'); la «i decimale» (i) dinanzi a vocale (жitie <žitie> 'vita'); la *ižica* (v) in poche parole dotte di origine classica (Сvнодь <sinod>, 'Sinodo'). Era prescritto che tutte le parole, dal punto di vista grafico, terminassero con una delle vocali o uno dei caratteri "muti": il «segno duro» con una consonante dura (волкъ <volk>, 'lupo') e il «segno molle» per una consonante molle (мышъ <myš'>, 'topo').⁹⁷ L'aspetto più complesso di questa ortografia era distinguere tra *est'* (e) e *jat'* (ѣ) in base all'etimo della parola, dal momento che entrambe valevano /e/ o /je/: parole come есть ('c'è') e ѣсть ('mangiare'), pure omofone (/jesti/), erano scritte con l'una o l'altra lettera secondo la rispettiva provenienza. Ora una simile grafia, benché per certi versi complicata da una serie di norme combinatorie abbastanza rigide — la trascrizione deve tenerne conto per essere *ipso facto* la generalizzazione di una particolare norma ortografica —, nondimeno era sufficientemente dotata da offrire al Bičurin diverse soluzioni valide per la trascrizione del cinese, delle quali il Nostro, come vedremo, avrebbe profittato.

Prima di vedere in che modo si sia sviluppata la trascrizione di cui parliamo, bisognerà anzitutto affrontare la questione di quale specifico sistema fonetico il Bičurin abbia voluto rappresentarvi. Una prima complicazione, come noto, è che al principio dell'Ottocento in Cina non esistevano ancora né una pronuncia *standard*, né documenti che la prescrivessero: sono anzi proprio le testimonianze dei missionari tra le poche di una pronuncia vernacolare *de facto* normativa e diffusa in tutto il paese col nome di *Guanhua* 官話 o 'lingua ufficiale' — quella che i primi europei battezzarono con il fortunato epiteto di «lingua mandarina» e che rimase a lungo tempo indirettamente basata sul dialetto del basso corso dello Yangzi. La seconda complicazione, specifica all'Opera del Nostro, sta nel fatto che il sistema fonetico esplicitamente dettagliato nella *Grammatica cinese*, benché fondatissimo nelle concezioni cinesi dell'epoca, non descrive in realtà il sistema fonetico di nessuna varietà di cinese parlata all'epoca, bensì, ripreso dalla Prefazione al *Kangxi zidian* 康熙字典, rappresenta una situazione fossilizzata all'epoca della creazione del *fanqie* almeno dodici secoli prima.⁹⁸

Ora il sistema fonetico della *Grammatica cinese* è stato l'oggetto di alcune pubblicazioni in Cina, le quali, pur centrando a nostro avviso un importante aspetto della

⁹⁷ Ricordiamo che in russo le consonanti si dividono in «dure» (твердые) e «mollie» (мягкие) in base all'assenza o alla presenza di fenomeni di palatalizzazione, in sincronia o in diacronia.

⁹⁸ Cfr. Cap. III, §4 *supra*.

questione — che è piuttosto utile partire dall’Opera bičuriniana per spiegare la fonologia del cinese vernacolare dell’Ottocento che non viceversa —, non vi hanno dato alcuna interpretazione di carattere generale.⁹⁹ Eppure, la questione non è priva di interesse, soprattutto dal momento che una precisa accusa che fu rivolta al Nostro sarebbe stata proprio quella di aver “contaminato” la pronuncia pechinese con elementi dalle presunte origini meridionali. Sostanzialmente, vi sono pochi dubbi sul fatto che quello trascritto dal nostro sia un dialetto settentrionale, molto vicino alla norma moderna, fuorché nella corrispondenza di qualche tono. La lingua descritta dal Bičurin condivide con la pronuncia normativa del mandarino moderno (*putonghua* 普通話) lo stesso patrimonio fonetico, nonostante che il Nostro conti solo venti «iniziali» (начальные буквы, *zimu* 字母) — elencandone, tuttavia, solo diciannove — e dodici «finali» (окончания, *yun* 韻).¹⁰⁰ La ragione per cui il conto restituisce un risultato diverso dalle ventuno iniziali — ventidue con l’iniziale zero — e le trentanove finali del sistema alla base dello *Hanyu Pinyin* è naturalmente la particolare struttura della loro resa in cirillico: anzitutto per il fatto che le finali semplici e con mediale <i> siano sempre espresse da una sola lettera, diversamente da quelle con <u>, ovvero per l’impiego di una medesima lettera nel caso delle varianti combinatorie, laddove il *Pinyin* ne prescrive la differenziazione grafica: *z—ji, c—qi, s—xi*.¹⁰¹

Un conteggio preciso delle unità fonetiche prese in considerazione è complicato da due considerazioni: *in primis*, alcune varianti formali sono dovute alle regole combinatorie dell’ortografia russa e non devono intendersi come varianti sostanziali; *in secundis*, perché la trascrizione bičuriniana è incoerente nel voler essere troppo precisa in certi casi e troppo tollerante altrove. Delle lettere russe elencate sopra, il Nostro attesta nella lingua

⁹⁹ YAN Hua 闫华 e XU Jin 徐今, «*Hanwen Qimeng*» *yu 19 shiji Beijing yuyin xitong* 《汉文启蒙》与十九世纪北京语音.

¹⁰⁰ BIČURIN, *Grammatika*, §3.

¹⁰¹ YAN Hua e XU Jin (*op. cit.*, pp. 62–63) si soffermano su questo punto, che pure sarebbe al centro della loro trattazione, assai superficialmente: sostanzialmente, non fanno altro che riassumere in breve la storia delle iniziali *ji—qi—xi* nei secc. XVII–XIX attraverso la loro resa grafica nelle varie fonti. Gli Autori non mancano di notare (*ibi*, p. 61 che nell’appendice della *Grammatica cinese* vi sono sporadici casi di *qi* trascritti con к (кя, кяй), ma trattandosi di casi marginali e confrontando questi e gli altri (es. цзюинь per *jun*) con le altre trascrizioni e con la consapevolezza della loro pronuncia palatale che compare già nelle *Regole fondamentali* (dove le forme con ки—ги—хи sono elencate separatamente, ma con rimandi alle iniziali ци—цз—си), possiamo ricavarne che si tratti di influenze delle altre trascrizioni, ovvero di attestazioni marginali che si è deciso di mantenere. Vi è ancora da dire che il sistema illustrato nell’appendice sembra per altro più arcaico di quello usato nella stessa *Grammatica*, ma simile a quello dei dizionari inediti del Nostro.

cinese: sei vocali, a, и, i, o, y, э; diciannove consonanti; б, в, г, д, ж, к, л, м, н, п, с, т, ф, х, цз, ц, чж, ч, ш; tre «semivocali» (*sic*), ь, ъ, й; quattro «dittonghi» (*sic*) я, ю, ъ, ы.¹⁰²
 Sulla base di queste, egli isola, come abbiamo detto, venti iniziali:¹⁰³

б		тх	<t>	ж	<r>	г	<g>
пх	<p>	н	<n>	цз	<z~ji>	кх	<k>
м	<m>	л	<l>	ц	<c~qi>	х	<h>
ф	<f>	чж	<zh>	с	<s~xi>	в	<w>
д	<d>	ш	<sh>	и	<y>	(zero)	(zero)

Quindi dodici finali, in coppie di due:

ань—янь	<an—ian>	ао—яо	<ao—iao>
инь—ынь	<in—en>	у	<u>
унь	<un>	о	<o>
инь—ынь	<ing—eng>	э—ъ	<e—ie>
унь—юнь	<ong—iong>	а	<a>
ань—янь	<ang—iang>	ай	<ai>
ю—эу	<iu—ou>	и	<i>

Le quali, in linea di massima, corrispondono come segue alle iniziali dello *Hanyu Pinyin*:

b	f	n	k	q	ch	z
б	ф	н	кх	ци	ч	цз
p	d	l	h	x	sh	c
пх	д	л	х	си	ш	ц
m	t	g	j	zh	r	s
м	тх	г	цзи	чж	ж	с

E come segue, alle sue finali.

(zh)i	e	a	ei	ai	ou	ao	en	an	ong	eng	ang
ы	э	а	ей	ай	эу	ао	ынь	ань	унь	ынь	ань
и					еу		энь			энь	
							(инь)			ень	

¹⁰² ВІЇURIN, *Grammatika*, §3, nota.

¹⁰³ Diamo l'equivalente in *Pinyin* accanto a ciascuna.

i	ie	ia			iu	iao	in	ian	iong	ing	yang
и	ѣ	я			ю	яо	инь	янь	юнь	инь	янь
u	uo	ua	uei	uai			un	uan		weng	uang
у	о	уа	уэй	уай			унь	уань		(вунь)	уань
ü	üe						ün	üan			
юй	юэ						юйнь	юень			
	юе										

Come abbiamo già detto, questo quadro è complicato da numerose incongruenze determinate dalla pratica ortografica della lingua russa: soprattutto per quanto riguarda la combinazione di consonanti e vocali dure e molli.¹⁰⁴ Un caso frequente è quello della vocale dura ы <y>, che in russo non segue mai a una delle consonanti к <k>, г <g>, х <ch>, ч <č>, ж <ž> e ш <š>, contesti nei quali viene sostituita dalla и <i>, conservando tuttavia la pronuncia avanzata; discorso analogo si può fare per la variazione tra у e ю. Quindi troviamo nell’Opera bičuriniana dei termini uscenti nella “finale zero” (es. *shì* 是) che sono trascritti diversamente da come si dovrebbe — nella fattispecie, ши <šī> in luogo di шы <šy> — oppure di finali *e* con iniziale palatale (es. *chē* 車) trascritte con e invece che con э — dunque че <če> in luogo di чэ <čé> —, benché la pronuncia resti in ogni caso approssimata correttamente secondo la norma ortografica della lingua russa.

Altrove, il tentativo di approssimare nella maniera più precisa certi suoni cinesi secondo l’ortografia russa risulta in grafie complicatissime e illogiche, come la sequenza тьхянь <t’chjan’> per *tian* 天: senza esplicitarlo, il sistema bičuriniano richiede che le occlusive aspirate inseriscano un segno molle tra esse e la *cha* (пъх, тьх) laddove la finale inizi per и <i> o per una vocale iotata. Un’altra ragione per tali variazioni è appunto che tutto il sistema viene adoperato dal Nostro praticamente senza spiegazioni, se si eccettuano le poche righe nelle quali introduce — in maniera assai incompleta, per altro — alcune particolarità della pronuncia cinese.¹⁰⁵ non rimedia al suo silenzio intorno ai dettagli della trascrizione neppure l’integrazione del 1838 *Sulla corretta pronuncia dei suoni cinesi* di cui abbiamo trattato. Possiamo desumere da tali elementi che la trascrizione bičuriniana fosse piuttosto un fatto empirico anziché un tentativo scientifico di catalogare e rappresentare i suoni cinesi.

¹⁰⁴ La ripartizione delle consonanti in «dure» e «molli» è comunemente estesa alle vocali semplici o iotate che le accompagnano e che determinano, in sincronia, la presenza dei fenomeni di palatalizzazione, cfr. nota 97 *supra*.

¹⁰⁵ BIČURIN, *Grammatika*, §§4–5.

Di questa trascrizione saltano subito all'occhio alcuni particolari. Anzitutto, il fatto che le occlusive iniziali aspirate siano espressamente segnate in cirillico con l'aggiunta di una *cha* (x), diversamente che nel Pinyin ma analogamente al modo in cui alcune fra le prime romanizzazioni missionarie si servivano dell'acca (*h*).¹⁰⁶ Secondo, che l'opposizione tra *ng* e *n* finali, dunque tra nasale velare e dentale, sia resa nella grafia russa come un'alternativa tra nasale «dura» e «molle»: dunque, rispettivamente, con il segno duro (НЬ) e il segno molle (НЪ). Terzo, che le affricate sonore rese in Pinyin con <zh> e <z> — suoni per i quali la grafia russa non dispone di grafemi semplici —, siano espresse nella grafia cirillica nella forma meno intuitiva che si potrebbe immaginare, come ЧЖ e ЦЗ. Ora se la prima di queste convenzioni sarebbe in seguito caduta in disuso in ragione dell'aggiornamento dell'ortografia della lingua russa, proprio la conservazione delle ultime due caratteristiche fino nello *standard* corrente, data la loro originalità, testimoniano in favore del Bičurin quale padre della trascrizione dei suoni cinesi in grafia cirillica.

Mentre per la trascrizione delle occlusive iniziali, che pure è ben fondata sul piano fonetico, troviamo dei paralleli nelle romanizzazioni dei missionari occidentali e per la resa delle nasali finali troviamo dei precedenti significativi nell'opera di alcuni orientalisti russi di fine Settecento — *in primis* in alcune traduzioni dal mancese per il Leont'ev e il Lipovcev¹⁰⁷ —, proprio per l'ultima, la più distintiva e originale — quindi fortunata —, disponiamo di elementi che comprovano senza ombra di dubbio l'invenzione del Nostro.¹⁰⁸ E' utile premettere, qui, che il modo più pratico e intuitivo di approssimare i suoni <z> e <zh> secondo l'ortografia russa è con i digrammi ЦЗ <dz> e ЧЖ <dž>: prassi comune non solo in russo nel trascrivere termini stranieri che includano tali suoni, ma anche in altre lingue affini, e non solo in grafia cirillica, per rappresentare fonemi autoctoni.¹⁰⁹ Lo stesso Bičurin aveva in un primo momento adottato questa convenzione, di cui rimangono scarsissime tracce in tutta la sua opera; poi, in seguito a considerazioni sostanzialmente corrette sulla simmetria del sistema fonetico cinese, decise di introdurre

¹⁰⁶ In alternativa, come peraltro lo stesso Bičurin illustra poco dopo (*Grammatika*, §5), l'uso dell'apostrofo, come nella trascrizione inglese.

¹⁰⁷ VEBER et al., *K voprosu o russkoj transkripcii kitajskich ieroglifov* ('Riguardo al problema della trascrizione russa dei caratteri cinesi'), p. 3.

¹⁰⁸ Almeno una parola di uso comune nel russo moderno, Маньчжурия 'Manciuria', adotta questa particolare grafia dalla trascrizione cinese di traduzione bičuriniana.

¹⁰⁹ Quella di rappresentare *letteralmente* l'affricata unendo alla fricativa l'occlusiva corrispondente è prassi comune in molte grafie, tanto a base cirillica quanto a base latina: come i digrammi ЦЗ <dz> e ЧЖ <dž> nell'ortografia bielorusa, gli equivalenti *dz* e *dž* in polacco.

le grafie цз <cz> e чж <čž>, cui d'allora in avanti si sarebbe attenuto coerentemente. In una lettera al Timkovskij datata 29 ottobre (1822?)¹¹⁰ il Nostro scriveva:

E' bene che voi sappiate per quale motivo ho cambiato l'espressione letterale di alcuni suoni cinesi. All'inizio trovavo così poca differenza tra Дза <dza> e Цза <cza>, Джа <dža> e Чжа <čža>, benché Ц <c> e Ч <č> assomigliassero un poco più da vicino al suono cinese. In seguito ho trovato un Dizionario Sillabico cinese nel quale i suoni cinese sono disposti per paia, come: Банъ — Пханъ и П'анъ (bang—rang), Данъ — Тханъ и Т'анъ (dang—tang), Цзанъ — Цанъ (zang—cang), Чжанъ — чанъ (zhang—chang). Se uno scrive Джанъ <džan"> e ne fa l'opposto tirando via la Ж <ž>, allora ottiene Данъ <dan">, e non чанъ <čan">; Дзанъ <dzan"> tirando via la З <z> pure produce Данъ <dan"> e non цанъ <can">. Questa circostanza mi ha convinto che in quei due casi in luogo di Д <d> occorra scrivere Ц <c> e Ч <č>, l'uso delle quali esprime in maniera effettivamente naturale le sillabe sopra menzionate. Voi potete confermarvi che non voglio affatto distinguermi come d'abitudine in una faccenda di così poco conto. Correggere gli antichi (sinologi russi, n.d.r.), laddove si debba farlo, per noi non significa della vanagloria.¹¹¹

¹¹⁰ La data non è specificata nella lettera in questione: si è desunto che fosse del 1822 perché fa seguito a un'altra, sempre indirizzata al Timkovskij, di quello stesso anno. A sostegno di ciò possiamo dire che le trascrizioni цз e чж che vi sono presentate compaiono già nelle primissime pubblicazioni del Bičurin, oltre che nelle *Regole fondamentali* e nel *Dizionario Cinese-russo* in manoscritto custodito a San Pietroburgo.

¹¹¹ Желательно вамъ знать, по какой причинѣ я перемѣнилъ буквальное выраженіе нѣкоторыхъ тоновъ Китайскихъ. Въ началѣ я и симъ мало находилъ разницы между Дза и Цза, Джа и Чжа, хоть (хотя?) Ц. и Ч. нѣсколько ближе подходили къ тону Китайскому. Въ послѣдствіи я нашелъ Китайскій Тоническій словарь, въ которомъ тоны разположены по парно какъ то: Банъ — Пханъ и П'анъ, Данъ — Тханъ и Т'анъ, Цзанъ — Цанъ, Чжанъ — чанъ. ЕСТЬЛИ написать Дчжанъ и дѣлать его оборотнымъ чрезъ выпущеніе Ж, то выдетъ Данъ, а не чанъ, Дзанъ съ выпущеніемъ З также произведетъ Данъ а не цанъ. Сіе обстоятельство увѣрило меня, что съ оныхъ двухъ случаяхъ вмѣсто Д надлежитъ писать Ц и Ч., употребленіе которымъ дѣйствительно натурально(е) выражаетъ вышеупомянутые тоны. Вы можете повѣрить мнѣ, что я отнюдь неищу (*sic*) отличиться навыкомъ въ столь маловажномъ дѣлѣ. Поправлять древныхъ, гдѣ следуетъ сдѣлать это, не означаетъ намъ тщеславія, *Pis'mo k nemuže [E.F. Timkovskomu]* ('Lettera allo stesso [E.F. Timkovskij]'), manoscritto, Archiv vostoavedov, Institut vostočnich rukopisej Rossijskoj akademii nauk, cat. F. 7 (N. Ja. Bičurin), Inv. 1, Aff. 38/(ы). Si noti qui l'uso del termine тонъ (тоновъ, gen. pl.), lett. 'tono', per la sillaba cinese, comune nella prima produzione biciuriniana in luogo del seriore выговоръ, 'pronuncia', 'voce'.

Certamente, lo studio del sistema fonetico cinese da parte del Bičurin non si esaurì nelle poche riflessioni vere e proprie che aveva affidato alla *Grammatica cinese*, benché fosse proprio attraverso quelle pagine che una norma *de facto* iniziò ad affermarsi nella trascrizione della lingua cinese in Russia, grazie ai suoi pregi e a dispetto dei suoi limiti. Oltre alla Grammatica, lo ricordiamo, nessun altro lavoro del Nostro nell'ambito della linguistica cinese ottenne la diffusione di questa o fu affatto dato alle stampe. Nondimeno, due importanti lavori che egli preparò nel corso del decennio successivo meritano qui una menzione: il primo, un ampio commentario al *Systema phoneticum scripturae sinicae* (1841), che il Nostro compose probabilmente nel 1842;¹¹² il secondo, una rassegna dei sistemi di scrittura elaborati dai missionari europei, arricchito di un corposo apparato critico.¹¹³ Sfortunatamente, nessuna delle due opere circolò in forma tipografica, ma entrambe furono consultate da alcuni studiosi: soprattutto la seconda sarebbe stata l'oggetto di una dura revisione da parte di Zachar Leont'evskij, che della trascrizione del Nostro avrebbe criticato alcune convenzioni grafiche, conformi a suo avviso a una pronuncia meridionale, piuttosto che alla norma pechinese.¹¹⁴

Prima che il Bičurin stabilisse il suo sistema empirico, ovvero nel primo secolo delle relazioni russo-cinesi, la menzione di termini e nomi propri cinesi in grafia russa era iniziata con la traslitterazione in cirillico delle romanizzazioni occidentali usate nella corrispondenza ufficiale tra i due imperi, che avveniva, come noto, in lingua latina. Nella *Relazione segreta* (1731) del Vladislavić,¹¹⁵ per esempio, compaiono forme come Ксунъ Ки (Shun Qi) o Узанквей (Wu Sangui), nelle quali cogliamo soprattutto un'eco della romanizzazione portoghese — nella fattispecie, l'uso della *x* per il suono <sh> di Shun (*xun*) e di *quei* per <gui>.¹¹⁶ Con l'intensificarsi dei rapporti tra i due paesi e la nascita di una sinologia specialistica, seppur limitata nelle risorse e negli obiettivi, il problema della

¹¹² *Fonetičeskaja sistema kitajskoj pis'mennosti. Perevod i kommentarii I. Bičurina* ('Sistema fonetico della scrittura cinese. Traduzione e commenti di G. Bičurin'), 1842, v. KOZHA, *op. cit.*, p. 177. La sua copia, conservata a Kazan', dovrebbe essere affine al documento dal titolo di *Izloženie golosovoj sistemy kitajskago pis'ma* ('Esposizione del sistema fonetico della scrittura cinese'), s.d., conservato presso AV IVR RAN, F. 7 (N.Ja. Bičurin), Inv. 1, Aff. 35.

¹¹³ *O pravil'nom proiznošenii kitajskich zvukov* ('Della corretta pronuncia dei suoni cinesi'), cfr. KOZHA, *op. cit.*, p. 177.

¹¹⁴ *Recenzija na stat'ju I. Bičurina «O pravil'nom proiznošenii kitajskich zvukov»* ('Recensione dell'articolo di G. Bičurin «Della corretta pronuncia dei suoni cinesi»'), 1848, v. KOZHA, *op. cit.*, p. 178.

¹¹⁵ VLADISLAVIĆ, *Sekretnaja informacija o sile i sostojanii kitajskogo gosudarstva* ('Relazione segreta sulla forza e la condizione dello Stato Cinese'), Moskva 1731, ed. bilingue russo-serba a cura di Vladimir Davidović, *Tajna informacija o snazi i stanju Kineske Države (id.)*, Biblioteka RTS, Beograd 2011.

¹¹⁶ *ibi*, p. 52.

trascrizione dei suoni cinesi iniziò ad essere affrontato con sistematicità, benché non ancora in maniera organica, dalla generazione dei Leont'ev e dei Lipovcev. I sistemi della seconda metà del XVIII avevano in comune il fatto di essere mediate dalla resa mancese dei suoni cinesi: convenzioni ancora vive nel sistema del Bičurin, di эу <éu> in luogo di оу <ou> più tardo, o ancora l'alternativa нь—нъ <n—ng> in finale di sillaba nelle circostanze che abbiamo detto.¹¹⁷

L'impronta personale che il Nostro impresso nell'evoluzione di quel sistema, oltre che nella fortunata introduzione delle opposizioni чжс—ч <zh—ch> e ц—зц <z—c>, che non gli fu mai contestata da alcuno e nella meno fortunata proposta di trascrivere le occlusive aspirate iniziali con la *cha*, si sostanzia nella novità di rappresentare gli allofoni affricati delle velari, per l'appunto, come delle affricate — цзи, ци, ци in luogo di zu, κ(x)u, xu, <ji, qi, xi>, benché la vecchia convenzione sia ancora impiegata *passim* nell'opera bičuriniana — e di segnare i toni con i diacritici, come nelle romanizzazioni dei missionari europei.¹¹⁸ Tale sistema di trascrizione, consacrato dall'autorevolezza accademica del Nostro, fu ripreso dal Vasil'ev nell'indice fonetico alla sua *Analisi dei caratteri cinesi* e con maggior rigore ancora in un *Dizionario cinese-russo* compilato a Pechino nel 1868: questo studioso segue minuziosamente la trascrizione del Bičurin fino nell'uso — in verità occasionale — del segno molle con le finali del gruppo <i>, mantenendo tutte le incongruenze già viste nell'uso delle lettere э, е ed ы.¹¹⁹

Dopo l'opera del Vasil'ev, il testimone passò prima a Palladio (Kafarov) e poi al Popov, che dal sistema bičuriniano tolsero le ultime ambiguità: preferendo э alle varianti ы ed е (фэнь, шэнь in luogo di фынъ, шенъ) ed evitando definitivamente l'uso della *cha* nella resa delle aspirate. Nonostante che non vi si attenessero nella scrittura privata né il Kafarov né il Popov, la loro trascrizione ottenne un'immediata popolarità — non solo grazie all'immediato successo del *Dizionario russo-cinese* che ne faceva uso, ma anche per il fatto di disporre, finalmente, di un metodo coerente, preciso e pratico al tempo stesso. La trascrizione del Dizionario fu presto riconosciuta quale norma grafica per la facoltà di Lingue Orientali dell'Università di San Pietroburgo e per l'Istituto Orientale di Vladivostok, donde fu recepita dallo Šmidt — che ne fece un uso consistente nel suo *Saggio* e negli altri scritti di sinologia — e dagli altri sinologi suoi contemporanei, diffondendosi con la loro produzione di carattere divulgativo, oltre che scientifico, in seno

¹¹⁷ sic, VEBER et al., *op. cit.*, p. 3.

¹¹⁸ *ibidem*.

¹¹⁹ Del sistema bičuriniano il Vasil'ev adotta anche la pratica di segnare i toni con i segni diacritici, nonostante che nell'*Analisi dei caratteri* questi compaiano solo raramente e siano impiegati in maniera assai inconsistente, anche da una sillaba all'altra: es. in Vasil'ev, *Analiz Kitajskich Ieroglifov*, I, 124. VEBER et al., *op. cit.*, pp. 3–4.

al più ampio pubblico.¹²⁰ Per ironia della sorte, il nome monastico del Kafarov venne a oscurare, involontariamente, quello del Bičurin, nonché quelli del Vasil'ev e soprattutto del collega Popov: la trascrizione russa dei suoni cinesi — ignorando pure l'ultimissimo contributo di Dmitrij Alekseevič Peščurov¹²¹ — si sarebbe dunque chiamata *Sistema Palladio* (Система Палладия), rimanendo in seguito sostanzialmente invariata.

Nei primi del Novecento accadde che a questa trascrizione venisse contestata l'adeguatezza come strumento scientifico. Vi furono nuove proposte, nessuna delle quali riuscisse ad imporsi: tra cui quella di ricavare dal *Sistema Palladio* due diversi schemi, l'uno tecnicamente più raffinato, per la notazione scientifica della pronuncia cinese, l'altro più intuitivo per il lettore medio, destinato a un impiego più generale.¹²² L'ultima importante revisione del sistema si ebbe invece per cause esterne, quando la riforma ortografica promulgata dai bolscevichi nel 1917–1918 dichiarò obsolete alcune lettere della grafia ottocentesca che avevano trovato largo uso nella trascrizione del cinese.¹²³ La *jat'* ѣ fu sostituita dalla е, la «i decimale» dalla и, il segno duro fu abolito; conseguentemente, si prese a scrivere те per тѣ <tie>, ио per іо <yo>, пѣн per пѣнь <peng> e tutto il sistema fu di conseguenza radicalmente mutato.

I russi continuarono a servirsene ancora per qualche decennio sia nella produzione scientifica che nell'uso comune:¹²⁴ ma sul lungo periodo esso non avrebbe retto il confronto con lo *Hanyu Pinyin* proprio nell'ambito per il quale era stato creato — lo

¹²⁰ *ibi*, p. 4.

¹²¹ Dmitrij Alekseevič Peščurov (1833–1913), sinologo pietroburghese, pubblicò a San Pietroburgo tra il 1887 e il 1891 due dizionari cinese-russo: il *Kitajsko-Russkij slovar' po ključevoj sisteme* ('Dizionario cinese-russo secondo il sistema dei radicali') e il *Kitajsko-Russkij slovar' po grafičeskoj sisteme* ('Dizionario cinese-russo secondo il sistema grafico [del Vasil'ev]').

¹²² VEBER et al., *op. cit.*, p. 5. Per un sunto dei problemi affrontati nel corso di quel dibattito, *ibi*, pp. 6–9. Esempi di una proposta di trascrizione "scientifica" in cirillico si trova *passim* in ŠMIDT, *op. cit.*

¹²³ La riforma ortografica ufficialmente varata dai bolscevichi dopo la loro conquista del potere era stata, in realtà, ampiamente discussa e preparata già nell'ultimo periodo zarista. Un'apposita commissione in seno all'Accademia imperiale delle scienze aveva iniziato a lavorarvi ufficialmente intorno al 1904, sotto la guida di A.A. Šachmatov (1864–1920). Apprezzata dalla direzione scientifica dell'Accademia, benché mai sanzionata ufficialmente da parte del governo, la nuova ortografia iniziò ad essere implementata privatamente da alcuni autori ed editori nel 1911–1912: naturalmente, il repentino scoppio della Prima Guerra mondiale due anni più tardi avrebbe attirato altrove l'attenzione prioritaria dell'amministrazione imperiale.

¹²⁴ Ricordiamo che per le lingue affini al russo esistono delle varianti di questo sistema secondo le peculiarità delle loro grafie.

studio delle lingue, i dizionari e le grammatiche.¹²⁵ L'ultimo rimando all'invenzione del Bičurin rimasto nella norma sovietica e dunque nell'uso moderno è implicito in quello strano modo di scrivere чж e цз di cui abbiamo detto: ma il lettore medio, naturalmente, ignora che la ragione per cui si scrive Маньчжурия in luogo di Манджурия 'Manciuria' è nella brutta copia di una lettera che il monaco Giacinto Bičurin scrisse quasi due secoli or sono all'amico Timkovskij.

¹²⁵ Una grammatica di epoca sovietica a fare uso di tale sistema è IVANOV e Polivanov, *Grammatika sovremennogo kitajskogo jazyka* ('Grammatica della lingua cinese contemporanea'), Moskva 1930.

Appendice

Evoluzione della resa russa delle sillabe cinesi

Nella tabella che segue mostriamo l'evoluzione dei sistemi di trascrizione russa dei suoni cinesi. Per ragioni di spazio, ci limitiamo a mettere a confronto tre varianti del sistema bičuriniano, precisamente quella dell'inedito *Dizionario fonetico cinese-russo* (1807—),¹ delle *Regole fondamentali della Grammatica cinese* (1821?) e della *Grammatica cinese* (1835/38), con quello del *Dizionario cinese-russo* di Palladio (Kafarov) e Pavel Stepanovič Popov (1888), lo standard moderno (1983)² e la norma corrente per la latinizzazione, lo *Hanyu pinyin fang'an* 漢語拼音方案 (1956). Si potranno apprezzare da questa sinossi, *in primis*, la graduale definizione del sistema all'interno della stessa opera bičuriniana, poi, la sua evoluzione nei due passaggi fondamentali di cui abbiamo parlato: la rielaborazione di Kafarov-Popov, in uso fino ca. il 1917, e il sistema influenzato dalla riforma ortografica del 1917, in uso in epoca sovietica.³

Tra parentesi tonde sono le varianti contemplate dallo stesso autore; le oscillazioni più consistenti all'interno di un medesimo schema sono separate da una lineetta (—); le alternative — sovente solo teoriche — da una doppia barra (/). Manteniamo questa convenzione in omaggio ai medesimi autori, che la usarono nelle loro stesse opere.

Bičurin, 1807—	Bičurin, 1821?	Bičurin, 1835/38	Kafarov- Popov, 1888	Moderno, 1983	Pinyin, 1956
А	А	А	А	А	А
a	a	a	a	a	a
ай	ай	ай	ай	ай	ai
анъ	анъ	анъ	анъ	ан	ang
ань	ань	ань	ань	ань	ang
ао	áo	ао	ао	ао	ао

¹ *Slovar' kitajsko-russkij, raspoložennyj po russkomu alfavitu* ('Dizionario russo-cinese disposto secondo l'alfabeto russo'), manoscritto, Archiv vostokovedov, Institut vostočnich rukopisej Rossijskoj akademii nauk (AV IVR RAN), cat. F. 7, Inv. 1, Aff. 22-23.

² Desunto da Miropol'skij Ja.A. et al (cura di), *Instrukcija po ruskoj peredače geografičeskich nazvanij Kitaja* ('Istruzioni per la resa russa dei nomi geografici cinesi'), «Nauka», Moskva 1983.

³ Cfr. Cap. IV, §4 *supra*.

Б	Б	Б	Б	Б	В
ба	ба	ба	ба	ба	ba
бай	бай	бай (бэ)	бай	бай	bai
бань	бань	бань	бань	бан	bang
бань	бань	бань	бань	бань	ban
бао	ба́о	бао	бао	бао	bao
би	би	би	би	би	bi
biao	biao	biao	бяо	бяо	biao
бинь	бинь	бинь	бинь	бин	bing
бинь	бинь	бинь	бинь	бинь	bin
бо	бо	бо	бо	бо	bo
бу	бу	бу (бэ)	бу	бу	bu
бѣ	бѣ	бѣ	бѣ	бе	bie
бэ // бу					
бэй	бэй	бэй	бэй	бэй	bei
бэнь	бэнь	бпынь	бэнь	бэн	beng
бэнь	бэнь	бэнь	бэнь	бэнь	ben
бэу	бэу	бэу	боу		
бянь	бянь	бянь	бянь	бянь	bian
В	В	В	В	В	W
ва	ва	ва	ва	ва	wa
вай	вай	вай	вай	вай	wai
вань	вань	вань	вань	ван	wang
вань	вань	вань	вань	вань	wan
во	во	во	во	во	wo
ву—у	ву	ву	у	у	wu
вунь	вунь	вунь	вэнь	вэн	weng
вэй	вэй	вэй	вэй	вэй	wei
вэнь—вынь	вэнь	вэнь	вэнь	вэнь	wen
Г	Г	Г	Г	Г	G
		га // цзя	га	га	ga
гай	гай	гай // цзяй	гай	гай	gai
гань	гань	гань // цзянь	гань	ган	gang
гань	гань	гань // цзянь	гань	гань	gan
гао	га́о	гао	гао	гао	gao

го	го	го	го	го	guo
гу	гу	гу	гу	гу	gu
гуа	гуа	гуа	гуа	гуа	gua
гуай	гуай	гуай	гуай	гуай	guai
гуань	гуань	гуань	гуань	гуан	guang
гуань	гуань	гуань	гуань	гуань	guan
гуй	гуй	гуй	гуй	гуй	gui
гунь	гунь	гунь	гунь	гун	gun
гунь	гунь	гунь	гунь	гунь	gong
гэ	гэ	гэ	гэ	гэ	ge
гэнь—гынь	гэнь	гэнь	гэнь	гэн	geng
гэнь—гынь	гэнь	гэнь	гэнь	гэнь	gen
гэу	гэу	гэу	гоу	гоу	gou
Д	Д	Д	Д	Д	D
да	да	да	да	да	da
дай	дай	дай	дай	дай	dai
дань	дань	дань	дань	дан	dang
дань	дань	дань	дань	дань	dan
дао	дао	дао	дао	дао	dao
ди	ди	ди	ди	ди	di
динь	динь	динь	динь	дин	ding
дию	дию	дию	дю	дю	diu
до	до	до	до	до	duo
		дѳ—дѳ			
ду	ду	ду	ду	ду	du
дуань	дуань	дуань	дуань	дуань	duan
дуй	дуй	дуй	дуй	дуй	dui
дунь	дунь	дунь	дунь	дун	dong
дунь	дунь	дунь	дунь	дунь	dun
дѳ (тѳ)	дѳ (тѳ)	дѳ (тѳ)	дѳ	де	die
дэ	дэ	дэ	дэ	дэ	de
дэнь—дынъ	дэнь	дынъ	дэнь	дэн	deng
дэу	дэу	дэу	доу	доу	dou
дянь	дянь	дянь	дянь	дянь	dian
	дяо	дяо	дяо	дяо	diao

Ж	Ж	Ж	Ж	Ж	Ж	R
жа				жа		
жанъ	жанъ	жанъ	жанъ	жанъ	жан	gang
жань	жань	жань	жань	жань	жань	gan
жао	жа́о	жао	жао	жао	жао	gao
		жи // элль	жи	жи	жи	gi
жо	жо	жо	жо	жо	жо	guo
жу	жу	жу	жу	жу	жу	gu
жуань	жуань	жуань	жуань	жуань	жуань	guan
жуй	жуй	жуй	жуй	жуй	жуй	gui
жунъ	жунъ	жунъ	жунъ	жунъ	жун	rong
жунь	жунь	жунь	жунь	жунь	жунь	run
жѣ	же	же	жэ	жэ	жэ	re
жэ						
жэнь	женъ	женъ	жэнь	жэнь	жэн	reng
жень	жинь	жень	жэнь	жэнь	жэнь	ren
	(жень)	жинь				
жэу	жэ́у	жеу	жоу	жоу	жоу	rou
И	И	И	И	И	И	Yi
и	и	и	и	и	и	yi
инъ	инъ	инъ	инъ	инъ	инъ	ying
инь	инь	инь	инь	инь	инь	yin
ïo	îo	îo	io	юэ	юэ	yue
К	К	К	К	К	К	К
		ка // цзя	ка	ка	ка	ka
кхай	кхай	кхай	кай	кай	кай	kai
кханъ	кханъ	кханъ	канъ	кан	кан	kang
кхань	кхань	кхань	кань	кань	кань	kan
кхао	кха́о	кхао	као	као	као	kao
кхо	кхо	кхо	ко	ко	ко	kuo
кху	кху	кху	ку	ку	ку	ku
кхуа	кхуа	кхуа	куа	куа	куа	kua
кхуай	кхуай	кхуай	куай	куай	куай	kuai
кхуанъ	кхуанъ	кхуанъ	куанъ	куан	куан	kuang
кхуань	кхуань	кхуань	куань	куань	куань	kuan

кхуй	кхуй	кхуй	куй	куй	kui
кхунъ	кхунъ	кхунъ	кунъ	кун	kong
кхунъ	кхунъ	кхунъ	кунъ	кунъ	kun
кхэ	кхэ	кхэ	кэ	кэ	ke
кхэнъ	кхэнъ	кхэнъ	кэнъ	кэн	keng
кхень	кхень	кхынъ	кэнъ	кэнъ	ken
кхэу	кхэу	кхэу	коу	коу	kou
Л	Л	Л	Л	Л	L
ла	ла	ла	ла	ла	la
лай	лай	лай	лай	лай	lai
ланъ	ланъ	ланъ	ланъ	лан	lang
ланъ	ланъ	ланъ	ланъ	ланъ	lan
лао	лао	лао // ло	лао	лао	lao
ли	ли	ли	ли	ли	li
линъ	линъ	линъ	линъ	лин	ling
линъ	линъ	линъ	линъ	линъ	lin
лио	лио	лио	лио	люэ	lüe
ло—лао	ло	ло	ло	ло	luo
		ло̣(лао)			
лу	лу	лу	лу	лу	lu
луанъ		луанъ	луанъ	луанъ	luan
луанъ					
лунъ	лунъ	лунъ	лунъ	лун	long
лунъ	лунъ	лунъ	лунъ	лунъ	lun
лѣ	лѣ	лѣ	лѣ	ле	lie
лэ	лэ	лэ	лэ	лэ	le
лэй	лэй	лэй	лэй	лэй	lei
лэнъ—лынъ	лэнъ	лэнъ (лынъ)	лэнъ	лэн	leng
лэу	лэу	лэу	лоу	лоу	lou
лю	лю	лю	лю	лю	liu
	люанъ	люанъ	люанъ	люанъ	lüan
люй	люй	люй	люй	люй	lü
люнь		люнь			
лянъ	лянъ	лянъ	лянъ	лян	liang
лянъ	лянъ	лянъ	лянъ	лянъ	lian
	ляо	ляо	ляо	ляо	liao

М	М	М	М	М	М	М
ма	ма	ма	ма	ма	ма	ma
май	май	май (мэ)	май	май	май	mai
мань	мань	мань	мань	мань	ман	mang
мань	мань	мань	мань	мань	мань	man
мао	ма́о	мао	мао	мао	мао	mao
ми	ми	ми	ми	ми	ми	mi
миао	ми́ао	миао	мяо	мяо	мяо	miao
минь	минь	минь	минь	минь	мин	ming
минь	min (<i>sic</i>)	минь	минь	минь	минь	min
мо	мо	мо	мо	мо	мо	mo
му	му	му	му	му	му	mu
мѣ	мѣ	мѣ	мѣ	ме	ме	mie
мэ // май						
мэй	мэй	мэй	мэй	мэй	мэй	mei
мэнь—мынь	мэнь	мэнь	мынь	мэн	мэн	meng
мень	мень	мэнь	мынь	мэнь	мэнь	men
мэу	мэ́у	мэу	моу	моу	моу	mou
			мю	мю	мю	miu
мянь	мянь	мянь	мянь	мянь	мянь	mian
Н	Н	Н	Н	Н	Н	N
на	на	на	на	на	на	na
най	най	най	най	най	най	nai
нань	нань	нань	нань	нань	нан	nang
нань	нань	нань	нань	нань	нань	nan
нао	на́о	нао	нао	нао	нао	nao
ни	ни	ни	ни	ни	ни	ni
нинь	нинь	нинь	нинь	нинь	нин	ning
		нинь	нинь	нинь	нинь	nin
	нiо		нио	нюэ	нюэ	nüe
но	но	но	но	но	но	nuo
ну	ну	ну	ну	ну	ну	nu
нуань	нуань	нуань	нуань	нуань	нуань	nuan
нуй—нэй	нэй	нэй	нэй	нэй	нэй	nei
нунь	нунь	нунь	нунь	нунь	нун	pong
нунь	нунь	нунь	нунь	нэнь	нэнь	pen

нѣ	нѣ	нѣ	нѣ	не	nie
			нэ	нэ	ne
нэнъ—нынъ	нэнъ	нынъ	нэнъ	нэн	neng
нэу	нэу	нэу	ноу	ноу	pou
ню	ню	ню	ню	ню	niu
ньюй	ньюй	ньюй	ньюй	ньюй	nü
нянъ	нянъ	нянъ	нянъ	нян	niang
нянь	нянь	нянь	нянь	нянь	nian
няо	няо	няо	няо	няо	piao
П	П	П	П	П	Р
пха	пха	пха	па	па	pa
пхай	пхай	пхай	пай	пай	pai
пханъ	пханъ	пханъ	панъ	пан	pang
пхань	пхань	пхань	пань	пань	pan
пхао	пха́о	пхао	пао	пао	paο
пхо	пхо	пхо	по	по	po
пху	пху	пху	пу	пу	pu
пхэй	пхэй	пхэй	пэй	пэй	pei
пхэнъ—пхы нъ	пхэнъ	пхэнъ	пэнъ	пэн	peng
пхынъ	пхэнъ	пхэнъ	пэнъ	пэнъ	pen
пхэу	пхэ́у	пхэу	поу	поу	pou
пъхи	пъхи	пъхи	пи	пи	pi
пъхяо	пъхя́о	пхiao	пяо	пяо	piao
пъхинъ	пъхинъ	пъхинъ	пинъ	пин	ping
пъхинь	пъхинь	пинь	пинь	пинь	pin
пъхѣ	пъхѣ	пъхѣ	пѣ	пе	pie
пъхянь	пъхянь	пъхянь	пянь	пянь	pian
С	С	С	С	С	S—X
са	са	са	са	са	sa
сай	сай	сай	сай	сай	sai
санъ	санъ	санъ	санъ	сан	sang
сань	сань	сань // шань	сань	сань	sang
сао	са́о	саο // шаο	саο	саο	sao
си	си	си	си	си	xi

си (хи)		си—хи			
	хи	хи // си			
синь	синь	синь	синь	син	xing
синь (хинь)		синь—хинь			
	хинь	хинь // синь			
синь	синь	синь	синь	синь	xin
синь (хинь)		синь—хинь			
	хинь	хинь // синь			
со	со	со (шу)	со	со	suo
су	су	су	су	су	su
суань	суань	суань	суань	суань	suan
суй	суй	суй	суй	суй	sui
сунь	сунь	сунь	сунь	сун	song
сунь	сунь	сунь	сунь	сунь	sun
сы	сы	сы	сы	сы	si
		сы // шы			
	сэ	сэ // шэ	сэ	сэ	se
	сэнь	сэнь // шэнь	сэнь	сэн	seng
	сэнь	сэнь // шэнь	сэнь	сэнь	sen
	сэу	сэу // шэу	соу	соу	sou
	сю	сю	сю	сю	xiu
		сю // хю			
	хю	хю // сю			
	сюань	сюань //	сюань	сюань	xuan
	хюань	хуань			
		сюй	сюй	сюй	xu
		сюй // хюй			
	хюй	хюй // сюй			
		сюнь //	сюнь	сюн	xiong
		хюнь			
	хюнь	хюнь //			
		сюнь	сюнь	сюнь	xun
		сюнь // хюнь			
	хюнь	хюнь // сюнь			
сiо	сiо	сiо	сiо	сюэ	xue
		сiо—хiо			

	xíu—cǐo	xíu // cǐo			
	сюэ	сюэ	сюе		
		сюэ // хюэ			
	хюэ	хюэ // сюэ			
съ	съ	съ	съ	се	xie
съ (хъ)		съ—хай			
		сяй—хай,			
		хяй			
		хъ, хай // съ			
	хяй	хяй // сяй			
		ся	ся	ся	xia
		ся—ха			
	хя	хя // ся			
	сянь	сянь	сянь	сянь	xiang
		сянь—хань,			
		хянь			
	хянь	хянь // сянь	сянь	сянь	xian
	сянь	сянь			
		сянь—хань,			
		хянь			
	хянь	хянь // сянь			
	сяо	сяо	сяо	сяо	xiao
		сяо—хао			
	хяо	хяо // сяо			
Т	Т	Т	Т	Т	Т
тха	тха	тха	та	та	ta
тхай	тхай	тхай	тай	тай	tai
тхань	тхань	тхань	тань	тан	tang
тхань	тхань	тхань	тань	тань	tan
тхао	тха́о	тхао	тао	тао	tao
тхо	тхо	тхо	то	то	tuo
тху	тху	тху	ту	ту	tu
тхуань	тхуань	тхуань	туань	туань	tuan
тхуй	тхуй	тхуй	туй	туй	tui
тхунь	тхунь	тхунь	тунь	тун	tong
тхунь	тхунь	тхунь	тунь	тунь	tun

		ТХЭ	ТЭ	ТЭ	te
ТХЭНЬ— ТХЫНЬ	ТХЭНЬ	ТХЭНЬ	ТЭНЬ	ТЭН	teng
ТХЭУ	ТХЭУ	ТХЭУ	ТОУ	ТОУ	tou
ТЬХИ	ТЬХИ	ТЬХИ	ТИ	ТИ	ti
ТЬХИНЬ	ТЬХИНЬ	ТЬХИНЬ	ТИНЬ	ТИН	ting
ТЬХЬ	ТЬХЬ	ТЬХЬ	ТЬ	те	tie
ТЬХЯНЬ	ТЬХЯНЬ	ТЬХЯНЬ	ТЯНЬ	ТЯНЬ	tian
ТЬХЯО	ТЬХЯО	ТЬХЯО	ТЯО	ТЯО	tiao
Х	Х	Х	Х	Х	Н
			ха	ха	ha
хай	хай	хай // сяй	хай	хай	hai
хань	хань	хань // сянь	хань	хан	hang
хань	хань	хань // сянь	хань	хань	han
хао	хао	хао // сяо	хао	хао	hao
хо	хо	хо	хо	хо	huo
ху	ху	ху	ху	ху	huo
хуа	хуа	хуа	хуа	хуа	hua
хуай	хуай	хуай	хуай	хуай	huai
хуань	хуань	хуань	хуань	хуан	huang
хуань	хуань	хуань // сюань	хуань	хуань	huan
хуй	хой (hui)	хуй	хуй	хуй	hui
хунь	хунь	хунь	хунь	хун	hong
хунь	хунь	хунь	хунь	хунь	hun
хэ	хэ	хэ	хэ	хэ	he
хэнь	хэнь	хэнь	хэнь	хэн	heng
хэнь	хэнь	хэнь	хэнь	хэнь	hen
хэу	хэу	хэу	хоу	хоу	hou
Ф	Ф	Ф	Ф	Ф	F
фа	фа	фа	фа	фа	fa
фань	фань	фань	фань	фан	fang
фань	фань	фань	фань	фань	fan
			фо	фо	fo
фу	фу	фу (фǔ)	фу	фу	fu

фэй—фи	фэй	фэй	фэй	фэй	fei
фэнь—фынь	фэнь	фэнь	фынь	фэн	feng
фэнь—фынь	фэнь	фэнь	фэнь	фэнь	fen
фэу	фэу	фэу	фоу	фоу	fou
Цз	Цз	Цз	Цз	Цз	Z—J
цза	цза	цза	цза	цза	za
цзай	цзай	цзай	цзай	цзай	zai
цзань	цзань	цзань	цзань	цзан	zang
цзань	цзань	цзань // чжань	цзань	цзань	zan
цзао	цзао	цзао	цзао	цзао	zao
цзо	цзо	цзо	цзо	цзо	zuo
цзо (2)	цзо (2)	цзо—цзу			
цзу	цзу	цзу	цзу	цзу	zu
		цзюинь ²			
цзуань	цзуань	цзуань	цзуань	цзуань	zuan
цзуй	цзуй	цзуй	цзуй	цзуй	zui
цзунь	цзунь	цзунь	цзунь	цзун	zong
цзунь	цзунь	цзунь	цзунь	цзунь	zun
цзы	цзы	цзы // чжы	цзы	цзы	zi
цзэ	цзэ	цзэ // чжэ	цзэ	цзэ	ze
цзэнь	цзэнь	цзэнь // чжэнь	цзэнь	цзэн	zeng
цзэнь	цзэнь	цзэнь // чжэнь	цзэнь	цзэнь	zen
цзэу	цзэу	цзэу // чеу	цзоу	цзоу	zou
цзэу—чжэу	цзэу—чжэу				
цъзи	цзи	цзи	цзи	цзи	ji
цъзи—ги		цзи—ги			
		ги // цзи			
	ки (цзи)	ки // цзи			
цъзинь	цзинь	цзинь	цзинь	цзин	jing
цъзинь—гинь		цзинь—гинь			
		гинь // цзинь			

	кинъ (цзинь)	кинъ // цзинь			
цъзинь	цзинь	цзинь	цзинь	цзинь	jin
цъзинь— гинь		цзинь—гинь			
		гинь // цзинь			
	кинъ (цзинь)	кинъ // цзинь			
цъзѣ	цзѣ	цзѣ	цзѣ	цзе	jie
цъзѣ—гѣ		цзѣ—гѣ			
		гѣ // цзѣ			
цъзйй—цъзѣ		цзйй—гай, цзѣ			
цъзю	цзю	цзю	цзю	цзю	jiu
цъзю—гю		цзю—гю			
	цзюань	цзюань	цзюань	цзюань	juan
цъзюань		цзюань—гю ань			
цъзюй	цзюй	цзюй	цзюй	цзюй	ju
цъзюй—гюй		цзюй—гюй			
	цзюнь	цзюнь	цзюнь	цзюн	jiong
цъзѣнь—гѣн ь		цзюнь	цзюнь—гю нь	цзюнь	jun
цъзюѣ	цзюэ	цзюэ	цзюе	цзюэ	jue
цъзюѣ—гюѣ		цзюэ—гюэ			
	кiо (цзю)	кiо // цiо?	цзiо		
		гiо // цзiо			
цъзiо	цзiо	цзiо			
цъзiо—гiо		цзiо—гiо (цзяо)			
цъзя—гя		цзя—га	цзя	цзя	jia
цъзянь	цзянь	цзянь	цзянь	цзян	jiang
цъзянь—гян ь		цзянь—гань (гянь)			
цъзянь	цзянь	цзянь	цзянь	цзянь	jian
цъзянь—гян ь		цзянь—гянь			

цзьяо	цзяо	цзяо	цзьяо	цзьяо	jiao
цзьяо—гяо		цзяо—гяо			
		гяо // цзяо			
Ц	Ц	Ц	Ц	Ц	C—Q
ца	ца	ца // ча	ца	ца	ca
цай	цай	цай	цай	цай	cai
цанъ	цанъ	цанъ	цанъ	цан	cang
цань	цань	цань	цань	цань	can
цао	цао	цао // чао	цао	цао	cao
ци	ци	ци	ци	ци	qi
ци—кьхи	кьхи	ци—ки			
цинъ	цинъ	цинъ	цинъ	цинъ	qing
цинъ—кьхи	кьхинъ	цинъ—кинъ			
нъ					
цинъ	цинъ	цинъ	цинъ	цинъ	qin
цинъ	кьхинъ	цинъ—кинъ			
—кьхинъ					
цїо	цїо	цїо	цїо	цюэ	que
цїо—кїо	кьхїо	цїо—кїо			
цо	цо	цо	цо	цо	cuo
цу	цу	цу (чу)	цу	цу	cu
цуанъ—цюа	цуанъ	цуанъ	цуанъ	цуанъ	cuan
нъ					
цуй	цуй	цуй	цуй	цуй	cui
цунъ	цунъ	цунъ	цунъ	цун	cong
цунь	цунь	цунь	цунь	цунь	cun
цы	цы	цы	цы	цы	ci
цьсѣ	цьсѣ	цьсѣ	цѣ	це	qie
цьсѣ—кѣ	кьхѣ	цьсѣ—кѣ			
	кѣ	кѣ // цьсѣ			
цяй	кяй	кяй // цяй			
	кьхяй				
цѣ	цэ	цэ // чэ	цэ	цэ	ce
цэ см. чѣ					
цэнъ—чэнъ	цэнъ	цэнъ // чэнъ	цэнъ	цэн	ceng

цэнь	цэнь	цэнь // чэнь	цэнь	цэнь	cen
цэнь—цунь —чень					
цэу—чеу	цэу	цэу // чэу	цоу	цоу	cou
цэу					
цю—кю	цю	цю	цю	цю	qiu
	кю	цю—кю			
	кьхю	кю // цю			
цюань //		цюань	цюань	цюань	quan
цюань	кюань	цюань—кюа			
—кюань		нь			
	кьхюань				
цюй	цюй	цюй	цюй	цюй	qu
цюй—кюй	кюй	цюй—кюй			
	кьхюй				
цюнь	цюнь		цюнь,	цюн	qiong
	кюнь		кюнь		
цюнь	цюнь	цюнь	цюнь	цюнь	qun
цюнь—кюнь	кьхюнь	цюнь—кюнь			
		цюнь //			
		кхунь			
	кюнь	кюнь // цюнь			
цюэ		цюэ	цюе, кюе	цюэ	que
	кьхюэ	цюэ—кюэ			
	кюэ	кюэ // цюэ			
ця—кя	кя	ця—ка (цяй)	ця, кя	ця	qia
	кьхя				
цянь	цянь	цянь	цянь	цянь	qiang
цянь—кянь		цянь—кянь			
	кянь	кянь // цянь			
	кьхянь				
цянь	цянь	цянь	цянь	цянь	qian
цянь—кянь		цянь—кянь			
	кянь	кянь // цянь			
	кьхянь				
цяо	цяо	цяо	цяо	цяо	qiao

ЦЯО—КЯО		ЦЯО—КЯО			
	кяо	кяо // цяо			
	кьхяо				
Ш	Ш	Ш	Ш	Ш	Sh
ша	ша	ша	ша	ша	sha
шай	шай	шай	шай	шай	shai
шанъ	шанъ	шанъ	шанъ	шан	shang
шянь	шанъ	шанъ	шанъ	шанъ	shan
шань		шанъ—сань			
шяо	ша́о	шао	шао	шао	shao
шао		шао—сао			
ши	ши	ши	ши	ши	shi
шо	шо	шо—шу	шо	шо	shuo
шо		шо—со			
шу	шу	шу	шу	шу	shu
щуа	щуа	щуа	щуа	щуа	shua
шуай	шуай	шуай	шуай	шуай	shuai
шуанъ	шуанъ	шуанъ	шуанъ	шуан	shuang
шуань	шуанъ	шуанъ	шуанъ	шуанъ	shuan
шуй	шуй	шуй	шуй	шуй	shui
шунъ	шунъ	шунъ	шунъ	шунъ	shun
шы	шы	шы—сы			
шѣ	шэ	ше—сэ	шэ	шэ	she
шэнъ	шэнъ	шэнъ—сэнъ	шэнъ	шэн	sheng
шень	шэнъ	шэнъ	шэнъ	шэнъ	shen
		шэнъ—сэнъ			
шэу	шэ́у	шэу	шоу	шоу	shou
		шэу—сэу			
Ъ	Ъ	Ъ	Ъ	Ъ	Ye
(ъ)	ъ	ъ	ъ	е	ye
Э	Э	Э	Э	Э	Е
(э)	*э	э, нгэ	э	э	e
			энь	эн	eng

Энь	*Энь	Энь	Энь	Энь	en
эръ	*элль	элль—жи	эрръ	эр	er
эль		(эрръ)			
эу	*эу	эу	оу	оу	ou
Ю	Ю	Ю	Ю	Ю	You—Yu
(ю)	ю	ю	ю	ю	you
юань	юань	юань	юань	юань	yuan
юй	юй	юй	юй	юй	yu
юнъ	юнъ	юнъ	юнъ	юн	yong
юнъ	юнъ	юнъ	юнъ	юнъ	yun
юъ	юэ	юэ	юе	юэ	Yue
Я	Я	Я	Я	Я	Ya
(я)	я	я	я	я	ya
яй	яй	яй	яй	яй	(:ai)
янъ	янъ	янъ	янъ	ян	yang
янъ	янъ	янъ	янъ	янъ	yan
яо	яо	яо	яо	яо	yao
Чж	Чж	Чж	Чж	Чж	Zh
чжа—чжя	чжа	чжа	чжа	чжа	zha
чжай	чжай	чжай (чжэ)	чжай	чжай	zhai
чжай—цзай					
чжанъ	чжанъ	чжанъ	чжанъ	чжан	zhang
чжянь	чжянь	чжянь	чжянь	чжянь	zhan
чжанъ— цзанъ		чжанъ— цзанъ			
чжяо	чжао	чжао	чжао	чжао	zhao
чжао—цзао		чжао—цзао			
чжи	чжи	чжи	чжи	чжи	zhi
чжы	чжы	чжы (цзы)			
чжо	чжо	чжо	чжо	чжо	zhuo
		чжо—чжао			
чжу	чжу	чжу	чжу	чжу	zhu
чжуа	чжуа	чжуа	чжуа	чжуа	zhua
чжуанъ	чжуанъ	чжуанъ	чжуанъ	чжуан	zhuang

чжуань	чжуань	чжуань	чжуань	чжуань	zhuан
чжуй	чжуй	чжуй	чжуй	чжуй	zhui
чжунь	чжунь	чжунь	чжунь	чжун	zhong
чжунь	чжунь	чжунь	чжунь	чжунь	zhun
чжѣ	чжэ	чжэ	чжэ	чжэ	zhe
чжэ		чжэ—цзэ (чжай)			
чжѣнь	чжэнь	чжэнь	чжэнь	чжэн	zheng
чжэнь— цзэнь		чжэнь— цзэнь			
чжѣнь	чжэнь	чжэнь	чжэнь	чжэнь	zhen
чжэнь— цзэнь		чжэнь— цзэнь			
чжэу	чжэу	чжэу	чжоу	чжоу	zhou
Ч	Ч	Ч	Ч	Ч	Ch
ча	ча	ча // ца	ча	ча	cha
чай	чай	чай // чэ	чай	чай	chai
чань	чань	чань	чань	чан	chang
чань—чянь	чань	чань	чань	чань	chan
чань—цань		чань—цань			
чао	чао	чао чао—цао	чао	чао	chao
чи	чи	чи	чи	чи	chi
чы	чы	чы			
чо		чо, чо	чо	чо	chuo
чо		чо			
чу	чу	чу	чу	чу	chu
чуай	чуай	чуай	чуай	чуай	chuai
чуань	чуань	чуань	чуань	чуан	chuang
чуань	чуань	чуань	чуань	чуань	chuan
чуй	чуй	чуй	чуй	чуй	chui
чунь	чунь	чунь	чунь	чун	chong
чунь	чунь	чунь	чунь	чунь	chun
чѣ	чэ	чэ	чэ	чэ	che
чэ—цэ		чэ—цэ (чай)			
чэнь	чэнь	чэнь	чэнь	чэн	cheng

		чЭНЬ—цЭНЬ			
чень	чЭНЬ	<u>чЭНЬ</u>	чЭНЬ	чЭНЬ	chen
		чЭНЬ—цЭНЬ			
чэу	чЭу	<u>чЭу</u>	чоу	чоу	chou
		чЭу—цЭу			

PARTE II

漢文啟蒙

HANWEN QIMENG

GRAMMATICA CINESE

COMPILATA DAL MONACO GIACINTO

Prefazione

La lingua di ogni nazione è il modo di trasmettere agli altri i propri pensieri a parole o con suoni della voce. L'esposizione delle inflessioni¹ e delle forme della lingua, desunti dall'uso, costituisce la scienza nota col nome di grammatica. L'uomo ha inventato ancora il modo d'esprimere tanto il suo pensiero, quanto le sue parole, attraverso segni grafici riconoscibili: conseguentemente, la scrittura costituisce, dopo la lingua, un secondo tema della grammatica, indissolubilmente unito con la lingua.

Da queste definizioni è possibile già da subito concludere che la Grammatica Cinese che viene da me pubblicata in lingua russa dovrà abbracciare sia la lingua, sia la scrittura dei Cinesi — due temi, lo studio dei quali ha attirato già da tempo l'attenzione dell'Europa più sviluppata. Per il fatto stesso, le origini della lingua cinese e l'antichità della scrittura presso i cinesi, così come del loro popolo medesimo, costituiscono un problema difficile, che rimane ancora insoluto.

Confrontando la lingua cinese con tutte le altre, si scopre che essa non contiene in sé nulla che riveli una parentela di qualche genere di questa con le altre. Dalla denominazione degli anni coi nomi dei dodici animali, usati quasi in tutta l'Asia,^[1] si può soltanto concludere che la Cina ha avuto per lungo tempo rapporti diretti con le nazioni dell'Occidente, e il conto degli anni con il nome degli animali, probabilmente, fu adottato dall'India insieme al Buddismo² pure nel primo secolo d.C.

Così gli albori della lingua cinese sono tanto più difficili da studiare, in quanto non vi sono indizi di un'origine comune con le altre lingue. Di tutte le ipotesi, la più probabile sembra che essa sia una lingua a sé stante, e l'origine di questa peculiarità si cela in un'epoca tanto antica che le più antiche testimonianze non sono in grado di ricondurci ad essa.

Per quanto riguarda l'invenzione della scrittura cinese, il cinese Sheng Ximing³ ci fornisce una delle più antiche testimonianze su questo tema. Una volta — afferma — ho trovato alcun riferimento, leggendo le tradizioni indiane, che vi furono tre inventori della scrittura: Fan,⁴ Jia Lu⁵ e Cang Jie.⁶ Il primo ha tramandata la propria invenzione all'India:

¹ ИЗМЕНЕНІЯ.

² ФОИЗМЪ, сін. *fojiao* 佛教, per 'buddismo'.

³ ШЕНЬ-СИ-МИНЬ (Sheng Ximing) 盛熙明, letterato e filologo di epoca Yuan.

⁴ ФАНЬ (Fan) 梵, cfr. Fanyu 梵語: 'sanscrito; lingue indiane'.

⁵ ЦЗЯ-ЛУ: (Jia Lu), anche Qu Lu 佺廬.

⁶ ЦАНЬ-ЦЗЪ: (Cang Jie) 倉頡.

il suo alfabeto si scrive da sinistra a destra. Il secondo viveva nei paesi d'Occidente: il suo alfabeto si scrive da destra a sinistra. L'ultimo era in Cina (Zhongxia).¹ Il suo alfabeto si scrive dall'alto verso il basso.^[2] Evidentemente, Sheng Ximing intende col primo il sanscrito, col secondo l'arabo, col terzo la scrittura cinese.

Lasciando ai sigg. orientalisti lo studio delle origini dei caratteri arabi e sanscriti, rivolgiamo la nostra attenzione alla sola scrittura cinese.

Cang Jie, al quale i cinesi attribuiscono l'invenzione dei loro caratteri, trascorse la sua esistenza nell'odierna provincia cinese dello Shanxi. La sua leggenda è curiosa. Una volta, disceso dallo Xuanhu^[3] alla riva settentrionale del fiume Luo, vide una tartaruga che aveva sulla schiena delle venature scure, color terra rossa. Osservando queste venature ed osservando le impronte d'animali e uccelli diversi, ebbe la felice idea di rappresentare con dei simboli² la stessa concezione delle cose. Questo Cang Jie, secondo le antiche leggende, visse in un'epoca nella quale i primi abitatori della Cina si trovavano ancora in uno stato semi-selvaggio; si riparavano in grotte e caverne; non conoscevano né vesti né fuoco, si nutrivano di formaggi,³ di carne e piante. In seguito, un tale Sui Ren⁴ scoprì l'uso del fuoco, e per primo introdusse il metodo di segnare le cose comuni⁵ con piccoli nodi di corda. Da queste tradizioni possiamo concludere che Cang Jie sia stato il primo a scoprire il metodo di tracciare su qualcosa una rappresentazione delle cose visibili, e in nulla di più consistette da parte sua l'invenzione della scrittura cinese. In capo a poco tempo il sovrano Fu Xi⁶ ideò gli otto Trigrammi,⁷ ciascuno dei quali si compone di sei tratti: tre interi e tre spezzati.^[4] I medesimi segni portarono Fu Xi all'invenzione della scrittura cinese, ovvero dei segni convenzionali che introdusse per segnare le cose comuni, accanto ai nodi sulle corde. Questo Fu Xi, per un calcolo fondato su un'ipotesi accettabile, visse sul finire del XXIX o agli inizi del XXVIII sec. a.C. Il sovrano Youxiong⁸ suo successore fu già in grado di porre nella nazione un ulteriore fondamento dell'istruzione pubblica. Egli suddivise la Cina in distretti e istituì i sei Ministeri sinora ritenuti nell'amministrazione cinese; inventò le note per la musica e scrisse il primo libro di

¹ Чунь-ся: (Zhongxia) 仲夏, nome arcaico o poetico per la Cina.

² условные знаки, lett. 'segni convenzionali'.

³ сыр, 'formaggio', anche 'latte fermentato' (*suannai* 酸奶).

⁴ Суй-жинь-ши (Sui Ren shi) 燧人氏, pure noto semplicemente come Sui Ren 燧人, scopritore del fuoco secondo la mitologia cinese.

⁵ общественные дѣла, lett. 'fatti d'importanza comune' o 'sociale'.

⁶ Фу-си-шы (Fu Xi shi) 伏羲氏, ovvero Fu Xi 伏羲, figura mitologica della protostoria cinese.

⁷ Гуа: *gua* 卦, denominazione dei *trigrammi*, in numero di otto, sui quali si fonda la divinazione secondo la tradizione cinese che discende dal *Classico dei mutamenti*, o *Yijing* 易經.

⁸ Ю-сюнь-шы (You Xiong shi) 有熊氏, ovvero l'Imperatore Giallo (黃帝 Huang Di), tradizionalmente ritenuto il primo dei cinque Imperatori (五帝 Wu Di) dell'età preistorica della Cina.

medicina, che sussiste tuttora col titolo di: *Nei jing*; suddivise la sfera celeste e compose il menologio.^[5] Shun,¹ primo legislatore della Cina, nel 2285 a.C. comandò ai suoi astrologi di rivedere i calcoli antecedenti, e fece una nuova sfera celeste. Tutto ciò ci porta alla conclusione che nonostante sia ignota la precisa origine della scrittura cinese, è assai probabile che questa sia esistita lungo tempo prima del sovrano Shun, e che si sia perfezionata di pari passo con il graduale avanzamento dell'organizzazione civile in Cina.

Nell'antichità, quando ancora non erano stati inventati in Cina il pennello, l'inchiostro né la carta,^[6] si scrivevano i caratteri intagliandoli su listelli di bambù, oppure tracciandoli su stoffe di seta. La difficoltà e accanto la lentezza di tale scrittura costrinsero gli scrittori nella necessità d'esprimere il proprio pensiero con brevità e vigore particolari. Così scrissero dalla dinastia Xia fino alla Qin^[7] sia gli uomini di stato, sia gli studiosi provati. E siccome nelle opere dei primi si conservarono la conoscenza della scrittura e i primi codici legali della Cina, furono in seguito presi a fondamento della letteratura e della legislazione; questi già all'epoca del venerando saggio Kong Fuzi (Confucio) erano considerati tra i fondamenti dei *經 jing*, ovvero classici o testi sacri. Dall'epoca della dinastia Han fino alla dinastia Yuan,^[8] la letteratura cinese, incoraggiata dal Governo, si incamminò ininterrottamente verso la perfezione. Siccome tuttavia questo periodo seguì immediatamente l'epoca antica, gli scrittori, portati all'imitazione, comandavano soprattutto lo spirito dell'antichità. Nelle loro opere migliori dominano ora una certa brevità nelle parole, ora una certa espressività nel ragionamento; nonostante queste opere nell'opinione dei più recenti critici cinesi siano all'altezza delle antiche tanto per l'eloquenza quanto per la regolarità e per il vigore del ragionamento: ma tutte queste sono considerate esemplari, ed accanto ad esse costituiscono la cosiddetta letteratura antica 古文 *Guwen*. Con la caduta dei Song inizia la terza fase della letteratura cinese. In quest'epoca i successori di Genghis Khan, tenendo il soglio di Cina, si circondarono d'un miscuglio di genti di tutta l'Asia. Il fiero cinese, costretto sotto l'oppressione d'un giogo di ferro, si piegò infine alla servitù. Da questo momento insieme alle precedenti semplicità e brevità dello stile comparve una certa pomposità nell'impiego delle parole, abbondanza nelle frasi descrittive; e la letteratura, vestita del lustro di un'eloquenza vuota, smarri il segreto di dominare la volontà e di servire al senso.² Tale fu il percorso della letteratura cinese nel corso dei quaranta secoli passati: ma nel mezzo, come lo stile cambiava di pari passo con i mutamenti della politica, la lingua, protetta dalle leggi, rimaneva immutata. Poiché in Cina esiste da lungo tempo una legge, che proibisce l'introduzione di nuovi segni convenzionali (caratteri) senza che siano stati approvati dalla suprema autorità.

¹ Шунь (Shun) 舜, che la tradizione considera invece l'ultimo dei cinque Imperatori.

² управлять волею; действовать на чувство.

Nella nostra epoca, come doveva essere anche prima, la lingua cinese si suddivide in due varietà, scritta e parlata, delle quali la seconda si differenzia dalla prima per delle forme ad essa peculiari.^[9] Nella prima si scrive di tutto, mentre nella seconda soltanto romanzi, novelle e canti popolari.

L'Europa ha conosciuto di recente la lingua e la scrittura della Cina. A metà del secolo XVI i missionari cattolici penetrarono per primi in questo Stato con il pio proposito di spargervi i semi della sapienza del Vangelo. Lo studio della lingua cinese era indispensabile per il raggiungimento di tale scopo; e molti di loro vi si dedicarono con successo. In seguito, alcuni di questi studiosi, per dedizione al sapere, iniziarono ad occuparsi della lingua cinese nella stessa Europa e pure ottennero di essa una conoscenza magari incompleta, ma tuttavia abbastanza fondata. E questi ed altri s'occuparono, fra varie cose, di riassumere le stesse regole della lingua cinese e ne fissarono dei sistemi grammaticali. Nel primo campo di essi si menzionano principalmente Varo, Marshman, Prémare, Morrison e Gonçalves; nel secondo, Bayer, Fourmont ed Abel-Rémusat.

La prima grammatica cinese, per quel che ne sappiamo, fu scritta da p. Varo in lingua spagnola, che la dispose nell'ordine delle parti del discorso, adattandole alle regole della grammatica latina. Egli si sforzò di spiegare in che modo fosse possibile, stante l'indeclinabilità delle parole della lingua cinese, significare i cambiamenti peculiari alle lingue europee; e la cosa stessa gl'impedì di rivelare l'autentica peculiarità della lingua cinese. Per di più, la grammatica di p. Varo fu scritta soltanto per il pubblico generale, non per lo studioso, e i vocaboli cinesi negli esempi sono scritti in caratteri latini: perciò può servire soltanto a quelli che vogliono imparare la lingua cinese parlata, e inoltre nella sola Cina.^{1 [10]}

La seconda Grammatica, venuta alla luce dopo quella del Varo, fu opera del Bayer, il quale aveva imparato la lingua cinese in Europa — in un'epoca nella quale gli europei avevano un'idea assai inadeguata della Cina stessa, per non parlare della lingua cinese. Ad onor del Bayer bisogna dire che egli si fece del meccanismo della lingua un'idea certo incompleta, nondimeno sufficientemente corretta. Questo studioso scrisse la sua grammatica in lingua latina, e pure il testo cinese degli esempi sempre in caratteri latini.

¹ Cfr. ABEL-REMUSAT, *Éléments de la langue chinoise*, p. vii: «La plus ancienne des grammaires chinoises, vraiment dignes de ce nom, dont on ait connaissance, est celle du P. Varo... Or, dans cette partie de l'ouvrage (la description grammaticale — n.d.r.), on remarque un défaut essentiel, qui a été imité par presque tous les successeurs du P. Varo. Ce religieux, comme il le dit lui-même, s'est conformé à la méthode suivie dans la grammaire latine de Nebrixa; et quoiqu'il ait rassemblé un assez grand nombre d'idiotismes chinois, on ne peut nier que l'imitation des procédés grammaticaux suivis pour le latin, ne l'ait souvent éloigné du véritable génie de la langue chinoise. Il est du moins bien certain qu'il eût pu remplir le court espace qu'il s'étoit réservé, de notions plus utiles que ne le sont des paradigmes de déclinaison et de conjugaison, pour une langue qui n'admet pas de cas dans les noms, ni de temps ni de modes dans les verbes».

Non c'è dubbio che il Bayer si sia procurato in Europa il materiale per questo libro da europei che avevano vissuto in Cina a lungo: ma con tutto ciò la sua grammatica cinese contiene non di meno regole della sola lingua parlata; e come primo lavoro di questo genere in Europa, porta la macchia di gravi imperfezioni tanto per difetto di regole, quanto per il cattivo aspetto dei caratteri cinesi.^[11]

In seguito alla grammatica del Bayer ne comparve una terza, pubblicata dal Fourmont col titolo di 中國官話 *Zhongguo Guanhua*, che letteralmente significa: *La lingua cinese parlata del ceto alto*.¹ Dal medesimo titolo del libro si può vedere che il Fourmont scrisse la sua grammatica per la sola lingua colloquiale; della quale i missionari europei introdottisi in Cina s'occupavano prevalentemente, anzi che della scritta, e la quale, come abbiamo detto sopra, è distinta da quest'ultima. La grammatica è suddivisa in due parti. Nella prima, a parte qualche regola della lingua cinese, sono collocate la declinazione dei nomi e la declinazione dei verbi strutturate secondo le forme delle grammatiche europee; mentre nella seconda è trattata la sintassi,² la maggior parte della quale si costituisce non di regole, ma di formule cortesi che s'usano negl'incontri. In fondo al libro è incluso un interessante registro di libri cinesi che si trovavano in quell'epoca nella Biblioteca Reale di Parigi. Fu questa la prima grammatica nella quale il testo cinese degli esempi si trovasse scritto in caratteri cinesi. Alcune regole vi sono esposte abbastanza bene, ma sono nell'insieme incomplete; negli esempi s'incontrano formule intollerabili nella pura lingua colloquiale; e la stessa traduzione è errata in alcuni punti.³ Il tutto è sufficiente a dimostrare che il compilatore studiò la lingua cinese non in Cina, ma in Francia — sulla grammatica di p. Varo, e scritta la propria grammatica, non ebbe il mezzo di rivederla con qualcuno che conoscesse a fondo la lingua cinese.⁴ ^[11]

¹ разговорный языкъ вышаго сословія.

² словосочинение: pure 'composizione'; la mia scelta di *sintassi* dovuta al contesto.

³ Abel-Rémusat si dilunga sulla questione del riduzionismo alla lingua parlata della trattazione del Fourmont: «Effectivement, après avoir bien étudié cette grammaire, on seroit fort étonné, en ouvrant un livre, et sur-tout un livre ancien, de n'y trouver, ni les marques de cas, ni les particules, ni le système de conjugaison, donnés par fourmont» (ABEL-REMUSAT, *Éléments*, pp. xii–xiii), e circa le limitazioni del metodo grammaticale: «Ils (i recensori della *Grammatica sinica*, il Guigue e il Foureau) blâmoient encore la méthode qui y étoit suivie, comme trop servilement calquée sur celle des grammariens latins, et comme peu propre, par consequent, à faire apprécier le génie particulier de la langue chinoise» (*op. cit.*, p. xiii).

⁴ Per l'accuse di plagio a danno del Varo, che si trovano spesso rivolte al *savant français* e che ne minarono la reputazione di sinologo, Cfr. ABEL-REMUSAT, *Mélanges*, p. 298: «Sans partager le moins du monde, sous ce rapport, l'opinion de Fourmont, on doit dire qu'il n'a rien emprunté de l'ouvrage du P. Prémare, et qu'il est, à cet égard, à l'abri du reproche de plagiat, et il seroit à souhaiter qu'il en pût être ainsi à l'égard de l'ouvrage du P. Varo. On a déjà eu plusieurs occasions de parler de cette circonstance véritablement affligeante pour l'honneur littéraire de Fourmont, et l'on n'y reviendra plus après avoir répété

Nello stesso momento in cui in Europa il Fourmont lavorava alla stesura della sua grammatica cinese, p. Prémare, trovandosi in Cina, scriveva la propria col titolo: *Notitia linguae Sinicae*. Il missionario, che aveva studiato a lungo la lingua cinese proprio in Cina, comprese alla perfezione le proprietà di questa lingua, e con grande precisione le mostrò nella sua grammatica, senza costringerle nel sistema grammaticale delle lingue europee, siccome esse non hanno alcuna affinità con la lingua cinese.¹ Nella prima parte della sua opera p. Prémare espone brevemente i concetti fondamentali della lingua e della scrittura cinesi; nella seconda descrive le strutture della lingua parlata, nel terzo le strutture della lingua scritta o colta. In entrambe le ultime pone in primo piano le parole che hanno un impiego assai espressivo, e ne illustra l'uso con numerosi eccellenti esempi, dei quali la maggior parte sono peraltro espressioni appartenenti al vocabolario, e che non costituiscono effettive regole della lingua. Gli esempi sono interamente scritti in caratteri cinesi in grafia mediocre. Peccato, solamente, che nella *Notitia linguae Sinicae*, opera unica nel suo genere per la genuinità dello stile, s'incontra in comune colle grammatiche di sopra una certa deficienza delle regole, sulle quali si fonda l'uso delle parole nel discorso e nello scritto, peculiare alla lingua cinese. Per questa ragione, si dice, p. Prémare medesimo non mise alla propria opera il titolo di *grammatica*, nonostante che vi si trovassero in gran copia i materiali richiesti per la compilazione una grammatica vera e propria.² [12]

Anche i missionari inglesi a Canton praticavano da lungo tempo la lingua cinese; poco più tardi cominciarono a dare alla luce le proprie notizie in merito. Il sig. Marshman pubblicò la *Clavis Sinica* (Chiave della lingua cinese) nel 1814. Mai mi capitò di vedere questo libro; e perciò non sono in grado di pronunciare giudizi né sulla sua disposizione, né sulle sue qualità intrinseche. Abel-Rémusat nell'introduzione alla sua *Grammatica*

une dernière fois que sa *Grammatica Sinica*, n'est qu'une traduction latine, à peine altérée en quelques endroits, de l'ouvrage du franciscain espagnol»; in maggior dettaglio, si veda pure *ibi*, xii-xv.

¹ Vedasi però sotto, nota al §99, ove si critica la scelta del Prémare di voler mostrare un abbozzo di declinazione cinese.

² Cfr. ABEL-REMUSAT, *Éléments*, pp. ix-x : «Le P. Prémare... donne séparément les règles, et entre en de grands détails sur l'emploi des particules, soit dans la langue vulgaire, soit dans la langue savante, en justifiant chaque assertion par de nombreux exemples ; ou, pour mieux dire, il fait sortir les règles qu'il propose, de la comparaison de textes pris dans les meilleurs auteurs, rapprochés et expliqués avec le plus grand soin. Fourmont donne à entendre que, dans cet ouvrage, le P. Prémare a fait plutôt une rhétorique qu'une grammaire. En effet, le savant missionnaire a réuni beaucoup d'observations sur le style et les figures oratoires, plus utiles à ceux qui voudroient apprendre à composer en chinois, qu'à ceux qui se contentent d'acquérir la connoissance des principes de la langue, et de s'ouvrir un accès à l'intelligence des auteurs... et le seul reproche fondé qu'on puisse lui adresser, c'est peut-être... d'avoir, en un mot, donné plutôt une liste de phrases expliquées, qu'une grammaire proprement dite».

Cinese scrive che la *Clavis Sinica* non è una grammatica, ma una lunga dissertazione sullo stile nel quale sono scritti i 論語 *Lunyu*, che costituiscono la terza parte dei *Quattro Libri*.¹
[13]

Un anno dopo la stampa della *Clavis Sinica* il Morrison pubblicò una grammatica cinese in lingua inglese, con gli esempi scritti in caratteri cinesi. Con la sua lunga permanenza a Canton questi guadagnò una buona conoscenza della lingua cinese: ma nel redigere la sua grammatica, accomodandone l'uso per i suoi connazionali, si sforzò di formulare regole soprattutto per lo stile parlato, e manifestò nella lingua cinese tutti i mutamenti grammaticali peculiari alla lingua inglese; e la cosa stessa lo fece a volte comporre degli esempi con espressioni poco usate nella lingua cinese. Donde ciascuno è in grado di concludere che un libro di studio del genere manca d'una corretta conoscenza anche della sola lingua cinese comune, e dunque non illustra con precisione le proprietà caratteristiche di questa lingua.² [14]

Abel-Rémusat scrisse in lingua francese una grammatica cinese, nella quale pure gli esempi erano scritti in caratteri cinesi. Egli, come il Bayer e il Fourmont, non ebbe mai l'occasione di vivere in Cina, e studiò la lingua cinese a Parigi da autodidatta: ma la giustizia mi obbliga di dire che abilità, talento ed impegno gli conferirono una buona cognizione di essa. L'impostazione della sua grammatica non è complicata e, bisogna dire, corretta. Egli nella premessa presenta con grande fondatezza le proprie idee intorno alle grammatiche della lingua cinese pubblicate o composte prima che venisse alla luce la propria; mentre nell'introduzione si collocano i concetti fondamentali della lingua e della scrittura dei cinesi. A queste fa seguito la grammatica vera e propria, divisa in due parti, nella prima delle quali sono trattate le regole, secondo le quali i cinesi esprimono senza variazione delle parole le inflessioni grammaticali proprie delle lingue europee, nella

¹ «La *Clavis sinica* n'étoit d'abord qu'une dissertation préliminaire, ou une sorte d'introduction à la traduction de Confucius, que M. Marshman avoit entreprise, et dont il a publié le premier volume. L'auteur a ensuite considérablement étendu cette dissertation, toutefois en conservant le fond primitif de son ouvrage, lequel consistoit principalement en observations sur le style du *Lun-ii* (i.e. dei Lunyu 論語, n.d.r.) ce livre des disciples de Confucius qu'il a commencé de traduire », *ibi*, xvi.

² «Le premier besoin d'un Européen qui arrive à la Chine, sur-tout dans le but qui le y a conduit M. Morrison, est de se procurer, dans la langue qu'il veut apprendre, les équivalens des formes auxquelles il est accoutumé dans sa langue maternelle. Telle est la cause du soin avec lequel l'auteur s'est attaché à traduire en chinois les anglicismes et jusqu'aux locutions composées avec les verbes auxiliaires *to have, to be, to can, to do*, dans leurs divers temps et modes, en les poursuivant dans toutes leurs combinaisons. Ce fait pressentir le genre particulier d'utilité de cet ouvrage, qui peut servir pour apprendre à traduire de l'anglais en chinois ; mais les règles simples de la langue, telles que les comporte la marche ordinaire de sa phraséologie naturelle, y sont remplacées le plus souvent par des patrons de phrases, dont à peine les modèles se rencontreront dans les livres», *ibi*, xvii.

seconda sono contenute le medesime regole per la lingua parlata. Egli chiamò la prima parte 古文 *guwen*, «ou style antique» ('stile antico'), la seconda 官話 *guanhua*, «ou style moderne».¹ Vediamo dunque che l'Abel-Rémusat, per la mancanza di nozioni pratiche della lingua, commise un errore nella denominazione delle parti della sua grammatica. *Guwen*, come abbiamo già detto sopra, significa letteralmente: 'letteratura antica'. Con questa denominazione si pubblicano in Cina alcuni libri, nei quali si trovano passaggi esemplari delle opere degli antichi. *Guanhua* significa: lingua parlata della classe elevata. Entrambe le espressioni sono in uso; e alla prima s'opponesse l'espressione 時文 *shiwén*, ovvero: letteratura d'oggi; mentre alla seconda espressione 俗話 *suhua*, ovvero lingua comune o volgare.² Da questa interpretazione si svela che in Cina si trovano, come già detto sopra due lingue: la scritta e la parlata.

Nonostante tutto ciò, della grammatica dell'Abel-Rémusat occorre dire che l'erronea denominazione delle parti non reca danno al pregio intrinseco del libro stesso; poiché le regole, illustrate nella prima parte per la lingua antica, si possono applicare a ciascun tipo degli altri stili dotti, che adesso sono in uso in Cina; mentre la seconda parte contiene regole per l'odierna lingua comune.^[15]

L'ultima grammatica della lingua cinese fu scritta dal Gonçalves³ in lingua portoghese. Questi iniziò il suo libro con un breve dizionario dei radicali,⁴ in cui per ciascun segno vengono mostrati il radicale, l'accentuazione, la pronuncia, le ambiguità del tratto e le espressioni più in uso. Più avanti seguono venti capitoli delle espressioni adoperate nella lingua scritta e in quella colloquiale. In seguito è illustrata la sintassi, ove è introdotta senza menzione delle regole una pluralità d'esempi che dimostrano in che modo uno stesso concetto sia espresso nello stile scritto e nel parlato; e le espressioni sono adattate alle forme del mutamento delle parti del discorso in uso nelle grammatiche delle lingue europee; poi 46 conversazioni nella lingua comune; dei proverbi; una breve biografia d'uomini famosi, partendo da Fu Xi fino al tempo presente; alla biografia sono abbinati delle leggende (mitologia cinese). Infine, il Gonçalves conclude la sua grammatica con esempi illustrativi dei diversi generi della letteratura cinese. Lo stile degli esempi è generalmente pulito e regolare tanto per la lingua colta quanto per quella parlata.^[16]

¹ Entrambe in francese nell'originale.

² простонародный, lett. 'della gente semplice'; деревенский, lett. 'dei villaggi'.

³ Trscr. ru. Гонсальвь. L'omissione della finale *-es* del cognome portoghese, nella trascrizione, lascia pensare che il Bičurin, conosciuto da materiali in lingua francese, l'abbia letto nella maniera di questa lingua, con *-es* muto a fine di parola. Per un raffronto delle gramm. del Bičurin e del Gonçalves, cfr. LIU Ruomei, *Jiang Shawei de «Hanzi wenfa» yu Bi Qiulin de «Hanwen qimeng»*.

⁴ ключевый словарь, lett. 'delle chiavi'.

Delle otto grammatiche sopraccitate, soltanto tre meritano la nostra attenzione; e sono le grammatiche del Prémare, dell'Abel-Rémusat e del Gonçalves, dalle quali si possono apprendere tanto la lingua cinese dotta tanto quella colloquiale. Se tuttavia confrontiamo tra di loro queste grammatiche, allora Prémare e Gonçalves porteranno un grosso vantaggio su Abel-Rémusat quanto alla scelta degli esempi, mentre l'ultimo li supererà entrambi per la trattazione magari incompleta, eppur chiara delle medesime regole della lingua cinese.¹ Dalle prime s'apprenderà facilmente la lingua cinese trovandosi in Cina; mentre dalla grammatica dell'Abel-Rémusat se ne potrà acquisire una buona idea pure in Europa.

La Russia per la sua vicinanza con la Cina si trova già da tempo in contatto diretto con questo paese, e la Missione Spirituale Russa dal 1715 ha risieduto costantemente a Pechino per la formazione dei traduttori nella lingua cinese e in mancese: ma poiché la corrispondenza si svolge soprattutto in lingua mancese, i membri della missione si sono sinora occupati prevalentemente della seconda, non attribuendo la giusta importanza alla lingua cinese. Al contrario a Kjachta, ove la lingua cinese è indispensabile per le relazioni commerciali con i cinesi, sin dall'apertura del commercio in sette località ancora alcuno dei russi si è dedicato a studiarla con costanza, nonostante che i cinesi trattino quotidianamente con loro di questioni commerciali. La ragione sta nel fatto che i cinesi, impiegando negli scambi coi russi un dialetto russo corrotto, non sono in grado d'illustrarvi neppure i primi fondamenti della loro lingua. Ad onore dei mercanti di Kjachta occorre dire che essi hanno percepito da tempo il bisogno d'avere in città una scuola di lingua cinese: ma un impedimento fondamentale è stata la mancanza d'insegnanti.²

Dei membri della missione rientrati in Patria dalla Cina, i migliori si trattennero come interpreti presso il Ministero degli Affari Esteri, e i mediocri non furono in grado d'assumersi le funzioni del classico insegnante. Alla fine, l'impedimento si è risolto con l'arrivo dell'ultima Missione di ritorno da Pechino nel 1831, quando il massimo Patrono

¹ Circa il lavoro del Prémare, nota attentamente Abel-Rémusat: «ce savant missionnaire semble avoir eu, sur tous les Européens qui se sont occupés de grammaire chinoise, le précieux avantage d'avoir acquis, par une lecture immense, un plus grand fonds de connoissances philologiques, ed d'avoir puisé plus abondamment qu'eux tous aux sources de la bonne littérature», cfr. *Éléments*, p. xviii.

² Con una modesta lettera, nel maggio 1831, fu portata all'attenzione del Dipartimento asiatico (Азиатский департамент) la petizione di N.M. Igumnov, mercante a Kjachta, per l'apertura di una scuola di lingua cinese nella città di frontiera: «кяхтинский купец Николай Игумнов сообщает о преположении учредить школу для преподавания китайского языка, поелику наше купечество, торгующие на Кяхте, совершенно не знает оного, а китайцы говорят на испорченном русском наречии, на котором с большими затруднениями объясняются, почему не редко происходят споры и недоразумения»; cit. in СКАЧКОВ, *Očerki istorii*, p. 110.

delle scienze NICOLA I, su proposta del Comitato Asiatico, esaudi il desiderio dei mercanti di Kjachta: di sanzionare la presenza in città d'una scuola della lingua cinese.¹

Questa circostanza fu il pretesto per cui il Dipartimento Asiatico del Ministero degli Affari Esteri, che con zelo promuove la diffusione nella Patria nostra della letteratura cinese e d'utili conoscenze sull'Asia, mi affidò la composizione d'una grammatica cinese da adoperarsi nella scuola di cinese ed ottenne il suo Altissimo assenso a stamparla a spese dello Stato. Questo è già il settimo dei miei libri sul quale il Dipartimento Asiatico abbia portato l'attenzione del Magnificentissimo Monarca, di grande incoraggiamento per chi s'occupa delle scienze. Gli *Appunti sulla Mongolia*, come la *Descrizione della Zungaria e del Turkestan orientale*, la *Storia dei quattro Khan*, il *Sanzijing*, la *Storia del Tibet e del Qinghai*, la *Rassegna storica degli Oirati o Calmucchi* non sarebbero stati dati alla luce senza benevolenza da parte del Governo.²

Nelle grammatiche sinora edite nelle diverse lingue europee è contenuto separatamente quasi tutto il necessario ad una solida conoscenza della lingua e della scrittura cinesi; a me nella compilazione di questa grammatica è rimasto solamente di rimediare alla manchevolezza delle regole e di dare a questa la disposizione richiesta a isolare completamente la lingua cinese, con le sue peculiarità, da tutte le altre lingue. Così l'ho suddivisa in due parti, nella prima delle quali ho raccolto le nozioni fondamentali sulla lingua e sulla scrittura cinesi, nozioni indispensabili a chiunque s'appresti ad imparare questa lingua; nella seconda ho collocato le sole regole della sintassi cinese sia per la lingua dotta che per quella colloquiale, insieme. Le nozioni fondamentali sono state da me adottate da dizionari e libri di testo cinesi,^[17] e le regole della sintassi fondate su cognizioni pratiche della lingua cinese. Per ultimo ho tentato soprattutto d'illustrare in che modo si differenzino, date la molteplice significatività e l'invariabilità delle parole nella lingua, le parti del discorso e i casi della loro inflessione mentale, inevitabilmente richiesta per la correlazione degli argomenti, per la comprensione delle loro qualità d'azione, di stato e di tempo e lo stesso legame tra le parole. Questo modo d'organizzarla, come già ha insegnato l'esperienza, è il più prossimo e il più semplice per illustrare le proprietà della lingua cinese.

Desiderando nell'insegnamento della grammatica da una parte attirare l'attenzione della gioventù, e dall'altra riunire le regole quanto più possibile vicine l'una all'altra, ho adoperato a tal scopo il metodo di stampare esempi dettagliati in tabelle

¹ Della liberalità colla quale l'Imperatore incoraggiò e patrocinò le scienze, lascia intendere ABEL-REMUSAT, *Mélanges*, pp. : «...et nous ne doutons pas que l'homme qui possède à un degré si éminent les qualités nécessaires pour une pareille entreprise, ne trouve... *et surtout dans la munificence d'un monarque éclairé et protecteur des lettres*, tous les secours nécessaires pour la conduire à sa fin».

² Cfr. Cap. I, §2 *supra*.

separate, incluse in fondo alla grammatica; e di ritenere le regole d'entrambe le lingue, della dotta e di quella comune, l'una dopo l'altra nel medesimo luogo, perché attraverso il confronto risalti più sorprendentemente in cosa consiste la differenza tra queste lingue. Questo metodo è di grande aiuto pure per il funzionamento della stessa memoria.

Siccome la grammatica si considera una scienza preparatoria all'apprendimento ragionato di qualsiasi lingua, oltre alle regole esposte in questo libro, che sono necessarie, ho ritenuto di collocare alla fine di questo due supplementi richiesti dalle circostanze locali; sono: una tabella delle pronunce cinesi al numero VII e la denominazione delle merci importate ed esitate nelle lingue russa e cinese.

Sinora ogni europeo che abbia scritto qualcosa sulla Cina ha reso i nomi propri cinesi, adattandoli alla propria lingua, con sillabe completamente omofone in alcuni passaggi, ed altrove con altre che appena s'avvicinano ai suoni cinesi. Gli scrittori russi, nella traduzione d'articoli sulla Cina dalle lingue europee, non conoscendo la chiave della corretta pronuncia dei suoni cinesi scritti in caratteri europei, hanno trasposto i nomi propri non troppo fedelmente, tanto che a volte una medesima parola, trascritta dalle tre lingue, ha avuto per esito tre parole differenti l'una dall'altra. Per levare d'imbarazzo in questi casi si trova in questa grammatica una particolare tabella delle pronunce nelle tre lingue francese, portoghese ed inglese, queste affiancate dal russo.^[18]

Per quanto riguarda, infine, le mercanzie di Kjachta, i cinesi per la maggior parte segnano per iscritto quei caratteri sbagliati. Ecco cosa mi ha convinto a farne una fedele, per quanto possibile, traduzione in lingua cinese — con i nomi per iscritto. Lo ha richiesto la finalità stessa per cui si pubblica questa grammatica.

Per concludere devo dire ancora una cosa: quanto al metodo concreto, necessario ad acquisire i fondamenti e le nozioni generali della lingua cinese, ho tentato di spiegare in questa grammatica tutto ciò che sono stato appena in grado di sapere e ricordare in capo a tredici anni dal mio ritorno da Pechino; se oltre ogni aspettativa fosse stato omesso qualcosa di necessario, prego i sigg. insegnanti di provvedere col loro insegnamento.

Note dell'autore

[1] Vedi p. II, cap. III.

[2] V. in 淵鑑類函 (Yuanjian Leihan), vol. 195 p. 3; *vel* 康熙字典 (Kangxi Zidian), vol. II, p. 16, sotto la voce 佉 (Qū).

[3] Il monte Xuanhu (玄扈) si trova nel circondario di Xi'an fu (西安府), cinquanta *verste* a Nord-ovest del capoluogo distrettuale di Luonan (洛南). Il fiume Luo (洛), altrimenti detto Luoshui (洛水), scorre due *verste* e mezza a nord della città summenzionata. La città di Xi'an fu si trova a 35' lat. 8' long. da Pechino.

[4] Dalla distinta combinazione dei tratti interi con gli spezzati s'ottennero 64 distinti *gua*, ovvero figure, ciascuna delle quali contenente una verità morale; e questo stesso è il contenuto dello *Yi jing*, primo degli antichi libri cinesi.

[5] A questo Sovrano la tradizione ascrive ancora l'invenzione di diversi utensili domestici e delle armi, dei carri, della bussola, delle misure, dei pesi, della costruzione delle case e delle navi, l'estrazione del minerale di rame, il conio della moneta di questo metallo, la scoperta della sericoltura e l'introduzione della veste imperiale.

[6] Il pennello da scrittura fu inventato da Meng Tian,¹ lo stratego che aveva edificato la Grande Muraglia, duecento anni e poco più prima di Cristo; l'eunuco Cai Lun² poco tempo dopo la nascita di Cristo scoprì invece il modo di fare la carta per scrivere dalla cortecchia degli alberi e da cenci o pezze.

[7] 2205–202 a.C.

[8] Dal 202 a.C. al 1264 d.C.

[9] Per lingua parlata intendo quella raffinata, non quella del popolo basso o volgare, che per l'irregolarità e la molteplicità delle forme non rientra tra gli argomenti di questa grammatica.

[10] Francisco Varo,³ missionario dell'Ordine domenicano, diede alle stampe il suo libro a Canton nel 1703 col titolo di *Arte de la lengua mandarina*, in un libello composto da 64 pagine. I caratteri dell'originale furono scritti col pennello e in tal guisa intagliati su tavole di legno, sulle quali fu fatta la stampa alla maniera della tipografia cinese. Questa *Grammatica* è tanto rara che, asserisce Abel-Rémusat, non ve n'è un solo esemplare neppure nella Biblioteca Reale di Parigi.⁴ Ebbi in consultazione questo libro

¹ Meng Tian 蒙恬 (250–210 a.C.): uomo di stato di epoca Qin.

² Cai Lun 蔡倫 (63–121): innovatore e funzionario di epoca Han.

³ Франсискъ Варо.

⁴ Cfr ABEL-REMUSAT, *Éléments*, p. vii: «...laquelle a été imprimée à Canton, en 1703 ; avec des planches de bois, à la manière chinoise», e *ibidem*, in nota: «Ce livre excessivement rare, dont la

dal Museo dei Libri asiatici, appartenente a S. E. il barone Pavel L'vovič Schilling von Cannstatt.¹

[11] Gottlieb-Siegfried Bayer,² professore di Storia e antichità presso l'Accademia delle scienze di San Pietroburgo, pubblicò la sua grammatica col titolo di *Museum Sinicum*, in due volumi, il primo dei quali ospita la *grammatica* sinica, il secondo un *Lexicon Sinarum latine explicatum*. Il libro fu dedicato a Teofano,³ arcivescovo di Novgorod, e dato alle stampe nella Tipografia dell'Accademia delle scienze di San Pietroburgo nel 1730 (in 8°). La prima grammatica cinese in Europa fu dunque stampata in Russia da un membro dell'Accademia di San Pietroburgo.

[11] Étienne Fourmont,⁴ professore di lingua araba a Parigi, pubblicò la sua grammatica cinese in lingua latina, aggiungendo al cinese un titolo latino: *Lingua sinarum Mandarinica hieroglyfica Grammatica duplex latine et cum Characteribus Sinensium*. Il libro fu dedicato a Luigi XV, e stampato a Parigi nel 1742, *in folio*. I caratteri cinesi furono intagliati un poco grossolanamente.

[12] Joseph Henri Marie de Prémare,⁵ gesuita, scrisse la *Notitia Linguae Sinicae* in lingua latina, e gli esempi esposti in caratteri cinesi. Questo libro si trovò lungamente in manoscritto presso differenti biblioteche europee, infine fu stampato dagli inglesi a Malacca col titolo di *Notitia linguae Sinicae Auctore P. Prémare. Malacca: Cura Academiae Anglosinensis 1831 4-262. index 28 pp.*

[13] Marshman, missionario inglese a Canton, diede alle stampe la sua *Clavis Sinica* in lingua latina a Serampore nel 1814, in 600 pagine, quindi pubblicò i *Lunyu*, da lui tradotti in lingua inglese.

[14] Robert Morrison, missionario inglese a Canton, diede alle stampe la sua grammatica della lingua cinese a Serampore nel 1815 col titolo cinese 通用漢言之法 *Tongyong hanyan zhi fa*, con l'aggiunta della traduzione inglese: *A Grammar of the*

bibliothèque du Roi ne possède pas d'exemplaires, est un volume *in-8°* de 64 doubles feuillets pliés à la manière chinoise».

¹ Paul Ludwig Schilling von Cannstatt (Павель Львович Шиллинг фонъ-Конштатъ) (1786–1837), barone, tedesco di Reval, servì nell'apparato diplomatico di San Pietroburgo. Per lo Schilling editore di libri in lingua orientale, si veda ABEL-RÉMUSAT, *op. cit.*, v. II, pp. 346–351. Per i suoi rapporti personali e professionali col Vičurin, rimandiamo alla prima parte del nostro Lavoro.

² Феофиль Зигфридъ Байеръ, lat./ted. Theophilus (Gottlieb) Siegfried Bayer (1694–1738).

³ Teofano (Феофанъ), al secolo Elisej (o Eleazar) Prokopovič (1681–1736), dal 1725 arcivescovo di Novgorod, fu missionario, statista, scrittore e pubblicista, poeta, filosofo e consigliere sotto il regno e l'impero del primo Pietro.

⁴ Trscr. ru. Стефанъ Фурмонъ.

⁵ Trscr. ru. Иосифъ Генрихъ Премаръ.

Chinese Language. In 8°, 280 pp. I caratteri cinesi nella grammatica sono incisi in maniera chiara.

[15] Abel-Rémusat, membro dell'Accademia di Francia, pubblicò la sua grammatica cinese a Parigi nel 1822 col titolo 漢文啟蒙 *Hanwen qimeng* — *Elemens de la grammaire Chinoise*.¹ E' stampata in 4° e si differenzia dalle altre grammatiche per i caratteri cinesi finemente incisi.

[16] Questa grammatica fu stampata a Macao nel 1829 (in 4°) col titolo 漢字文法 *Hanzi wenfa* — *Arte China constante de alphabeto e Grammatica comprehendendo modelas das differentes composições* — cui è allegato un secondo volume contenente un dizionario portoghese-cinese, ordinato secondo l'ordine delle lettere latine. La grafia cinese non è molto netta, il che poté dipendere anche dalla carta, la quale è un poco grigia.

[17] Degli ultimi mi sono attenuto ad uno, conosciuto col titolo 讀書作文譜 *Dū-šū-czǒ-vyñb-bù* [*Dushu Zuowen pu*], nel quale sono illustrate regole prolisse sul metodo di studio tanto per chi insegna quanto per chi apprende.

[18] Consiglio ai sigg. letterati di non disdegnare il piccolo favore da me offerto. La negligenza dei nostri traduttori è stata tanto grande, che qualora leggano oggi la menzione di uno dei luoghi che sono erroneamente tradotti nel caso della Cina, il secondo giorno ripeterebbero tranquillamente gli stessi errori. Questo, davvero, non è meno ridicolo della biasimevole ed inveterata ignoranza del cinese quanto alla conoscenza dell'Europa. Leggendo il diario di bordo della nave Aleherst² verso le coste nordorientali della Cina, dai nomi dei luoghi si direbbe che la nave stesse navigando lungo le rive d'una qualche terra appena scoperta, tanto erroneamente sono trascritti i nomi propri cinesi.

¹ Si noti l'espressione 漢文啟蒙 *Hanwen qimeng*, la medesima che compare nel titolo di questa Grammatica del Bičurin.

² Корабля Алегерста. Potrebbe trattarsi di una delle navi russe che visitarono la Cina agli inizi dell'Ottocento, sollevando non poche preoccupazioni in ambito internazionale, cfr. Morse, *The International Relations of the Chinese Empire*, I, p. 62.

Parte I
Contenente le nozioni fondamentali
della lingua e della scrittura cinesi

Capitolo I

Della lingua cinese

1. La lingua cinese non ha derivazione delle parole per radice, né variazione delle parole per desinenza.¹

2. Nella lingua cinese in sostanza non vi sono parole;² e ciò che noi in essa chiamiamo parole, sono suoni che, venendo pronunciati senza relazione col discorso³ antecedente o con altri suoni, non rappresentano significati specifici; perché a ciascun suono è associata una moltitudine di significati diversi; ad es.:

長 *чанъ* (cháng), ‘lungo’; 嘗 *чанъ* (cháng), ‘assaggiare’;⁴ 常 *чанъ* (cháng), ‘eterno’; 償 *чанъ* (cháng), ‘risarcire’; 場 *чанъ* (cháng), ‘aia, granaio’; 唱 *чанъ* (chàng), ‘cantare’.⁵

Nota: qualora accada che un suono non abbia legami con il discorso, allora gli s’affiancherà un altro suono che costituisca in sé un concetto noto oppure, si dice, un segno convenzionale del suono pronunciato.

3. Tra i suoni della lingua cinese si contano venti iniziali: 字母 *цзы му* (zì mǔ); e dodici finali: 韻 *юнь* (yùn). Le iniziali⁶ sono: *б* (b), *пх* (p), *м* (m), *ф* (f), *д* (d), *тх* (t), *н*

¹ Китайский языкъ не имѣетъ ни словопроизводства отъ корней, ни измѣненія словъ по окончаніямъ. Troviamo qui la prima menzione del termine измѣненія, ‘variazione’, che si troverà più in avanti, sottinteso ‘delle parole per desinenza’.

² Il termine *parola* (ру: слово) deve intendersi nell’accezione classica di una serie di suoni, ovvero di sillabe, tra le quali se ne trova generalmente una accentata.

³ рѣчь, ‘discorso’. Questa parola, sinonimo di слово, ‘parola’, si trova impiegata nella tradizione linguistica russa nel senso di ‘ciò che si dice’ e ‘ciò che s’ode’; cfr. S.V. DEGTEV, I.I. MAKEEVA, *Koncept slovo*, p. 166, «Это могло быть 1—2 слова, 1—2 предложения», ‘Poteva essere 1—2 parole, 1—2 proposizioni’.

⁴ I verbi sono citati, secondo l’uso vetero-russo, a sua volta derivato dalla lessicografia classica, nella prima persona del tempo presente (imperfettivo); traducendo in italiano li renderemo sempre all’infinitivo.

⁵ Рсп. долгій; отвѣдываю; вѣчный; удовлетворяю; токъ, гумно; пою. Tutte trascritte senza indicazione dei toni nell’edizione del 1908.

⁶ буквы, lett. ‘lettere’.

(n), л (l), чж (zh), ч (ch),¹ ш (sh), ж (r), цз (z), ц (c), с (s), и (y),² г (g), кх (k), х (h), в (w); le finali sono: ань–янъ (an–ian), [1] инь–ынъ–унъ (in–en–un), инь–ынъ–унъ–юнъ (ing–eng–ong–iong), анъ–янъ (ang–iang), ю–эу (ü–ou), ао–яо (ao–iao), у, о (o/uo), э–гъ (e–ie), а (a), ай (ai), и (i).³

Nota: le lettere russe che si trovano nella lingua cinese sono le seguenti:⁴

- 1) Vocali; а, и, i, о, у, э.
- 2) Consonanti; б, в, г, д, ж, к, л, м, н, п, с, т, ф, х, цз, ц, чж, ч, ш.

¹ Omessa nell'edizione del 1835.

² La cosiddetta *i decimale* (i десяткое), abolita con la Riforma del 1917.

³ Diamo tra parentesi le equivalenti nello *hanyu pinyin*.

⁴ Si tenga presente che per «lettere» l'Autore intende ciò che nel nostro lessico chiameremmo «fonemi», unità del suono prima che della grafia. Cfr. più in esteso *Osnovnyja pravila kitajskoj grammatiki*, 1:viii:42: «Количество буквъ въ Китайскомъ языкѣ... Китайцы говорятъ чрезъ выраженіе словъ тѣми же звуками голоса какъ и прочіе, только съ нѣкоторыми отгѣнками: почему хотя письмо ихъ неимѣетъ буквъ, употребляемыхъ другими народами для изображенія звуковъ голоса: но примѣняясь къ ихъ выговору словъ находимъ въ ихъ языкѣ 29 слѣдующихъ буквъ. Напр.

а.	н.	ч.
б. <i>приближ. къ п.</i>	о.	чж.
в. <i>слабо произ.</i>	п'. <i>или пх.</i>	нъ.
г. <i>приближ. къ к.</i>	с.	ы.
д. <i>приближ. къ т.</i>	т'. <i>или тх.</i>	нъ.
ж.	у.	ѣ.
и.	ф.	э. <i>иногда приближ. къ ы.</i>
к'. <i>или кх.</i>	х.	ю.
л.	ц.	я.
м.	цз.	

Изъ числа сихъ буквъ употребляются въ концѣ словъ слѣд.: а, ай, и, о, у, ы, нъ, гъ, э, эй, ю, юй, я, яй, уй», «Numero di lettere nella lingua cinese... I cinesi parlano esprimendo le parole con gli stessi suoni della voce degli altri, solo con qualche sfumatura: perciò sebbene la loro scrittura non abbia le lettere usate dagli altri popoli per rappresentare i suoni della voce, adattandoci alla loro pronuncia delle parole, troveremo nella loro lingua le 29 lettere seguenti... Di questa serie (lett. 'numero') di lettere s'usano alla fine delle parole le seguenti... б (b) S'avvicina a n (p)... в (v) si pronuncia debolmente... г (g) s'avvicina a к (k)... д (d) s'avvicina a т (t)... к' (k') oppure кх (kh)... н' (p') ovvero пх (ph)... м' (t') ovvero тх (th)... э (é) talvolta s'avvicina a ы (y)...'. V. pure § s.

- 3) Semivocali; ь, ъ, й.
- 4) Dittonghi;¹ я, ю, ъ, ы.

4. Riguardo alla pronuncia delle lettere occorre osservare:

1) Le vocali *a, ə*, in principio di parola hanno dinanzi a sé un'aspirazione ora flebile e ora profonda, della quali l'articolazione dell'una o dell'altra dipende dalla preferenza. La prima di esse si può descrivere attraverso il francese *h* o con il segno ' (apostrofo), e l'ultima con le lettere russe *нз*, ad es.: 安 *хань, ань, нгань* (ān), 'quieto', 恩 *хэнь, энь, нгэнь* (ēn), 'benevolenza'.²

2) La vocale *u* in principio di parola è preceduta da una flebile aspirazione, pronunciata come *йu* ad. es.: 依 *и*, 'fare assegnamento (su qcn)', 迎 *инь*, 'incontrare'.³

Nota: abbiamo preso come regola di rappresentare nello scritto un'aspirazione flebile con il segno ' (apostrofo).

3) Le consonanti *б, з, д* si debbono pronunciare come *би, зк, дт*, cioè un poco lieve indurimento di queste; ad es.: 公 *гкунь* (gōng), 'regolamentare', 擋 *дтань* (dǎng), 'parare'.⁴

4) Le consonanti *кх, нх, мх* sono seguite da un'aspirazione profonda come se dopo delle lettere *к, н, м* si trovasse un *х* o fossero separate dalle seguenti dal segno vocale - (trattino); ad es.: 開 *кхай* oppure *к-ай* (kāi), 'schiudere', 跑 *пхао* oppure *п-ао* (pǎo), 'correre', 疼 *тхэнь* oppure *т-энь* (téng), 'dolere'.⁵

5) La lettera *э* si pronuncia sorda nella laringe, ma davanti a *нь* (ng) e *нь* (n) s'avvicina alla *ы* o alla *у*, ad es.: 冷 *лынь* (lěng), 'freddo'. 風 *фынь* (fēng), 'vento'.⁶

Nota: i dittonghi *я, ю, ъ* si leggeranno come composti dall'unione della *i* con le vocali *a, y, ə*, il che si può vedere nei dizionari cinesi quando si fanno incrociare due caratteri⁷ per dare la pronuncia d'un terzo.

5. Le lettere della lingua cinese (v. §3) in combinazione reciproca non cambiano il proprio suono.

¹ дугласные, lett. 'di due vocali', in senso particolare e generale.

² Risp. спокойный; милость.

³ Risp. надъюсь; встрѣчаю.

⁴ Risp. правдивый; препятствую.

⁵ Risp. отворяю; бѣгу; болить.

⁶ Risp. холодно; вѣтеръ.

⁷ при рассечении двухъ знаковъ. Il ru. рассечение, 'dissezione', sembrerebbe qui essere un calco semantico del cinese 切 *qiè*, lett. 'tagliare', ma anche 'corrispondere': usato per significare una corrispondenza di rima (cfr. 切韵 *qiè/yùn*, 'fare rima').

Nota: in ogni provincia vi sono, sulla base d'alcune parlate locali, dei suoni¹ differenti per pronuncia; e queste differenze, spaziando da nord a sud con sfumature differenti, si sono inavvertitamente spinte a tal punto che il cinese del sud capisce con difficoltà un settentrionale.² La ragione principale di ciò è non solo nella differente struttura degli organi vocali, ma anche nella loro stessa conformazione, la quale si produce con la pratica. L'origine prima delle differenze di pronuncia va fatta risalire ai tempi dell'antico regime terriero, quando la Cina si divideva in una moltitudine di feudi,³ in ciascuno dei quali erano un proprio regime e usi differenti dagli altri.

¹ звуки голоса, lett. 'suoni della voce', oggi diremmo *fonemi*.

² Cfr. *Osnovnyja pravila*, 1:V:27: «Два произношенія знаковъ. Отъ сѣверныхъ предѣловъ Китая до Южнаго Океана выговоры знаковъ постепенно измѣняются до такой степени, что южный Китаецъ съ трудомъ можетъ понимать сѣвернаго. Но сіе измѣненіе болѣе состоитъ въ грубомъ или мягкомъ произношеніи буквъ, выражающихъ звуки голоса. Симъ образомъ въ Китаѣ находится множество отличій въ произношеніи: но въ Европѣ приняты только два произношенія, называемыя Сѣвернымъ и Южнымъ. — Первое употребляются Россіяне, имѣющіе пребываніе въ Пекинѣ, столицѣ Китая; второе предано ученымъ Западной Европы отъ миссіонеровъ, которые первоначальное свѣденіе въ семь языкѣ получили въ Цзянь-нинь-фу, бывшей Южной Столицѣ Китая», *Due pronunce dei caratteri*. Dalle contrade settentrionali della Cina sino all'Oceano Meridionale le pronunce dei caratteri variano gradualmente a tal punto che un cinese del Meridione può capire con difficoltà un settentrionale. Ma questa variazione consiste nel pronunciare in maniera più grossolana o più sottile le lettere che rappresentano i suoni della voce. Così in Cina si trova una pluralità di differenze di pronuncia, ma in Europa sono consuete soltanto due pronunce, dette 'settentrionale' e 'meridionale'. La prima è usata dai Russi che risiedono a Pechino, capitale della Cina, (mentre) la seconda è stata insegnata agli studiosi dell'Europa occidentale dai Missionari, i quali ebbero la prima impressione di questa lingua a Jiangning, allora Capitale meridionale della Cina'. Jiangning 江寧 è oggi il nome d'un distretto della città di Nanchino, che un tempo designava per intero. Cfr. *Kangxi zidian*, II, 鄉談豈但分南北，每郡相鄰便不同，由此古教音韻證，不因指示甚難明, 'Le parlate locali non solo si distinguono in settentrionali e meridionali, ma quella di ogni distretto è già diversa dai vicini: per questo nell'antichità si insegnava la pronuncia registrata nei rimari, altrimenti sarebbe stato assai difficile indicarla'.

³ удѣль, lett. 'feudo', principato indipendente nella Russia medievale.

Capitolo II

Della ripartizione dei suoni secondo la pronuncia

6. I filologi cinesi ripartiscono i suoni della voce, secondo gli organi d'articolazione, nelle categorie che seguono:¹

a) 'Dentali morbide' 牙音 я-инь (yáyīn), ad es.: 根 гэнь (gēn), 'radice'. 郡 гюнь (цзюнь)² (jùn), 'distretto'. 金 гинь е цзинь (jīn), oro. 銀 инь (yín), 'argento'.³

b) 'Linguali-finali' 舌頭音 шэ-тхэу-инь (shétóuyīn), pronunciati col concorso del palato;⁴ ad es.: 定 динь (dìng), 'sancire', 短 дуань (duǎn), 'corto', 甜 тьхянь (tián), 'dolce', 煖 нуань (nuǎn), 'tiepido'.⁵

c) 'Sopra-linguali' 舌上音 шэ-шань-инь (shéshàngyīn), pronunciati col concorso del palato; ad es.: 站 чжань (zhàn), 'stare in piedi'. 湛 чжань (zhàn), 'versare', 諂 чжань (chǎn), 'lusingare', 黏 нянь (nián), 'appiccicoso'.⁶

d) 'Labiali dure' 重唇音 чжунь-шунь-инь (zhòngchúnyīn), pronunciati con una forte contrazione delle labbra; ad es.: 榜⁷ бань (bāng), 'aiutare', 冰 бинь (bīng), 'ghiaccio', 盤 пхань (pān), 'piatto', 瞞 мань (mán), 'nascondere'.

e) 'Labiali morbide' 輕唇音 цинь-шунь-инь (qīngchúnyīn), pronunciati con una lieve contrazione delle labbra; ad es.: 非 фэй (fēi), 'non è', 問 вынь (wèn), 'chiedere', 奉 фынь (fèng), 'venerare', 桅 вэй (wéi), 'albero (di nave)'.

f) 'Dentali grosse' 齒音 чи-инь (chǐyīn), pronunciati col concorso dei denti; ad es.: 精 цзинь (jīng), 'puro', 從 цунь (cóng), 'seguire', 清 цинь (qīng), 'chiaro, puro', 心 синь (xīn), 'cuore'.

¹ Ru. Risp. зубные тонкие; концевязычные; надъ-язычные; губные твердые; губные мягкие; зубные дебелые; зубные шипящие; гортанные; поль-язычные.

² Parentesi dell'Autore.

³ Risp. корень; область; золото; серебро.

⁴ поднебье: des. per 'palato'. Cfr. TOLKOVYJ. *Slovar' živogo velikoruskogo jazyka* ('Dizionario della lingua grande-russa vivente'), vol. (П-О), «поднебье»: ср. полость рта, подь костянымъ небомъ, сводомъ, надъ языком, 'mezzo della cavità orale, al di sotto del palato osseo, al di sopra della lingua'.

⁵ Risp. утверждаю; короткій; сладкій; теплый.

⁶ Risp. стою; наливаю; душу;

⁷ Var. per 幫 bāng.

g) ‘Dentali sibilanti’ 正齒音 чженъ-чы-инь (zhèngchǐyīn), pronunciate col lieve concorso dei denti; ad es.: 瓜¹ чжао (zhǎo), ‘unghia’, 柴 чай (chái), ‘legna (da ardere)’, 鈔 чао (chāo), ‘banconota’,² 山 шань (shān), ‘montagna’.

h) ‘Gutturali’ 喉音 хэу-инь (hóuyīn), pronunciate nella laringe; ad es.: 影 инь (yǐng), ombra, 喻 юй (yù), ‘suggerire’, 曉 сяо (хяо) (xiǎo), ‘sapere’, 匣 ся (хя), ‘cassetta’.

i) ‘Medio-linguali’ 半舌音 бань-шэ-инь (bànshéyīn) e semi-dentali бань-чы-инь 半齒音 (bànchǐyīn); ad es. 來 лай (lái), ‘venire’, 日 жи (rì), ‘sole’, 亮 лян (liàng), ‘illuminare’, 遶 жао (ràо), ‘aggirare’.

7. Ciascuna delle prime sette categorie di pronuncia si suddivide ancora in quattro: dalla pronuncia sonora 清 цинь (qīng), sorda 濁 чжо (zhuó), sonorante 次清 цы-цинь (cìqīng), semi-sonorante 半清半濁 бань-цинь-бань-чжо (bànqīng bànzhuó).

Nota: precedentemente si consideravano solo sette categorie di pronuncia; le ultime due sono di novissima classificazione. Delle sette anteriori, cinque furono accostate ad altrettante note musicali cinesi: i suoni gutturali alla 宮 gūнь (gōng); le dentali pingui alla 商 шань (shāng); le dentali tenui alla 角 цзю (jiǎo); le linguali-finali alla 徵 чэ (zhǐ); le labiali dure³ alla 羽 юй (yǔ). Nella sesta e nella settima categoria ricadevano i suoni semi-linguali e semi-dentali. Tale ripartizione dei suoni per pronuncia fu adottata dai cinesi dalla lingua sanscrita entro l’era cristiana. Si veda in proposito in maggior dettaglio nel dizionario *Kangxi Zidian*, 2° quaderno, sotto il lemma 等韻 дунь-юнь (děngyùn), ovvero «catalogazione delle finali», nella quale sono suddivise in nove categorie.

¹ Err. per 爪 zhǎo.

² ассигнация, lett. ‘assegno’ (fr. *assignat*), tipo di cartamoneta comune nell’Europa rivoluzionaria e napoleonica coeva del Bičurin.

³ Qui dette pesanti, тяжелие, diversamente che sopra, твердые, ‘dure’.

Capitolo III

Della scrittura cinese

8. I cinesi non hanno lettere per descrivere i suoni della voce, ma la loro scrittura consiste di caratteri simbolici¹ che rappresentano oggetti o concetti;² ad es.: 大 *da* (dà), ‘grande’, 石 *shí* (shí), ‘pietra’, 頭 *mǔ* (tóu), ‘testa’, 看 *kàn* (kàn), ‘guardare’, 味 *wèi* (wèi), ‘gusto’, 思 *sī* (sī), ‘pensiero’.

Nota: i caratteri non sono altrimenti che come i numeri in aritmetica, i quali sono comprensibili ai diversi popoli. Un giapponese, un coreano, un siamese e un tonchinese,

¹ условные знаки, lett. ‘segni convenzionali’ o ‘simboli’; d’ora in avanti tradurremo questa espressione semplicemente come ‘caratteri’. Segnaliamo nel manoscritto AV IVR RAN 7.1.35, trattazione del *Systema phoneticum* del Calleri, f. 13r, la glossa lat. *signa conventionalia* aggiunta dall’autore in corrispondenza di questa espressione russa. Ne abbiamo tenuto conto nella nostra traduzione italiana. Nelle *Osnovnyja pravila* troviamo in uso per lo stesso concetto il termine символическіе знаки, ‘segni simbolici’; v. oltre.

² Cfr. *Osnovnyja pravila*, 1:i:1: «Китайцы для письма употребляют не буквы, а символическіе знаки. Для облегченія памяти въ дѣлахъ и сообщенія мыслей своихъ отсутствующимъ изобрѣтено письмо. Оно въ отношеніи къ формѣ начертаній бываетъ многообразно; но вообще состоитъ изъ буквъ, которыми отдѣльно или въ соединеніи одной съ другою можно изображать звуки голоса; чрезъ соединеніе простыхъ или сложныхъ звуковъ составляютъ рѣченія, выражающія мысль. Такого рода есть письмо у всехъ извѣстныхъ нынѣ народовъ. Но Китайцы употребляютъ для сего не буквы, а условные знаки, названные у насъ Гіероглифами, потому что каждый изъ нихъ одинъ представляетъ собою понятіе о какой либо вещи умственной или физической, отъ к-рой и названіе заимствуетъ», ‘*I cinesi per scrivere non usano delle lettere ma dei segni simbolici*. Per alleggerire la memoria negli affari e comunicare i propri pensieri agli assenti (отсутствующимъ) è stata inventata la scrittura. Essa in rapporto alla forma grafica è assai differenziata; ma in generale si compone di lettere con le quali, separatamente o nell’unione dell’una con l’altra, si possono rappresentare i suoni della voce; e con l’unione di suoni semplici o complessi formano le espressioni che esternano il pensiero. Di tal genere è la scrittura presso tutti i popoli ora conosciuti. Ma i cinesi usano per questo non delle lettere, ma dei segni convenuti, chiamati presso di noi *geroglifici*, poiché ognuno di essi rappresenta da sé il concetto d’un certo oggetto mentale o fisico, del quale prende il nome». Questo passaggio contiene, peraltro, un’importante nozione del primo sistema biçuriniano: i caratteri non sono lettere, ma rappresentazioni simboliche degli oggetti, le quali prendono il nome (e quindi la pronuncia) dell’oggetto che rappresentano’; v. §45 *infra*.

l'uno non conoscendo le lingue dell'altro, discorrono tra di loro correntemente nella scrittura cinese.¹

9. I caratteri si dividono in semplici e complessi. Tra i primi s'annoverano i radicali² e gli altri composti di più tratti; mentre negli ultimi rientrano quelli composti dall'unione di due o più caratteri semplici e di pochi tratti.³

Nota 1^a: i segni semplici sono detti *tratti*⁴ 文 *вынь* (wén), quelli complessi *lettere*⁵ 字 *цзы* (zì); per cui i caratteri sono detti con un nome d'insieme 文字 *вынь-цзы* (wénzì), cioè *caratteri* o *lettere*.⁶

Nota 2^a: I segni semplici che compongono quelli complessi si dividono in «accessori» 子 *цзы* (zì) (figlio) e «radicali» 母 *му* (mǔ) (madre).⁷ I primi mostrano la pronuncia del segno complesso, e gli ultimi il genere o la qualità dell'oggetto da loro significato.

10. I segni convenzionali si suddividono ancora in: semplici 獨體 *дү-түхи* (dútǐ); duplici 爾體⁸ *лянь-түхи* (liǎngtǐ), composti di due caratteri; triplici 三體 *сань-түхи* (sāntǐ), composti di tre caratteri;⁹ ad es.:

semplici: 力 *ли* (lì), 'forza', 鳥 *няо* (niǎo), 'uccello'.

duplici: 雖 *суй* (suī), 'nonostante', 響 *сянь* (xiǎng), 'suono'.

triplici: 謝 *сь* (xiè), 'ringraziare', 意 *и* (yì), 'intenzione'.

¹ Cfr. PRÉMARE, *Notitia*, 8: «Sinicae litterae ab omnibus aliis hactenus notis differunt, tnm quod unaquaeque aliquid significet, ac proinde quot sunt litterae, tot vocabula ; tum quod nullum de se sonum aut accentura dicant, purae sunt imagines et mera symbola quae non auribus sed soli menti loquuntur. Hase littera 人 tam bene legeretur a graecis *anthropos*, aut a latinis *homo*, quam a sinis solet legi *gin* uno verbo, sicut notae numericae 1, 2, 3, 4, &c, omnium linguarum sonos recipiunt, sic sinicis litteris omnia mundi régna proprio ejusque idiomate uti possent».

² ключевые знаки, lett. 'caratteri chiave'; d'ora in avanti semplicemente *radicali*.

³ Рisp. многосложные, lett. 'composti di molti (tratti)', e малосложные, lett. 'composti di pochi'.

⁴ очертаниями, lett. 'contorni, lineamenti'; d'ora in avanti semplicemente *tratti*.

⁵ буквами.

⁶ письменами или буквами.

⁷ Рisp. побочные, коренные.

⁸ Ер. per 爾體 liǎngtǐ.

⁹ Рisp. односложные, двусложные, трехсложные.

Capitolo IV

Della composizione dei caratteri

Nel capitolo precedente si è detto che la scrittura cinese consiste nella rappresentazione di nozioni e concetti per tramite di segni convenzionali. Tuttavia, siccome fu impossibile inventare tanti caratteri da poter rappresentare ogni nozione od oggetto con uno che non avesse somiglianze con gli altri, di necessità si giunse alla soluzione di crearne dall'unione di due o più altri caratteri.

11. La composizione dei caratteri si ebbe nell'ordine seguente. In principio gli oggetti furono rappresentati concettualmente con la raffigurazione dei medesimi. Per ciò che fu impossibile rappresentare figuratamente, si ricorse a delle combinazioni. Nell'impossibilità d'una combinazione, si optò per un accostamento di senso. Laddove fu difficile significare qualcosa con un accostamento di senso, si guardò alla pronuncia. E quando questi cinque modi non bastarono ancora, allora si ricorse ad un prestito o ad una trasposizione di senso. Donde si produssero i sei modi di comporre i caratteri, 六書 *лю-шу* (liùshū), ovvero:

- a) imitativi 形象 *синь-сянь* (xíngxiàng);
- b) indicativi 指事 *чжи-ши* (zhǐshì);
- c) aggregati 會意 *хой-и* (huìyì);
- d) inversi 轉注 *чжуань-чжу* (zhuǎnzhù);
- e) consonanti 諧聲 *сгь-шенъ* (xiéshēng);
- f) associativi 假借 *цзя-цзъ* (jiǎjiè).¹

12. I caratteri del tipo imitativo rappresentano l'oggetto ritraendone l'aspetto e le sembianze, o figurandone simbolicamente qualità, funzioni e consistenza; ad es.:

日 *жи* (rì), sole: rappresenta la sfera con una macchia. 山 *шань* (shān), montagna: il contorno delle vette. 川 *чуань* (chuān), fiume: lo scorrere

¹ I medesimi termini si trovano glossati in lat. come segue nel manoscritto AV IVR RAN, 7:1:35, traduzione del *Systema phoneticum* del Calleri, ff. 4r-4v: *изобразительная, figura imitatoria, указательная, rerum indicatoriae, собирательная, aggregantes, тоносогласительная, sono adjunctae, заимствованная, fictitia significationem—accipientes, обратная, inversae*. Nella resa in italiano abbiamo fatto riferimento a questa terminologia latina. Cfr. *Osnovnyja pravila*, risp. образовательный, указательный, совокупленный (lett. 'associativo'), тоносогласительный oppure образо-тонный ('figurativo-sillabico'), заимствованный oppure переносный ('traspositivo'), обратный.

dell'acqua. 母 *му* (mǔ), madre: una donna incinta o con i seni. 旦 *дань* (dàn), alba: il sole sopra l'orizzonte. 田 *тьхянь* (tián), campo: contorno dei confini e dei canali d'irrigazione.

Nota: questi sei caratteri nella loro grafia antica hanno il seguente aspetto: X, sole. Y, madre. Z, fiume. W, montagna. J, campo.

13. I caratteri del tipo indicativo mostrano in maniera figurata¹ la consistenza, la funzione e la qualità delle cose; ad es.:

上 *шань* (shàng), superiore. 下 *ся* (xià), inferiore. 奇 *ци* (qí), prodigioso. 赤 *чи* (chì), vermiglio. 夕 *си* (xī), sera. 分 *фынь* (fēn), dividere.

Nota 1^a: nel primo carattere 人 *жинь* (rén), 'uomo', è sopra la linea; nel secondo, l'uomo è sotto la linea; il terzo è composto di 大 *да* (dà), 'grande', e 火 *хо* (huǒ), 'fuoco'; il quarto di 大 *да* (dà), 'grande', e 可 *кхэ* (kě), 'potere'; il quinto mostra visibile un quarto di luna; il sesto consiste di 刀 *дао* (dāo), 'coltello', e 八² *ба* (bā), 'spargere'.

Nota 2^a: i tipi imitativo e indicativo sono affini l'uno con l'altro. Entrambi si compongono di segni semplici e di pochi tratti, e la differenza tra di essi sta nel fatto che il primo appresenta per lo più oggetti dei sensi, e l'indicativo oggetti dell'intelletto.³

14. Al tipo degli aggregati appartengono quei segni nei quali, dall'accostamento dei significati dei segni che lo compongono, deriva il significato del composto; ad es.:

訥⁴ *но* (nuò), 'acconsentire', 明 *минь* (míng), 'luminoso', 苗 *мяо* (miáo), 'germogli del grano', 筆 *би* (bǐ), 'pennello per scrivere'.

Nota: il primo di questi caratteri è composto di 言 *янь* (yán), 'parola', e 内 *нэй* (nèi), 'dentro'; il secondo di 日 *жи* (rì), 'sole', e 月 *юэ* (yuè), 'luna'; il terzo di 艸 *цао* (cǎo), 'vegetazione', e 田 *тьхянь* (tián), 'campo coltivato'; il quarto di 竹 *чжу* (zhú), 'bambù', e 毛 *мао* (máo), 'pelo'; poiché i pennelli per scrivere sono fatti in Cina del pelo morbido d'animali, incollato ad una cannuccia di bambù.

15. Al tipo inverso rimandano quei caratteri i quali, con grossi mutamenti nella forma, oppure solo per trasposizione dei segni che li compongono, assumono un altro significato e, per la maggior parte, un'altra pronuncia; ad es.:

¹ образовательно.

² Ерр. per 扒 *bā*.

³ Риср. предметы чувственные, предметы умственные.

⁴ Ерр. per 諾 *nuò*.

老 *лао* (lǎo), ‘invecchiare’, 考 *као* (kǎo), ‘padre defunto’, 右 *ю* (yòu), ‘destra’, 左 *цзо* (zuǒ), ‘sinistra’, 古 *гу* (gǔ), ‘antico’, 叶 *сѣ* (xié), ‘sono d’accordo’, 某 *мэу* (mǒu), ‘qualcheduno’, 柑 *гань* (gān), ‘pomarancio dolce’.

16. Al tipo consonante appartengono i caratteri composti di due segni distinti, dei quali l’uno indicante a quale radicale appartiene il carattere di cui è componente per genere e qualità dell’oggetto (concetto) significato, e l’altro viene aggiunto per indicarne la pronuncia; ad es.:

狗 *гэу* (gǒu), ‘cane’, 油 *ю* (yóu), ‘olio’, 措¹ *мяо* (miáo), ‘disegnare’, 請 *цинъ* (qǐng), ‘chiedere’.

Nota 1^a: le metà di destra di questi caratteri, ovvero 犳 *цюань* (quǎn), ‘cane’, 冫 *шуй* (shuǐ), ‘acqua’, indicano il genere e la qualità; 扌 *шэу* (shǒu), ‘mano’, e 言 *янь* (yán), ‘dire’, la funzione dell’oggetto; mentre le parti di destra, ovvero 夂² *гэу* (gōu), ‘gancio’, 由 *ю* (yóu), ‘motivo’, 艹 *мяо* (miáo), ‘germoglio di grano’, 青 *цинъ* (qīng), ‘cupo (di colore)’, sono aggiunte ad indicarne la pronuncia.

Nota 2^a: i caratteri del tipo consonante hanno pronuncia identica o soltanto affinità di suono³ con i segni aggiunti ad indicarne la pronuncia; ad es.:

da 空 *кхунъ* (kōng), ‘vuoto’, > 慳 *кхунъ* (kōng), ‘sincero’; 控 *кхунъ* (kòng), ‘fare richiesta’.

da 同 *тхунъ* (tóng), ‘insieme’, > 銅 *тхунъ* (tóng), ‘rame’; 洞 *дунъ* (dòng), ‘grotta’.

Nota 3^a: i tipi degli aggregati, degli inversi e dei consonanti indicano il significato degli oggetti con l’accostamento dei segni che li compongono, e in questa relazione costituiscono pure un unico tipo. Le differenze tra di essi sono nella variazione delle modalità dell’accostamento.

17. Al tipo associativo rimandano quei caratteri che di per sé o con spostamenti d’accento, financo di pronuncia, s’adoperano in due significati diversi, ad es.:

¹ Err. per 描 miáo.

² Var. per 句 jù, omissa nell’edizione del 1908, ove si trova segnata soltanto la pronuncia.

³ только согласный съ созвучностью.

天 *тьхянь* (tiān), ‘cielo’ e ‘giorno’. 日 *жи* (rì), ‘sole’ e ‘giorno’. 蚤¹ *цзао* (zǎo), ‘pulce’ e ‘mattino’. 管 *гуань* (guǎn), ‘siringa’ e ‘amministrare’. 好 *хао* (hǎo), ‘buono’ : 好 *хао* (hào), ‘ghiotto per qualcosa’. 中 *чжунь* (zhōng), ‘centro’ : 中 *чжунь* (zhòng), ‘colpire il bersaglio’. 長 *чань* (cháng), ‘lungo’ : 長 *чжань* (zhǎng), ‘crescere’. 畜 *сюй* (xù), ‘produrre in abbondanza’ : 畜 *чү* (chù), ‘animali domestici’.

Nota: Ma Duanlin² stima nel numero che segue i caratteri appartenenti a ciascuno dei sei tipi di composizione:

pittografici : 608.

ideografici : 107.

compositi : 740.

derivativi : 372.

fono-semantici : 21.810.

associativi : 598.

Totale: 24.235.

Capitolo V Dei tratti dei caratteri

18. La norma concreta per tracciare i caratteri convenzionali consiste nell’ordine in cui si dispongono i tratti l’uno dopo l’altro. I cinesi chiamano questa norma «ordine dei tratti»: 運筆先後法 *юнь-би-сянь-хэу-фа* (yùnbǐ xiānhòu fǎ).

19. Nella composizione dei caratteri convenzionali rientrano i sei tratti che seguono:

橫 *хынъ* (héng), orizzontale: 一

豎 *шү* (shù), verticale | .

撇 *пъхъ* (piě), rivolto J .

捺 *на* (nà), piegato \ .

句 *гэу* (gōu), gancio J .

¹ Err. per 蚤 *zǎo*.

² Ma Duanlin 馬端臨 (1254–1323) fu storico e filologo di epoca Song.

點 *диань* (diǎn), punto 丶 .

Nota: nel gancio rientrano ancora i tratti con uncino: 冂, 凵, 凵, 凵.

20. Ciascun carattere, se uno semplice, si scrive da sinistra verso destra, principiando dall'alto; nei caratteri composti si scrive prima la metà di destra, dopodiché la sinistra.

Nota: i tratti dei caratteri misti non rientrano nella regola generale: pertanto l'ordine de loro tratti è appositamente indicato nelle tabelle poste alla fine del libro, al №1.

21. Le righe di testo corrono in verticale dall'alto in basso, e dunque da destra verso sinistra; sicché un libro o un quaderno s'incominciano a scrivere nella pagina che per noi è l'ultima.

Nota: gli esempi in lingua cinese citati in questa *Grammatica* sono scritti da sinistra a destra sulla base del fatto che gli stessi cinesi adottano la norma di scrivere in tal modo i loro caratteri nei libri tibetani, nei quali le righe corrono in orizzontale da sinistra a destra.

22. I caratteri debbono trovarsi in linea orizzontale in lungo e in largo per la pagina. Per questo i discenti debbono tirare delle righe per la lunghezza e la larghezza della pagina e scrivere entro i riquadri, cosicché il centro di ciascun carattere si trovi nel mezzo dei medesimi.

Nota: i cinesi insegnano ai bambini a scrivere con dei modelli calligrafici,¹ ponendoli sotto il foglio sul quale si vuole scrivere. Così per la scrittura adoperano, al posto della penna, un pennello da disegno; al posto dell'inchiostro, la china; e una carta sottile e non patinata, la quale per la sua morbidezza bene si presta ad assorbire la china.

Capitolo VI Dei diversi stili del tratto

23. La scrittura cinese dalla sua invenzione sino ai tempi nostri è mutata diverse volte, ed oggi conta sei stili grafici principali: 六體 *лю-тьхи* (liù tǐ), altrimenti 六義 *лю-и* (liù yì).

24. Costituiscono il primo stile di scrittura i caratteri antichi: 古文 *гу-вынь* (gǔwén), adottati da Cang Jie, l'inventore della scrittura cinese. Questo stile è anche detto

¹ пропись.

«girinesco» 蝌蚪字 *кхо-дэу-цзы* (kēdǒuzì), poiché i suoi caratteri per la forma ondulata del tratto richiamano un poco l'aspetto esteriore dei girini.¹ Esso fu in uso durante le dinastie Xia, Shang e Zhou. I caratteri di questo stile si conservarono su numerosi vasi antichi; ivi fu pure scritto lo Shujing, che venne risparmiato dal rogo dei libri.² V. tav. II. № 1.

25. Il secondo stile di scrittura è detto 籀文 *чжэу-вынь* (zhòuwén), e si distingue dal primo per la bilanciatezza e la dirittezza dei tratti orizzontali e verticali. Questo stile di scrittura fu inventato sul finire del IX secolo a. C. da un ministro degli Zhou, dacché in seguito fu pure chiamato col suo nome. E' anche detto 大篆 *да-чжуань* (dàzhuàn), ovvero 'del grande *zhuan*' (o 'sigillo'). V. tav. II. № 2.

26. Alla fine del III secolo a. C., quando il sovrano (Qin) Shihuang trovò opportuno distruggere la maggior parte dei libri antichi, il suo ministro Li Si³ inventò il terzo stile di scrittura, i caratteri del quale si distinguevano per l'accorciamento o per l'allungamento d'alcuni tratti: pertanto, in seguito furono detti 小篆 *сяо-чжуань* (xiǎozhuàn), ovvero 'del piccolo *zhuan*' (o sigillo). V. tav. II. № 3.⁴

Nota: questo stile di scrittura fu già ai suoi albori completamente riformato dallo studioso Cheng Mao, il quale con tratti diritti in orizzontale e in verticale diede ai caratteri la forma di quadrati. L'ultimo stile oggidi s'usa prevalentemente nelle stampe. — V. tav. II. № 4.

27. Il quarto stile di scrittura si dice 楷書 *кай-шу* (kǎishū), ovvero «scrittura regolare», il quale si differenzia dal precedente per la finezza del tratto e per la forma oblunga degli stessi caratteri. — Questo stile di scrittura fu inventato nel IV secolo d. C. dal duca Zizhong, ed oggi è prevalentemente adoperato per la stampa dei libri. V. tav. II. № 5.

28. Il quinto stile di scrittura è detto 新楷書 *синь-кай-шу* (xīn kǎishū), ovvero «nuova scrittura regolare», il quale si distingue dal precedente per una certa corsività, e nel novero anche nella disposizione dei tratti non vi sono differenze con esso. Questo stile

¹ Cfr. ABEL-REMUSAT, *Éléments*, p. 5: «On lui donne ce nom, qui signifie têtards, parce que les traits irréguliers dont elle étoit formée, donnoient l'idée de cet animal». Lo studioso francese ne ascrive tuttavia l'invenzione a Fu Xi, «vers 2950 avant J. C.».

² Rif. al rogo dei libri ordinato dall'imperatore Qin Shihuang 秦始皇 (213 a. C.)

³ Li Si 李斯 (204—208 a. C.) fu ministro dell'Imperatore Qin Shihuang.

⁴ Il Bičurin è qui più preciso degli altri autori di grammatiche cinesi, operando egli una distinzione tra 'piccolo' e 'grande sigillo' che non operano né l'Abel-Rémusat, né i comuni predecessori. Quest'ultimo attribuisce a Li Si una "variazione" nello stile: «Il y a une variété de cette écriture qui sert aussi quelquefois ; elle est composée de traits droits et brisés: on l'attribue a Li-sse , ministre sous la dynastie des Thsin [vers 210 avant J. C.]», v. *idem*, 1822, 5.

di scrittura è d'uso comune nell'arte amanuense:¹ pertanto è anche detto 行書 *синь-шү* (*xíngshū*), che significa: *scrittura attualmente in uso*.² V. tav. II. № 6.

29. Il sesto stile di scrittura è detto 草字 *cào-czy'* (*cǎozì*), che significa: corsivo,³ e consiste in una scrittura particolarmente e complessivamente abbreviata dei caratteri. Esso fu introdotto nel I secolo d. C. e da allora sino ad oggi è usato nelle bozze degli autori, nella corrispondenza tra sodali, nelle iscrizioni parietali e nelle introduzioni dei libri. V. tav. II. № 7.

Nota: ognuno dei sei stili si suddivide in alcune grafie, le quali competono piuttosto alla calligrafia, e non alla diversità degli stili della scrittura. E nell'insieme questi sei stili di scrittura rientrano ancora sotto tre stili principali: gli antichi, i moderni e i corsivi.

Capitolo VII Dell'ortografia e dei segni d'interpunzione

30. Riguardo all'ortografia occorre precisare che i caratteri convenzionali si suddividono per sei categorie in:

- a) esatti 正寫 *чжэнь-сь* (*zhèngxiě*);
- b) abbreviati 減寫 *цзянь-сь* (*jiǎnxiě*);
- c) identici 訛字 *э-цзы* (*ézi*);
- d) errati 錯字 *цо-цзы* (*cuòzì*);
- e) equivalenti 同字 *тхунь-цзы* (*tongzì*);
- f) sinonimi⁴ 通字 *тхунь-цзы* (*tongzì*).

¹ письмоводство.

² нынѣ употребляемое письмо: il Bičurin interpreta qui il morfema 行 *xing* nell'accezione di 'diffuso', 'usato'; oggi alcuni vi vedono piuttosto un'altra accezione del medesimo: quella di 'corrente'.

³ скоропись, 'corsivo' (tachigrafia). Cfr. fr. *tachigraphie*, in ABEL-RÉMUSAT, *op. cit.* 1822, 5.

⁴ тождезначащие, comp. di ant. ru. тожде (mod. тоже), 'medesimo', e значить, 'significare'; ho dunque trovato opportuno renderlo quale «sinonimi».

31. «Esatti» sono detti i caratteri scritti senza abbreviazioni né variazioni nei tratti dei quali debbono essere costituiti; oppure quei medesimi che vogliono dire il concetto che rappresentano; ad es.:¹

這 *чжэ* (zhè), ‘questo’, 從 *цунь* (cóng), ‘da’, 兩² *лянъ* (liǎng), ‘due’, 足 *цзу* (zú), ‘sufficientemente, piede’.

32. «Abbreviati» si dicono i caratteri scritti per rapidità con una riduzione nel numero dei tratti che li compongono; ad es.:

这 (zhè), ‘questo’, 双 (shuāng), due, 叒 (cóng), ‘da’, 𠂔 (zú), ‘sufficientemente’.

Nota: i caratteri abbreviati figurano nei dizionari e il loro numero è piuttosto limitato.

33. «Irregolari» si considerano quei caratteri che sono comunemente accettati nell’uso 俗用 *сү-юнь* (súyòng), oppure modificati nel tratto, od erroneamente presi col significato d’altri caratteri; ad es.:

丟 al posto di 丢 *дию* (diū), ‘smarrire, lasciar cadere’, 捺 al posto di 殺 *ша* (shā), ‘uccidere’.

Nota: i caratteri usati erroneamente col significato d’altri sono posti nella tabella che si trova sotto, al № 3.

34. «Errati» si dicono quei caratteri che, casualmente o per errore, o strettamente per ignoranza sono usati in luogo d’altri per una qualche assonanza o affinità d’accentuazione con essi; ad es.:

員 *юань* (yuán), impiegato, al posto di 圓 *юань* (yuán), rotondo. 干³ *гань* (gān) al posto di 乾 *гань* (gān), secco.

35. «Equivalenti» si dicono quei caratteri, i quali si scrivono in due maniere più o meno differenti, ad es.:

¹ Cfr. ABEL-RÉMUSAT, *op. cit.*, p. 7: «*正 tchìng, exacts. Ce sont les caractères écrits régulièrement avec tous les traits dont ils doivent être composés*».

² Nell’edizione 1908 err. 爾 *эр*.

³ Err. per 干 *gān*.

高 *gao*, ‘alto’, *idem* 高, 吃 *chi* (chī), ‘mangiare’, *idem* 喫.

36. «Sinonimici» sono detti quei caratteri che s’usano al posto d’altri loro affini per pronuncia ed accentuazione, frattanto che gli ultimi non possono essere adoperati al loro posto; ad es.:

商 *shāng* (shāng), ‘mercante’, al posto di 諱, ‘consultare’, 染¹ *qi* (qī), ‘legno laccato’,² al posto di 七, sette.

Nota: gli ultimi, 商, consiglio, e 七, sette, non s’usano nel senso dei primi.

37. Oltre alle sei categorie summenzionate, nel merito dell’ortografia, si trovano ancora dei caratteri mutevoli, che sono noti col nome di 俗字 *cúzì* (súzi), i quali sono comunemente in uso sin dalle loro origini. Tali caratteri sono raccolti nella tabella al №7 posta di sotto.

38. Si trovano a sufficienza di caratteri antichi al posto dei quali ne sono stati introdotti di nuovi più o meno mutati nelle parti che li compongono. Di tali caratteri sostituiti coi nuovi, alcuni sono stati del tutto fuoriusciti dall’uso, mentre altri sono usati parimenti a quelli da essi derivati, secondo le preferenze degli scrittori. I primi sono inclusi nei dizionari come caratteri a sé stanti. Gli ultimi, dei quali è necessario tener conto, sono raccolti nella tabella posta di sotto al № 5.

Nota: ai due paragrafi precedenti appartengono pure i caratteri sinonimici.

39. Nella scrittura cinese non vi sono caratteri soprilineari. Le intestazioni si scrivono in tipo normale, soltanto un poco più grosso, e pure i caratteri che si riferiscono al titolo d’un sovrano, oltre a scriversi più spessi, sono evidenziati con una riga rossa più alta delle altre, il che si dice 拾寫 *mǎixiě* (táixiě), ovvero «scrivere con un rialzo». Nelle lettere ai maggiori d’età e ai superiori, o il titolo dei medesimi s’evidenzia con una riga rossa, oppure nella stessa riga si lascia prima del titolo lo spazio bianco d’una parola.

40. Nella scrittura cinese si trovano due segni d’interpunzione, e cioè: lo zero 〇 e il trattino —. Lo zero, quando sostituisce il punto, i due punti e il punto e virgola nella separazione d’un pensiero dall’altro, si pone sul lato destro dell’ultimo carattere, nell’angolo suo inferiore. Quando questo zero s’usa col significato d’una virgola, che separa un carattere dall’altro, si pone allora al di sotto del carattere medesimo. Il segno — s’adopera soltanto alla fine della frase, e si scrive nel lato sinistro dell’ultimo carattere, nell’angolo inferiore; ad es.

¹ Err. per 染 qī.

² Più correttamente ‘lacca per il legno’.

事 ◦ *shì* (shì), ‘fatto’, 王 ◦ *wáng* (wáng), ‘principe’, 也 ◦ *yě* (yě), particella finale.

41. All’infuori dei caratteri menzionati nel paragrafo precedente, si trovano ancora dei segni di distinzione, che servono ad indicare i nomi propri, e cioè:

a) i nomi dei sovrani s’indicano con una linea con degli zeri, mentre i nomi sono messi in risalto da una linea senza zeri, in entrambi i casi poste sul lato destro dei caratteri; ad es.:

昭烈 *chāo-lǚ* (Zhāoliè), nome d’un sovrano.

b) i titoli di rango sono indicati da due linee contro ciascun carattere, i nomi del regno dei sovrani, così come dei popoli, delle nazioni, delle città, dei monti e dei fiumi, ecc. s’indicano con due linee legate e poste nel lato destro dei caratteri, ad es.:

太師 *tàishī* (tàishī), ‘visir’,¹ 道光 *dào-guāng* (Dàoguāng), nome del regno del sovrano attualmente regnante in Cina.

c) i nomi delle capitali, delle dinastie, dei libri e dei capitoli nei quali s’articola un’opera citata; e pure allo stesso modo le parole che formano l’instestazione d’un particolare articolo, si pongono all’interno d’un segno contenitore; ad es.:

大清 *dà-qīng* (Dà Qīng), nome della dinastia attualmente regnante in Cina. 漢書 *hàn-shū* (Hàn Shū), la storia dell’antica dinastia Han.

42. Per distinguere le voci l’una dall’altra s’adopera il cerchietto o, che si pone nella medesima riga; e per distinguere gli articoli l’uno dall’altro s’usa al posto delle lettere e dei numeri il trattino —, il quale si pone al principio di ciascun articolo, di solito evidenziato con una riga rossa.

43. Talvolta nelle composizioni la proposizione principale o il contenuto e le considerazioni generali sono messe in risalto da un doppio zero ①, e la motivazione da uno pieno² ●, posti sul lato destro dei caratteri che costituiscono il passaggio evidenziato.

Nota: i segni d’interpunzione e distintivi summenzionati s’adoperano per lo più nei libri a stampa.

¹ везирь, forestierismo.

² чернымь, lett. ‘nero’.

44. Al posto della trasposizione delle parole per mezzo di cifre s'adoperano i segni 丨; mentre il raddoppiamento d'una parola si segna con due punti legati ㄣ.

Nota 2^a:¹ Nella lingua cinese non vi sono punti interrogativi ed esclamativi, al posto dei quali s'usa un'interiezione.

Capitolo VIII Della pronuncia dei caratteri

45. I caratteri sono denominatori d'oggetti dei sensi, dell'intelletto e dell'astrazione, ovvero segni dei concetti medesimi, e non dei suoni che compongono la parola: pertanto ciascun carattere si pronuncia con il nome dell'oggetto che esso rappresenta,² ad es.:

貓³ *mao*, 'gatto', 神 *shén* (shén), 'spirito buono', 怒 *nù* (nù), collera.

46. Nella lingua cinese vi sono talmente tanti oggetti diversi resi con un solo suono che uno di rado non possiede da 5 a 30 significati. E di tutti i suoni, per circa quarantamila

¹ L'inserzione del numerale ordinale quando nessuna nota precede quest'ultima sotto §44, sembra suggerire un errore di stampa. Anche nell'edizione in xilografia del 1935 compare allo stesso modo, segnata come seconda senza che sia preceduta da una prima.

² Cfr. *Osnovnyja pravila*, 1:i:1: «Но Китайцы употребляют для сего не буквы, а условные знаки, названные у насъ Гіероглифами, потому что каждый изъ нихъ одинъ представляетъ собою понятіе о какой либо вещи умственной или физической, отъ к-рой и названіе заимствуетъ», 'Ma i cinesi usano per questo non delle lettere, ma dei segni convenuti, chiamati presso di noi *geroglifici*, poiché ognuno di essi rappresenta da sé il concetto d'un certo oggetto mentale o fisico, del quale prende il nome'. Ancora, *Osnovnyja pravila*, 1:v:26: «Символическіе знаки суть не что иное какъ знаменатели вещей умственныхъ или физическихъ. Они были изобретаемы для представленія понятій о вещахъ уже существовавшихъ. Въ слѣдствіе сего каждый изъ нихъ принялъ выговоръ отъ названія той вещи, которой понятіе онъ представляетъ», 'I segni simbolici altro non sono che rappresentazioni d'oggetti mentali o fisici. Essi erano inventati per rappresentare il concetto d'oggetti già esistenti. In conseguenza di ciò ciascuno di essi prese la pronuncia dal nome dell'oggetto del quale rappresentava il concetto'.

³ Omesso nell'ed. del 1908.

caratteri convenzionali, ne sono soltanto 447, i quali, insieme alle variazioni dei medesimi, sono disposti in ordine alfabetico nella tabella posta di sotto al № VI.¹

Nota: in Europa i suoni cinesi sono per lo più resi in tre lingue: francese, portoghese e inglese. Per una più precisa trasposizione dei suoni cinesi nelle lingue menzionate mancano alcune lettere, come: *ч, ц, ъ, ю, я*. Escludendo la lettera *э*, al posto della quale scrivono *e*,² le altre quattro sono sostituite da sillabe approssimative,³ combinate arbitrariamente. Per una corretta pronuncia delle ultime viene allegato alla tabella VI un corpo nel quale sono le letture cinesi in tre lingue europee: francese, portoghese e inglese, rese in russo secondo la pronuncia pechinese.

47. I cinesi considerano tutte le loro parole monosillabiche, la qual cosa è pure consuetudine nella loro poesia. Tuttavia, in relazione alle vocali che compongono i suoni, le parole cinesi si suddividono in semplici, a due e a tre articolazioni;⁴ ad es.:

¹ Cfr. *Osnovnyja pravila*, 1:v:26: «Почему надлежало бы числу выговоровъ быть въ равномъ содержаній съ числомъ знаковъ. Но у Китайцевъ столь много вещей разныхъ между собою, но названныхъ одинаковымъ именемъ, что каждое слово имѣеть отъ 3х до 100 созвучныхъ себѣ словъ; но сему тогда, какъ у насъ каждое понятие имѣеть соответствующіе ему слово и выговоръ, въ Китайскомъ языкѣ для нѣскольکو десятковъ тысячъ письмянъ ихъ, содержащихся въ словарѣ находится только 416 выговоровъ, потому, которые въ отношеніи къ ихъ удареніямъ раздѣляются на 1106, а за исключеніемъ знаковъ двойнаго выговора, останется не болѣе 1000 отличій по удареніямъ», 'Poiché il numero delle pronunce ('sillabe', cfr. Prémare, *Op. cit.: voces*) dovrebbe essere in una quantità pari al numero dei caratteri, ma presso i cinesi sono tanti gli oggetti diversi tra loro, ma chiamati con lo stesso nome, che ogni parola ha da tre a cento parole ad essa omofone. Ma mentre da noi ogni concetto ha una parola e una pronuncia ad esso corrispondenti, nella lingua cinese per qualche decina di migliaia dei loro caratteri, contenute nei dizionari si trovano soltanto 416 pronunce, le quali a loro volta in rapporto alla propria pronuncia si suddividono per altre 1106, ma a esclusione dei caratteri dalla doppia pronuncia, restano non più di 1000 differenze di tono'. Per diversità degli oggetti s'intende dal punto di vista formale il ricorso a termini radicali e non derivati con i quali designarli.

² S'intende qui la lettera latina, non l'equivalente cirillica.

³ приблизительноными слогами. Qui s'intendono certo i digrammi e i trigrammi usati nella resa, ad esempio, delle affricate cinesi, approssimandole alle norme grafiche di queste lingue europee.

⁴ односложные, двусложные и трехсложные. Cfr. *Osnovnyja pravila*, 1:v:26: «Поелику Китайцы не имѣють понятія о составленіи словъ изъ слоговъ, то считаютъ всѣ выговоры своихъ буквъ односложными, какъ и принято въ ихъ стихотворствѣ. Но въ отношеніи къ нашей грамматикѣ выговоры письмянъ ихъ раздѣляются на односложные, двусложные и трехсложные. Напр. ми, дуань, miao», 'In quanto i cinesi non possiedono il concetto della composizione delle parole dalle sillabe, considerano tutte le pronunce delle loro lettere monosillabiche, come è consuetudine nella loro poesia. Ma

福 *fy* (fú), ‘felicità’, 抱 *bao* (bào), ‘abbracciare’, 妙 *miao* (miào), ‘meraviglioso’.

48. I cinesi descrivono la pronuncia dei caratteri facendo incrociare le pronunce d'altri due caratteri, dei quali l'articolazione iniziale o una lettera del primo si combina con la finale o con una lettera del secondo carattere, prestando attenzione a che quest'ultimo abbia lo stesso accento della pronuncia desiderata; ad es.:

夫 (fū), ‘uomo’, 光 (guāng), ‘lucentezza’, 剽 (piāo), ‘derubo’, 也 (yě), ‘anche’, 有 (yǒu), ‘avere’, 牙 (yá), ‘dente’.

Nota: per il primo di questi caratteri saranno 方 *fan̄h* (fāng) e 徒 *txu* (tú), che danno *fy* (). Per il secondo sono 官 *guan̄h* (guān) e 幢 *chjan̄h* (chuáng), che danno *guan̄h* (guang); per il terzo 匹 *pxi* (pǐ) e 妙 *miao* (miào), che danno *pxiao* (piao); per il quarto 羊 *jan̄h* (yáng) e 者 *chjo* (zhě), che danno *iə*, ovvero *ɳ* (yě); per il quinto 羊 *jan̄h* (yáng) e 醜 *chəu* (chǒu), che danno *iy*, ovvero *ju* (yǒu); per il sesto 牛 *niu* (niú) e 沙 *sha* (shā), che danno *ia*, ovvero *ja*.¹

Capitolo IX Degli accenti

49. Per rimuovere l'impedimento che poteva derivare dalla moltitudine di parole omofone, i cinesi introdussero nella loro lingua degli accenti, i quali legati alle parole aggiungono chiarezza e certezza ai discorsi.²

in rapporto alla nostra grammatica, le pronunce dei loro caratteri si suddividono in monosillabiche, bisillabiche e trisillabiche. Ad es.: *mi, duan, miao*'.

¹ Cfr. PRÉMARE, *Op. cit.*, 9: «Ut sinæ doceant modum quo pronuntiari debet aliqua littera, exhibent alias duas, ex quibus inter se combinatis exurgit sonus tertiae de qua agitur», notando che «Clarum est quod hoc nihil me juvabit, nisi prius sciam quomodo legi debeant duae illae litterae sic assuraptae (...) Hoc autem quod facillimum nobis est sinas etiam litteratos qui nullam nostrarum litterarum ideam habent mirum in modum torquet».

² Cfr. *Osnovnyja pravila*, 1:vi:28: «Къ удаленію затрудненія, могущаго произойти отъ множества созвучныхъ словъ, Китайцы имѣютъ единственное пособіе въ удареніяхъ, по которыми произнося слова даютъ опредѣлительный смыслъ самой рѣчи», 'Per rimuovere l'impedimento che

Nota: quanti accenti abbia ciascun suono si può vedere nella tabella № VI.

50. Nella lingua cinese l'accento non è un semplice innalzamento della voce su una sillaba nelle parole polisillabiche; ma l'alterazione significativa della medesima nell'articolazione d'una parola, sia pure monosillabica. Di tali accenti se ne contano quattro:¹

- a) piano, 平声 *пъхинь–шенъ* (pīng shēng);
- b) grave, 上声 *шанъ–шенъ* (shǎng shēng);
- c) acuto, 去声 *цюй–шенъ* (qù shēng);
- d) breve, 入声 *жу–шенъ* (rù shēng).²

51. Le parole d'accento piano si pronunciano con voce limpida e piana, senza elevazioni né abbassamenti;³ ad es.:

稀 *cu* (xī), 'raro'. 和 *хо* (hé), 'armonia'.

poteva derivare dalla moltitudine di parole omofone, i cinesi hanno l'unica soluzione negli accenti, pronunciando le parole secondo i quali danno un significato preciso a tutto il discorso'.

¹ Cfr. *Osnovnyja pravila, ibidem*, «Но надобно замѣтить, что у Китайцевъ удареніе неестъ простое возвышеніе голоса надъ однимъ слогомъ въ словѣ многосложномъ. Но извѣстное измѣненіе голоса при самомъ выговорѣ слова, хотябъ оно было односложное. Таковыхъ измѣненій голоса или удареній считается четыре: ровное, тяжелое, острое и краткое. Китайцы называютъ ихъ четырьмя тонами 四聲», 'Ma occorre notare che presso i cinesi l'accento non è un semplice innalzamento della voce su una sola sillaba d'una parola di più sillabe, ma una variazione significativa della voce al momento della medesima pronuncia della parola, seppur essa sia di una sola sillaba. Di tali variazioni della voce, o accenti, se ne contano quattro: piano, grave, acuto e breve'. V. *infra*.

² Circa la denominazione dei toni, segnaliamo nel manoscritto cat. AV IVR RAN 7.1.35, traduzione del *Systema phoneticum* del Calleri, f. 26r: «Языкъ чиновниковъ, т.е. собственно китайский языкъ, содержитъ въ себѣ четыре ударенія *quattuor toni*: ровное *tonum planum*, тяжелое *tonum ascendentem* (sic), острое *tonum descendente*, краткое *tonum breve*. Въ южныхъ губерніяхъ ровное удареніе раздѣляется на высшее и низшее».

³ Cfr. *Osnovnyja pravila*, 1:vi:30: «Слова ровнаго ударенія выговариваются голосомъ ровнымъ», 'Le parole d'accento piano si pronunciano con voce piana'.

52. Le parole dall'accento grave si pronunciano con un innalzamento della voce intenso e un poco prolungato dal basso verso l'alto;¹ ad es.:

喜 *cu* (xī), 'felicità'. 火 *xo* (huǒ), 'fuoco'.

53. Le parole dall'accento acuto s'articolarono con chiarezza, pulitamente, con un abbassamento intermittente della voce dall'alto verso il basso;² ad es.:

系 *cu* (xì), 'dipendere'. 貨 *xo* (huò), 'mercanzia'.

54. Le parole dall'accento breve si pronunciano piane, con rapidità, interrottamente e sordamente,³ ad es.:

吸 *cu* (xī), 'assorbire', 豁 *xo* (huō), 'apertura'.

55. L'accento nelle parole a tre o anche a due articolazioni uscenti in *ao* (ao), *əu* (ou), e *iu* (iu), si pronuncia sulla seconda articolazione, e in quelle a due articolazioni uscenti in *a* (a), *ə* (e), *ai* (ai), *anh* (ang) e *an* (an) sull'ultima; ad es.:

杪 *miao* (miǎo), 'ramoscello', 猴 *xəu* (hóu), 'scimmia, bertuccia', 暖 *nuan* (nuǎn), 'tiepido', 靴 *cuə* (xuē), 'stivale'.

56. Quando accade che quando due caratteri di seguito abbiano il medesimo accento, la voce s'eleva sul primo di essi; ad es.:

山東 *shānhōng* (Shāndōng), nome d'una provincia, 山西 *shānxī* (Shānxī), nome d'una provincia.

¹ Cfr. *ibi*, 1:vi:31: «Слова тяжелаго ударенія выговариваются съ быстрымъ возвышеніемъ голоса снизу къ верху», 'Le parole d'accento grave si pronunciano con un rapido rialzo della voce dal basso verso l'alto'.

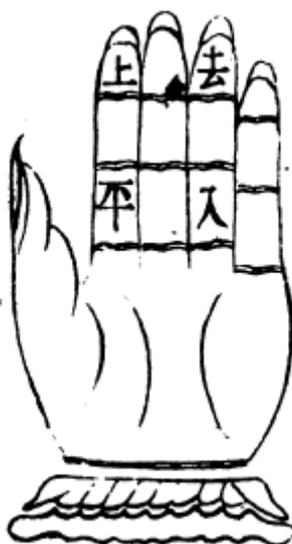
² Cfr. *ibi*, 1:VI:32: «Слова остраго ударенія выговариваются протяжно съ пониженіемъ голоса съ верху къ низу», 'Le parole d'accento acuto si pronunciano lentamente con un abbassamento della voce dall'alto verso il basso'.

³ Cfr. *ibi*, 1:VI:33: «Слова краткаго ударенія выговариваются глухо, скоро и отрывисто», 'Le parole d'accento breve si pronunciano sordamente, rapidamente e interrottamente'.

57. I cinesi non indicano l'accento nella scrittura; tuttavia, quando è necessario mostrare il significato d'un carattere che possiede doppia lettura per pronuncia e accento, si servono a tal fine d'uno ○ (zero), il quale per indicare un accento piano si pone nell'angolo in basso e per un accento grave in alto a sinistra del carattere; per indicare un accento acuto nell'angolo in alto e per un accento breve in basso alla sua destra;¹ ad es.:

◦令 *линъ* (lǐng), 'comando', ◦令 ◦ *линъ* (lǐng), 'onorifico', ◦長 *чанъ* (cháng), 'lungo', 長 ◦ *чжанъ* (zhǎng), 'crescere'.

Nota 1^a: i cinesi a mo' d'esempio mostrano questi quattro toni su una mano nella maniera che segue:²



Nota 2^a: i missionari europei (vissuti in Cina)³ adottarono come regola d'indicare l'accento piano col segno ̄, il grave col segno ̀, l'acuto col segno ́, il breve col segno ̆. Anche noi seguiremo questa stessa regola.⁴

¹ Menzione di questo sistema si trova già in *Osnovnyja pravila*, §33, con la chiosa che i missionari europei dal canto loro rappresentano gli accenti coi segni noti, assumendo l'impegno di seguire la medesima regola, fatto che però non riscontriamo nel testo e tanto meno in maniera.

² Per la vicenda di questa figura, v. Cap. III, §§2, 5 *supra*.

³ Parentesi dell'Autore.

⁴ Leggiamo ancora nel manoscritto AV IVR RAN 7.1.35, traduzione del Nostro del *Systema phoneticum* del Calleri, ff. 25r–25v: «Какъ значеніе каждаго слова зависить отъ ударенія, то первые вѣропроповѣдники, вступившіе въ Китай, изобрѣли для означенія удареній знаки, которые ставятся надъ словами, на пр. *gā, gà, gá, gǎ*», 'Siccome il significato di ciascuna parola dipende dall'accento, i primi missionari entrati in Cina inventarono per significare l'accento dei caratteri che si pongono sulle

Capitolo X

Della ripartizione dei caratteri per classi

58. I caratteri, per essere reperiti nei dizionari con maggiore comodità, vengono ripartiti in classi o categorie, organizzate per caratteri radicali.¹

59. Una categoria 部 *bù* (bù) è un insieme di caratteri appartenenti tutti ad uno e un solo genere (radicale)² per somiglianze di forma, qualità e funzione degli oggetti che rappresentano.

60. Caratteri radicali 部首 *bùshǒu* (bùshǒu) sono detti quelli sotto i quali è possibile nei dizionari trovare dei caratteri composti, proprio come nel dizionario russo le parole si trovano in base alla lettera dell'alfabeto. Si contano 214 di tali radicali. V. tabella allegata di sotto al № VII.

Nota: per radicali è organizzato il nuovissimo dizionario cinese conosciuto col nome di *Kangxi Zidian*,^[2] edito in sei grossi volumi. In questo dizionario i radicali sono chiamati col titolo di «indice» 總目 *zǒngmù* (zǒngmù).

parole (*sic*), ad es...'. Usa simili diacritici il Prémare, che però conta cinque toni in luogo di quattro, coerentemente colla scelta di una pronuncia vicina a quella meridionale quale oggetto della sua *Notitia*. Similmente, ma con qualche complessità in più, opera l'Abél-Rémusat negli *Éléments*.

¹ Cfr. *Osnovnyja pravila*, 1:vi:34: «Раздѣленіе символическихъ знаковъ на классы. Мы уже видели что Китайское письмо состоитъ изъ знаковъ, которые по составленію дѣлятся на 6^{тѣ} видовъ. Это суть виды начальнаго изъ образованія. Въ послѣдствіи когда число знаковъ отъ постепеннаго умноженія ихъ нарочито возрасло, то при сочиненіи словарей, для избѣжанія сбивчивости нужнымъ нашли къ видовому раздѣлу присоединить еще раздѣленіе ихъ по классамъ. *Классамъ* здѣсь называется собраніе рѣченій, принадлежающихъ къ одному какому либо роду ко сходству въ видахъ, качествахъ и дѣйствіяхъ означаемыхъ ими вещей. У Китайцевъ сіи классы названы отдѣленіями /部 部/. Классныхъ знаковъ считается 214», '*Suddivisione dei caratteri simbolici*. Abbiamo già visto che la scrittura cinese consiste di caratteri i quali per la loro composizione si dividono in sei tipi. Questi sono i tipi del primo della formazione. In seguito, quando il numero dei caratteri crebbe intenzionalmente per il loro graduale moltiplicarsi, nella compilazione dei dizionari, per evitare la confusione trovarono necessario unire alla suddivisione per tipi anche una suddivisione per classi. *Classi* sono qui dette le raccolte (al singolare nel testo, n.d.t.) d'espressioni appartenenti a un certo genere, a una somiglianza d'aspetto, qualità ed effetto degli oggetti che indicano. Presso i cinesi queste classi sono dette 'categorie' (部 *bù*)'. Poco oltre, *ibi*, vi:35: «Знаки одного отдѣленія всегда имѣють въ своемъ составѣ тотъ знакъ, къ которому по роду относятся», 'I caratteri d'una certa categoria hanno sempre nella propria struttura quel carattere al quale si rimandano per genere'. V. anche §§ 59–61 *infra*.

² Parentesi dell'Autore.

61. Il radicale svolge una parte essenziale nella composizione dei caratteri che appartengono alla sua categoria per affinità con esso nella forma, nella qualità e nella funzione degli oggetti che rappresentano; ad es.: nei caratteri rappresentanti nomi di fiumi, alberi, sentimenti dell'anima e del discorso, compreso delle loro parti componenti, occupano la parte nota i radicali dell'acqua, dell'albero, del cuore e della parola, ad es.:

汾 *фынь* (Fén), nome d'un fiume, 桑 *сань* (sāng), 'albero del gelso', 想 *сянь* (xiǎng), 'pensare', 詵 *цзюэ* (jué), 'permettersi'.

62. Dei radicali alcuni s'uniscono ai loro aggiunti senza modifiche, altri di loro prendono una forma abbreviata; mentre altri si scrivono in forma sia intera che abbreviata; ad es.:

輕 *цинъ* (qīng), 'leggero', da 車, 許 *сюй* (xǔ), 'promettere', da 言, 進 *зинъ* (jìn), 'entrare', da 辵, 都 *дү* (dū), 'capitale', da 邑, 泉 *цюань* (quán), 'sorgente', da 水, 油 *ю* (yóu), 'olio', da 水.

Nota: un riassunto dei caratteri radicali viene mostrato nella tabella VII, mentre nel dizionario *Kangxi zidian* si trova al principio del capitolo degli indici di consultazione¹ sotto il titolo di 檢字 *цзянь-цзы* (jiǎnzì). V. vol. 1°, pag. 17.

63. I radicali, oltre alla postura consueta che assumono insieme ai loro aggiunti, hanno anche una postura impropria, che ad ogni modo occorre in un numero alquanto esiguo di caratteri; ad es.:

昃 *чань* (chǎng), giorno del solstizio d'estate, da 日 *жи* (rì), 'sole', 末 *мо* (mò), 'cima', da 木 *му* (mù), legno, 年 *нянь* (nián), 'anno', da 干 *гань* (gān), 'scudo', 弟 *ди* (dì), 'fratello minore', da 弓 *гунь* (gōng), 'arco'.

64. Le sezioni sono disposte nei dizionari per numero dei tratti, che compongono i radicali. Per primi compaiono i radicali che hanno un solo tratto, dopo di essi quelli di due, tre, quattro e così via.

65. I caratteri composti sono sistemati nelle loro sezioni anche per numero di tratti, senza tener conto di quelli che fanno parte dei loro radicali; ad es.: nella parola 估 *гу* (gū), 'valutare', il radicale 亻 va cercato sotto i due tratti, mentre la medesima parola sotto i cinque, e non sotto i sei tratti.

¹ справочныхъ буквяхъ, lett. 'lettere di consultazione'.

66. Si trovano di quei caratteri nei quali, per la molteplicità delle componenti o per la particolare unione del radicale all'elemento aggiunto, è difficile riconoscere il carattere radicale. Per reperire tali caratteri è posta in principio del *Kangxi zidian* un'apposita sezione, col titolo di 檢字 ㄐㄧǎnzì (jiǎnzi),¹ ovvero di 'caratteri per la consultazione',² nella quale i tratti dei caratteri s'annoverano in composizione, ad es.: 上 shàng (shàng) dev'essere ricercato in cima ai caratteri formati di tre tratti, ove si scoprirà che questo carattere si trova nella sezione sotto il radicale 一 u (yī), 'uno'.

67. Ancora si trovano dei caratteri che ebbero una pronuncia e un significato nei libri antichi, ma che furono omessi nella stesura del Dizionario. Per reperire tali caratteri è posta in fondo a questo una sezione supplementare, nella quale essi si debbono ricercare secondo la regola del paragrafo precedente.

Capitolo XI Della calligrafia

68. Nella lingua cinese si contano 92 regole calligrafiche, e cioè:

1) L'elemento orizzontale che s'apre dall'alto deve ricoprire quanto si trova al di sotto di essa; ad es.:

宇宙定寧

2) Se v'è un elemento orizzontale dabbasso, i tratti di sopra debbono appoggiarvisi; ad es.:

至聖孟蓋

¹ Estesa ripetizione di quanto detto sopra, nella nota al §62.

² справочные буквы.

3) Ove s'augmenti la parte di sinistra, questa si dilata, mentre la destra si contrae; ad es.:

粒部幼即

4) Ove s'augmenti la parte di destra, questa si dilata, mentre la sinistra si contrae; ad es.:

讀竦議績

5) L'elemento orizzontale che tagli il carattere alla metà dev'essere il lungo; ad esempio:

喜吾婁安

6) L'elemento verticale che tagli il carattere in due metà dev'essere diritto; ad esempio:

甲平干午

7) L'uncino che racchiude un elemento non dev'essere ricurvo o accorciato; ad esempio:

葡萄蜀葛

8) L'uncino che abbracci un elemento non dev'essere diritto o allungato; ad esempio:

句勺勺勿

9) Nel caso che si abbia un tratto orizzontale breve, lo spiovente dev'essere lungo; ad esempio:

左在尤彪

10) Nel caso che si abbia un tratto orizzontale lungo, uno spiovente dev'essere breve; ad esempio:

右有宏灰

11) Nel caso che si abbia un breve tratto orizzontale ad uno verticale lungo, debbono distendersi il ribattuto e lo spiovente, ad es.:

木本朱東

12) Nel caso che si abbia un lungo tratto orizzontale rispetto ad uno verticale breve, debbono accorciarsi il ribattuto e lo spiovente, ad es.:

樂棐築龔

13) Nel caso che si abbia un tratto orizzontale lungo, il verticale dev'essere breve, ad esempio:

十上下士

14) Nel caso che si abbia un tratto orizzontale breve, il verticale dev'essere lungo, ad esempio:

才斗丰井

15) Quando sia in alto che in basso si trovino dei tratti orizzontali, in tal caso quello in basso dev'essere più lungo di quello in alto; ad es.:

丕正亞並

16) Quando sia sul lato sinistro che a destra si trovino dei tratti verticali, in tal caso quello di sinistra s'accorcia un poco rispetto a quello di destra; ad es.:

目自因固

17) Quando si abbiano un tratto spiovente sul lato sinistro e uno verticale a destra, in tal caso quello di sinistra si distende, mentre quello di destra si ritira in basso; ad esempio:

川升邦邗

18) Quando si abbiano un tratto verticale sul lato sinistro e uno spiovente a destra, in tal caso la parte di sinistra si restringe, mentre quella di destra s'allarga; ad es.:

伊侈僂修

19) Quando si abbiano dei punti, in tal caso per variare si distribuiscono ai due lati; ad es.:

亦赤然無

20) Quando si abbiano diversi tratti orizzontali, in tal caso per evitare la monotonia si dispongono l'uno sotto l'altro; ad es.:

三冊冉聿

21) Quando un carattere sia formato di due caratteri distinti, essi in tal caso si scrivono della medesima dimensione; ad es.:

雖願顧體

22) In un carattere composto di tre caratteri (l'uno accanto all'altro),¹ quello di centro dev'essere in posizione diritta; ad es.:

御謝樹術

¹ Parentesi dell'Autore.

23) Quando la metà superiore e quella inferiore siano della stessa grandezza, in tal caso occorre restringere (schiacciare)¹ la parte centrale; ad es.:

變響需留

24) In un carattere composto dall'unione di tre caratteri l'uno sull'altro, il sopra e il sotto non debbono né restringersi né distendersi, ma tutti i tre caratteri debbono essere d'uguale grandezza; ad es.:

章意素累

25) Quando la metà di sinistra del carattere sia più piccola, in tal caso le due si livellano verso l'alto; ad es.:

吸呼峰峻

26) Quando la metà di destra del carattere sia più piccola, in tal caso le due si livellano verso il basso; ad es.:

和知鈿細

27) Quando il carattere presenti al suo esterno quattro segni identici l'uno dopo l'altro, in tal caso gli si conferisce l'aspetto d'un quadrato regolare; ad es.:

囀囀囀囀

¹ Parentesi dell'Autore.

28) Quando nel carattere vi siano quattro segni identici l'uno dopo l'altro, in tal caso essi si dispongono regolarmente l'uno accanto all'altro; ad es.:

齒爾爽鬚

29) I tratti di traverso interrotti non debbono essere orizzontali, poiché così perderebbero coesione; ad es.:

此七也七

30) I tratti orizzontali di traverso non debbono essere interrotti, poiché così il carattere perderebbe il suo aspetto; ad es.:

云去且旦

31) In un carattere con un tratto spiovente interrotto, si deve esporre la parte superiore e nascondere la parte inferiore; ad es.:

丈尺史又

32) La bellezza d'un 戈 longitudinale per nulla tollera incertezze nella forma e storture nella composizione; ad es.:

武成或幾

33) Un 戈 posto di traverso deve distorcersi; ad es.:

恩息必志

34) Un gancio allungato riesce di bell'aspetto quando abbraccia e contiene un carattere; ad es.:

勉旭魁拋

35) Un segno 乂 posto al di sotto d'un altro elemento riesce assai piacevole quando sia esattamente al centro; ad es.:

天父外交

36) Un gancio stonato dev'essere contratto; ad es.:

鵠鳩輝頰

37) Qualora si abbiano dei punti a dentelli, la punta del gancio che chiude dev'essere tracciata verso la mediana tra i quattro punti; ad es.:

鳥馬焉爲

38) Nei caratteri bilanciati verso l'alto si deve livellare la parte superiore; ad esempio:

師明既野

39) Nei caratteri bilanciati verso il basso si deve livellare la parte inferiore; ad esempio:

朝故辰後

40) Qualora si trovino due tratti spioventi, si deve accorciare l'uno ed allungare l'altro; ad es.:

燮談茶黍

41) Di due tratti con gancio si deve rimboccare uno ovvero nessuno, ad es.:

禁林森懋

42) Di due ganci uno sopra l'altro, si deve esporre l'inferiore e nascondere il superiore; ad es.:

棗菱哥柔

43) Di due ganci tracciati l'uno verso l'altro dall'alto, il superiore deve contrarsi e l'inferiore estendersi; ad es.:

冠冕寇宅

44) Quando la parte superiore d'un carattere si sviluppi in verticale, in tal caso si deve allargare il sopra; ad es.:

雲普皆齊

45) Qualora la parte inferiore del carattere si sviluppi in verticale, in tal caso si deve allargare il sotto; ad es.:

衆表萬禹

46) Quando la parte di destra si sviluppi in verticale, in tal caso la si può allargare; ad es.:

施騰讓靖

47) Quando la parte di sinistra si sviluppi in verticale, in tal caso la si può scrivere in forma ingrandita e inclinata; ad es.:

敬獻歛劉

48) Quando entrambe le metà di destra e di sinistra si sviluppino in posizione verticale, in tal caso la parte di mezzo si contrae; ad es.:

弼辨衍仰

49) Quando la parte di mezzo si sviluppi in verticale, in tal caso si dà risalto solo ad essa; ad es.:

蕃筆衝擲

50) Quando ancora entrambe le metà superiore e inferiore si sviluppino in verticale, in tal caso si riducono nel mezzo; ad es.:

鸞鶯驚覺

51) In un tratto ricurvo longitudinale, si deve dar forza alla piega; ad es.:

風鳳飛氣

52) In un tratto ricurvo trasversale, rotondità e leggerezza ne costituiscono la bellezza; ad es.:

先見元毛

53) In un tratto ribattuto allungato, non è piacevole un esito sottile in basso; ad esempio:

庭居尹底

54) Quando si trovino due tratti ribattuti non si debbono impiegare merlature; ad es.:

友及反皮

55) Quando si trovino tre tratti ribattuti, la parte posta sopra al ribattuto più in basso deve corrispondere alla metà di quella più in alto; ad es.:

參修形須

56) Quando si trovino tre punti, il taglio di quello più in basso deve coincidere con l'esito spesso del punto più in alto; ad es.:

治洪流海

57) Il tratto verticale nel segno 卜 dev'essere diritto e corrispondere al centro esatto della metà superiore; ad es.:

是足走辵

58) Il tratto verticale nel segno 土 dev'essere diritto e corrispondere al tratto verticale di sinistra della metà inferiore; ad es.:

耆耆老考

59) Nella disposizione di più elementi orizzontali si deve rispettare il rapporto delle loro rispettive grandezze e tentare di sistemarli senza la più piccola variazione di postura tra di loro; ad es.:

馨繁聲繫

60) Nei caratteri complessi è necessario disporre i tratti senza che s'intralcino a vicenda né si confondano gli uni agli altri; ad es.:

繼緝纏縻

61) Il carattere perde la propria proporzione quando ad un tratto verticale si faccia in basso un esito spuntato anziché aguzzo; ad es.:

車申中巾

62) Il carattere non possederà vigore neppur quando ad un tratto verticale si faccia un esito aguzzo anziché spuntato; ad es.:

卓犖單畢

63) Un carattere spezzato deve scriversi in modo tale che quello tagliato da un ideale tratto verticale abbia due metà identiche; ad es.:

易乃毋力

64) Un carattere diritto e poco complesso si deve scrivere a tratti spessi; ad esempio:

正主本王

65) Un carattere poco complesso e composto di tratti allungati non si deve abbreviare; ad es.:

身目耳貝

66) In un carattere schiacciato i tratti devono essere spessi; ad es.:

白工日四

67) Un tratto discendente ed uno ribattuto, chiusi dall'alto verso il basso, debbono essere della stessa lunghezza; ad es.:

會合金命

68) I tratti posti dabbasso a destra e sinistra debbono essere della stessa lunghezza; ad es.:

琴 吝 各 谷

69) I tratti spessi debbono essere bilanciati; ad es.:

土 止 山 公

70) I tratti sottili non debbono assottigliarsi troppo; ad es.:

了 寸 卜 才

71) I caratteri di pochi tratti debbono allargarsi; ad es.:

上 下 千 小

72) Nei caratteri di numerosi tratti si presta attenzione alla relativa proporzionalità dei tratti; ad es.:

羸 齋 龜 鼉

73) Nei caratteri troppo complessi, i tratti debbono ridursi ed accorciarsi; ad esempio:

晶 磊 轟 森

74) Nei caratteri complessi, i segni che li costituiscono vogliono distinguersi nettamente l'uno dall'altro; ad es.:

𧰨 鬱 靈 糜

75) Nei caratteri seguenti e nei loro analoghi s'estende un poco il tratto orizzontale inferiore, come ad appoggiarvi l'esito del tratto verticale di destra; ad es.:

口 日 田 由

76) Un gancio dabbasso si scrive un poco in pendenza, come se lo si protendesse verso il basso; ad es.:

丁 苧 寧 亭

77) Un carattere compreso entro il radicale 辶 dev'essere un poco disteso verso l'alto e contratto nella parte inferiore:

遠 邊 還 逮

78) Qualora si abbiano un lungo tratto orizzontale e uno discendente breve, sulla destra non si deve impiegare un tratto ribattuto; ad es.:

莫 矣 矢 契

79) Nei caratteri seguenti e nei loro affini il tratto verticale di sinistra dev'essere di poco più corto di quello di destra; ad es.:

作仰冲行

80) Nei caratteri seguenti e nei loro affini il tratto verticale di sinistra dev'essere di poco più lungo della parte a sinistra; ad es.:

臣巨於佳

81) La perfezione d'un gancio che chiude in alto si ha quando questo è rimboccato a guisa d'un becco d'uccello rappresentato per il gozzo;¹ ad es.:

官空宥宰

82) La bellezza dei tratti di traverso si ha quando siano disposti come in un lavoro di bassorilievo;² ad es.:

鷓赫鬪鬻

83) I caratteri del radicale 卩 si scrivono nella maniera seguente:

卩卩卩卩

¹ когда онъ загнуть подобно птичьему клюву, обращенному къ зубу.

² подобно барельефной работѣ.

84) I caratteri del radicale 邑 si scrivono nella maniera seguente:

邳郊鄭鄰

85) I caratteri del radicale 阜 si scrivono nella maniera seguente:

踰隴陔阪

86) I caratteri del radicale 癶 si scrivono nella maniera seguente:

登登發癸

87) I caratteri del radicale 祭 si scrivono nella maniera seguente:

祭蔡察登

88) I caratteri del radicale 亼 si scrivono nella maniera seguente:

亼泉衆聚

89) I caratteri del radicale 豕 si scrivono nella maniera seguente:

豕象豪豕

90) Un 人 posto di lato si scrive nella maniera seguente:

仁儀俯休

91) Due 人 posti di lato si scrivono nella maniera seguente:

從徐循後

92) I caratteri del radicale 亻 si scrivono nella maniera seguente:

乳亂色包

Capitolo XII

Supplemento alle nozioni fondamentali della scrittura cinese

69. V'è un certo numero di caratteri i quali, appena differenziandosi dagli altri nella scrittura, hanno con essi non un'unica pronuncia e un differente significato; ad es.:

丸 *wān*¹ (wàn), 'bobina', 凡 *fān*¹ (fán), 'ognuno'.

从 *cóng*¹ (cóng), 'da', 双 *liǎng*³ (liǎng), 'due'.

己 *zì*³ (zì), 'sé medesimo', 巳 *yǐ*³ (yǐ), (io) smetto, 巳 *sì*⁴ (sì), denominazione della IX e della X ora pomeridiana.

卯 *mǎo*³ (mǎo), denominazione della V e della VI ora antimeridiane.

戍 *xū*² (xū), denominazione della V e della VI ora pomeridiane; 戍 *shù*² (shù), 'guarnigione', 戍 *yùè*² (yùè), 'alabarda'.

Nota: tali caratteri sono tutti sistemati alla fine del primo quaderno del dizionario *Kangxi Zidian*, sotto il nome di «somiglianti» 相似字 *xiāngsì zì* (xiāngsì zì).

¹ In originale nella forma del carattere coreano *toenjiūt* (뎨).

Occorre prestare attenzione a non prendere un carattere per l'altro, il che può accadere facilmente in caso di distrazione.

70. Vi sono ancora quei caratteri, i quali possiedono oggi nel parlato una pronuncia distinta da quella che gli è attribuita nel dizionario; ad es.:

車: nel dizionario *чзюй* (jù), abitualmente *че* (chē), carro.

牛: — *ю* (*you), — *ню* (niú), 'bue, vacca'.

股: — *тхэу* (*tou), — *шай* (*shai), 'ossa, gioco di dadi'.¹

全: — *цуань* (*cuan),² — *цюань* (quán), 'intero, tutto'.

佛: — *фу* (fú), — *фо* (fó), 'giusto' (sost.).

71. I cinesi, nella trasposizione tonica dei nomi propri stranieri nella loro lingua, scelgono parole omofone o prossime per articolazione alle parole che vengono trasposte;^[3] ad es.:

<scrittura mongola> *humusu*, 穆蘇 *ху-му-су* (hūmùsū), 'unghia',

<scrittura mongola> *ilama*, 伊拉瑪 *и-ла-ма* (yīlāmǎ), 'albero di gelso',

<scrittura mongola> *nomahon*, 諾歡 *но-хуань* (nuòhuān), 'verde',

<scrittura mongola> *bumbu*, 本布 *бэнь-бу* (běnbù), 'monaco taoista'.³

72. Nella lingua cinese non s'incontra mai una coincidenza di due consonanti: pertanto, qualora capitati di trasporre tonicamente in cinese un nome proprio straniero tale da contenerne, in tal caso la prima consonante si pronuncia da sola come la lettera iniziale d'un suono monosillabico, e il carattere di questo suono per differenziazione si scrive più piccolo della metà rispetto agli altri. E qualora la coincidenza di due consonanti si verifici alla fine d'una parola con una semiconsonante dura, in tal caso i due caratteri si pronunciano alla medesima maniera, ad es.:

<scrittura mongola> *nomcin*, 諾木沁 *но-м-цинь* (nuòmùqìn), 'scrivano',

<scrittura mongola> *bars*, 巴兒斯 *ба-р-сь* (bā'ěrsī), 'tigre'.

¹ Tali pronunce e significati non sono oramai associati al carattere 股 *gǔ*.

² Gli asterischi segnano pronunce approssimate in pinyin sulla base della trascrizione del Bičurin.

³ даос, cin. 道士 *daoshi*, 'praticante del taoismo'. Cfr. даосизм, 'taoismo'.

73. Siccome nella lingua cinese non si ha la lettera *r*, nella pronuncia dei nomi propri stranieri la si sostituisce con la lettera *l*, la quale di fronte ad una consonante e in finale di parola si può articolare come una *r* pura; ad es.:

<scrittura mongola> *terge*: 特兒格 *mэ-р-гэ* (tè'ërgé), 'carro', <scrittura mongola> *tavar*, 塔斡兒 *ma-ва-р* (täwò'ér), 'proprietà',¹ <scrittura mongola> *mori*, 摩哩 *мо-ли* (mólī), 'cavallo', <scrittura mongola> *horoga*: 和囉噶 *хо-ло-га* (héluōgá), 'corte'.

74. Nella lingua cinese non si hanno i suoni *a* (a), *ga* (ga), *ka* (ka), *xa* (ha), per cui i cinesi hanno adottato per regola nella resa tonica dei nomi propri stranieri di sostituire l'articolazione *a* (a) col carattere 阿 э (ā), l'articolazione *ga* (ga) col carattere 葛 ээ (gé), l'articolazione *ka* (ka) col carattere 喀 кхя (kā), l'articolazione *xa* (ha) col carattere 哈 хэ (hā);² in questo caso le articolazioni sostitutive si pronunciano come *a* (a), *ga* (ga), *ka* (ka), *xa* (ha); ad es.:

<scrittura mongola> *ajaga*, 阿雅噶 *а-я-га* (āyǎgá), 'tazza', <scrittura mongola> *altan*', 阿勒坦 *а-л-тань* (ālētǎn), 'oro', <scrittura mongola> *gačuga*, 噶楚噶 *га-чү-га* (gáčhǔgá), 'piolo d'un parapetto',³ <scrittura mongola> *habur*, 哈布爾 *ха-бу-рь* (hābù'ěr), 'primavera'.

¹ Cfr. ru. товар, 'merce', prestito dal mongolo medievale.

² Quest'ultimo caso è omissso nell'edizione del 1908.

³ столбикъ у периль.

Note dell'Autore

[1] Le due finali *ань-янь* (an-yan) vanno considerate una sola. V. oltre.

[2] V. sopra, p. 4.

[3] Le parole proposte di seguito per esempio sono tutte dal mongolo.

Parte II

Contenente le regole grammaticali della lingua cinese

Capitolo I

Della variabilità delle parole nella lingua cinese e delle parti del discorso

76. La lingua cinese al posto dell'inflessione nelle desinenze per declinazioni e coniugazioni, per genere e numero ha un'inflessione mentale,¹ che non s'avvicina alle norme delle grammatiche di tutte le altre lingue; e per questa inflessione soltanto mentale si rimarcano in essa le qualità, l'attività, la consistenza, la relazione vicendevole degli oggetti e il legame tra le proposizioni.²

77. L'inflessione mentale delle parole cinesi consiste nell'inflessione del loro significato soltanto,³ così da corrispondere ai cambiamenti nelle desinenze arrecati nelle altre lingue a significare le qualità, l'attività, la consistenza la relazione vicendevole degli oggetti e il legame tra le proposizioni.

78. Questa inflessione mentale è duplice: derivativa,⁴ che determina le categorie delle parole, e grammaticale, che mostra l'inflessione per desinenze in maniera analoga alla sintassi d'una lingua nella quale l'espressione si distacchi dalla cinese.

79. L'inflessione derivativa consiste nel fatto che una medesima parola prenda la qualità d'altre parti del discorso in relazione al luogo che essa occupa in relazione alle altre parole che costituiscono il discorso. Prendiamo ad esempio 善 *шань*⁴ (shàn), 'buono'.

至善 *чжи*⁴-*шань*⁴ (zhishàn), (alquanto buono), 'il più buono'.

¹ Измѣненіе умственное, lett. 'variazione mentale'; adottiamo il termine 'inflessione' seguendo КОЗНА, *Russian Orthodox Missionary Linguistics in the XVIII–XIX CC.*, pp. 176–177.

² Cfr. *Osnovnyja pravila Kitajskoj grammatiki*, 2:B:1, f. 22r: *Китайскій языкъ имѣетъ измѣненія, свойственныя оному одному. Языкъ китайскій не имѣетъ никакихъ измѣненій по родамъ, числамъ, склоненіямъ и спряженіямъ. Несмотря на то Китайцы свободно и ясно выражаютъ какъ понятія, такъ и сужденія о предметахъ и чувственныхъ и умственныхъ съ отѣнкою качествъ, состояній и времени. Отсюда явствуется, что языкъ ихъ долженъ имѣть свои измѣненія, которыя, по причинѣ неизмѣняемости словъ ни въ произношеніи ни въ письмѣ, не могутъ подходить подъ правила нашей Грамматики, 'La lingua cinese ha un'inflessione propria a lei sola. La lingua cinese non ha alcune variazioni per genere, numero, caso, declinazione e coniugazione. Ciononostante, i cinesi esprimono con fluidità e chiarezza tanto le idee quanto i giudizi sugli oggetti dei sensi e dell'intelletto colle loro sfumature di qualità, condizione e tempo. Donde traspare che la loro lingua deve avere delle inflessioni sue, le quali, in ragione dell'invariabilità delle parole e nel parlato e nello scritto, non possono ricondursi sotto le regole della nostra Grammatica'.*

³ въ измененіи самого смысла ихъ.

⁴ словопроизводное. Cfr. *Osnovnyja pravila, passim*: измѣненіе относительное, 'inflessione relazionale'.

善心 *шань⁴-синь¹* (shàn xīn), ‘cuore buono’.

善之 *шань⁴-чжы¹* (shàn zhī), ‘approvare’.

善馬射 *шань⁴-ма³-шш²* (shàn mǎ shè), ‘capace di tirare con l’arco da cavallo’.¹

Qui la parola 善 *шань⁴* (shàn) è nel primo esempio un sostantivo; nel secondo un aggettivo; nel terzo un verbo, poiché un sostantivo o un aggettivo che abbia dopo di sé alla fine del discorso una particella² 之 *чжы¹* (zhī) assume la forza d’un verbo; nel quarto esempio *шань* sarebbe un avverbio, poiché le parole *ма-шш* (mǎ shè), tiro con l’arco da cavallo, costituiscono un’espressione fissa.

Nota: di seguito, gli esempi per le regole e le eccezioni sono quasi tutti tradotti parola per parola, cosicché non sia difficile a ciascun lettore di discernarli da solo, qualora desideri d’approfondire il legame delle parole.

80. L’inflessione grammaticale consiste nel fatto che i sostantivi e gli aggettivi variano mentalmente nelle desinenze rispettivamente al loro significato nel discorso e alle parole colle quali essi sono in relazione; mentre i verbi cambiano mentalmente nelle desinenze conformemente alle circostanze del discorso;³ ad es.

每歲春季於開印後

Мэй³ суй⁴ чунь¹ цзи⁴ юй¹ кхай¹ инь⁴ хэу⁴

(Měisui chūnjì yú kāi yìn hòu).

¹ Риск. (весьма добро) высочайшее добро; (добро сердце) доброе сердце; одобряю; искусно съ лошади стрѣляю изъ лука.

² дополнительное слово, lett. ‘parole complementari’.

³ Cfr. *Osnovnyja pravila*, 2:2:a, f. 22r, Въ Китайскомъ языкѣ названіе чувственныхъ предметовъ, изключая не-многихъ постоянно суть имена существительныя; а названія умственныхъ и отвлеченныхъ предметовъ принимаютъ качества (виды) разныхъ частей рѣчи по отношенію къ мѣсту, которое занимаютъ въ цѣлой связи словъ. Сіе измѣненіе словъ и символическихъ знаковъ въ самомъ значеніе можно назвать Этимологическими. Имена существительныя принимаютъ умственное измѣненіе по падежамъ отъ глаголовъ, управляющихъ ими, или словъ стоящихъ предъ ними и после нихъ въ качествѣ предлоговъ. Глаголы принимаютъ таковое же измѣненіе отъ обстоятельствъ рѣчи и словъ стоящихъ предъ ними въ качествѣ наречій и союзовъ. Въ семъ самомъ состоить измѣненіе Грамматическое, ‘Nella lingua cinese il nome degli oggetti dei sensi, esclusi alcuni, sono dei sostantivi; mentre i nomi degli oggetti del pensiero od astratti acquisiscono le qualità (l’aspetto) d’altre parti del discorso in relazione al luogo che occupano in un’intera serie di parole. Questo variare (‘inflessione’, n.d.t.) delle parole e dei caratteri nel solo significato si può chiamare *etimologica* (err. al plurale, n.d.t.) I sostantivi prendono a variare idealmente per caso dai verbi che li governano o dalle parole che si trovano avanti o dopo di essi o in qualità di preposizioni. I verbi prendono a variare in tal modo per le circostanze del discorso o per le parole che sono avanti ad essi in qualità d’avverbi e preposizioni. Proprio in esso consiste l’inflessione grammaticale’.

In questo esempio la traduzione letterale delle parole è la seguente: *мэй* (měi), ‘ogni’; *суй* (suì), ‘anno’; *чунь* (chūn), ‘primavera’; *цзи* (jì), ‘stagione’;¹ *юй* (yú), ‘da’; *кхай* (kāi), ‘aprire’; *инь* (yìn), ‘sigillo dello Stato’; *хэу* (hòu), ‘dopo’. La parola *héу* (hòu), ‘dopo’, posta in luogo della preposizione e la postura di *aprire il sigillo* al termine d’una vacanza nei posti ufficiali, indicano che i sostantivi che precedono debbono essere declinati nella maniera seguente: ‘ogni anno, in primavera, dopo dell’apertura del sigillo’.²

子思明道之本源曰，天下皆言...

Цзы³ сы¹ минь¹ дао⁴ чжы¹ бэнь³ юань¹ юэ², тьхянь¹ ся⁴ цзэ¹ янь¹ ...

(Zǐsī míngdào zhī běnyuán yuē: tiānxià jiē yán...)

...性道教矣，亦知性道教果何謂乎。

...синь⁴ дао⁴ цзяо⁴ и³, и³ чжи¹ синь⁴ дао⁴ цзяо⁴ го³ хэ¹ вэй⁴ ху¹.

(...xìngdào jiào yǐ, yì zhī xìngdào jiào guǒ hé wèi hū?).

In questo esempio viene mostrata l’inflessione dei verbi: *Цзы–сы* (Zi Si) è un nome proprio; *минь* (míng), ‘illustrare’; *дао* (dào), ‘via’, ‘legge naturale’;³ *чжы* (zhī), particella, indicante che il sostantivo che si trova di fronte ad essa è posto nel caso genitivo; *бэнь* (běn), ‘ceppo’, ‘radice’; *юань* (yuán), ‘fonte’; *юэ* (yuē), ‘dire’; *тьхянь* (tiān), ‘cielo’; *ся* (xià), ‘sotto’; *цзэ* (jīē), ‘tutti’; *янь* (yán), ‘dire’; *синь* (xìng), ‘natura’; *дао* (dào), ‘legge’; *цзяо* (jiào), ‘insegnamento’, ‘dottrina’; *и* (yǐ), particella che indica la fine d’una frase. Il nominativo *Цзы–сы* (Zi Si) al principio e il verbo *dire* alla fine del periodo,⁴ c’inducono a pensare che il senso del medesimo dev’essere il seguente: ‘Zi Si, spiegando la radice e la fonte della legge naturale, disse: sotto il cielo (in Cina) tutti parlano della natura, della legge naturale e della dottrina’.⁵

Nel secondo periodo la traduzione letterale delle parole è la seguente: *й* (yì), ‘anche’; *чжи* (zhī), ‘sapere’; *синь* (xìng), ‘natura’; *дао* (dào), ‘legge naturale’; *цзяо* (jiào), ‘insegnamento’; *го* (guǒ), ‘propriamente’, ‘di per sé’; *хэ* (hé), ‘quale?’, ‘cosa?’; *вэй* (wèi), ‘chiamare’; *ху* (hū), particella, posta in fine di frase significa una domanda. Qui non vi è

¹ время года (la saison): L’inserimento tra parentesi del francese è dovuto al fatto che in russo non v’è un sostantivo specifico per il termine «stagione», che si dice, appunto, время года: lett. ‘tempo dell’anno’.

² ежегодно, или каждый годъ, весною, по вскрытіи печати.

³ естественный законъ.

⁴ комма, lett. ‘virgola’. Uso forse derivato dal cinese *dòu* 讀 var. *dòu* 逗, ‘virgola’, ‘preposizione’.

⁵ Цзы–сы, объясняя корень и источникъ естественнаго закона, сказалъ: подь небомъ (в Поднебесной) вѣь говорятъ о природѣ, естественномъ законѣ и учении. Поднебесная, calco esatto del cinese *Tiānxià* 天下, che si riferisce, oltre all’universo, alla Cina in particolare.

un nominativo, di conseguenza il verbo deve cambiare in impersonale. Dunque, il senso delle parole sarà il seguente: ‘e così occorre sapere, cosa sono di per sé (sono chiamati) la natura, la legge e la dottrina?’.¹

81. Nella lingua cinese si trovano nove parti del discorso: il sostantivo, l’aggettivo, il pronome, il verbo, l’avverbio, la preposizione, la congiunzione, l’interiezione e le particelle.²

Nota: spiegare le parti del discorso lo ritengo non necessario, presupponendo in coloro che abbiano ad imparare la lingua cinese una conoscenza preliminare della grammatica della propria lingua nazionale.³

Capitolo II Del sostantivo

82. Riguardo ai sostantivi occorre osservare: a) i nomi degli oggetti materiali sono nel senso stretto dei sostantivi;⁴ ad es.:

¹ и такъ надлежитъ знать, что такое въ самой вещи суть (называются) природа, законъ и учение?

² Cfr. *Osnovnyja pravila*, 2:3:a, f. /22v: Изъ относительнаго измѣненія Китайскихъ словъ въ ихъ значеніи, излѣдываемаго по правиламъ нашей Грамматики, открывається, что Китайскій языкъ имѣеть девять частей рѣчи: Имя, мѣстоименіе, глаголь, причастіе, нарѣчіе, предлогъ, союзъ, междометіе и слова дополнительныя, ‘Dall’inflessione relazionale delle parole cinesi nel loro significato, analizzata secondo le regole della nostr Grammatica, si scopre che la lingua cinese possiede nove parti del discorso: nome (sic), pronome, verbo, participio, avverbio, preposizione, congiunzione, interiezione e parole supplementari (‘particelle’, n.d.a.)’. Per l’avvertita necessità di ritrovare una chiara distinzione delle parti del discorso in cinese e per chiarirne le definizioni con un criterio semantico, rimandiamo a LOMONOSOV, *Op. cit.*, §§46–47: «Сія части слова, две главныя, и шесть вспомоgetельныхъ или служебныхъ, должны быть по своей необходимости во всякомъ языкѣ», ‘queste parti del discorso (ovv. nome, pronome, verbo, participio, avverbio, preposizione, congiunzione, interiezione — n.d.t.), due principali e sei supplementari o ausiliarie, debbono essere per via della loro indispensabilità in ogni lingua’.

³ Il riferimento s’intenderà qui in generale ai termini della grammatica lomonosoviana. Cfr. LOMONOSOV, *Rossijskaja grammatika*, pp. 23–37.

⁴ Cfr. *Osnovnyja pravila*, 2:1:4, f. 21v: Названія чувственныхъ предметовъ, имѣющихъ собственное знаки, и одинакія и двойныя суть имена существительныя. Однакими изъ нихъ почитаются тѣ, которыя состоятъ изъ одного, а двоинными, которыя состоятъ изъ двухъ тождезначующихъ словъ, ‘I nomi degli oggetti dei sensi che hanno caratteri propri, singoli o doppi, sono dei sostantivi. Tra di essi, si considerano singoli quelli che si compongono d’una sola (parola), e doppi quelli che si compongono di due sinonimi’.

樹 *шү* (shù), ‘albero’. 木 *му* (mù), ‘legno’.¹ 甲 *цзя* (jiǎ), ‘corazza’. 身 *шень* (shēn), ‘corpo’.

b) i nomi degli oggetti astratti sono per la maggior parte verbi od aggettivi, i quali assumono il valore di sostantivi quando siano posti nel luogo del soggetto o dell’oggetto;² ad es.:

君賞善罰惡

*Цзюнь*¹–*шань*³–*шань*⁴–*фа*²–*э*².

Jūn shǎng shàn fá è.

Цзюнь (jūn), ‘sovrano’; *шань* (shǎng), ‘ricompensare’; *шань* (shàn), ‘bene’; *фа* (fá), ‘punire’; *э*, о *неэ*³ (è), ‘vizioso’. Il significato della frase è evidente: ‘il sovrano ricompensa il bene e punisce il male’.⁴

其賞罰分明

*Ци*¹–*шань*³–*фа*²–*фынь*¹–*минь*¹.

(qí shǎng fá fēn míng).

Ци, quello, suo; *шань* (shǎng), ‘ricompensa’; *фа* (fá), ‘punizione’; *фынь* (fēn), ‘dividere’; *минь* (míng), ‘chiaro’. Qui, 賞 (shǎng) e 罰 (fá) sono posti nel luogo del nominativo, per cui da verbi passano a sostantivi, ed il significato della frase è il seguente: ‘le sue ricompense e punizioni sono ripartite con precisione’, ovvero ‘legittimamente’.⁵

¹ дерево (arbor); дерево (lignum), l’aggiunta dei termini latini tra parentesi è necessaria poiché in russo la stessa parola s’usa per entrambi i significati.

² Cfr. *Osnovnyja pravila*, 2:1:5, ff. 21v–22r: Названия умственных и отвлеченных предметов вообще имѣютъ качество существительныхъ именъ, когда состоятъ на мѣстѣ подлежащаго или сказуемаго, ‘I nomi degli oggetti dell’intelletto e astratti hanno in genere la qualità di sostantivi, quando siano al posto del soggetto o del predicato’. Un terzo caso si trova in più a questa lista in *Osnovnyja pravila*, 2:1:7, f. 22r: Слова, употребляемыя въ качествѣ прозваній и собственныхъ именъ, вообще суть имена существительныя, ‘Le parole adoperate in qualità di titoli e nomi propri sono in genere dei sostantivi’.

³ Егг. пер *неэ* (*nge).

⁴ Государь награждаетъ добро, наказываетъ зло.

⁵ его награды и наказания распределяются съ точностію, или законно. Nell’*errata corrigé* all’ed. del 1835, pp. 240–241, si trova in aggiunta al paragrafo corrente, omessa nell’ed. del 1908: «Нѣкоторыя прилагательныя имена противоположныя между собою совокупно употребляются въ качествѣ существительныхъ именъ для опредѣленія неизвѣстнаго (sic) изъ двухъ качествъ вещи; напр.

83. Nella lingua cinese non vi sono (sostantivi) diminutivi, questi sono espressi attraverso l'aggiunta al sostantivo della parola 小 *сяо*³ (xiǎo), 'piccolo', 'minuto'; ad es.:

小河 *сяо*³-*хо*¹ (xiǎohé), 'piccolo fiume', ovvero *fiumiciattolo*. 小桌 *сяо*³-*чжо*² (xiǎozhuō), 'piccolo tavolo', ovvero *tavolino*.

84. Nella lingua letteraria i sostantivi s'adoperano senza alcun'aggiunta, mentre nella lingua parlata è entrato nell'uso d'unire ad alcuni sostantivi gli elementi¹ 子 *цзы*³ (zǐ), 'figlio', 頭 *тхэу*¹ (tóu), 'testa', 兒 *эльь*¹ (*эррь*) (ér), 'bambino', i quali in questo caso perdono oramai del tutto il proprio significato concreto, e al sostantivo che si trova avanti ad essi conferiscono un significato esatto; ad es.:

帳子 *чжань*⁴-*цзы*³ (zhàngzi), 'tenda'. 枕頭 *чжень*³-*тхэу*¹ (zhěntou), 'guancia'. 漂兒 *ньхiao*¹-*ррь*¹ (piāor),² 'galleggiante'. 貼頭 *тххь*²-*тхэу*¹ (tiētou), 'etichetta'.

Per illustrare questa regola prenderemo per esempio la prima parola: *чжань* (zhàng). Con l'elemento *цзы* (-zi), questa significa: 'tenda'; e senza di essa: 'registro di spesa'. Oltre a ciò, il suono *чжань* (zhàng) nel solo accento acuto ha ancora i seguenti significati più usati: i. 'salire' (dell'acqua d'un fiume); ii. 'arroganza'; iii. 'difesa limitanea'; iv. 'nebbia intensa' (comune nei passi delle montagne rocciose più alte); v. 'sagèna cinese' e 'suocero';³ vi. 'spettare a...' e un'arma; vii. 'bastone' e 'punire a

好歹 (хороший–худый) доброта.

遠近 (далекій–близкій) разстояніе.

深淺 (глибокий–мелкий) глубина.

大小 (больший–малый) величина»,

'Alcuni aggettivi contrapposti tra loro s'usano in coppia in qualità di sostantivi per definire un oggetto indeterminato d'entrambe le qualità; ad es,

好歹 (hǎodǎi) (buono–cattivo) bontà.

遠近 (yuǎnjìn) (lontano–vicino) distanza.

深淺 (shēnqiǎn) (profondo–tenue) profondità.

大小 (dàxiǎo) (grande–piccolo) grandezza'.

¹ «дополнительные слова»: *lett.* 'parole supplementari'.

² Interessante la trascrizione 'anomala' di questa parola: la seconda sillaba *эррь* perde la vocale e quasi si trasforma in un suffisso. Sarebbe una delle prime attestazioni della grafia non sillabica della *erhua*, cfr. НУРҮ *piāor* 漂兒. Cfr. sotto, §85.

³ La *sagèna* (сажень) è un'antica misura russa della lunghezza, equivalente a mt. 2,134; qui si rimanda al morfema cinese *zhàng* 丈: usato per segnare l'unità di misura approssimativamente equivalente della *sagena* russa, tale carattere è attestato pure nel significato di «suocero».

bastonate'.¹ Donde è possibile concludere che, stanti l'inflessibilità e insieme a questa la molteplice significatività dei suoni cinesi, è presso che necessario abbinarli nell'articolazione ad altri suoni i quali ne rendano noto in espressioni conosciute il senso preciso.

Nota: i sostantivi che sono adoperati con la parola 子 (zǐ) ammontano a non più di 500; mentre quelli che impiegano 頭 (tóu) ed 兒 (ér) non sono più di 100. Quali sostantivi s'adoperino con gli elementi aggiuntivi si può vedere in un dizionario mancese-cinese sotto il titolo 清文鑑 ㄑㄩㄢㄩㄢˊ-ㄅㄩㄢˊ-ㄑㄩㄢˊ (Qīngwén jiàn).² Nell'impiego degli elementi aggiuntivi non si deve affatto imitare la parlata dei volgari, i quali spesso li abbinano a sproposito ai sostantivi.³

85. Alcuni sostantivi nel prendere degli elementi aggiuntivi o sostituendoli assumono un altro significato; ad es.:

女 ㄋㄩˇ³ (nǚ), 'donna' : 女兒 ㄋㄩˇ³-ㄆㄨˇ¹ (nǚ'ér), 'figlia'^[1]
 牛 ㄋㄩˊ¹ [2] (niú), 'bue', 'vacca' : 牛兒 ㄋㄩˊ¹-ㄆㄨˇ¹ (niú'ér), 'barbo' (insetto)
 日頭 ㄐㄩˊ²-ㄊㄨˊ¹ (rìtóu), 'sole' : 日子 ㄐㄩˊ²-ㄗㄩˊ³ (rìzi), 'giorni', 'vita'
 套子 ㄊㄠˋ⁴-ㄗㄩˊ³ (tàozi), 'astuccio' : 套兒 ㄊㄠˋ⁴-ㄆㄨˇ¹ (tào'er), 'fodero
 d'un oggetto'

86. Alcuni sostantivi al posto degli elementi aggiuntivi impiegano un duplicato di se stessi; ad es.:

舅舅 ㄑㄩˋ⁴-ㄗㄩˋ⁴ (jiùjiu), 'zio per parte di madre'. 哥哥 ㄉㄜˊ¹-ㄉㄜˊ¹ (gēge),
 'fratello maggiore'. 叔叔 ㄕㄨˊ²-ㄕㄨˊ² (shūshu), 'zio minore per parte di
 padre'. 娘娘 ㄋㄩㄢˊ¹-ㄋㄩㄢˊ¹ (niángniang), 'signora'.

Nota: queste parole e quelle simili ad esse non hanno di per sé questo significato: si suol tuttavia adoperarle in forma duplicata, la quale gli conferisce un senso positivo, e senza duplicazione non saranno compresi nel parlato.

87. I sostantivi aventi dei caratteri propri sono costituiti d'un solo suono, pochissimi di due; ad es.:

¹ Tutte parentesi dell'Autore.

² Cfr. Cap. III, §4 *supra*.

³ Cfr. *Osnovnyja pravila*, 2:1:6, 22r: Названия вещей, составленные из выражений, также вообще суть имена существительныя; но ихъ знаки порочно взятые теряютъ се значение, 'I nomi d'oggetti che si costituiscono d'espressioni sono pure dei sostantivi; ma i loro caratteri, presi in difetto, perdono questo significato'. V. anche §§85-88 *infra*.

煤 *mэй²* (méi), ‘carbone fossile’. 炭 *тхань⁴* (tàn), ‘carbone di legna’. 珊瑚 *шань¹-ху¹* (shānhú), ‘corallo rosso’. 玻璃 *бо¹-ли¹* (bōli), ‘vetro’.

88. I sostantivi non aventi dei caratteri propri consistono d’espressioni formate da due o tre caratteri diversi; ad es.:

水銀 *шуй³-инь¹* (shuǐyín), ‘mercurio’ (acqua-argento). 鬼臉 *гуй³-лянь¹* (guǐliǎn), ‘maschera’ (manes, лице).¹ 東家 *дунь¹-цзя¹* (dōngjiā), ‘padrone’. 夥計 *хо³-цзи⁴* (huǒjì), ‘compagno’. 主顧 *чжю³-ху⁴* (zhǔgù), ‘cliente di sempre’. 下處 *ся³-чу⁴* (xiàchù), ‘stanza’. 護蘆鏡 *ху⁴-синь¹-цзинь⁴* (hùlújìng), ‘corazza’ (specchio che custodisce il cuore). 藥葫蘆 *яо²-ху¹-лу¹* (yàohúlú), ‘bisaccia per le polveri’ (polvere-zucca).²

89. I sostantivi non hanno distinzione di genere, e i nomi di cose animate sono per la maggior parte comuni ad ambo i sessi;³ ad es.:

¹ Lat. e Sl. Eccl. dell’Autore.

² Tutte parentesi dell’Autore. Nell’*errata corrige* all’ed. del 1835, p. 241, si trova in aggiunta al paragrafo corrente, omissa nell’ed. del 1908: «Въ разговорном слогѣ наибольшая часть вещей состоитъ изъ выражений означающихъ качество, видъ, составъ и употребленіе оныхъ; напр:

火石 (огонь–камень) кремень.

火茸 (огонь–мохъ) трутъ.

蛋黃 (яицо–желтый) желтокъ.

蛋清 (яицо–свѣтлый) бѣлокъ.

帳房 (пологъ–домъ) палатка.

木牆 (дерево–стѣна) заборъ.

頂針 (подпираю–игла) наперстокъ.

耳挖 (ухо–ковыряю) ухвертка»,

‘Nella lingua colloquiale, la massima parte degli oggetti consiste d’espressioni che ne rappresentano la qualità, l’aspetto, la composizione e l’impiego; ad es.:

火石 (fuoco–pietra) selce (huǒshí).

火茸 (fuoco–muschio) esca (huǒróng).

蛋黃 (uovo–giallo) tuorlo (dànhuáng).

蛋清 (uovo–chiaro) albume (dànqīng).

帳房 (baldacchino–casa) tenda (zhàngfáng).

木牆 (albero–muro) staccionata (mùqiáng).

頂針 (sostenere–ago) ditale (dǐngzhēn).

耳挖 (orecchio–scavare) forcicina (ěr wā)’.

³Cfr. *Osnovnyja pravila*, 2:2:9, f. 22v: Названія предметовъ умственныхъ, отвлеченныхъ, и вещей неодушевленныхъ не имѣють различія по родамъ. Названія вещей одушевленныхъ по большей части также суть общія для обоихъ половъ, ‘I nomi degli oggetti mentali, astratti e delle cose

羊 *янь¹* (yáng), ‘becco’, ‘pecora’. 鷄 *цзи¹* (jī), ‘gallo’, ‘gallina’. 八哥 *па²-
зэ¹* (bāgē), ‘merlo’. 了哥 *ляо¹-зэ¹* (liǎogē), ‘picchio nero’.

90. Ai nomi d’oggetti animati, per distinguere i generi, nello stile elevato s’uniscono le parole:

alle persone: 男 *нань¹* (nán), ‘uomo’. 女 *нюй³* (nǚ), ‘donna’.
agli animali: 牡 *дуй¹* (mǔ),¹ ‘maschio’. 牝 *бинь³* (pìn), ‘femmina’.
agli uccelli: 雄 *сюнь¹* (xióng), ‘maschio’. 雌 *ци¹* (cí), ‘femmina’.²

91. Nello stile medio e colloquiale, ai quadrupedi e agli uccelli s’uniscono in genere le parole 公 *гунь¹* (gōng) e 母 *му³* (mǔ), ‘mamma’; ad es.:

公鴨 *гунь¹-я²* (gōngyā), ‘anatra maschio’. 母鴨 *му³-я²* (mǔyā), ‘anatra
femmina’.³

92. I nomi d’alcuni gradi di parentela⁴ possiedono caratteri propri o sono composti di due segni indicanti il genere; ad es.:

兄 *сюнь¹* (xiōng), ‘fratello maggiore’. 弟 *ди⁴* (dì), ‘fratello minore’. 嫂 *сао³* (sǎo), ‘moglie del fratello maggiore’. 弟嫂 *ди⁴-сао³* (disǎo), ‘moglie del fratello minore’. 姐姐 *цзэ³-цзэ³* (jiějie), ‘sorella maggiore’. 妹妹 *мэй⁴-мэй⁴* (mèimei), ‘sorella minore’. 姐夫 *цзэ³-фуй¹* (jiěfu), ‘marito della sorella maggiore’. 妹夫 *мэй⁴-фуй¹* (mèifu), ‘marito della sorella minore’.

93. Alcuni animali hanno nomi qualificati⁵ che ne distinguono il genere; ad es.:

忙牛 *мань¹-ню¹* (mángniú), ‘bue’. 乳女 *жы³-ню¹* (rǔniú), ‘vacca’. 驢

inanimate non hanno distinzione di genere. I nomi delle cose animate sono pure in gran parte comuni ad ambo i generi’.

¹ Non è chiara l’origine della pr. err. *дуй¹*. Cfr. *Kangxi zidian*: 杳莫后切，音母，con iniziale /m/. Sull’uso degli affissi del genere, *ibidem*: 飛曰雌雄，走曰牝牡: ‘quelli che volano si dicono *cí* e *xióng*; quelli che corrono si dicono *pìn* e *mù*’.

² Qui e sopra: самец; самка, lett. ‘esemplare maschile’ e ‘femminile’ d’una specie.

³ селезень, m.; утка, f.

⁴ колѣнь родства.

⁵ качественные названия.

兒¹ эррѣ¹-ма³ (érmǎ), ‘stallone’. 騾馬 кхо⁴-ма³ (kèrmǎ), ‘cavalla’. 跑豬 пхао³-чжу¹ (pǎozhū), ‘porco’. 牙狗 я¹-гэу³ (yágǒu), ‘cane maschio’. 叫驢 цзяо⁴-люй¹ (jiàolú), ‘asino’. 草驢 цао³-люй¹ (cǎolú), ‘asina’.

Nota: il maiale, come regola generale, si chiama 母豬 му³-чжу¹ (mǔzhū), mentre la scrofa 母狗 му³-гэу³ (mǔgǒu).

94. Alcuni esseri animati hanno nomi per entrambi i generi; ma questi nomi s’usano per la maggior parte in combinazione come un unico nome per entrambi i generi; ad es.:

鴛鴦 юань¹-янъ¹ (yuānyang), ‘anitra mandarina’. 麒麟 цй-линъ (qílín),² ‘unicorno’.

95. Nei casi ove il genere degli animali sia evidente per qualche loro attività, le parole accessorie³ sono soppresse; ad es.:

鷄鳴 цзи¹-минъ¹ (jī míng), ‘il gallo canta’. 鷄抱窩 цзи¹-бао¹-во¹ (jī bào wō), ‘la gallina cova’. 狗下了崽子 гэу³-ся³-ляо¹-цзай³-цзы³ (gǒu xiàle zǎizi), ‘la cagna ha partorito dei cuccioli’.⁴

Nota: 鷄 (jī) è il nome comune dei galli e delle galline: ma nel primo esempio, vista l’azione, non si potrà dire ‘la gallina canta’, così come nel secondo non si potrà dire ‘il gallo cova’, e così via. Per la medesima ragione, nell’ultimo esempio non s’unisce la parola 母 му³ (mǔ), ‘femmina’, ma si dice semplicemente 狗 гэу³ (gǒu), che significa: ‘cane’.

96. Nella lingua cinese vi sono due numeri: singolare e plurale.

97. Il numero singolare si ha nei seguenti casi: a) quando il sostantivo di per sé non abbia il numero plurale, ad es.:

怒 ну³ (nù), ‘collera’. 忠 чжунъ¹ (zhōng), ‘devozione’.

b) quando con il sostantivo non vi siano parole indicanti pluralità, ad es.:

¹ Lett. *lír* 驢兒, ‘asino’, err. per *ěrmǎ* 兒馬.

² цй-линъ (*ци¹-линъ) nell’ed. del 1835.

³ придаточные слова.

⁴ пѣтухъ поеть; курица сидитъ на яйцахъ; сука оценилась. L’ultima frase è presente anche in *Osnovnyja pravila*, f. 33r, §59.

井 *цзинь*³ (jǐng), ‘pozzo’. 海 *хай*⁴ (hǎi), ‘mare’.

c) quando dinanzi al sostantivo si trovi un pronome indefinito, o il numerale ‘uno’;
¹ ad es.:

每人 *мэй*³-*жинь*¹ (měi rén), ‘ogni persona’.

一家 *и*²-*цзя*¹ (yī jiā), ‘una famiglia’.

98. Il numero plurale si ha in genere:

a) quando con il sostantivo si trovano parole indicanti un insieme, una pluralità; ad es.: 悉 *си*² (xī), ‘tutti’. 皆 *цзэ*¹ (jiē), ‘tutti’. 俱 *цзюй*¹ (jù), ‘tutti’. 諸 *чжу*¹ (zhū), ‘tutti’. 咸 *сянь*⁴ (xián), ‘tutti’. 多 *до*¹ (duō), ‘molto’. 庶 *шү*⁴ (shù), ‘molti’. 都 *ду*¹ (dōu), ‘tutti’. 群 *цюн*¹ (qún), ‘folla’. 衆 *чжун*¹ (zhòng), ‘numeroso’. 數 *шү*⁴ (shù), ‘alcuni’. 些 *це*¹ (xiē), ‘alcuni’. 詳 *сянь*³ (xiáng), ‘alcuni’. 少 *шао*¹ (shǎo), ‘poco’.

Nota: delle parole sopra citate, le prime cinque, quando si trovino con dei sostantivi, si pongono dopo di essi; le cinque successive sono poste di fronte ai sostantivi, conferita ai quali la qualità del numero plurale (esse) perdono il proprio significato, mentre le ultime tre s’adoperano per lo più dopo dei loro sostantivi; ad es.: 父母俱存 *фу*¹-*му*³-*цзюй*¹-*цун*¹ (fù mǔ jù cún), ‘il padre e la madre sono entrambi vivi’. 庶績咸熙 *шү*⁴-*цзи*²-*сянь*³-*си*¹ (shù jì xián xī), ‘i risultati sono tutti splendidi’. 群臣大喜 *цюн*¹-*чен*¹-*да*⁴-*си*³ (qún chén dà xǐ), ‘i dignitari gioirono assai’.

b) quando con i sostantivi si trovino dei numerali cardinali² superiori all’unità; ad es.:

萬物 *вань*¹-*вү*³ (wàn wù), ‘tutti gli esseri’

百官 *бэ*²-*гуан*¹ (bǎi guān), ‘i dignitari’

三家男女共有七十口人

*сань*¹-*цзя*¹-*нань*¹-*нюй*³-*гун*³-*ю*³-*ши*²-*ци*²-*кхэу*³-*жинь*¹

¹ Cfr. *Osnovnyja pravila*, 2:3:15, f. 23r: Когда подлежащее или сказуемое относится къ лицу или вещи, которыя сами по себѣ не имѣють множественнаго числа, или придаточныя словъ означающихъ множество; также когда онѣ означаютъ отвлеченный или умственный предметъ, или имѣють при себѣ неопредѣленное мѣстоименіе: во всехъ сихъ случаяхъ принимаются въ единственномъ числѣ, ‘Quando il soggetto o il predicato si riferiscono a una persona o ad una cosa che di per sé non abbiano il numero plurale, o parole aggiuntive che significano la pluralità; e ancora quando esse significhino un oggetto astratto o mentale, o abbiano dinanzi un pronome indefinito: in tutti questi casi si intendono al numero singolare’.

² количественныя числа.

(sān jiā nán nǚ gòng yǒu shíqī kǒu rén)

‘nei tre casati sono in tutto 17 anime tra maschi e femmine’.¹

c) quando con i sostantivi si trovino le parole: 儕 *чжай¹* (chái), ‘simile’. 黨 *дань³* (dǎng), ‘compagno’.² 曹 *цао¹* (cáo), ‘compagno’. 輩 *бэй⁴* (bèi), ‘ceto’. 徒 *тху¹* (tú), ‘seguace’. 等 *дынь³* (děng), ‘grado’. Ad es.:

吾儕 *ы¹-чжай¹* (wú chái), ‘noi’.

汝曹 *жy³-цао¹* (rǔ cáo), ‘voi’.

伊等 *и¹-дынь³* (yī děng), ‘essi’.

Nota: di queste sei parole soltanto 等 (děng) si riferisce sia a persone che a cose, mentre tutte le altre alle persone, e sono poste in genere dopo dei loro sostantivi.

d) quando si trovino due sostantivi dello stesso tipo o che significhino l’insieme di qualcosa; ad es.:

帝王 *ди⁴-вань¹* (dìwáng), ‘sovrani’ (imperatore-re). 鬼神 *гyи³-шень¹* (guǐshén), ‘spiriti’ (*manes spiritus*).³ 顏料 *янь¹-ляо⁴* (yánliào), ‘tinte’. 香料 *сянь¹-ляо⁴* (xiāngliào), ‘profumi’. 作料 *цзо²-ляо⁴* (zuòliào), ‘ingredienti della cucina’.

e) quando il sostantivo sia preso in senso indeterminato; ad es.:

古人 *гy³-жинь¹* (gǔrén), ‘gli antichi’ (lett. ‘persona antica’).⁴

人家 *жинь¹-чзя¹* (rénjiā), ‘la gente’.

Nota: le regole sopra menzionate fanno riferimento per lo più alla lingua colta, mentre quelle che seguono alla colloquiale.

f) quando con i sostantivi si trovino le parole: 全 *цюаь¹* (quán), ‘intero’. 們 *мынь⁴* (men), segno del plurale. 各樣 *гэ²-янь¹* (gèyàng), ‘di vario genere’.⁵ 所有 *со⁴-ю³* (suǒyǒu), ‘quanti ne sono’. 各色 *гэ²-шэ²* (gèsè), ‘di vario colore’. Ad es.:

¹ Въ трехъ домахъ мужескаго и женскаго пола всего 17 душъ.

² товарищъ.

³ Lat. dell’Autore.

⁴ Parentesi dell’Autore.

⁵ In entrambe le definizioni a stampa manca la definizione, che diamo tra parentesi.

各樣鮮菓子 ㄉㄜˋ-ㄢㄣˇ¹-ㄘㄢˇ¹-ㄉㄠˋ³-ㄘㄙˇ³ (gèyàng xiān guǒzi), ‘frutta d’assortimento vario’. 幾位老爺們 ㄐㄩˇ¹-ㄅㄟˇ⁴-ㄌㄠˋ³-ㄆㄠˋ¹-ㄇㄩㄣˇ⁴ (jǐ wèi lǎoyemen), ‘quanti siete, generosi sovrani’.¹

Nota: 們 (men) di per sé non ha nessun significato, ma usato con le persone e coi pronomi personali esprime il numero plurale.

99. Nella lingua cinese non vi sono casi, né suoni particolari per indicarli, ma il senso stesso del discorso ed alcune parole adoperate in qualità di preposizioni determinano la relazione degli uni con gli altri oggetti;² ad es.:

先生七歲入學。八歲而孤。
ㄘㄢˇ¹ ㄕㄨㄣˇ¹ ㄘㄩㄛˋ² ㄘㄩㄟˇ⁴ ㄐㄩˋ² ㄘㄠˋ². ㄋㄚˋ² ㄘㄩㄟˇ⁴ ㄞㄆㄆˇ¹ ㄉㄩˋ⁴.
(Xiānsheng qī suì rù xué. Bā suì ér gū.)

‘*Sjan šenʹ* (sic) a sette anni entrò a scuola e ad otto anni restò orfano’.³

水路可達⁴城下
ㄕㄨㄟˇ³-ㄌㄩˋ⁴-ㄎㄨㄞˋ³-ㄉㄚˋ²-ㄘㄨㄣˇ¹-ㄘㄩㄚˋ⁴
(shuǐ lù kě dá chéng xià)

‘Per le vie d’acqua si può arrivare fino alle mura della città’.⁵

Nota: pressoché tutti gli autori di grammatiche cinesi da me citati nell’introduzione pensarono d’aver trovato nella lingua cinese una regolare declinazione dei sostantivi: ma la loro idea non ha alcun fondamento.⁶ Nella lingua letteraria si trova soltanto la parola 之 *chǐ* (zhī), la quale in alcuni luoghi svolge le funzioni di segno del caso genitivo; mentre nella lingua colloquiale la parola 把 (bǎ) indica il caso accusativo

¹ Респ. различные свѣжіе плоды; сколько васъ, милостивые Государы.

² In questo passaggio e nel s. il Vičurin sembra seguire una nozione di caso più formale di quella, in base a criteri di semantica, che segue altrove.

³ *Сянь шень* на седьмомъ году поступилъ въ низшее училище, а на осьмомъ осиротѣлъ.

⁴ Err. per *dá* 達.

⁵ водянѣмъ путемъ можно подойти къ самой стѣнѣ городской.

⁶ La pretesa di ritrovare un sistema di casi analogo a quello del latino nelle lingue analizzate era stata del resto già tipica della grammatica vernacolare: essa rimase a lungo un ostacolo, per esempio, nel riconoscere all’articolo delle lingue romanze una funzione sintattica e semantica indipendente dalle preposizioni semplici, che si consideravano allora tutti facenti parte del medesimo sistema, o dai pronomi dimostrativi. Forse non è un caso che una simile tendenza s’incontri relativamente forte nel francese Prémare. Su questo punto, v. PADLEY, *Grammatical theory*, ii, p. 424 e ss.

del sostantivo posto di fronte al verbo che li governa. P. Prémare credette che la particella¹ 的 ∂u^2 (de) indicasse nella lingua colloquiale i casi genitivo e strumentale. Come esempio addusse: 中國的人 ∂u^2 (de) ∂u^2 (de) ∂u^2 (de) ∂u^2 (de) (Zhōngguó de rén), ‘abitante della Cina’, 鐵的 ∂u^2 (de) ∂u^2 (de) (tiě de), ‘di ferro’: ma la prima di queste espressioni significa ‘suddito cinese’, la seconda ‘ferreo’. Il caso dativo, nella sua recensione, sarebbe indicato dalle parole 於 ∂u^1 (yú), 于 ∂u^1 (yú), 與 ∂u^1 (yǔ), 和 ∂u^1 (hé), 對 ∂u^1 (duì), 替 ∂u^1 (tì), delle quali s’usano in qualità di preposizione le prime tre soprattutto nella lingua letteraria, e le ultime nel vernacolo.² Ma queste preposizioni indicano determinati casi non in cinese, ma solo nelle lingue nelle quali si traduce dal cinese. Ecco alcuni esempi per la preposizione 於 (yú), la quale secondo P. Prémare richiederebbe il caso genitivo:

雖有志於學。
Suī¹-yú³-chǐ⁴-yú¹-xué².
 Suī yǒu zhì yú xué.
 ‘Benché io sia ben disposto verso lo studio’.³

不異於人也。
Bú³-yú⁴-yú²-yú¹-rén³.
 Bú yì yú rén yě.
 ‘Non mi discosto dagli altri’.⁴

所惡於上毋以使下。
Suǒ⁴-wú⁴-yú¹-shàng¹-wú¹-yǐ³-shǐ³-xià⁴.
 Suǒ wù yú shàng wú yǐ shǐ xià.
 ‘Ciò che detesti nei superiori non lo imponi ai sottoposti’.⁵

列官於朝。
Liè²-guān¹-yú¹-cháo¹.
 Liè guān yú cháo.
 ‘Diversi dignitari (sono) a Corte’.⁶

¹ дополнительное слово, lett. ‘parola supplementare’.

² въ просторѣчїи.

³ Хотя имѣю расположение къ учению.

⁴ Не разнюсь отъ другихъ.

⁵ Что ненавидишь въ вышихъ, такъ не поступай съ низшими. Presente in *Osnovnyja pravila*, f. 32v.

⁶ разные чины при Дворѣ.

In questi quattro esempi la preposizione 於 (yú) ha quattro significati: ‘verso’, ‘da’, ‘in’, ‘presso’.¹

Capitolo III Dell’aggettivo

100. Gli aggettivi si distinguono in qualificativi e numerali.

101. Gli aggettivi qualificativi si distinguono in aventi caratteri propri² e costituiti da locuzioni;³ ovvero: semplici e composti.

102. Rispetto agli aggettivi qualificativi semplici occorre far notare:

a) i nomi⁴ che significano sapore, colore, dimensioni, peso e qualità⁵ sono degli aggettivi in senso stretto;⁶ ad es.:

苦 кху³ (kǔ), ‘amaro’. 紅 хунь¹ (hóng), ‘rosso’. 左 цзо³ (zuǒ), ‘sinistro’.
輕 цинь⁴ (qīng), ‘leggero’.

b) di due sostantivi, uno dei quali segue all’altro, il primo, qualora abbia una qualche relazione immediata col secondo, suol assumere le caratteristiche d’un aggettivo;⁷ ad esempio:

草人 цао³-жинь¹ (cǎorén), (paglia-persona) ‘spaventapasseri di paglia’.
城門 чень¹-мынь¹ (chéngmén), (città-porta) ‘porta della città’.
水磨 шуй³-мо⁴ (shuǐmò), (acqua-mulino) ‘mulino ad acqua’.
銀錢 инь¹-цянь¹ (yínqián), (argento-denaro) ‘moneta d’argento’.⁸

¹ Рїсп. къ, отъ, въ, при.

² имѣющія собственные знаки.

³ составленные изъ выражений.

⁴ имена.

⁵ доброту.

⁶ Cfr. *Osnovnyja pravila*, 2:4:21, f. 24r e s.: Названія вкусовъ и цвѣтовъ суть постоянно прилагательныя имена, ‘i nomi dei sapori e dei colori sono sempre degli aggettivi’.

⁷ Cfr. *Osnovnyja pravila*, 2:4:22, f. 24v: Названія предметовъ одушевленныхъ, неодушевленныхъ и умственныхъ, когда стоятъ предъ другими существительными, то принимаютъ качества прилагательнаго, ‘I nomi degli oggetti animati, inanimati e mentali, quando si trovano avanti altri sostantivi, acquistano le qualità d’un aggettivo’.

⁸ Parentesi dell’Autore.

c) i verbi che hanno, per l'azione che descrivono,¹ una qualche relazione immediata con i sostantivi che seguono ad essi, assumono il valore d'aggettivi; ad es.:

渡船 $\text{d}y^4\text{-}chuan^1$ (dùchuán), (traghetta-reca) 'traghetto'. 抽屜 $chey^1\text{-}moxi^4$ (chōuti), (estrarre-greppia) 'cassetto'.²

103. Nello stile colloquiale i verbi che sono mutati in aggettivi per la maggior parte richiedono d'essere seguiti dalla particella 的 du^2 (de), senza la quale assumono altrimenti un diverso significato; ad es.:

使喚的人 $shih^3\text{-}huan^4\text{-}de\text{-}ren^1$ (shǐhuan de rén), 'uno che sta agli ordini'.³ 我使喚人 $wǒ^3\text{-}shih^3\text{-}huan^4\text{-}de\text{-}ren^1$ (wǒ shǐhuan rén), 'uno che ho ai miei ordini'.⁴

104. Gli aggettivi composti che sono usati in qualità di sostantivi che indicano un titolo o una condizione vogliono essere seguiti dalla particella 的 du^2 (de); ad es.:

念書的 $nian^4\text{-}shu^1\text{-}de$ (niànshū de), 'studente'. 挑水的 $tiāoshuǐ\text{-}de$ (tiāoshuǐ de), 'portatore d'acqua'. 種地的 $chongdi\text{-}de$ (zhòngdi de), 'agricoltore'. 剃頭的 $ti\text{-}tou\text{-}de$ (tītóu de),⁵ 'barbiere'.

105. Gli aggettivi in senso stretto, al pari dei sostantivi mutati in aggettivi, quando si trovano con un sostantivo, non richiedono la particella 的 du^2 (de), ma la prendono nel caso in cui, in risposta ad una domanda, si trovino senza i loro sostantivi;⁶ ad es.:

¹ по своему дѣйствию.

² Parentesi dell'Autore. Ai tre casi qui esposti si aggiunge seguendo *Osnovnyja pravila*, 2:4:23, f. 24v: Мѣстоименія притяжательныя, указательныя и неопредѣленныя вообще имѣютъ качество прилагательнаго, 'i pronomi possessivi, relativi, dimostrativi e indefiniti hanno in genere la qualità d'un aggettivo'.

³ живущій въ услуженіи. Parentesi dell'Autore.

⁴ Parentesi dell'Autore.

⁵ *moxu* err. per *moxu*, il segno molle è superfluo in quanto a rigore non dovrebbe esservi palatizzazione.

⁶ Cfr. *Osnovnyja pravila*, 2:4:24, f. 24v: Въ простомъ разговорномъ слогѣ прилагательное полагается предъ существительнымъ безъ прибавленія вспомогательныхъ словъ. Но естъли прилагательное стоить послѣ существительнаго, какъ-то въ вопросахъ, или безъ существительнаго, какъ-то въ ответахъ, или въ качествѣ сказуемаго и причастія, то придается къ нему вспомогательное слово 的 ди (собств. 底). Симъ же образомъ употребляютъ прилагательныя, превращенныя изъ суще-ствительныхъ, 'Nello stile colloquiale semplice l'aggettivo si pone dinanzi al sostantivo senza

白馬 *bái mǎ*²⁻³ (bái mǎ), ‘cavallo bianco’; 白的 *bái de*² (bái de), ‘quello bianco’. 布衣 *bù yī*¹ (bù yī), ‘vestito di cotone’; 布的 *bù de*² (bù de), ‘quello di cotone’.

Nota: contrario alla norma generale sarebbe dire 白的馬 *bái de mǎ*²⁻³ (bái de mǎ), ‘cavallo bianco’, 布的衣 *bù de yī*¹ (bù de yī), ‘vestito di cotone’.¹

106. Negli aggettivi qualificativi un difetto o un vantaggio in qualcosa d’un oggetto sugli altri s’esprimono:

a) con gli avverbi: 比 *bǐ*¹ (bǐ), ‘rispetto a’, 些 *xiē*¹ (xiē), ‘un poco’, 益 *yì*² (yì), ‘più’, 又 *yòu*¹ (yòu), ‘ancora’ (di nuovo), 尤 *yóu*¹ (yóu), ‘ancora’, 愈 *yú*¹ (yú), ‘più’, 更 *gèng*¹ (gèng), ‘ancora’, 不如 *bù rú*² (bù rú), ‘meglio’, 逾 *yú*¹ (yú), ‘più’, 越 *yuè*² (yuè), ‘più’; ad esempio:

比去年少。

*Bǐ qùnián shǎo*³.

(Bǐ qùnián shǎo).

‘Di meno rispetto all’anno scorso’.²

草帽輕些。

*Cǎomào qīng xiē*¹.

(Cǎomào qīng xiē).

‘Il cappello di paglia è un poco più leggero’.³

L’aggiunta di parole ausiliarie. Ma qualora l’aggettivo si trovi dopo del sostantivo, come nelle domande, o senza sostantivo, come nelle domande, o in qualità di predicato e di participio, allora gli s’unisce la parola ausiliaria 的 (propr. *dǐ* 底). In questa maniera s’usano gli aggettivi derivati da sostantivi’.

¹ Tutte parentesi dell’Autore. Nell’*errata corrige* all’ed. del 1835, p. 241, si trova in aggiunta al paragrafo corrente, omessa nell’ed. del 1908: «Прилагательныя имена въ спрягаемомъ окончаній употребляются безъ дополнительнаго слова 的; напр:

水涼 вода холодна

天熱 день жарокъ»,

‘gli aggettivi con la desinenza coniugata (sic) s’adoperano senza la parola supplementare 的 (de), ad esempio:

水涼 l’acqua (è) fresca (shuǐ liáng)

天熱 il giorno (è) caldo (tiān rè)’.

² Менѣ въ сравненіи съ прошлымъ годомъ.

³ Соломенная шляпа нѣсколько легче.

不如死守。

Бу²-жу¹-сы³-шэу³.

(Bùrú sǐshǒu).

‘Meglio difendere fino alla morte’.¹

越高越凉。

Юэ²-гао¹-юэ²-лян¹.

(Yuè gāo yuè liáng).

‘Quanto più è in alto tanto più fa freddo’.²

Nota: l’ultimo юэ (yuè), ‘più’, è l’unico fra tutti che s’usa raddoppiato, come si può vedere nell’esempio.

b) con un numerale ordinale, quando esso, posto al seguito d’un aggettivo, abbia dinanzi a sé un sostantivo col quale concorda; ad es.:

長三尺 чан¹-сан¹-чи² (cháng sān chǐ), ‘più lungo di tre piedi’.

少一歲 шао⁴-и²-суй⁴ (shào yí suì), ‘più giovane d’un anno’.

貴二兩 гуи³-эрр⁴-лян³ (guì èr liǎng), ‘più caro di due liang’.

不闊一里 бу²-кхо²-и²-ли³ (bú kuò yì lǐ), ‘non più largo d’un li’.⁴

Nota: le due regole citate coprono sia la lingua letteraria che la colloquiale.

107. Gli aggettivi, così come gli avverbi, assumono la forza del grado comparativo quando siano seguiti da un sostantivo con la preposizione 於 юй¹ (yú); ad es.:

桃爲⁵美於杏兒。

Тхао¹-вэй⁴-мэй³-юй¹-син⁴-эрр¹.

(Táo wèi měi yú xìngr).

‘Le pesche sono più saporite delle albicocche’.⁶

捕蝗之使害民不減於蝗。

Бу¹-хуан¹-чжы¹-ши³-хай⁴-мин¹-бу²-цзян³-юй¹-хуан¹.

¹ Лучше до смерти защищаться.

² Чѣмъ выше, тѣмъ холоднѣе.

³ Err. per liǎng 兩.

⁴ Risp. длиннѣе тремя футами; моложе годомъ; дороже двумя ланами; не ширее одной ли.

L’ultimo esempio è presente anche in *Osnovnyja pravila*, f. 26r, §26.

⁵ Err. per wèi 味.

⁶ Персики вкуснѣе абрикосовъ.

(Bù huáng zhī shǐ hài mǐn bù jiǎn huáng).

‘I dignitari che sono mandati ad acchiappare cavallette
nuociono al popolo non meno delle cavallette’.¹

108. Gli aggettivi che sono usati in qualità d’avverbi assumono il grado comparativo nella maniera esposta nei paragrafi precedenti, oppure tramite il raddoppiamento dei medesimi coll’aggiunta della particella 的 ∂u^2 (de); ad es.:

多些 ∂o^1 - $c\bar{r}^1$ (duō xiē), ‘un poco di più’, 更緊 $z\bar{y}n\bar{h}^1$ - $\partial z\bar{y}n\bar{h}^3$ (gèng jǐn),
‘ancora più stretto’, 多多的 ∂o^1 - ∂o^1 - ∂u^2 (duōduō de), ‘un poco di più’, 輕
輕的 $\partial i\bar{n}\bar{h}^4$ - $\partial i\bar{n}\bar{h}^4$ - ∂u^2 (qīngqing de), ‘un poco più leggero’.

109. La superiorità o la completezza in qualcosa d’un oggetto su tutti s’esprime con le particelle: 大 ∂a (dà), ‘assai’. 甚 $sh\bar{e}n$ (shèn), ‘molto’. 絕 $\partial z\bar{y}o\bar{e}$ (jué), ‘affatto’, 最 $\partial z\bar{y}u\bar{i}$ (zuì), *idem*, 極 $\partial z\bar{y}i$ (jí), ‘oltremodo’, 至 $\partial z\bar{y}i$ (zhì), ‘estremamente’, 太 $t\bar{a}i$ (tài), ‘molto’, 莫甚 $m\bar{o}$ - $sh\bar{e}n$ (mòshèn), ‘non ce n’è di più’; ad es.:

至遠 $\partial z\bar{y}i$ - $y\bar{o}a\bar{n}\bar{h}$ (zhì yuǎn), ‘il più lontano’, 極²重 $sh\bar{e}n$ - $\partial z\bar{y}u\bar{n}\bar{h}$ (shèn
zhòng), ‘assai importante’.

萬物人爲最靈。

$\partial a\bar{n}\bar{h}^4$ - ∂y^2 - $\partial z\bar{y}i\bar{n}\bar{h}^1$ - $\partial z\bar{y}i^1$ - $\partial z\bar{y}u\bar{i}^4$ - $\partial i\bar{n}\bar{h}^1$.

(Wànwù rén wéi zuì líng).

‘Di tutti gli esseri l’uomo si ritiene il più intelligente.’³

書雖至多而好者至少。

∂y^1 - $\partial y\bar{i}^1$ - $\partial z\bar{y}i^4$ - ∂o^1 - $\partial e\bar{r}\bar{r}\bar{h}^1$ - $\partial x\bar{a}o^3$ - $\partial z\bar{y}e^3$ - $\partial z\bar{y}i^2$ - $\partial x\bar{a}o^4$.

(Shū suī zhì duō, ér hǎo zhě zhì shǎo).

‘Sebbene i libri siano tanti, tuttavia quelli buoni
sono estremamente pochi’.⁴

¹ Чиновники, отправляемые для истребления саранчи, вредят народу не меньше саранчи.

² Егг. per *shèn* 甚.

³ Изъ всѣхъ существъ чловѣкъ почитается разумнѣйшимъ. Presente anche in *Osnovnyja pravila*, f. 26v, §28.

⁴ Книгъ хотя очень много; (но) хорошихъ чрезвычайно мало.

110. Nello stile colloquiale, oltre alle particelle sopra menzionate, per esprimere il grado superlativo s'adoperano ancora le particelle: 狠¹ хьинь³ (hěn), 'molto', 頂 динь³ (dǐng), 'assai', 過逾 зо⁴-юй² (guòyu), 'oltremodo', 十分 шш²-фынь¹ (shífēn), 'il più perfetto';² ad es.:

頂高茶葉少。

Динь³-гао¹-ча¹-тэ²-шао³.

(Dǐng gāo chá yè shǎo).

'Il tè più alto (pregiato) è poco'.³

過逾甜。

Го⁴-юй²-тэхьянь¹.

Guòyu tián.

'E' troppo dolce'.⁴

111. Nella lingua cinese i numerali si suddividono in cardinali, ordinali, e collettivi.⁵

112. I numerali cardinali dall'uno al dieci, come pure il cento, il mille e il diecimila, hanno delle cifre o caratteri numerici 數目字 шш⁴-му²-цзы⁴ (shùmùzì) proprî, mentre gli altri numeri si indicano unendo di questi caratteri.

113. I caratteri numerici per lo stile grafico⁶ si suddividono in:

minuscoli, 花碼數目字 хуа¹-ма²-шш⁴-му²-цзы⁴ (huāmǎ shùmùzì),

maiuscoli, 大寫數目字 да⁴-ср³-шш⁴-му²-цзы⁴ (dàxiě shùmùzì),

abbreviati, 蘇州數目字 су¹-чжэу¹-шш⁴-му²-цзы⁴ (Sūzhōu shùmùzì).⁷

¹ Var. per hěn 很.

² совершеннѣйшій.

³ самыхъ высокихъ чаевъ мало.

⁴ чрезмѣрно сладко.

⁵ Risp. количественныя, порядочныя, собирательныя.

⁶ по начертанію.

⁷ Risp. малыя, большіе, сокращенныя.

Le cifre cinesi

maiuscole	minuscole	abbreviate		maiuscole	minuscole	abbreviate	
壹	一	<i>и²</i>	1			<i>сань¹</i>	33.
貳	二	<i>эррь³</i>	2	叁	三	<i>ши²</i>	
叁	三	<i>сань¹</i>	3	拾	十	<i>сань¹</i>	
肆	四	<i>сы⁴</i>	4	壹	一	<i>и²</i>	130.
伍	五	<i>ву³</i>	5	佰	百	<i>бай²</i>	
陸	六	<i>лю²</i>	6	叁	三	<i>сань¹</i>	
柒	七	<i>ци²</i>	7	拾	十	<i>ши²</i>	
捌	八	<i>па²</i>	8	壹	一	<i>и²</i>	14500.
玖	九	<i>цзю³</i>	9	萬	萬	<i>вань⁴</i>	
拾	十	<i>ши²</i>	10	肆	四	<i>сы⁴</i>	
佰	百	<i>бай²</i>	100	仟	千	<i>цянь¹</i>	
仟	千	<i>цянь¹</i>	1000	伍	五	<i>ву³</i>	
萬	萬	<i>вань³</i>	10.000	佰	百	<i>бай²</i>	

Nota: le cifre minuscole s'usano comunemente sia nei libri a stampa che nei manoscritti;¹ le maiuscole si scrivono per lo più negli atti ufficiali,² mentre le abbreviate sono usate soprattutto dai commercianti nella pesa dei carichi e nel computo di cose che siano in gran quantità.³

114. Il conteggio delle quantità complesse⁴ nella lingua letteraria si discosta da quello usato nella lingua colloquiale.

115. Nella lingua letteraria, i numerali cardinali delle somme complesse si dispongono secondo nell'ordine;⁵ ad es.:

三百五 *сань¹-бай²-ву³* (sān bǎi wǔ), '305'.

一千八 *и²-цянь¹-па²* (yī qiān bā), '1008'.

¹ в письменоводствѣ.

² в актахъ.

³ в большомъ количествѣ.

⁴ сложныхъ количествъ.

⁵ по порядку.

116. Nella lingua colloquiale, l'intermezzo¹ delle cifre mancanti si sostituisce nello scritto con uno ○, e nel parlato con la parola 零 *лннь* (*líng*), che significa 'frazione';² ad es.:

三百○五 *сань¹-бай²-лннь¹-вү³* (*sān bǎi líng wǔ*, '305'),
 一千○八 *у²-сјань¹-лннь¹-па²* (*yī qiān líng bā*, '1008').

117. Quando tra i numeri non vi siano zeri e la somma termini per un multiplo di cento o di dieci,³ allora s'omette l'ultima parola indicante l'uno o l'altro; ad es.:

三百五 *сань¹-бай²-вү³* (*sān bǎi wǔ*), '350',
 一千八 *у²-цянь¹-па²* (*yī qiān bā*), '1800'.

Nota: dai tre esempi di sopra traspare come esista una certa contrapposizione tra il sistema di computo della lingua letteraria e quello della lingua colloquiale.

118. I numerali ordinali si distinguono dai cardinali per l'aggiunta ad essi della parola 第 *ду* (*dì*); ad es.:

第一 *ду⁴-у²* (*dì yī*), 'primo',
 第十七 *ду⁴-шү²-цү²* (*dì shíqī*), 'diciassettesimo'.

119. Nella lingua cinese si trovano due numerali collettivi:⁴ 對 *дүй⁴* (*duì*), 'paio' di cose dello stesso seme,⁵ e 雙 *шүань¹* (*shuāng*), 'paio di cose che s'usano in coppia'; ad es.:

一對表 *у²-дүй⁴-бiао³* (*yī duì biǎo*), 'un paio d'orologi da taschino', 一
 雙手套 *у²-шүань¹-шэу³-тхао⁴* (*yī shuāng shǒutào*), 'un paio di guanti'.

¹ промежутокъ.

² дробь, lett. 'particella'.

³ сотнею или десяткомъ.

⁴ Si fa riferimento qui a particolari forme sostantivate dei numerali russi dal valore, appunto, collettivo (собирательное число), quali sono ad es. *двое*, 'coppia', 'paio', *трое* 'trio', *четверо*, 'quartetto'. Si usano per contare sostantivi che designano esseri umani o i *pluralia tantum*. Cfr. ŠVEDOVA et al, *Russkaja grammatika*, Vol. I, pp. 571-572.

⁵ одной масти.

Nota: i numeri collettivi s’impiegano per la maggior parte con il cardinale ‘uno’, senza del quale assumono altrimenti un significato diverso; ad es.: 對表 $\delta y\ddot{u}^4$ - δiao^3 (duì biǎo), ‘guardare all’orologio da taschino’.¹

120. Nel contare le cose s’uniscono ai numeri cardinali² dei numeratori,³ i quali, essendo in relazione alle altre parole, s’inseriscono tra il numero e l’oggetto contato; mentre quando il numero medesimo costituisce l’oggetto del discorso, questo si pone tra il numeratore e gli oggetti contati;⁴ ad es.:

三位礮⁵ cān^1 - wèi^4 - pào^4 (sān wèi pào), ‘tre cannoni’,
礮三位 pào^4 - cān^1 - wèi^4 (pào sān wèi), ‘i cannoni sono tre’.

Nota: i numeratori non sono in numero definito, ma i più comuni si trovano sotto nella tabella № viii.

121. Nel contare cose che non abbiano un numeratore (proprio), al posto di questi ultimi s’unisce al numero cardinale la particella 個 gè^4 (*idem* 箇 e 个),⁶ senza la quale le cose contate assumono in alcuni casi un significato diverso, ad es.:

四个碟子 sì^1 - gè^4 - tā^2 - zǐ^3 (sì ge diézi), ‘quattro piatti’, 三个月
 cān^1 - gè^4 - yuè^2 (sān ge yuè), ‘tre mesi’, 三月 cān^1 - yuè^2 (sān yuè), ‘il terzo

¹ повѣряю карманные часы.

² Nell’ed. del 1908, come nella prima: къ порядочнымъ числамъ, ‘ai numeri ordinali’; nella presente traduzione abbiamo tenuto conto degli *errata corrigé* in calce all’ed. del 1835, p. 239, ove si trova corr. in къ количественнымъ.

³ числительныя слова. Manteniamo in italiano la medesima accezione del termine in russo, per il quale nella linguistica cinese moderna si è affermato l’uso del nome *classificatore*. Cfr. *Osnovnyja pravila*, 2:6:33, f. 27v: Числительныя количественныя имена по большой части употребляются съ присовокупленіемъ числительныхъ словъ, которыя придаются для означенія числа вещей, ‘I numerali quantitativi in massima parte s’usano abbinati a dei numeratori, i quali s’uniscono per esprimere la conta delle cose’.

⁴ Nell’ed. del 1908, come nella prima: между числительнымъ словомъ и числимыми предметами; ma egli *errata corrigé* in calce all’ed. del 1835, p. 239, si trova corr. in предъ числомъ, ‘avanti al numero’. Conserviamo l’*erratum* coerentemente con gli esempi. V. anche *Osnovnyja pravila*, *ibidem*: Числительныя слова обыкновенно поставляются между числомъ и числимыми лицами и вещами, или послѣ сихъ лицъ и вещей, въ отвѣтахъ же употребляются вмѣсто послѣднихъ, ‘i numeratori si pongono in genere tra il numerale e le persone o le cose contate, o dopo di esse, nelle risposte s’usano ancora in luogo delle ultime’.

⁵ Qui e sotto, err. per pào 炮.

⁶ Parentesi dell’Autore.

mese', 五錢 $\text{вy}^3\text{-цянь}^1$ (wǔ qián), 'cinque dracme' o 'zlotnik',¹ 五个錢 $\text{вy}^3\text{-зэ}^4\text{-цянь}^1$ (wǔ ge qián), 'cinque starnuti o denari'.²

122. Quando si conta, al posto dei numerali s'usano i *dieci tronchi*³ 十干 $\text{шu}^2\text{-гань}^1$ (shígān), ovvero: 甲 цзя^2 (jiǎ), 乙 y^2 (yǐ), 丙 бинь^3 (bǐng), 丁 динь^1 (dīng), 戊 u^4 (wù), 己 цзи^3 (jǐ), 庚 гынь^1 (gēng), 辛 синь^1 (xīn), 壬 жинь^1 (rén), 癸 кхуй^3 (guǐ); e i *dodici rami*⁴ 十二支 $\text{шu}^2\text{-ель}^3\text{-чжы}^1$ (shí'èr zhī), ovvero: 子 цзы^3 (zǐ), 丑 чэу^3 (chǒu), 寅 инь^1 (yín), 卯⁵ мао^3 (mǎo), 辰 чень^1 (chén), 巳 сы^4 (sì), 午 вy^3 (wǔ), 未 вэй^1 (wèi), 申 шень^1 (shēn), 酉 ю^3 (yǒu), 戌 сюй^2 (xū), 亥 хай^4 (hài).

123. Unendosi i *tronchi* in coppia coi *rami*, dai primi caratteri 甲 цзя^2 (jiǎ) e 子 цзы^3 (zǐ) e fino a che si ripeta l'unione dei medesimi,⁶ costituiscono il *ciclo sessagenario* che viene usato dai cinesi nel computo degli anni. V. tabella posta di sotto, al № ix.

Nota: per indicare l'anno, il mese, il giorno e l'ora del decesso di qualcheduno, o la data di nascita⁷ dello sposo e della sposa, si ricorre pure all'unione dei *tronchi* con i *rami*, che viene chiamata 八字 $\text{па}^2\text{-цзы}^3$ (bāzì), ovvero 'gli otto caratteri'.

124. Parlando dell'anno di nascita di qualcheduno, gli anni vengono chiamati coi nomi di dodici animali, i quali corrispondono ai dodici *rami*, ovvero:

- | | |
|--|---|
| 1. 鼠 шy^3 (shǔ), 'topo': ramo цзы^3 (zǐ), | 7. 馬 ма^3 (mǎ), 'cavallo': ramo вy^3 (wǔ), |
| 2. 牛 ню^1 (niú), 'bue' — чэу^3 (chǒu), | 8. 羊 янь^1 (yáng), 'montone' — вэй^1 (wèi), |
| 3. 虎 хy^3 (hǔ), 'tigre' — инь^1 (yín), | 9. 猴 хэу^1 (hóu), 'scimmia' — шень^1 (shēn), |
| 4. 兔 тхy^4 (tù), 'coniglio' — мао^3 (mǎo), | 10. 鷄 ⁸ цзи^1 (jī), 'gallo' — ю^3 (yǒu), |
| 5. 龍 лунь^1 (lóng), 'drago' — чень^1 (chén), | 11. 狗 гэу^3 (gǒu), 'cane' — сюй^2 (xū), |
| 6. 蛇 шэ^1 (shé), 'serpente' — сы^4 (sì), | 12. 豬 чжy^1 (zhū), 'maiale' — хай^4 (hài). |

¹ Antica misura di peso russa pari a gr. 4,26, n.d.t.

² Ру. гiр. чоховъ; денежекъ. Il termine *qián* 錢 si usa in cinese moderno soltanto nell'accezione di 'denaro'; probabilmente, quella qui riportata è una variante dialettale parente dell'espressione standard *dǎ//hāqian* 打哈欠, 'sbadigliare'.

³ 10 пней.

⁴ 12 вѣтвей.

⁵ Егг. пер *mǎo* 卯.

⁶ до вторичнаго соединения сихъ же знаковъ.

⁷ времени рождениа.

⁸ Var. per *jī* 雞.

Nota: l'anno ha due nomi, 歲 *суй*⁴ (suì) e 年 *нянь*¹ (nián), dei quali col primo s'intende soltanto l'anno corrente di tempo o di vita, e col secondo l'anno compiuto, (ma) a volte anche quello corrente; ad es.:

他有幾歲。六歲。
*Тха*¹-*ю*³-*цзи*¹-*суй*⁴. *Лю*²-*суй*⁴.
(—Tā yǒu jǐ suì? —Liù suì).
'—Quanti anni ha? —Sei anni',¹ oppure

八月滿六年。
*Па*²-*юэ*²-*мань*³-*лю*²-*нянь*¹.
(Bā yuè mǎn liù nián).
'Compirà sei anni l'ottavo mese'.²

道光十四年。
*Дао*¹-*гуань*¹-*ши*²-*сы*⁴-*нянь*¹.
(Dàoguāng shísi nián).
'Il quattordicesimo anno del regno di Daoguang'.³

125. I cinesi dividono il mese in tre *decadi* (decine) 三旬 *сань*¹-*сюнь*¹ (sān xún): la prima, la mediana e l'ultima; mentre contano con i numeri i giorni del mese.

Nota i: il giorno del mese si domanda in rapporto alle decadi; ad es.: al posto di: che giorno è oggi?, durante i primi dieci giorni si dice: 今日初幾 *цзинь*¹-*жи*²-*чу*¹-*цзи*¹ (jīnrì chū jǐ?), 'oggi quante ne abbiamo da principio?' — 初三 *чу*¹-*сань*¹ (chū sān), 'il terzo giorno da principio', ovvero 'giorno 3'. Durante la seconda decade si dice: 今日十幾 *цзинь*¹-*жи*²-*ши*²-*цзи*¹ (jīnrì shí jǐ?), 'oggi quante ne abbiamo dopo il 10?' — 十五 *ши*-*ву* (shí wǔ), 'quindici', ovvero 'giorno 15'. Durante la terza decade si dice: 今日二十幾 *цзинь*¹-*жи*²-*эрр*⁴-*ши*²-*цзи*¹ (jīnrì èrshí jǐ?), 'oggi quante ne abbiamo dopo il 20?' — 二十七 *эрр*⁴-*ши*²-*цзи*² (èrshí qī), 'ventisette', ovvero 'giorno 27'.

Nota ii: i missionari europei hanno introdotto tra i cristiani la conta dei giorni della settimana⁴ nella maniera seguente: 主日 *чжу*³-*жи*⁴ (zhǔrì), 'giorno del Signore', ovvero 'domenica', 主一 *чжу*³-*и*² (zhǔ yī), (il primo dalla domenica) 'lunedì', 主二 *чу*³-*эрр*⁴ (zhǔ èr), (il secondo dalla domenica), 'martedì', 主三 *чжу*³-*сань*¹ (zhǔ sān), (il

¹ сколько ему лѣтъ? шестой годокъ.

² въ осьмой лунѣ исполнится шесть лѣтъ.

³ Четырнадцатый годъ правленія Дао-гуань.

⁴ недѣльный расчетъ.

terzo dalla domenica) ‘mercoledì’, 主四 чжы³-сы⁴ (zhǔ sì), (il quarto dalla domenica), ‘giovedì’, 主五 чжы³-ы³ (zhǔ wǔ), (il quinto dalla domenica), ‘venerdì’, 主六 чжы³-лю² (zhǔ liù), (il sesto dalla domenica), ‘sabato’.¹

126. I cinesi dividono il giorno in dodici ore, chiamate, al posto dei numeri, coi nomi dei *dodici rami*, ovvero: 子 (zǐ), l’xi e la xii ora pomeridiane, 丑 (chǒu), la i e la ii ora antimeridiane, 寅 (yín), la iii e la iv ora antimeridiane, 卯² (mǎo), la v e la vi ora antimeridiane, 辰 (chén), la vii e la viii ora antimeridiane, 巳 (sì), la ix e la x ora antimeridiane, 午 (wǔ), la xi e la xii ora antimeridiane, 未 (wèi), la i e la ii ora pomeridiane, 申 (shēn), la iii e la iv ora pomeridiane, 酉 (yǒu), la v e la vi ora pomeridiane, 戌 (xū), la vii e la viii ora pomeridiane, 亥 (hài) la ix e la x ora pomeridiane.

127. Ciascuna ora si divide in due metà; la metà in quattro quarti 刻 кхэ² (kè); un quarto in quindici minuti 分 фынь¹ (fēn). Il tempo dell’orologio si conta inclusivamente; ad es.:

丑初 чэу³-чу¹ (chǒu chū), ‘le ore una antimeridiane’. 丑正 чэу³-чжень⁴ (chǒu zhèng), ‘le ore due antimeridiane’, 午初兩刻 ы³-чу¹-лян³-кхэ² (wǔ chū liǎng kè), ‘le ore undici e due quarti antimeridiane’, ovvero ‘le ore undici e mezza antimeridiane’, 午正五分 ы³-чжень⁴-ы³-фынь¹ (wǔ zhèng wǔ fēn), ‘le ore dodici e cinque minuti antimeridiane’.³

Capitolo IV Del pronome

128. Nella lingua cinese vi sono pronomi personali, possessivi, riflessivi, relativi, interrogativi e indefiniti.⁴

129. I pronomi personali sono: 朕 чжэь⁴ (zhèn), ‘io’, 我 э³ (wǒ), ‘io’, 予 юй¹ (yú), ‘io’, 俺 янь³ (ǎn), ‘io’, 咱 ца¹ (zán), ‘io’, 吾 ы¹ (wú), ‘io’, 爾 эрр³ (ěr), ‘tu’, 汝 жу³

¹ In tutti questi termini compare il carattere zhǔ 主, ‘signore’, ‘padrone’, al posto del corretto zhōu 周, ‘settimana’. Trattasi probabilmente di una svista dell’Autore, forse per ragioni d’affinità tra il primo termine e l’etimo della domenica quale ‘giorno del Signore’. Le parentesi sono tutte dell’Autore.

² Err. per mǎo 卯.

³ 12^{ть} часовъ и пять минутъ пополуночи, т.е. пять минутъ перваго пополудни.

⁴ Rispettivamente: личные, притяжательныя, возвратныя, относительныя, вопросительныя, неопредѣленныя.

(rǔ), ‘tu’, 你 *ni*³ (nǐ), ‘tu’, 伊 *yī*¹ (yī), ‘egli’, 他 *mā*² (tā), ‘egli’, 厥 *jué*² (jué), ‘egli’, 其 *qí* (qí), ‘egli’.

Nota: dei pronomi personali, 朕 (zhèn), ‘io’, viene adoperato soltanto dal Sovrano nel significato di ‘Noi’; [3] nello stile letterario s’adoperano di più 予 (yú), 汝 (rǔ), 其 (qí), mentre nel vernacolare 我 (wǒ), 你 (nǐ), 他 (tā). A Pechino, 咱 (zán) si dice per lo più al plurale e nel caso in cui uno dei due partecipanti ad un dialogo parli genericamente di tutti i presenti.¹

130. Non vi sono propriamente dei pronomi possessivi, ma i pronomi personali, posti dinanzi ai sostantivi, assumono la qualità di possessivi:

是吾新君也。

*Shì wú xīn jūn yě*¹.

(Shì wú xīn jūn yě).

‘Ecco il nostro nuovo Signore’.²

131. Nello stile colloquiale ai pronomi personali, quando siano dati nella qualità di possessivi, per la maggior parte s’unisce la particella 的 *de*² (de), ad es.:

書是你的，錢是我的。

*Shū shì nǐ de, qián shì wǒ de*¹.

(Shū shì nǐ de, qián shì wǒ de).

‘Il libro è tuo, i soldi sono miei’.³

他們的貨船早來了。

*Tāmen de huòchuán zǎo lái le*¹.

(Tāmen de huòchuán zǎo lái le).

‘La loro nave con la merce è arrivata da tempo’.⁴

132. Nella lingua parlata e nelle lettere, in qualità di pronomi personali e possessivi della prima e della seconda persona, s’usano per lo più delle espressioni cortesi,⁵ nelle quali, conformemente alla rispettiva relazione per titolo, grado e carica, per

¹ Nell’ed. del 1908, come nella prima: о себѣ, ‘di sé’; nella presente traduzione abbiamo tenuto conto degli *errata corrige* in calce all’ed. del 1835, p. 239, ove si trova corr. in вообще о всѣхъ присутствующихъ.

² Вотъ нашъ новый Государь. Presente anche in *Osnovnyja pravila*, f. 29r, §39.

³ Книга твоя, а деньги мои.

⁴ Ихъ суда съ товарами уже давно пришли.

⁵ учтивыя выраженія.

età e legame di parentela,¹ rivolgersi con rispetto² alla seconda persona, e alla prima con umiliazione;³ ad es.: parlando con un maggiore d'età di fronte a sé, al posto del *Voi*⁴ s'usa 老長兄 лао³-чжанъ³-сюнь¹ (lǎo zhǎngxiōng), 'Signor Fratello maggiore'; e al posto di *io* si dice 弟 ди⁴ (dì), 'fratello minore'. Al posto di 'vostro padre', si dice 尊翁 цзунь¹-вунь¹ (zūnwēng), 'Onorevole Anziano', e 令尊 линь⁴-цзунь¹ (lìngzūn), 'Lodevole', 'Onorevole'. In risposta il figlio, al posto di mio padre, dice 家父 цзя¹-фу⁴ (jiāfù), 'padre di famiglia'.⁵

Nota: le forme cortesi⁶ adoperate oggidi in qualità di pronomi personali e possessivi della prima e della seconda persona sono raccolte per intero nella tabella posta di sotto, al № x.

133. I pronomi riflessivi sono: 自 цзы (zì), 'stesso', 己 цзи (jǐ), 'stesso', 自己 цзы⁴-цзи³ (zìjǐ), 'stesso', ad es.:

君子貴人而賤己。

Цзюнь¹-цзы³-зуй⁴-жинь¹-эррь¹-цзянь¹-цзи³.

(Jūnzi guì rén ér jiàn jǐ).

'L'uomo nobile eleva gli altri ed abbassa se stesso'.⁷

自謂己。

Цзы⁴-вэй⁴-цзи³.

(Zì wèi jǐ).

'Disse a se stesso'.⁸

¹ родственнымъ связямъ.

² Qui e sotto, risp. съ уваженіемъ...; съ униженіемъ говорить.

³ Cfr. *Osnovnyja pravila*, 2:7:43, 28v: Въ Китаѣ правило учтивости требуетъ, чтобы какъ (въ) разговорахъ такъ и (въ) письмахъ избѣгать личныхъ и притязательныхъ мѣстоименій: почему для замѣненія оныхъ введены почетныя титулованія, 'In Cina l'etichetta richiede che s'evitino, tanto nel parlato come nelle lettere, i pronomi personali e possessivi; per cui, a sostituirli, furono introdotti dei titoli di riverenza'.

⁴ In russo, come in francese e in inglese, si usa il pronome *Voi* (Вы) in luogo del *Lei* italiano come forma di rispetto per la seconda persona.

⁵ домашній отецъ.

⁶ учтивыя слова.

⁷ Благодарный человекъ другихъ возвышаетъ, а себя унижаетъ. Presente anche in *Osnovnyja pravila*, f. 28v, §37.

⁸ Самъ себѣ сказалъ.

他自己去。
Txa²-ɥzy⁴-ɥzu³-ɥjɔ̃⁴.
(Tā zìjǐ qù).
'Egli va da solo'.¹

134. I pronomi dimostrativi sono: 此 *ɥɥ³* (cǐ), 'questo', 茲 *ɥɥ¹* (zī), 'questo', 是 *ʃu⁴* (shì), 'codesto', 其 *ɥu¹* (qí), 'quello', 已 *ɥɥ⁴* (sì), 'codesto', 彼 *bɥ³* (bǐ), 'quello'.

Nota: nello stile colloquiale, s'adoperano ancora 這 *ɥʒe* (zhè),² 'questo', 那 *na³* (nà), 'quello', dopo dei quali si pone in genere 個 *gè* (gè); ad es.:

那箇好。是這個。
Na³-gè⁴-xao³? ʃu⁴-ɥʒe²-gò⁴.
(Nǎ ge hǎo? Shì zhè ge).
'Qual è meglio? E' questo'.³

135. In qualità di pronome relativo s'usa soltanto la parola 所 (*suǒ*), quando ella sta per *questo, il quale*; ad es.:

赤子不能自言其所欲。
ɥi²-ɥzy³-bɥ²-nɥnɥ¹-ɥzy⁴-jɥnɥ¹-ɥu¹-so⁴-jɔ̃².
(Chì zǐ bù néng zì yán qí suǒ yù).
'Un bimbo non può dire da solo quel che desidera'.⁴

136. I pronomi interrogativi sono: 誰 *ʃu¹* (shuí), 'chi?', 孰 *ʃu²* (shú), 'chi?', 何 *xè²* (hé), 'quale?',⁵ 甚 *ʃenɥ⁴* (shén), 'quale?',⁶ 那 *na³* (nǎ), 'quale?';⁷ ad es.:

誰來。
ʃu¹ lai¹.
(Shuí lái?).
'Chi viene?'

¹ Онъ самъ пойдетъ.

² Id. senza indicazione del tono nell'ed. del 1835.

³ Который лучше? Вотъ этотъ.

⁴ Младенецъ не можетъ самъ выразить того, чего онъ желаетъ.

⁵ который?, 'che?', 'quale?'

⁶ какой?, 'che?', 'di che genere?'

⁷ который?, v. *supra*.

何處。
Хэ¹-чү⁴.
(Hé chù?).
'In che luogo?'

137. I pronomi indefiniti sono: 每 *мэй³* (měi), 'ogni', 各 *гэ²* (gè), 'ogni', 凡 *фань¹* (fán), 'qualunque', 或 *хэ²* (huò), 'qualcheduno', 他 *тха²* (tā), 'altri', 某 *мэу³* (mǒu), 'qualche'; ad es.:

凡物。
Фань¹-вү².
(Fán wù).
'Ogni cosa'.

某人。
Мэу³-жинь¹.
(Mǒu rén).
'Un tale uomo'.

人之死魄魂各返其根。
Жинь¹-чжы¹-сы³-пхо²-хунь¹-гэ²-фань³-ци¹-зынь¹.
(Rén zhī sǐ pòhún gè fǎn qí gēn).
'Dopo la morte d'un uomo, l'anima e il respiro
tornano ciascuno alla propria origine'.¹

Nota: il pronome 凡 (fán), talvolta, viene sostituito col raddoppiamento del sostantivo; ad es.:

人人有。
Жинь¹-жинь¹-ю³.
(Rénren yǒu).
'Ogni uomo ha', o 'tutti gli uomini hanno'.²

天天如此。
Тхьянь¹-тхьянь¹-жү¹-цы³.
(Tiāntian rú cǐ).

¹ Presente anche in *Osnovnyja pravila*, f. 29v, §42.

² каждый человекъ имѣетъ, или все люди имѣють.

‘Ogni giorno è così’.¹

Capitolo V Dei verbi

138. Nella lingua cinese i verbi possono essere divisi, per voce, in attivi, passivi, reciproci, riflessivi e medi, e per proprietà d’impiego, in personali, impersonali ed ausiliari.²

139. I verbi di voce attiva sono in genere preceduti dal nominativo, e seguiti dall’accusativo; ad es.:

天喪予。³

Тъхянь¹–сань⁴–юй¹.

(Tiān sàng yú).

‘Il cielo mi ha rovinato’.⁴

140. I verbi passivi si distinguono dagli attivi per l’aggiunta, dinanzi ad essi, dei verbi 見 *цзянь* (jiàn), ‘vedere’, e 被 *бэй*⁴ (bèi), ‘coprire’; oppure, per la resa⁵ dell’accusativo nel nominativo, e il nominativo nel preposizionale con la preposizione 於 *юй*¹ (yú); ad es.:

見欺。

Цзянь⁴–ци¹.

(Jiàn qī).

‘Essere ingannato’.

¹ Каждый день такимъ образомъ.

² Risp. дѣйствительные, страдательные, взаимные, возвратные, средние; личные, безличные, вспомогательные. Cfr. *Osnovnyja pravila*, 2:8:44, f. 29v: Глаголы въ Китайскомъ языкѣ, по примѣченію въ переводѣ, раздѣляются на самостоятельные, вспомогательные, дѣйствительные, средние, возвратные, общие и безличные, ‘I verbi nella lingua cinese, nei riguardi della traduzione, si dividono in indipendenti, ausiliari, attivi, passivi, medi, riflessivi, comuni e impersonali’.

³ Егг. per yú 予.

⁴ Небо погубило меня.

⁵ чрезъ превращеніе.

被殺。

Бэй-ша.

(Bèi shā).

‘Essere ucciso’.

國保於民，民保於信。

Го-бао³-юй¹-минь¹, минь¹-бао-юй¹-синь⁴.

(Guó bǎo yú mín, mín bǎo yú xìn).

‘La Dinastia è difesa dal popolo, e il popolo è difeso
dalla (propria) devozione’.¹

141. Quando col verbo si ha un nominativo, ma non un accusativo, allora il verbo va preso nella voce passiva; ad es.:

秦之時詩書燒矣，學士殺矣。

Цинь¹-чжы¹-шы¹-шу¹-шао-и³, цю-шы²-ша²-и³.

(Qín zhī shí Shī, Shū shāo yǐ, xué shì shā yǐ).

‘Sotto il dominio della dinastia Qin, lo *Shi jing* e lo *Shu jing*
(Le *Poesie* e le *Storie*) vennero bruciati e gli studiosi uccisi’.²

142. I verbi reciproci per la maggior parte si distinguono dagli attivi per l’aggiunta dinanzi ad essi dell’avverbio 相 *сянь*¹ (xiāng), ‘vicendevolmente’; ad es.:

相見 *сянь*¹-цзянь⁴ (xiāngjiàn), ‘vedersi’, 想交 *сянь*¹-цзяо¹ (xiāngjiāo),
‘essere amici’.³

143. I verbi riflessivi si distinguono dagli attivi venendo resi alla voce passiva⁴ o per l’aggiunta dinanzi ad essi del pronome 自 *цзы*⁴ (zì), ‘medesimo’, ovvero ‘se stesso’; ad es.:

自大 *цзы*⁴-да⁴ (zìdà), ‘magnificarsi’, 自許 *цзы*⁴-сюй³ (zìxǔ), ‘lusingarsi’,
自新 *цзы*⁴-синь¹ (zìxīn), ‘rinnovarsi’, 自誇 *цзы*⁴-кхуа¹ (zìkuā), ‘lodarsi’.

¹ Царственный домъ охраняется народомъ; народъ охраняется вѣрностію. Presente già in *Osnovnyja pravila*, f. 31r, §47.

² Въ царствованіе дома Цинь Шы-цзинь и Шу-цзинь (Стихотворенія и Исторія) были сожжены, а ученые преданы смерти. Da Lan Dingyuan 藍鼎元 (1680–1733), *Luzhou chu ji* 鹿洲初集 (Prima raccolta di Luzhou): pref., 2. Epoca Qing (1644–1911). Parentesi dell’Autore.

³ дружусь, ‘fare amicizia’ o ‘comportarsi amichevolmente l’un l’altro’, verbo reciproco in russo.

⁴ чрезъ превращеніе въ страдательный залогъ.

昭¹鏡子。

Чжао⁴-цзинь⁴-цзы³.

(Zhào jìngzi).

‘Specchiarsi’, ovvero ‘guardarsi allo specchio’.

河内洗澡。

Хэ¹-нэй⁴-ци³-цао³.

(Hé nèi xǐ zǎo).

‘Lavarsi’, ovvero ‘bagnarsi nel fiume’.²

144. La qualità distintiva dei verbi medi consiste nel fatto che essi non s’adoperano in nessun’altra voce che nella media; ad es.:

河源出西北山流東南。

Хэ¹-юань¹-чу²-ци¹-бэй¹-шань¹-лю⁴-дунь¹-нань¹.

(Hé yuán chū xīběi shān liú dōngnán).

‘La sorgente del fiume sgorga (ovv. il fiume ha origine) dalle montagne del nord-ovest e corre verso sud-est’.³

Nota: tra i verbi medi sono da considerarsi i verbi sostantivi,⁴ come:

有 ю³ (yǒu), ‘esserci’, 無 wú¹ (wú), ‘non esserci’, 是 shì⁴ (shì), ‘essere’, 不 bù² (bù), ‘non essere’.⁵

¹ Err. per zhào 照.

² Negli *errata corrige* in calce all’ed. del 1835, p. 239, si trova corr. in въ рѣкѣ моюсь, ‘lavarsi nel fiume’; nella presente traduzione abbiamo voluto conservare l’*erratum* con la virgola esplicativa.

³ Истокъ рѣки выходитъ (т. е. река бѣретъ начало) изъ сѣверо-западныхъ горъ и протекаетъ на юго-востокъ.

⁴ глаголы существительные.

⁵ Nell’*errata corrige* all’ed. del 1835, p. 241, si trova in aggiunta al paragrafo corrente, omessa nell’ed. del 1908: «Нѣкоторые средніе глаголы требуютъ именительнаго падежа послѣ себя; напр.:

下雨 дождь идетъ

下雹 градъ идетъ

下霧 туманъ ложится

下雪 снѣгъ идетъ

下露 роса падаетъ

刮風 вѣтръ дуетъ»,

‘Alcuni verbi medi (nella lingua russa, n.d.t.) vogliono esser seguiti da un nominativo, ad es.:

下雨 cade la pioggia (xià/yǔ)

145. Si considerano personali¹ tutti quei verbi che abbiano dinanzi a sé un pronome personale, oppure un nome di persona o di cosa al caso nominativo; ad es.:

帝發京帥。

Ди¹-фа²-цзинь¹-ши¹.

(Dì fā jīng shī).

‘L’imperatore partì dalla capitale’.²

皇后還宮。

Хуань¹-хэу¹-хуань¹-гунь¹.

(Huánghòu huán gōng).

‘L’imperatrice tornò a palazzo’.³

146. I verbi che non abbiano un (sostantivo al) nominativo, né degli aggettivi che reggano dei verbi,⁴ hanno la natura di verbi impersonali; ad es.:

想來 *сянь³-лай¹* (xiǎng lái), ‘sembra’, 聽見 *тьхинь⁴-цзянь⁴* (tīngjiàn), ‘si sente’, 能改 *нынь-гай* (néng gǎi), ‘si può correggere’, 受聽 *шэу-тьхинь*

下雹 cade la grandine (xià/báo)

下霧 si posa la nebbia (xià/wù)

下雪 cade la neve (xià/xuě)

下露 scende la rugiada (xià/lù)

刮風 il vento soffia (guā/fēng)’.⁴

V. anche *Osnovnyja pravila*, 2:8:45, f. 29v: Самостоятельные глаголы 有 ю имѣть и быть, 無 ву не имѣть, небыть и 是 ши есть употребляются, когда выражается существо вещи; а когда присовокупляется къ ней качество или опредѣление, то, исключая, прочіе два часто опускаются, или занимаются частицами 者 чже, 也 ъ, и 即 ци, ‘I verbi indipendenti (sic) 有 ю (yǒu), avere ed essere, 無 ву (wú), non avere, non esser(cì) e 是 ши (shì), essere, s’usano quando s’esprime la sostanza d’una cosa; mentre quando le sono abbinata una qualità o una definizione, allora, eccezionalmente, gli altri due sovente s’omettono, oppure sono sostituiti dalle particelle 者 чже (zhě), 也 ъ (yě) e 即 ци (jí)’.

¹ личными.

² Императоръ выехалъ изъ столицы.

³ Императрица возвратилась во дворець.

⁴ управляющія глаголами. Si parla di quelle forme dell’aggettivo al neutro singolare del tipo приятно, ‘piacevole’, легко, ‘facile’, трудно, ‘difficile’, che sono in uso nella lingua russa a formare predicati aggettivali insieme con un verbo all’infinito; ad es. приятно слышать, ‘è piacevole da ascoltare’.

(shòu tīng), ‘si lascia ascoltare’, 易通難解 *u⁴-txun¹-nan¹-cz⁴* (yì tōng nán jiě), ‘è facile da comprendere ma difficile da spiegare’.¹

147. Si chiamano ausiliari quei verbi che, trovandosi presso altri verbi, ne indicano il tempo o l’effetto,² perdendo però il loro significato proprio. Tali sono:

見 *цян⁴* (jiàn), ‘vedere’, 被 *бэй⁴* (bèi), ‘coprirsi’, 已 *y³* (yǐ), ‘smettere’, 了 *ляо³* (liǎo), ‘compiere’, 得 *дэ²* (dé), ‘ottenere’, 著 *чжо²* (zhuó), ‘indossare’, 來 *лай¹* (lái), ‘venire’, 去 *цю⁴* (qù), ‘andarsene’.

Di questi verbi, i primi due indicano la voce passiva del verbo loro seguente; la seconda coppia il tempo passato, e lo stesso la terza, del verbo loro seguente, e l’opportunità³ o la possibilità d’arrivare a qualcosa;⁴ mentre degli ultimi due, il primo indica l’avvicinamento ad un luogo,⁵ e il secondo il movimento lontano da esso;⁶ ad es.:

海舟已入河口。

хай³-чжэу¹-и³-жэу²-хэ¹-кхэу³.

(Hǎi zhōu yǐ rù hékǒu).

‘Le barche sono già entrate nella foce del fiume’.⁷

他們搬了家。

Тха²-мынь⁴-бань¹-ляо³-цзя¹.

(Tāmen bānle jiā).

‘Essi si sono trasferiti in un’altra abitazione’.⁸

挪來。

Но¹-лай¹.

(Nuólai!).

¹ Риср. кажется; слышно; можно поправить; прият. слышать; легко понимать, (но) трудно объяснить. Tutte queste espressioni corrispondono in russo ad altrettante forme impersonali.

² дѣйствие.

³ случай.

⁴ достиженія чего.

⁵ приближеніе къ мѣсту.

⁶ движеніе съ мѣста.

⁷ Корабли уже вошли въ устье рѣки.

⁸ Они перешли на другую квартиру.

‘Portalo qui!’¹

挪去。

Нo¹-чюй⁴.

(Nuóqu!).

‘Portalo via!’²

Nota: dei verbi ausiliari, il secondo e i tre successivi s’usano per lo più nello stile colloquiale e si pongono dopo dei verbi, mentre gli altri s’adoperano nello stile letterario e si pongono prima di essi, come si può vedere dagli esempi forniti.

148. I verbi coniugati nell’aspetto reiterativo³ s’esprimono per la maggior parte attraverso il raddoppiamento dei medesimi; ad es.:

我要瞧瞧。

Нзэ³-яo¹-сяo¹-сяo¹.

(Wǒ yào qiáoqiao).

‘Voglio vedere un po’’.⁴

請坐坐。

Цинь³-чзо⁴-чзо⁴.

(Qǐng zuòzuo).

‘La prego di sedersi un po’’.⁵

Nota: i verbi d’aspetto reiterativo s’incontrano più spesso nella poesia antica, ed oggi s’adoperano per lo più nello stile colloquiale. Essi sono per la maggior parte difettivi.⁶

¹ переставь сюда.

² отставь.

³ глаголы поставляемые въ многократномъ видѣ. Quella d’aspetto reiterativo (многократный вид) è una categoria della grammatica russa con la quale si designano verbi d’aspetto imperfettivo, quindi indicanti la ripetizione di un’azione mai portata a compimento. Cfr. ŠVEDOVA et al., *op. cit.*, Vol. I, pp. 581; 587–589.

⁴ Я хочу посмотре́ть.

⁵ Прошу посиде́ть.

⁶ недостаточные. Si intende qui non il concetto di «difettività» della grammatica classica, tipico di verbi latini quali *inquit* o *fari*, ma lett. l’aspetto di un verbo che designa un’azione compiuta in maniera episodica o comunque non portata a perfezione.

149. I verbi possiedono persona e numero non nella variazione delle desinenze, ma nel rapporto con il soggetto, ovvero col caso nominativo;¹ ad es.:

夫子嘗曰：聽民之訟吾亦可猶人也。

Фу¹-цзы⁴-чань¹-юэ²: тьхинь¹-минь¹-чжы¹-сунь⁴-
вү¹-и²-кхэ³-ю¹-жсинь¹-гь³.

(Fú zǐ cháng yuē: tīng mǐn zhī sòng wú yì kě yóu rén yě).

‘Confucio disse una volta: “posso ascoltare le beghe del popolo² anch’io come gli altri”’.³

父母相繼沒。

Фу⁴-му³-сянь¹-цзи⁴-му².

(Fù mǔ xiāng jì mò).

‘Il padre e la madre morirono l’uno dopo l’altra’.⁴

我作買賣去，你們看家。

Нэ⁴-цзо¹-май³-май⁴-цюй⁴, ни-мынь⁴-кхань¹-цзя¹.

(Wǒ zuò mǎimài qù, nǐmen kàn jiā).

‘Io vado a far compere, voi badate alla casa’.⁵

衆位別等主人讓。

Чжунь¹-вэй⁴-бгь²-дынъ³-чжсу³-жсинь¹-жань⁴.

(Zhòngwèi bié děng zhǔrén ràng).

‘Signori! Non aspettate il permesso del padrone!’.⁶

150. Il modo e il tempo dei verbi debbono riconoscersi dalla valutazione⁷ delle circostanze nelle quali viene presentata l’azione o lo stato d’un oggetto.⁸

¹ Cfr. *Osnovnyja pravila*, 2:8:59, f. 32v: Вообще глаголы имѣють число, лицо и родъ въ отношеніи къ подлежащему, ‘nel complesso i verbi hanno numero, persona e genere in relazione al soggetto’.

² народныя тяжбы.

³ Кхунь-фу-цзы нѣкогда сказали: слушать народныя тяжба я такъ же могу какъ и другіе.

⁴ Отець и мать одинъ за другимъ померли.

⁵ Я пойду торговать, а вы смотрите за домомъ.

⁶ Господа! не ожидайте хозяинова подчиванья.

⁷ изъ соображенія.

⁸ Cfr. *Osnovnyja pravila*, 2:8:54, p. 32r: Глаголы имѣють время и наклоненіи, но сїи два качества узнавать должно изъ соображенія обстоятельствъ, подъ которыми вещь представляется, ‘I

151. I verbi che seguono agl' impersonali e ai sostantivi¹ e pure i verbi e i sostantivi significanti ordine, richiesta, desiderio, possibilità, impedimento, *eccetera*, debbono intendersi nel modo infinitivo;² ad es.:

由此觀之可見。

Ю¹-цы³-гуань¹-чжы¹-кхэ³-цзянь¹.

(Yóucǐ guān zhī kě jiàn).

‘Guardando da questa parte si può vedere’.³

羣臣請誅之。

Цюнь¹-чень¹-цинъ³-чжу¹-чжы¹.

(Qún chén qǐng zhǔ zhī).

‘I Grandi chiesero che fosse punito’.⁴

能記由于能解。

Нынъ¹-цзы⁴-ю¹-юй¹-нынъ¹-цзг⁴.

(Néng jì yóuyú néng jiě).

‘La capacità di ricordare deriva dalla capacità di comprendere’.⁵

152. I verbi, presso dei quali si trova, o si sottintende in rapporto al discorso precedente, un soggetto, debbono in genere intendersi al modo indicativo; ad es.:

人見利而不見害。

жинъ¹-цзянь⁴-ли⁴-эръ¹-бу²-цзянь¹-хай¹.

(Rén jiàn lì ér bú jiàn hài).

‘L’uomo vede il guadagno, ma non vede la remissione’.⁶

verbi hanno tempo e modi, ma queste due qualità si debbono riconoscere dalla valutazione delle circostanze sotto le quali l’oggetto viene rappresentato’.

¹ существительными глаголами. V. §144 *supra*.

² Cfr. *Osnovnyja pravila*, 2:8:60, 32v: Глаголь, слѣдующій посредством и непосредственно за другимъ глаголомъ, означающимъ прозьбу, признаніе, возможность, (т)рудность, желаніе и пр. обыкновенно разумѣтся въ неокончателномъ видѣ, ‘Un verbo che segue mediatamente o immediatamente a un altro verbo che indica domanda, riconoscimento, possibilità, impedimento, desiderio ecc. si intende in genere al modo infinito’.

³ Наблюдая съ сей стороны можно видѣть.

⁴ Вельможи просили казнить (его, ихъ).

⁵ Способность помнить происходитъ отъ способности изъяснять.

⁶ Человѣкъ видитъ корысть, а не видитъ пагубы.

魚見食而不見釣 (鈎)。

Юй¹-цзянь⁴-ши²-эпррь¹-бу²-цзянь¹-зэу³ (дяо).

(Yú jiàn shí ér bú jiàn gōu (diào)).

Il pesce vede il cibo, ma non vede l'amo'.¹

153. Quando il verbo reggente è posto al principio della frase, o in principio di frase si trovano, dinanzi ad esso, le congiunzioni² 毋 wú¹ (wú), 'non', 勿 wù¹ (wù), 'non' nello stile colto, 莫 mò² (mò), 'non', 罷 bà⁴ (bà), 'smettere', 別 bié² (bié), 'distinguersi' nel colloquiale, allora sarà da intendersi al modo imperativo;³ ad es.:

孝父母。愛兄弟。

Сяо¹-фу¹-му³, ай⁴-сюнь¹-ди⁴.

(Xiào fù mǔ, ài xiōng dì).

'Onora il padre e la madre (i genitori) ed ama i fratelli!'.⁴

毋始勤⁵而終怠。

Бу¹-ши³-цзинь⁴-эпррь¹-чжунь¹-дай⁴.

(Wú shǐ qín ér zhōng dài).

'Non essere tu diligente in principio e pigro alla fine'.⁶

己所不欲勿施於人。

Цзи³-со¹-бу²-юй²-еу¹-ши⁴-юй¹-жунь¹.

(Jǐ suǒ bú yù, wù shī yú rén).

'Ciò che non desideri per te stesso non farlo agli altri neppure'.⁷

¹ Рыба видит пищу, а не видит крючка (уды). Da Li Ruzhen 李汝珍 (Qing), *Jing hua yuan* 鏡花緣 ('fiori allo specchio'), XCII.

² союзы, sic.

³ Cfr. *Osnovnyja pravila*, 2:8:58, 32г: Когда глаголь стоит въ началѣ рѣчи, или предѣ нимъ поставленъ союзъ 毋 wú не (noli), въ разговорномъ слогѣ 別 bié или послѣ него 罷 ba, то по большой части разумѣть должно повелительное наклонение, 'Quando il verbo si trova in principio di frase od avanti ad esso è posta la congiunzione (sic) 毋 wú (wú), 'non' (noli, lat. dell'Autore), nello stile colloquiale 別 bié (bié) oppure dopo di esso 罷 ba (ba), allora in massima parte si deve intendere un modo imperativo'.

⁴ Почитай отца и мать (родителей), люби братьевъ.

⁵ Егг. per qín 勤.

⁶ Не будь въ началѣ ревностенъ, а въ концѣ леностенъ.

⁷ Чего себѣ не желаешь, того не дѣлай и другимъ.

莫快¹。
Mo²-zuyǎi⁴.
(Mò guài).
'Non biasimare!'

別說。
Bié²-shuō².
(Bié shuō).
'Non dire!'

出去罷。
Chū²-qù⁴-bā⁴.
(Chūqù ba).
'Va' fuori!'.²

154. Quando si ragiona d'un oggetto senza determinazione del tempo,³ o presso il verbo si trova un avverbio indicante il tempo presente, allora il verbo è da intendersi al tempo presente;⁴ ad es.:

人作不好的事心却不安。此良心也。
Jīn¹-zuo²-bū²-xiao³-dū²-sīn¹-qīo²-bū²-ān¹. Cǐ³-lián¹-xīn¹-yě³.
(Rén zuò bù hǎo de shì qùè (jiù) bù ān. Cǐ liángxīn yě).
'Quando un uomo fa del male, allora si sente dell'inquietudine
nel cuore. Questo è la coscienza'.⁵

¹ Err. per *guài* 怪, 'biasimare'.

² Presente in *Osnovnyja pravila*, f. 32v, §57, nella variante 出去巴, coer. con cit. nota 84.

³ безъ опредѣленія времени.

⁴ Cfr. *Osnovnyja pravila*, 2:8:55, f. 32r: Когда разсуждается о предметѣ безъ отношенія ко времени, или, когда при глаголомъ находятся нарѣчія, означающія продолженіе, тогда глаголь должно принимать въ настоящемъ времени, 'quando ci s'esprime in merito ad un oggetto senza relazione al tempo, oppure, quando presso il verbo si trova un avverbio che significa proseguimento, allora il verbo è da intendersi al tempo presente'.

⁵ Когда человекъ дѣлаетъ худое, то чувствуетъ безпокойство въ сердцѣ. Это есть совѣсть. Presente anche in *Osnovnyja pravila*, f. 32r, §55 nella var.: человекъ, дѣлая худое, чувствуетъ безпокойствіе въ душѣ: это есть совѣсть, 'un uomo, facendo del male, sente l'inquietudine nell'anima: questo è la coscienza'.

今日天凉快。

Цзинь¹-жи²-тьхьянь¹-лянъ¹-кхуай⁴.

(Jīnrì tiān liángkuai).

‘Oggi (il tempo) fa fresco’.¹

155. Quando si parla di qualcosa in maniera narrativa,² oppure quando il verbo è accompagnato da un avverbio che indica un tempo passato³ o dal verbo ausiliario 已 *yǐ* (yǐ), ‘smettere’, nello stile colto, e nel colloquiale (dal verbo) 了 *liǎo* (liǎo), ‘compiere’, e dall’avverbio 沒 *méi* (méi), ‘non’, allora il verbo deve intendersi al tempo passato;⁴ ad es.

古之法不可用於今。猶今之法不可用於古也。

Гу³-чжы¹-фа²-бу²-кхэ³-юнь⁴-юй¹-цзинь¹.

Ю¹-цзинь¹-чжы¹-фа²-бу²-кхэ³-юнь⁴-юй¹-гу³-гэ³.

(Gǔ zhī fǎ bù kě yòng yú jīn, yóu jīn zhī fǎ bù kě yòng yú gǔ yě).

‘Le vecchie leggi non si possono usare nell’attualità,
come le attuali non si sarebbero potute usare nell’antichità’.⁵

與⁶嘗聞其人。

Юй³-чанъ¹-вынь¹-ци¹-жунь¹.

(Yǔ cháng wén qí rén).

‘Talvolta ho sentito parlare di quest’uomo’.⁷

¹ сегодня день прохладень.

² повѣствовательно.

³ минувшее время, (Lomonosov)?

⁴ Cfr. *Osnovnyja pravila*, 2:8:56, f. 32r: Когда о вещи говорится повествовательно, или при глаголь находится вспомогательный глаголь 得 дэ *получить* или частицы 已 и *перестать* и (въ разговорномъ слогѣ) 了 *исправить* (senza indicazione del carattere cinese nel testo, n.d.t.), или нарѣчія, означающія прошедшее время, то глаголь должно разумѣть въ прошедшемъ времени, ‘quando d’una cosa si parli in maniera narrativa (retrospettivamente), o presso il verbo si trova il verbo ausiliare 得 дэ (*dé*), ‘ottenere’, o le particelle 已 *yǐ* (yǐ), ‘smettere’, e (nello stile colloquiale) 了 (*liǎo* 了), ‘completare’, o avverbi che indicano il tempo passato, allora il verbo deve intendersi al tempo passato’.

⁵ Древніе законы не возможно употреблять въ нынѣшнее время, какъ нынѣшніе законы нельзя было употреблять въ древности. Presente in *Osnovnyja pravila*, f. 32v, §56.

⁶ Егг. per yǐ 予, ‘io’.

⁷ Я нѣкогда слышалъ о семь человекѣ.

未嘗一語傷人。

Вэй⁴-чань¹-и²-юй³-шань¹-жинь¹.

(Wèi cháng yī yǔ shàng rén).

‘Non ho mai ferito gli altri con una parola’.¹

你沒望他說呢。說了。

Ни³-му²-вань⁴-тха²-шо²-ни³. Шо²-ляо³.

(—Nǐ méi wàng tā shuō ne. —Shuō le).

‘—Non glielo hai forse detto...? —Glielo ho detto’.²

Nota: la particella³ 之 чжы¹ (zhī) posta dopo d’un verbo alla fine d’una frase non di rado indica il tempo passato; ad es.:

帝大怒之。

Ди⁴-да⁴-ну⁴-чжы¹.

(Dì dà nù zhī).

‘Il Sovrano s’adirò assai’.⁴

156. Il tempo futuro si riconosce dal fatto che si parli di qualcosa non ancora accaduto, o che il verbo sia accompagnato da un avverbio che indichi il tempo futuro;⁵ ad es.:

後之視今又今之視前。

Хэу⁴-чжы¹-ши⁴-цзинь¹-ю¹-цзинь¹-чжы¹-ши⁴-цянь¹.

(Hòu zhī shì jīn yòu jīn zhī shì qián).

‘I posterì guarderanno al presente,
come i nostri contemporanei guardano al passato’.⁶

¹ Никогда ни однимъ словомъ не оскорбилъ другихъ.

² Развѣ ты не говорилъ ему...? говорилъ.

³ дополнительное слово.

⁴ Государь крайне прогнѣвался.

⁵ Cfr. *Osnovnyja pravila*, 2:8:57, f. 32v: Будущее время познается изъ того, когда рѣчь, идетъ о чемъ либо еще не случившемся, или при глаголѣ находятся нарѣчія, означающія будущее время, ‘Il tempo futuro si riconosce allorché si parla di qualche cosa che non è ancora occorsa, o presso il verbo si trovano avverbi che indicano il tempo futuro’. V. anche sotto, nota al § corrente.

⁶ Послѣдующіе (роды) будутъ смотрѣть на нунѣшнее, какъ настоящіе смотрять на минувшее.

今而後知。

Цзинь¹-эпррь¹-хэу¹-чжу¹.

(Jīn ér hòu zhī).

‘D’ora innanzi saprò’.¹

明天瞻禮日。應當上堂。

Минь¹-тьхянь¹-чжань¹-ли³-жу². Инь¹-дань¹-шань⁴-тхань¹.

(Míngtiān zhānlǐrì, yīngdāng shàng táng).

‘Domani è un giorno di festa, si dovrà andare in chiesa’.²

Nota: nello stile colloquiale l’avverbio 不 *bù*² (bù), ‘non’, nelle interrogazioni, e il verbo ausiliario 得 *dé* (dé), ‘guadagnare’, indicano il tempo futuro, ad es.:

你得不得。想來不得。

Нү³-дэ²-бу²-дэ². Сянь³-лай¹-бу²-дэ².

(—Nǐ dé bu dé? —Xiǎnglai bù dé).

‘—Ne ricaverai (qualcosa) o no? —Mi pare di no’.³

用得著。

Юнь⁴-дэ²-чжо².

(Yòng de zháo).

‘Riuscirà utile’.⁴

156 (bis).⁵ Nella lingua cinese il gerundio e il participio si possono riconoscere solamente dai giri (di parole) che descrivono il corso del pensiero.⁶

157. Si hanno dei gerundi allorché all’azione principale s’accompagni una circostanza esterna,⁷ e si distinguono per l’aggiunta, ma talvolta senza aggiunta, del carattere 之 *chī*¹ (zhī); ad es.:

¹ Отсель впрредь буду знать.

² Завтра праздничный день; должно будет идти в церковь.

³ Ты получишь или нѣтъ? Кажется, не получу.

⁴ пригодится.

⁵ Si noti che il §156 viene ripetuto per errore: conseguentemente, la numerazione sarà falsata per il resto del Lavoro e benché l’ultimo paragrafo sia il §217, in tutto sono da considerarsi 218 paragrafi.

⁶ изъ одныхъ оборотовъ выражающихъ течение мысли. V. anche, § 161 *infra*.

⁷ постороннее обстоятельство.

匈奴快¹之莫敢擊。

Хунь¹-ну¹-гуай⁴-чжы¹-мо²-гань³-цзи².

(Xiōngnú guài zhī, mò gǎn jī).

‘Gli unni, rimanendone impressionati,
non osarono lanciare un attacco’.²

乘夜渡河。

Чень¹-р⁴-д⁴-хэ¹.

(Chéng yè dù hé).

‘Profittando della notte, passarono il fiume’.³

158. I participi e di tempo presente e passato si distinguono per l’aggiunta al verbo del carattere 者 чже³ (zhě) e del pronome relativo⁴ 所 со (suǒ);⁵ ad es.:

有當刑者有當死者。

Ю³-дань¹-синь¹-чже³-ю³-дань¹-сы³-чже³.

(Yǒu dāng xíng zhě, yǒu dāng sǐ zhě).

‘C’è chi merita una punizione, e c’è chi merita la morte’.⁶

務念死者不可復生。

Ву-нянь-сы³-чже³-бу²-кхэ³-фу²-иень¹.

(Wù niàn sǐ zhě bù kě fùshēng).

‘Ricorda che i morti non possono rinascere una seconda volta’.⁷

諡⁸復前所失者城矣。

Сянь¹-фу²-цянь¹-со⁴-ши¹-чже³-чень¹-и³.

(Xiǎn fù qián suǒ shī zhě chéng yǐ).

‘Ho ripreso tutte le città perdute in precedenza’.⁹

¹ Егг. per guài 怪.

² Хунны, изумившись, не смѣли сдѣлать нападеніе.

³ Пользуясь ночью, переправились чрезъ рѣку.

⁴ относительнаго мѣстоименія.

⁵ Сfr. *Osnovnyja pravila*, 2:9:62, f. 33г: Въ Китайскомъ языкѣ причастія рѣдко употребляются и образуются чрезъ прибавленіе слово 所 со предъ глаголомъ, ‘Nella lingua cinese i participi s’adoperano raramente e si formano per l’aggiunta della parola 所 со (suǒ) dinanzi al verbo.

⁶ Есть заслуживающіе наказаніе, есть заслуживающіе смерти.

⁷ Помни, что умершіе не могутъ вторично родитя.

⁸ Егг. per xián 咸.

⁹ Обратнo взялъ всѣ прежде потерянные города.

Capitolo VI Degli avverbi

159. Gli avverbi nella lingua cinese si costituiscono per una parte d'espressioni, per una parte d'aggettivi aventi la forza d'avverbi per il luogo che occupano rispetto alla frase.

Nota: da questa regola sono esclusi solamente 嘗 *чань*¹ (*cháng*), 'talvolta', e 又 *ю*⁴ (*yòu*), 'ancora', i quali sono avverbi di per sé.

160. Gli avverbi si suddividono in:

a) relativi ai vari tempi;¹ come:

al presente:

今 *цзинь*¹ (*jīn*), 'ora', 'adesso', 當今 *дань*¹-*цзинь*¹ (*dāngjīn*), 'ora', 見今 *сянь*⁴-*цзинь*¹ (*xiànjīn*), 'ora', 現在 *сянь*¹-*цай*⁴ (*xiànzài*), 'adesso', 如今 *жу*²-*цзинь*¹ (*rújīn*), 'ora'.²

Nota: di questi avverbi, gli ultimi due s'adoperano maggiormente nello stile parlato.

al passato:

今早 *цзинь*¹-*цао*³ (*jīnzǎo*), 'stamane', 昨日 *цзо*²-*жу*² (*zuórì*), 'ieri', 前日 *цянь*¹-*жу*² (*qiánrì*), 'l'altro ieri', 去年 *цюй*⁴-*нянь* (*qùnián*), 'l'anno scorso', 上月 *шань*³-*юэ*² (*shàngyuè*), 'il mese scorso', 往月 *вань*-*юэ* (*wǎngyuè*), 'il mese passato', 未幾 *вэй*⁴-*цзи*¹ (*wèijǐ*), 'non molto tempo indietro', 未嘗 *вэй*⁴-*чань*¹ (*wèicháng*), 'mai', 前 *цянь* (*qián*), 'prima', 先 *сянь* (*xiān*), 'prima', 昔 *си* (*xī*), 'in passato', 嘗 *чань* (*cháng*), 'in passato', 元³先 *юань*-*сянь* (*yuánxiān*), 'prima di tutto', 先時 *сянь*-*шы* (*xiānshí*), 'in un primo tempo', 先是 *сянь*-*шы* (*xiānshí*), 'prima di ciò', 昔日 *си*-

¹ на относящихся къ временамъ.

² Nelle liste di questo genere, forniremo sempre d'ora in avanti tutte le traduzioni russe dei termini cinesi, stante la nota variabilità delle «parole-funzione» nelle diverse lingue. Рisp. *нынѣ*, *теперь*; *нынѣ*; *нынѣ*; *теперь*; *нынѣ*.

³ Егг. per *yuán* 原.

жи (xīrì), ‘in un primo tempo’, 當時 дань-шы (dāngshí), ‘a quel tempo’,
頭裡 тхэу-ли (tóuli), ‘prima’.¹

al futuro:

翌 и (yì), ‘domani’, 明日 минь-жи (míngrì), ‘domani’, 明天 минь-
тьхянь (míngtiān), ‘domani’, 明旦 минь-дань (míngdàn), ‘domattina’,
後日 хэу-жи (hòurì), ‘dopodomani’, 大後日 да-хэу-жи (dà hòurì), ‘fra
tre giorni’, 明年 минь-нянь (míngnián), ‘l’anno prossimo’, 下月 ся-юэ
(xiàyuè), ‘il mese prossimo’, 以後 и-хэу (yǐhòu), ‘più avanti’, 往後 вань-
хэу (wàng hòu), ‘più avanti’.²

Nota: 明日 минь¹-жи² (míngrì), quando s’adopera nel significato de ‘il giorno
dopo’,³ significa che il verbo è al tempo passato.

al passato e al futuro:

後 хэу (hòu), ‘dopo’, 今日 цзиь-жи (jīnrì), ‘oggi’, 不日 бу-жи (bùrì),
‘entro qualche giorno’, 立刻 ли-кхэ (likè), ‘immediatamente’, 即日 цзи-
жи (jìrì), ‘il giorno stesso’, 復 фу (fù), ‘nuovamente’, 又 ю (yòu), ‘ancora’,
本年 бэнь-нянь (běnnián), ‘quest’anno’, 今年 цзинь-нянь (jīnnián), *id.*,
本月 бэнь-юэ (běnyuè), ‘questo mese’, 早起 цзао-ци (zǎoqǐ), ‘al
mattino’, 晌午 сянь-ву (shǎngwǔ), ‘a mezzogiorno’, 正午 чжень-ву
(zhèngwǔ), ‘a mezzogiorno esatto’, 上午 шань-ву (shàngwǔ), ‘a
mezzogiorno’, [4] 半夜 бань-нь (bànyè), ‘a mezzanotte’, 日平西 жи-
рхинь-си (rì píngxī), ‘verso sera’, 晚上 вань-шань (wǎnshang), ‘di
sera’.⁴

¹ Risp. сего утра; вчера; третьяго дня; въ прошломъ году; въ минувшемъ мѣсяцѣ; въ
прошломъ мѣсяцѣ; въ скор. времени; никогда; прежде; прежде; нѣкогда, прежде; нѣкогда; прежде
сего; въ преж. время; предъ симъ; въ прежнее время; въ то, въ сіе время; прежде.

² Risp. завтра; завтра; завтра; завтра утромъ; послѣ завтра; на четв. день; въ слѣд. году; въ
слѣдующ. мѣсяцѣ; впредь; впредь.

³ на другой день.

⁴ Risp. послѣ; сегодня; въ непродолжительномъ времени; немедленно; въ тотъ же день;
опять; еще; въ нын. году; *тоже*; въ нынѣш. мѣсяцѣ; утромъ; въ полдень; въ сам. полдень; въ полдень;
въ полночь; предъ вечеромъ; ввечеру, вечеромъ.

a tutti e tre i tempi:

日日 *жи-жи* (rìrì), ‘quotidianamente’, 天天 *тьхянь-тьхянь* (tiāntiān), *id.*, 每月 *мэй-юэ* (měi yuè), ‘mensilmente’, 每年 *мэй-нянь* (měi nián), ‘annualmente’, 不時 *бу-шы* (bùshí), ‘di tanto in tanto’, 早晚 *цзао-вань* (zǎowǎn), ‘presto o tardi’, 朝夕 *чжао-си* (zhāoxī), *id.*, 當日 *дань-жи* (dāngrì), ‘quello stesso giorno’.¹

b) indicanti il luogo:

前 *цянь* (qián), ‘avanti’, 後 *хэу* (hòu), ‘dietro’, 内 *нэй* (nèi), ‘dentro’, 外 *вай* (wài), ‘fuori’, 上 *шань* (shàng), ‘sopra’, ‘in alto’, 下 *ся* (xià), ‘sotto’, ‘in basso’, 遠 *юань* (yuǎn), ‘lontano’, 今² *цзинь* (jìn), ‘vicino’, 右邊 *ю-бянь* (yòubian), ‘a destra’, 左邊 *цзо-бянь* (zuǒbian), ‘a sinistra’, 此 *цы* (cǐ), ‘qui’, 彼 *би* (bǐ), ‘lì’.³

Questi avverbi s’adoperano soprattutto nello stile colto, e in parte nel colloquiale, mentre i seguenti s’usano soltanto nello stile colloquiale:

裡頭 *ли-тхэу* (lǐtòu), ‘dentro’, 外頭 *вай-тхэу* (wàitòu), ‘fuori’, 上頭 *шань-тхэу* (shàngtòu), ‘sopra’, 低⁴下 *ди-ся* (dīxia), ‘sotto’, 前頭 *цянь-тхэу* (qiántòu), ‘avanti’, 後頭 *хэу-тхэу* (hòutòu), ‘dietro’, 傍邊⁵ *пхань-бянь* (pángbian), ‘accanto’, 週邊 *чжэу-бянь* (zhōubiān), ‘intorno’, 往上 *вань-шань* (wǎngshàng), ‘su’, 往下 *вань-ся* (wǎngxià), ‘giù’, 那裡 *на-ли* (nàli), ‘lì’, 這裡 *чже-ли* (zhèli), ‘qui’, 往邦裡⁶ *вань-на-ли* (wǎng nàli), ‘là’, 往這裡 *вань-чже-ли* (wǎng zhèli), ‘qua’.⁷

¹ Risp. ежедневно; *тоже*; ежемѣсячно; ежегодно; во всякое время; рано и поздно; рано и поздно; въ тотъ же день, обыденкою.

² Err. per *jìn* 近.

³ Risp. впереди; назади; внутри; внѣ; вверху, вверхъ; внизу, внизъ; далеко, вдали; близко, вблизи; на прав. сторонѣ; на левой сторонѣ; здесь; тамъ.

⁴ Err. per *dī* 底.

⁵ Err. per *pángbiān* 旁邊.

⁶ Err. per *wǎng nàli* 往那裡.

⁷ Risp. внутри; внѣ; вверху; внизу; впереди; позади; подлѣ; вездѣ; вверхъ; внизъ; тамъ; здѣсь; туда; сюда.

c) quantitativi:¹

多 *до* (duō), ‘molto’, 少 *шао* (shǎo), ‘poco’, 些 *сѣ* (xiē), ‘un poco’, 足 *цзу* (zú), ‘a sufficienza’, 穀² *гэу* (gòu), ‘abbastanza’, 少許 *шао-сюй* (shǎoxǔ), ‘una certa quantità’, 若干 *жэ-гань* (ruògān), ‘un tanto’, 不過 *бу-гэ* (bùguò), ‘non di più’, 共總 *гунь-цзунь* (gòngzǒng), ‘in tutto’, 統共 *тхунь-гунь* (tǒnggòng), id., 加倍 *цзя-бэй* (jiābèi), ‘il doppio’, 相并 *сянь-бинь* (xiāngbìng), ‘in totale’.³

d) enumerativi:⁴

初次 *чу-цы* (chūcí), ‘per la prima volta’, 一次 *и-цы* (yíci), ‘una volta’, 二⁵次 *лянь-цы* (liǎngcì), ‘due volte’, 累次 *лэй-цы* (lěicì), ‘ripetutamente’, 一來 *и-лай* (yīlái), ‘in primis’, 二來 *эррь-лай* (èrlái), ‘in secundis’, 一則 *и-цзэ* (yīzé), ‘in primis’, 二則 *эррь-цзэ* (yīzé), ‘in secundis’, 一連 *и-лянь* (yīlián), ‘di seguito’, 百般 *бо-бань* (bǎibān), ‘cento volte’, 大低 *да-ди* (dàdī), ‘in tutto’, 大約 *да-юэ* (dàyuē), ‘in gran parte’.⁶

Nota: da 一則 *и-цзэ* (yīzé), ‘in primis’, si può contare ancora fino a dieci e oltre. I numerali come: *uno ciascuno*, *due ciascuno* e via dicendo s’esprimono coll’aggiunta delle parole 每各 *мэй-гэ* (měigè), ‘ciascuno’; ad es.:

每各一 *мэй-гэ-и* (měigè yī), ‘uno ciascuno’,
每各三 *мэй-гэ-сань* (měigè sān), ‘tre ciascuno’.

e) comparativi:⁷

譬如 *пѣхи-жу* (pìrú), ‘ad esempio’, 猶如 *ю-жу* (yóurú), ‘al pari di’, 不如 *бу-жу* (bùrú), ‘meglio’, ‘piuttosto’, 如同 *жу-тхунь* (rútóng), ‘come

¹ количественныя.

² Егг. per *gòu* 夠.

³ Risp. много; мало; нѣсколько; довольно; достаточно; скольконибудь; столько-то; неbolѣе; вообще, всего; тоже; вдвое; въ совокупности.

⁴ числительныя.

⁵ Егг. per *liǎng* 兩.

⁶ Risp. въ первый разъ; одинъ разъ; дважды; многократно; во-первыхъ; во-вторыхъ; во-первыхъ; во-вторыхъ; сряду; стократно; вообще; по больш. части.

⁷ сравительныя.

(se), 越越 юэ–юэ (yuè... yuè...), ‘quanto più’, 愈愈 юй–юй (yù... yù...), *id.*, 太 тхай⁴ (tài), ‘assai’, 比 би³ (bǐ), ‘rispetto a’, 至 чжи⁴ (zhì), ‘estremamente’, 又 ю⁴ (yòu), ‘ancora’, 甚 шень⁴ (shèn), ‘molto’, 更 гын¹ (gèng), ‘ancora più’, 極 цзи² (jí), ‘oltremodo’, 益 и² (yì), ‘più’, 絕 цзюэ² (jué), 尤 ю¹ (yóu), ‘ancora più’, 最 цзуй⁴ (zuì), ‘stra-’, ‘assai’, 還 хуан¹ (huán/hái), ‘ancora’.¹

f) qualificativi;²

粗 цу¹ (cū), ‘grossolanamente’, 細 си⁴ (xì), ‘sottilmente’, 快 кхай⁴ (kuài), ‘velocemente’, 慢 ман⁴ (màn), ‘lentamente’, 黑 хэ² (hēi), ‘allo scuro’, 亮 лян⁴ (liàng), ‘al chiaro’, 冷 лын³ (lěng), ‘al freddo’, 熱 жо² (rè), ‘al caldo’, 真 чжень¹ (zhēn), ‘davvero’, 假 цзя³ (jiǎ), ‘falsamente’.³

Nota: gli avverbi qualificativi sono numerosi e sono in gran parte derivati da verbi o aggettivi.

g) indicanti certezza, dubbio, negazione, divieto.⁴

果 го³ (guǒ), ‘proprio’, 是 ши² (shì), ‘(proprio) così’, 固 гу⁴ (gù), ‘senza dubbio’, 然 жан³ (rán), ‘davvero’, 果然 го³–жан³ (guǒrán), ‘per il fatto stesso’, 回⁵然 гу⁴–жан³ (gùrán), ‘senza dubbio’, 天然 тьянь¹–жан³ (tiānrán), ‘naturalmente’ (una verità assoluta), 自然 цзи⁴–жан³ (zìrán), ‘di per sé’, 是⁶在 ши²–цай⁴ (shìzài), ‘in realtà’, 千萬 цян¹–ван⁴ (qiānwàn), ‘in ogni modo’ (*neg.*), 不定 бы²–дин⁴ (bùdìng), ‘in modo dubbio’, 一定 и²–дин⁴ (yīdìng), ‘immancabilmente’, 不然 бы²–жан³ (bùrán), ‘non è vero’, 不是 бы²–ши² (bùshì), ‘non è così’, 反 фан³ (fǎn), ‘al contrario’, 反到⁷ фан³–дао⁴ (fǎndào), ‘al contrario’, 未必 вэй⁴–би³ (wèibì), ‘non necessariamente’, 不 бы² (bù), ‘non’, 無 ву¹ (wú), ‘non (v’ha)’, 弗 фу² (fú), ‘non’, 叵 по³ (pǒ), ‘non (si può)’, 沒 мей² (méi), ‘non’,

¹ Рісп. подобно какъ; лучше, нежели; какъ будто; чѣмъ болѣе, тѣмъ болѣе; чѣмъ болѣе, тѣмъ болѣе; весьма; въ сравненіи съ; крайне, те; еще; очень; еще болѣе; чрезмѣрно; болѣе; чрезвычайно; еще болѣе; наи... весьма; еще.

² качественныя.

³ Рісп. грубо; искусно; скоро; медленно; темно; свѣтло; холодно; жарко; истинно; ложно.

⁴ означающія увѣреніе, сомнѣніе, отрицаніе и воспрещеніе.

⁵ Err. per *gù* 固.

⁶ Err. per *shí* 實.

⁷ Err. per *fǎndào* 反倒.

毋 *wú*,¹ *id.*, 勿 *wù*, ‘non’ (noli),² 毋 *wú*, *id.*, 无 *wú*, *id.*, 絕 *jué*, ‘in alcun modo’.³

h) interrogativi:⁴

幾 *jǐ*, ‘quanti?’, 幾個 *jǐ ge*, *id.*, 何 *hé*, ‘come?’, 何 *hé*, ‘perché?’, ‘come?’, 多少 *duōshao*, ‘quanto?’, 幾多 *jǐduō*, ‘quanto numerosi?’, 如何 *rúhé*, ‘in che modo?’, 奈何 *nàihé*,⁵ ‘che fare?’, 何必 *hébi*, ‘per cosa?’, 何則 *hézé*, ‘perché?’, 何處 *héchù*, ‘dove?’, 那裏⁶ *nǎli*, ‘dove?’, 多遠 *duō yuán*, ‘quanto lontano?’, 從何處 *cóng héchù*?⁷

Capitolo VII Delle preposizioni

161. Le preposizioni sono nella lingua cinese dei verbi e degli aggettivi che prendono il valore di preposizioni per il significato nel discorso e per la posizione.⁸

162. Le preposizioni si suddividono tra poste:

¹ Rip., nel testo manca il carattere *wú* 無.

² Lat. dell’Autore.

³ Рисп. подлинно; такъ, точно такъ; безъ сомнѣнія; правда; въ самой вещи; безъ сомнѣнія; совершенная правда; само собою; по истинѣ; всѣми мѣрами; сомнительно; непремѣнно; неправда; не такъ; напротивъ; едвали; не; не; не; не; не; не; не; не (noli); не (noli); не (noli); никакъ.

⁴ вопросительныя.

⁵ Forma non standard, evidentemente vernacolare, che lasciamo come riportata dall’Autore. La forma *шэй* (*shei) potrebbe darsi ad una contaminazione col pronome interrogativo *shá* 啥 tipico dei dialetti settentrionali, oppure all’uso peculiare di *shéi* 誰 nel cinese premoderno a domandare cose relative a persone; per quest’ultimo caso, Cfr. Li Liang, *Jindai hanyu yufa yanjiu*, p. 127.

⁶ Ерр. per *nǎli* 哪裏.

⁷ Рисп. сколько?; сколько?; какъ?; чего? какъ?; сколько?; сколь много?; какимъ образомъ?; что дѣлать?; къ чему?; почему?; гдѣ?; гдѣ?; какъ далеко?; откуда?

⁸ по смыслу въ рѣчи и мѣсту. Cfr. anche *Osnovnyja pravila*, 2:8:61, f. 32v: Глаголы вообще попеременно принимаютъ качество различныхъ частей рѣчи, по мѣстостоянію т.е. въ отношеніи къ словамъ съ которыми въ связи находятся, ‘I verbi in generale prendono alternativamente la qualità di diverse parti del discorso per la posizione, ovv. in relazione alle parole colle quali si trovano in legame’.

a) avanti agli elementi che governano,¹ come:

被 *bèi*⁴ (bèi), ‘da’,² 代 *dài*⁴ (dài), ‘al posto di’, ‘per’, 替 *tì* (tì), *id.*, 話 *huà*³ (*si), ‘(fino) a’,³ 迄 *qì*² (qì), ‘(fino) a’, 對 *duì*⁴ (duì), ‘di fronte a’, 自 *zì*⁴ (zì), ‘da’, 至 *zhì*⁴ (zhì), ‘(fino) a’, 諸 *zhū*¹ (zhū), ‘(fino) a’, 至 *zhì*⁴ (zhì), ‘(fino) a’, 由 *yóu*¹ (yóu), ‘da’, 向 *xiàng*⁴ (xiàng), ‘verso’, 從 *cóng*⁴ (cóng), ‘da’, 依 *yī*⁴ (yī), ‘secondo’, 於 *yú*² (yú), ‘in’, ‘verso’, *ecc.*, 于 *yú*² (yú), *id.*, 按 *àn*⁴ (àn), ‘secondo’, 離 *lí*¹ (lí), ‘da’, 與 *yǔ*⁴ (yǔ), ‘con’, ‘insieme a’, 連 *lián*¹ (lián), *id.*, 同 *tóng*¹ (tóng), *id.*, 和 *hé*¹ (hé), *id.*, 以 *yǐ*³ (yǐ), ‘con’, ‘per mezzo di’, 乎 *hū*¹ (hū), ‘da’, ‘davanti’, ‘sopra’, (fino) a’, ‘con’;⁴ ad es.:

依我的主意。

Yī wǒ de zhǔyì.

(Yī wǒ de zhǔyì).

‘Secondo il mio parere’.

從都於此地。

Cóng dū yú cǐ dì.

(Cóng dū yú cǐ dì).

‘Dalla capitale a questo luogo’.

b) dopo degli elementi che governano, come:

內 *nèi*¹ (nèi), ‘dentro’, ‘in’, 外 *wài*¹ (wài), ‘fuori’, ‘oltre’, 裏 *lǐ*³ (lǐ), ‘in’, ‘dentro’, 間 *jiān*¹ (jiān), ‘tra’, 上 *shàng*⁴ (shàng), ‘sopra’, 下 *xià*⁴ (xià), ‘sotto’, 前 *qián*¹ (qián), ‘avanti’, 後 *hòu*⁴ (hòu), ‘dietro’, 中 *zhōng*¹ (zhōng), ‘in mezzo a’, 旁 *páng*¹ (páng), ‘accanto a’;⁶ ad es.:

¹ предъ своими управляемыми.

² отъ, чрезъ, desuete in russo moderno quali indici del passivo.

³ до. Err. probabilmente per jí 及, ‘fino a’.

⁴ Risp. отъ, чрезъ; вмѣсто, за; вмѣсто, за; до; до; предъ; изъ, отъ; до; до, къ, съ; до; изъ, отъ; по; въ, къ пр. у.; тоже; по; отъ; съ, вмѣстѣ съ; тоже; вмѣстѣ, съ; съ; съ, чрезъ; отъ, предъ, надъ, до, съ.

⁵ Toni omessi salvo che sul terzo carattere.

⁶ Risp. внутри, въ; внѣ, за; въ, внутри; между; на; подъ; предъ; позади; посреди; подлѣ.

城門外山上。

Чень¹-мынь¹-вай⁴-шань¹-шань⁴.

(Chéngmén wài shān shàng).

‘Oltre le porte della città, sulla montagna’.

道旁廟內。

Дао⁴-пхань¹-миао⁴-нэй⁴.

(Dào páng miào nèi).

‘Nel monastero a lato della strada’.

CAPITOLO VIII Delle congiunzioni

163. La maggior parte delle congiunzioni nella lingua cinese è costituita da espressioni fisse,¹ o consiste di verbi che prendono il valore di congiunzioni per il luogo che occupano nella frase.²

164. Le congiunzioni si suddividono:

a) in causali;³ come:

因 *инь¹* (yīn), ‘poiché’, 以 *у³* (yǐ), ‘perché’, 因爲 *инь¹-вэй⁴* (yīnwèi), ‘siccome’, 蓋 *гай⁴* (gài), ‘perciocché’.⁴

b) in finali;⁵ come

因此 *инь¹-цзи³* (yīncǐ), ‘e perciò’, 是以 *шуй⁴-у³* (shìyǐ), ‘grazie a ciò’, 所以 *со⁴-у³* [5] (suǒyǐ), ‘e quindi’, 以故 *у³-зю⁴* (yǐgù), ‘per questo motivo’.⁶

¹ выражении.

² Cfr. *Osnovnyja pravila*, 2:12:67, f. 34r: Союзы въ Китайскомъ языкѣ бывають собственные и несобственные; т.е. имѣющіе еще значенія другихъ частей рѣчи, ‘Le congiunzioni nella lingua cinese sono proprie e improprie; ovvero che hanno anche il significato d’altre parti del discorso’.

³ винословные.

⁴ Risp. понеже; потому что; такъ какъ, поелику; ибо.

⁵ заключительные.

⁶ Risp. и посему; того ради; и потому; по сей причинѣ.

c) in concessive e avversative;¹ come:

雖 *суй*¹ (*suī*), ‘nonostante’, 雖然 *суй*¹–*жань*³ (*suīrán*), ‘ciononostante’, 雖是 *суй*¹–*шү*² (*suīshì*), ‘nondimeno’, 雖則 *суй*¹–*цзэ*² (*suīzé*), ‘anche se’, 設若 *ше*²–*жо*² (*shèruò*), ‘mettiamo che’, 則 *цзэ*² (*zé*), ‘ma’, 然 *жань*³ (*rán*), ‘del resto’, 任憑 *жень*⁴–*ньхинь*¹ (*rènpíng*), ‘del resto’.²

d) in copulative;³ come:

而 *эръ*¹ (*ér*), ‘e’, ‘ma’, 及 *цзи*² (*jí*), ‘e’, ‘proprio quando’, 即 *цзи*² (*jí*), ‘non appena’, 第 *ди* (*dì*), ‘appena’, 被 *бэй*³ (*bèi*), ‘affinché’. 乃 *най*³ (*nǎi*), ‘e così’, 也 *ё*³ (*yě*), ‘anche’, ‘lo stesso’, 仍 *жень*¹ (*réng*), ‘come del resto’, 且 *цьст*³ (*qiè*), ‘inoltre’, 况 *хуань* (*kuàng*), ‘oltre a ciò’, 至 *чжы*⁴ (*zhì*), ‘mentre’, 則 *цзэ*² (*zé*), ‘allora’, 尚且 *шань*¹–*цьст*³ (*shàngqiè*), ‘e inoltre’, 而且 *эръ*¹–*цьст*³ (*érqiè*), ‘oltre a ciò’, 然後 *жань*³–*хэу*⁴ (*ránhòu*), ‘dopodiché’, 與其 *юй*³–*ци* (*yǔqí*), ‘anziché’, 也是 *ё*³–*шы*⁴ (*yěshì*), ‘anche’.⁴

e) in disgiuntive;⁵ come:

或 *хо*² (*huò*), ‘o’, 抑 *у*² (*yì*), *id.*, 或是 *хо*²–*шы*⁴ (*huòshì*), *id.* (ripetitivo).⁶

f) in condizionali;⁷ come:

若 *жо*² (*ruò*) ‘se’, 非 *фэй*¹ (*fēi*), ‘se non’, 如 *жү*³ (*rú*), ‘se’, 若是 *жо*²–*шы*⁴ (*ruòshì*), ‘se’, 倘若 *тхань*³–*жо*² (*tǎngruò*), ‘e se’, 倘乎 *тхань*³–*ху*¹ (*tǎnghū*), ‘e se’.⁸

¹ уступительные и противительные.

² Risp. хотя; хотя и так; хотя и; пусть хотя; положим что; но; впрочем; впрочем.

³ соединительные.

⁴ Risp. и, но; и, когда же; как скоро; только; добы; и так; же, также; впрочем как; притом; сверх того; же, а; то, и-и; притом же; сверх того; послѣ того; вмѣсто того; также.

⁵ раздѣлительные.

⁶ Risp. или; или; или (повторительное).

⁷ условные.

⁸ Risp. ежели; ежели не; ежели; ежели; если же; если же.

g) in interrogative;¹ come:

安 *ān*¹ (ān), ‘che?’, 豈 *qǐ*³ (qǐ), ‘forse che?’, 烏 *wū*¹ (wū), ‘come?’, 乎 *hū*¹ (hū), ‘mica?’, 諸 *zhū*¹ (zhū), ‘forse che?’, 磨² *mó*³ (ma), ‘mica?’.³

Nota №1: la congiunzione interrogativa 磨 *mó*³ (ma), ‘mica?’, s’adopera nello stile colloquiale; per l’uso delle altre congiunzioni interrogative, v. sotto alla fine del capitolo sulla distribuzione dei caratteri.⁴

Nota №2: in questo capitolo si trovano soltanto gli avverbi⁵ più usati.

Capitolo IX Delle interiezioni

165. Le interiezioni nella lingua cinese, che servono ad esprimere i diversi moti dell’animo⁶ e i diversi suoni delle cose,⁷ sono parole proprie, ovvero non metaforiche;⁸ come:

唉 *āi*¹ (ài) esprime scontento,
欸 *āi*¹ (āi) — un sussulto,
哉 *zāi*¹ (zāi) — stupore, sorpresa,
噫 *yī*¹ (yī) — rammarico,
噫 *yī*¹ (yī) — un sospiro prolungato,
欸^(?) *yī*¹ (*yī) — gioia,
嘻 *xī*¹ (xī) — una risata,
嘻 *xī*¹ (xī) — sorpresa,
啊/呀 *ā-ya*¹ (ā~yā) — sorpresa e terrore.

¹ вопросительные.

² Var. per *ma* 嗎. Id. sotto.

³ Риск. ли?; ли? ужели?; как? ли?; ли? развѣ?; ли?; ли?, развѣ?.

⁴ о размѣщеніи буквѣ.

⁵ *Sic*, нарѣчія.

⁶ движеній души.

⁷ звуковъ вещей.

⁸ непереносныя.

Nota №1: la categoria delle interiezioni che servono ad esprimere suoni è numerosa e serve come prova di come i cinesi in principio parlassero di più per interiezioni.

Nota №2: nell'espone le parti del discorso della lingua cinese nell'ordine impiegato nelle grammatiche europee, restano a chiarirsi le regole della sintassi.¹ Ma siccome è stato già detto sopra che la lingua cinese non rientra affatto sotto le forme dell'inflessione² propria delle lingue europee, ritengo necessario esporre ancora la classificazione delle parti del discorso³ fondata sulle regole dei filologi cinesi, per esporre più strettamente in base alla medesima le regole della sintassi. Questo metodo, alquanto singolare per la sua novità, mostrerà meglio le peculiarità della lingua cinese, e seguendone le proprie regole le renderà con maggiore intellegibilità.⁴

Capitolo X Della ripartizione cinese delle parti del discorso

166. I caratteri si ripartiscono in due categorie: in *caratteri pieni* 實字 *shí zì*⁴ (shízi) e *caratteri vuoti* 虛字 *xū zì*⁴ (xūzi).⁵ [6]

¹ правила словосочиненія.

² формы словоизмѣненія.

³ раздѣленіе частей рѣчи.

⁴ Nella formulazione del 1835, manca una sezione specificamente dedicata alle «particelle» o «parole supplementari»; cfr. *Osnovnyja pravila*, 2:14:69, f. 36v: Дополнительныя частицы суть слова, употребляемыя въ началѣ, срединѣ и концѣ рѣчи какъ для благозвучія, такъ и для отдѣленія одной мысли отъ другой. Нѣкоторыя изъ таковыхъ словъ имѣютъ собственное значеніе, но будучи употреблены въ качествѣ частицъ, теряютъ оное, 'Le particelle complementari (sic) sono parole adoperate al principio, nel mezzo e alla fine d'un discorso tanto per l'eufonia, quanto per delimitare un pensiero dall'altro'. V. anche Cap. X *infra*, ove sono trattati diffusamente i c.d. «caratteri vuoti».

⁵ Risp. буквы существенныя, lett. 'caratteri sostanziali' o 'dotati di sostanza', esatta traduzione del termine cinese; буквы пустыя, lett. 'caratteri spogli', 'privi di sostanza'. Cfr. *Osnovnyja pravila*, 2:3:a, f. 22v: Китайскій языкъ имѣетъ девять частей рѣчи: Имя, мѣстоименіе, глаголь, причастіе, нарѣчіе, предлогъ, союзъ, междометіе и слова дополнительныя. Первые пять частей рѣчи почитаются существительными (實字 ши-цзи), потому что выражаютъ существо, качество, или дѣйствіе представляемыхъ предметовъ; послѣднія четыре называются побочными рѣченіями (散語 сань-юй); потому что служатъ только къ означенію взаимныхъ отношеній между предметами и качествами, или сужденіями объ нихъ, 'la lingua cinese possiede nove parti del discorso: nome (sic), pronome, verbo, participio, avverbio, preposizione, congiunzione e parole supplementari ('particelle', n.d.t.). Le prime cinque... si considerano *sostantive* (實字 ши-цзи *shízi*), perché esprimono la sostanza, la qualità o la

Nota: nella lingua cinese, come già detto sopra, non vi sono parole, ma si parla con dei suoni, i quali non avendo di per sé significato definito, lo acquisiscono nel discorso in relazione agli altri suoni; e dei caratteri, al contrario, ciascuno contiene in sé la nozione d'un certo oggetto.¹ In relazione a ciò i cinesi hanno chiamato l'espressione dei concetti degli oggetti nella loro lingua non *parole*, ma *caratteri*.

167. *Caratteri pieni* si dicono quelli che nel discorso designano un tale oggetto, o la qualità, l'azione, lo stato d'un oggetto.²

168. *Caratteri vuoti* si chiamano quelli che designano le qualità di un'azione,³ il rapporto degli oggetti tra di loro,⁴ il legame tra le proposizioni⁵ e l'espressione dei moti interiori,⁶ oppure solamente apportano al pensiero espressività e forma notevole,⁷ non avendosi di per sé alcun significato nel discorso.

Nota: dalla definizione dei caratteri pieni e vuoti si può vedere che i nomi, i verbi ed interiezioni che rappresentano i suoni rientrano tra i caratteri pieni; gli avverbi, le preposizioni, le congiunzioni e le interiezioni che descrivono sentimenti tra i caratteri vuoti.

169. I caratteri pieni si suddividono in *variabili*⁸ 活字 *xo²-czy⁴* (huózi) ('vivi', 'mobili') e *invariabili*⁹ 死字 *cy³-czy⁴* (sǐzi) ('morti'). Tra i primi rientrano i verbi, il cui significato varia per la posizione; tra i secondi i nomi, il cui significato è fisso.

170. I caratteri si suddividono in locuzioni

- a) incoative 起語辭 *qiyǔcí* *qi³-yǔ³-cy¹* (qǐyǔcí),
- b) connettive 接語辭 *jiēyǔcí* *jiē²-yǔ³-cy¹* (jiēyǔcí),
- c) esplicative 轉語辭 *zhuǎnyǔcí* *zhuǎn³-yǔ³-cy¹* (zhuǎnyǔcí),
- d) suppletive 襯語辭 *chènǔcí* *chèn⁴-yǔ³-cy¹* (chènǔcí),
- e) riassuntive 束語辭 *shùyǔcí* *shù²-yǔ³-cy¹* (shùyǔcí),
- f) esclamative 歎語辭 *tànyǔcí* *tàn⁴-yǔ³-cy¹* (tànyǔcí),

funzione degli oggetti che rappresentano; le ultime quattro si dicono *espressioni incidentali* (散語 *sǎnyǔ*), poiché servono soltanto ad esprimere le reciproche relazioni tra gli oggetti, o giudizi su di essi'. V. p. 68, nota 2.

¹ изъ буквъ напротивъ каждая заключаетъ въ себѣ понятіе о какомъ либо предметѣ.

² качество, дѣйствіе и состояніе предмета.

³ качества дѣйствія.

⁴ отношеніе предметовъ между собою.

⁵ связь между сужденіями.

⁶ выраженія сердечныхъ движеній.

⁷ или только придають выразительность и извѣстный оборотъ мысли.

⁸ измѣняемая.

⁹ неизмѣняемая.

g) conclusive 歇語辭 $сѣ^2-юй^3-сы^1$ (xiēyǔcí).¹

171. *Incoative* si dicono quelle locuzioni che segnalano il principio d'una frase, o il principio d'un periodo alla fine del precedente; mentre alcune di esse possiedono significato di per sé; tali sono:²

夫 $фy^4$ (fú) (senza significato), 蓋 gai^1 (gài) (senza significato), 且 $цѣсѣ^3$ (qiè), 'e inoltre', 今 $цзинь^1$ (jīn), 'ora', 嘗考 $чань^4-кхао^3$ (chángkǎo), 'a quanto dicono', 今夫 $цзинь^1-фy^4$ (jīnfú), 'ora', 且夫 $цѣсѣ^3-фy^4$ (qiěfú), 'inoltre'.³

172. *Connettive* si dicono quelle espressioni che legano tra sé le parti d'un periodo complesso, ovvero la proposizione precedente con la successiva;⁴ ovvero, servono da ostacolo all'espansione d'una frase intorno al medesimo argomento.⁵ Tali espressioni si suddividono in tre categorie,⁶ e cioè:

a) 此 $цѣ^3$ (cǐ), 'questo', 茲 $цѣ^1$ (zī), 'codesto', 是 $шѣ^4$ (shì), 'ciò', 斯 $сѣ^1$ (sī), 'quello', 故 $гy^4$ (gù), 'perciò', 則 $цзэ^1$ (zé), 'allora', 蓋 gai^1 (gài), 'perché', 乃 $най^3$ (nǎi), 'e, ovvero', 何必 $хэ^2-бу^2$ (hébì), 'per che cosa?', 奚必 $сѣ^1-бу^2$ (xībì), 'per che cosa?', 安得 $ань^1-дэ^2$ (āndé), 'come è possibile?', 焉得 $янь^1-дэ^2$ (yāndé), 'è possibile?'.⁷

¹ Ris. начинательныя, соединительныя, пояснительныя, допольнительныя, собирательныя, жалобныя, окончательныя.

² начало періода по окончаніи вышаго періода. Cfr. TANG Biao, *Dushu zuowen pu*, p. 97: 一曰起语辞。起语辞者，或前此无文，意以虚字起；或前文已毕，亦以虚字起者，皆起语也。

³ Risр. (безъ значенія); (безъ значенія); притомъ же; нынѣ; по свидѣтельству; нынѣ; сверхъ того. Cfr. TANG Biao, *op. cit.*, p. 97: 夫：起手助语辞，乃虚字也。若第二字实者，始为有所指。如夫道、夫仁、夫天、夫貉之类，若次字虚者，乃确系虚字，不可云有所指。盖：亦奚起手助语辞，虚字也。其用之推原者，乃是接语辞中之义，已见接语辞类中。且：渐次说来之意。今：论近事多用此字起。实考 (*sic*)：考究也，有所究论之辞。

⁴ части многосложнаго періода, или вышую мысль съ послѣдующею.

⁵ ... перемычкою къ распространенію рѣчи о томъ же предметѣ. Cfr. TANG Biao, *op. cit.*, p. 97: 一曰接语辞。凡接上文顺势讲下不复作转者皆用也。分三类.....

⁶ *Sic*, in realtà ne sono elencate due in entrambe le edizioni della Grammatica, benché l'alternanza tra forme di uno e di due caratteri, confermata dal confronto con TANG Biao, *op. cit.*, lascia presupporre che la terza categoria vada da $qī$ 豈 a $wúnǎi$ 毋乃.

⁷ Risр. сей; этотъ; это (вѣсе всѣ); оный; почему; то; ибо; и, т.е.; къ чему?, къ чему?; какъ можно?; можно ли?. Cfr. TANG Biao, *op. cit.*, pp. 97-98: 一类 此：指上之辞。兹：此也，较「此」字略婉。是：指上而顺段之辞。斯：犹此也。「此」字显而直，「斯」字文而轻。做：所以也，

b) 由是 $ю^1-шы^4$ (yóushi), ‘di qui’, 由此 $ю^1-чы^3$ (yóucǐ), ‘da questo’, 由斯 $ю^1-сы^1$ (yóusī), ‘da quello’, 自是 $чы^4-шы^4$ (zìshì), ‘da questo’, 自此 $чы^4-чы^3$ (zìcǐ), ‘da questo’, 是故 $шы^4-гы^4$ (shìgù), ‘per questa ragione’, 從此 $цунь^1-чы^3$ (cóngcǐ), ‘di qui’, 是其 $шы^4-ци^1$ (shìqí), ‘perciò’, 此其 $чы^3-ци^1$ (cǐqí), *id.*, 至于 $чжу^4-юй^1$ (zhìyú), ‘per quanto riguarda’, 及其 $ци^1-ци^1$ (jìqí), *id.*, 迨夫 $дай^4-фы^4$ (dàifú), *id.*, 迨至 $дай^4-чжы^4$ (dàizhì), *id.*, 及至 $ци^1-чжы^4$ (jìzhì), *id.*, 甚至 $шень^4-чжы^4$ (shènzhì), ‘persino’, 何則 $хэ^1-чжэ^2$ (hézé), ‘e allora cosa?’, 何者 $хэ^1-чже^2$ (hézhě), *id.*, ‘e allora come?’, 是以 $шы^4-и^3$ (shìyǐ), ‘per questo’, 何也 $хэ^1-и^3$ (héyě), ‘cos’è?’, 所以 $со^4-и^3$ (suǒyǐ), ‘e quindi’, 蓋以 $гай^1-и^3$ (gàiyǐ), ‘siccome’, 蓋謂 $гай^1-вэй^1$ (gàiwèi), ‘perché, ciò detto’, 將以 $цзянь^1-и^3$ (jiāngyǐ), ‘affinché’, 一似 $и^2-сы^4$ (yīsì), ‘come se’, 是知 $шы^4-чжы^1$ (shìzhī), ‘da ciò appare’, 所謂 $со^4-вэй^4$ (suǒwèi), ‘cosiddetto’, 一若 $и^2-жсо^2$ (yīruò), ‘come se’, 是爲 $шы^4-вэй^4$ (shìwèi), ‘a questo fine’, 所爲 $со^4-вэй^4$ (suǒwèi), ‘per’, 以爲 $и^3-вэй^4$ (yǐwèi), ‘affinché’, 如此 $жы^1-чы^3$ (rúcǐ), ‘in questo modo’, 於此 $юй^2-чы$ (yúcǐ), ‘da ciò’, 恍若 $хуань^3-жсо^2$ (huǎngruò), ‘come se’, 如是 $жы^1-шы^4$ (rúshì), ‘se è così’, 亦以 $и^2-и^3$ (yìyǐ), ‘anche per’, 若是 $жсо^2-шы^4$ (ruòshì), ‘se è così’, 似乎 $сы^4-ху^1$ (sìhū), ‘sembra che’, 若然 $жсо^2-жань^3$ (ruòrán), ‘se è così’, 宛若 $юань^1-жсо^4$ (wǎnrùò), ‘sembra proprio che’,¹ 豈 $ци^3$ (qǐ), ‘che?’, 詎 $цзюй^4$ (jù),

推原之辭。則：順上文而分析之辭。凡上文已明，緊接上文闡發者皆用之，以字義甚緊，不容寬衍故也。蓋：推原之辭，與起語「蓋」字有異。起語乃空指，此則實領上文也。乃：是實上文之辭。何必：反折之辭。奚必：義同。安得：有所望而未遂之辭。又折抑之辭亦用之。焉得：義同。

¹ Rispr. отсюда; изъ сего; изъ того; изъ сего; изъ сего; по сей причинѣ; отсюда; посеюму (sic); посеюму; что касается до, до; что касается; *тоже; тоже; тоже;* даже, до; что же?; что же?, какъ же?; сего ради, посеюму; что такое?; и потому; такъ какъ, поелику; ибо, сказанное; дабы; какъ будто; изъ чего явствуеъ; сказанное; подобно, какъ будто; на сей конецъ; для; дабы; такимъ образомъ; отъ сего; какъ будто; если такъ; также для; если такъ; кажется; если такъ; словно какъ. Cfr. TANG Biao, *op. cit.*, p. 98: 有一类 由是：由，从也，跟上文引申之辞。由此：义同。又自是、自兹、从此、从兹等字亦与此同。是故：指上文而推原之辞，犹云因此、所以云云也。是其：跟上文而指点之辞。此其：义同。至于：跟上文而更进之辞。及其：犹及至也。迨夫：迨，及也，义同。迨至：由此及彼之辞。及至：义同。甚至：极言所至之辞。何则：顿住上文将欲作答之辞。何也：顺上文作问之辞。「则」字健，「也」字轻。何者：顺上文而有所问之辞。是以：指上推原之辞。所以：顺上推原之辞。盖以：原上而顺推原之辞。将以：将然之辞。诚以：确然推原之辞。是知：承上而有所解悟之辞。一似：难直言而为模拟之辞。一若：义同。亦以：承上而指出实理之辞。所谓：所言也。又原其故而讲论之辞。所谓：与所谓无甚异，原其故而进推致辞。盖谓：推演其说之辞，亦可用于起处。以谓：义同。以为：将言其故之辞。是为：指其为此之辞。如此：直指

‘forse che?’, 寧 *нинь* (nìng), ‘magari!’, 非 *фэй* (fēi), ‘non è’, 何 *хэ* (hé), ‘cosa?, come?’, 奚 *цү* (xī), ‘come?’, 豈不 *цү³-бү²* (qǐbù), ‘non è meglio?’, 豈非 *цү³-фэй¹* (qǐfēi), ‘perché non?’, 豈可 *цү³-кхэ¹* (qǐkě), ‘com’è possibile?’, 豈得 *цү³-дэ²* (qǐdé), ‘è possibile?’, 豈能 *цү³-нынь¹* (qǐnéng), ‘ma è possibile?’, 豈有 *цү³-ю³* (qǐyǒu), ‘vi è forse?’, 豈必 *цү³-бу²* (qǐbì), ‘è proprio così?’, 寧必 *нинь¹-бу²* (nìngbì), ‘non è meglio se?’, 烏得 *өү¹-дэ²* (wūdé), ‘è mica possibile?’, 疇不 *чэү¹-бү²* (chóubù), ‘chi è che non?’, 孰意 *шү²-ү⁴* (shúyì), ‘chi penserebbe?’, 孰謂 *шү²-өэй¹* (shúwèi), ‘chi l’ha detto?’, 孰能 *шү²-нынь¹* (shúnéng), ‘chi può?’, 焉能 *янь¹-нынь¹* (yānnéng), ‘è mai possibile?’, 烏足 *өү¹-үзү²* (wūzú), ‘è sufficiente?, può bastare?’, 焉足 *янь¹-үзү²* (yānzú), *id.*, 安足 *ань¹-үзү²* (ānzú), *id.*, 何足 *хэ¹-үзү²* (hézú), *id.*, 奚足 *цү¹-үзү²* (xīzú), *id.*, 此豈 *цү³-цү³* (cǐqǐ), ‘è forse?’, 此非 *цү³-фэй¹* (cǐfēi), ‘non è forse?’, 是豈 *шы⁴-цү³* (shìqǐ), ‘è forse?’, 是非 *шы⁴-фэй¹* (shìfēi), ‘non è forse?’, 何其 *хэ¹-цү¹* (héqí), ‘com’è che?’, 又何 *ю⁴-хэ¹* (yòuhé), ‘come pure? che altro?’, 毋乃 *өү¹-най³* (wúnǎi), ‘nient’altro che’.¹

上文将有后说之辞。如是、若此、若是、若然等字仿此。于此：犹云即此、在此也，但较即、在字略虚。凡于是、于斯等仿此。似乎：想象之辞。恍若：仿佛，形容之辞。宛若：义同。

¹ Risp. -ли?; ужели?, ли?; о! еслибы; нѣтъ; что?, какъ?; какъ?; не лучше ли?; почему не?; какъ можно?; можно ли?; сбыточно ли?; есть ли?; подлинно ли такъ?; лучше бы такъ; возможно ли?; кто не?; ктобъ подумаль?; кто сказаль, что?; кто можетъ?; возможно ли?; достаточно ли?, можетъ ли быть достаточно?; *тоже; тоже; тоже; тоже*; это ли?; это не?; это ли?; это не?; какъ это?; еще какъ?, еще что?; не иначе какъ?. Cfr. TANG Biao, *op. cit.*, p. 99: 又一类 岂：反诘之辞，反跌之辞，又段段不然之辞。诘：与「岂」同，但较「岂」字略婉。宁：义在「安」字、「岂」字之间，但其文甚婉。又别作「宁可」之「宁」，愿辞也。非：不是也。何：亦反辞，又有怪问之意。奚：与「何」同。岂不：折辨之辞，犹言宁不如此。「诘不」、「宁不」同。岂非：反决其是、诘非、宁非同。可：禁止之辞。岂得：亦折辨之辞，宁得与。岂有：反言不有也。「宁有」同。岂能：反言不能也。岂必：犹言岂果如此。「诘必」同。宁必：较「岂必」略婉，有商量之意。乌得：亦反折辞。疇不：疇，谁也。谁不云云，言有同然之辞。凡疇能、疇得等仿此。孰意：意，意料也。「孰」，与「谁」同，犹云谁能意料到此。凡岂意、谁意、何意等仿此。孰谓：犹云谁说也。凡谁谓、岂谓、宁谓等仿此。孰能：犹谁能也。孰有、孰得、孰非等仿此。焉能：反言不能也。何能、安能、乌能、奚能等仿此。乌足：反言不足如此也。焉足、安足、奚足、何足等仿此。此岂：指上文而反折之辞，兹岂、是岂仿此。此非：申明其所以如此之辞。是非、此非等仿此。岂其：反折之辞。何其：反折而令其自思之辞。抑何：转一层反诘之辞。又何：进一步反诘之辞。毋乃：疑而审度之辞。不几：犹言不将至于此也。

173. Le locuzioni *esplicative* s'adoperano quando è necessario illustrare una verità precedente, assertivamente o negativamente.¹ Tali sono:

然 *žanb*³ (rán), ‘dopotutto’, 苟 *géu*³ (gǒu), ‘se proprio’, 或 *hé*² (huò), ‘forse’, 倘 *thanb*³ (tǎng), ‘casomai, ma se’, 設 *še*² (shè), ‘mettiamo che’, 使 *ši*³ (shǐ), ‘ammettiamo che’, 借令 *czé¹-linb¹* (jièlǐng), ‘casomai’, 設以 *še²-i³* (shèyǐ), ‘supponiamo che’, 但 *danb*⁴ (dàn), ‘ma, soltanto’, 第² *t’hi¹* (*di*) (dì), *id.*, 雖 *suj¹* (suī), ‘nonostante’, 且 *c’sě*³ (qiě), ‘inoltre’, 乃若 *naj³-žo²* (nǎiruò), ‘quand’anche, inoltre’, 况 *huanb⁴* (kuàng), ‘ed inoltre’, 如 *žu* (rú), ‘qualora’, 若 *žo²* (ruò), ‘se’, 抑 *i³* (yì), ‘oppure’, 獨 *du⁴* (dú), ‘soltanto’, 惟 *véj¹* (wéi), ‘soltanto’, 顧 *gu⁴* (gù), ‘considerando, a giudicare da’, 彼 *bi³* (bǐ), ‘lì, colà’, 奈 *naj⁴* (nài), ‘e così’, 然而 *žanb³-érrb¹* (rán’ér), ‘ma, inoltre’, 然則 *žanb³-czé²* (ránzé), ‘ma, siccome’, 不然 *bu²-žanb³* (bùrán), ‘in caso contrario’, 否則 *fěu³-czé²* (fǒuzé), ‘in caso contrario, se no’, 倘使 *thanb³-ši³* (tǎngshǐ), ‘e casomai’, 苟或 *géu³-hé²* (gǒuhuò), ‘e qualora’, 藉使 *czí⁴-ši³* (jíshǐ), ‘e casomai’, 必夫 *bi³-fú⁴* (bìfú), ‘e se’, 若夫 *žo²-fú⁴* (ruòfú), ‘ma se’, 必也 *bi²-ě³* (bìyě), ‘ma’, 獨是 *du⁴-šy⁴* (dúshì), ‘appena’, 惟是 *véj¹-šy⁴* (wéishì), *id.*, 但以 *danb⁴-i³* (dànyǐ), ‘appena che’, 第(第)以 *t’hi¹-i³* (dìyǐ), ‘inoltre come’, 况乎 *huanb⁴-hu¹* (kuàngghū), ‘e inoltre’, 無如 *vu¹-žu¹* (wúrú), ‘se non è così’, 有如 *ju³-žu¹* (yǒurú), ‘se è così’, 更有 *gynb¹-ju³* (gèngyǒu), ‘a maggior ragione’, 尤有 *ju¹-ju³* (yóuyǒu), ‘tanto più’, 意者 *i⁴-čže²* (yìzhě), ‘presumibilmente’, 意必 *i⁴-bi²* (yìbì), ‘certamente’ (molto probabilmente), 或者 *hé²-čže²* (huòzhě), ‘e forse’, 或且 *hé-cs’ě* (huòqiě), ‘può anche essere’, 不知 *bu¹-čži¹* (bùzhī), ‘non è noto che’, 非然者 *fěj¹-žanb³-čže²* (fēi-ránzhě), ‘ma qualora non’, 乃何以 *naj³-hé¹-i³* (nǎihéyǐ), ‘allora come?’ (тогда какъ?), 不寧惟是 *bu²-ninb¹-véj¹-šy⁴* (bùníngwéishì), ‘meglio non’, 不但也此(此也) *bu²-danb⁴-cy³-ě³* (bùdànyěcǐ), *id.*³

¹ Cfr. TANG Biao, *op. cit.*, p. 99: 一曰转语辞。文字从无直行者，必用转转相生。或反转，或正转，或深一步转，皆须以一二字领之。

² Var. per *dì* 第。

³ Рисп. впрочемъ; если въ самомъ дѣлѣ; можетъ быть; буде, но если; положимъ, что; пускай, пусть; буде же; положимъ, что; но, только; хотя, хотя бы; сверхъ того; когда же, притомъ же; притомъ же; ежели; если, ежели; или; только; только; судя по, смотря по; тамъ, въ томъ; и такъ; но, впрочемъ; но, какъ; въ прот. случаѣ; въ прот. случаѣ, если не..., то; буде же; ежели же; буде же; если же; а если; но; все только; все только; только какъ; притомъ какъ; притомъ же; ежели не такъ; если такъ; наипаче; тѣмъ паче; полагая; полагая навѣрно; а можетъ быть; можетъ быть еще; неизвѣстно; но ежели не; тогда какъ?; лучшебъ не; *тоже*. Cfr. TANG Biao, *op. cit.*, pp. 99–100: 然：反前文而另发

174. Le locuzioni *suppletive* (letteralmente: *di sostegno*)¹ s'impiegano al principio o a metà di quasi ogni frase, ove occorra esprimere il reciproco rapporto tra un oggetto e la sua azione o il suo stato, o il nesso tra le nostre sentenze.² Tali sono:

之 *чжы*¹ (zhī), —per l'uso di questo carattere v. all'ultimo capitolo, 以 *u*³ (yǐ), —per l'uso di questo carattere v. all'ultimo capitolo, 於 *юй*¹ (yá), 'da, in, a', 其 *қи*¹ (qí), 'quello' (rif. a persone o cose), 所 *со*⁴ (suǒ), 'quello che', 俟 *ю*¹ (yōu), *id.*, 乎 *ху*¹ (hū), 'da, in' (s'usa a metà frase), 諸 *чжы*¹ (zhū), 'da, a, presso', 不 *бы*² (bù), 'non', 未 *вэй*⁴ (wèi), 'non ancora', 猶 *ю*¹ (yóu), 'sembra che ancora', 尤 *ю*¹ (yóu), 'ancora, tanto più', 由 *ю*¹ (yóu), 'da', 亦 *у*³ (yì), 'anche', 既 *цзю*⁴ (jì), 'appena', 必 *би*² (bì), 'necessariamente', 莫 *мо*² (mò), 'non, non vi è, né', 勿 *ву*¹ (wù), 'non' (*noli*, imp.),³ 殆 *дай*⁴ (dài), 'pressoché', 故 *гу*¹ (gù), 'mentre', 凡 *фань*¹ (fán), 'ognuno, tutto', 皆 *цзю*¹ (jiē), 'tutti, nell'insieme', 相 *сянь*¹ (xiāng), 'reciprocamente', 俱 *цзюй*⁴ (jù), 'tutti', 即 *цзи*² (jí), 'allora', 就 *цзю*⁴ (jiù), *id.*, 方 *фань*¹ (fāng), 'giusto adesso' (designa un'azione incipiente o trascorsa), 將 *цзянь*¹

之辞。或前反后正，或前正后反，凡文之大转处皆用之。又有将然字用于句末者，则作「是」字解，如「雍之言然」是也。又有作形容想象之辞者，如俨然、油然之类是也。苟：诚也，亦有作「苟且」用者。或：或者，设问之辞，疑义未决，则为无定之语以商之。倘：与「或」、「设」字相关，凡反语皆用之。设：假设之辞。未然而为或然之想者则用之。使：与「倘」、「设」义相类，较「倘」、「设」字略实。但：前有一说，又别有一说者，用此转之。第：但也。虽：不足上文之辞，言虽是如此，更有云云也。且：深一步语。盖上有一说，此更有一说也。乃若：前已说明，将发后意则用之。况：况者，更进致辞。正义已足，而意外尚有可言则用之。矧：与「况」同。如：假设之辞。若：与「如」同。抑：凡深一层开一步反讲一说者皆用之。独：另举一说以开晓之辞。惟：亦独也。顾：跟上文而进论之辞。彼：指出他人他事之辞。奈：无可如何之辞。然而：反上意而圆转之辞。然则：承上意而直转致辞。凡决断上文及反难上文皆用之。否则：否，不然也，犹言不如此则云云也。虽然：顿住前文，另转下文之辞，犹言虽是如此，更有云云也。不然：反掉前文将为论断之辞，犹言若使不如此也。苟或：解见前。倘使：解见前。假使：义同。藉使：义同。借令：义同。设以：义同。彼夫：别有所指之辞。若夫：微转而有别说之辞。必也：反上决断之辞也。独是：解见前。惟是：义同。但以：解见前。第以：义同。况乎：解见前。无如：犹言无奈也。有如：犹言设有若此。亦拟度之辞。更有：进一步语。仍有：仍还也。尤有：即更有之意。意者：拟度之辞。意必：拟而自决之辞。或有：亦拟度之辞，较意者略虚。或且：或更有他端他说之辞。不知：前说未当，转作晓喻之辞，犹云只知其一不知其二也。非然者：前说已是，特作一反以中前说之辞，犹言若不如此也。乃、何以：怪而问难之辞。不宁、惟是：犹言不止如此也。盖跟上文而引申之辞。不但此也：义同。

¹ подкладный. Parentesi dell'Autore.

² Cfr. TANG Biao, *op. cit.*, p. 101: 一曰衬语辞。每一句中必用虚字以为衬贴，或用于句首，或用于句中，皆曰衬语，先辈所谓助语是也。

³ Lat. dell'Autore.

(jiāng), ‘giusto adesso’ (designa un’azione incipiente), 忽 *xy*² (hū), ‘improvvisamente’, 當 *дань*¹ (dāng), ‘decentemente’, 宜 *u* (yí), ‘convenientemente’, 祇 *du*¹ (zhī),¹ ‘soltanto’, 與 *юй*³ (yǔ), ‘con’, 庶 *шy*⁴ (shù), ‘allora’, 盍 *хэ*² (hé), ‘perché non’, 盍 *хэ*² (hé), ‘perché non’,² 僅 *цзинь*⁴ (jǐn), ‘appena che’, 也 *ь*³ (yě), ‘vi è pure’.³

175. Le locuzioni *riassuntive* s’adoperano quando un qualcosa detto precedentemente sia preso nell’insieme.⁴ Tali sono:

¹ Err. o var. per *zhī* 祇, ‘soltanto’.

² Ripetizione.

³ Risp. o *употр. сего знака см. въ послѣдней главы; о употр. сего знака см. въ послѣдней главѣ*; съ, въ, къ; оный (и къ лицу и къ вещи); тотъ, который; *тоже* (рѣдко употр.); съ, въ (употребляется въ срединѣ рѣчи); съ, къ, изъ, отъ, у; не; еще не; подобно какъ, еще; еще, наипаче; изъ, отъ; *также*; какъ скоро; непремѣнно; не, нѣтъ, ни; не (noli); почти; пока; всякій, всего; всѣ, купно; взаимно; всѣ; то, тотчасъ; то, тотчасъ; теперь только лишь (выражаетъ наступающее и прошедшее дѣйствіе); только лишь (выражаетъ наступающее дѣйствіе); внезапно; пристойно; прилично; только; съ; тогда; для чего не?; для чего не; только что; также есть. Cfr. TANG Biao, *op. cit.*, pp. 101–102: 之: 衬托虚字也。本句义理, 非此衬托不能透出, 故所用极多。外有作实字用者, 如「大学之道」、「天命之性」作「的」字解, 「之其所亲爱」等句作「于」字解, 「之三子告滕文公将之楚」作「往」字解。其义不一, 惟善用者辨之。以: 衬贴虚字也, 用之最多。外有作「用」字解者, 如「为政以德」是也。有作「为」字解者, 如「视其所以」是也。又能左右之曰以, 如《诗经》「不我以」、「侯强侯以」是也, 与此不同。于: 辞句中衬托字也。人概用之于有所指。所: 有所指。用此字衬托之, 而其理与事乃毕见也。攸: 亦「所」也。此字文不常用。其: 有所指之辞。凡指事指人指物指理皆用之。乎: 本歇语辞, 然用于句中, 与「于」字同义而略带虚活, 如「不明乎善」「及陷乎罪」等句是也。诸: 与「于」字之字义稍同, 如《孟子》「则反诸其人与取诸宫中而用之」是也。不: 言绝不也。未: 有且然未然意, 与「不」字不同。犹: 与「如」字「似」字义同。又有作「还」字「尚」字用者, 如「为之犹贤乎已」, 「有可以为善国」是也。尤: 更也, 甚也者。若「言寡尤」、「君无尤焉」, 则作「罪」字看。由: 从也, 自也, 作「因」字看。又「常循」之谓。亦作繇。亦: 与「也」字同。既: 已然已往之辞。必: 决然之辞。莫: 与「勿」字「无」字略相似, 但「莫」字虚婉, 如「何莫由斯道也」、「人莫知其子之恶」、「人莫不饮食也」之类。勿: 亦禁止之辞。殆: 近也。约略评论之辞。如「殆非也」、「殆有甚焉」是也。姑: 聊且如此之辞。凡: 指大概而言。皆: 同也, 尽也。俱: 皆也, 偕也。相: 彼此交合之辞, 如「相笑」、「相对」是也。即: 就也。就: 与「即」同。方: 将然之辞, 又「才」也。将: 未然而将然则用之, 有虚拟辞。遽: 骤也。忽: 突然也。倏: 与「忽」同。又不定之意。当: 谓宜如此。宜: 亦「当」也。又相称之意。与: 同也。又作「取与」之「与」。只: 惟也。亦有作「但」字用者。仅: 略也, 少也, 才也。盖他无所取之意。庶: 冀幸之辞。有庶几近辞。盍: 何不也。曷: 何也。

⁴ Cfr. TANG Biao, *op. cit.*, p. 102: 一曰束语辞。凡文字收束处及股头多用之。

總之 $цзунь^3-чжы^4$ (zǒngzhī), ‘nel complesso’, 要之 $яо^1-чжы^4$ (yāozhī), ‘in breve’, 大約 $да^4-ю^2$ (dàyuē), ‘in tutto’, 大抵 $да^4-ду^1$ (dàdì), *idem*.¹

176. Le locuzioni *esclamative* sono interiezioni che esprimono afflizione, come:

吁 $сюй^1$ (xū), ‘oh!’, 噫 $у^1$ (yī), ‘eh...!’, 嗚呼 $ву^1-ху^1$ (wūhū), ‘ahi!’, 噫嘻 $у^1-сху^1$ (yīxī), ‘ahimé!’, 嗟夫 $чай-фү^4$ (jiēfū), ‘mi spiace!’, 嗟乎 $чай-ху^1$ (jiēhū), ‘che dispiacere!’, 嗟嗟 $чай-чай$ (jiējiē), ‘mi spiace!’, 悲夫 $бэй^1-фү^4$ (bēifū), ‘mi duole, mi affligge’.²

Nota: nelle opere più recenti i cinesi non di rado adoperano delle locuzioni reclamatorie: ma vi è tra i letterati l’opinione comune non solo d’evitare espressioni d’afflizione, ma di non adoperarle del tutto, quali locuzioni nefaste.

177. Le locuzioni *conclusive* per la maggior parte si pongono in fine frase o di periodo³ e si dividono in:

a) assertive, come:

也 $ь^3$ (yě), 矣 $у^3$ (yǐ), 焉 $янь^1$ (yān), 耳 $эррь^1$ (ěr), 已 $у^3$ (yǐ), segnano la conclusione di un’azione, 諸 $чжы^1$ (come 之 $zhī$)⁴, 夫 $фү^4$ (fū), 云 $юнь^1$ (yún), ‘dicono’, 者 $чже^3$ (zhě), 者也 $чже^3-ь^3$ (zhěyě), 者矣 $чже^3-у^3$ (zhěyǐ), 者耳 $чже^3-эррь^1$ (zhě’ěr), 者焉 $чже^3-янь^1$ (zhěyān), 也已 $ь^3-у^3$ (yěyǐ), 也矣 $ь^3-у^3$ (yěyǐ), 已耳 $у^3-эррь^1$ (yǐ’ěr), 也夫 $ь^3-фү^4$ (yěfū), sostituiscono il punto esclamativo, 矣夫 $у^3-фү^4$ (yǐfū), sostituiscono il punto esclamativo, 已矣 $у^3-у^3$ (yǐyǐ), segnano il termine ultimo della frase, 焉耳已 $янь^1-эррь^3-у^3$ (yān’ěryǐ), costituisce la conclusione d’una frase, 焉而已 $янь^1-эррь^1-у^3$ (yān’éryǐ), costituisce la conclusione d’una frase, 焉者已 $янь^1-чже^3-у^3$ (yānzhěyǐ), *idem*, 而已矣 $эррь^1-у^3-у^3$ (éryǐyǐ), segna la fine d’un periodo e d’una preposizione.⁵

¹ Risр. вь сложности; кратко; вообще; *тоже*. Cfr. TANG Biao, *op. cit.*, p. 102: 总之: 总上文而言。要之: 亦总上文之辞。大约: 约略、大概之辞。大抵: 义同。

² Risр. охь!; и...!; о...!; ахь!; увы!; жаль; как жаль; жаль; горестно, прискорбно. Cfr. TANG Biao, *ibidem*: 吁: 叹也。噫: 亦叹也。嗚呼: 痛切嗟叹之意。嗟夫: 感叹之辞。嗟乎: 长叹意。嗟嗟: 叹而又叹也。噫嘻: 叹恨之辞。背夫: 感伤之辞。

³ Cfr. TANG Biao, *ibidem*: 一曰歇语辞。文字之歇足处也。其虚歇、实歇、顺歇、逆歇各有不同, 须顺其文势押之。

⁴ Parentesi dell’Autore.

⁵ Risр. означают окончание действия; говорят; замѣняют знак восклицания; замѣняют знак восклицания; означают совершенное окончание рѣчи; составляют заключение

Nota: le espressioni elencate s'adoperano in fine di frase nei casi che si parli di qualcosa assertivamente. Si veda il capitolo seguente.

b) interrogative, come:

乎 xy^1 (hū), 'forse?', 者歟 $чже^3-юй^3$ (zhěyú), segni di domanda, 耶 $ㄚ^1$ (yé), segno della domanda retorica, 歟 $юй^3$ (yú), 'non è che?' (не, ли?), 者耶 $чже^3-ㄚ^1$ (zhěyé), segni di domanda, 哉 $цзай^1$ (zāi), segno interrogativo di stupore, 者哉 $чже^3-цзай^1$ (zhězāi), segni di domanda per elogio o negazione, 者乎 $чже^3-xy^1$ (zhěhū), indica una domanda retorica, 也乎 $ㄚ^3-xy^1$ (yěhū), segni della domanda assertiva, 也歟 $ㄚ^3-юй^3$ (yěyú), idem, 也哉 $ㄚ^3-цзай^1$ (yězāi), indicano una domanda che provoca rammarico, 已乎 $и^3-xy^1$ (yǐhū), indicano una domanda incerta, 已也 $и^3 ㄚ^3$ (yǐyě), indicano una domanda non certa, 已哉 $и^3 цзай^1$ (yǐzāi), idem, 矣哉 $и^3 цзай^1$ (yǐzāi), indicano una domanda assertiva e (che) provoca rammarico, 矣乎 $и^3 xy$ (yǐhū), indicano una domanda non certa, 否也 $фэу^3 ㄚ^3$ (fǒuyě), 'è così o no?', 否乎 $фэу^3 xy$ (fǒuhū), 'forse che non?', 焉否也 $янь^1 фэу^3 ㄚ^3$ (yānfǒuyě), 'non è al contrario che?', 否歟 $фэу^3 юй^3$ (fǒuyú), 'o no?', 焉爾乎 $янь^1 эррь^1 xy$ (sic, yānérhū), 'forse che?', 而已乎 $эррь^1 и^3 xy$ (éryǐhū), 'non è così?', 乃爾¹乎 $най^3 эррь^1 xy$ (nǎi'érhū), 'non è che?', 也乎哉 $ㄚ^3 xy цзай^1$ (yě hū zāi), 也歟哉 $ㄚ^3 юй^3 цзай^1$ (yěyú zāi).²

рѣчи; составляютъ заключение рѣчи; тоже; окончатъ окончание и периода и смысла. Cfr. TANG Biao, op. cit., pp. 102–103: 一类 也平落之辞。凡文势平平落下，高不太扬、低不太卑，则用之。亦有用之中间作衬者，如《论语》「其为人也孝弟」、「可也简」、「赤也惑」之类。矣：截然紧煞之辞。凡文义欲说煞则用之。有一定不移之意，又抑而复起之辞。凡将申下文，故作一按者，亦用之。焉：亦平落之辞，但较「也」字韵略轻清，意略虚活。耳：此顺势轻落之辞，有至易而无难意，又有不然之意，其意远而韵长，转文中往往用之。已：止也，足也。凡文义已尽者用此押之。诸：与「之」字义同，然「之」字实，「诸」字虚。夫：乃起手虚字，而亦可押之句尾者。云：犹说也，句末押之，大意谓如此说话也。者：句尾衬垫之辞，多指人指物指理而言，亦偶有虚而无所指者。者也：顺落而煞住之辞。者矣：顺落而紧煞之辞。者耳：顺上直落之辞。者焉：顺落而轻住之辞。也者：二字连用，必有后句接应而解释之，如「中也者」、「和也者」、「孝弟也者」是也。也已：顺落上文而明其止此之辞。也矣：顺势紧煞之辞。也夫：顺落而带咏叹之辞。矣夫：紧煞而带咏叹之辞。已矣：意足而紧煞之辞，言止此无无他也。已耳：文毕而顺落之辞。焉耳：平提而顺落之辞。焉耳已：宛转煞住之辞。三字连用，文极摇曳，上只用一二实字为妙。焉耳矣：「耳矣」是顺煞之辞，有止此无余意，如《孟子》「尽心焉耳矣」可例。焉者矣：宛转顺落而兼紧煞之辞。而已矣：收转到此，文与义已尽之辞。

¹ Prob. err. per *ér* 而.

² Rispr. ли?; знаки вопроса; знакъ сомнител. вопроса; не, ли?; знаки вопроса; вопросит. знакъ удивления, изумления и сожаления, возражения, опровержения и самоуверенности; знаки вопроса въ

Nota: le ultime due locuzioni s'adoperano alla fine d'una domanda, che si vuole accentuare con forza per mezzo delle quali.

178. La sintassi¹ cinese consiste nella collocazione dei caratteri pieni e vuoti secondo le regole continuamente adoperate dall'antichità sino ad oggi; poiché la scrittura cinese, così come i suoni che costituiscono la lingua cinese, non variano per desinenza, e ricevono un significato certo dalla postura, con il mutamento della quale variano anche di significato² (v. §76); ad es.:

人人親其親，長其長，而天下平。

Жинь¹ жинь¹ цинь¹ ци¹ цинь¹, чжань³ ци¹ чжань³,

эррь¹ тьхьянь¹ ся⁴ пьхинь¹.

(Rén rén qīn qí qīn, zhǎng qí zhǎng, ér tiānxià píng).

‘Che ciascuno ami i propri genitori, riverisca i propri anziani,
e la quiete si ristabilirà sotto il cielo’.³

*похвалу или въ порицаніе; сумнительный вопросъ; знаки утвердительнаго вопроса; тоже; означ. вопросъ возбуждающий сожалѣніе; означ. неопредѣленный вопросъ; означаютъ неутвердительный вопросъ; тоже; означ. вопросъ утвердительный и возбуждаетъ сожалѣніе; означ. неутвердительный вопросъ; (такъ) или нѣтъ; развѣ, не?; не противно ли (тому)?; или нѣтъ; ли?, развѣ?, ужели?; не такъ ли?; не то ли?; (п/а). Cfr. TANG Biao, *op. cit.*, pp. 103–104: 又一类 乎：疑而未定之辞，有商量意，有咏叹意，有辨驳意，俱随上文用之。坎：与「乎」字同义。然「乎」字轻，「坎」字稳，「乎」字疑而未定，「坎」字则有疑而不疑者在。如「君子人坎」、「其为人之本坎」、「其舜也坎」，可以例观。耶：亦疑辞，与「乎」、「哉」字相类，但微带婉转诘问之意，较「乎」、「哉」字趣味悠长。哉：略与「乎」字近似，然「乎」字多疑，「哉」字却有惊督意、嗟叹意、赞扬意自得意。凡文欲反之，欲驳之，则用此。者乎：虚歇之带疑问者。者坎：婉转虚歇之辞。者耶：蕴藉虚歇之辞。者哉：虚歇之带抑扬者。也乎：顺势虚落之辞。也坎：与「也哉」略同，但音义更觉蕴藉。也耶：音长而意婉，文之托漾处用之，情之凄感处亦用之。也哉：摇曳咏叹之辞，其音甚长。已乎、已耶、已哉：皆不止于此之意。其辞气，「乎」字婉转，「耶」字蕴藉，「哉」字扬厉。矣乎：语煞而带咏叹之辞。否耶：上文言是接此二字，犹言是不是也。否乎、否坎仿此。焉否耶：焉字连上文一截，复押「否耶」二字，亦有是与不是两文之辞。焉者乎：婉转虚住之辞。焉尔乎：轻提虚文问辞，其文甚婉，如《论语》「汝得人焉尔乎」是也。而已乎：言不当此于此也，乃婉转语气。乃尔乎：「尔」犹言这样也。乃尔乎亦有指而问之意。也坎哉：三字连用，极咏叹摇曳之辞。也乎哉：义同。*

¹ Словосочиненіе.

² а получаютъ извѣстное значеніе отъ мѣста, съ перемѣною коего измѣняются и въ значеніи.

³ Пусть каждый любитъ своихъ родителей, почитаетъ своихъ старшихъ, и тишина водворится въ поднебесной.

故言有不同耳。

Гу⁴-янь¹-ю³-бу²-мхунь¹-эпръ³.

(Gù yán yǒu bù tóng ěr).

‘Perciò nelle parole vi è una contraddizione’.¹

孟子故設其難。

Мынь⁴-цзы³-гу⁴-ше²-ци¹-нань¹.

(Mèngzǐ gù shè qí nán).

‘Мынь-czy (Mencio) pose volutamente questi impedimenti’.²

不幸在軍營病故。

Бу²-синь¹-цай⁴-цзюнь¹-инь¹-бинь⁴-гу⁴.

(Bùxìng zài jūnyíng bìnggù).

‘Sfortunatamente morì nel campo (*i.e.* nella spedizione) di malattia’.³

因思還故土。

Инь¹-сы¹-хуань¹-гу⁴-мху³.

(Yīn sī huán gù tǔ).

‘Perciò vollero tornare nella vecchia terra’.⁴

Nota: nel primo esempio il carattere 親 (qīn) ha il significato di ‘amare’ e ‘genitori’; il carattere 長 (zhǎng) ha il significato di ‘riverire’ e ‘anziano’. Dagli ultimi quattro esempi si può notare che il carattere 故 (gù), posto al principio della frase, ha il significato d’un avverbio: ‘di proposito’ o ‘volutamente’; in fine di frase ha il significato d’un verbo: ‘morire’; e talvolta anche di: ‘per via di’.⁵ Nell’ultimo esempio, di fronte al sostantivo, significa: ‘antico’ o ‘vecchio’.

¹ Почему въ словахъ есть противорѣчіе.

² Мынь-цзы съ намѣреніемъ (1908 егг. намѣреніемъ) представилъ сіе затрудненіе.

³ Къ прискорбію въ лагерѣ (т.е. въ походѣ) отъ болѣзни умеръ.

⁴ Почему и хотѣли возвратиться на прежнія земли.

⁵ по причинѣ.

Capitolo XI

Della disposizione dei caratteri pieni

179. La disposizione dei caratteri pieni è l'ordine nel quale essi vogliono esser posti nella frase per esprimere un certo pensiero; e dunque nell'ordine dei caratteri pieni, quale fondamento della frase, si racchiude la stessa disposizione dei pensieri e delle proposizioni.

180. Nella proposizione semplice o enunciativa,¹ con verbi attivi, medi o d'altro tipo, anzitutto si pone o si sottintende il nominativo, poi il verbo, e dopo di esso l'elemento retto da questo, ovvero l'accusativo o qualunque altro caso; ad es.:

君子不施其親。

Цзюнь¹-цзы³-бу³-шэ³-ци²-цин⁴.

(Jūnzǐ bù shī qí qīn).

‘L'uomo nobile non abbandona i suoi genitori’.²

如臨深淵，如履薄冰。

Жу¹-лин¹-шень¹-юань¹, жу¹-ли³-бо²-бинь¹.

(Rú lín shēn yuān, rú lǚ bó bīng).

‘Come stessi in piedi sull’abisso, come camminassi sul ghiaccio sottile’.³

181. Nella proposizione interrogativa, a seconda della varietà degli aspetti o del rapporto con la precedente e la successiva, talvolta osserva la regola generale della proposizione semplice, e talaltra il caso nominativo, il verbo oppure l'avverbio interrogativo sono posti in fine di frase; ad es.:

君子亦有惡乎。有惡惡稱人之惡者。

Цзюнь цзы и ю ву ху, ю ву ву чень жинь чжы нго чже.

(Jūnzǐ yì yǒu wù hū? Yǒu wù, wù chēng rén zhī è zhě).

‘Anche l'uomo nobile ha dell'odio? Ne ha, odia vociare dei vizi altrui’.⁴

¹ въ простомъ или повѣствовательномъ предложеніемъ.

² Благородный чловѣкъ не оставляетъ своихъ родителей.

³ Какъ будто стою надъ пучиною; какъ будто ступаю по тонкому злу.

⁴ Благородный чловѣкъ также имѣеть (и) ненависть? Имѣеть ненависть; не любить разглашать чужихъ пороковъ.

教汝者誰也。舍銀者誰也。

Цзяо⁴ жу³ чже³ шуй¹ те³, ше³ инь¹ чже³ шуй¹ те³.

(Jiào rǔ zhě shuí yě? Shě yín zhě shuí yě?).

‘Chi vi ha insegnato? Chi ha dato via i soldi?’.¹

一言而喪邦有諸。有之。

И² янь¹ эрр¹ сань⁴ бань¹ ю³ чжу¹, ю³ чжы¹.

(Yī yán ér sàng bāng yǒu zhū? Yǒu zhī).

‘Una parola e il regno è perduto: è capitato? —E’ capitato’,
ovv. ‘E’ mai accaduto che una sola parola rovinasse un regno?

—E’ accaduto’.²

定公問，君使臣，臣事君如之何。

Динь⁴ гунь¹ вынь⁴, цзюнь¹ ши³ чень¹, чень¹ шы⁴ цзюнь¹ жу¹ чжы¹ хо¹.

(Dìng Gōng wèn: jūn shǐ chén, chén shì jūn rú zhī hé?).

‘Dinь-gunь (il Duca Ding)³ domandò:

il Sovrano come deve comandare i dignitari,

e i dignitari come debbono servire il Sovrano?’.⁴

182. Nella proposizione imperativa assertiva, al principio occorre il verbo, e dopo di esso la proposizione incidentale;⁵ nella medesima negativa si pongono dinanzi al verbo le congiunzioni negative⁶ 勿 wu² (wù), ‘non’, 毋 wu¹ (wú), ‘non’, 別 bié² (bié), ‘non’, 莫 mò² (mò), ‘non’; ad es.:

見利思義。見危授命。

Цзянь⁴ ли⁴ сы¹ и⁴, цзянь⁴ вэй¹ шэу⁴ минь.

(Jiàn lì sī yì, jiàn wēi shòu mìng).

‘Guarda al profitto e ricorda la giustizia; guarda al pericolo

¹ Кто вась обучаль? Кто деньги заплатить?

² Одно слово—и погубляю царство—бывало ли? бывало; т.е. случилось ли, чтобь одно слово разрушало царства? Случалось.

³ Parentesi nostra.

⁴ Динь-гунь спросил: Какъ долженъ Государь повелѣвать вельможами, а вельможи служить государь?

⁵ вводное предложение.

⁶ Sic, запретительные союзы.

e rassegnati al destino (ovv. al volere di Dio)'.¹

毋友不如己者。過則勿憚改。

Ву² ю³ б^у ж^у ц^зи³ ч^же³, з^о ц^зэ² в^у д^ань⁴ з^ай³.

(Wú yǒu bù rú jì zhě, guò zé wù dàn gǎi).

‘Non fare amicizia con quelli che sono peggio di te. (Qualora) tu ecceda,
non avere vergogna a correggerti’.²

183. Nella proposizione complessa le proposizioni subordinate si pongono o prima o dopo dell’argomento principale, secondo l’andamento del pensiero³ o dei giri dell’espressione;⁴ ad es.:

蜂以採花故能釀蜜。蠶以食桑。故能成絲。

Фынь¹ и³ цай³ хуа¹ гу⁴ нынь¹ жань⁴ ми².

Чань¹ и³ ши² сань¹, гу⁴ нынь¹ чень¹ сы¹.

(Fēng yǐ cǎi huā gù néng niàng mì. Cán yǐ shí sāng, gù néng chéng sī).

‘L’ape poiché coglie i fiori, per questa ragione può fare il miele.

Il baco da seta poiché si nutre di gelso, per questa ragione può fare la seta’, ovv. ‘L’ape può fare il miele perché raccoglie il nettare dai fiori;
il baco da seta può produrre la seta perché si nutre delle foglie del gelso’.⁵

184. La proposizione subordinata, posta al gerundio,⁶ viene posta in genere prima della proposizione principale; ad es.:

監古可以知今。

Цзянь⁴-гу-кхэ-и³-чжи¹-цзинь.

¹ Видя выгоды, помни справедливость; видя опасность, покаяйся (leggi: покоряйся) судьбе (т.е. божескому определению).

² Не дружись с такими, которые хуже тебя. (Ежели) проступишься, то не стыдись исправиться.

³ по течению мысли.

⁴ оборотамъ выражения.

⁵ Пчела понеже скрывает цветы; по сей причине может составлять медь. Шелковичный червь понеже питается тутомъ; по сей причине может производить шелкъ. Т.е. пчела может составлять медь потому, что собирает сокъ съ цвѣтовъ; шелковичный червь может производить шелкъ потому, что питается листьями тутоваго дерева.

⁶ изложенное дѣпричастіемъ.

Jiān gǔ kěyǐ zhī jīn.

‘Guardando al passato si può conoscere il presente’.¹

其不可有國明矣。

Ци¹-бу²-кхэ¹-ю³-го²-минь¹-и³.

(Qí bù kě yǒu guó míng yǐ).

‘Egli non poté avere il trono, (gli è) chiaro’,
ovv. ‘Dacciò si scopri chiaramente che egli non poteva più
ricevere il trono’.²

185. La proposizione subordinata, se dipende da un verbo o da un sostantivo, si pone immediatamente dopo degli elementi che la governano;³ ad es.:

茹瑺知不免服毒死。

Жу⁴-чань¹-чжи¹-бу²-мян³-фу²-ду²-сы³.

(Rúcháng zhī bù miǎn fú dú sǐ).

‘Ruchang, vedendo che non gli era possibile salvarsi,
s’avvelenò’.⁴

186. Il caso genitivo, retto da un sostantivo, o da un aggettivo al grado comparativo, si pone prima di essi; ad es.:

勤而不儉則十夫之力不足供一夫之用。

Цзинь⁴ эррь¹ бу² цзянь⁴, цзэ² ши² фу¹ чжы¹ ли²

бу² цзу² гунь¹ и² фу¹ чжы¹ юнь⁴.

(Qín ér bù jiǎn zé shí fū zhī lì bù zú gōng yì fū zhī yòng).

‘Se con la diligenza non si ha della frugalità, allora le forze
di dieci uomini non basteranno a soddisfare le necessità d’uno solo’.⁵

十八歲以上二十三歲以下。

Ши² на² суй⁴ и³ шань⁴ эррь⁴ ши² сань¹ суй⁴ и³ ся⁴.

(Shíbā suì yǐshàng érchí sān suì yǐ xià).

¹ Взирая на древнее, можно знать настоящее.

² Онъ не могъ получить престола, ясно. Т.е. изъ сего ясно открылось, что онъ уже не могъ получить престола.

³ за своимъ управляющимъ.

⁴ Жу-чань, видя, что ему не возможно спастись, отравилъ себя ядомъ.

⁵ Если три трудолюбии не имѣтъ бережливости, то силы десяти челоуѣкъ недостаточны будутъ къ удовлетворенію потребностямъ одного челоуѣка.

‘Al di sopra di 18 e al di sotto di 23 anni’.¹

187. Quando il caso genitivo regge dei numeratori² indicanti la qualità, la misura, il peso e l’insieme³ di qualcosa, allora si pone dopo dell’elemento reggente; ad es.:

一升荳⁴
и²-шенъ¹-дэу⁴
(yì shēng dòu)
‘un *garnec*⁵ di fave’.

斤半鹽
цзинъ¹-банъ⁴-янь¹
(jīn bàn yán)
‘mezzo *jīn*⁶ di sale’

半斤酒
банъ⁴-цзинъ¹-цзю³
(bàn jīn jiǔ)
‘mezzo *jīn* di vino’.

兩挑水
лянь³-тьхяо¹-шуй³
(liǎng tiǎo shuǐ)
‘un carico (*lett.* bilancere) d’acqua’.

188. Il caso vocativo si pone al principio di frase; ad es.:

賜也如以子⁷爲多學而識之者與。
Цы¹ гь³, жу³ и³ юй¹ вэй⁴ до¹ сio² эррь¹ ши² чжы¹ чже³ юй¹.
(Cì yě! Rú yǐ yú wéi duō xué ér shí zhī zhě yú).
‘Cì! Non mi ritieni tu forse esperto

¹ Выше 18ти и ниже 23 лѣтъ.

² числительными словами.

³ Собрание.

⁴ Err./var. per dòu 豆.

⁵ Antica unità di misura russa della capacità, per aridi e liquidi, equivalente a 3,28 dm³ (l).

⁶ Antica unità di misura cinese, trad. russa гинъ (qui e sotto: полтора гина/полгина, ‘mezzo *jīn*’).

⁷ Err. per yú 予.

per il fatto che ho studiato molto?’.¹

189. I casi obliqui,² quando non trattino della causa o del mezzo,³ seguono sempre agli elementi che li governano; ad es.:

遇⁴者盡化爲知。頑者悉變爲良。

Юй¹ чже³ цзинь⁴ хуа⁴ вэй¹ чжи⁴, вань¹ чже³ си² бянь⁴ вэй¹ лян¹.

(Yù zhě jìn huà wéi zhī, wán zhě xī biàn wéi liáng).

‘Gli stolti tutti si convertiranno in savî; i perversi tutti si trasformeranno in buoni’, ovv. ‘gli stolti fanno i savî, i perversi i buoni’.⁵

毋逞一時之忿至啟紛爭。

Ву² чень³ и² ши¹ чжы¹ фынь⁴ чжы⁴ ци³ фынь¹ цзэн¹.

(Wú chěng yī shí zhī fèn zhì qǐ fēn zhēng).

‘Non giungete, per lo scontento d’un attimo, a invocare la lite!’, ovv.

‘non fate a lite per uno scontento fortuito’.⁶

Nota: l’impiego dei casi, anzitutto dei preposizionali,⁷ deve apprendersi più che altro dall’esercizio; poiché nella lingua cinese molti verbi, includono nel loro significato anche le preposizioni in ragione delle quali nelle lingue europee alcuni verbi richiedono dei casi preposizionali; ad es.:

出門 чу²-мынь¹ (chū mén), ‘uscire di casa’,

告人 гао⁴-жунь¹ (gào rén), ‘riferire a qualcuno’,

跨林 кхуа⁴-лин¹ (kuà lín), ‘passare dall’altra parte del bosco’,

¹ Цы! не считаешь ли ты меня опытным потому, что я много учил.

² косвенные падежи.

³ когда не заключаются в них причины или средство.

⁴ Егг. пер уй 愚.

⁵ Глупые всё изменятся в умных; распутные всё превратятся в добрых; т.е. глупые сделаются умными, распутные добрыми.

⁶ Не, по единовременному неудовольствию, доходите до вчинания ссоры; т.е. не заводите ссоры по случайным неудовольствиям.

⁷ предложных.

投河 *mxəy¹-xə¹* (tóu hé), ‘gettare (gettarsi)¹ nel fiume’.²

190. Un certo numero di sostantivi, posti in un medesimo caso, per lo più si seguono immediatamente l’uno all’altro, senza preposizioni; ad es.:

飲食不可無節。冠婚喪祭各安本分。

Инь³ ши² бу² кхэ³ ву¹ цзп²,

гуань¹ хунь¹ сань¹ цзи⁴ гэ² ань⁴ бэнь³ фынь⁴.

(Yīn shí bù kě wú jié, guān hū sàng jì gè ān běn fèn).

‘Nel mangiare e bere si deve mantenere moderazione;

la maggiore età, le nozze, i funerali e i sacrifici (debbono celebrarsi)

ciascuno secondo la sua natura’.³

191. Gli aggettivi in genere si posizionano dinanzi ai loro sostantivi, esclusi pochi casi, laddove sia richiesto l’opposto di questa regola; ad es.:

中也者天下之大本也。

чжунь¹ п³ чже³ тьхянь¹ ся⁴ чжы¹ да⁴ бэнь³ п³.

(Zhōng yě zhě Tiānxià zhī dà běn yě).

‘Il Mezzo è il fondamento di quanto è sotto il Cielo’.⁴

和也者天下之大道也。

хо¹ п³ чже³ тьхянь¹ ся⁴ чжы¹ да⁴ дао⁴ п³.

(Hé yě zhě Tiānxià zhī dà dào yě).

‘L’armonia è legge universale sotto il Cielo’.⁵

友真友諒友多聞益矣。友便辟友善柔友便佞捐矣。

ю чжи ю лянъ ю до вынь и и, ю бянъ

пъхи ю шанъ жэу ю пьхянь нинъ цзюанъ и.

¹ Parentesi dell’Autore. In russo l’equivalente verbo бросать(ся) può essere ugualmente transitivo o riflessivo.

² L’efficacia degli esempi si perde in italiano. In russo le preposizioni equivalenti reggono nel primo caso il genitivo (moto da luogo), negli altri l’accusativo (moto a luogo): risp. выхожу изъ дому; доношу на кого; прохожу черезъ лѣсъ; бросаю(сь) въ рѣку.

³ Въ питіи и пищѣ должно наблюдать воздержаніе; совершеннолѣтіе, бракъ, похороны, (и) жертвоприношеніе каждому (должно исправлять) соотвѣственно своему состоянію.

⁴ Средина есть основаніе поднебесной.

⁵ Согласіе есть всеобщій законъ въ поднебесной.

(Yǒu zhēn yǒu liàng yǒu duō wèn yì yǐ, yǒu biàn
pì yǒu shàn róu yǒu biàn nìng juān yǐ).

‘L’amico onesto, l’amico stimato, l’amico esperto sono utili; l’amico
vanesio, l’amico dal cuore tenero, l’amico adulatore sono dannosi.¹

192. Gli aggettivi che sono mutati da sostantivi,² quando siano posti insieme a
sostantivi sottintesi, vogliono essere seguiti dal carattere vuoto 者 *чже* (*zhě*); ad es.:

自此富者不至於貧。貧者可至於富。

цзы цы фу чже бу чжы юй пьхинь чже кхэ чжы юй фу.

(Zìcǐ fù zhě bú zhì yú pín, pín zhě kě zhì yú fù).

‘Dacciò il ricco non può giungere alla povertà;

il povero può giungere alla ricchezza’ (ovv. ‘farsi ricco’).³

Nota: questa regola riguarda soprattutto quegli aggettivi, i quali, con la loro
mutazione da sostantivi in aggettivi, prendono il significato d’altri sostantivi; ad es.:

知 *чжи* (*zhī*), ‘intelletto’, 知者 *чжи чже*³ (*zhī zhě*), ‘l’intelligente’,

仁 *жинь*¹ (*rén*), ‘umanità’, 仁者 *жинь*¹-*чже*³ (*rénzhě*), ‘il filantropo’.

Qui con entrambi gli aggettivi si sottintende la parola *uomo*.

193. Talvolta, per la bellezza dello stile, due sostantivi e due verbi, accostando
due significati differenti, si fondono in un solo periodo e si pongono (nel discorso) anche
senza corrispondenza reciproca dei verbi coi nomi, qualora lo richieda il reciproco
accordo degli accenti;⁴ ad es.:

倘蜂蠶之所採食者非桑與花。

則其成就必於凡物無異。

тхань фынъ цань чжы со цай ши чже фэй сань юй хуа.

цзэ ци чень цзю би юй фань ву ву и.

(Tǎng fēng cán zhī suǒ cǎi shí zhě fēi sāng yǔ huà,

zé qí chéngjiù bì yú fán wù wú yì).

‘Ma se quel che dalle api e dai bachi da seta viene raccolto e mangiato

¹ Другъ прямой, другъ честный, другъ опытный полезны; другъ тущеславный, другъ
мягкосердечный, другъ льстивый вредны.

² превращаемыя изъ существительныхъ.

³ Послѣ сего богатый не можетъ дойти до бѣдности; бѣдный можетъ дойти до богатства (т.е.
сдѣлаться богатыми).

⁴ взаимосогласіе удареній.

non fossero il gelso e i fiori, allora senza dubbio le loro opere
non differirebbero da quelle delle altre creature’, ovvero:
‘Ma se l’ape non raccogliesse il nettare dei frutti, e il baco da seta
non si nutrisse delle foglie del gelso, le loro opere
non differirebbero dalle opere delle altre creature’.¹

禽獸逃匿

цинь¹-шэу⁴-тхао¹-ни²

(Qín shòu táo nì).

‘Gli uccelli, le bestie, corsero via, si nascosero’,
ovv. ‘gli uccelli si nascosero e le bestie s’allontanarono’.²

194. I verbi mutati dai sostantivi, quando si trovino in fine di frase, prendono il carattere vuoto 之 *чжы*¹ (zhī), ed avendo un’altra parola dopo di essi, spesso non richiedono altre parole; ad es.:

民樹³之。

минь¹-си³-чжы¹.

(Mín xǐ zhī).

‘Il popolo (ne) gioì’.⁴

后稷教民稼穡樹藝五穀。

хэу цзи цзяо минь цзя э шу и ву гу.

(Hòu Jì jiào mín jiàsè shù yì wǔ gǔ).

‘Héu⁴-czi² (Hou Ji) insegnò al popolo come si lavora la terra
e si seminano i cinque cereali’.⁵

¹ Но ежели бы пчелы и шелковичнаго червя собираемое и ядомое были не шелковица и цвѣты, то ихъ произведенія безъ сомнѣнія отъ прочихъ тварей не отличались бы; то есть: Но еслибъ пчела не сокъ съ цвѣтокъ собирала, а шелковичный червь не тутовымъ листомъ питался; то ихъ произведенія не отличались бы отъ произведенія прочихъ тварей. Cfr. TANG Biao 唐彪, *Dushu zuowen pu* 讀書作文譜, p. 60.

² Птицы звѣри бѣжали скрылись; т.е. птицы скрылись, звѣри удалились.

³ Егг. пер *xǐ* 喜.

⁴ народъ радовался.

⁵ Хэу⁴-цзи² научилъ народъ воздѣливать землю; засѣвать пять родовъ хлѣба.

Nota: 樹 *shù*⁴ (shù), ‘albero’ e 藝 *yì*¹ (yì), ‘pratica’,¹ sono sostantivi, ma qui in unione esprimono il termine *seminare*.

195. I verbi al modo infinitivo seguono per la maggior parte all’elemento che li governa; ad es.:

紅花可染真紅。
xuān¹-xūa⁴-kxə³-jān³-čjēn¹-xuān¹.
(Hóng huā kě rǎn zhēn hóng).
‘Collo zafferano (ci) si può tingere di colore rosso vivo’.²

196. Quando si parla di differenti generi o tipi di cose, gli aggettivi qualificativi si pongono prima del numero dei generi o dei tipi; ad es.:

珊瑚有赤黑二種。
Shān¹-hú¹-yǒu¹-chì³-hēi²-èr²-zhǒng³.
(Shānhú yǒu chì hēi èr zhǒng).
‘Il corallo è rosso e nero—di due tipi’,
ovv. ‘il corallo è di due tipi: rosso e nero’.³

197. I verbi impersonali, in relazione al significato delle idee tra di loro, talvolta si pone in principio, talaltra in fine frase; ad es.:

宜用近社凡爲前導。
Yí⁴-yòng⁴-jìn⁴-shè⁴-fán¹-wéi¹-qián¹-dǎo⁴.
(Yí yòng jìn shè fán wéi qián dǎo).
‘E’ bene prendere un indigeno della più recente generazione per guida’.⁴

198. Il verbo-copula⁵ *essere* non di rado s’omette, ma più spesso si sostituisce coi caratteri vuoti 者 *zhě*³ (zhě) dopo del nome e 也 *yě*³ (yě) in fine di frase, o con il solo 也 (yě), che viene normalmente posto in fine di frase; ad es.:

¹ наука.

² Шафраномъ можно красить въ настоящій красный цвѣтъ.

³ Коралль бываетъ красный и черный—двухъ видовъ; т.е. коралль бываетъ двухъ видовъ: красный и черный.

⁴ Надобно взять туземца изъ ближайшаго селенія вожакомъ.

⁵ существительный глаголь, lett. ‘verbo sostantivo’.

君子之德風小人之德草。

цзюнь—цзгь—чжсы—дэ—фынь, сяо—жинь—чжсы—дэ—цао.

(Jūnzǐ zhī dé fēng, xiǎo rén zhī dé cǎo).

草上之風必偃。

цао—шань—чжсы—фынь—би—янь.

(Cǎo shàng zhī fēng bì yǎn).

‘Le virtù dell’uomo nobile sono il vento, le virtù dell’uomo dappoco sono l’erba. L’erba dinanzi al vento sempre si piega’.¹

仁者心之德也。

жинь—чже—синь—чжсы—дэ—гь.

(Rén zhě xīn zhī dé yě).

‘L’umanità è una virtù del cuore’.²

仁人心也義人路也。

жинь жинь синь гь, и жинь лу гь.

(Rén rén xīn yě, yì rén lù yě).

‘L’umanità è l’anima dell’uomo; la rettitudine è la via dell’uomo’.³

199. Siccome nella lingua cinese i caratteri prendono il significato dalla postura, i pronomi relativi hanno un impiego assai limitato, dunque, per chiarezza ed evitare ambiguità di significato nella frase, i sostantivi e i verbi per la maggior parte si ripetono anche nella seconda proposizione, sebbene questa sia per il significato immediatamente legata alla prima; e senza la ripetizione non di rado il significato della frase s’adombra o muta del tutto; ad es.:

人之善者天必報之以福。

жинь чжсы шань чже тьхянь би бао чжсы и фу,

(Rén zhī shàn zhě Tiān bào zhī yǐ fù),

而惡者必報之以禍也。

эррь нгэ чже би бао чжсы и хо гь.

(ér è zhě bì bào zhī yǐ huò yě).

¹ Добродѣтели благороднаго чловѣка—вѣтръ, добродѣтели низкаго чловѣка—трава. Трава предъ вѣтромъ всегда преклоняется.

² Чловѣколюбіе (есть) добродѣтель сердца.

³ Чловѣколюбіе—душа чловѣка; справедливость—путь чловѣка.

‘Il Cielo per il bene rimunerà immancabilmente gli uomini con la felicità;
e per il male immancabilmente li rimunererà colle sciagure’.¹

孟子前喪父後喪母。

Мынь цзы цянь сань фу хэу сань му.

(Mèngzǐ qián sàng fù hòu sàng mǔ).

‘Mencio prima perse il padre, poi perse la madre’.²

Nota: nel primo esempio si ripete 報 *bào*⁴ (bào), ‘rimunerare’, il che ha richiesto la chiarezza della frase; nel secondo esempio è ripetuto 喪 *sàng* (sàng), ‘perdere’. Qualora s’ometta il secondo termine *perdere*, il testo cinese prenderà il seguente significato: ‘Mencio perse prima il padre e la matrigna’, poiché i restanti termini 後母 (hòumǔ), presi insieme, significano ‘matrigna’.

200. Gli avverbi indicanti il tempo e gli avverbi qualificativi rientrano tra i caratteri pieni e si sistemano i primi al principio di frase, i secondi dinanzi a un verbo; ad es.:

父大怒之。

фу⁴-да⁴-ну⁴-чжы¹.

(Fù dà nù zhī).

‘Il genitore (ne) fu estremamente adirato’.³

允執其中。

юнь³-чжы²-ци¹-чжунь¹.

(Yǔn zhí qí zhōng).

‘Tientene sempre nel mezzo’.⁴

¹ Людямъ за доброе Небо неминуемо воздасть счастьеемъ; а за худое неминуемо воздасть несчастьями.

² Мынь-цзы прежде лишился отца, потомъ лишился матери.

³ Родитель крайне прогнѣвался. Presente anche in *Osnovnyja pravila*, f. 37v, §62, con la variante 夫怒之 — Отецъ прогнѣвался.

⁴ Постоянно держись сей середины.

Capitolo XII

Della disposizione dei caratteri vuoti

201. La disposizione dei caratteri vuoti è l'ordine nel quale si dispongono nella frase, sia per esprimervi una certa forma, sia per scorrevolezza, rotondità e per eufonia. Perciocché l'impiego d'un carattere vuoto non appropriato all'espressione, o non messo al suo posto, provocherà un offuscamento del significato o della piatezza all'orecchio dell'interlocutore.

Note: quali termini, o meglio, parti del discorso rientrano tra i caratteri vuoti, e in tutto quanti siano questi caratteri, si può vedere sopra al capitolo X.

202. Le regole della disposizione dei caratteri vuoti riguarda per lo più la sistemazione delle locuzioni conclusive¹ con gli altri caratteri vuoti che si trovano in una medesima frase.

203. La fine di frase, nella quale si trovino i caratteri vuoti connettivi mostrati al §172 sotto la lettera a), include per lo più, in un'interrogativa, i caratteri conclusivi:² 乎 *xy*¹ (hū), 哉 *çzai*¹ (zāi); e in un'assertiva i caratteri: 也 *ŕ*³ (yě), 矣 *u*³ (yǐ); ad es.:

豈可哉。
*çu*³-*çx*³-*çzai*¹.
(Qǐ kě zāi?)
'E' mica possibile?'.³

蓋有之矣。我未見也。
çai *yo* *çjy* *u*, *ngo* *wei* *çzyan* *ŕ*.⁴
(Gài yǒu zhī yǐ, wǒ wèi jiàn yě).
'Può anche darsi che c'era; ma io non l'ho visto'.⁵

204. La fine di frase nella quale si trovino i caratteri vuoti connettivi mostrati al §172 sotto la lettera b), include per la maggior parte i caratteri conclusivi: 也 *ŕ*³ (yě), 矣 *u*³ (yǐ), 焉 *yan*¹ (yān), 耳 *er*³ (ěr); ad es.:

¹ окончательныя рѣченія.

² окончательныя буквы.

³ Возможно ли?

⁴ Da qui per il resto della sezione, i toni non sono indicati nel testo a stampa del 1835 né nell'edizione del 1908.

⁵ Можетъ быть и есть; но я не видѣлъ.

是以逐¹世不見知而不悔也。

ши и тхунъ ши бу цзянь чжи эррь бу хой гь.

(Shì yǐ tōng shì bú jiàn zhī ér bù huǐ yě).

‘Perciò, ritiratosi dal mondo, vive nell’oblio e non se ne dispiace’.²

205. La fine di frase nella quale si trovino i caratteri vuoti connettivi mostrati al §172 sotto la lettera b), include per la maggior parte i caratteri conclusivi: 乎 *ху*¹ (hū), 哉 *цай* (zāi), 椰³ *гь*¹ (yē), 歟 *юй*¹ (yú); ad es.:

君臣可艱之效到於如此。然此豈易至哉。

цзюнь чень кхэ цзянь чжы сяо дао юй жу цы,

жань цы ци и чжы цзай.

(Jūn chén kě jiān zhī xiào dào yú rúcǐ, rán cǐ qǐ yì zhì zāi!).

‘Tali sono le conseguenze, quando un Sovrano con i grandi supera delle difficoltà; ma è forse facile giungervi?’.⁴

Nota: sebbene le tre regole di sopra si considerino certe, ma non senza eccezioni, poiché nei periodi nei quali questi ultimi caratteri sono sufficientemente in grado da soli di risaltare la fine d’una frase, non sempre s’adoperano dei caratteri conclusivi.

206. Il segno interrogativo «!», che viene adoperato nelle lingue europee, si sostituisce per il carattere vuoto 哉 *цай*¹ (zāi), posto dopo d’un aggettivo o in fine di frase, e talvolta si sottintende, al caso vocativo; ad es.:

大哉言矣

да-цай-янь-и

(Dà zāi yán yǐ!).

‘Che bel discorso!’.⁵

爾兵民其母視具文焉。

эррь бинъ минъ ци му ши цзюй вынь янь.

(Ěr bīng mín qí mǔ shì jù wén yān).

‘Soldati e del popolo! Non prendete questi (ammonimenti)

¹ Err. per *tōng* 通.

² Посему уклонясь отъ міра пребываетъ въ неизвѣстности и не сожалѣть.

³ Poss. err. per *yé* 耶.

⁴ Таковы бываютъ послѣдствія, когда Государь съ вельможами преодолѣть опасности; но легко ли достигнуть сего!

⁵ Важное изрѣченіе!

per vuota retorica!'.¹

207. Dei caratteri vuoti, il più interessante per la varietà dei suoi impieghi è 之 *чжы*¹ (zhī), che ha i significati seguenti:

a) Impiegato nel suo senso proprio, ha le qualità d'un verbo: *recarsi*; e in tal caso costituisce delle strutture talvolta abbastanza difficili, che s'adoperano nello stile retorico; ad es.:

孟子之平陸。

Мынь-цзы-чжы-пъхинь-лу.

(Mèngzǐ zhī Pínglù).

'Mencio giunse a Pinglu'.²

天之於帝。帝之於民如頭之於足也。

тхьянь чжы юй ди, ди чжы юй минь жу тхэу чжы юй цзу гь.

(Tiān zhī yú dì, dì zhī yú mín, rú tóu zhī yú zú yě).

'Il Cielo rispetto all'Imperatore, l'imperatore rispetto ai sudditi, sono come la testa rispetto ai piedi'.³

b) Posta dopo d'un sostantivo e dinanzi a un altro sostantivo, funge da segno del caso genitivo, e in fine di frase dopo d'un sostantivo funge da segno del verbo; ad es.:

誠者天之道也。誠之者人之道也。

чень чже тхьянь чжы дао гь, чень чжы чже жинь чжы дао гь.

(Chéng zhě Tiān zhī dào yě, chéng zhī zhě rén zhī dào yě).

'La verità è la legge del Cielo; l'essere sinceri è la legge dell'uomo'.⁴

當以法繩^[7]之。

дань¹-и³-фа³-шень¹-чжы¹.

(Dāng yǐ fǎ shéng zhī).

'E' necessario colla legge proteggere o legare'.⁵

¹ Войны и народ! не почитайте сихъ (наставлений) пустымъ краснорѣчіемъ.

² Мынь-цзы прибыль въ Пхинь-лу.

³ Небо въ отношеніи къ Царю, царь въ отношеніи къ подданнымъ, подобно какъ голова въ отношеніи къ ногамъ. Presente in *Osnovnyja pravila*, f. 37v, §69.

⁴ Истина есть законъ Неба; содѣлаться истиннымъ есть законъ человека.

⁵ Надлежитъ законами ограждать или связывать. Presente in *Osnovnyja pravila*, f. 37v, §69, nella variante 以法繩之, законами обуздывать.

c) Posta in fine di frase al seguito d'un verbo funge per lo più da segno del tempo passato, e dopo d'un verbo che si trovi prima d'altri verbi, come segno dell'infinito, del participio o del gerundio; ad es.:

孔子稱其言而善之。

кхунь цзы чень ци янь эррь шань чжсы.

(Kǒngzǐ chēng qí yán ér shàn zhī).

‘Confucio, riportando questo discorso, (lo) approva’.¹

凡人所處之位不同

фань жинь со чу чжсы вэй бу тхунь,

(Fánrén suǒ chǔ zhī wèi bù tóng),

莫不各有當行之道

мо бу гэ ю дань синь чжсы дао.

(mò bù gè yǒu dāng xíng zhī dào).

‘Le posizioni che gli uomini occupano in società non sono uguali, ma per ciascuna c’è una regola secondo la quale occorre condursi’.²

孔子問之曰。

кхунь-цзы-вынь-чжсы-юэ.

(Kǒngzǐ wèn zhī yuē).

‘Confucio, udito (ciò), disse’.³

d) Posta al seguito d'un avverbio funge per lui da segno dell'aggettivo, e dopo d'un aggettivo senza sostantivo da segno dell'avverbio; ad es.:

今日之實。如此之人

цзинь жи чжсы шы. жу цзы чжсы жинь.

(Jīnrì zhī shí. Rúcǐ zhī rén).

¹ *Кунь-цзы*, приводя сіе изрѣченіе, одобряетъ (оное).

² Не одинаковы состоянія занимаемыя людьми въ обществѣ, но для каждаго есть законъ, по которому поступать должно. Il medesimo esempio compare anche in *Osnovnyja pravila*, f. 27r, §13, preceduto dalla frase 道由性而出矣 e tradotta: сотественный законъ происходитъ изъ природы (нашей). не можетъ быть одинаково состояніе всякаго челоуѣка. но для каждаго есть законъ, по которымъ поступать должно, ‘La legge morale² procede dalla (nostra) natura. Non può essere univoca la natura di *ciascun uomo*. Ma per *ciascuno* c’è una legge in base alla quale deve comportarsi’. Parentesi e corsivo dell’autore.

³ *Кунь-цзы*, услышавъ (сіе), сказалъ.

‘La presente verità. Un simile uomo’.¹

昔之堯薦舜於天而天受之。

си чжы яо цзянь шунь юй тьхянь шеу чжы.

(Xī zhī Yáo jiàn Shùn yú Tiān ér Tiān shòu zhī).

‘Nell’antichità Yao propose al Cielo (il duca) Shun,
e il Cielo l’acgettò’.²

e) Talvolta s’adopera solamente per eufonia e rotondità del periodo;³ ad es.:

自古有之

цзы⁴-гу³-ю³-чжы¹

(Zì gǔ yǒu zhī).

‘Esiste da sempre’.⁴

Nota 1^a: tutte le sopra dette regole d’impiego del carattere 之 (zhī), d’altronde, non possono considerarsi invariabili, poiché nel discorso possono talvolta variare per la rispettiva postura dei caratteri.

Nota 2^a: i caratteri 頭 *тхэу⁴* (tóu), 兒 *эръ¹* (ér), 子 *цзы³* (zǐ) e 的 *ду²* (de) debbono ritenersi nella categoria dei caratteri vuoti suppletivi. V. parte II, cap. X, §174.

208. I caratteri vuoti connettivi ed esplicativi per la maggior parte si pongono in principio di frase, mentre gl’interrogativi dinanzi ai verbi; ad es.:

至其門人所自爲設。則雖陂⁵詳。

чжи ци мынь жинь со цзы вэй ши. цзэ суй пхо сянь.

(Zhì qí mén rén suǒ zì wéi shè, zé suī pō xiáng),

盡而多所發明。然倍⁶其師說而。

цзинь эръ до со фа минь. жань пхэй ци ши шо эръ.

(jìn ér duō suǒ fā míng, rán péi qí shī ér)

淫於老佛者。亦有之矣。

инь юй лао жо чже. и ю чжи и.

(yín yú lǎo Fó zhě, yì yǒu zhī yǐ).

¹ Настоящее обстоятельство. Подобный человекъ.

² Въ древности Яо представилъ Небу (Князя) Шунь и Небо пришло.

³ для одного благозвучія и круглоты періода.

⁴ Искони водится.

⁵ Егг. пер *pō* 頗.

⁶ Егг. пер *péi* 陪.

‘Quanto ai pensieri espressi dai suoi seguaci, sebbene illustrassero molte cose e in maniera sufficientemente chiara, ciononostante v’erano dei passaggi nei quali essi, seguendo le idee del proprio maestro, deviarono nella dottrina dei buddisti’.¹

人主葛²不反諸己。

жинь—чжу—хэ—бу—фань—чжу—цзи.

(Rén zhǔ hé bù fǎn zhū jǐ?)

‘I governanti dei popoli perché non si rivolgono a se stessi?’,
ovv. ‘non giudicano gli altri in base a se stessi’.³

209. Nella lingua cinese non v’è il pronome *il quale*,⁴ il senso del quale si sottintende nel medesimo rapporto delle due proposizioni che in russo vengono unite dal pronome ricordato; ad es.:

無人不知。無人敢告。

ву жинь бу чжы. ву жинь гань гао.

(Wú rén bù zhī, wú rén gǎn gào).

‘Non v’è uomo il quale non sappia, non v’è uomo il quale osi riferire’,
ovv. ‘Non v’è nessuno che non lo sappia, e non v’è nessuno che lo osi riferire’.⁵

210. Nella lingua cinese non v’è la congiunzione *che*,⁶ il senso della quale si include nella medesima postura delle proposizioni legate nella lingua russa dalla congiunzione *che*; ad es.:

¹ Что касается до мнѣній изложенныхъ его послѣдателями, хотя они довольно ясно и многое объяснили; впрочемъ есть такія мѣста, въ которыхъ они, послѣдую мнѣніямъ своего учителя, уклонились въ ученіе Фоистовъ. Согр. in въ ученіе Даосовъ и, ‘nella dottrina dei taoisti e...’, cfr. ed. 1835, *Errata corrige*, p. 239; rettifica non rilevata nell’ed. del 1908, che conserva l’errore e sulla quale abbiamo basato la nostra traduzione.

² Err. per hé 葛.

³ Правители народовъ для чего не обращаются къ самымъ себѣ? т.е. не судятъ о другихъ по себѣ? Presente anche in *Osnovnyja pravila*, f. 36r, §67.

⁴ который.

⁵ Нѣтъ челоуѣка незнающаго, нѣтъ челоуѣка смѣющаго донести; т.е. нѣтъ челоуѣка, который бы не зналъ; и нѣтъ челоуѣка, который бы смѣлъ донести.

⁶ что. Nella lingua russa svolge pressappoco le medesime funzioni dell’equivalente italiano in questa lingua.

恨予生晚。不得及見其人。

хынъ юй шень вань, бу дэ цзи цзянь ци жинь.

(Hèn yú shēng wǎn, bù dé jí jiàn qí rén).

‘Peccato (che) sono nato tardi; non ho potuto vedere quell’uomo’.¹

議未決。有言宜浚海口。

и вэй цзюэ ю янь и сюнь хай кхэу.

(Yì wèi jué, yǒu yán yì jùn hǎi kǒu).

‘Non essendo ancora decisosi, ebbe un’idea: occorre nettare la bocca del mare’; ovv. ‘Non è stato ancora deciso, (come) proposto da qualcuno, (che) sia necessario nettare la bocca del mare’.²

211. Nella lingua cinese, benché i caratteri 俾 *bī* e 以 *yǐ* esprimano la congiunzione *per*,³ essi sono adoperati soltanto in alcune forme del discorso, mentre negli altri luoghi la congiunzione si sottintende nel medesimo legame delle proposizioni; ad es.:

惜乎吾見其進也。未見其止也。

си ху ву цзянь ци цзинь гь. вэй цзянь ци чжи гь.

(Xī hū wú jiàn qí jìn yě, wèi jiàn qí zhǐ yě).

‘Ahimé! Ho visto che s’avanzava, ma non l’ho mai visto fermarsi’

(Questa massima riguarda l’autoperfezionamento morale).⁴

212. Nella lingua letteraria, la fine d’una frase si segna in genere intensificando un poco l’estensione della voce; perciocché i caratteri conclusivi delle preposizioni assertive hanno un accento piano o grave, e s’adoperano l’uno o l’altro a seconda dell’accento dei penultimi due caratteri; e qualora gli ultimi due caratteri siano sufficienti da soli ad esprimere l’estensione di voce conclusiva, in tal caso non s’adoperano caratteri conclusivi.

Nota: Per esempi di ciò, v. il paragrafo precedente e molti altri.

¹ Жаль, (что) я родился поздно; не могъ уже видѣть онаго мужа.

² Мнѣнію еще не рѣшившуся, было представленіе: надлежитъ прочистить морское устье; т.е. мнѣніе еще не было рѣшено, (какъ) нѣкоторые представили, (что) нужно прочистить морское устье.

³ чтобъ, ‘affinché’ con il congiuntivo, ‘per’ coll’infinito.

⁴ Жаль! Я видѣлъ, какъ онъ простирался впередъ; но никогда не видѣлъ, чтобъ онъ остановился. (Сіе изрѣченіе относится къ нравственному само-усовершенію).

213. I caratteri vuoti incoativi e conclusivi s'adoperano assai poco nello stile elevato, soprattutto nel cosiddetto (stile) antico 古文 *gūwén* (gǔwén), ad es.:

朕寅豕寶命。統御鴻圖。惟夙夜不敢康。際春秋之鼎盛託身元元之上勤思業業之中。二十四年蓋如一日。洪惟旻穹祐順。列聖垂府。席化宇於豕平。民用和睦。應昌期而薦枯。身其康強。溯旺錫慶於五旬。越今受釐者十載。

‘Interpretato con devozione il volere superiore, e governando nell’assolutismo vaste nazioni, né di giorno né di notte ho osato darmi requie. Posto più in alto di tutto sin dalla propria età fiorita, vigile ho trascorso nell’inflessa tutela (dello Stato) ventiquattro anni come un giorno solo. Con la benevolenza e l’ausilio del Cielo chiarissimo, coll’aiuto della felicità fattami discendere dagli Antenati, la quiete ha retto l’universo, concordia e amore hanno dimorato tra il popolo. Conformemente a tempi tanto felici e a tanto accresciuta felicità, ho goduto anch’io di salute e pienezza di forze. Dall’istante in cui ho dichiarato il permesso di celebrare il venticinquesimo anno della mia vita, e sino al giorno d’oggi, ho regnato ancora per dieci anni, ecc.’¹

Dal *Manifesto delle celebrazioni per i sessant’anni di vita del Sovrano*,
pubblicato nel 1819

214. In uno stile narrativo, come pure in uno stile elevato, i caratteri vuoti incoativi e conclusivi s'adoperano di rado; ad es.:

準噶爾厄魯特又名四衛拉特部內有綽羅斯輝特和碩特都爾伯特四族各領其衆而綽羅斯爲長葛爾旦策凌時設二十一昂吉昂吉者部落之稱也。

‘Gli Eleuti della Zungaria si chiamavano pure *i quattro oirati*. In (questo) popolo vi erano tre razze: i Čoros, gli Hojt, gli Hošot e i Durbot, ciascuno

¹ Съ благоговѣніемъ воспріявъ свыше повелѣніе, и самодержавно управляя обширными странами, ни во дни, ни въ нощи я не смѣлъ предаться покою. Съ самыхъ цвѣтущихъ лѣтъ поставленный превыше всѣхъ, бдительно я препровелъ въ неусыпныхъ понеченіяхъ двадцать четыре года какъ единый день. При безпредѣльномъ благоволеніи и споспѣшествованіи пресвѣтлаго Неба, при содѣйствіи счастья ниспосылаемаго Предками, тишина пріосѣняла вселенную; согласіе и любовь обитали посреди народа. Въ соотвѣтствіе столь благополучнымъ временамъ и умножающемуся счастью, и я наслаждался здоровьемъ и крѣпостью силъ. Съ той минуты, какъ я изъявилъ соизволеніе торжествовать пятидесятилѣтіе моей жизни, до настоящаго дня еще я царствовалъ десять лѣтъ, и проч.

dei quali governava il proprio principato, ma la dinastia dei Čoros si riteneva la più forte. All'epoca di Galdan-Ceryn furono costituiti i 21 *angi*; *angi* è il nome d'una *lega* o d'un potentato feudale'.¹

215. Nelle massime colte,² soprattutto su soggetti morali, i caratteri vuoti incoativi e conclusivi, come pure degli altri, sono necessari alla tondezza dei periodi; ad es.:

夫天下之物皆物也。而物有一節之可取且不爲世之所棄。可以人而不如物乎蓋頑如石而有功玉用。毒如蝮而有和藥之需。糞其穢矣。施之發田則五穀賴之以秀寶。

‘Le cose sotto il Cielo sono tutte cose: ma se una cosa qualsiasi contiene in sé una certa cosa, che sia possibile adoperare, accade che non giace senza attenzioni. E se l'uomo fosse al di sotto delle cose? Inutile si mostra la pietra; ma essa è utile alla levigazione d'altre pietre. Velenosa si mostra la vipera; ma essa è necessaria alla preparazione delle medicine. Ripugnante è il letame; (ma quando) sarà adoperato per concimare i campi, col suo concorso i cereali saranno in abbondanza’.³

Nota: questa è una parte dell'*incipit* d'un tema composto ad un esame sull'argomento: 不自棄 (bú zìqì), ‘Non abbandonarsi all'indolenza di se stessi’.

216. Nello stile amministrativo,⁴ i caratteri vuoti incoativi e conclusivi s'adoperano assai di rado; prendono il loro posto sempre dei caratteri vuoti: 著 *чже* (zhe), 着 *чже* (zhe), 盖 *гай* (gài), 蓋 *гай* (gài), i quali costituiscono la loro forma usuale e servono a separare la metà superiore dall'inferiore, e non hanno altro significato; ad es.:

¹ Чжунгарские Элюты еще назывались четырьмя Ойратами. Въ (семь) народъ было четыре рода: Чорось, Хойтъ, Хошоть и Дубротъ, изъ коихъ каждый управлялъ своимъ удѣломъ, по Чоросскій Домъ почитался старшимъ. Во время Галданд-Церыново упреждено 21 анги; Анги есть названіе Аймака или удѣлнаго владѣнія.

² ученыхъ разсуждений.

³ Вещи въ поднебесной всѣ суть вещи: но если вещь какая-либо содержитъ въ себѣ что-нибудь, чѣмъ пользоваться можно, то не бываетъ оставлена безъ вниманія. Ужели челоуѣкъ ниже вещей? Безполезенъ, кажется, камень; но онъ пригоденъ для полированія дорогихъ камней. Ядовита, кажется, эхидна; но она требуется въ составленіе лекарствъ. Гадокъ этотъ навозъ; (когда же) употреблень будетъ на удобреніе поля, то при его содѣйствіи хлѣба бываютъ урожайны.

⁴ приказный слогъ.

上諭。曹振鏞着調補吏部尚書調補大學士潘世恩着調補戶部尚書所遺工部尚書員缺着章煦補授章煦未到京以前仍着潘世恩兼署理。欽此。

‘Decreto del Sovrano: Cao Zhenyun si trasferirà alla Corte degli Araldi come Presidente (Li Bu shangshu); il viceministro Pan Shi'en si trasferirà alla Corte delle Finanze come Presidente (Hu Bu shang shu); al posto, soppresso, di Presidente della Corte dei Lavori (Gong Bu shang shu) viene nominato Zhang Xu: ma sino al suo arrivo nella Capitale, Pan Shi'en deve gestire insieme anche gli affari di detto incarico. Così sia fatto'.¹

217. Nello stile colloquiale, nel quale si scrivono la narrativa popolare, le canzoni e i copioni teatrali, i caratteri incoativi e conclusivi, come pure gli altri caratteri propriamente vuoti s'adoperano poco; ne prendono il posto i caratteri vuoti: 呢 *ni* (ne) e 麼 *mo* (me, ma), i quali s'usano in fine di frase, il primo nella proposizione assertiva, il secondo nell'interrogativa. Esempio dello stile letterario puro:

夫人引鶯鶯紅娘歡郎云老身姓鄭夫主姓崔官拜當朝相國不幸病薨祇生這個女兒小字鶯鶯年方一十九歲針黹女工詩詞書算無有不能相公在日曾許下老身侄兒鄭尚書長子鄭恒爲妻因喪服未滿不曾成合這小妮子是自幼伏侍女兒的喚做紅娘這小厠兒喚做歡郎是俺相公討來歡壓子孫的。

‘La signora, indicando (sul palcoscenico) Yingying, Hongniang e Huanlang, diceva: sono nata Zheng, e il mio povero marito si chiamava Cui. Era un ministro della corte odierna; ma per mia sfortuna è morto lasciando dietro di sé soltanto questa figlia, Yingying. Ora ha diciannove anni. Ella ricama, compone versi, conosce la storia e l'aritmetica perfettamente. Quando il mio povero marito era in vita, era stata promessa a un mio parente, Zheng Heng, figlio maggiore del Presidente Zheng: ma l'affare non è stato ancora accomodato a causa del lutto per il padre. Questa ragazza è a servizio da lei sin dalla tenera età; il suo nome è Hongniang;

¹ Высочайший приказъ: Цао-чжень-юнь переводится въ Палату Герольдіи Президентомъ (Ли-бу шань-шу); Вице Министръ Пхань-ши-энь—переводится въ Палату Финансовъ Президентомъ (Ху-бу-шань-шу), на упразднившееся же мѣсто президента Строительной Палаты (Гунь-бу шань-шу) Чань-сюнь опредѣляется: но до его прибытія въ столицу Пхань-ши-энь купно долженъ управлять дѣлами и по сему мѣсту. Быть по сему.

mentre questo giovanotto si chiama Huanlang. Il mio povero marito, mancando di discendenza,¹ lo adottò e lo ha cresciuto come suo figlio'.² Dalla commedia 西廂 (Xīxiāng), primo monologo.

你常常的從這們過都是往那裡³去

‘Passi spessino di qua; dov’è che vai?’.

念書去不是念漢書麼是啊

‘Vado a studiare. —Non è il cinese che studi? —Proprio così!’.

如今念的都是甚麼書呢

‘Che libri stai studiando adesso?’.

漢文啟蒙沒有別的書

‘La *Grammatica cinese*.⁴ Altri libri non ne ho’.

念漢書不大難專心用力

‘Studiare il cinese non è tanto difficile. Se ti ci dedichi con vigore...’

挨着次續學去四五年之間

‘...e se continui a studiare senza interruzioni, in quattro o cinque anni...’

自有頭續若念一日曠兩日

‘...puoi riuscire per benone. Ma se un giorno studi e due vai a zonzo...’

就念二十餘年也難明白

‘...puoi studiare pure una ventina d’anni, tanto lo capirai con difficoltà!’.⁵

¹ по бездетство.

² Госпожа показывая (на сценѣ публикѣ) Инь–инь, Хунь–нянь и Хуань–лань говорила: я урожденная Чжень, а покойный мужъ прозывался Цуй. Онъ былъ Министромъ при нынѣшнемъ дворѣ; но къ прискорбію моему скончался, оставя по себѣ только эту дочь Инь–инь. Ей теперь 19^и годъ. Она вышиваетъ, сочиняетъ стихи, знаетъ исторію и арифметику—превосходно. При жизни покойнаго мужа она была помолвлена за моего племянника Чжень–хынъ, старшаго сына Президента Чжень: но это дѣло еще не сладилось по причинѣ траура по отцѣ. Эта дѣвушка съ малодѣтства служила при ней; имя ей Хунь–нянь; а этотъ мальчикъ называется Хуань–лань. Покойный мой мужъ по бездѣтству принялъ его и воспитать вмѣсто сына.

³ Егг. per *nǎli* 哪裡.

⁴ Auto-citazione del Vičurin, in cinese come in russo.

⁵ —Ты частехонько здѣсь проходишь; куда ходишь? —Учиться хочу. Не Китайскому ли языку учишься? —Точно такъ. —Теперь какія книги учишь? —Китайскую грамматику. Другихъ книгъ не имѣю. —Учиться китайскому не очень трудно. Если усиленно прилежать и безъ упущенія ходить учиться, то въ 3 и 4 года можно изрядно усгѣть. Но ежели день учится, а два гулять, то хоть двадцать лѣтъ учись, все съ трудомъ будешь понимать.

Nota: nel vernacolo s'adoperano in alcuni luoghi diversi altri caratteri vuoti, ma siccome figurano più che altro tra detti proverbiali, che non costituiscono l'essenza della lingua cinese, trovo superfluo includerli nelle regole della sintassi cinese.

Fine.

Note dell'Autore

[1] Il carattere 兒 (ér 兒), che si pronuncia come эррь quando s'adopera in qualità d'elemento aggiuntivo, s'articola a volte separatamente, a volte unitamente con il proprio sostantivo, la qual cosa si potrà meglio conoscere coll'uso.

[2] Propriamente ю (you); tuttavia questo suono si pronuncia ormai in genere come ню (niu).

[3] L'uso del pronome *Noi* fu introdotto dall'Imperatore (Qin) Shihuang nel 221 a.C., ovvero nel primo del Regime Monarchico¹ in Cina.

[4] Nel colloquiale si pronuncia шань³-ху³ (*shǎnghǔ).

[5] 所 со⁴ (suǒ) secondo il dizionario si pronuncia шу⁴ (*shù).

[6] Il carattere 虛 (xū) non significa 'vuoto—non occupato', ma 'vuoto—semplice, non avente sostanza materiale';² ad es. lo *spirito*.

[7] Il carattere 繩 (shéng) significa 'corda'.

¹ Монархического Правления.

² Пустый—порожній; пустый—простый, не имѣющий вещественнаго существа.

Appendice

Tabella dei tratti dei caratteri composti

I. Таблица начертанія смѣшанныхъ буквъ.						
川 丨 川	止 ト L	匹 匸 儿	交 宀 ハ 义	左 ナ 工	司 冂 丁	及 尸 又
母 乚 フ 丨 一	朮 丨 六	片 ノ 丨 一 丁	右 ノ 一 口	凸 口 冂 丁 一	戌 戌 一	必 心 夕
羽 羽 彡	老 老 一	回 冂 冂 一	臣 冂 冂 L	戌 ト 戈	弗 川 弓	兆 儿 夕

充 一 允	匡 至 上	州 川 ハ	卵 刀 口	門 尸 弓 =	亞 一 口 ト 上	非 川 三
來 十 父	飛 下 飛	坐 一 竺	垂 三 山 上	兇 四 元	佳 尸 目 一	長 一 三 比
盈 及 盈	風 几 虫	虐 虐 上	書 彳 占	馬 尸 弓 点	畝 十 田 久	牽 六 虫 牛

韭 <small> 三三</small> 一	垂 千 <small>卅</small> 一	乘 千 <small>北</small> 人	區 <small>品</small> <small>上</small>	畢 <small>田</small> <small>辛</small>	將 <small>一</small> <small>卅</small> <small>乎</small>	肅 <small>肅</small> <small>卅</small>
畱 <small>卅</small> <small>田</small> <small>田</small>	鬲 <small>一</small> <small>五</small> <small>卅</small>	戠 <small>音</small> <small>戈</small>	鼎 <small>耳</small> <small>卅</small>	寒 <small>三</small> <small> </small> <small>令</small>	無 <small>三</small> <small> </small> <small> </small>	敝 <small>卅</small> <small>水</small> <small>文</small>
華 <small>卅</small> <small>一</small> <small>卅</small>	睪 <small>口</small> <small>上</small> <small>卅</small>	戠 <small>耳</small> <small>戈</small>	虞 <small>象</small> <small>丿</small>	盡 <small>斗</small> <small>盂</small>	興 <small>同</small> <small>卅</small> <small>六</small>	龜 <small>龟</small> <small>口</small> <small>卅</small> <small>x</small>

學 𠄎 𠄎 𠄎 子	羸 羸 月凡	爾 六 一 𠄎 𠄎	聚 取 𠄎 夕 𠄎	鼠 幽 𠄎 𠄎	龍 音 一 𠄎	齊 𠄎 𠄎 二 𠄎
-----------------------	--------------	-----------------------	-----------------------	------------------	------------------	-----------------------

II
 Tabella dei sei stili dei tratti

II.
 Таблица шести почерковъ.

珠	心	恭	善	失	神
稱	動	惟	人	天	樹
夜	神	鞠	爭	理	仙
光	疲	養	謙	矣	人

III

Tabella dei caratteri erroneamente usati nel senso d'altri

奉 <i>mhao</i> (tāo), ‘aspirare a qcs’, in luogo di: 本 <i>běnh</i> ³ (běn), ‘tronco’.	
菰 <i>gū</i> (gū), della vegetazione acquatica.	瓜 <i>guā</i> ¹ (guā), ‘frutto delle cucurbitacee’.
杯 <i>bēi</i> (bēi), ‘tazza’.	抔 <i>nóu</i> (póu), ‘sollevo con le due mani’.
〈目介〉 <i>cu</i> (*xi), ‘guardare con severità’. ¹	盼 <i>pàn</i> (pàn), ‘guardo teneramente’.
羔 <i>gāo</i> (gāo), ‘agnello’.	美 <i>měi</i> (měi), ‘eccellente’.
奕 <i>yì</i> (yì), ‘ordine’.	弈 <i>yì</i> (yì), nome del gioco degli scacchi.
派 ² <i>pài</i> (pài).	派 ³ <i>pài</i> (pài), ‘ramo di un fiume, respingere’. ⁴
湏 <i>xū</i> (huì), ‘lavare la faccia’, ‘lavarsi’.	須 <i>xū</i> (xū), ‘necessario’.
華 <i>huā</i> (yù), nome di un'erba.	筆 <i>bǐ</i> (bǐ), ‘pennello per scrivere’.
養 <i>yǎng</i> (juàn), ‘sacrificio alle montagne’. ⁵	養 <i>yǎng</i> (yǎng), ‘crescere’.
濕 <i>shī</i> (*ta), Tashui, ⁶ nome di un fiume.	溼 <i>shī</i> (shī), ‘insuccesso’, ‘ostacolo’.
着, carattere inesistente. ⁷	著 <i>zhuó</i> (zhuó), ‘indossare’.
椹 <i>zhēn</i> (zhēn), ‘ascia’. ⁸	甚 <i>shèn</i> (shèn), ‘mora’. ⁹
僭 <i>jiàn</i> (jiàn), ‘malvagio’.	僭 <i>jiàn</i> (jiàn), ‘appropriazione temporanea’.
鬻 ¹⁰ <i>yù</i> (bǐ), ‘avaro’.	圖 <i>tú</i> (tú), ‘schema’, ‘mappa’.
諂 <i>tiǎn</i> (tāo), ‘dubbio’.	諂 <i>tiǎn</i> (chǎng), ‘lusinga’.
徼 <i>jiào</i> (jiào), ‘bordo’, ‘margini’.	〈亻 敫〉 <i>jiào</i> (*jiao), ‘inaffidabile’.
斂 <i>liǎn</i> (hān), ‘desidero’, ‘perseguire’.	斂 <i>liǎn</i> (liǎn), ‘raccogliere un tributo’.
虫 <i>chóng</i> (huǐ), ¹¹ ‘insetto’.	蟲 <i>chóng</i> (chóng), ‘animale’.
咬 <i>yǎo</i> (jiāo), ‘canto di uccelli’.	齧 <i>yào</i> (yào), ‘mordere’.
蚕 <i>cán</i> (tiǎn), ‘verme stercoreo’. ¹²	蠶 <i>cán</i> (cán), ‘baco da seta’.

¹ сурово смотрю.

² Err. per 派 *Gǐ*, nome di un fiume.

³ Prob. err. per 派 *pài*.

⁴ Nell'ed. del 1908, come nella prima, abbr.: проток. отраж.; nella presente traduzione abbiamo tenuto conto degli *errata corrige* in calce all'ed. del 1835, p. 240, ove si trova corr. in протока, отражаю.

⁵ жертвопр. горамъ.

⁶ тха шуй.

⁷ сей буквы нѣтъ. Si tratta in effetti di una variante grafica di 著 *zhāo/zháo/zhe/zhuó*

⁸ сѣкира.

⁹ тутовая ягода.

¹⁰ Var. di 鄙 *bǐ*.

¹¹ Qui var. arcaica di 虺 *huǐ*.

¹² червь навозный.

侄 *чжи* (zhí), ‘testardo’.
听 *инь*³ (yǐn), ‘sorriso’.

姪 *чжи* (zhí), ‘nipote per parte di un fratello’.
聽 *тхинь*⁴ (tīng), ‘ascoltare’.

臭來荔笑處處慶秘叙霄庵淵庶喪腦鈎麼者解
貝葉荔笑處處祕敘甯菴淵庶喪腦鈎麼著解

屈若恥奸健番高密畢接姜庚殞亂温厦毀鼠

屈若耻姦健哥鬲密畢接婁庚殞亂温厦毀鼠

亟胤葛朶切湿叅蕪毳憂堯茵莽隙鳳遊歲睽

亟胤芻蓼衄溼參兼兜夏堯茵莽隙鳳遊歲睽

珎俎却叟隻答爽航偃壻游辜缸奧群漾廡庶

珍俎卻叟隻荅爽耽偃壻游辜船奧羣漾廡廉

磨厨盡隸 憂廩嬰 館豎 声 歲 霸 蚕

睿廚盡隸 牖憂廩 嬰館豎 聲戲霸 蠶

卸遊圖頰 搗登隨 隱電雙 錐歸 獻 蠶

鄙澀圖賴 鴉凳隨 隱龜雙 雖歸 獻 鰲

嗇蒙衡 稟 奕 舊 隣 懷 鹹 粘 變 瓊 覷 編

嗇蒙衡 塵 奕 奮 鄰 懷 鹹 粘 變 瓊 竊 覷

蓬 術 甬 斷 骨 嘉 莖 葢 頌 養 盧 愛 欽 儼

蓬 街 爾 廝 嘗 羸 羹 蕊 鎖 襄 盧 夔 斂 鯨

V.

Таблица древнихъ знаковъ замѣненныхъ
новѣйшими.

древ.	нов.	древ.	нов.	древ.	нов.	древ.	нов.
孔	求	朋	朋	耳	耳	尉	尉
伯	作	武	武	石	石	弇	弇
止	丘	故	故	宐	宜	眞	眞
久	久	合	今	走	走	刌	列
尃	光	从	從	并	并	剛	畎
邪	耶	而	麗	季	孝	甸	軍
邨	村	彡	友	叟	事	與	史
焚	災	冫	育	俛	侃	表	衰
丙	丙	昱	是	卽	卽	脊	慎
艸	草	囟	窓	炤	照	埜	野
由	塊	沉	沈	芴	旁	鬼	鬼
召	召	去	去	翼	翼	殺	殺
芋	羊	歹	歹	辵	徒	便	便

древ.	нов.	древ.	нов.	древ.	нов.	древ.	нов.
剛	別	異	異	華	花	暗	覩
易	陽	馮	達	吳	罅	鐵	載
卑	卑	季	垂	喪	喪	單	單
昇	昊	啟	敢	備	備	幾	幾
畱	重	恩	忽	臯	罪	畹	畹
眎	視	黎	梨	虻	磔	沓	昔
陰	陰	款	款	蓋	蓋	邇	運
疎	疏	棗	乘	僕	蹙	思	懼
帑	紙	寓	宇	肩	眉	翁	塗
執	執	邾	膝	旣	旣	深	深
車	年	象	象	聳	聞	翮	翮
形	形	需	需	畱	留	甯	專
豈	時	欺	資	警	察	顛	華
食	食	異	畏	賓	賓	羸	差
笛	笛	報	報	臺	臺	贊	贊
蔗	荒	犇	奔	烏	烏		

囟暴攜

鬮磨攜

冕酬和貴

冕醕齎賚

秋吹蠃訛

龜飲蠃譌

法戡叢貌

灋戡聚貍

VI

Tabella della rappresentazione in russo dei suoni cinesi
con indicazione degli accenti¹

VI.		
ТАБЛИЦА РУССКАГО НАЧЕРТАНІЯ КИТАЙСКИХЪ ЗВУКОВЪ СЪ ОЗНАЧЕНІЕМЪ ИХЪ УДАРЕНІЙ.		
<i>А</i>		
1. Ай..... /	18. Фюнь.	
2. Ань..... \ /	19. Фюнь..... / /	
3. Ань..... \ /	20. Фуу.....	
4. Ао..... \ /	21. Фунь..... \ /	
<i>Б</i>		
5. Ба..... \ /	22. Ва..... \ / \	
6. Бай, (об)..... \ /	23. Вай..... /	
7. Бань..... \ /	24. Вань..... \ /	
8. Бань..... \ /	25. Вань..... \ /	
9. Бао..... \ /	26. Во..... \ / \	
10. Бу..... \ / \	27. Ву..... \ / \	
11. Биао..... \ /	28. Вунь..... \ /	
12. Бунь..... \ /	29. Вуй..... \ /	
13. Бунь..... \ /	30. Вонь..... \ /	
14. Бо..... \ / \	<i>Г</i>	
15. Гю (об)..... \ / \	31. Га, см. цзя..... \ /	
16. Гю..... \	34. Гай..... \ /	
17. Го, см. гу..... \ /	сичу см. цюй.	
	32. Гань..... /	

<i>еще см. цванъ,</i>	49. Дай,..... \ /
33. Данъ,..... \ /	50. Данъ,..... \ /
<i>еще см. цванъ,</i>	51. Данъ,..... \ /
34. Дао,..... \ /	52. Дао,..... \ /
<i>Ди, см. цои</i>	53. Ди,..... \ /
<i>Динъ, см. цинъ</i>	54. Динъ,..... \ /
<i>Динъ, см. цинъ,</i>	55. Динъ,..... \ /
<i>Дю, см. цюо,</i>	56. Дю,..... \ /
35. До,..... \ /	57. Дю, Дю,..... \ /
36. Ду,..... \ /	58. Ду,..... \ /
37. Дуа,..... \ /	59. Дуанъ,..... \ /
38. Дуай,..... \ /	60. Дуи,..... \ /
39. Дуанъ,..... \ /	61. Дуи,..... \ /
40. Дуанъ,..... \ /	62. Дуи,..... \ /
41. Дуй,..... \ /	63. Дуи,..... \ /
42. Дунъ,..... \ /	64. Дуи,..... \ /
43. Дунъ,..... \ /	65. Дуи,..... \ /
44. Дунъ,..... \ /	66. Дуи,..... \ /
<i>Дю, см. цюо,</i>	67. Дуи,..... \ /
44. Дю,..... \ /	68. Дуи,..... \ /
45. Дюи,..... \ /	
46. Дюи,..... \ /	Ж
47. Дюи,..... \ /	69. Жанъ,..... \ /
<i>Дюо, см. цюо,</i>	70. Жанъ,..... \ /
D.	71. Жао,..... \ /
48. Да,..... \ /	<i>Жи, (см. Динъ),</i>

¹ Sezione assente nell'ed. del 1908, probabilmente in quanto nel mentre resa obsoleta dalla comparsa del *Sistema Palladisa* e di altri schemi di trascrizione. Cfr. *Errata corrige* (Ошибки: 1835, p. 240): БПЫНЪ (s.t.) — БПЫНЪ, tt. I, II, III; БЭНЪ, tt. II, II — бЭНЪ, tt. II, III.

72. Жине,..... /
 73. Жо,..... /
 74. Жу,..... \ /
 75. Жуанс,..... \ /
 76. Жуи,..... \ /
 77. Жунс,..... \ /
 78. Жунс,..... \ /
 79. Жо,..... \ /
 80. Жонс,..... /
 81. Жонс,..... \ /
 82. Жу,..... /

Ж.

83. Ж,..... \ /
 84. Жонс,..... \ /
 85. Жонс,..... \ /
 86. Ж,..... \ /

К

- Ки, ан. чя,
 Ки, ан. ци,
 Кинс, ан. цинс,
 Кинс, ан. цинс,
 Ки, ан. цю,
 87. Киди,..... \ /
 88. Киди,..... /
 89. Киди,..... \ /

90. Киди,..... \ /
 91. Киди,..... /
 92. Киди,..... \ /
 93. Киди,..... \ /
 94. Киди,..... /
 95. Киди,..... /
 96. Киди,..... \ /
 97. Киди,..... \ /
 98. Киди,..... \ /
 99. Киди,..... \ /
 100. Киди,..... \ /
 101. Киди,.....

102. Киди,..... \ /
 103. Киди,..... \ /
 Ки, ан. чя,
 Ки, ан. цю,
 Кинс, ан. цинс,
 Кинс, ан. цинс,
 Киди, ан. циди,
 Киди, ан. циди,
 Киди, ан. цинс,
 Киди, ан. цинс,

Л.

104. Ла,..... \ /
 105. Ла,..... \ /

106. Мань,..... \ /	131. Ма,..... <i>М.</i> \ / u
107. Мань,..... \ /	132. Май, (мө);..... \ / u
108. Мао, (сн. мо);..... \ /	133. Мань,..... - \ /
109. Му,..... \ / u	134. Мань,..... \ /
110. Мунь,..... \ /	135. Мао,..... \ /
111. Мунь,..... \ /	136. Му,..... \ / u
112. Мю,..... u	137. Мiao,..... \ /
113. Мо,..... \ / u	138. Мунь,..... \ /
114. Мю, (мао);..... u	139. Мунь,..... \
115. Му,..... \ / u	140. Мо,..... \ / u
116. Муань,..... \ /	141. Му,..... \ / u
117. Мунь,..... \ /	142. Мю,..... u
118. Мунь,..... \ /	мо, сн. май
119. Мо,..... u	143. Мюй,..... \ /
120. Мо,.....	144. Мюй,..... \ /
121. Мой,..... \ /	145. Мюй,..... \ /
122. Мань,..... \ /	146. Мюй,..... \ /
123. Мюй,..... \ /	147. Мюй,..... \ /
124. Мо,..... \ /	<i>Н.</i>
125. Муань,..... /	148. На,..... \ / u
126. Мюй,..... u	149. Най,..... \ /
127. Мюй,..... \	150. Нань,..... \ /
128. Мунь,..... \ /	151. Нань,..... \ /
129. Мунь,..... \ /	152. Нао,..... \ /
130. Мю,..... \ /	153. Ну,..... \ / u

154. Кунѣ,.....	✓	✓	178. Тѡонѣ,.....	✓
155. Кунѣ,.....			179. Тѡонѣ,.....	✓
156. Ку,.....	✓	✓	180. Тѡы,.....	✓
157. Ку,.....	✓	✓	181. Тѡу,.....	✓
158. Кунѣ,.....	✓	✓	182. Тѡѡѡ,.....	✓
159. Кунѣ,.....	✓		183. Тѡѡѡѡ,.....	✓
160. Кунѣ,.....	✓		184. Тѡѡѡѡ,.....	✓
161. Кѡѡ,.....		✓	185. Тѡѡѡ,.....	✓
162. Кѡѡѡ,.....	✓	✓	186. Тѡѡѡѡ,.....	✓
163. Кѡѡ,.....	✓	✓	С.	
164. Кѡѡ,.....	✓	✓	187. Са,.....	✓
165. Кѡѡѡ,.....	✓	✓	188. Саѡѡ,.....	✓
166. Кѡѡѡ,.....	✓		189. Саѡѡ,.....	✓
167. Кѡѡѡ,.....	✓	✓	190. Саѡѡ,.....	✓
168. Кѡѡ,.....	✓	✓	Са. ѡѡѡѡ,	
169. Кѡѡѡ,.....			191. Саѡ,.....	✓
Т.			Са. ѡѡѡѡ,	
170. Тѡѡ,.....	✓	✓	192. Са,.....	✓
171. Тѡѡѡ,.....	✓	✓	193. Са-ѡѡ,.....	✓
172. Тѡѡѡѡ,.....	✓	✓	194. Саѡѡ,.....	✓
173. Тѡѡѡѡ,.....	✓	✓	195. Саѡѡ-ѡѡѡѡ,.....	✓
174. Тѡѡѡѡ,.....	✓		196. Саѡѡ-ѡѡѡѡ,.....	✓
175. Тѡѡѡ,.....	✓	✓	197. Сѡѡ,.....	✓
176. Тѡѡѡ,.....	✓		198. Сѡѡ-Сѡѡ,.....	✓
177. Тѡѡѡѡ,.....	✓	✓	199. Сѡ (ѡѡѡ),.....	✓

271. Ца,..... ^Ц	293. Цзуй,.....
См Ча,.....	294. Цзунь,.....
272. Цай,.....	295. Цзунь,.....
273. Цань,.....	296. Цзю,.....
274. Цань,.....	См Чжю,.....
275. Цао,.....	297. Цзю,
См Чао	298. Цзю-энь,
276. Цза,.....	Цзю, см. Чжю,
277. Цзай,.....	Цзюнь см. Чжюнь
278. Цзань,.....	Цзюнь см. Чжюнь
279. Цзань,.....	299. Цзюу,.....
См Чжэнь,	См Чжэу,
280. Цзао,.....	300. Цзю,.....
281. Цзю,.....	301. Цзю-энь,.....
282. Цзю-и,.....	302. Цзюань-эюань,.....
283. Цзюнь,.....	303. Цзюй,.....
284. Цзюнь-инь,.....	304. Цзюй-эюй,.....
285. Цзюнь,.....	305. Цзюнь,.....
286. Цзюнь-энь,.....	306. Цзюнь-энь,.....
287. Цзю,.....	307. Цзю,.....
288. Цзю-эю (цзю).....	308. Цзю-эю,.....
289. Цзю,.....	309. Цзю-эа,.....
290. Цзю-цзю,.....	310. Цзюй-ай и цзюй,.....
291. Цзю,.....	311. Цзюнь,.....
292. Цзюнь,.....	312. Цзюнь-энь (энь),.....

313. Цзянь,..... - 1 1	• Ан. Ченъ,
314. Цзянь-лянъ,..... - 1 1	336. Чуу,..... 1
315. Цзяо,..... - 1 1	Ан. Чес,
316. Цзяо-ло,..... - 1 1	337. Чуо,..... -
317. Ци,..... - 1 1	338. Чуо-кю,..... - 1
318. Ци-ки,..... - 1 1	339. Чуоинъ,..... -
319. Цинъ,..... - 1 1	340. Чуоанъ-кюанъ,..... - 1 1
320. Цинъ-кинъ,..... - 1 1	341. Чуой,..... - 1 1
321. Цинъ,..... - 1	342. Чуой-кюй,..... - 1 1
322. Цинъ-кинъ,..... - 1 1	Чуоинъ ан. касунъ,
323. Цю,..... 1	343. Чуоно,..... -
324. Цю-кю,..... 1	344. Чуоно-хюно,..... -
325. Цю,..... - 1 1	345. Чуоо-кюа,..... 1
326. Чу (чу),..... - 1 1	346. Чуа-ка, (чуй),..... - 1 1
327. Чуанъ,..... - 1	347. Чуанъ,..... - 1 1
328. Чуанъ,..... - 1	348. Чуанъ-кюанъ,..... - 1 1
329. Чуанъ,..... - 1	349. Чуанъ,..... - 1 1
330. Чуанъ,..... - 1 1	350. Чуанъ-кюанъ,..... - 1 1
331. Чуа,..... - 1 1	351. Чуа,..... - 1 1
332. Чуао,..... 1 1	352. Чуао-кюа,..... - 1 1
333. Чуао-кюа,..... - 1	Ч.
Чу, ан. Чо,..... 1	353. Ча,..... - 1 1
334. Чуанъ,..... - 1	Ан. Ча,.....
Ан. Чонъ	354. Чай,..... - 1
335. Чуанъ,..... - 1	Ан. Чо,

355. Чань,..... \ /	380. Чжэнь \ /
356. Чань,..... \ /	381. Чжэнь-цзэнь \ /
357. Чань-чань \ /	382. Чжэнь \ /
358. Чао \ /	383. Чжэнь-цзэнь \ /
359. Чао-чао \ /	384. Чжэнь \ /
360. Чжа \ /	385. Чжэнь-цзэнь \ /
361. Чжай (чжэ) \ /	386. Чж \ /
362. Чжань \ /	387. Чо, чо \ /
363. Чжань \ /	388. Чо \ /
364. Чжань-цзань \ /	389. Чу \ /
365. Чжао \ /	390. Чжай \ /
366. Чжао-цзжао \ /	391. Чжань \ /
367. Чжа \ /	392. Чжань \ /
368. Чжа \ /	393. Чжэй \ /
369. Чжао-чжао \ /	394. Чжунь \ /
370. Чжу \ /	395. Чжунь \ /
371. Чжуа \ /	396. Чж \ /
372. Чжуань \ /	397. Чж \ /
373. Чжуань \ /	398. Чж (чай) \ /
374. Чжуй \ /	399. Чжонь \ /
375. Чжунь \ /	400. Чжонь-цзэнь \ /
376. Чжунь \ /	401. Чжэнь \ /
377. Чжэнь (цзэнь) \ /	402. Чжэнь-цзэнь \ /
378. Чжэнь \ /	403. Чжэнь \ /
379. Чжэнь-цзэнь (чжай) \ /	404. Чжэнь-цзэнь \ /

404. Ula, <i>U.</i>	-	✓	✓	✓	430. Uloy-cay,	-	✓	✓	✓
406. Uai,	-	✓			<i>Tb.</i>				
407. Uai,	-	✓	✓	✓	431. Tb,	-	✓	✓	✓
408. Uai,	-	✓	✓	✓	<i>I</i>				
409. Uai-cay,	-	✓	✓	✓	432. I, kau,	-	✓	✓	✓
410. Uai,	-	✓	✓	✓	433. Iai-cay, (30/4) -	-	✓	✓	✓
411. Uai-cay,	-	✓	✓	✓	434. Iai,	-	✓	✓	✓
412. Uai,	-	✓	✓	✓	435. Iai,	-	✓	✓	✓
413. Uai,				✓	<i>Io.</i>				
414. Uai-cay,				✓	436. Io,	-	✓	✓	✓
415. Uai-cay,				✓	437. Io,	-	✓	✓	✓
416. Uai,	-	✓	✓	✓	438. Io,	-	✓	✓	✓
417. Uai,				✓	439. Io,	-	✓	✓	✓
418. Uai,	-	✓	✓	✓	440. Io,	-	✓	✓	✓
419. Uai,	-	✓	✓	✓	441. Io,				✓
420. Uai,	-	✓	✓	✓	<i>A.</i>				
421. Uai,	-	✓	✓	✓	442. A,	-	✓	✓	✓
422. Uai,	-	✓	✓	✓	443. A,	-	✓	✓	✓
423. Uai-cay,	-	✓	✓	✓	444. A,	-	✓	✓	✓
424. Uai-cay,	-	✓	✓	✓	445. A,	-	✓	✓	✓
425. Uai,	-	✓	✓	✓	446. A,	-	✓	✓	✓
426. Uai-cay,	-	✓	✓	✓					
427. Uai,	-	✓	✓	✓					
428. Uai-cay,	-	✓	✓	✓					
429. Uai,	-	✓	✓	✓					

**ПРИБАВЛЕНІЕ О ФРАНЦУЗСКОМЪ
НАЧЕРТАНІИ КИТАЙСКИХЪ ЗВУКОВЪ**

С.					
<i>Cha,</i>	<i>ша,</i>	<i>Fa,</i>	<i>фа.</i>	<i>Hia,</i>	<i>ся,</i>
<i>Chai,</i>	<i>шай,</i>	<i>Fan,</i>	<i>фанъ.</i>	<i>Hian,</i>	<i>сянь,</i>
<i>Chan,</i>	<i>шанъ,</i>	<i>Fang,</i>	<i>фанъ.</i>	<i>Hiang,</i>	<i>сянь,</i>
<i>Chang,</i>	<i>шанъ,</i>	<i>Fei, Fi,</i>	<i>фэй.</i>	<i>Hiao,</i>	<i>сяо,</i>
<i>Chao,</i>	<i>шао,</i>	<i>Fen,</i>	<i>фэнь,</i>	<i>Hiei, Hie,</i>	<i>сэй,</i>
<i>Che,</i>	<i>ше,</i>	<i>Fen,</i>	<i>фэнь.</i>	<i>Hieou,</i>	<i>сёу,</i>
<i>Chen,</i>	<i>шенъ,</i>	<i>Fe,</i>	<i>фэ.</i>	<i>Hien,</i>	<i>сёнъ,</i>
<i>Chen,</i>	<i>шэнь,</i>	<i>Foi,</i>	<i>фуй.</i>	<i>Hing,</i>	<i>синъ,</i>
<i>Chi,</i>	<i>ши</i>	<i>Foang,</i>	<i>фюанъ.</i>	<i>Hio,</i>	<i>сёу.</i>
<i>Chin,</i>	<i>шэнъ.</i>	Н.		<i>Hiou,</i>	<i>сиу,</i>
<i>Ching,</i>	<i>шэнъ,</i>	<i>Hai,</i>	<i>хай.</i>	<i>Hioan,</i>	<i>сянь,</i>
<i>Cho,</i>	<i>шо,</i>	<i>Han,</i>	<i>ханъ.</i>	<i>Hioai,</i>	<i>сяи,</i>
<i>Chou, Chi,</i>	<i>шю.</i>	<i>Hang,</i>	<i>ханъ.</i>	<i>Hiong,</i>	<i>сянь.</i>
<i>Choua,</i>	<i>шюа,</i>	<i>Hao,</i>	<i>хао.</i>	<i>Hiu,</i>	<i>сюй,</i>
<i>Chouai,</i>	<i>шюай.</i>	<i>He,</i>	<i>хэ.</i>	<i>Ho,</i>	<i>хэ,</i>
<i>Chouang,</i>	<i>шюанъ.</i>	<i>Hen,</i>	<i>хэнь.</i>	<i>Hoa,</i>	<i>хуа,</i>
<i>Choue,</i>	<i>шю.</i>	<i>Hong,</i>	<i>хонъ.</i>	<i>Hoi,</i>	<i>хуй,</i>
<i>Choui,</i>	<i>шюй,</i>	<i>Hou,</i>	<i>ху.</i>	<i>Hoon,</i>	<i>хуанъ,</i>
<i>Chun,</i>	<i>шунъ.</i>	<i>Hi,</i>	<i>хи</i>	<i>Houng,</i>	<i>хуанъ,</i>

¹ Assente nell'ed. del 1908.

Hoy, Hoe, хй.	Je, жэ.	Keng, гонь (зынь).
Hoei, хой.	Jeng, жэнь.	Kheng, хэсьнь.
Hoen, хунь.	Jeou, жэу.	Keou, гэу.
Houan, хуань.	Ji, жи.	Kheou, хэу.
Hoyang, хуань.	Jin, жинь.	Ki, цзи.
J.	Jo, жо.	Khi, цхи.
J,	Jou, жу.	Kia, цзя.
Ja, я.	Jouan, жуань.	Khia, ця.
Jai, ай.	Jouei, жуэ, жо, жуэ.	Kiai, цзэ, цзэи.
Jan, янь.	Joui, жуи.	Khiai, цэй.
Jang, янь.	Joung, жунь.	Kian, цзянь.
Jao, яо.	Jun, жунь.	Khian, цянь.
Je, ть.	K.	Kiang, цзянь.
Jen, Jn. инь.	Kai, гай.	Khiang, цянь.
Jeou, ю.	Khai, ххай.	Kiao, цзэо.
Jng, инь.	Kan, гань.	Khiao, цэо.
Jo, ю.	Khan, ххань.	Kiei, Kie, цзэ.
Jouan, юань.	Kang, гань.	Khieï, цэй.
Jouei, юэ.	Khang, ххань.	Kieou, цзю.
Joung, юнь.	Kao, гao.	Khieou, цю.
Ju, юй.	Khao, хао.	Kin, цзинь.
Jun, юнь.	Ke, гэ.	Khin, цинь.
Jun, жань.	Khэ, хэ.	King, цинь.
Jang, жань.	Ken, гонь.	Khing, цинь.
Jao, жао.	Khen, хэсьнь.	Kio, цзю.

<i>Khio,</i> ио.	<i>Khouen,</i> унь.	<i>Lio,</i> ло.
<i>Kiou, Kiu,</i> цюй.	<i>Khouen,</i> хунь.	<i>Louan,</i> лоань.
<i>Khiou, Khiu,</i> цюй.	<i>Koueng,</i>	<i>Lou,</i> ло.
<i>Kiouan,</i> цюань.	<i>Khoueng,</i>	<i>Lo,</i> ло.
<i>Khiouan,</i> цюань.	<i>Koung,</i> унь.	<i>Lou,</i> лу.
<i>Kiouei,</i> цюэ.	<i>Khoung,</i> хунь.	<i>Louan,</i> луань.
<i>Khiouei,</i> цюэ.	<i>Kouo, Kou, go.</i>	<i>Loui, Lei,</i> лоу.
<i>Kioung,</i> цюнь.	<i>Kouon,</i> гуань.	<i>Loung,</i> лунь.
<i>Khioung,</i> цюнь.	L.	<i>Lun,</i> лунь, лунь.
<i>Kioup,</i> цюп.	<i>La,</i> ла.	<i>Louen,</i> тоже
<i>Ko,</i> го.	<i>Lai,</i> лай.	M.
<i>Kho,</i> хо.	<i>Lun,</i> лунь.	<i>Ma,</i> ма.
<i>Kou,</i> гу.	<i>Lang,</i> лань.	<i>Mai,</i> май.
<i>Khou,</i> ху.	<i>Lao,</i> лао.	<i>Man,</i> мань.
<i>Koua,</i> гуа.	<i>Le,</i> ле.	<i>Mang,</i> мань.
<i>Khoua,</i> хуа.	<i>Leng,</i> лонь.	<i>Maos,</i> мао.
<i>Kouai,</i> гуай.	<i>Leon,</i> лонь.	<i>Me,</i> ме.
<i>Khouai,</i> хуай.	<i>Li,</i> ли.	<i>Mei,</i> мей.
<i>Kouan,</i> гуань.	<i>Lian,</i> лян.	<i>Men,</i> мень.
<i>Khouan,</i> хуань.	<i>Liang,</i> лян.	<i>Mong,</i> монь.
<i>Kouang,</i> гуань.	<i>Liao,</i> лiao.	<i>Neou,</i> ню.
<i>Khouang,</i> хуань.	<i>Lie, hiei,</i> ле.	<i>Mi,</i> ми.
<i>Koue,</i> го.	<i>Hieou,</i> хо.	<i>Miun,</i> миунь.
<i>Kouei,</i> гуй.	<i>Lin,</i> линь.	<i>Miao,</i> мiao.
<i>Khouei,</i> хюй.	<i>Ling,</i> линь.	<i>Miei, Mie,</i> мей.

Mieou,	мяо, проише	Но.	но	Pi, Pii,	би
	мао.	нои	ну.	Pian,	бяно.
Mien,	минь.	Мини.	миань.	Phian,	полян.
Ming,	минь.	Ming,	минь.	Piao,	бяо.
Mo,	мо.	Muo,	муо.	Phiao,	похiao.
Mou,	му		P	Piei, Pii,	бъ.
	N	Pa,	ба.	Phii, Phie,	пръ.
Na,	на.	Pha,	пах.	Pin,	бинь.
Nai,	най.	Pai	бай.	Phin,	похинь.
Nan,	нань.	Phoi	посай.	Ping,	бинь.
nanq,	нань.	Pan,	бань.	Phing,	пхинь.
Naо,	нао	Phan,	панань	Pa,	со.
Nai,	най.	Pang,	пань.	Pho,	поо.
Neng,	нень.	Phang,	панань.	Pou,	су.
Nou,	ноу.	Pai.	сao.	Phou,	поу.
Ni, nie.	ни.	Phao.	паоо.		S
Nian,	нянь.	Ye,	бъ, бс.	Ja,	са.
Niang,	нянь.	Yue,	пао, пао.	Jai,	сай.
Niao,	няо.	Pii,	бэй.	Jan,	сань.
Niei Nie,	нъ.	Phii.	п.хэй.	Lang,	сань.
Nieou,	ню.	Pen,	сонь.	Jao,	сао.
Nin,	нинь, минь	Phen,	пхынь.	Je, che,	со.
Ning,	нинь.	Pong,	сонь, сонь.	Sen,	сонь.
Nio	нйо.	Pheng,	пхынь.	Song,	сонь.
Niu,	няй.	Phou	паоу.	Scou,	суу.

<i>Si,</i>	<i>cu.</i>	<i>Fan,</i>	<i>darb.</i>	<i>Fou,</i>	<i>dy.</i>
<i>Sian,</i>	<i>axrb.</i>	<i>Fhan,</i>	<i>maarb.</i>	<i>Fhou,</i>	<i>may.</i>
<i>Siang,</i>	<i>axrb.</i>	<i>Fang,</i>	<i>darb.</i>	<i>Fouan,</i>	<i>dyarb.</i>
<i>Siao,</i>	<i>ao.</i>	<i>Fhang,</i>	<i>mxarb.</i>	<i>Fhouan,</i>	<i>mayarb.</i>
<i>Siei, Sie,</i>	<i>on.</i>	<i>Fao,</i>	<i>dao.</i>	<i>Foui,</i>	<i>dyü.</i>
<i>Sieou,</i>	<i>co</i>	<i>Fhao,</i>	<i>mcao.</i>	<i>Fhoui,</i>	<i>mayü.</i>
<i>Sin,</i>	<i>cunb.</i>	<i>Fe,</i>	<i>ds.</i>	<i>Foung,</i>	<i>dyrb.</i>
<i>Sing,</i>	<i>cunrb.</i>	<i>Fhe,</i>	<i>mas.</i>	<i>Fhoung,</i>	<i>mayrb.</i>
<i>Sio,</i>	<i>ciö.</i>	<i>Feng,</i>	<i>dburb.</i>	<i>Fun,</i>	<i>dyrb.</i>
<i>Siouan,</i>	<i>oxarb.</i>	<i>Fheng,</i>	<i>macurb.</i>	<i>Fhun,</i>	<i>mayrb.</i>
<i>Siouei,</i>	<i>coo.</i>	<i>Fcou,</i>	<i>day.</i>	<i>F.</i>	
<i>Siu,</i>	<i>orou.</i>	<i>Fheou,</i>	<i>may.</i>	<i>Fcha.</i>	<i>roka.</i>
<i>Siuu,</i>	<i>corrb.</i>	<i>Fi,</i>	<i>du.</i>	<i>Fchha,</i>	<i>ca.</i>
<i>So,</i>	<i>co.</i>	<i>Fhi,</i>	<i>mbau.</i>	<i>Fchhi,</i>	<i>rokaü.</i>
<i>Sou,</i>	<i>cy.</i>	<i>Fian,</i>	<i>darb.</i>	<i>Fchhai,</i>	<i>caü.</i>
<i>Souan,</i>	<i>cyarb.</i>	<i>Fhian,</i>	<i>mbaxrb.</i>	<i>Fchang,</i>	<i>roxarb.</i>
<i>Soui,</i>	<i>cyü.</i>	<i>Fiao.</i>	<i>ao.</i>	<i>Fchhang,</i>	<i>carb.</i>
<i>Soung,</i>	<i>cyrb.</i>	<i>Fhiao.</i>	<i>moxao.</i>	<i>Fchao.</i>	<i>rocao.</i>
<i>Sun,</i>	<i>cyrb.</i>	<i>Fie,</i>	<i>ds.</i>	<i>Fchhao.</i>	<i>cao.</i>
<i>Sse, shi,</i>	<i>cbv.</i>	<i>Fhie,</i>	<i>moxo.</i>	<i>Fche,</i>	<i>roko.</i>
T		<i>Tieou,</i>	<i>diy.</i>	<i>Fchhe,</i>	<i>co.</i>
<i>Tä,</i>	<i>da.</i>	<i>Ting,</i>	<i>durrb.</i>	<i>Fchen,</i>	<i>roxarb.</i>
<i>Fha,</i>	<i>moo.</i>	<i>Fhing,</i>	<i>mbaurrb.</i>	<i>Fchhen,</i>	<i>carb.</i>
<i>Fai,</i>	<i>daü.</i>	<i>To,</i>	<i>do.</i>	<i>Fcheou,</i>	<i>roxoy.</i>
<i>Fhai,</i>	<i>mooü.</i>	<i>Fho,</i>	<i>moo.</i>	<i>Fchheou,</i>	<i>roy.</i>

Tchi, чхи.	Tshai, чай.	Tsieou, чшо.
Tchhi, чу.	Tshan, чшань.	Tshieou, чшо.
Tchin, чхинь.	Tshan, чшань.	Tsin, чшунь.
Tchhin, чхинь.	Tsang, чшань.	Tshin, чшунь.
Tche, чхо.	Tshang, чшань.	Tsing, чшунь.
Tchho, хо.	Tsao, чшас.	Tshing, чшунь.
Tchou, чху.	Tshuc, чшуч.	Tsio, чшо.
Tchiu, чху.	Tse, чшэ.	Tsiouan, чшюань.
Tchoua, чхуа.	Tshc, чшэ.	Tshiouan, чшюань.
Tchiouan, чшюань.	Tseng, чшэн.	Tsioue, чшюэ.
Tchhouan, чшюань.	Tsheng, чшэн.	Tsiu, чшю.
Tchouang, чшюань.	Tseou, чшю.	Tshiu, чшю.
Tchhouang, чшюань.	Tshcou, чшю.	Tsiun, чшюнь.
Tchoue, чшю (чшюао).	Tseu, чшю.	Tso, чшо.
Tchoue, ш (чшю).	Tshcu, чшю.	Tsho, чшо.
Tchwei, чшюй.	Tsi, чшю.	Tsou, чшю.
Tchhoui, чшюй.	Tshi, чшю.	Tshou, чшю.
Tchoung, чшюнь.	Tsian, чшюнь.	Tsouan, чшюань.
Tchhoung, чшюнь.	Tshian, чшюнь.	Tshouan, чшюань.
Tchuan, чшюнь.	Tsiang, чшюнь.	Tsoui, чшюй.
Tchhou, чшюнь.	Tshiang, чшюнь.	Tshoui, чшюй.
	Tsiao, чшюнь.	Tsoung, чшюнь.
Tsa, чшэ.	Tshiao, чшюнь.	Tshoung, чшюнь.
Tsha, чшэ.	Tsiei, чшюнь.	Tsoum, чшюнь.
Tsai, чшэй.	Tshiei, чшюнь.	Tshoum, чшюнь.

Wa,	ca.	'O, a,	э, кса, со.	'Ao,	ao, ксао.
Wai,	sai.	'Ou,	cy.		£
Wan,	canb.	'Ou,	cy.	'E,	э, кса.
Wang,	canb.	'Wei,	wai.	'En,	энб.
We,	ca.	'Oung,	cyca.	Eng,	илб.
Wei,	sai.		A.	Eou,	cy, ксау.
Wen,	свиб.	'Ai,	ай, ксай.	Euk, pi.	экаб, ффа, ни.
Wo,	so.	'An,	анб.		
Wou,	cy.	'Ang,	анб.		

ПРИВЪВЛЕНІЕ О ПОРТУГАЛЬСКОМЪ НАЧЕРТАНІИ КИТАЙСКИХЪ ЗВУКОВЪ					
С.					
<i>Caу,</i>	<i>гай.</i>	<i>Ḥon,</i>	<i>чань.</i>	<i>Ḥum,</i>	<i>чунь.</i>
<i>Ḥау,</i>	<i>каай.</i>	<i>Ḥen,</i>	<i>ченъ.</i>	<i>Ḥun,</i>	<i>чунь.</i>
<i>Caа,</i>	<i>гань.</i>	<i>Ḥen,</i>	<i>ченъ.</i>	<i>Ḥun,</i>	<i>чунь.</i>
<i>Ḥam,</i>	<i>каань.</i>	<i>Ḥу, Ḥe,</i>	<i>чонъ</i>	<i>Ḥуу,</i>	<i>чунь.</i>
<i>Caп,</i>	<i>гань.</i>	<i>Ḥу, Ḥe,</i>	<i>чи.</i>	<i>Ḥуу,</i>	<i>чунь.</i>
<i>Ḥam,</i>	<i>каань.</i>	<i>Ḥin,</i>	<i>чань.</i>	<i>Ḥo,</i>	<i>го.</i>
<i>Caо,</i>	<i>гао.</i>	<i>Ḥin,</i>	<i>ченъ.</i>	<i>Ḥo,</i>	<i>хоо.</i>
<i>Ḥao,</i>	<i>као.</i>	<i>Ḥo,</i>	<i>чоо.</i>	<i>Ḥu,</i>	<i>гу.</i>
<i>Ḥa,</i>	<i>ка.</i>	<i>Ḥo,</i>	<i>чо.</i>	<i>Ḥu,</i>	<i>гу.</i>
<i>Ḥa,</i>	<i>ка.</i>	<i>Ḥoa,</i>	<i>чоа.</i>	<i>Ḥua,</i>	<i>гуа.</i>
<i>Ḥау,</i>	<i>каай.</i>	<i>Ḥu,</i>	<i>чу.</i>	<i>Ḥua,</i>	<i>гуа.</i>
<i>Ḥау,</i>	<i>кай.</i>	<i>Ḥu,</i>	<i>чу.</i>	<i>Ḥуу,</i>	<i>чунь.</i>
<i>Ḥam,</i>	<i>каань.</i>	<i>Ḥoam,</i>	<i>чоамъ.</i>	<i>Ḥуу,</i>	<i>чунь.</i>
<i>Ḥam,</i>	<i>кань.</i>	<i>Ḥoam,</i>	<i>чоамъ.</i>	<i>Ḥuam,</i>	<i>гумъ.</i>
<i>Ḥao,</i>	<i>као.</i>	<i>Ḥuen,</i>	<i>ченъ.</i>	<i>Ḥuam,</i>	<i>гумъ.</i>
<i>Ḥao,</i>	<i>као.</i>	<i>Ḥuen,</i>	<i>ченъ.</i>	<i>Ḥuan,</i>	<i>гунъ.</i>
<i>Ḥe,</i>	<i>чоо.</i>	<i>Ḥue,</i>	<i>чоо.</i>	<i>Ḥuan,</i>	<i>гунъ.</i>
<i>Ḥe,</i>	<i>го.</i>	<i>Ḥue,</i>	<i>чо.</i>	<i>Ḥue,</i>	<i>гю.</i>
<i>Ḥen,</i>	<i>чань.</i>	<i>Ḥum,</i>	<i>чунь.</i>	<i>Ḥum,</i>	<i>чунь.</i>

¹ Assente nell'ed. del 1908.

Je, Ze, жи.	Him, сирь. х:	Keu, гоу.
Jin, Sin, жинь.	Hin, сирь. х:	*Keu, каоу.
Jo, жо.	Hio, сî. х:	Ky, kie, цюи, ги.
Ju, Jö, жу.	Hio, сю. х:	*Ky, *kie, ци, ки.
Juen, жуань.	Hime, сра. х:	*Kia, цзя, гя.
Jue, жу.	Himen, сра. х:	*Kia, ця, кхя.
Junt, жунь.	Hium, сунь, хунь.	*Kiam, цзянь, гянь.
Jun, жунь.	Hiu, Hiö, суй.	*Kiam, цянь, кянь.
Juy, жуи.	Ho, хо.	*Kiao, цзяо, гяо.
H.	Hoа, хуа.	*Kiao, цяо, кяо.
Hay, хай.	Hoam, хуань.	*Kiaу, цзяй, цзя, в.
Han, хань.	Hoan, хуань.	*Kiaу, цяй, к.
Ham, хань.	Hoay, хуай.	*Kie, цзя, в.
Hao, хао.	Hoe, ху.	*Kie, цзя, в, к.
He, ха.	Hoey, хой.	*Kien, цзянь, в.
Hen, хень.	Hyo, ху.	*Kien, цянь, к.
Hem, хемь.	Hoен, Huан, хунь.	*Kieu, цяю, в.
Hu, Hiö, су, ху.	Hum, хунь.	*Kieu, цю, к.
Hia, ся, хя.	K	*Kim, цзинь, в.
Hiaу, сяй, хяй.	Ke, го.	*Kim, цинь, к.
Hien, сянъ. х:	*Ke, као.	*Kim, цзинь, в.
Hiam, сянъ. х:	*Kem, гвинь.	*Kin, цинь, к.
Hiao, сяо. х:	*Kem, кавинь.	*Kio, цяю, в.
Hie, сь. х:	*Ken, гвинь.	*Kio, цю, к.
Hicy, сю. х:	*Ken, кавинь.	*Kiu, цюй, в.

Kiue, цзюв.	hiuen, люавь.	кхи, мю, цу.
Kiue, цюз.	lo, ло.	кхаен, енбирь.
Kiuen, цзюавь.	lu, lo, лу.	кху, миэ, мли.
Kiuen, цзюавь.	luon, люавь.	Н.
Kium, цзюавь.	lum, лумь.	на, на
Kium, цзюавь.	lun, лунь.	нау, мий.
Kiua, цзюавь.	luu, луй.	нат, кань.
	ly, lie, ль.	нат, кань.
		нао, мю.
la, ла.		нат, нбирь.
lay, лай.	ма, ма.	нау, коу.
Lam, ламь.	май, май.	нау, ай
lan, лань.	нат, кань.	наган, ань.
lao, лао.	нат, муон, кань.	нагат, авь.
le, ле.	нао, нао.	нао, ао.
lem, лемь.	ме, мю.	наге, зю.
leu, левь.	моу, мю.	наген, зю.
lien, лиень.	мет, енбирь.	нагет, юнь.
leam, леамь.	меи, мю.	наген, зу.
leao, леао.	мiao, мiao.	наго, во, з.
lie, лие.	mien, миень.	наги, ву.
lieu, лиеу.	mie, мие.	нат, кань.
lim, лимь.	mien, мю, (мю),	нао, мю.
lin, линь.	мин, минь.	ние, нн.
lio, лию.	мит, мить.	ниен, ню.
lin, линь.	но, ню.	

Nim,	нимь.	Piao,	пѣхiao,	Se,	сѣ.
Nin,	нимь.	Pie,	пѣ.	Sem,	сѣмь.
Nio,	нiо.	Pie,	пѣсѣ.	Sen,	сѣнь.
Niu,	нiоу.	Pien,	пѣнь.	Seu,	сѣу.
No,	но.	Pien,	пѣхѣнь.	Siam,	сѣямь.
Nu, нѡ,	ну.	Pim,	пѣмь.	Siao,	сѣо.
Nun,	нунь.	Pim,	пѣхунь.	Sie,	сѣ.
Nun,	нунь:	Pin,	пѣнь.	Sien,	сѣнь.
Nion,	нунь.	Pin,	пѣхунь.	Sieu,	сѣо.
Ny,	ни.	Po,	пѣ.	Sim,	сѣмь.
	P.	Po,	пѣо.	Sin,	сѣнь.
Pa,	пѣ.	Pocy,	пѣу.	Sio,	сѣо.
Pa,	пѣа.	Pocy,	пѣоу.	Siu,	сѣоу.
Pay,	пѣу.	Pa, пѣ,	пѣ.	Sine,	сѣнь.
Pay,	пѣу.	Pa, пѣ,	пѣу.	Sinen,	сѣнень.
Pam,	пѣмь.	Puen,	пѣнь.	Sium,	сѣмь.
Pam,	пѣхѣнь.	Puen,	пѣхунь.	So,	сѣо.
Pan,	пѣнь.	Pum,	пѣхунь.	Su, сѣ,	сѣу.
Pan,	пѣхѣнь.	Pum,	пѣхунь.	Sum,	сѣмь.
Pao,	пѣо.		S.	Sun,	сѣнь.
Pao,	пѣоо.	Ja,	сѣ.	Suon,	сѣхунь.
Pe,	пѣ.	Jay,	сѣу.	Suy,	сѣу.
Pe,	пѣо.	Jam,	сѣнь.	Su, Sie x-cu.	
Peu,	пѣоу.	Jan,	сѣнь.		T.
Piao,	пѣо.	Jao,	сѣо.	Ja,	дѣ.

Ja,	max.	Fiao,	deo.	Faon,	dyano.
Jay,	day.	Fiao,	maxeo.	Fuon,	maxano.
Jay,	maxai.	Fie,	da.	Fuy,	dyi.
Fam,	dark.	Fie	maxo.	Fuy,	maxyi.
Fam,	maxaw.	Fien,	deno.	Fy, Fii,	du.
Fam,	danb.	Fien,	maxano.	Fy, Fii,	maxu.
Fam,	maxaw.	Fieu,	dmig.		
Fao,	dao.	Fi	duwo.	Va,	ea.
Fao,	maxao.	Fim	maxunb.	Vay,	cau.
Fe,	da.	Fi,	do.	Vam,	canb.
Fe,	max.	Fi,	max.	Vam,	canb.
Fem,	denb.	Fu, Fi,	dy.	Ve,	ca.
Fem,	maxunb.	Fu, Fi,	may.	Ven,	canb.
Fem,	day.	Fum,	dyrb.	Vo,	ca.
Fem,	maxoy.	Fum,	maxrb.	Vu, Va,	ca.
Fy, Fie,	du.	Fun,	dyrb.	Vy,	cau.
Fy, Fie,	maxu.	Fun,	maxrb.		

ПРИБАВЛЕНІЕ ОВЪ АНГЛИНСКОМЪ НАЧЕРТАНІИ КИТАЙСКИХЪ ЗВУКОВЪ.					
<i>А,</i>	<i>а,</i>	<i>Схоо,</i>	<i>хооу, ху</i>	<i>Хо,</i>	<i>фху.</i>
<i>Ап,</i>	<i>ань.</i>	<i>Схон,</i>	<i>хоху, ху.</i>	<i>Хон,</i>	<i>фху.</i>
<i>Аои,</i>	<i>ао.</i>	<i>Схио,</i>	<i>хо.</i>	<i>Хио,</i>	<i>фху.</i>
		<i>Схиса,</i>		<i>Хиса,</i>	<i>фхиса.</i>
<i>Ча,</i>	<i>ча.</i>	<i>Схиъ,</i>	<i>хюу, ху.</i>	<i>Хиъ,</i>	<i>фхисъ.</i>
<i>Чаъ,</i>	<i>ча.</i>	<i>Схиъ,</i>	<i>хюуъ, хуъ.</i>		
<i>Чае,</i>	<i>чхай, чай.</i>	<i>Схиу,</i>	<i>хюуъ, хуъ.</i>	<i>Хас,</i>	<i>ий.</i>
<i>Чан,</i>	<i>чхань, чань.</i>	<i>Схиу,</i>	<i>хюуи, хуи.</i>	<i>Хан,</i>	<i>ань, анъ.</i>
	<i>чань, чуань.</i>	<i>Схита,</i>		<i>Хан,</i>	<i>анъ, анъ.</i>
<i>Чанг,</i>	<i>чхань, гань.</i>	<i>Схитае,</i>	<i>хюуи.</i>	<i>Хану,</i>	<i>ань, анъ.</i>
<i>Чаои,</i>	<i>чхао, чао.</i>	<i>Схитау,</i>	<i>хюуань, чуань.</i>	<i>Хану,</i>	<i>ань.</i>
<i>Чау,</i>	<i>чао, хо.</i>			<i>Хаои,</i>	<i>ао.</i>
<i>Че,</i>	<i>чхи, хи.</i>	<i>Е,</i>	<i>и.</i>	<i>Хи</i>	<i>э.</i>
<i>Чё</i>	<i>чхё, хё.</i>			<i>Хё,</i>	<i>ё.</i>
<i>Чен,</i>	<i>чхань, чань.</i>	<i>Хи,</i>	<i>фа.</i>	<i>Хё,</i>	<i>э, нё.</i>
<i>Чих,</i>	<i>чхи.</i>	<i>Хи,</i>	<i>фань.</i>	<i>Хон,</i>	<i>эу, хоу.</i>
<i>Чин,</i>	<i>чхень, чень.</i>	<i>Хану,</i>	<i>фань.</i>		
<i>Чинг,</i>	<i>чхень, чень.</i>	<i>Хё, Хи,</i>	<i>фэй.</i>	<i>Хас,</i>	<i>хай.</i>
<i>Чю</i>	<i>чхо, хо.</i>	<i>Хо,</i>	<i>фху.</i>	<i>Хан,</i>	<i>хань.</i>

¹ Assente nell'ed. del 1908

Hän,	хань.	Hö,	хо.	Joo,	жу.
Häng,	хань.	Hoo,	ху.	Jom,	жю.
Häng,	хань.	Hom,	хю.	Jeem,	жюань.
Haou,	хао.	Huing,	хунь.	Jiik,	жю.
He,	си, хи.	Hora,	хуа.	Jun,	жунь.
Hea,	се, хе.	Hwä,	хуа.	Jung,	жунь.
Heä,	се, хе, се.	Hwac,	хуай.	Juy.	жуй.
Heae,	се, хе.	Hwan,	хуань, вань.		
Heang,	хань.	Hwän,	хунь.	Kae,	Кай, каай.
Heaou,	хао.	Hwang,	хуань.	Kan,	гань, каань.
Heë,	се.	Hwäng,	хунь, хунь.	Kän,	гань, каань.
Heën,	хань.	Hwö,	хо, хо.	Kang,	гань, каань.
Hech,	се.	Hwüch,	ху.	Käng,	гань, каань.
Heö,	се.	Hwuy,	хуй.	Kaou,	гао, каао.
Heu,	хуй.			Ke,	це, се, цю.
Heü,	се.	Jang,	жань.	Kea,	це, га.
Heuen,	сеуань.	Jaou,	жао.	Keä,	цуй.
Heüch,	хуй.	Jay,	жа.	Keae,	це, цуй.
Heun,	сеунь.	Jë,	же.	Keang,	цянь, цань.
Heung,	сеунь.	Jeü,	жань.	Keaou,	цао, цю, цю.
Hom,	хо.	Jik,	жи.	Keay,	цай, га.
Hih,	хе.	Jen,	жень.	Keë,	ца, цю.
Hin,	синь.	Jin,	жинь, жень.	Keon,	цянь, цань.
Hing,	синь.	Jing,	жень.	Keih,	ци, цю.
Ho,	хо.	Jö,	жо.	Keö,	ца, цю.

Mih,	но,	N'ö,	но.	Ревн,	бѣа, пѣхидо.
Min,	ниво.	Nen,	ноу.	Рѣ,	бѣ, пѣхѣ.
Ming,	нимъ.	Nom,	но.	Рѣон,	бѣмъ.
Mo,	мо.	Nin,	нимъ.	Рѣе,	бѣи, пѣхѣ.
Mö,	мю.	Ning,	нимъ.	Рѣи,	бѣ, пѣхи.
Moö,	му.	No,	но.	Рет,	бѣу.
Mot,	моу.	Nö,	но:	Рѣн,	бѣ, пѣу.
Mih,	му.	Noo,	ну.	Рип,	бимъ, пѣхивъ.
Min,	мимъ.	Nom,	ноу.	Ринд,	вимъ, пѣхивъ.
Ming,	нимъ.	N'ih,	но.	Ро,	бѣ, пѣо.
Mtan,	манъ.	Nim,	нумъ.	Рö,	бö, пѣу.
		Ming,	нумъ.	Роо,	бу, пѣу.
Na,	на.	Niu,	ноу.	Рон,	пѣоу.
Nä,	нѣ.	Mtan,	нумъ.	Р'ih,	б'у, бö, пѣу.
Naе,	най.			Рип,	бонъ, пѣхивъ.
Nan,	нанъ.	O,	о.	Ринд,	бпимъ.
Nang,	нанъ.			Ртан,	банъ, пѣанъ.
Näng,	нѣмъ.	Pa,	бѣ, пѣа.		
Naiou,	нао.	Pa,	бѣ.	Pa,	са.
Ne,	ни.	Paе,	бай, пѣай.	Paе,	сай.
Niang,	нанъ.	Pan,	банъ, пѣанъ.	Pan,	ванъ, (шанъ).
Niaou,	нио.	Pang,	банъ, пѣанъ.	Pan,	сонъ.
N'ie,	ни.	Päng,	бпимъ.	Pang,	санъ.
N'ep,	нѣнъ.	Paou,	бао, пѣао.	Päng,	ванъ, (шанъ).
N'ih,	ни.	Pe,	бѣ, пѣхи.	Paou,	сао, (шао).

Se,	си.	Shin,	шень.	Та,	да, таа.
Seang,	сянь.	Shing,	шень.	Тä	дä, таä.
Seau,	сяо.	Shö,	шо.	Тäе,	дäй, таäй.
Seay,	сь.	Shoo,	шю.	Тäп,	дäнь, таäнь.
Sëë,	сë.	Show,	шоу.	Тäнг,	дäнь, таäнь.
Sëen,	сянь.	Shüch,	шү.	Тäнг,	дäнь, таäнь.
Seik,	сй.	Shün,	шунь.	Тäон,	дäо, таäо.
Seo,	сö.	Shwa,	шва.	Те,	дй, тахй.
Seu,	сöй.	Shwae,	швай.	Тäоу,	дäо, таäо.
Seüë,	сöс.	Shwang,	швань.	Тäоу,	дтль.
Seuen,	сöань.	Shwö,	шö.	Тëë,	тхль.
Seich,	сöй.	Shwüch,	швү.	Тëп,	дäнь, таäнь.
Seun,	сöнь.	Sih,	сй, шй.	Тëй,	дй, тахй.
Sen,	сн.	Sin,	синь.	Тен,	дтй.
Sha,	ша.	Sing,	синь.	Тйк	дö, таö.
Shä,	шä.	So,	со.	Тëнг,	динь, тахинь.
Shay,	шай.	Sö,	сö, сү.	Тө,	дö, таö.
Shan,	шань.	Soo,	сү.	Тö,	дö, таö.
Shang,	шань.	Son,	сон.	Тoo,	дү, таү.
Shaou,	шао.	Sih,	сй.	Тон,	дöу, таöу.
Shay,	шо.	Sun,	сунь.	Тä,	ца, ца.
Sha,	ши.	Sung,	сунь.	Тäе,	цай, цäй.
Shë,	шö.	Süch,	сү.	Тäп,	цань, цäнь.
Shen,	шань.	Swan,	свань.		чань, хчань.
Shih,	шй.	Sze,	сз.	Тäнг,	цань, цäнь.

<i>Tsäng</i>	цэнь, цэнь.	<i>Tsüch</i> ,	цзэ, цзэ.	<i>Wo</i> ,	69, 60.
<i>Tsaoи</i> ,	цао, цзао.	<i>Tsün</i> ,	цзунь, цзунь.	<i>Wö</i> ,	6а.
<i>Tse</i> ,	ци, цзи.	<i>Tsung</i> ,	цзунь, цзунь.	<i>Woo</i> ,	6у.
<i>Tseany</i> ,	цэнь, цэнь.	<i>Tsüch</i> ,	цзүй, цзүй.	<i>Wüch</i> ,	6й.
<i>Tseaoи</i> ,	цэо, цэо.	<i>Tswan</i> ,	цзвань, цзвань.		
<i>Tseay</i> ,	цэю, цэю.	<i>Tse</i> ,	цзю, цзю.	<i>Za</i> ,	я.
<i>Tsë</i> ,	цзэ, цзэ.	<i>Tsch</i> ,	цз, цз.	<i>Zä</i> ,	я.
<i>Tsëen</i> ,	цзэнь, цзэнь.	<i>Tsun</i> ,	цзунь, цзунь.	<i>Zae</i> ,	яй.
	цзэнь.	<i>Tung</i> ,	цзунь, цзунь.	<i>Zang</i> ,	янь.
<i>Tsëih</i> ,	цзэ, цзэ.	<i>Tsun</i> ,	цзунь, цзунь.	<i>Zaoи</i> ,	яо.
<i>Tsëö</i> ,	цзэо, цзэо.	<i>Tswan</i> ,	цзвань, цзвань.	<i>Zau</i> ,	яэ.
<i>Tseu</i> ,	цзюй, цзюй.			<i>Zë</i> ,	яэ.
<i>Tseü</i> ,	цзюэ.	<i>Uk</i> ,	цзю.	<i>Zen</i> ,	янь.
<i>Tseuen</i> ,	цзюань.	<i>Ung</i> ,	цзунь.	<i>Zen</i> ,	ю.
<i>Tseun</i> ,	цзюнь.	<i>Urk</i> ,	цзр, цзр.	<i>Zik</i> ,	й.
<i>Tset</i> ,	цзю, цзю.			<i>Zin</i> ,	инь.
<i>Tsich</i> ,	цзэ, цзэ.	<i>Wa</i> ,	6а,	<i>Zing</i> ,	инь.
<i>Tsin</i> ,	цзинь, цзинь.	<i>Wä</i> ,	6а.	<i>Zö</i> ,	ю.
<i>Tsing</i> ,	цзинь, цзинь.	<i>Wae</i> ,	6ай.	<i>Zu</i> ,	юй.
<i>Tso</i> ,	цзо, цзо.	<i>Wan</i> ,	6ань.	<i>Zü</i> ,	ю.
<i>Tsö</i> ,	цзю, цзю.	<i>Wän</i> ,	6энь.	<i>Zuen</i> ,	юань.
<i>Tsoo</i> ,	цзю, цзю, (цзю).	<i>Wang</i> ,	6инь.	<i>Züch</i> ,	юй.
<i>Tsom</i> ,	цзю, цзю.	<i>We</i> , <i>Wei</i> ,	6эй.	<i>Zun</i> ,	юнь.
	(цзю).	<i>Wei</i> ,	6эй.	<i>Zung</i> ,	юнь.

<i>Tsäng</i>	цэнь, цэнь. <i>Tsüch</i> ,	цзүй, цзүй. <i>Wo</i> ,	62, 60.	
<i>Tsaoи</i> ,	цао, цэо. <i>Tsün</i> ,	цзунь, цзунь. <i>Wö</i> ,	6а.	
<i>Tse</i> ,	ци, цзи. <i>Tsung</i> ,	цзунь, цзунь. <i>Woo</i> ,	6у.	
<i>Tseang</i> ,	цэнь, цэнь. <i>Tsün</i> ,	цзүй, цзүй. <i>Wüch</i> ,	6й.	
<i>Tseaoи</i> ,	цэо, цэо. <i>Tsuan</i> ,	цзуань, цзуань.		
<i>Tseay</i> ,	цэю, цэю. <i>Tse</i> ,	цзю, цзю. <i>Za</i> ,	я.	
<i>Tsë</i> ,	цзю, цзю. <i>Tsch</i> ,	дз, тз. <i>Zä</i> ,	я.	
<i>Tsëen</i> ,	цэнь, цэнь. <i>Tsün</i> ,	цзунь, тзунь. <i>Zae</i> ,	хй.	
	чжань. <i>Tung</i> ,	дунь, тзунь. <i>Zang</i> ,	янь.	
<i>Tsch</i> ,	цй, цзй. <i>Tsü</i> ,	дзй, тззй. <i>Zaoи</i> ,	ю.	
<i>Tsë</i> ,	цзю, цзю. <i>Tsuan</i> ,	дзуань, тззуань. <i>Zau</i> ,	ю.	
<i>Tseu</i> ,	цзюй, цзюй.	<i>Zë</i> ,	ю.	
<i>Tseü</i> ,	цзю. <i>Üh</i> ,	зй.	<i>Zen</i> ,	янь.
<i>Tseuen</i> ,	цзуань. <i>Ung</i> ,	зунь.	<i>Zen</i> ,	ю.
<i>Tseun</i> ,	цзунь. <i>Urh</i> ,	зрз, зль.	<i>Zich</i> ,	й.
<i>Tsem</i> ,	цю, цю.		<i>Zin</i> ,	инь.
<i>Tsch</i> ,	цз, цз. <i>Wa</i> ,	ва,	<i>Zing</i> ,	инь.
<i>Tsin</i> ,	цзинь, цзинь. <i>Wä</i> ,	вэ.	<i>Zö</i> ,	ю.
<i>Tsing</i> ,	цзинь, цзинь. <i>Wae</i> ,	вай.	<i>Zu</i> ,	юй.
<i>Tso</i> ,	цзо, цз. <i>Wan</i> ,	вань.	<i>Zü</i> ,	ю.
<i>Tsö</i> ,	цзю, цзю. <i>Wän</i> ,	вань.	<i>Zuen</i> ,	юань.
<i>Tsoo</i> ,	цзю, цзю, (цз). <i>Wang</i> ,	вань.	<i>Züch</i> ,	юй.
<i>Tsom</i> ,	цззю, цззю. <i>We</i> , <i>Wei</i> ,	вэй.	<i>Zün</i> ,	юнь.
	(цзю). <i>Wei</i> ,	вэй.	<i>Zung</i> ,	юнь.

VII Tabella dei radicali¹

Radicali² di un tratto

1. 一 *u* (yī), ‘uno’. Uso irregolare, 31.³
2. 丨 *gunь* (gǔn), o.^[1] Uso irregolare, 14.
3. 丶 *chжу* (zhǔ), o. Uso irregolare, 6.
4. 丿 *ньхгь* (piě), o. Uso irregolare, 22.
5. 乙 *u* (yì), nome di un tronco.⁴ In basso e a destra, 20
6. 丿 *цзюэ* (jué), o. Uso irregolare, 8.

Radicali di due tratti

7. 二 *эль* (èr), ‘due’. Uso irregolare, 20.
8. 宀 *тхэу¹* (tóu). †^[2] Uso in alto, 19.
9. 人 *жинь¹* (rén), ‘uomo’. In alto e a sinistra, 729.
10. 几⁵ — *idem.* In basso, 32.
11. 入 *жу²* (rù), ‘entrare’. In basso, 12.
12. 八 *на¹* (bā), ‘dividere’.⁶ In alto e in basso, 18.
13. 冫 *цзюнь¹* (jiōng), ‘deserto’. † Uso irregolare, 29.
14. 冫 *ми¹* (mì), ‘coprire’. † In alto, 21.
15. 冫 *бинь¹* (bīng), ‘ghiaccio’. † A sinistra e in basso, 84.
16. 几⁷ *цзи¹* (jī), ‘tavolino’. A destra, in alto e in basso, 16.
17. 凵 *кхань³* (kǎn), ‘vuoto’. † Avvolgente in basso, 14.
18. 刀 *дао¹* (dāo), ‘coltello’. A destra, in alto e in basso, 309.
19. 力 *ли²* (lì), ‘forza’. A destra e in basso, 132.
20. 勹 *бао* (bāo), ‘avvolgere’. † A destra, 47.
21. 匕 *бу⁴* (bǐ), ‘cucchiaio’.⁸ A destra e a sinistra, in alto e in basso, 13.

¹ ключевыхъ знаковъ.

² ключи, qui e sotto.

³ Le informazioni date sono: indice del radicale secondo lo *Kangxi zidian*, pronuncia o nome del radicale, significato, posizione usuale nella composizione, numero di caratteri elencati per ciascun radicale nello *Xinhua zidian*.

⁴ Il riferimento è naturalmente ai c.d. *tronchi celesti* (tiāngān 天幹).

⁵ Err. per 儿, variante di 人 *rén*.

⁶ дѣлю.

⁷ Err. per 儿 *jǐ*.

⁸ чумичка.

22. 匚 *фань*¹ (fāng), ‘cassa’. † Avvolgente da sinistra, 53.
 23. 匚 *си*³ (xǐ/xī), ‘nascondere’. † Avvolgente da sinistra, 13.
 24. 十 *ши* (shí), ‘dieci’. Uso irregolare, 31.
 25. 卜 *бу* (bǔ), ‘divinare’. A destra e in alto, 16.
 26. 卩 *цзъ* (jié), ‘sigillo’. † A destra e in basso, 33.
 27. 凵 *хань*¹ (hǎn), ‘ripa’. † Avvolgente da sinistra, 96.
 28. 厶 *сы*¹ (sī), ‘dappoco’. † In alto e in basso, 17.
 29. 又 *ю* (yòu), ‘ancora’. A destra e in basso, 56.

Radicali di tre tratti

30. 凵 *кхэу*³ (kǒu), ‘bocca’. A sinistra, in alto e in basso, 983.
 31. 匚 *вэй*¹ (wéi), ‘circondare’. Avvolgente, 88.
 32. 土 *тху*³ (tǔ), ‘terra’. A sinistra e in basso, 463.
 33. 士 *ши* (shì), ‘funzionario’. Per lo più in alto e in basso, 18.
 34. 夂 *чжи*¹ (zhǐ), † ‘venire di seguito’.¹ In alto, 7.
 35. 夂 *шуй* (suǐ), † ‘andare con calma’. In basso, 18.
 36. 夕 *си*¹ (xī), ‘sera’. A destra e in basso, 29.
 37. 大 *да*⁴ (dà), ‘grande’. In alto e in basso, 104.
 38. 女 *нюй*³ (nǚ), ‘bambina’.² A sinistra e in basso, 634.
 39. 子 *цзы*⁴ (zǐ), ‘figlio’. A sinistra e in basso, 65.
 40. 宀 *мянь*³ (mián), ‘tetto’. † In alto, 193.
 41. 寸 *цунь*⁴ (cùn), ‘pollice’.³ A destra e in basso, 32.
 42. 小 *сяо*³ (xiǎo), ‘piccolo’. In alto e in basso, 31.
 43. 尢 *вань*¹ (wāng), ‘zoppo’. A destra e in basso, 56.
 44. 尸 *ши*¹ (shǐ), ‘stoppia’.⁴ Avvolgente a sinistra, 118.
 45. 屮 *чжэ* (chè), ‘germoglio’. † In alto e in basso, 17.
 46. 山 *шань*¹ (shān), ‘montagna’. A sinistra, in alto e in basso, 569.
 47. 巛 *чуань*¹ (chuān), ‘fiume’. In alto e in basso, 22.
 48. 工 *гунь*¹ (gōng), ‘artigianale’.⁵ Uso irregolare, 11.
 49. 己 *цзи*¹ (jǐ), ‘medesimo’. In basso, 19.
 50. 巾 *цзинь*³ (jīn), ‘fazzoletto’. A sinistra e in basso, 247.
 51. 干 *гань*¹ (gān), ‘irrompere’.⁶ Uso irregolare, 15.

¹ въ слѣдъ прихожу.

² дѣвица.

³ дюймъ.

⁴ трутъ.

⁵ мастеровой.

⁶ нарушаю.

52. 彡 *яо* (yāo), ‘minuto’. A sinistra e in basso, 15.
 53. 宀 *янь*³ (yǎn), ‘sporgenza’. † Avvolgente a sinistra, 225.
 54. 廴 *инь*¹ (yǐn), ‘portare’. † A sinistra, 10.
 55. 扌 *гунь*¹ (gǒng), ‘stringere una mano nell’altra’.¹ In basso, 31.
 56. 彳 *и* (yì), ‘tirare con la fionda’.² A destra, 13.
 57. 弓 *гунь*¹ (gōng), ‘arco da tiro’. A sinistra e in basso, 141.
 58. 冫 *цзи*¹ (jì), ‘testa di maiale’. † In alto e in basso, 17.
 59. 彡 *сань*¹ (shān), ‘lanugine’. † A destra e in basso, 39.
 60. 彳 *чи* (chì), ‘avanzare’.³ A sinistra, 172.

Radicali di quattro tratti

61. 心 *синь* (xīn), ‘cuore’. A sinistra e in basso, 956.
 62. 戈 *гэ* (gē), ‘lancia’. A destra, 87.
 63. 戶 *ху*³ (hù), ‘porta’. A sinistra e in alto, 38.
 64. 手 *шэу*³ (shǒu), ‘mano’.⁴ A sinistra e in basso, 1012.
 65. 支 *чжи*¹ (zhī), ‘ramo’. A destra, 21.
 66. 攴 *пху*¹ (pū), ‘colpire lievemente’.⁵ † A destra, 241.
 67. 文 *вынь* (wén), ‘varietà di colori’.⁶ A destra, 19.
 68. 斗 *дэу* (dǒu), ‘misura’. A destra, 27.
 69. 斤 *цзинь*¹ (jīn), *jin*.⁷ A destra e in basso, 45.
 70. 方 *фань* (fāng), ‘quadrilatero’. A sinistra, 68.
 71. 无 *ву* (wú), ‘non’. A sinistra, a destra e in alto, 9.
 72. 日 *жи*² (rì), ‘sole’. A sinistra e in alto, 382.
 73. 日 *юэ* (yuē), ‘dire’. In alto e in basso, 23.
 74. 月 *юэ* (yuè), ‘luna’. A sinistra, 58.
 75. 木 *му* (mù), ‘albero tagliato’. A sinistra, in alto e in basso, 1232.
 76. 欠 *цянь*⁴ (qiān), ‘mancare’. A destra, 196.
 77. 止 *чжи* (zhǐ), ‘fermarsi’. A sinistra, in alto e in basso, 49.
 78. 彳 *даи* (dǎi), ‘devianza’.⁸ A sinistra, 190.

¹ складываю руку вь руку.

² стрѣляю съ бечевою.

³ шагаю.

⁴ кисть ручная.

⁵ легко ударяю.

⁶ пестрота.

⁷ гинь, tr. cinese dell’Autore.

⁸ худоба.

79. 𠂇 *шy* (shū), ‘bastone’ (arma).¹ A destra, 58.
80. 毋 *ыy* (wú), ‘non’ (*noli*).² In basso, 10.
81. 比 *бу¹* (bǐ), ‘comparare’. In alto e in basso, 14.
82. 毛 *маo* (máo), ‘pelo’. A destra, a sinistra e in basso, 155.
83. 氏 *шu* (shì), ‘cognome’.³ Uso irregolare, 7.
84. 气 *цu* (qì), ‘aria’. † A destra, 9.
85. 水 *шyǐ* (shǔi), ‘acqua’. A sinistra e in basso, 1333.
86. 火 *хо³* (huǒ), ‘fuoco’. A sinistra e in basso, 545.
87. 爪 *чжаo* (zhǎo), ‘unghia’. A sinistra e in basso, 23.
88. 父 *фy* (fù), ‘padre’. In alto, 10.
89. 爻 *сяo* (yáo), ‘un tratto dei *gua*’.⁴ Uso irregolare, 12.
90. 片 *цзянь³* (qiáng), ‘scheggia’.⁵ † A destra, 38.
91. 片 *бянь* (piàn), ‘scheggia’. † A sinistra, 75.
92. 牙 *я* (yá), ‘dente’. A sinistra e in basso, 9.
93. 牛 *ню¹* (niú), ‘bue’. A destra e in basso, 211.
94. 犬 *цзюань³* (quǎn), ‘cane’. A destra, a sinistra e in basso, 412.

Radicali di cinque tratti

95. 玄 *сюань* (xuán), ‘bluastro’.⁶ A sinistra, in alto e in basso, 6.
96. 玉 *юй* (yù), ‘nephrite’. A destra e in basso, 418.
97. 瓜 *гуа¹* (guā), ‘frutto delle cucurbitacee’.⁷ A destra e a sinistra, 50.
98. 瓦 *ва¹* (wǎ), ‘stoviglia di ceramica’.⁸ A destra e in basso, 160.
99. 甘 *гань¹* (gān), ‘dolce’. A destra, a sinistra e in basso, 19.
100. 生 *шень* (shēng), ‘nascere’.⁹ A destra, a sinistra, in alto e in basso, 17.
101. 用 *юнь* (yòng), ‘usare’. In basso, 10.
102. 田 *тьхянь* (tián), ‘campo’. A destra, in alto e in basso, 149.
103. 疋 *сюй* (pǐ), ‘cubito’.¹⁰ † A sinistra e in basso, 12.
104. 疒 *ни* (né), ‘impotente’. † A sinistra, 470.

¹ Parentesi dell’Autore.

² Parentesi e lat. dell’Autore.

³ фамильное прозвание.

⁴ черта изъ Гуа.

⁵ щепя, *id.* sotto.

⁶ синеватый.

⁷ тыквенный овощь.

⁸ глинян. посуда.

⁹ раждаю.

¹⁰ стопа.

105. 𠂔 бo (bō), ‘camminare’.¹ † In alto, 12.
 106. 白 бай (bái), ‘bianco’. A sinistra e in alto, 86.
 107. 皮 пьхu (pí), ‘cuoio’. A sinistra, a destra e in basso, 76.
 108. 皿 минь³ (mǐn), ‘vassoio’. In alto e in basso, 103.
 109. 目 му² (mù), ‘occhio’. A sinistra e in basso, 554.
 110. 矛 мэу (máo), ‘picca’. A sinistra e in basso, 48.
 111. 矢 ши3 (shǐ), ‘freccia’. A destra e in basso, 55.
 112. 石 ши (shí), ‘pietra’. A sinistra e in basso, 447.
 113. 示 ши (shì), ‘spirito della terra’.² A sinistra e in basso, 179.
 114. 冎 жэу¹ (róu), ‘impronte di animali’. In basso, 11.
 115. 禾 хо (hé), ‘riso e miglio alla radice’. A sinistra, 346.
 116. 穴 сюэ (xué), ‘caverna’. In alto, 142.
 117. 立 ли (lì), ‘alzarsi in piedi’. A sinistra e in alto, 73.

Radicali di sei tratti

118. 竹 чжу (zhú), ‘bambù’. In alto, 672.
 119. 米 ми³ (mǐ), ‘cereali’. A sinistra, in alto e in basso, 205.
 120. 糸 ми (mì), ‘filo di seta’.³ A sinistra e in basso, 627.
 121. 缶 фэу (fǒu), ‘tazza di ceramica’.⁴ A sinistra e in basso, 61.
 122. 网 вань (wǎng), ‘rete’. In alto, 120.
 123. 羊 янь¹ (yáng), ‘’. A sinistra, in alto e in basso, 108.
 124. 羽 юй (yǔ), ‘lunghe piume’.⁵ A sinistra, a destra, in alto e in basso, 157.
 125. 老 лао³ (lǎo), ‘invecchiare’. In alto, 14.
 126. 而 эль (ér), ‘e’. A sinistra, a destra, in alto e in basso, 17.
 127. 耒 лэй (lěi), ‘forcione’. A sinistra, 76.
 128. 耳 эль (ěr), ‘orecchio’. A sinistra e in basso, 137.
 129. 聿 юй (yù), ‘pennello’.⁶ A destra, in alto e in basso, 15.
 130. 肉 жу² (ròu), ‘carne’. A sinistra e in basso, 577.
 131. 臣 чень (chén), ‘vassallo’. A destra, 9.
 132. 自 цзы (zì), ‘da’.⁷ In alto, 21.
 133. 至 чжи (zhì), ‘raggiungere’. A sinistra e in basso, 17.

¹ шагаю.

² духъ земли.

³ шельков. нить.

⁴ глиняный тазъ.

⁵ длинн. перья въ хвос.

⁶ писч. кисть.

⁷ изъ, отъ.

134. 臼 *цзю* (jiù), ‘mortaiο’. In basso, 40.
 135. 舌 *шэ²* (shé), ‘lingua’. A sinistra e in basso, 34.
 136. 舛 *чуань* (chuǎn), ‘opposto’. Sotto, 8.
 137. 舟 *чжэу* (zhōu), ‘imbarcazione’. A sinistra, 165.
 138. 艮 *гын⁴* (gèn), ‘nome di un *gua*’. A destra, 5.
 139. 色 *сэ* (sè), ‘colore’, ‘tinta’. A destra, 20.
 140. 艸 *цао* (cǎo), ‘vegetazione’. In alto, 1423.
 141. 虍 *ху¹* (hū), ‘strisce della tigre’. † in alto, 69.
 142. 虫 *сюй-хой* (chóng), ‘insetto’.¹ A sinistra e in basso, 804.
 143. 血 *сюэ* (xuè), ‘sangue’. A sinistra e in basso, 804.
 144. 行 *синь* (xíng), ‘camminare’. Si usa separato, 35.
 145. 衣 *и* (yī), ‘abito’.² A sinistra e in basso, 466.
 146. 兩 *я* (yà), coprire. In alto, 20.

Radicali di sette tratti

147. 見 *цзянь⁴* (jiàn), ‘vedere’. A destra e in basso, 133.
 148. 角 *цзю²* (jiǎo), ‘corno’. A sinistra, 137.
 149. 言 *янь¹* (yán), ‘dire’. A sinistra e in basso, 734.
 150. 谷 *гү¹* (gǔ), ‘fosso’, ‘valle’.³ A sinistra, 47.
 151. 豆 *дэу¹* (dòu), ‘scodella di legno’. A sinistra e sotto, 4.
 152. 豕 *ши* (shǐ), ‘maiale’. A sinistra, a destra e in basso, 119.
 153. 豸 *чи* (zhì), ‘rettile’. A sinistra, 114.
 154. 貝 *бэй* (bèi), ‘conchiglia marina’. A sinistra e in basso, 216.
 155. 赤 *чи* (chì), ‘rosso’. A sinistra e a destra, 209.
 156. 走 *цзэу³* (zǒu), ‘recarsi’.⁴ A sinistra, 240.
 157. 足 *цзү¹* (zú), ‘piede’. A sinistra e in basso, 504.
 158. 身 *шень³* (shēn), ‘corpo’. A sinistra, 67.
 159. 車 *цзюй* (chē), ‘carro’. A sinistra e in basso, 340.
 160. 辛 *синь¹* (xīn), ‘sapore acuto’.⁵ A sinistra, a destra e in basso, 32.
 161. 辰 *чень³* (chén), ‘tempo’. A destra, in alto e in basso, 13.
 162. 辵 *чо* (chuò), ‘camminare velocemente’.⁶ † A sinistra, 323.
 163. 邑 *и¹* (yì), ‘città’. A destra, 345.

¹ череп. насѣкомое.

² верхн. одежда.

³ логъ, долина.

⁴ иду куда.

⁵ острый (вкусъ).

⁶ скоро иду.

164. 酉 *yǒu*³ (yǒu), ‘fermentare’.¹ A sinistra e in basso, 249.
 165. 采 *bǎn*¹ (biàn), ‘distinguere’. A sinistra, in alto e in basso, 10.
 166. 里 *lǐ*⁴ (lǐ), *li*, ‘miglio cinese’.² A sinistra, a destra e in basso, 7.

Radicali di otto tratti

167. 金 *qīn*¹ (jīn), ‘metallo’. A sinistra e in basso, 719.
 168. 長 *cháng*¹ (cháng), ‘lungo’. A sinistra, 47.
 169. 門 *mén*¹ (mén), ‘porta’. In alto avvolgente, 213.
 170. 阜 *fù*⁴ (fù), ‘colle’. A sinistra, 279.
 171. 隶 *lì*³ (lì), ‘raggiungere’.³ A destra, 11.
 172. 隹 *zhuī*⁴ (zhuī), ‘uccello’.⁴ A destra, in alto e in basso, 202.
 173. 雨 *yǔ*³ (yǔ), ‘pioggia’. In alto, 236.
 174. 青 *qīng*¹ (qīng), ‘scuro’. A destra, 17.
 175. 非 *fēi*¹ (fēi), ‘non’. In alto e in basso, 17.

Radicali di nove tratti

176. 面 *miàn*¹ (miàn), ‘faccia’. A sinistra, 64.
 177. 革 *gé*¹ (gé), ‘cuoio lavorato’. A sinistra, 290.
 178. 韋 *wéi*¹ (wéi), ‘cuoio conciato’.⁵ A sinistra, 97.
 179. 韭 *jiǔ*¹ (jiǔ), ‘porro’.⁶ A sinistra, a destra e in basso, 15.
 180. 音 *yīn*¹ (yīn), ‘sillaba’.⁷ A sinistra e in basso, 24.
 181. 頁 *yè*¹ (yè), ‘foglio di libro’. A destra, 324.
 182. 風 *fēng*¹ (fēng), ‘vento’. A sinistra, 154.
 183. 飛 *fēi*¹ (fēi), ‘volare’. A destra, 10.
 184. 食 *shí*¹ (shí), ‘cibo’. A sinistra e in basso, 343.
 185. 首 *shǒu*⁴ (shǒu), ‘testa’. A sinistra, a destra e in basso, 17.
 186. 香 *xiāng*¹ (xiāng), ‘fragrante’. A sinistra e in basso, 32.

Radicali di dieci tratti

187. 馬 *mǎ*¹ (mǎ), ‘cavallo’. A sinistra, in alto e in basso, 410.
 188. 骨 *gǔ*¹ (gǔ), ‘osso’. A sinistra, 162.

¹ укусать.

² ли, Китайс: верста.

³ дохожу. Poss. err. per 逮 *dài*, ‘raggiungere’, ‘acchiappare’; cfr. 隶 (隸) *lì*, ‘schiavo’.

⁴ голенаст птица (sic).

⁵ сыромятн: кожа.

⁶ полев. лукъ.

⁷ тонъ. Cfr. ОРКГ, *passim*.

189. 高 *gao*⁴ (gāo), ‘alto’. A sinistra e in alto, 27.
 190. 髟 *biao* (biāo), ‘capelli sciolti’.¹ In alto, 223.
 191. 鬥 *dəu* (dòu), ‘lottare’. Avvolgente in alto, 18.
 192. 鬯 *chan* (chàng), nome di un’erba profumata.² A sinistra e in basso, 7.
 193. 鬲 *li* (lì), ‘tripode’. In alto, in basso e nel mezzo, 54.
 194. 鬼 *guy* (guǐ), ‘spettri dei morti’.³ A sinistra, a destra e sotto, 120.

Radicali di undici tratti

195. 魚 *yü* (yú), ‘pesce’. A sinistra e in basso, 491.
 196. 鳥 *nyao*³ (niǎo), ‘uccello’.⁴ A destra, in alto e in basso, 617.
 197. 鹵 *ly*⁴ (lǔ), ‘salgemma’.⁵ A sinistra, 38.
 198. 鹿 *ly* (lù), ‘cervo’. A sinistra e in alto, 83.
 199. 麥 *mai* (mài), ‘grano’. A sinistra, 117.
 200. 麻 *ma* (má), ‘canapa’. In alto, 30.

Radicali di dodici tratti

201. 黃 *xyan*¹ (huáng), ‘giallo’. A sinistra e a destra, 35.
 202. 黍 *xy* (shǔ), ‘glutinoso’.⁶ A sinistra, 44.
 203. 黑 *xəi* (hēi), ‘nero’. A sinistra e in basso, 146.
 204. 黻 *chji* (zhǐ), ‘vestito ricamato’.⁷ A sinistra, 9.

Radicali di tredici tratti

205. 黽 *min* (mǐn), ‘rana’. A destra e in basso, 35.
 206. 鼎 *din* (dǐng), ‘tripode’. A sinistra e in basso, 13.
 207. 鼓 *gy*⁴ (gǔ), ‘timpano’.⁸ In alto e in basso, 41.
 208. 鼠 *xy* (shǔ), ‘topo’. A sinistra, 79.

Radicali di quattordici tratti

209. 鼻 *bi* (bí), ‘naso’. A sinistra, 47.
 210. 齊 *qi* (qí), ‘piano’. In alto, 16.

¹ растрепанные волосы.

² назв. пахуч. травы.

³ тѣни умершихъ.

⁴ птица.

⁵ солончак.

⁶ просо-клейкое.

⁷ солончакъ.

⁸ литавра.

Radicali di quindici tratti

211. 齒 *chǐ* (chǐ), ‘denti’. A sinistra, 145.

Radicali di sedici tratti

212. 龍 *lóng* (lóng), ‘drago’. A sinistra, a destra, in alto e in basso, 19.

213. 龜 *guī* (guī), ‘tartaruga’. A sinistra, a destra, in alto e in basso, 21.

Radicali di diciassette tratti

214. 龠 *yùè* (yùè), ‘flauto’. A sinistra e in basso, 17.

(totale:) 33.426

Supplemento dei radicali variati

измѣн. ключи.		смотри.		измѣн. ключи.		смотри.	
亻	亼	人	亼	𠂇	冈	火	网
冫	冫	刀	心	夕	月	爪	肉
巳	小	尸	心	牙	艸	牛	艸
允	扌	尢	手	彡	西	犬	而
兀	攴	尢	攴	王	辶	玉	辶
勹	无	勹	无	肉	冫	肉	邑
勹	步	勹	步	囧	县	网	長
川	彳	勹	水	而	冫	网	阜
彳	水	亼	水	宀		网	

Nota: Di ciascuna coppia di radicali variati, l'uno rimanda al primo e l'altro al secondo dei radicali ordinari che seguono appresso.

VIII

Tabella dei numeratori¹

- 首 (shǒu), ‘testa’. Numeratore delle opere in versi.
- 口 (kǒu), ‘bocca’. Numeratore degli abitanti della casa,² delle ferite e dei maiali.
- 尾 (wěi), ‘coda’. Numeratore dei pesci.
- 刀 (dāo), ‘coltello’. Numeratore delle risme di carta e dei tagli di coltello o d’ascia.
- 成 (chéng), ‘completare’. Numeratore delle strofe e dei versi.³
- 件 (jiàn). Numeratore delle parti, degli oggetti e dei vestiti.
- 匹 (pǐ). Numeratore dei cammelli, dei cavalli, dei bardotti e dei muli.
- 句 (jù). Numeratore delle parole.
- 吊 (diào). Numeratore delle stringhe di monete cinesi.⁴
- 乘 (shèng). Numeratore dei carri e delle lettighe.
- 股 (gǔ). Numeratore delle azioni o partecipazioni in qualcosa, e dei fili di una corda.⁵
- 員 (yuán). Numeratore dei funzionari.
- 封 (fēng), ‘sigillare’. Numeratore dei plichi e delle lettere.
- 長 (cháng).⁶ Numeratore dei fogli per scrivere, dei tavoli, delle sedie e degli sgabelli.
- 座 (zuò), ‘pedistallo’.⁷ Numeratore delle case, degli edifici e dei muri.
- 位 (wèi), ‘posizione’. Numeratore delle persone di rilievo e dei cannoni.
- 把 (bǎ), ‘tenere in mano’. Numeratore delle spade, dei coltelli, dei mazzi, dei ventagli e degli ombrelli.
- 枝 (zhī), ‘laccio’.⁸ Numeratore dei pezzi di una carcassa.⁹
- 條 (tiáo). Numeratore dei pesci e in generale degli oggetti oblungi.
- 文 (wén). Numeratore delle monete di rame.
- 部 (bù), ‘raccolte di qcs’.¹⁰ Numeratore degli esemplari di un libro.
- 輛 (liàng), ‘carro’. Numeratore dei carri.

¹ числительныхъ знаковъ.

² душъ въ домѣ, lett. ‘anime in casa’.

³ строфъ и ярусовъ.

⁴ связокъ съ деньгами Китайскими. Si riferisce all’uso di legare insieme una stringa di monete passando un laccio per il foro centrale di queste, diffuso nella Cina premoderna.

⁵ паев или участковъ въ чемъ-либо, и бечевокъ въ веревкѣ.

⁶ Prob. егг. per 張 zhāng.

⁷ поддонокъ.

⁸ кляпець, strumento in uso in alcune regioni della Russia e della Siberia per la caccia alla lepre.

⁹ кусковъ туши.

¹⁰ сводъ чего.

兩 (liǎng), ‘due’. *Idem*.
 門 (mén), ‘porta’, ‘uscio’. Numeratore dei cannoni.
 面 (miàn), ‘faccia’. Numeratore delle bandiere.
 疋 (pǐ). Numeratore dei tessuti interi.
 頭 (tóu), ‘testa’. Numeratore dei buoi.
 下 (xià), ‘basso’. Numeratore delle volte e dei colpi.
 名 (míng), ‘nome’. Numeratore delle persone di genere maschile.
 杆 (gǎn), ‘asta’.¹ Numeratore dei fucili e degli stendardi.
 干 (gān). *Idem*.
 架 (jià), ‘gruccia per abiti’. Numeratore degli orologi da tavolo.
 枝 (zhī), ‘ramo’. Numeratore delle candele.
 頂 (dǐng), ‘corona’.² Numeratore dei cappelli, dei berretti e degli scaffali.
 根 (gēn), ‘radice’. Numeratore delle funi e dei cavi del sartiame, delle lunghe candele d’incenso e degli alberi piantati.³
 片 (piàn), ‘intonaco’. Numeratore dei pezzi d’intonaco e dei fogli di un libro.
 顆 (kē). Numeratore degli oggetti piccoli e rotondi, ad es.: delle perle, dei frutti.⁴
 隻 (zhī), ‘solo’. Numeratore delle imbarcazioni, dei cani, degli animali con le corna, delle oche, delle galline e delle anitre.
 軸 (zhóu), ‘asse di un carro’. Numeratore delle mappe e dei quadri arrotolati.
 科 (kē), ‘classe’. Numeratore degli alberi e della vegetazione con radici.⁵
 節 (jié), ‘nodo’. Numeratore delle parti di un oggetto rotto o esploso.
 幅 (fú), ‘misura di tessuto’.⁶ Numeratore delle forme scritte sulla carta o sul tessuto.
 箇 (gè). Particella spesso aggiunta ai numerali cardinali nello stile colloquiale con i sostantivi per i quali non vi è un numeratore.

¹ древко.

² темя.

³ веревокъ, нитокъ, въ моткахъ, курительныхъ длинныхъ свѣчекъ, сажаемыхъ деревь.

⁴ корольковъ.

⁵ растеній съ корнемъ, или на корню.

⁶ полотнище.

IX

Tabella del ciclo cinese

	甲	乙	丙	丁	戊	己	庚	辛	壬	癸
子	1.		13.		25.		37.		49.	
丑		2.		14.		26.		38.		50.
寅	51.		3.		15.		27.		39.	
卯		52.		4.		16.		28.		40.
辰	41.		53.		5.		17.		29.	
巳		42.		54.		6.		18.		30.
午	31.		43.		55.		7.		19.	
未		32.		44.		56.		8.		20.
申	21.		33.		45.		57.		9.	
酉		22.		34.		46.		58.		10.
戌	11.		23.		35.		47.		59.	
亥		12.		24.		36.		48.		60.
	3.		363.							
	64.		423.		723.		1.023.		1.323.	1.623.
	123.		483.		783.		1.083.		1.383.	1.683.
	183.		543.		843.		1.143.		1.443.	1.743.
	243.		603.		903.		1.203.		1.503.	1.803.
	303.		663.		963.		1.263.		1.563.	1.923.

X

Tabella delle locuzioni di rispetto usate nella conversazione in luogo dei pronomi: *io, noi, mio, nostro, voi e vostro*¹

Il Sovrano in luogo di *io* usa 朕 (zhèn), che corrisponde alla parola *Noi*.²

I principi e i funzionari militari chiamano il Sovrano 主子 (zhǔzǐ), che significa ‘Sovrano’
(e ‘Vostra Maestà Imperiale’).³

Dinanzi al Sovrano in luogo di *io* e *mio* usano 奴才 (núcai), che significa ‘servo’.

I funzionari e i sudditi⁴ cinesi chiamano il Sovrano 皇上 (huángshàng), che significa
‘Augustissimo’, ‘Supremo’.⁵

I funzionari cinesi in luogo di *io* dinanzi al Sovrano usano 臣 (chén), che significa
‘sottomesso’ o un grado dei funzionari.

I sudditi in luogo di *io* dinanzi al sovrano usano 小民 (xiǎomín), che significa ‘infimo’ o
‘suddito’.

I governanti che si trovano in dipendenza dalla Cina titolano il Sovrano cinese 天主
(tiānzǔ), che significa ‘Imperatore Celeste’.

Dinanzi al Sovrano cinese in luogo di *io* usano 臣 (chén).

Nelle carte al posto di *voi* e *Vostra Maestà* usano 階下 (jiēxià), che significa ‘dinanzi al
baldacchino’ o ‘presso il baldacchino’.⁶

Nelle lettere al posto di *voi* e *Grazioso Sovrano* usano 足下 (zúxià), che significa ‘dinanzi
ai piedi’ o ‘presso i piedi’.

Gli studenti civili e dinanzi al Sovrano e al cospetto dei funzionari in luogo di *io* usano
生員 (shēngyuán), che significa ‘studente’.⁷

E gli studenti militari 武生 (wǔshēng), che significa ‘cadetto’.⁸

I funzionari dinanzi ai sottoposti usano:

¹ Таблица учтивыхъ рѣченій употребляемыхъ въ разговорахъ вмѣсто мѣстоименій: я, мы, мой, нашъ, вы и вашъ. Si ricorda che in russo il *Voi* è usato quale forma di cortesia in luogo del *Lei* italiano.

² Il riferimento è naturalmente al *plurale maiestatis* dei sovrani europei, ru. Мы.

³ Ваше Царское Величество.

⁴ простолюдины.

⁵ Августѣйшій—Верховный.

⁶ Предъ кольцомъ или у кольца.

⁷ учащійся.

⁸ военноучащійся.

Un governatore (巡撫)¹ (xúnfǔ), 本院 (běnyuàn), che significa ‘questo’ o ‘il proprio Ufficio’.²

Il Presidente della Corte amministrativa³ (布政司) (Bùzhèngsī), 本司 (běnsī), che significa ‘la propria Corte’.

Il Presidente della Corte penale⁴ (按察司) (Àncháosī), 本司 (běnsī).

Un procuratore 道臺 (dàotái), 本道 (běndào), che significa ‘la propria strada’.

Un governatore provinciale⁵ 知府 (zhīfǔ), 本府 (běnfǔ), che significa ‘la propria provincia’.

Il governatore di un circondario⁶ 知州 (zhīzhōu), 本州 (běnzhōu), che significa ‘il proprio circondario’.

Il governatore di un distretto⁷ 知縣 (zhīxiàn), 本縣 (běnxiàn), che significa ‘il proprio distretto’.

I gradi militari superiori 旗官 (qíguān), 本旗 (běnqí), che significa ‘la propria bandiera’.

I funzionari della seconda fino della nona classe titolano un funzionario di prima classe 大人 (dàrén), che significa ‘grand’uomo’ e corrisponde al titolo europeo di *Vostra Eccellenza*.⁸

I funzionari della quarta fino della sesta classe titolano pure i funzionari di prima, seconda e terza classe 大人 (dàrén).

Gli stessi in luogo di *io* utilizzano dinanzi a loro 卑職 (bēizhí), che significa ‘incarico inferiore’.⁹

I sudditi titolano tutti i funzionari 老爺 (lǎoyé), che significa ‘signore’, ‘nobile’, ‘grazioso sovrano’.¹⁰

Un servo titola il padrone 官夫 (guānfū), che significa ‘uomo d’ufficio’.¹¹

Dinanzi al padrone in luogo di *io* dicono 小的 (xiǎode), che significa ‘infimo’.

Un segretario dinanzi al superiore in luogo di *io* usa 書辦 (shūbàn), che significa ‘esecutore di atti scritti’.

¹ Questa e ss., tutte parentesi dell’Autore.

² здѣшній или собственный Приказъ.

³ Казенной Палаты.

⁴ Уголовной Палаты.

⁵ Областный Правитель.

⁶ Правитель Округа.

⁷ Правитель уѣзда.

⁸ Ваше Превосходительство.

⁹ Низкая должность.

¹⁰ Господинъ, Бояринъ и Милост. Государь.

¹¹ должностной мужъ.

Un segretario è titolato 書辦 (shūbàn).

Gli studiosi, i medici, gli scrivani e i ciechi¹ sono titolati 先生 (xiānsheng), che significa ‘nato prima’.

Qualsiasi artigiano,² 師傅 (shīfu), che significa ‘maestro’.

Qualsiasi commerciante, 掌櫃 (zhǎnguì), che significa ‘commesso’.³

Al servo del proprio superiore, 爺 (yé), che significa ‘secondo signore’.⁴

Un monaco *heshang*,⁵ 禪師 (chán), ‘maestro della fede’.

Un monaco *daoshi*,⁶ 法師 (fǎshī), ‘maestro della legge’.

Un (uomo) più anziano rispetto a mio padre lo chiamo 老伯 (lǎobó), che significa ‘signor zio più anziano per parte di padre’.

Uno più giovane rispetto a mio padre 大叔 (dàshū), che significa ‘grande zio più giovane per parte di padre’.

Una donna più anziana rispetto a mia madre, 伯母 (bómǔ), che significa ‘zia’ (moglie dello zio più anziano per parte di padre).⁷

Una più giovane rispetto a mia madre, 大嬸 (dàshěn), che significa ‘zia’ (moglie dello zio più giovane per parte di padre).

Di fronte a loro in luogo di *io* uso 小姪 (xiǎozhí), che significa ‘infimo nipote’.

Con un anziano rispetto a me stesso, 長兄 (zhǎngxiōng), che significa ‘signor fratello maggiore’.

Con uno della stessa età,⁸ 某哥 (mǒu gē), che significa ‘tal fratello maggiore’.

Di fronte ai più anziani e a quelli della stessa età in luogo di *io*, 弟 (dì), ‘fratello minore’.

I più piccoli li chiamano con i numerali di fratellanza;⁹ ad es. se uno è il terzo figlio in ordine di nascita, allora lo chiamano 老三 (lǎo sān), ‘signor terzo’.

Una donna sposata, 老太太 (lǎo tàitai), che significa ‘graditissima signora’.¹⁰

Il custode di un posto giudiziario,¹¹ 老頭兒 (lǎotóur), ovvero ‘tal anziano’.

¹ слѣпыхъ.

² художник.

³ приказчикъ.

⁴ второй баринъ.

⁵ Хо-шань, cin. 和尚 *heshang*, ‘monaco buddista’.

⁶ Дао-сы, cin. 道士 *dàoshi*, ‘sacerdote taoista’.

⁷ Questa e s. parentesi dell’Autore.

⁸ Къ ровному.

⁹ числами братства.

¹⁰ Г. жа препотченнѣйшая.

¹¹ сторожа судебного мѣста.

Un esportatore,¹ 富家的 (fùjiāde), che significa ‘padrone’.

Un turco,² 某大把 (mǒu dàbǎ), che significa ‘tale *daba*’.

Un operaio, 朋友 (péngyou), che significa ‘amico’.

Un contadino, 莊頭 (zhuāngtóu), che significa ‘fittavolo locale’.³

Nota: i quattro titoli di sopra si usano tra persone di pari condizione; per quanto riguarda i funzionari e i padroni, essi in genere chiamano per nome i propri sottoposti, i propri servi e i più giovani. Il Sovrano chiama i ministri e i Grandi⁴ per titolo e per nome o solo per titolo.

Vostro nonno paterno, 令祖 (lìng zǔ).

Vostra nonna paterna, 令祖母 (lìng zǔmǔ).

Mio nonno paterno, 家祖 (jiā zǔ).

Mia nonna paterna, 家祖母 (jiā zǔmǔ).

Vostro padre, 令尊 (lìng zūn).

Vostra madre, 令堂 (lìng táng).

Mio padre, 家父 (jiā fù).

Mia madre, 家母 (jiā mǔ).

Mio fratello minore, 舍弟 (shè dì).

Vostra moglie, 令正 (lìng zhèng).

Vostra amata (concubina),⁵ 令寵 (lìng chǒng).

Mia moglie, 敝房 (bì fáng).

La mia concubina, 賤妾 (jiàn qiè).

Vostro figlio, 令郎 (lìng láng).

Mio figlio, 小兒 (xiǎo’ér).

Vostro figliastro,⁶ 令壻⁷ (lìng xù).

Vostra figlia, 令愛 (lìng ài).

Mio figliastro, 小壻⁸ (xiǎoxù).

Mia figlia, 小女 (xiǎo nǚ).

¹ извозчикъ, mod. извозчик, ‘conducente’. Forse da intendersi etim. come ‘esportatore’; cfr. извозить, ‘portare fuori su un veicolo’.

² туркестанца.

³ помѣщ. арендаторъ.

⁴ вельможъ.

⁵ Par. dell’Autore.

⁶ зять.

⁷ Err. per 令婿 *lìngxù*.

⁸ Err. per 小婿 *xiǎoxù*.

In maniera simile si parla degli altri parenti propri, sia di parte femminile che di parte maschile. Tuttavia, occorre notare che l'espressione 令 (lìng) 'lodevole' si usa per una persona, mentre per le cose sono le espressioni 高 (gāo) 'alto', 貴 (guì) 'caro', 尊 (zūn) 'onorevole'; le espressioni 舍 (shè) 'abbandonato'¹ e 家 (jiā) 'domestico' si usano per una persona, mentre 敝 (bì) 'cattivo' e 賤 (jiàn) 'dappoco' sia per una persona che per le cose, il che è evidente dalla tabella medesima.

Fine.²

¹ Err. per 捨 *shě*, 'abbandonare'.

² Presente nell'ed. del 1908 a chiusura della pubblicazione; nell'ed. del 1835 seguono altre tre appendici ed è pertanto omessa in questo luogo.

Nomi delle merci russe di Kjachta¹

Castoro *jarec*,² 小只盖水皮 (xiǎo guōgài shuǐpí).
—della Kamčatka, 銀針海龍 (yínzhēn hǎilóng).
—europeo, 洋只盖水皮 (yáng guōgài hǎilóng).
—russo di fiume, 猛失驚水皮 (měngshījīng shuǐpí).
——con la spalla alta,³ 長毛水皮 (chángmáo shuǐpí).
Coda di castoro della Kamčatka, 銀針尾 (yínzhēnwěi).
Gatto grigio selvatico di alta qualità, 鬼兒⁴獠皮 (guǐ'érshūnpí).
—della steppa,⁵ 野貓皮 (yèmāopí).
—— con macchie nere, 土豹皮 (tǔbāopí).
—del Katun,⁶ 虎豹頭貓皮 (hǔbàotóu māopí).
—pendolo,⁷ 長条子貓皮 (cháng tiáozi māopí).
—nero, 黑貓皮 (hēi māopí).
—dalla schiena nera striato,⁸ 花盖貓皮 (huāgài māopí).
—a pelo rosso,⁹ 紅根貓皮 (hónggēn māopí).
—a pelo bianco,¹⁰ 銀根貓皮 (yíngēn māopí).
—*idem*, 白根貓皮 (báigēn māopí).
Gattino di mare,¹¹ 太平貂皮 (tàipíng diāopí).
Volpe della steppa,¹² 沙狐皮 (shāhúpí).
Otaria, 水獺 (shuǐtǎ).

¹ Assente nell'ed. del 1908. Nell'ed. del 1835 è accompagnata dal sottotitolo cinese 恰克圖哦囉嘶貨物類 *Qiàkètú Éluósī huòwù lèi*; 哦囉嘶, var. per 俄羅斯 *Éluósī*, 'Russia'; 類 *lèi*, corr. su (婁頁). Numerosi dei termini qui elencati sono disusati o dialettali, dunque di complessa interpretazione laddove i caratteri cinesi siano male impressi e il russo tipico di un gergo da lungo tempo abbandonato.

² ярецъ. Potrebbe indicare provenienza dal bacino dello Jar'; tuttavia, poiché in quel caso si sarebbe scritto con la maiuscola (cfr. sotto), lasciamo l'originale in trascrizione. Per 'castoro' (бобръ) si intende naturalmente la pelliccia; id. di seguito.

³ съ высокою осью, lett. 'con asse alto'.

⁴ Var. per 兒 *ér*.

⁵ степная.

⁶ Катунский.

⁷ Пенделовская.

⁸ черноспинная пестрая.

⁹ краснопухая.

¹⁰ бѣлопухая.

¹¹ котикъ морской.

¹² корсакъ.

- idem*, 水皮 (shuǐpí).
 —estera, 西洋翻板水皮 (xīyáng fānbǎn shuǐpí).
 —della Kamčatka, 二各呢翻板水皮 (èrgèní fānbǎn shuǐpí).
 —rusa, 正板水皮 (zhènbǎn shuǐpí).
Desman,¹ 老鼠皮 (lǎoshǔpí).
 —estero, 青根貂皮 (qīnggēn diāopí).
 Scoiattolo pelo bianco,² 灰鼠皮 (huīshǔpí).
 —di Zakamennaja, 達子黑灰鼠皮 (dázǐ hēi huīshǔpí).
 —di Tunkinskij, 回子黑灰鼠皮 (huízǐ hēi huīshǔpí).
 —di Zavod,³ 則刀子灰鼠皮 (zédaozi hēi huīshǔpí).
 —alto della Jacuzia, 高無尾黑灰鼠皮 (gāo wúwěi hēi huīshǔpí).
 —della Jacuzia, 無尾黑灰鼠皮 (wúwěi hēi huīshǔpí).
 —della Lena, 花尾子灰鼠皮 (huāwěi hēi huīshǔpí).
 —dell'Ob', 二白灰鼠皮 (èrbái hēi huīshǔpí).
 —di Irtyš, 邪路二白灰鼠皮 (xiélù èrbái hēi huīshǔpí).
 —*busaj*,⁴ 黑雜會灰鼠皮 (hēi záhuì huīshǔpí).
 —grigio, 雜會灰鼠皮 (záhuì huīshǔpí).
 —autunnale, 秋子灰鼠皮 (qiūzi huīshǔpí).
Zyrjanka,⁵ 逼兒灰鼠皮 (bī'ér huīshǔpí).
Teleutka,⁶ 大白灰鼠皮 (dà bái huīshǔpí).
 Pelle di tigre, 虎皮 (hǔpí).
 —di lupo, 狼皮 (lángpí).
 —di leopardo,⁷ 豹皮 (bāopí).
 —di orso, 熊皮 (xióngpí).
 —grezza, 生板皮⁸ (shēngbǎnpí).
 —lavorata, 熟板皮 (shúbǎnpí).
 —di tamia, 合雛皮 (héchúpí).
 —di lepre,⁹ 兔皮 (tùpí).

¹ выхухоль.

² бѣлка бѣлья шкурка.

³ заводная.

⁴ бѣлка бусай, егг. пер бусая.

⁵ зырянка.

⁶ телеутка.

⁷ ирбизовая.

⁸ Corr. su 板²生¹皮 come indicato dallo stampatore con numeri soprascritti.

⁹ заячья.

—di istrice piccola, 猓子皮¹ (wèizipí).
 Martora, 掃雪皮 (sǎoxuépí).
 Volpe, 狐皮 (húpí).
 —nera, 黑狐皮 (hēi húpí).
 —migliore,² 黑玄狐皮 (hēi xuánhúpí).
 —argentata,³ 黑窩刀狐皮 (hēi wōdāo húpí).
 —bruna, 窩刀狐皮 (wōdāo húpí).
 —grigio-bruna, 串窩刀狐皮 (chuàn wōdāo húpí).
 —grigio-scura,⁴ 黑獺兒狐皮 (hēi tā'ér húpí).
 —rossa, 紅獺皮 (hóng tāpí).
 —faina,⁵ 二信狐皮 (èrxìn húpí).
 —gialla, 黃狐皮 (huáng húpí).
 Ermellino, 銀鼠皮 (yínshǔpí).
 —di Barabinsk, 大銀鼠皮 (dà yínshǔpí).
 —a pelo basso,⁶ 小銀鼠皮 (xiǎo yínshǔpí).
 Volpe della prateria,⁷ 公達什狐皮 (gōngdāshí húpí).
 Agnello,⁸ 羔子皮 (gāozipí).
 —nero, 黑羔兒皮 (hēi gāo'érpí).
 —bianco, 白羔兒皮 (bái gāo'érpí).
 —striato, 花羔兒皮 (huā gāo'érpí).
 —scuro, 青羔兒皮 (qīng gāo'érpí).
 —dell'Ucraina, 長脖子皮 (chángbózipí).
 —adulto, 大毛長脖子皮 (dà máo chángbózipí).
 —mezzo adulto, 二毛長脖子皮 (èr máo chángbózipí).
 —bianco, 白長脖子皮 (bái chángbózipí).
 —nero, 黑長脖子皮 (hēi chángbózipí).
 —pezzato, 花長脖子皮 (huā chángbózipí).
 —comune, 小毛長脖子皮 (xiǎo máo chángbózipí).
 —di Buchara, 〈絨〉絨羊皮⁹ (zhānróngyángpí).

¹ Err. per 猓子皮 wèizipí.

² лучшая.

³ чернобурная.

⁴ сиводущая, ovvero con striature di grigio sulla pelliccia.

⁵ бѣлодушкая, ovvero con striature di bianco sulla pelliccia; cfr. белодушка, 'faina'.

⁶ низкошерстный.

⁷ караганка.

⁸ мерлушка, ovvero anche 'vello'.

⁹ Qui e sotto, 〈絨〉 prob. err. per 毡 (氈) zhān.

——grigio, 灰(鞣)絨羊皮 (huī zhānróngyángpí).
 ——più scuro,¹ 青(鞣)絨羊皮 (qīng zhānróngyángpí).
 ——nero, 黑(鞣)絨羊皮 (hēi zhānróngyángpí).
 Pusa, 沙魚皮 (shāyúpí).
 Visone, 水皮崽子 (shuǐpí zǎizi).
 Cervo, 鹿皮 (lùpí).
 Volpe artica, 白狐皮 (báihúpí).
 —a pelo lungo,² 大毛白狐皮 (dàmáo báihúpí).
 —a pelo corto, 小毛白狐皮 (xiǎomáo báihúpí).
 cucciolo di—,³ 粉背子狐皮 (fěn bèizi húpí).
 —meticcica,⁴ 崽子狐皮 (zǎizi húpí).
 Cucciolo di volpe artica,⁵ 二毛白狐皮 (èrmáo báihúpí).
 Volpino di tana,⁶ 耳眼子狐皮 (ěr yǎnzi húpí).
 Kopanec,⁷ 青狐皮 (qīng húpí).
 Ghiottone, 月兒熊皮 (yuè'ér xióngpí).
 Lepre comune,⁸ 蒼兔皮 (cāngtùpí).
 Lince, 猞力獾皮 (shēlisūnpí).
 Zibellino, 貂皮 (diāopí).
 —buono, 細毛貂皮 (xìmáo diāopí).
 —a pelo grosso,⁹ 粗毛貂皮 (cūmáo diāopí).
 —giallo,¹⁰ 黃貓皮 (huáng māopí).
 Mustela, 黃鼠狼皮 (huángshǔ lángpí).
 Zampa, 腿子 (tuǐzi).
 —anteriore, 前腿子 (qián tuǐzi).
 —posteriore, 後腿子 (hòu tuǐzi).
 —di mosco, 香腿子 (xiāng tuǐzi).
 Coda, 尾子 (wěizi).
 Spina, 皮脊子 (píjǐzi).

¹ (сѣрая) потемнѣе.

² большешерстный низкошерстный.

³ синякъ.

⁴ крестоватый.

⁵ недопесокъ.

⁶ норникъ.

⁷ копанецъ.

⁸ русакъ.

⁹ грубой шерсти. Низкий.

¹⁰ желтый (ленскій).

Dorso, 皮背子 (píbèizi).
 Ventre,¹ 皮膝子 (písùzi).
 Fianco,² 皮肱 (píqiān).
 Pelliccia, 皮甬子³ (pítǒngzi).
 Orlo,⁴ 皮頁子 (píyèzi).
 Pezza, 皮圪塔 (pígētǎ).
 Cuoio,⁵ 牛皮 (niú pí).
 —nero, 黑牛皮 (hēi niú pí).
 —rosso, 紅牛皮 (hóng niú pí).
 —con oro,⁶ 牛金花兒皮 (niú jīnhuār pí).
 Capra *hircus*, 香羊皮 (xiāngyáng pí).
 Capra marocchina, 色香羊皮 (sè xiāngyáng pí).
 Castoreo,⁷ 香臍子 (xiāng qízi).
 Vello⁸ di Rešetilovka, 大黑長脖子皮 (dà hēi chángbózipí).
 —di wapiti, 鹿茸 (lùróng).
 —di saiga, 羚羊角 (língyángjiǎo).
 Panno,⁹ 哈喇 (hālǎ).
 —a due facce, 兩面兒大哈喇 (liǎngmiàn'r dà hālǎ).
 —olandese, 大哈喇 (dà hālǎ).
 —*cilichovskoe*,¹⁰ 二圪呢大哈喇 (èr gēní dà hālǎ).
 —oliva, 二哈喇 (èr hālǎ).
 —*mizkritskoe*,¹¹ 加長袖子 (jiācháng xiùzi).
 —leggero,¹² 小袖子 (xiǎo xiùzi).
 —pesante, 約利哈喇 (yuēlì hālǎ).
 —di *sermiaga*, 青賁 (qīngbēn).

¹ душки.

² черевки, trad. sul cinese.

³ Егг. per 皮甬子 *pítǒngzi*.

⁴ пола.

⁵ юфть.

⁶ подъ поталью.

⁷ (бобровая) струя, sostanza oleosa prodotta dal castoreo.

⁸ мерлушка.

⁹ сукно.

¹⁰ цилиховское.

¹¹ мизкритское.

¹² корновое, trad. sul cinese. Id. poco sotto.

—da soldato, 三達子 (sāndázi).¹
 —leggero, 哦噠袖 (édēngxiù).
Bajka, 織絨 (zhīróng).
Chalons, 粗羽毛袖 (cū yùmáoxiù).
 Velluto, 西洋絨一 (xīyáng róngyī).
Casimir, 洋呢兒 (yángní'ér)
Camelot,² 羽毛袖 (yùmáoxiù).
Peluche russo,³ 回回絨 (huíhuíróng).
 Semivelluto,⁴ 夾絲回子絨 (jiāsī huíziróng).
Tick, 寬窄雨(灑)天青不⁵ (kuānzhǎi yǔguòtiān qīngbù).
 Tessuto a scaglie, generico, 碎花棉布 (suìhuā miánbù).
 Tessuto a scaglie di Jaroslavl', 狗頭國回子布 (gǒutóu guó huízibù).
Chalons, 斜文羽毛袖⁶ (xiéwén yùmáoxiù).
 Tappeto, 絨擅子 (róngshànzi).
idem, 毛擅子 (máoshànzi).
Polyn,⁷ 道子擅 (dàozi shàn).
Scialle,⁸ 包袱兒 (bāofur).
 Materiale per trapunta, 被面 (bèizi).
 Asciugamano (fazzoletto),⁹ 手巾 (shǒujīn).
Matouz,¹⁰ 麻經子 (májīngzi).
 Carta per scrivere, 紙 (zhǐ).
 Pettine, 梳子 (shūzi).
 Specchio, 鏡子 (jìngzi).
 Colla di pesce (*acipenser*), 魚鰾 (yúbiào).
 Colla di animale,¹¹ 膠 (jiāo).

¹ Probabile prestito fonetico, cfr. ru. солдатская.

² камлотъ, tessuto.

³ плись, cfr. ned. *pluis*, ted. *Plisch*, tessuto.

⁴ полубархатъ.

⁵ (灑) var. o err. per 過 guò.

⁶ 文 err. per 紋 wén.

⁷ польнь, lett. 'artemisia', tessuto grigio-verde.

⁸ шалевый платъ, cfr. fr. *châle*, ru. шаль. Il primo carattere cinese di seguito è illeggibile, presumiamo 包 *bāo* per 包袱 *bāofu*, 'fazzoletto'.

⁹ Потовой платокъ (носовой), lett. 'per il sudore e per il naso'. Il termine cinese 手巾 *shǒujīn* potrebbe essere una var. err. per 毛巾 *máojīn*.

¹⁰ матоузъ. I caratteri cinesi che seguono sono quasi illeggibili.

¹¹ мездриный клей.

Filo d'oro (addobbo),¹ 金線 (jīnxiàn).
 Sapone, 胰子 (yízi).
 Occhiali, 眼鏡 (yǎnjìng).
 Cannocchiale, 千里眼 (qiānlǐyǎn).
 Mica,² 天皮紙 (tiānpízhǐ).
 Vetro, 玻璃 (bōli).
 Soda caustica, 硫黃³ (liúhuáng).
 Orologio da taschino, 時表⁴ (shíhuáibiǎo).
 —da muro, 掛鐘 (guàzhōng).
 —a ripetizione, 問鐘 (wènzhōng).
 Cassettina musicale,⁵ 音樂匣子 (yīnyuè xiázi).
 Corallo *kuporec, kadona*,⁶ 頂子珊瑚 (dǐngzi shānhú).
 —*filot*, 豆顆珊瑚 (dòukē shānhú).
 —*grozec, menceni*, 混沌珊瑚 (hùndùn shānhú).
 Pettine di corno, 牛角梳子 (niújiǎo shūzi).
 Canestro di betulla,⁷ 樺皮桶 (huàpítǒng).
 Latta, 白鐵頁子 (báitiě yèzi).
 Lamiera, 鐵頁子 (tiěyèzi).
 Ottone, 銅頁子 (tóngyèzi).
 Filo di rame, 銅線 (tóngxiàn).
 —di ferro, 鐵線⁸ (tiěxiàn).
 Tamburello,⁹ 鈴鐺子 (língdangzi).
 Oro, 金子 (jīnzi).
 —francese, 赤金 (chìjīn).
 Argento, 銀子 (yínzi).
 Rame, 銅 (tóng).
 Monete di rame, 銅錢 (tóngqián).
 Ferro, generico, 鐵 (tiě).

¹ Прядское золото (мишура).

² слюда.

³ горячая сѣра; cin. err. per 硫磺 *liúhuáng*, 'zolfo'.

⁴ Prob. err. per 時懷表 *shíhuáibiǎo*.

⁵ табакерка съ музыкаю.

⁶ Qui e ss. risp. маржанъ купорець, Кадона; —филооть; —грозець, менцени.

⁷ буракъ, realizzato in fibra di betulla.

⁸ Seguito dalla frase 往下看 combinata nello spazio di un unico carattere, err. per. 往下看 *wǎng xià ér kàn*, 'guardare di sotto'.

⁹ бубенчикъ, ширкунецъ.

Ferro, 熟鐵 (shóutiě).
 Ghisa, 生鐵 (shēngtiě).
 Stagno, 錫 (xī).
 Piombo, 鉛 (qiān).
 Lega d'acciaio, 鋼 (gāng).
 Coltello, 刀子 (dāozi).
 —a serramanico, 魚兒刀 (yú'érdāo).
 Falce, 鐮刀 (liándāo).
 Ascia, 斧子 (fǔzi).
 Forbici, 剪刀 (jiǎndāo).
 Rasoio, 剃頭刀 (tītóudāo).
Tesak (coltello finlandese),¹ 腰刀 (yāodāo).
 Sega, 鋸 (jù).
 Arpione,² 冰獵 (bīnglà).
 Pinze, 燼鑷子³ (liènièzi).
 Ago, 針 (zhēn).
 Serratura, 鎖子 (suǒzi).
 Chiave, 鑰匙 (yàoshi).
 Ferro (da cavallo), 馬伕⁴ (mǎzhǎng).
Samovar,⁵ 茶湯壺 (chátānghú).
 Teiera di rame, 銅壺 (tóng hú).
 Tazza—, 銅盆 (tóngpén).
 Pentola di latta, 鐵盒子 (tiěhézi).
 Padella, 鐵盤子 (tiěpánzi).
 Vassoio per il te,⁶ 茶盤子 (chápánzi).
 Tazza di ghisa,⁷ 鐵鍋 (tiěguō).
 Grano, 麥子 (màizi).
 Pisello,⁸ 豌豆 (wāndòu).
 Farina di grano, 白麵 (báimiàn).

¹ тесакъ.

² пешня. Il cinese è a stento leggibile, potrebbe trattarsi ugualmente di 冰獵 *bīngliè*, nell'accezione di 'cacciare nel ghiaccio'.

³ Prob. err. per 鬣 *liè* o 鬣 *liè*, con l'accezione di 'peluria'.

⁴ Var. per 馬掌 *mǎzhǎng*.

⁵ самоваръ, bollitore per l'acqua trad. russo.

⁶ чайный подносъ.

⁷ чугунная чаша.

⁸ полевой горохъ.

—di segale, 黑麩 (hēimiàn).
 Burro,¹ 黃油 (huángyóu).
 Lardo riscaldato,² 湯油 (tāngyóu).
 Resina—,³ 樹油 (shùyóu).
 Funghi, 蘑菇 (mógu).
 —di bosco, 木耳 (mù'ěr).
 Bue, vacca, 牛 (niú).
 Cavallo, 馬 (mǎ).
 Cammello, 駱駝 (luòtuó).
 Capra, pecora, 羊 (yáng).
 Maiale, 豬 (zhū).
 Oca selvatica,⁴ 鶩 (è).
 Oca domestica,⁵ 鴨 (yā).
 Gallina, 鷄 (jī).
 Pulcino, 笋鷄 (sǔnjī).
 Uovo di gallina, 鷄蛋 (jīdàn).
 Kalač,⁶ 園圖 (yuántú).
 Orzo, 大麥 (dàmài).
 Avena, 莜麥 (yóumài).
 Bietola, 韋樹 (wéishù).
 Mostarda, 芬花 (fēnhuā).
 Ruota, 車輪子 (chēlúnzi).
 Miele, 蜂蜜 (mìfēng).
 Vaso di fiori,⁷ 花盆 (huāpén).
 Pinoli,⁸ 松子 (sōngzǐ).
 Cocomero, 西瓜 (xīguā).
 Melone, 甜瓜 (tiánguā).
 Cetriolo, 王瓜 (wángguā).
 Uovo di oca domestica, 鴨蛋 (yādàn).

¹ коровье масло.

² топленное сало.

³ —деготь.

⁴ гусь.

⁵ утка.

⁶ калачь, prodotto tipico russo, pane di forma circolare. Cin. var. per 園圖 *yuántú*, lett. 'disegno circolare'.

⁷ цвѣтники.

⁸ кедровые орѣхи.

—di oca selvatica, 鶩蛋 (édàn).

Nomi delle merci cinesi di Kjachta.¹

Tè, 茶 (chá).

—di prima scelta,² 圓口茶 (yuánkǒuchá).

—in foglie, 面子茶 (miànzhichá).

idem, 皮兒茶 (pírchá).

—*baihao*,³ 白毫茶 (báháochá).

—commerciale, 斗櫃茶 (dòuguìchá).

—semicommerciale, 長箱茶 (chángxiāngchá).

—quadrato, 方櫃茶 (fāngguìchá).

—*Shanxi*,⁴ 若皮茶 (ruòpíchá).

—in cassetta, 匣匣茶 (xiáxiáchá).

—migliore verde, 貢翠茶 (gòngcuìchá).

—giallo, 黃茶 (huángchá).

—in cassetta piana 書匣茶 (shūxiáchá).

—in mattone 磚茶 (zhuānchá).

—*in bustina*⁵ 包子茶 (bāozichá).

—*in sacchetto* 口袋茶 (kǒudàichá).

—*Zhulan*,⁶ 珠蘭茶 (zhūlánchá).

—*Pu'er*,⁷ 普洱茶 (pǔ'ěrchá).

—*Xiangpian*,⁸ 香片茶 (xiāngpiàn).

—grezzo, 大葉兒茶 (dàyèrchá).

Kanfa, *Atlas*⁹ 〈糸段〉子 (*jiazi).

Atlas di corte a manica larga 大貢〈糸段〉 (dàgòng*jia)

Gros-de-Tours,¹⁰ 紬子 (chóuzi).

Ninča, un *Gros-de-Tours* della città di Jiangning, 寧紬 (níngchóu).

Gunča, un *Gros-de-Tours* di corte, 宮紬 (gōngchóu).

¹ Assente nell'ed. del 1908. Un seguito si trova nel *karmannyj slovar'* edito a Pechino.

² високаго разбора.

³ цвѣточный.

⁴ Сань-си.

⁵ въ багчѣ, cfr. ingl. *bag*, 'bustina'.

⁶ Жулань.

⁷ Пуржуй.

⁸ Санпянь.

⁹ Канфа, атлась; *id.* sotto.

¹⁰ Гродетуръ, tessuto.

Crêpe,¹ 縐紬 (zhòuchóu).
Sjan'ča, un *Gros-de-Tours* intrecciato, 線縐 (xiànzhòu).
Crêpe a manica larga, 扣縐 (kòuzhòu).
 —(a manica) fiorita² 洋縐 (yángzhòu).
Qusi, 曲絲紬 (qūsīchóu).
Mingsi, 明絲紬 (míngsīchóu).
 Stoffa semilavorata, *Jian*, 繭紬 (jiǎngchóu).
Fanza grossa, 串紬 (chuànchóu).
 —piccola, 花紬 (huāchóu).
Lenza,³ 綾子 (língzi).
Fleur,⁴ 紗 (shā).
 —con le frange, 画紗 (huàshā).
Kitajka (canapa in generale),⁵ 布 (bù).
Daba, 平机布 (píngjībù).
 Grossa *kitajka* non raffinata, 大毛布 (dà máobù).
 Piccola——, 方毛布 (fāng máobù).
 Tela grossa, 大串布 (dà chuànbù).
 Piccola—, 方串布 (fāng chuànbù).
Dalian, un *ruwvendoek*,⁶ 搭連布 (dālíanbù).
 Piccola *kitajka* non raffinata, 皮梭 (písuō).
Shanghai, tela piccola, 上海 (shànghǎi).
 Flanella tibetana, 氍毹 (pǔlu).
 Tappeto, 栽絨擅 (zāiróngshàn).
 Carta di fibra,⁷ 棉布 (miánbù).
 Fibra per carta, 棉線 (miánxiàn).
 Filo per cucire, 衣線 (yīxiàn).
 —da trapunta,⁸ 絨線 (róngxiàn).
 —semilavorato, 生線 (shēngxiàn).
 Feltro, 毡子 (zhānzi).
 Cinabro, 銀硃 (yínzhū)

¹ крепь, tessuto.

² травчатой.

³ Ленза.

⁴ флерь, tessuto.

⁵ Par. dell'Autore; lett. '(cosa) cinese', gen. tela di cotone.

⁶ Далянба, равендукъ, tessuto di origine olandese

⁷ клопчанная бумага.

⁸ теневый.

—naturale, 硃砂 (zhūshā).
 Salnitro,¹ 硝子石 (xiāozhíshí).
 Travetto di cinabro,² 硃錠 (zhūdìng).
 Inchiostro, 墨 (mò).
 Paletta, 硯台 (yàntái).
 Pennello per scrivere, 笔 (bǐ).
 Quadro, 畫兒 (huà'ér).
 Stivali, 靴 (xuē).
 Calze, 襪子 (wàzi).
 Scarponi, 鞋 (xié).
 Giacca, 褂子 (guàzi).
 —per cavalcare, 馬褂 (mǎguà).
 Pelliccia, 皮裘³ (píqiú).
 Cintura, 帶子 (dàizi).
 Cintura, fascia, 搭色 (dāsè).
 Rossetto,⁴ 胭脂 (yānzhi).
 Pipa per fumare, 烟袋 (yāndài).
 Gonna, 女裙 (nǚqún).
 Collana, 数珠 (shùzhū).
 Ventaglio, 扇子 (shànzi).
 Cappello, 涼帽 (liángmào).
 Berretto, 皮帽 (pímào).
 Nappa da berretto, 纓子 (yīngzi).
 —da cintura, 〈穗〉子⁵ (suizi).
 Faccia di un abito,⁶ 面子 (miànzi).
 Borsello da cintura, 荷⁺包⁷ (hèbao).
 Praline profumate, 香珠 (xiāngzhū).
 Incerata, 油单 (yóudān).
 Tazza da tè, 茶碗 (cháwǎn).
 Zucca, 冬瓜 (dōngguā).
 Rapa, 大蘿蔔 (dàluóbo).

¹ ЛИТИКЪ.

² БРУСОКЪ КИНОВАРА.

³ Егг. per 皮裘 *píqiú*.

⁴ РУМЯНА.

⁵ Егг. per 穗子 *suizi*.

⁶ ВЕРХЪ НА ПЛАТЬЕ.

⁷ Егг. per 荷包 *hèbao*.

Ravanello, 蘿(艸貝)¹ (luóbo).
 —al vapore, 水蘿蔔 (shuǐluóbo).
 Gonna cinese ricamata, 繡子 (xiùzi).
 Perla artificiale,² 假珠子 (jiǎzhūzi).
 Toiletta, 匣子鏡 (xiázi jìng).
 Rabarbaro, 大黃 (dàhuáng).
idem, 生軍 (shēngjūn).
 Tendina, 竹簾 (zhúlián).
 Bambola a molla, 自行入 (zìxíng rén).
 Quadro, 画兒 (huà'er).
 Rotoli cinesi, 圍屏 (wéipíng).
 Bastone, 籐杆子 (ténggānzi).
 Tabacchiera europea, 烟合子³ (yānhézi).
idem, cinese, 鼻烟壺兒 (bíyānhúr).
 Cipolla, 葱 (dàcōng).
 Carota, 葫蘿蔔 (húlúóbo).
 Rutabaga, 蔓菁 (mánjīng).
 Senape, 芥菜 (gàicài).
 Cavolo, 白菜 (báicài).
 Spinacio, 茨菜 (cícài).
 Lattuga, 生菜 (shēngcài).
 Aglio, 蒜 (suàn).
 Aceto, 醋 (cù).
 Soia, 青醬 (qīngjiàng).
 Castagna, 栗子 (lizi).
 Schermo da tavolo,⁴ 插屏 (chāpíng).
 Ciotola di legno, 木碗 (mùwǎn).
Finift,⁵ 洋磁 (yángcí).
 Frutta secca, 乾果 (gānguǒ).
 Tabacco da fiuto, 聞烟 (wényān).
 —da fumo, 火烟 (huǒyān).⁶

¹ Err. per 蘿蔔 *luóbo*.

² половиноватый жемчужь, lett. 'perla a due metà'; cin. err. per 假珠子 *jiǎzhūzi*.

³ Err. per 烟盒子 *yānhézi*.

⁴ Столовый щитикъ.

⁵ финифть, porcellana russa decorata a motivo floreale.

⁶ Nell'ed. del 1835 segue un *errata corrige* che omettiamo di seguito, riportando alcune aggiunte in nota nei §§ in oggetto.

Nomi dei tè¹

茶葉類 (cháyèlèi) Tè in foglie

- Гунь-мэй (gòngméi) 貢眉.
Цзюнь-мэй (jūnméi) 君眉.
Шеу-мэй (shòuméi) 壽眉.
Динь-мэй (dǐngméi) 頂眉.
Сюэ-мэй (xuěméi) 雪眉.
Хунь-мэй (hóngméi) 紅眉.
Минь-мэй (míngméi) 茗眉.
Сюэ-хао (xuěháo) 雪鶴.²
Сюэ-шунь (xuěshuāng) 雪霜.
Бай-хао (báiháo) 白鶴.
Бай-лянь (báilián) 白蓮.
Лянь-синь (liánxīn) 蓮心.
Сай-мянь (sǎmiàn) 洒面.
Инь-чжень (yínzhēn) 銀針.
Лань-жуй (lánruì) 蘭蕊.
Лунь-цзинь (lóngjǐng) 龍井.

斗櫃茶樣 (dòuguì cháàng) Tè commerciali

- Бай-хао (báiháo) 白毫.
Гунь-хао (gòngháo) 貢毫.
Ци-цянь (qíqiāng) 旗槍.
Ци-хао (qíháo) 奇毫.
Минь-я (míngyá) 茗芽.
Я-цзянь (yájiā) 芽夾.
Сюань-хао (xuǎnháo) 選毫.
Гунь-ци (gòngqí) 貢旗.

¹ Assente nell'ed. del 1908.

² Qui e sotto, 鶴 *hè* err. per 毫 *háo*.

Note dell'Autore

- [1] *o.* significa: 'non avente significato'.
[2] *ʃ.* significa: 'non utilizzabile nella scrittura'.¹

¹ неупотребительны; ovvero, radicali che non esistono come caratteri a sé stanti nella scrittura corrente.

PARTE III

CIRCA LA PRONUNCIA DELLE LETTERE CHE PARTECIPANO NELLA FORMAZIONE DEI SUONI CINESI: SUPPLEMENTO ALLA GRAMMATICA CINESE¹

¹ О произношеніи буквъ, входящихъ въ составъ китайскихъ звуковъ: дополненіе къ китайской грамматики. 1) Sankt-Peterburg 1839, cartaceo, 4 pp.; 2) in *Žurnal Ministerstva narodnogo prosvěščenija*, XXI, № VII, pp. 9–12. Per ‘suono’ (звукъ) s’intende in questo articolo una sillaba cinese, combinazione di iniziale, finale e tono.

Delle lettere che entrano in composizione delle sillabe¹ cinesi, non ve n'è una che non sia nella lingua russa; fatto pure notevole, nella lingua cinese la differenziazione di alcuni suoni non viene a costituire delle nuove lettere, ma dipende dalla pronuncia. Nella *Grammatica cinese* da me pubblicata ho mostrato in cosa consista questa differenziazione, ma non ho esposto le ragioni naturali di ciò.

Le lettere della lingua cinese si dividono in:

- 1) pronunciate nella laringe e dalla laringe;
- 2) pronunciate nella laringe, e
- 3) pronunciate dalla laringe.²

Le lettere pronunciate nella laringe e dalla laringe sono:

A (*a), in principio di parola, pronunciata nella laringe, rappresenta una *a* molle, che si avvicina ad una *a* con l'aspirazione³ ' (apostrofo); ad esempio: 'ай, 'ань; mentre pronunciata dalla laringe rappresenta una *a* torbida, che si avvicina a *ньа*; ad esempio, *ньай, ньань*. Ma la pronuncia dell'una o dell'altra *a* dipende dalla preferenza del parlante, mentre la differenza di pronuncia non ne modifica il significato nel discorso.

K (*k), pronunciata dalla laringe, rappresenta un *k* denso,⁴ che si avvicina a *кз*, pronunciate congiuntamente, e persino a una *з* dura (*g);⁵ *зкань, зко, зу*; mentre pronunciata dalla laringe rappresenta un *k* morbido, come se fosse seguito

¹ звуковъ.

² Rispettivamente, произносимыя въ гортань и изъ гортани; произносимыя въ гортань; произносимыя изъ гортани.

³ предыханіе.

⁴ густое к.

⁵ Nella pronuncia normativa del russo ai tempi del Nostro, la lettera *з* era pronunciata come una spirante, varr. combb. /ç/~/x/, situazione che si conserva ad oggi nelle parlate piccolo-russe e ucraine, nonché nella lingua standard in parole di tradizione colta, ad es. Бор /box/, 'Dio'. Questa la ragione per cui l'Autore ritiene necessario specificare che questo *г* vada pronunciato *duro*, ovvero plosivo, come nel caso delle parlate della Russia centro-settentrionali.

dall'aspirazione ' (apostrofo) o dal segno di prolungamento — (tratto d'unione); ad es. *к'ань* o *к—ань*, *к—о*, *к—у*. Rappresenteremo questo per *кх* (*kh), pronunciate congiuntamente.

П (*p), pronunciata nella laringe, rappresenta una *p* densa, che si avvicina a *бп*, pronunciate congiuntamente, e pure a una *б* (*b) morbida; ad es. *бпа*, *бно*, *бпу*; mentre pronunciata dalla laringe rappresenta una *n* morbida, come se fosse seguita dall'aspirazione ' (apostrofo) o dal segno di prolungamento — (tratto d'unione); ad es. *п'ань*, *п—о*; rappresenteremo questo per *пх*, pronunciate congiuntamente.

Т (*t), pronunciata nella laringe, rappresenta una *t* densa, che si avvicina a *дт*, pronunciate congiuntamente, e pure a una *д* morbida (*d); ad es. *дтань*, *дти*, *до*; mentre pronunciata dalla gola rappresenta una *m* morbida, come se fosse seguita dall'aspirazione ' (apostrofo) o dal segno di prolungamento — (tratto d'unione); ad es. *т'ань*, *т—о*, *т—у*. Rappresenteremo questo per *тх*, pronunciate congiuntamente.

Ц (*c~q), pronunciata nella laringe, rappresenta una *ц* densa, che si avvicina a *цз* (*z~j), pronunciate congiuntamente; ad es. *цзань*, *цзо*, *цзи*, *цзя*; mentre pronunciata dalla laringe rappresenta una *ц* morbida, che si avvicina davanti alle vocali *а*, *о* ed *э* a *ц'* e *ц—*, e davanti alle vocali *е*,¹ *и*, *ю*, *я*, a *цс*, pronunciate congiuntamente; ad es. *ца*, *ц—о*, *ц—э*; *ци* come *цьси*, *цю* come *цьюсю*, *цьсть*, *ця* come *цьяся*.

Ч (*ch), pronunciata nella laringe, rappresenta una *ч* densa, che si avvicina a *чж* (*zh), pronunciate congiuntamente; ad es. *чжань*, *чжи*, *чжу*; mentre pronunciata dalla laringe rappresenta una *ч* morbida, che si avvicina a *ч'* o *ч—*; ad es. *ч'ань*, *ч'о*, *ч—ень*.

Per la differenza di pronuncia di una medesima lettera² prodotta dalla voce nel pronunciarla da differenti punti della laringe, i suoni doppi³ di ciascuna sono collocati per coppie nel *Dizionario fonetico cinese*⁴ con il nome di *Wuyin jiyun*;⁵ ad es. *пхань—бпань*, *кхань—гкань*, *тхань—дтань*, *ц—ань—цзань*, *ч'ань—чжань*. Ecco perché nella trasposizione fonetica dei suoni cinesi in lingua russa siamo soliti scrivere di norma: *цза* e *чжа*, e non *дза* e *джа*.

¹ Prob. err. per Ъ *ie.

² По разнoзвучию одной и той же буквы.

³ двойные звуки.

⁴ Китайский Тонический Словарь.

⁵ Ву—инь цзи—юнь.

Le lettere pronunciate nella laringe sono:

B (*w), si pronuncia sorda nella laringe, rappresentando *ya*, pronunciate congiuntamente; ad es. *ванъ* si pronuncia come *уанъ* o *вуанъ*.

Ж (*r), nella Cina settentrionale non si distingue quanto a pronuncia dalla *ж* russa; nella Cina meridionale varia diversamente.

И (*yi~i), in principio di parola si pronuncia nella laringe, rappresentando *iu*, pronunciate congiuntamente; ad es. *инъ*, *иинъ*.

Л (*l), nella Cina settentrionale non si distingue quanto a pronuncia dalla *л* russa, ma nella Cina meridionale tanto si rafforza¹ nella laringe che è impossibile distinguere *ли* da *ни*, *линъ* da *нинъ*.

М (*m), Н (*n), Ъ (*ye~ie), nella loro pronuncia non v'è differenza con le equivalenti russe.

Ю (*you~iu), nei suoni *юй* e *юе* si pronuncia alquanto morbida, e negli altri suoni come la *ю* russa.

Я (*ya~ia), dopo le consonanti si pronuncia morbida, rappresentando *ie* pronunciate congiuntamente; ad es. *цзянь* come fosse *цзиенъ*.²

Le sillabe pronunciate dalla laringe sono:

С (*s~x), Ф (*f), Х (*h), Ш (*sh), per tutte queste lettere nella pronuncia non v'è differenza con le equivalenti russe.

¹ втягивается.

² Егг. per *цзиенъ*; tale indicazione è interessante poiché mostra che già nel parlato dell'ultimo periodo Qing la finale *-ian* veniva pronunciata con un timbro vocalico più elevato, prossimo a /ε/.

BIBLIOGRAFIA

Manoscritti e materiale d'archivio

- BIČURIN, Iakinf (N.Ja.). *Osnovnyja pravila Kitajskago grammatiki* (Regole fondamentali della Grammatica cinese). Sankt-Peterburg, Archiv vostokovedov pri Institute vostočnich rukopisej, Rossijskaja Akademija nauk (AV IVR RAN), f. 7 (Iakinf (N.Ja.) Bičurin), cat. 1, aff. 32. Kjachta 1821?.
- *Idem*, con annotazioni manoscritte dell'autore. Sankt-Peterburg, AV IVR RAN, f. 7, cat. 1, aff. 32. Kjachta, 1821?.
- *Izloženie golosovoj sistemy kitajskago pis'ma* ('Esposizione del sistema fonetico /vocale/ della scrittura cinese'), trad. russa del *Systema phoneticum scripturae sinicae* (1841) di Giovanni Maria Calleri, con annotazioni manoscritte dell'autore. Sankt-Peterburg, AV IVR RAN, f. 7, cat. 1, aff. 35. s.d.
- Lettera ad E.F. Timkovskij sulle variazioni nella trascrizione di alcuni suoni cinesi. Sankt-Peterburg, AV IVR RAN, f. 7, cat. 1, aff. 38(Б), f. 108v. Ottobre 1829.

Fonti primarie

- ABEL-REMUSAT, Jean-Pierre. *Éléments de la grammaire chinoise, ou principes généraux du Kou-wen ou style antique, et du Koan-hoa, c'est-à-dire, de la langue commune généralement usité dans l'Empire Chinois*, Imprimerie Royale, Paris 1822.
- Akademija Nauk SSSR, Institut Kitaevdenija (a cura di), *Russko-kitajskie otnošenija, 1689–1916. Oficial'nye dokumenty* ('Le relazioni russo-cinesi, 1689–1916. Documenti ufficiali'). Izd.-vo Vostočnoj literatury, Moskva 1958.
- ARNAUD, Antoine, e LANCELOT, Claude. *Grammaire générale et raisonnée de Port-Royal*, IIe édition. Bossange et Masson, Paris 1810.
- BAYER, Theophilus Sigefridus (Gottlieb Siegfried). *Museum Sinicum. In quo Sinicae Linguae et Litteraturae ratio explicatur*. 2 Voll. Typographia Academiae Imperatoriae, Petropolis (San Pietroburgo) 1730.

- BIČURIN, Iakinf. *Pis'ma (1821–1849)* ('Lettere'), a cura di V.G. Rodionov, in *N.Ja. Bičurin (Iakinf). Radi večnoj pamjati* ('N.Ja. (Giacinto) Bičurin: a eterna memoria'), Čuvaškoe knižnoe izdatel'stvo, Čeboksary 1991, pp. 298–333.
- *Pis'ma iz Valaamskoj tjurmy (1823–1824)* ('Lettere dalla prigione di Valaam'), a cura di P.E. Skačkov, in «Narody Azii i Afriki» 1, 1962, pp. 100–102.
- *Zapiski o Mongolii, sočinennyja monachom Iakinfom, s priloženiem karty Mongolii i raznych kostjumov* ('Appunti sulla Mongolia, compilati dal monaco Giacinto con l'aggiunta di una carta della Mongolia e dei vari costumi'), Voll. I–II. Tipografija Karla Kraja, Sankt-Peterburg 1828.
- *Pis'ma k M. P. Pogodinu (1830–1852)* ('Lettera a P. Pogodin'), a cura di P.E. Skačkov, in «Sovetskoe kitaevvedenie» 3, 1958, pp. 142–153.
- *Pis'mo k N.A. Polevomu 19 marta 1831 g.* ('Lettera a N.A. Polevoj del 19 marzo 1831'), a cura di F. Bulgarin (barone), in «Russkaja starina» 12, 1871, p. 680.
- *Han'-vyn' Ci-myn: Kitajskaja grammatika sočinennaja monachom Iakinfom* ('Hanwen Qimeng: Grammatica cinese compilata dal Monaco Giacinto'). I ed. Litografija Gemil'jana, Sankt-Peterburg 1835.
- II ed. Tipografija Uspenskago Monastyrja pri Russkoj Duhovnoj Missii, Pekin 1908.
- *O proiznošenie bukv, vhodjaščich v sostav kitajskich zvukov* ('Della pronuncia delle lettere che partecipano nella composizione dei suoni cinesi'), in «Žurnal ministerstva narodnogo prosvěščenija» 3, 1839, pp. 9–12
- GABELENTZ (von der), Georg. *Chinesische Grammatik, mit Ausschluss des niederen Stiles und der heutigen Umgangssprache* ('Grammatica cinese, ad esclusione dello stile basso e del gergo d'oggi'). T. O. Weigel, Leipzig 1881.
- GOLICIN, Aleksandr Nikolaevič, e Karl Vasil'evič Nisselrode. *Perepiska ob I.Ja. Bičurine (1823–1831)* ('Corrispondenza intorno a I.Ja. Bičurin'), in Arhimandrit Iakinf Bičurin, «Russkaja starina» 8, 1888, pp. 201–204.
- ISAIA (Polikin), *Karmannyj kitajsko-russkij slovar'* ('Dizionario tascabile russo-cinese'). IV ed. Tipografija Uspenskago Monastyrja pri Russkoj Duchovnoj Missii, Pekin 1908.
- IVANOV, A. I., e Polivanov E. D. *Grammatika sovremennogo kitajskogo jazyka* ('Grammatica della lingua cinese moderna'). Terza ristampa. URSS, Moskva 2003.

- LOMONOSOV, Michajlo (Michail). *Rossijskaja grammatika* ('Grammatica russa'). Imperatorskaja Akademija Nauk, Sankt- Peterburg 1755.
- MA Jianzhong 馬建忠. *Ma shi wentong* 馬氏文通 ('Guida alla grammatica del sig. Ma'). Ed. annotata. Commercial press, Shanghai 1988.
- MORRISON, Robert. *A Grammar of the Chinese Language*. Mission Press, Serampore 1815.
- PRÉMARE (de), Joseph-Henri M. *Notitia linguae sinicae*. I ed. a stampa. Academia anglosinensis, Malacca 1831.
- SMOTRICKIJ, M. *Grammatiki Slavenskija pravilnoe sintagma* ('Corretta compilazione della grammatica slava'). Ev'e 1619.
- *Grammatika*. Pečatnyj dvor, Moskva 1648.
- ŠVEDOVA, N.Ju, et al. *Russkaja grammatika* ('Grammatica russa'), 2 Voll. Institut ruskogo jazyka im. V.V. Vinogradova, Moskva 2005.
- TANG Biao 唐彪. *Dushu zuowen pu* 讀書作文譜 ('Riferimento per la lettura e la composizione'). Yuelü shushe, Beijing 1989.
- TIMKOVSKIJ, E.F. *Putešestvie k Kitaj črez Mongoliju, v 1820 i 1821 godach* ('Il viaggio in Cina attraverso la Mongolia negli anni 1820 e 1821'), pp. I–III. Tipografija Medicinskago departamenta MVD, (Sankt-Peterburg) 1824.
- TRIGAULT, Nicholas, et al. *Xiru ermu zi* 西儒耳目資 ('Ausilio all'udito e alla vista degli studiosi occidentali'). Wenzhi Gaige Chubanshe, Beijing 1933.

Fonti secondarie

- ABEL-REMUSAT, Jean-Pierre. *Étienne Fourmont, savant français*, in *Nouveaux mélanges asiatiques, ou recueil de morceaux de critiques et de mémoires relatifs aux religions, aux sciences, aux coutumes, à l'histoire et à la géographie des nations orientales*. Schubart et Heideloff, Paris 1829, t. II, pp. 291–304.
- *Sur les éditions chinoises de M. le Baron Schilling de Cannstadt*, *ibi*, t. II, pp. 346–351.

- ADORATSKIJ, N. (P.S.) *Otec Iakinf Bičurin. Istoričeskij étyud* ('Padre Giacinto Bičurin. Studio storico'), in «Pravoslavnyj sobesednik», 1 (1886), pp. 164-180, 245-278, 2 (1886), pp. 53-80, 271-316 — Ed. integrale, Tipografija Imperatorskago Universiteta, Kazan' 1886.
- *Pravoslavnaja missija v Kitae za 200 let eë sušestvovanija* ('La missione ortodossa in Cina nei duecento anni della sua esistenza'), trad. cinese *Dongzhengjiao zai Hua liangbai nian shi* 东正教在华两百年史 (*id.*), a cura di Yan Guodong 严国栋 e Xiao Yuqiu 肖玉秋. Guangdong Renmin Chubanshe, Guangzhou 2007.
- ANDERSON, Stephen S. *The Morpheme: Its Nature and Use*, in *The Oxford Handbook of Inflection*, a cura di Matthew Baerman. Oxford University Press, Oxford 2015, pp. 11-34.
- ANDREEVSKAJA S. I. *K voprosu o dejatel'nosti N. Ja. Bičurina (o. Iakinfa) na postu glavny IX Rossijskoj duhovnoj missii — 1807-1821 gg.* ('Sulla questione dell'attività di N. Ja. Bičurin (p. Giacinto) nelle funzioni di capo della IX Missione spirituale russa — 1807-1821'), in «Vestnik Burjatskogo universiteta», Ser. 4: Istorija. Ulan-Ude 2002, Suppl. 4, pp. 123-128.
- BELKIN, D. I. *Puškin i kitaeved o. Iakinf (N. Ja. Bičurin)* ('Puškin e il sinologo p. Giacinto (N. Ja. Bičurin)'), in «Narody Azii i Afriki», 6 (1974), pp. 126-131.
- BERNADSKIJ, E. A. et al. *K voprosu ob ustanovlenii obščeeobjazatel'nyh populjarnoj i naučnoj system russkoj transkripcii kitajskich ieroglifov* ('Riguardo al problema di stabilire dei sistemi normativi, popolare e scientifico, per la trascrizione russa dei caratteri cinesi'), in «Russko-Kitajskaja gazeta Juan-dun-bao» (Yuandong Bao)», s.d. [pre-1917].
- BLAKE, Barry J. History of the research on case, in *The Oxford Handbook of Case*, a cura di Andrej Malchukov e Andrew Spencer, Oxford University Press, Oxford 2009, pp. 13-26.
- BOTTÉRO, Françoise. *Sémantisme et classification dans l'écriture chinoise. Les systèmes de classement des caractères par clés du Shuowen jiezi au Kangxi zidian*. Mémoires de l'Institut des hautes études chinoises, Vol. XXXVII. Collège de France, Institut des hautes études chinoises, Paris 1996.
- BROSSET, Laurent. *Bibliographie analytique des ouvrages de monsieur Marie-Félicité Brosset, member de l'Académie Impériale des Sciences de Saint-Pétersbourg*. Imprimerie de l'Académie Impériale des Sciences, Saint-Pétersbourg 1887.

- BULIČ, S.K. *Majmačinskoe narečie* ('Il dialetto di Majmajčin'), in *Enciklopedičeskij slovar' Brokgauza i Evfrona*, Vol. 35, Sankt Peterburg 1896, p. 381.
- CASACCHIA, Giorgio; Gianninoto, Mariarosaria. *Storia della linguistica cinese*. Cafoscarina, Venezia 2012.
- CHAPPEL, Hilary e Alayn Peyraube. *The History of Chinese Grammars in Chinese and Western Scholarly Traditions*, in «Language & History», 57:2, 2014, pp. 107–136.
- CHOCHLOV, A.N. (a cura di). *N.Ja. Bičurin i ego vklad v russkoe vostokovedenie. K 200-letiju so dnja roždenija: materialy konferencii* ('N.Ja. Bičurin e il suo contributo all'orientalistica russa. Nel bicentenario della nascita: materiali della conferenza'). Nauka, Moskva 1977.
- *N.Ja. Bičurin i ego trudy o Mongolii i Kitae* ('N.Ja. Bičurin e le sue opere sulla Mongolia e la Cina'), in «Voprosy istorii», 1 (1978), pp. 55–72.
- *N.Ja. Bičurin i Rossijskaja akademija nauk* ('N.Ja. Bičurin e l'Accademia delle scienze russa'), in «Vestnik AN SSSR», 6 (1978), pp. 115–124.
- *N. Ja. Bičurin i ego trudy o cinskom Kitae* ('N. Ja. Bičurin e le sue opere sulla Cina dei Qing'), introduzione a *Statističeskoe opisanie Kitajskoj imperii* ('Descrizione statistica dell'Impero cinese') di N.Ja. Bičurin, ristampa. Vostočnyj Dom, Moskva 2002, pp. 5–29.
- COBLIN, W. South; Levi, Joseph A. *Francisco Varo's Grammar of the Mandarin Language (1703): An English translation of Arte de la lengua Mandarina*. John Benjamins Publishing Company, Amsterdam-Philadelphia 2000.
- COPELAND, Rita e Ineke Sluiter (a cura di). *Medieval Grammar & Rethoric: Language Arts and Literary Theory, a.D. 300–1475*. Oxford University Press, Oxford 2009.
- CORBETT, Greville G. *Features in Inflection*, in *The Oxford Handbook of Inflection*, a cura di Matthew Baerman, Oxford University Press, Oxford 2015, pp. 35–46.
- ČUGUEVSKIJ L. N. *Bičurinskij fond v arhivach Instituta vostokovedenija* ('Il fondo bičuriniano negli archivi dell'Istituto di orientalistica'), in «Problemy vostokovedenija», 5 (1959), pp. 136–147.
- *Novoe o rukopisnom nasledii N. Ja. Bičurina* ('Di nuovo sul patrimonio manoscritto di N. Ja. Bičurin'), in «Narody Azii i Afriki», 3 (1966), pp. 127–130.

- DACYŠEN, Vladimir Grigor'evič. *Istorija izučenija kitajskogo jazyka v Rossijskoj imperii* ('Storia dell'insegnamento della lingua cinese nell'impero Russo'). KGU, Krasnojarsk 2000.
- DEGTEV, S.V. e I.I. Makeeva. *Koncept slovo v istorii russkogo jazyka*, in *Jazyk o jazyke* ('Il concetto di *parola* nella storia della lingua russa'), a cura di N.D. Arutjunova, Jazyki Russkoj Kul'tury, Moskva 2000, pp. 156–171.
- DENISOV, P. V. et al. (cura di). *Nikita Jakovlevič Bičurin (1777–1853). Naučno-vspomogatel'nyj ukazatel'* ('Nikita Jakovlevič Bičurin... guida scientifico-ausiliaria'). NBČR, Čeboksary 2009.
- *Slovo o monache Iakinfe Bičurine* ('Una parola sul monaco Giacinto Bičurin'), II ed. riv., Čuvašskoe knižnoe izdatel'stvo, Čeboksary 2007.
- DI TORO, Anna. *The Socio-cultural interaction between Russia and China in the 17th - early 20th centuries. Some observations inspired by a monograph by Nikolaj Samojlov*, in «Ming Qing Studies», 2016, pp. 289–330.
- *La percezione della Russia in Cina tra XVII e XVIII sec.* Edizioni Nuova Cultura, Roma 2012.
- *La percezione della Russia in Cina nel XVII secolo: l'immagine offerta dai testi geografici dei gesuiti*, in «Studi italiani di linguistica teorica e applicata», 2011, Vol. 1, pp. 157–187.
- *I. Bičurin's originality as a Teacher of Chinese*, in *Linguistic Exchanges between Europe, China and Japan*, a cura di Federica Casalin. Tiellemedia, Roma 2008, pp. 209–228.
- *La Kitajskaja grammatika (1835) di I. Bičurin: un nuovo modello per la descrizione della lingua cinese*, in *La Cina e l'altro*. Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Napoli 2007, pp. 353–382.
- DIN Šu Cin' (Ding Shuqin). *Prepodavanje russkogo jazyka v Kitae v načale XVIII v.* ('L'insegnamento della lingua russa in Cina agli inizi del XVIII sec.'). in: «Vestnik Sankt-peterburgskogo universiteta», Ser. 9, 4 (2008), parte II, pp. 258–261.
- FEDORČENKO, R.G. *Formirovanije rossijskogo universitetskogo kitaevedenija v XIX v. Na primere Kazanskogo i Sankt-peterburgskogo universitetov* ('La formazione della sinologia accademica russa nel XIX sec. Nel caso delle università di Kazan' e San Pietroburgo'). Tesi dottorale. KFU, Kazan' 2015.

- GALKINA-FEDORUK, E.M. *Bezličnye predloženiya v sovremennom russkom jazyke* ('Le proposizioni impersonali nella lingua russa moderna'). II ed., URSS, Moskva 2012.
- GOLOVIN, Sergej. *Rossijskaja duchovnaja missija v Kitae: Istoričeskij očerk* ('La Missione spirituale russa in Cina: saggio storico'). Izdatel'stvo BGPU, Blagoveščensk 2013.
- GRIGOR'EV, V.S. *Publicistika akademika N.Ja. Bičurina v naučno-kul'turnom prostranstve Rossijskoj Imperii* ('Le pubblicazioni dell'accademico N.Ja. Bičurin nello spazio scientifico-culturale dell'Impero Russo'). Gramota Rossii, Tambov 2015.
- HE Jiuying 何九盈. *Zhongguo gudai yuyanxue shi* 中国古代语言学史 ('Storia della linguistica cinese antica'). Shangwu Yinshuguan, Beijing 2013.
- HO, Dah-an. *The Characteristics of Mandarin Dialects*, in *The Sino-Tibetan Languages*, a cura di Graham Thurgood e Randy J. LaPolla. Routledge, London and New York 2003, pp. 126–130.
- HUMBOLDT (von), Wilhelm. *La diversità delle lingue*, trad. it. di Donatella Di Cesare, VI ed., Laterza, Roma-Bari 2004.
- JI Yongxing 季永兴. *Gu Hanyu sizi huozi kaocha* 古汉语死字活字考察 ('Indagine sui caratteri morti e sui caratteri vivi del cinese antico'), in «Guilin shi Jiaoyu Xueyuan xuebao», 2001/02.
- KASINEC, Edward. *A Secular Religieux of Late Imperial Russia: the Sinologist Father Iakinf (N.A. Pichurinskii—Bichurin)*. Columbia University Press, New York 1968.
- KIM A. *Life and works by N. Ia. Bichurin, a pioneer of Russian sinology*, in «Acta Orientalia», 66/2(2013), pp. 163–178.
- KIRMASOV, Boris Alekseevič. *Vklad pervykh rossijskich perevodčikov v stanovlenie otečestvennogo kitaevedenija* ('Il contributo dei primi traduttori russi nella formazione della sinologia nazionale'), in «Srednerusskij vestnik obščestvennyh nauk, Rossijskaja Akedemija Narodnogo Hozjajstva i Gosudarstvennoj Služby pri Presidente Rossijskoj Federacii (RANHiGS)», 3 (205), Vol. 10, pp. 235–240.
- *Razvitie otečestvennogo kitaevedenija v XIX veke* ('Lo sviluppo della sinologia nazionale nel XIX secolo'), in «Istorija i sovremennost'», 3 (2013), 159–164.

- KOZHA, Ksenia. *Russian Orthodox Missionary Linguistics in the XVIII-XIX CC.*, in *Chinese Missionary Linguistics*, a cura di Davor Antonucci, e Pieter Ackerman. Ferdinand Verbiest Institute, Leuven 2017, pp. 167–186.
- KOZYN, S. A. *O neizdannyh rabotach Iakinfa Bičurina. Po materialam archiva Aziatskogo Muzeja* ('Dei lavori inediti di Giacinto Bičurin. Secondo i materiali dell'archivio del Museo Asiatico'), in «Izvestija A.N», 5/1929, pp. 399–412.
- KURBATOV, Oleg Anatol'evič. *Osnovanie Russkoj pravoslavnoj duchovnoj missi v Kitae* ('La fondazione della Missione spirituale ortodossa russa in Cina'), in «Istoričeskie, filosofskie, političeskie i juridičeskie nauki, kul'turologija i isskusstvovedenie. Voprosi teorii i praktiki», 7 (57). Gramota, Tambov 2015, P. I, pp. 86–89.
- KURDJUMOV, V.A. *Kurs kitajskogo jazyka. Teoretičeskaja grammatika* ('Corso di lingua cinese. Grammatica teorica'). Citadel'-Trejd; Lada, Moskva 2005.
- LEROY, Maurice. *Profilo storico della linguistica moderna*. Laterza, Roma-Bari 2009.
- LEVI, Joseph Abraham. *Padre Joaquim Afonso Gonçalves (1781-1834) and the Arte China (1829): an Innovative Linguistic Approach to Teaching Chinese Grammar*. Conference paper, Jan. 2006. George Washington University, Washington.
- LI Baojia 李葆嘉. *Zhongguo yuyan wenhua shi* 中国语言文化史 ('Storia della cultura linguistica cinese'). Jiangsu Jiaoyu Chubanshe, Nanjing 2003.
- LI Liang 李量. *Jindai Hanyu yufa yanjiu* 近代汉语语法研究 ('Studi sulla grammatica del cinese premoderno'). Nanjing Daxue Chubanshe, Nanjing 2016.
- LI Mingbin 李明宾. *Eluosi Hanxue shi* 俄罗斯汉学史 ('Storia della sinologia russa'). Daxiang chubanshe, Zhengzhou 2008.
- LI Weili 李伟丽. *Eluosi Hanxue de taiyang — Ni. Ya. Biquilin* 俄罗斯汉学的太阳——尼·雅·比丘林 ('Il sole della sinologia russa — N. Ja. Bičurin'). Commercial Press, Shanghai 2015.
- . *Ni. Ya. Biquilin ji qi Hanxue yanjiu* ('N.Ja. Bičurin e i suoi studi di sinologia'). Xueyuan Chubanshe, Beijing 2007.
- LIU Ruomei 柳若梅. *The Members of Russian Orthodox Mission in Beijing and their Dictionaries*, in *Chinese Missionary Linguistics*, a cura di Davor Antonucci, e Pieter Ackerman. Ferdinand Verbiest Institute, Leuven 2017, pp. 149–166.

- *Jiang Shawei de «Hanzi wenfa» yu Biqiulin de «Hanwen qimeng»* 江沙维的《汉字文法》与比丘林的《汉文启蒙》 ('L'Arte china del Gonçaves e la Grammatica cinese del Bičurin'), in «Huanan Shifan Daxue xuebao—Shehui kexue ban», 2009/06, pp. 151–156.
- *Biqiulin de Hanwen qimeng he Eguo lishi shang de Hanyu jiaoxue* 比丘林的《汉文启蒙》和俄国历史上的汉语教学 ('Lo Hanwen qimeng del Bičurin e la didattica della lingua cinese nella storia della Russia'), in «Hanxue yanjiu», 8 (10/2004), pp. 302–317.
- LJUBIMOV, A. *O neizdannyh trudach o. Iakinfa i rukopisjach prof. Kovalevskogo, hranjaščichsja v biblioteke Kazanskoj duhovnoj akademii* ('Sulle opere inedite di p. Giacinto e i manoscritti del Prof. Kovalevskij nella biblioteca dell'Accademia spirituale di Kazan'), in «Zapiski vostočnogo otdelenija Russkogo archeologičeskogo obščestva», XVIII (1908), suppl. 1, pp. 60–64.
- LÜ Xiangyu 吕湘瑜. *Tang Biao «Dushu zuowen pu» xuanxi* 唐彪《读书作文谱》选析 ('Analisi scelte del *Dushu zuowen pu* di Tang Biao'), in «Longhua Keji Daxue Xuebao», 13, 09/2007, pp.
- LU Yiwei 盧以緯 e Wang Kezhong 王克仲, *Zhuyuci jizhu* 助語辭集注 ('Raccolta di annotazioni sulle parole ausiliarie'), ristampa, Zhonghua shuju, Beijing 1988.
- LUKIN (a cura di). *Rossija i Kitaj: Četyre veka vzaimodejstvija* ('Russia e Cina: Quattro secoli d'interazioni'), Diplomatičeskaja akademija MID Rossii—Izdatelstvo «Ves' Mir», Moskva 2013.
- MAKEEVA, I.N. *Jazykovye koncepty v istorii russkogo jazyka* ('I concetti linguistici nella storia della lingua russa'), in *Jazyk o jazyke*, a cura di N.D. Arutjunova, Jazyki Russkoj Kul'tury, Moskva 2000, pp. 63–155.
- MAKEEVA, V.N. *Istorija sozdanija «Rossijskoj grammatiki» M.V. Lomonosova* ('Storia della compilazione della Grammatica russa di M.V. Lomonosov'). Izd. AN SSSR, Moskva-Leningrad 1961.
- MENŠUTKIN, B.N. *Lomonosov, Michail Vasil'evič*, in *Russkij biografičeskij slovar'*, Vol. X (Лабзина–Лавченко). tip. Gl. upr. udelov, Sankt-Peterburg 1914, pp. 595–628.
- MIROTVOREC, V. K. *K biografii Iakinfa Bičurina* ('Per una biografia di Giacinto Bičurin'), in «Pravoslavnyj sobesednik», 8 (1886), pp. 410–426.

- MJASNIKOV, V. S. *Izbranie otca Iakinfa (Bičurina) v Akademiju nauk* ('L' ammissione del padre Giacinto (Bičurin) nell' Accademia delle scienze'), in «Problemy Dal'nego Vostoka», 5 (1996), pp. 124–132.
- e Popova, I. F. *Vklad o. Iakinfa v miroviju sinologiju. K 225-letiju so dnja roždenija člana-korrespondenta N.Ja. Bičurina* ('Il contributo del p. Giacinto alla sinologia mondiale. Per il 225° anniversario della nascita del membro-corrispondente N.Ja. Bičurin'), in «Vestnik Rossijskoj Akademii nauk», 72, 12 (2002), pp. 1099–1106.
- MOLLNER, N. S. *Iakinf Bičurin v dalekich vspominanijach ego vnučki* ('Giacinto Bičurin nei lontani ricordi della sua nipotina'), I P., in «Russkaja starina» 8, 1888, pp. 271–300. — II P., in «Russkaja starina» 9, 1888, pp. 525–560.
- MORSE, Hosea Ballou. *The International Relations of the Chinese Empire*, Vol. I «The Period of Conflict: 1834–1860. Kelly and Walsh, Shanghai etc. 1910.
- NIKULIN, N. I. *Vostočnaja Klassika v russkich perevodach: obzory, analiz, kritika* ('I classici orientali nelle traduzioni russe: rassegne, analisi, critica'). «Vostočnaja literatura» RAN, Moskva 2003.
- NORMAN, Jerry. *The Chinese dialects: Phonology*, in *The Sino-Tibetan Languages*, a cura di Graham Thurgood e Randy J. LaPolla. Routledge, London and New York 2003, pp. 72–83.
- PADLEY, G.A. *Grammatical Theory in Western Europe, 1500–1700: The Latin Tradition*. Cambridge University Press, Cambridge 1976. — Vol. II: *Trends in Vernacular Grammar*. Cambridge University Press, Cambridge 1988.
- PATERNICÒ, Luisa Maria. *When the Europeans began to study Chinese: Martino Martini's Grammatica Linguae Sinensis*. Ferdinand Verbiest Institute-K.U. Leuven, Leuven 2013.
- PEREKHVALSKAYA, Elena. *Chinese Pidgin Russian*, in: *The survey of pidgin and creole languages. Vol. 3: Contact Languages Based on Languages from Africa, Asia, Australia, and the Americas*, a cura di Susanne Maria Michaelis, Philippe Maurer, Martin Haspelmath e Magnus Huber. Oxford University Press, Oxford 2013.
- PETUHOVA, N. V. *Otečestvennoe kitaevedenie vo vtoroj polovine XIX v.: sfery primenenija znanij* ('La sinologia nazionale nella seconda metà del XIX sec.: ambiti d'applicazione delle conoscenze'), in *Kitaj: istorija i sovremennost'*:

materialy 9. meždunar. nauč.-prakt. konf. Ekaterinburg, 21–23 oktjabrja 2015 g.. Izdatel'stvo Ural'skogo universiteta, Ekaterinburg 2016, pp. 345–350.

POLEVOJ, N.A. *Han'-vyn' Ci-myn'*. *Kitajskaja Grammatika, sočinennaja monachom Iakinfom*, recensione, in «Syn otečestva», Vol. 4, 1838, pp. 1–36.

POLIKIN, Isaija. *Kratkaja kitajskaja grammatika ieromonacha Isaii. S priloženiem o merach, vesach i dengach (po Matusovskomu)* ('Breve grammatica cinese dello ieromonaco Isaia. Con aggiunta sulle misure, i pesi e le monete (secondo Matusovskij)'). III ed., Tipografija Pekinskoj Duhovnoj Missii, Pekin 1906.

POPOVA, I. F. *Lexicographical Work of the Russian Missionaries in China of 18th–19th Centuries*, in *Chinese Missionary Linguistics*, a cura di Davor Antonucci e Pieter Ackerman. Ferdinand Verbiest Institute, Leuven 2017, pp. 125–147.

——— *Stanovlenie leksikografii kitajskogo jazyka v Rossii* ('La fondazione della lessicografia della lingua cinese in Russia'), in «Strany i narody Vostoka», n. XXXV, a cura di I.F. Popova e T.D. Skrynnikova, Nauka, Moskva 2014, pp. 291–304.

——— *Torgovlja Rossii i Kitaja čerez Kjachtu i Majmajčen* ('Il commercio di Russia e Cina attraverso Kjachta e Majmajčen'), in «Mongolica» XI, IVR RAN, St. Petersburg 2013, pp. 28–36.

——— (波波娃). *Eguo Hanyu yanjiu Gaikuang* 俄國漢語研究概況 ('Stato degli studi sulla lingua cinese in Russia'), in «Tō-Ajia bunka kōshō kenkyū—Bessatsu». Kansai Daigaku Bunka Kōshōgaku Kyō'iku Kenkyū Kyoten, 1/2/2012, pp. 157–168.

——— *O pervych postuplenijach kitajskich knig v Rossijskiju akademiju nauk i ich katalogizacija v XVIII v.* ('Sui primi arrivi di libri cinesi all'Accademia delle scienze russa e la loro catalogazione nel XVIII sec.'). in «Pis'mennye pamjatniki vostoka», 1(6), 2007, pp. 230–245.

POPOVCOV, V. *Kratkaja letopis' grammatičeskoj dejatel'nosti v rossii* ('Breve cronaca della produzione grammaticale in Russia'). Tipografija VUA, Sankt-Peterburg 1847.

PRIMUS, Beatrice, *Case, Grammatical Relations and Semantic Roles*, in «The Oxford Handbook of Case», a cura di Andrej Malchukov e Andrew Spencer, Oxford University Press, Oxford 2009, pp. 261–275.

- PU Zhizhen 濮之珍. *Zhongguo yuyanxue shi* 中国语言学史 ('Storia della linguistica cinese'). Guji chubanshe, Shanghai 1987.
- RADOVSKIJ, M.I. *Pervye veka v istorii russko-kitajskich naučnich svjazej* ('I primi secoli nella storia dei contatti scientifici russo-cinesi'), in «Vestnik Akademii nauk SSSR», 9 (1959), pp. 95–97.
- RAINI, Emanuele. *Sistemi di romanizzazione del cinese mandarino nei secoli XVI–XVIII*. Tesi di Dottorato in Studi Asiatici, XXII ciclo. Roma: Università «La Sapienza», a.a. 2009/2010.
- RIFTIN, B.L. *O sinologičeskich slovarjach i spravočnikach, starych i novych* ('Sui dizionari e i manuali di sinologia, vecchi e nuovi'), in *Arhivy kitajstiki, Institut vostokovedenija RAN*, a cura di A.I. Kobzev, e A.R. Vjatkin. Moskva, 2013, Vol. I, pp. 330–432.
- RODIONOV, V.G. *N. Ja. Bičurin (Iakinf). Radi večnoj pamjati* ('N.Ja. Bičurin (Giacinto). Ad eterna memoria'). Čuvaškoe knižnoe izdatel'stvo, Čeboksary 1991.
- SAPIR, Edward. *Language: an Introduction to the Study of Speech*. Harcourt, Brace and Company, New York 1921.
- ŠČUKIN, N. S. *Otec Iakinf Bičurin* ('Padre Giacinto Bičurin'), in: «Žurnal Ministerstva narodnogo prosvješčenija», 9/1857, pp. 111–126.
- SKAČKOV, P. E. *Očerki istorii russkogo kitaevedenija* ('Studi di storia della sinologia russa'). «Nauka», Moskva 1977.
- trad. cinese *Eluosi Hanxue shi* 俄罗斯汉学史 (*id.*), a cura di Liu Ruomei 柳若梅, et al. Shehui kexue wenxian chubanshe, Shanghai 2011.
- *Iakinf Bičurin (1777-1853): Arhivnye materialy k biografii* ('Giacinto Bičurin (1777-1853): materiali d'archivio per una biografia'), in *Bibliografija Vostoka*, Institut vostokovedenija AN SSSR. Izdatel'stvo AN SSSR, Leningrad 1934, Voll. 2–4, pp. 79–90.
- *Pis'ma Bičurina iz Valaamskoj monastyrskoj tjurmy* ('Lettere del Bičurin dalla Prigione di Varlaam'), in «Narody Azii i Afriki», 1/1962, pp. 100–102.
- ŠMIDT, P.P. «*Lingvističeskoe vvedenie v izučenie kitajskogo jazyka*» ('Introduzione linguistica allo studio della lingua cinese'), in «Izvestija Vostočnogo instituta», II (1900-1901), Suppl. IV. Vladivostok, 1901, pp. 359–463.

- *Opyt mandarinskoj grammatiki s tekstami dlja upražnenij. Posobie k izučeniju razgovornogo kitajskogo jazyka pekinskogo narečija* ('Saggio di grammatica mandarina, con testi per gli esercizi. Metodo per lo studio della lingua cinese colloquiale nella variante pechinese'). Vladivostok, 1902.
- SPENCER, Andrew. *Case as a morphological phenomenon*, in *The Oxford Handbook of Case*, a cura di Andrej Malchukov e Andrew Spencer, Oxford University Press, Oxford 2009, pp. 185–199.
- STARY, Giovanni. *I primi rapporti tra Russia e Cina*. Ed. Guida, Napoli 1974.
- *Chinas erste Gesandte in Russland* ('I primi inviati cinesi in Russia'), (In Kommission bei) Otto Harrassowitz, Wiesbaden 1976.
- STASSEN, Leon. *The Problem of cross-linguistic Identification*, in *The Oxford Handbook of Linguistic Typology*, a cura di Jae Jung Song, Oxford University Press, Oxford 2011, pp. 90–99.
- TROMMER, Jochen ed Eva Zimmermann. *Inflectional Exponence*, in *The Oxford Handbook of Inflection*, a cura di Matthew Baerman, Oxford University Press, Oxford 2015, pp. 47–83.
- UCHIDA Keiichi. *A Study of Cultural Interaction and Linguistic Contact: Approaching Chinese Linguistics from the Periphery*, trad. ingl. di Alan Thwaites. Göttingen (Taipei): V&R Unipress (National Taiwan University Press), 2017.
- USPENSKIJ, B.A. *Pervaja russkaja grammatika na rodnom jazyke. Dolomonosovskij period otečestvennoj rusistiki* ('La prima grammatica russa in lingua madre. Il periodo prelomonosoviano degli studi russi in patria'). «Nauka», Moskva 1975.
- VAN DER AUWERA, Johan e Alfonso Zamorano Aguilar. *The History of Modality and Mood*, in *The Oxford Handbook of Modality and Mood*, a cura di Jan Nuyts e Johan van der Auwera, Oxford University Press, Oxford 2016, pp. 9–27.
- e Volker Gast. *Categories and Prototypes*, in *The Oxford Handbook of Linguistic Typology*, a cura di Jae Jung Song, Oxford University Press, Oxford 2011, pp. 167–189.
- VASIL'EV, V.P. *Analiz kitajskich ieroglifov, sostavljen dlja rukovodstva studentov profess. S.Pb-go Universiteta Vasil'evym* ('Analisi dei caratteri cinesi stabilita per la direzione degli studenti dal Prof. Vasil'ev dell'Università di San Pietroburgo'). Lit. Tiblena i Ko. (N. Nekljudova), Sankt-Peterburg 1866.

- VEBER, K.; Ivanov, A.; Kotvič, Vl.; e Rudnev, A. *K voprosu o russkoj transkripcii kitajskich ieroglifov* ('Riguardo alla trascrizione dei caratteri cinesi'). Tip. IAN, Sankt-Peterburg 1908.
- VESELOVSKIJ, N. *Iakinf (Bičurin)*, in: *Russkij biografičeskij slovar'*: v 25 tomah. Sankt-Peterburg, 1897, Vol. 8 (Ибакъ—Ключаревъ), pp. 153—155.
- *Materialy po istorii Rossijskoj Duchovnoj missii v Pekine* ('Documenti sulla storia della Missione spirituale russa a Pechino'). Sankt-Peterburg, 1905.
- VLADISLAVIĆ, Sava Lukić. *Sekretnaja informacija o sile i sostojanii Kitajskogo gosudarstva* ('Relazione segreta sulla forza e sulle condizioni dello Stato cinese'), ed. bilingue russo-serba: *Tajna informacija o snazi i stanju Kineske Države (id.)*, a cura di Vladimir Davidović, Biblioteka RTS, Beograd 2011.
- WANG Li 王力. *Hanyu yuyin shi* 汉语语音史 ('Storia della fonologia cinese'). Commercial Press, Beijing 2008.
- WALRAVENS, Hartmut. *Iakinf Bichurin: russischer Mönch und Sinologe: eine Bibliographie* ('Giacinto Bičurin: monaco e sinologo russo: una bibliografia'). Bell, Berlin 1988.
- WU Fuxiang 吴福祥 (a cura di). *Jindai Hanyu yufa* 近代汉语语法 ('The Study of the Early Modern Chinese Grammar'). Zhongguo shehui kexueyuan chubanshe, Beijing 2015.
- YAN Hua 闫华. *Hanwen qimeng yanjiu* 《汉文启蒙》研究 ('Studi sullo *Hanwen qimeng*'). Beijing: Renmin Chubanshe, 2015.
- e Xu Jin 徐今. «*Hanwen qimeng*» yu shiji shiji Beijing yuyin xitong 《汉文启蒙》与十九世纪北京语音系统 ('La *Grammatica cinese* e il sistema fonologico del dialetto di Pechino nel XIX secolo'), in «*Gu Hanyu yanjiu*», 2, 2016 (111), pp. 58–64.
- YAN Guodong 严国栋. *Eluosi Hanxue sanbai nian* 俄罗斯汉学三百年 ('Trecento anni di sinologia russa'). Xueyuan chubanshe, Beijing 2007.
- *Eguo Hanxue shi* 俄国汉学史 ('Storia della sinologia russa'). Renmin chubanshe, Beijing 2006.
- YONG Heming, Jing Peng, Bing Tian e Xiangming Zhang, *Chinese dictionaries: Three Millennia (from 1046 BC to AD 1999)*. Shanghai Waiyu Jiaoyu Chubanshe, Shanghai 2010.

—— e Jing Peng. *Chinese lexicography: a history from 1046 BC to AD 1911*. Oxford University Press, Oxford 2008.

YU Liming 俞理明. «*Ma shi wentong*» *yiqian de Hanyu cilei fenxi* 《马氏文通》以前的汉语词类分析 (‘L’analisi delle parti del discorso della lingua cinese prima del *Ma shi wentong*’), in «*Hanyu shi yanjiu jikan*», n. 19, pp. 21–46.

YUE, Anne O. *Chinese Dialects: Grammar*, in «*The Sino-Tibetan Languages*», a cura di Graham Thurgood e Randy J. LaPolla. Routledge, London and New York 2003, pp. 84–125.

ZHENG Dian 鄭奠 e Mai Meiqiao 麥梅翹 (a cura di). *Gu Hanyu yufaxue ziliao huibian* 古漢語語法學資料彙編 (‘Collezione di materiali dell’antica grammatica cinese’). Zhonghua Shuju, Beijing 1964.

ZHOU Jianshe 周建設 (a cura di). *Zhengyin qieyun zhizhang. Guoyin jingyin duizhao biao* 正音切韻指掌——國音京音對照表 (‘Rimario della pronuncia corretta: tabella contrastiva dello *standard* nazionale e della pronuncia pechinese’). Capital Normal University Press, Beijing 2015.

INDICE DEI NOMI PROPRI

— A —

- A Grammar of the Chinese language*, p. 65.
Abel-Rémusat, J.-P., pp. 65–70, 75–76, 85.
Accademia delle Scienze (Академия наук), pp. 9, 110.
Adoratskij: v. Nicola (Adoratskij).
Ajgun, p. 58.
Akulevo, p. 4.
Albazin, p. 59, 61.
Alessandro I, imperatore, p. 7.
Ambrosio (Podobedov), pp. x, 5, 6, 61.
Amur, p. 58.
Anna, imperatrice, p. 35.
Apollo (Alekseevskij), pp. 6, 61.
Appunti sulla Mongolia (Записки о Монголии), pp. 12–13, 63, 90.
Arte China, pp. 27, 65, 70.

— B —

- Bayer**, G.S., pp. 65, 70.
Bianzijue 辯字訣 ('Chiave per catalogare i caratteri'), p. 78.
Bičurino, p. 4.
"bolscevichi", p. 125.
Breitenbach, S., p. 29.
Breve dizionario fonetico cinese-russo ordinato secondo l'alfabeto russo (Краткий китайско-русский фонетический словарь, расположенный по китайскому алфавиту), p. 82.
Breve grammatica cinese (Краткая китайская грамматика), p. 112.

Brockhaus-Efron (Брокгаус-Эфрон), p. x.

Brosset, M.-F., pp. 24–25, 109.

— C —

- Cartesio** (Descartes, R.), p. 33.
Casacchia G., p. 64.
Charmoy (Шармуа), F.B., p. 17.
Chiesa Ortodossa, pp. 57, 61, 110.
Chochlov, A.N., p. 25.
Clavis sinica, pp. 65, 71.
Collezione di notizie sui popoli che abitavano in Asia Centrale nell'antichità (Собрание свѣдений о народахъ обывавшихъ въ Срѣдней Азiи въ древніе врѣмена), pp. 11–12, 15.
Convenzione di Pechino, p. 96.
Cordier, H., p. 108.
Corretta trattazione della grammatica slava (Грамматіки Славенскія правилное Свнтагма), p. 36.

— D —

- Dacyšen**, V.G., p. 26.
Daniilov, J., p. 4.
"decabrismo", p. 26.
Dengyun 等韻, p. 84.
Denisov, P.V. pp. 26, 99.
Descrizione della Zungaria e del Turkestan orientale (Описаніе Чжунгаріи и Восточнаго Туркестана...), p. 13.

Descrizione del Tibet nelle sue condizioni attuali (Описание Тибета въ нынѣшнемъ его состояніи), pp. 12, 13.

Descrizione di Pechino (Описание Пекина...), pp. 12, 13.

Descrizione statistica dell'Impero cinese (Статистическое написаніе Китайской Имперіи), p. 10.

Dionisio Trace, pp. 30, 37.

Dipartimento Asiatico (Азіатскій Департементъ), pp. 8, 14, 93–94, 98–99, 106.

Di Toro, A., p. 27.

Dizionario Cinese-Russo, pp. 112–113, 124, 127.

Dizionario cinese-russo ordinato secondo l'alfabeto russo (Словарь Китайско-русскій, расположенный по Русскому алфавиту), p. 83.

Dizionario (fonetico) cinese-latino ordinato secondo l'alfabeto russo (Словарь китайско-латинскій (фонетическій), расположенный по русскому алфавиту), pp. 82, 127.

Dizionario mancese-cinese-russo dei termini dell'orologeria (Маньчжурско-русскій словарь терминовъ часового производства), pp. 82–83.

Donato, p. 37.

Du Halde, J.-B., p. 63.

Dushu zuowen pu 讀書作文譜, pp. 23, 78, 81–82, 102.

— E —

Éléments de la grammaire Chinoise, pp. 65–70, 85.

Elisabetta, imperatrice, p. 35.

— F —

Fourmont, É., pp. 65, 69–70, 75.

— G —

Gianninoto, M. p. 64.

Giornale del Ministero dell'istruzione nazionale (Журналь Министерства народнаго просвѣщенія), p. 110.

Gobi, p. 90.

Golovin, F., principe, p. 58.

Golovkin, Ju.A.: pp. 6, 61.

Gonçalves, J.A., pp. 27, 65–67, 70.

Gramática castellana, p. 33.

Gramática de la lengua mandarina, pp. 33, 65.

Grammatica russa (Россійская грамматика), pp. 17, 35, 37.

Grammatica sinica, p. 69.

Gromov, E., p. 61.

Grozier, J.-B., p. 63.

Gu Hanyu yufaxue ziliao huibian 古漢語語法學資料彙編, p. 77.

Guerra di Albazin, p. 58.

Guerre Napoleoniche, p. 62.

— H —

Hanyu Pinyin 漢語拼音, pp. x, 112, 118–119, 121, 125, 127.

Harbin, p. 97.

Humboldt, W. von: p. 37.

— I —

Igumnov, N.M., pp. 91, 93–94.

Innocenzio (Figurovskij), p. 18.

Irkutsk, pp. 91–92.

Isaia (Polikin), p. 112.
Istituto dei Manoscritti Orientali
(Институт восточных
рукописей), pp. 16, 62, 97, 109.
Istituto di Lingua russa (*Eluosi*
wenguan 俄羅斯文館), p. 60.

— J —

Jafickij, V., p. 61.

— K —

Kafarov, v. Palladio (Kafarov).
Kafarov-Popov, v. *Dizionario cinese-*
russo.
Kangxi 康熙, imperatore, p. 83.
Kangxi zidian 康熙字典, pp. 23, 83–86,
102, 117.
Kazan', p. 4, 5.
—, Seminario di (Казанская
семинария): p. 4.
—, Accademia spirituale di (—
духовная академия): pp. 5, 61.
Kjachta (Кяхта), pp. x, 7, 9, 12, 19, 23,
82, 89, 90, 92–94, 96–99, 106,
108, 111, 113.
—, scuola di (Кяхтинское училище):
pp. 9, 19, 25, 39, 89, 91, 94, 96–
97, 99, 106.
—, dialetto di (— наречие), p. 92.
Kozha, K., p. 27.
Krymskij, K.G., pp. 94, 96.

— L —

L'agricoltura in Cina (Земледѣліе въ
Китаѣ...), pp. 10, 14–15.
La Cina, i suoi abitanti, i costumi, gli
usi, l'educazione (Китай, его
жители, нравы, обычаи,
просвѣщеніе), pp. 10, 14–15.

La Cina nella sua condizione civile e
morale (Китай въ
гражданскомъ и
нравственномъ состояніи), pp.
10, 14, 25

Lange, L., p. 60.

Laura di Alessandro Nevskij
(Александро-Невская Лавра),
pp. 8, 11, 93.

Lebedev, I.P., p. 96.

Leibniz, G.W. von, p. 33.

Leont'ev, A.L., pp. 60, 96, 121, 124.

Leont'evskij, Z.F., p. 123.

Liang Suye 梁素治, p. 79.

Lingua sinarum Mandarinica
hieroglyphica, p. 65.

Lipovcov (Lipovcev), S.V., pp. 121,
124.

Liu Ruomei 柳若梅, p. 27.

Lomonosov, M.V., pp. 17, 30, 35–40,
52–53.

Lu Yiwei 盧以緯, p. 78.

— M —

Ma Jianzhong 馬建中, pp. 33, 74, 77.

Ma shi wentong 馬氏文通, pp. 33, 74.

Mai Meixiao 麥梅翹, p. 77.

Mailla, J., p. 62.

Majmajčen (Маймайчен, 買賣城), pp.
89, 90.

Marshman, J., pp. 65–66, 70–71.

Melezio (Smotrickij), pp. x, 36, 37.

Milescu, N. p. 59.

Missione portoghese, pp. 6, 62.

— Spirituale Russa, seconda (II), p. 60.

— nona (IX): pp. 6, 7, 25, 57, 59, 61,
90.

— decima (X), p. 94.

— undicesima (XI), p. 98.

— a Pechino (istituzione), pp. 17–18,
25, 59, 63, 87, 98, 108, 110.

Mjasnikov, V.S. p. 25.
Moller, N.S., p. 5.
Monastero della Dormizione
(Успенский монастырь), p. 17.
— dell'Ascensione (Вознесенский —),
pp. 5, 108.
— di San Giovanni (Иоанновский —),
p. 5.
— di Tobolsk, p. 5.
— di Valaam, pp. 7, 8, 12, 93
Morrison, R., pp. 65–66, 85.
Mosca, p. 60.
Museum sinicum, p. 65.

— N —

de Nebrija (Nebrixa), A., pp. 33, 69.
Nicola I, imperatore, p. 92.
Nicola (Adoratskij), pp. 25, 98–99, 108.
Notitia Linguae Sinicae, pp. 48, 65, 75–
76.

— O —

Olenin, A.N., p. 8.

— P —

Padley, G.A., pp. 30–32.
Padre Giacinto Bičurin. Studio storico
(Отець Іакинѣъ Бичуринъ.
Историческій Этюдъ), p. 25.
Palladio (Kafarov), pp. 112, 124–125,
127.
Pal'movskij, K., p. 61.
Pechino, pp. 6, 16, 57–62, 66, 90, 98,
109, 124.
Pereira, C.P., p. 62.
Periodo dei Torbidi, p. 36.
Pervušin, S.P., p. 61.
Peščurov, D.A., p. 125.
Pičurino, v. Bičurino.

Pietro I il Grande, imperatore, pp. 35,
115.

Pietro (Kamenskij), p. 7.

Pinyin, v. *Hanyu Pinyin*

Podobedov, v. Ambrosio (Podobedov).

Pogodin, M.P., p. 10.

Polevoj, N.A., pp. 24, 109.

Popov, P.S., pp. 112, 124–125, 127.

Port-Royal, pp. 33, 76.

Pravoslavny sobesednik

(Православный Собѣседникъ),
p. 25.

Prémare, J.-H., pp. 48, 65–67, 70–71,
75–76, 85.

Premio Demidov, pp. 9, 10–11, 24, 109.

Prisciano, p. 37.

Puškin, A.S., p. 9.

*Putešestvie v Kitaj čerez Mongoliju v
1820 i 1821 gody* (Путешествіе
въ Китай черезъ Монголію въ
1820 и 1821 годы, 'Viaggio in
Cina attraverso la Mongolia
negli anni 1820 e 1821'), p. 90.

— Q —

Qieyun 切韻, p. 84.

Qing 清, dinastia, pp. 57–58, 62.

Qingwen jian 清文鑒, pp. 83, 87.

— R —

*Rassegna storica degli Oirati, o
Calmucchi* (Историческое
обозреніе Ойратовъ или
Калмыковъ...), pp. 12, 14.

Regno moscovita (Русское царство), p.
36.

*Regole fondamentali della Grammatica
cinese* (Основныя правила
Китайской грамматики), pp.

- 16, 68, 71, 97–99, 101–104, 107.
- Ricerca sulla Grammatica cinese* (Hanwen qimeng yanjiu 汉文启蒙研究), p. 27.
- Rijažsk, p. 4.
- Romanov, dinastia, p. 35.
- Rossochin, I.K.**, pp. 60, 96.
- S —
- Saggio di grammatica mandarina* (Опытъ Мандаринской Грамматики), pp. 107, 112.
- San Pietroburgo, pp. 6–9, 12, 25, 62, 91–94, 98–99, 107–108.
- Santissimo Sinodo Governante (Святейший управляющий синод), pp. 6–8.
- Sanzijing* 三字經, pp. 12, 14.
- Sapir, E.**, p. 42.
- Schilling von Cannstatt, P.**, barone, pp. 8, 66, 68, 93, 98–99, 106.
- Selenga, pp. 58.
- Semedo, A.**, p. 62.
- Semenas, A.L.**, p. 26.
- Semplici dialoghi in lingua mancese e cinese per le scuole* (Простыя школьныя Манджурскаго и Китайскаго языковъ разговоры), p. 60.
- Ševelev, M.G.**, p. 96.
- Shaanxi, p. 92.
- Sipakov, M.**, p. 61.
- sishu* 四書, p. 63.
- Sistema grafico dei caratteri cinesi* (Графическая система китайских иероглифов), p. 86.
- «Sistema Palladio» (Система Палладия), pp. 114, 125.
- Skačkov, P.E.**, pp. 25, 99, 108–109, 111.
- Šmidt, P.P.**, pp. 107, 110, 112, 124.
- Société Asiatique, p. 9.
- Song 宋, dinastia, p. 77.
- Songotu**, p. 58.
- Storia degli Oirati*, p. 9.
- Storia dei Primi quattro chan della casa di Genghis* (Исторія первыхъ четырехъ хановъ изъ дома Чингисова), pp. 13, 63.
- Storia del Tibet e del Qinghai* (Исторія Тибета и Хухунора), pp. 12, 14.
- Studi di storia della sinologia russa* (Очерки истории русского китаеведения), pp. 25, 108.
- Syn Otečestva* ('Figlio della Patria'), p. 109.
- Systema Phonicum Scripturae Sinicae*, pp. 16, 123.
- T —
- Tang 唐, dinastia, p. 77
- Tang Biao** 唐彪, pp. 23, 78–81.
- Timkovskij, E.F., pp. 7–8, 90, 92, 122, 126.
- Trattato di Ajgun, p. 96.
- di Kjachta, pp. 58–59.
- di Nerčinsk, p. 58.
- di Tientsin, p. 96.
- Troeslovie* (Троесловіе), v. *Sanzijing* 三字經.
- Trojckosavsk (Троицкосавск), v. Kjachta.
- U —
- Urga, p. 90.
- V —
- Varo, F.**, pp. 33, 65–66, 69, 75.

Vasil'ev, V.P., pp. 86, 110, 124–125.
Vladislavić-Raguzinskij, S., pp. 58, 60,
90, 123.
Vladivostok, pp. 97, 107, 124.

— W —

Wade-Giles, p. 112.
Wang Kezhong 王克中, p. 78.
Wang Mingchang 王鳴唱, p. 78.

— X —

Xu Jin 徐今, p. 27.

Xuewen diyi zhuan 學文第一轉, p. 79.

— Y —

Yan Hua 闫华, pp. 27–28, 64.
Yuzhuci jizhu 語助辭集注, p. 78.

— Z —

Zheng Dian 鄭奠, p. 77.
Zhou Ge 周戈, pp. 60, 96.
Zhuyuci buyi fulu 助語辭補義附錄, p.
78.
Zimajlov, L., p. 61.



Giacinto Bičurin